

RIVELAZIONI DI DIO

LE OPERE DI JAKOB LORBER

- 1) IL GOVERNO DELLA FAMIGLIA DI DIO - 1840/1844 - *(da Adamo ed Eva fino a Noè)* 3 vol.
- 2) LE DODICI ORE - 1841 - *(le atrocità dei popoli della Terra nel 1841)*
- 3) IL GRANDE TEMPO DEI TEMPI - 1841 - *(la più grande Opera compiuta dalla Divinità)*
- 4) LA LUNA - 1841 - *(la costituzione, la vita e lo scopo del nostro satellite)*
- 5) SATURNO - 1841/1842 - *(la costituzione e la vita su tale pianeta)*
- 6) LA MOSCA - 1842 - *(le attitudini e lo scopo di questo animale primordiale)*
- 7) IL GROSSGLOCKNER - 1842 - *è un monte austriaco - (lo scopo delle montagne)*
- 8) IL SOLE NATURALE - 1842 - *(la costituzione e la vita sul nostro 'pianeta' Sole)*
- 9) IL SOLE SPIRITUALE - 1842/1843 - *(il più grande trattato sull'Aldilà)* 2 vol.
- 10) SPIEGAZIONE DI TESTI BIBLICI - 1843/1844 - *(il vero significato delle citazioni bibliche)*
- 11) L'INFANZIA DI GESÙ - 1843/1844 - *(la vita di Gesù fino a 12 anni)*
- 12) LETTERA DI PAOLO APOSTOLO ALLA COMUNITÀ DI LAODICEA - 1844 -
- 13) SCAMBIO DI LETTERE FRA ABGARO, RE DI EDESSA, E GESÙ - 1845 -
- 14) LA TERRA - 1846/1847 - *(la costituzione del nostro pianeta e come vivere su di esso)*
- 15) OLTRE LA SOGLIA - 1847 - *(cosa avviene prima, durante e dopo la morte)*
- 16) IL VESCOVO MARTINO - 1847/1848 - *(la vita errante di un vescovo diventato "figlio di Dio")*
- 17) DALL'INFERNO AL CIELO - Robert Blum-1848/1851- *(la redenzione dei peccatori nell'Aldilà)* 2 vol.
- 18) I TRE GIORNI NEL TEMPIO - 1859/1860 - *(cosa insegnò Gesù nei tre giorni nel Tempio)*
- 19) DONI DEL CIELO - 1840/1864 - *(Risposte del Signore alle domande di Lorber e dei suoi amici)* 3 Vol.
- 20) IL GRANDE VANGELO DI GIOVANNI -1851/1864-*(vita e insegnamenti di Gesù da 30 a 33 anni)* 10 vol.

VARIE

- 21) CD-ROM *(l'intera Opera in CD)* - Volumi in Pdf
- 22) INDICE ALFABETICO DEL G.V.G. *(1300 voci-Utile per ricerche)*
- 23) BIOGRAFIA DI JAKOB LORBER *(a cura di Karl G. Ritter von Leitner)*

ESTRATTI DALL'OPERA DI JAKOB LORBER *La Nuova Rivelazione*

- 24) IL RITORNO DI CRISTO *(profezie di Jakob Lorber e Gottfried Mayerhofer)*
- 25) TESTIMONIANZE DALLA NATURA *(il regno minerale, vegetale e animale)*
- 26) LA FORZA SALUTARE DELLA LUCE SOLARE *(metodi di guarigione)*
- 27) SUPPLEMENTO AL G.V.G. *(chiarimenti sul Vecchio e Nuovo Testamento)*
- 28) SVELATI I MISTERI DELL'ANTICO EGITTO *(Lucilla Zava)*
- 29) GESÙ E L'ORDINE DEGLI ESSENI *(Vincenzo Manzoni - Giuseppe Vesco)*
- 30) IL LIBRO DELLA VITTORIA PER OGNI ANIMA *(Alfio Pazzini)*
- 31) SCHEDE A COLORI *(Vedi Sito www.jakoblorber.it - Opera in immagini)*

Ordinare i libri a:

Casa editrice GESÙ La Nuova Rivelazione
Via Vittorio Veneto 167, 24038 SANT'OMOBONO TERME *(Bergamo)*
Tel. 035-851163 - Cell. 347-1041176 - Fax 035-852573
E-mail damianofrosio@tiscali.it

Per qualsiasi informazione rivolgersi a:

Associazione Jakob Lorber, Via Vetrego 148, 30035 MIRANO (Venezia)
Tel. Fax. 041-436154
E-mail associazionelorber@alice.it
Sito Internet www.jakoblorber.it

Jakob Lorber

IL GRANDE VANGELO DI GIOVANNI

Volume 9

La vita e gli insegnamenti di Gesù nei tre anni della Sua predicazione

Unità di misura austriache del 18°/19° secolo usate nel testo:

1 Braccio	= 77,8 cm
1 Cubito	= 7,78 cm
1 Emero	= 56,6 litri
1 Eone	= 10 ¹²⁰ (1 con 120 zeri)
1 Iugero o Joch	= 5754,664 mq
1 Klafter o Tesa	= 1,9 m
1 Libbra	= 560 g
1 Linea	= 2,2 mm
1 Maß	= 1,4 litri
1 Miglio austriaco	= 7,586 km
1 Miglio tedesco	= 7,42 km
1 Pertica	= 3,8 m
1 Piede	= 31,6 cm
1 Pollice	= 2,63 cm
1 Quintel	= 4,4 grammi
1 Secchio	= 56,6 litri
1 Spanna	= 20 cm
1 Startin	= 566 litri
1 Statero	= Piccola moneta antica
1 Tesa o Klafter	= 1,9 m

Traduzione dall'originale tedesco "JOHANNES das große Evangelium"
Opera dettata dal Signore nel 1851-64 al mistico Jakob Lorber
7. edizione tedesca 1982
Casa Editrice: *Lorber Verlag* - Bietigheim - Germania

Copyright © by Lorber Verlag
Copyright © by Associazione Jakob Lorber

"Ringraziamo la Lorber Verlag, Friedrich Zluhan e l'Opera di Divulgazione Jakob Lorber e.V., D-74321 Bietigheim/Wuertt., per il sostegno nella pubblicazione di questo volume".

Traduzione di Colombo Maria (1999)
Revisione a cura dell'Associazione Jakob Lorber (2001)

Casa editrice GESÙ La Nuova Rivelazione
Via Vittorio Veneto, 167,
24038 SANT'OMOBONO TERME (*Bergamo*)

In copertina: *"Il sermone sulla montagna", dipinto della mistica austriaca Maria Maddalena Hafenscheer. Spiegazione e storia nell'ultima pagina.*

Prefazione

Nella fase finale di quest'epoca, in cui le più importanti profezie annunciano lo scatenamento del male a livelli che nessuno ha mai concepito, Dio ha rivolto, tramite il profeta Jakob Lorber, il più grande messaggio di salvezza a tutti i popoli della Terra.

A questo strumento della Provvidenza divina, Dio ha comunicato un'opera monumentale, LA NUOVA RIVELAZIONE, di 14.000 pagine, 36 volumi.

Si tratta di una Comunicazione che spazia sulle tematiche esistenziali più profonde e significative, il cui fine è la comprensione del processo creativo dell'uomo, della sua trasformazione e del suo destino finale.

Lorber scrisse per ben 24 anni, sentendo la Voce di Dio nel proprio cuore, e dedicò tutta la sua vita a mettere per iscritto questa Parola che è stata comunicata proprio per prepararsi ad affrontare questi ultimi tempi.

Lo “scrivano di Dio”

Jakob Lorber nacque il 22 luglio 1800 a Kanischa, nella Stiria inferiore (Austria) da una famiglia di contadini. Lorber passò i primi anni della sua infanzia partecipando ai lavori della campagna. Da ragazzino manifestò un grande desiderio di istruirsi e una particolare predilezione per la musica. Si applicò dunque negli studi e nella musica, diventando maestro elementare, insegnante di pedagogia e maestro di violino. Il suo impulso verso una cultura spirituale superiore lo portò alla lettura delle opere di Kerner, Stilling, Swedenborg, Böhme, Tennhardt e Kerning.

Dopo aver vissuto molti anni guadagnandosi da vivere con lavori provvisori di supplente, di maestro privato in una famiglia benestante, suonando l'organo in una chiesa o dando lezioni private di violino, Lorber era comunque sempre alla ricerca di una posizione stabile. Non riuscendo però a trovare un posto di insegnante presso una scuola superiore, che avrebbe garantito la sicurezza del suo avvenire, Lorber decise di dedicarsi totalmente alla musica; divenne un ottimo violinista ed ebbe l'onore di conoscere il celebre Paganini, che gli diede anche alcune lezioni di perfezionamento.

La sua fama crebbe: tenne un concerto alla Scala di Milano e a quarant'anni ottenne l'importante incarico di maestro di cappella al Teatro di Trieste. Lorber accettò con gioia e prese tutte le disposizioni per la partenza, ma la sua vita, all'improvviso, prese una direzione completamente diversa.

Il 15 marzo 1840, alle ore 6 del mattino, sentì risuonare una voce nel cuore che gli disse: «*Alzati, prendi la penna e scrivi!*».

Egli ubbidì subito a questa misteriosa chiamata, prese la penna in mano e trascrisse parola per parola quanto gli veniva dettato interiormente. Questo era l'inizio dell'opera "Il Governo della Famiglia di Dio" ovvero "Storia della creazione primordiale del mondo spirituale e materiale, nonché dei primi patriarchi". E le prime frasi di questa Voce misteriosa dicevano:

«Chi vuol parlare con Me, quegli venga a Me, ed Io gli metterò la risposta nel cuore; tuttavia solo i puri, il cui cuore è pieno di umiltà, percepiranno il suono della Mia Voce. E chi preferisce Me al mondo intero, e Mi ama come una tenera sposa ama il suo sposo, con quello Io voglio camminare a braccetto. Egli Mi vedrà sempre come un fratello vede l'altro fratello, e come Io lo vedevo fin dall'eternità, prima ancora che egli fosse».

Dopo questo avvenimento, Lorber declinò l'offerta fattagli e da quel momento, nel corso di ventiquattro anni, fino alla sua morte, egli servì da zelante scrivano a questa misteriosa Voce, definendosi umilmente un servitore del Signore.

Lorber scriveva quasi ogni giorno già di buon mattino e faceva scorrere la penna con discreta velocità, senza fare una pausa per riflettere oppure per correggere un passo dello scritto.

Egli, oltre a sentire la Voce interiormente, aveva anche la visione figurativa di quanto udiva. A questo riguardo Lorber scrisse ad un amico:

«Quanto alla parola interiore, posso dire che io percepisco la santissima Parola del Signore sempre nella regione del cuore come un pensiero chiarissimo, luminoso e puro, come parole espresse. Nessuno, per quanto possa essermi vicino, può percepire un qualcosa di una qualche voce. Per me, però, questa Voce di Grazia risuona più limpida di qualsiasi altro suono materiale, per quanto forte esso sia».

È possibile conoscere un po' più da vicino la vita di Lorber da una lettera che lo stesso Lorber indirizzò al suo amico Johannes Busch. In questa lettera c'è una risposta iniziale di Lorber relativa a delle informazioni di affari che aveva col suo amico, ma ad un certo punto il Signore prende la parola e tramite la mano di Lorber rivolge a Busch le seguenti parole:

«Mio caro amico, tu Mi cerchi, perché Mi ami; ed è perciò facile per te seguire il Mio comandamento d'Amore in maniera viva ed efficace.

Vedi, gli uomini inventano ogni tipo di cose e credono anche ad ogni tipo di cose. E gli uomini che hanno inventato tante cose, alla fine non credono più a nulla - se non a quello che hanno inventato - e pensano quale utile massimo possibile possano ricavarne! Questi sono figli del mondo che in certe cose sono più furbi dei figli della luce!

Ma ai Mieì veri figli del cuore Io, tuttavia, dono ben altre cose che mai verranno nella corrotta mente dei furbi figli del mondo! Vedi! Il Mio servitore (Lorber) è veramente povero per amor Mio, poiché egli potrebbe essere molto ricco dato che possiede, anche per Mia Grazia, le migliori doti di musicista.

Egli però ha rifiutato posizioni e offerte molto vantaggiose - tutto per il grande amore per Me. E se ha 2 fiorini, si accontenta di 40 centesimi, mentre 1 fiorino e 60 centesimi li distribuisce fra i poveri.

Ma per questo Io gli ho aperto tutti i tesori dei Cieli. Ogni stella, per quanto lontana, è a lui nota come questa Terra. Con l'occhio del suo spirito le può contemplare ed ammirare a suo piacimento, ma queste cose lo interessano poco perché solo Io sono per lui Tutto in tutto!

Ora vedi, questa è l'unica via giusta che conduce al Mio cuore!

Il giovane ricco citato nel Vangelo aveva osservato volentieri la legge fin dalla fanciullezza e con ciò avrebbe dovuto anche avere la vita eterna. Però gli sembrava di non averla ancora. Per questo venne da Me e domandò che cosa avrebbe dovuto fare per raggiungere la vita eterna. Ed Io dissi: "Osserva i comandamenti!". Egli però ribadì di aver fatto ciò già dalla fanciullezza! Al che gli dissi: "Se vuoi di più, vendi i tuoi beni, distribuisce il ricavato fra i poveri, poi vieni e seguiMi e allora i tesori del Cielo saranno a tua disposizione!". Vedi, questo Io lo dico ora però a ciascuno: "Chi vuole avere molto da Me, deve sacrificarMi anche molto - chi però vuole tutto, vale a dire Me Stesso, costui deve anche sacrificarMi tutto, affinché noi diveniamo una cosa sola".

Tu, però, Mi hai già sacrificato molto e perciò riceverai anche molto!

L'amore puro e disinteressato è perciò dinanzi a Me il massimo! Questo poco sia detto, amico, per tua consolazione. Amen».

Dopo aver dedicato 24 anni della sua vita a mettere per iscritto la più importante opera mai comunicata all'umanità, si avvicinò anche per Lorber la fine della sua peregrinazione terrena. Il 24 agosto 1864 il servitore di Dio si addormentò dolcemente e il suo spirito fece ritorno a quel mondo superiore al quale già da lungo tempo apparteneva. La sua spoglia venne deposta nel cimitero di St. Leonhard presso Graz, dove una semplice lapide rammenta la missione dell'eletto servitore e "scrivano di Dio".

La "Nuova Rivelazione"

Questa imponente opera è composta da una serie ragguardevole di volumi, che già sotto l'aspetto puramente esteriore del numero e della mole rendono una testimonianza della più sorprendente fertilità spirituale.

Elenco dei volumi, ordinati cronologicamente:

Il Governo della Famiglia di Dio -3 volumi- 1840/44;

Le dodici ore - 1841;

Il grande Tempo dei tempi (1841);

La Luna -1841;

Saturno -1841/42;

La mosca - 1842;
Il Grossglockner - 1842;
Il Sole naturale -1842;
Il Sole spirituale -2 volumi -1842/43;
Spiegazione di testi biblici - 1843;
L'infanzia di Gesù -1843/44;
Lettera di Paolo apostolo alla comunità di Laodicea - 1844;
Scambio di lettere fra Abgar, re di Edessa, e Gesù di Nazaret - 1845/46;
La Terra -1846/47;
Oltre la soglia - 1847;
Il vescovo Martino -1847/48;
Dall'Inferno al Cielo -2 volumi -1848/51;
I tre giorni nel Tempio -1859/60;
Doni del Cielo 3 vol. (1840/1864)
Il Grande Vangelo di Giovanni - 10 volumi - 1851/64.

Per quanto riguarda il contenuto della NUOVA RIVELAZIONE, dopo alcuni capitoli d'introduzione la Voce interiore comunica a Lorber le fondamentali spiegazioni sull'Essenza di Dio, sulla creazione primordiale del mondo spirituale, sulla formazione dei mondi materiali e sulla creazione finale dell'uomo.

Da questa vasta esposizione emergono profondi insegnamenti sull'aldilà e l'Al-dilà sotto forma di descrizioni di vita avvincenti e vive, e allo stesso tempo viene mostrata la Via sulla quale si può giungere dall'iniziale imperfezione umana alla futura perfezione divina.

L'opera principale, *Il Grande Vangelo di Giovanni*, è il gioiello più imponente che rappresenta il compendio e il coronamento della NUOVA RIVELAZIONE. In esso ci sono le descrizioni dettagliate e profonde di tutto ciò che Gesù ha detto e fatto nei tre anni del Suo insegnamento terreno.

In queste ampie Comunicazioni, il Signore rivela che i Vangeli della Bibbia sono certamente la Sua Parola, ma aggiunge che Dio Stesso, incarnatosi in Gesù, ha insegnato e operato molto di più di quanto è stato tramandato ai posteri attraverso gli attuali Vangeli.

Dopo ben due millenni, Dio ritiene opportuno comunicare nuovamente e riconsegnare integralmente all'umanità tutto ciò che era stato rivelato da Gesù alla cerchia più ristretta dei Suoi discepoli.

Nel *Grande Vangelo di Giovanni*, tutte le domande principali della vita vengono finalmente svelate e chiarite.

Solo in quest'epoca, infatti, l'umanità è preparata e matura per accogliere e comprendere la profonda verità sui più importanti misteri divini, sulla continuità della vita e sul destino finale dell'uomo.

Il libro “Il Grande Vangelo di Giovanni”

L’opera più voluminosa della Nuova Rivelazione è il GRANDE VANGELO DI GIOVANNI, in cui viene riferito integralmente tutto quello che Gesù ha detto durante i suoi tre anni d’insegnamento e di peregrinazioni sulla Terra. Sono stati anni di intensissima attività, ricchissimi di opere, dalle più umili e quotidiane alle più sublimi e divine, che sono state omesse dai Vangeli.

Il Signore, tramite Jakob Lorber, ha voluto restituire all’umanità di quest’epoca la versione integrale del periodo più straordinario della vita di Cristo. Ben 6.000 pagine sono state necessarie per ricreare lo scenario in cui Dio, agendo da uomo, Si offre come modello vivente che tutti gli uomini sono chiamati ad imitare.

Accanto alle descrizioni della vita pubblica di Cristo nei suoi ultimi tre anni, vengono rivelati dalla Voce di Dio i più importanti misteri sulla Creazione, rendendoli comprensibili agli uomini.

Vengono date risposte convincenti a quei temi su cui l’uomo da sempre si è affannosamente interrogato: la libertà, il destino, la sofferenza, il male, i castighi, la morte, l’Aldilà.

Ciò che caratterizza quest’opera è il Progetto d’amore di Dio che ha in serbo per chi lo riconosce come Padre un destino meraviglioso: quello di diventare simile a Lui.

Alla base della storia d’amore che Dio vuole iniziare con gli uomini c’è la Sua immensa solitudine e la Sua decisione di circondarsi di esseri viventi, trasformando un iniziale “non-essere incosciente” in un futuro “essere consapevole e autonomo”.

Da queste rivelazioni divine l’uomo viene invaso da un senso di serenità perché acquisisce la certezza che

“Tutto ciò che accade, è la migliore soluzione voluta da Dio”.

Ci auguriamo che il lettore senta questo libro come una irripetibile occasione di incontrarsi con Dio e di avere finalmente le risposte alle sue più profonde domande.

Associazione Jakob Lorber

Venezia, gennaio 2000

SULLE SETTE EDIZIONI DEL GRANDE VANGELO DI GIOVANNI

L'originale del Grande Vangelo di Giovanni fu ricevuto da Lorber negli anni compresi tra il 1851 e il 1864.

La prima edizione dell'opera in sette volumi fu pubblicata a cura di Johannes Busch a Dresda, a sue spese, a partire dall'anno 1871. Egli però non aveva a disposizione l'originale e quindi si servì di una copia, presumibilmente proveniente dalla cerchia di amici triestini che si occupavano dell'opera di Jakob Lorber.

La seconda edizione che si basava sulla prima, ma non più in scrittura continua, bensì suddivisa in capitoli numerati e versetti, composta ora da dieci volumi, fu conclusa dopo sei anni e mezzo dal successore di Johannes Busch, Cristoph Friedrich Landbeck, nella sua casa editrice neoteosofica, ora già a Bietigheim, nel 1891.

La seconda ristampa di Landbeck, ora anche in versetti numerati - di conseguenza la terza edizione di tutta l'opera - fu pubblicata a Bietigheim nel 1909.

Ma solo la quarta edizione del G.V.G., pubblicata a partire dal 1922 da Otto Zluhan nella sua qualità di erede di "Padre Landbeck", si basa sull'originale, cioè sul manoscritto originale di Jakob Lorber che era giunto, in modo finora non chiarito, a Mediasch in Transilvania, da dove l'allora già attempato "Padre Landbeck" l'ha portato a Bietigheim personalmente poco prima della sua morte.

A Otto Zluhan si presentava la necessità di una revisione radicale dell'opera voluminosa secondo i manoscritti originali di Jakob Lorber, revisione che una cerchia di collaboratori esperti, nel corso di molti anni, ha condotto in modo radicale, estremamente coscienzioso e responsabile.

"Differenze" o "discordanze" rispetto alle precedenti edizioni non sono causate dunque da un divergere dall'originale primitivo, bensì, al contrario, dal ricondurre, solo in questo momento divenuto possibile, i testi all'originale primitivo.

Nel 1930 si cominciò con la pubblicazione della quinta edizione.

Nel 1937 la Neu-Salems-Verlag subì il divieto di esercizio da parte della GESTAPO, ma nel 1938 Otto Zluhan poté continuare a dirigerla con il nome di Lorber Verlag, però con la restrizione di poter eseguire consegne solo all'estero. Nel 1941 fu chiusa nuovamente la casa editrice dalla GESTAPO e Otto Zluhan fu arrestato.

La quinta edizione, conclusa nel dopoguerra, e la sesta edizione del G.V.G. si basavano sulla quarta edizione degli anni venti.

In occasione della presente settima edizione del G.V.G. - curata ora da Friedrich Zluhan successo a Otto Zluhan - che non è più composta e pubblicata in caratteri gotici, ma latini, la Lorber Verlag si è decisa a comparare i testi ormai stampati immutati da sessant'anni, ancora una volta con i manoscritti originali di Jakob Lorber.

Questa comparazione, ancora una volta intrapresa da un certo numero di collaboratori esperti, ha confermato in modo convincente il lavoro, citato sopra, "radicale, estremamente coscienzioso e responsabile dei predecessori".

H.E.Sponder

Merano, 1981

GRANDE VANGELO DI GIOVANNI

Volume 9

IL SIGNORE SULLA STRADA DA ESSEA A GERICO

1. Capitolo

Il Signore incontra una schiera di poveri pellegrini

1. Quando già ci trovavamo distanti da Essea a circa un'ora di cammino, ci vennero incontro i poveri pellegrini prima indicati, provenienti dalla zona attorno a Gerico, e ci pregarono di far loro un'elemosina.

2. E Io dissi agli ebrei-greci⁽¹⁾: «Date loro del vostro superfluo; costoro infatti sono altrettanto poveri nel mondo come lo sono Io Stesso, che non possiedo neppure una pietra di Mia proprietà da poterla mettere sotto il Mio capo! Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli i loro nidi, ma questi poveri non hanno nulla di proprio, eccetto se stessi e le loro vesti molto misere. Perciò aiutateli!».

3. A queste Mie parole tutti gli ebrei-greci, ed anche quei certi discepoli di Giovanni, misero insieme una buona sommetta, e la consegnarono con gioia ai poveri, e questi ringraziarono Me e i donatori, con le mani alzate, e ci pregarono di perdonarli per averci trattenuti sulla strada. Essendo noi ebrei, ci domandarono però anche, timorosi e preoccupati, se avrebbero potuto raggiungere Essea prima del sorgere del sole.

4. Dissi Io: «Perché temete di profanare il sabato col camminare per strada? Eppure né Mosè, né qualche altro Profeta, ha mai dato un Comandamento che di sabato non si debba viaggiare. I nuovi precetti del Tempio, però, non sono Comandamenti di Dio e neppure hanno valore davanti a Dio. Oggi però è ancora presto, e in un'ora raggiungerete il luogo. Ma quando arriverete sul posto, entrate nel primo albergo che si trova all'esterno della porta del luogo! Là troverete buona accoglienza e ospitalità, poiché là Io vi ho già annunciati. Ma chi sono Io, questo lo apprenderete già ad Essea; ed ora proseguite pure il cammino!».

5. Questi poveri sgranarono bensì gli occhi, perché Io avevo detto loro tutto questo, tuttavia non osarono domandare come Io potessi sapere tutto questo, e proseguirono il cammino.

6. Ma i discepoli, durante il percorso, Mi domandarono perché effettivamente questi poveri andassero ad Essea, dato che non si rilevava che fossero in

⁽¹⁾ ebrei travestiti da greci. Vedi GVG6/16/1. Nota italiana.

qualche modo ammalati; infatti, le persone ammalate non erano mai in così buone condizioni.

7. Dissi Io: «Costoro non vanno ad Essea per farsi guarire, ma, essendo diventati completamente poveri, vanno per trovarvi un lavoro e un appoggio. Essi infatti hanno appreso da dei viaggiatori che gli Esseni in quest'ultimo periodo sono diventati molto caritatevoli verso i veri poveri, e dunque si misero in cammino verso Essea, perché a casa non riuscivano a trovare un lavoro, e così neanche un guadagno per il proprio sostentamento, la qual cosa non fa onore alla loro regione, ed è per questo che essa è anche stata da Me scarsamente benedetta.

8. Però fra questi poveri, quando si misero in viaggio da casa, c'erano effettivamente anche alcuni ammalati, ma alcuni di quei certi settanta discepoli da Me inviati arrivarono da loro, nella loro misera regione, e li sanarono, e così ora non c'era alcun malato fra loro. I discepoli li consigliarono anche, a causa della loro povertà, di spostarsi ad Essea, dove avrebbero sicuramente trovato lavoro e sostentamento, spiritualmente e fisicamente. E così dunque questi poveri si misero poi anche subito in cammino»

9. Disse Pietro: «Allora devono essersi messi in cammino subito dopo di noi, visto che sono già qui; dopo tutto, infatti, non possono avanzare in maniera miracolosa come facciamo noi!»

10. Dissi Io: «Questo però non ci riguarda affatto! Essi avranno presto raggiunto il luogo della loro destinazione, e ciò è sufficiente; il giorno e l'ora non hanno alcuna importanza, e dunque lasciamo stare questo!».

11. Di questa Mia risposta tutti furono soddisfatti. Noi procedemmo di buon passo e avanzammo poi anche in fretta, cosa che era molto buona e opportuna in questa regione; essa infatti era molto brulla, e a una distanza di parecchie ore non si poteva trovare alcun albero, né un cespuglio, né alcun'altra vegetazione. In questa regione dunque non ci venne incontro neppure una persona, e noi potemmo perciò continuare a muoverci alla velocità del vento, e in questa maniera ci lasciammo anche presto alle spalle quel tratto di cammino lungo e molto brullo.

12. Per percorrere questa strada, molto inospitale per ogni viandante, malgrado la nostra velocità simile al vento, ci occorsero due ore di tempo circa, mentre altrimenti un viandante, perfino su un cammello, avrebbe certo dovuto trascorrere quasi una giornata intera sul brullo tratto di cammino. Dopo aver lasciato dietro di noi questa strada, arrivammo di nuovo in una regione ospitale, in cui lungo la via si trovava anche un albergo, accanto a parecchie case di abitazione e fattorie, appartenenti per lo più ai greci.

13. Giunti presso l'albergo, alcuni discepoli dissero: «Signore, abbiamo percorso un tratto di strada molto lungo e ci è venuta sete! Non Ti sarebbe dunque gradito se prendessimo qui un piccolo rinfresco e ci facessimo dare un po' d'acqua per toglierci la sete?»

14. Dissi Io: «Questo possiamo farlo senz'altro; qui però è una zona povera d'acqua, e l'oste si farà pagare bene anche l'acqua; egli è infatti un pagano molto avido di guadagno, come lo sono la maggior parte dei greci. Se volete pagare l'acqua, possiamo entrare nell'albergo, fare una piccola sosta, e farci dare acqua e un po' di pane»

15. Dissero gli ebrei-greci, e anche i discepoli di Giovanni, avendo con sé del denaro: «Signore, lo facciamo con molta gioia! Se l'oste ha anche un vino bevibile, vogliamo pagare anche il vino!»

16. Dissi Io: «Siete liberi di farlo. Fate dunque secondo il vostro desiderio, e Io farò secondo il Mio! E così entriamo nell'albergo!».

2. Capitolo

Il miracolo in casa dell'oste

1. Entrammo poi subito nell'albergo, e l'oste ci venne incontro con grande cortesia, e ci chiese in che cosa potesse servirci.

2. Dissi Io: «Abbiamo fame e sete, e così dacci un po' di pane ed acqua!»

3. Disse l'oste: «Signori miei, ho anche del vino! Non volete bere un vino, che da me è molto buono, piuttosto che l'acqua, che in questa regione è buona appena per cucinare?»

4. Dissi Io: «Il tuo vino certo non è cattivo; noi però, nel senso terreno, non siamo così benestanti da poterci spegnere la sete col tuo costoso vino. Perciò portaci solo quello che abbiamo chiesto, e saremo poi soddisfatti anche così! Prendi però l'acqua dal pozzo, che si trova nella tua cantina del vino, e non dalla cisterna in fondo al cortile, poiché anche l'acqua da te si paga, e perciò deve essere buona, fresca e pura!»

5. L'oste Mi guardò ad occhi sgranati e disse: «Amico, per quanto ne so, è ora la prima volta che tu sei nella mia casa! Come sai dunque in che modo essa è disposta? Chi può avvertelo rivelato?»

6. Dissi Io: «Oh, di ciò non ti meravigliare, ma portaci quanto richiesto! Sebbene Io con questi Miei amici sia ora per la prima volta sotto il tetto della tua casa, nulla tuttavia in essa Mi è sconosciuto. Ma come questo è possibile, lo so ben Io, come so poi anche che Elena, la tua figlia maggiore e più cara, soffre già da tre anni interi di una febbre maligna, e malgrado tu non hai badato a spese per farla guarire, tuttavia nessun medico l'ha aiutata, né tanto meno uno dei tuoi molti dèi domestici che hai fatto portare da Atene per una forte somma. E vedi, così Io so ancora parecchie cose della tua casa! Ma ora va', e portaci quanto richiesto, affinché possiamo rinvigorirci e poi proseguire!»

7. Allora l'oste, stupito oltre ogni misura, chiamò un paio di servitori e ci fece portare pane, sale, e parecchie brocche d'acqua fresca.

8. Quando il tutto si trovò davanti a noi sul tavolo, e subito i discepoli assetati volevano afferrare le brocche, Io dissi loro: «Aspettate dunque ancora un po', che Io benedica l'acqua perché non faccia male a nessuno; poiché anche l'acqua sorgiva in questa zona dà la febbre, dato che contiene in sé degli spiriti naturali impuri!»

9. Allora i discepoli attesero, e Io alitai sulle brocche e dissi loro: «Ora l'acqua è benedetta e purificata; ma mangiate prima un po' di pane, e solo dopo bevete con modo e misura per non diventare ubriachi!»

10. I discepoli fecero così, e quando cominciarono a bere, allora dissero con espressione meravigliata e amichevole: «Sì, un'acqua simile occorre berla ovviamente con modo e misura, per non ubriacarsi!»

11. L'oste notò questo, e disse ai due servitori: «Come? Avete portato a questi singolari ospiti del vino, mentre invece hanno espressamente richiesto solo acqua?»

12. Dissero i servitori: «Signore, abbiamo fatto come ci fu comandato! Ma come ora dall'acqua è venuto il vino, non lo sappiamo; ma colui che l'ha alitata, egli lo saprà, come l'acqua ha potuto diventare vino. Chiedi a lui, poiché egli sembra capire più che tutti noi in questa regione!»

13. Dopo di che l'oste si avvicinò al nostro tavolo, e noi gli demmo da bere. Quando ebbe quasi vuotato tutta la brocca, Mi disse pieno di stupore: «Sei tu dunque un qualche grande e famoso mago, o perfino un dio a me ancora sconosciuto, tu che puoi effettuare una cosa simile? Ti prego di dirmelo!»

14. Dissi Io: «Se tu elimini dalla tua casa i tuoi dèi, e se non credi più in essi, allora voglio dirti immediatamente chi sono Io, e anche mostrarti il giusto, vero Dio, a te però ancora completamente sconosciuto, il quale potrebbe aiutare anche tua figlia se tu credessi in Lui e solo a Lui rendessi onore!»

15. Quando l'oste ebbe sentito questo da Me, allora disse: «Tu proferisci parole singolari dalla tua bocca! Distruggere tutti gli dèi non sarebbe proprio niente, ma se lo vengono a sapere i nostri sacerdoti o i Romani, allora andrà male per me. Infatti, il mettere le mani sulle immagini anche solo di un semi-dio, è punito da noi con pesanti castighi. Dovrei prima diventare un ebreo con tutta la mia casa, e certificarlo davanti a un tribunale con scrittura, sigillo e circoscisione, dopo di che mi sarebbe tolto il diritto di cittadinanza romana, e poi, come ebreo, dovrei ricomprarmelo a caro prezzo se volessi continuare ad essere un cittadino romano! La richiesta che mi hai posto, prodigioso amico, è qualcosa di difficilmente effettuabile in questa mia posizione. Ma so io cosa fare: toglimi tu gli dèi dalla casa, fra testimoni che stanno a servizio da me nella mia casa, e io poi in silenzio, con tutta la mia casa, renderò onore solo al Dio che mi avrai mostrato!»

16. Dissi Io: «Bene dunque, va' ora in giro nella tua casa, e accertati se un idolo, grande o piccolo, adorni ancora una delle tue molte stanze!»

17. Mentre l'oste voleva andare a controllare, ecco già venirgli incontro, strillando con aria disperata, tutti quelli di casa, e urlavano: «A questa casa sta per capitare una grande sciagura, poiché d'improvviso tutti gli dèi l'hanno abbandonata!»

18. Allora l'oste disse, con aria coraggiosa: «State tranquilli per questo! Solo gli dèi morti, fatti da mani d'uomo, che a nessuno possono giovare qualche cosa, né aiutare in una necessità, sono stati sicuramente annientati da un vero Dio, vivo e potente sopra ogni cosa. In compenso però, molto verosimilmente, è venuto nella nostra casa l'unico, solo vero Dio, vivo e potente sopra ogni cosa. Questo Suo servitore, già di per sé ultrapotente, ci insegnerà a conoscerLo meglio, e perfino ce lo mostrerà! E così con la rimozione degli dèi morti e totalmente impotenti, alla nostra casa non è accaduta una sciagura, ma solo una somma fortuna.

19. Ma affinché crediate che le cose sono e stanno così prodigiosamente, guardate qui queste nostre brocche d'acqua! Su richiesta proprio di questo prodigioso, potente servitore dell'unico, vero Dio, queste nostre brocche sono state messe su questo tavolo piene d'acqua, da questi miei due servitori qui presenti, che possono testimoniare davanti al mondo intero. E questi ospiti, avendo sicuramente sete, volevano subito bere l'acqua, ma il potente servitore di Dio disse loro che dovevano bere l'acqua solo dopo che egli l'avesse benedetta. Dopo di che egli alitò sulle brocche e sull'acqua, e l'acqua venne istantaneamente trasformata nel migliore dei vini. Ecco ancora una brocca piena; prendetela e assaggiatene il contenuto, e giudicate se è acqua, o vino della migliore qualità!»

20. Allora la moglie dell'oste prese la brocca, ne assaggiò il contenuto e si meravigliò enormemente, dicendo: «Ascoltate, questo non è mai stato udito finora! Un tale prodigio può essere possibile solo a un Dio! Io ho visto sì una volta, ad Atene, anche dei maghi operatori di prodigi che pure trasformavano l'acqua ora in sangue, ora in latte, e ora di nuovo in vino e in ogni sorta di altre cose. Io però, essendo a quel tempo una greca molto bella e ricca, ben presto sono venuta a sapere con precisione, da un sacerdote di Apollo che mi corteggiava, come simili trasformazioni, apparentemente prodigiose, possono essere effettuate in modo del tutto naturale. Questo però mi tolse anche la fede in tutti i maghi e nei loro falsi prodigi.

21. Ma qua non c'è da scoprire nessuna segreta e nascosta falsità, e questo dunque è un miracolo perfettamente vero di un Dio vivo, cosa che ora credo pienamente, e in questa fede rimarrò anche fino alla mia fine. Ed ora assaggiate voi tutti questo vino, e giudicate!».

22. Allora tutti assaggiarono il vino e trovarono la cosa così come l'avevano descritta l'oste e sua moglie.

3. Capitolo

La guarigione della febbricitante Elena

1. Poi però l'oste disse ancora ai suoi di casa ora presenti: «Ci siamo convinti ora che questo servitore, a noi ancora del tutto sconosciuto, dell'unico vero Dio, ha compiuto un vero miracolo per indurci a riconoscere l'unico vero Dio. Egli però mi ha dato anche prima altre prove, che non sono meno prodigiose, e dalle quali desunsi che deve esserci in lui qualcosa di veramente straordinario, poiché tutte le disposizioni e le condizioni della nostra casa, per quanto nascoste e segrete, egli le conosce esattamente, spesso più di noi stessi.

2. E così egli sa pure della malattia, finora inguaribile, della nostra carissima figlia Elena, e mi ha poi anche promesso di guarirla se io avessi eliminato dalla casa tutti gli idoli morti, grandi e piccoli, e mi fossi poi attenuto, con tutta la mia casa, all'unico, solo vero Dio, e a Lui avessi reso onore. Io però non osavo tuttavia mettere io stesso le mani addosso ai morti idoli, per paura anzitutto di essere tradito da qualcuno, e poi di essere punito dai sacerdoti e dai tribunali. Ma allora dissi al prodigioso servitore dell'unico vero Dio: “Toglili tu dalla casa, davanti a testimoni, così noi restiamo senza responsabilità!”. E vedete, egli fece questo in un attimo, e di conseguenza tutti i nostri molti idoli, in una maniera altrettanto sommamente prodigiosa, sono stati puramente annientati in casa, e noi tutti siamo ora testimoni di questo, e non possiamo essere chiamati a risponderne, né dai sacerdoti, né ancor meno da un tribunale romano; questo voi tutti lo capirete bene quanto io stesso!

3. Ma poiché ora si è svolta improvvisamente davanti ai nostri occhi questa cosa, oggi tanto inaspettata, possa adesso essere dunque guarita anche nostra figlia, e possa essere reso noto e mostrato a noi tutti l'unico, solo vero Dio, affinché tutti quanti a Lui solo rendiamo onore, e possiamo agire e vivere secondo la Sua Volontà».

4. Su questo tutti i presenti furono pienamente d'accordo, e l'oste, insieme a sua moglie e ai suoi figli, si rivolse a Me, e Mi pregò di guarire possibilmente la figlia ammalata.

5. E Io dissi: «Poiché tu credi, con tutti i tuoi, così avvenga anche secondo la vostra fede! Ma andate ora nella camera di vostra figlia, e accertatevi se ora è già guarita! Dopo però portatela qui, perché lei pure assaggi questo vino della vita, e impari a riconoscere Colui che l'ha guarita!».

6. Quando ebbi detto questo, tutti lasciarono in gran fretta la nostra sala da pranzo per vedere se Elena fosse proprio guarita. Quando giunsero da lei, la trovarono tutta perfettamente sana, ed ella raccontò poi anche come fosse stata attraversata da un fuoco, e la febbre e tutti i dolori, e tutta la sua precedente debolezza, l'avessero lasciata di colpo. Sorse allora un giubilo grande. La figlia lasciò subito il giaciglio da ammalata, si vestì, e fu portata subito da Me con giubilo.

7. Quando le fu detto che ero Io il guaritore, ella Mi cadde ai piedi e li bagnò con lacrime di gratitudine. Così Mi ringraziarono anche tutti gli altri per la miracolosa guarigione di Elena.

8. Io però le dissi: «Alzati, figlia, e bevi il vino dalla brocca che ti sta più vicina, perché tu sia rinvigorita in tutto il corpo e nella tua anima!».

9. Allora Elena si alzò prontamente, prese timidamente la brocca e ne bevve il vino che la rinvigoriva, del quale non finiva più di lodare e vantare il buon sapore.

10. Quando fu rinvigorita, tutti cominciarono di nuovo a pregarMi che Io ormai facessi anche conoscere loro l'unico vero Dio, e che anche Lo mostrassi, se ciò fosse possibile.

11. Dissi Io: «Così udite dunque quello che ora vi dirò molto brevemente!

12. Non c'è quasi alcun greco che viva e operi nel Paese degli Ebrei, che non sia a conoscenza dell'insegnamento di Mosè e degli altri profeti. Dunque il Dio che Mosè annunciò agli Ebrei, il Dio che parlò tra lampi e tuoni sul monte Sinai con Mosè, e che parlò attraverso lui e suo fratello Aronne, e più tardi continuò a farlo per bocca dei profeti e di molti altri saggi uomini, il Dio il cui nome è Jehova ed è immensamente santo, ebbene Costui è l'unico, solo vero Dio, eternamente vivo, sommamente saggio, immensamente buono e potente sopra ogni cosa, il Quale ha creato da Se Stesso il cielo con sole, luna, e tutte le stelle, e questa Terra con tutto ciò che è in essa, su di essa e sopra di essa.

13. In questo Dio credete, osservate i Suoi Comandamenti, a voi noti, e amate Lui sopra ogni cosa, appunto con l'osservare i Suoi Comandamenti, e amate però anche gli altri uomini, così come ciascuno di voi ama se stesso; vale a dire fate loro tutto quello che, ragionevolmente, desiderate che essi facciano anche a voi; e così l'unico, solo vero Dio sarà sempre clemente con voi ed esaudirà volentieri le vostre preghiere!

14. Egli allora non si mostrerà a voi come un Dio lontano e duro d'orecchi, ma come un Padre sempre vicino, che vi ama sopra ogni cosa, che non lascerà mai inascoltate le vostre preghiere.

15. In ciò consiste tutto quello che esige dagli uomini l'unico, solo vero Dio, essendo anche l'unico vero Padre di tutti gli uomini. Coloro che faranno questo, non solo saranno pienamente benedetti già su questa Terra, ma riceveranno, dopo l'abbandono del corpo, anche l'eterna vita della loro anima, e saranno eternamente là dove è il Padre, nella più grande beatitudine. Conoscete ora il solo vero Dio?»

16. Dissero tutti: «Sì, se è Questo - cosa di cui ora non dubitiamo più -, Lo conosciamo dalle Scritture a noi molto ben note! L'insegnamento di Mosè ci è sempre piaciuto; però quando ci accertavamo, fin troppo spesso, che esso viene osservato tutto al contrario, specialmente dai principali sacerdoti, e che il solo vero Dio non fa e non manda a costoro assolutamente nulla di male a punizione

dei loro crimini che commettono contro il loro prossimo, allora noi pensavamo: “Che cosa ci può mai essere di vero in una dottrina nella quale i suoi primi rappresentanti e cosiddetti servitori di Dio non possiedono un briciolo di fede, com'è fin troppo evidente da tutte le loro azioni?”

17. Che infatti si debba amare il prossimo come se stessi, lo si scorge certo al primo sguardo dai Comandamenti di Mosè. Si veda però anche come i capi della Dottrina di Mosè amano il loro prossimo, e bisognerebbe essere colpiti dalla più fitta cecità per non notare come proprio i capi della Dottrina non credono minimamente in essa. Infatti una fede autentica deve certamente qualificarsi come vera soprattutto dall'agire secondo la Dottrina, e ciò specialmente nei capi e divulgatori della Dottrina. Se ora essi, invece, col loro agire davanti agli occhi di chiunque, privi già completamente di ogni soggezione e paura di un solo vero Dio, dimostrano di non credere a nulla, allora come possiamo noi stranieri aderire alla loro Dottrina?”.

18. E vedi, tu potentissimo, vero servitore e sacerdote dell'unico, solo vero Dio, questa fu sempre la ragione per cui noi dubitavamo della verità e autenticità della Dottrina di Mosè, altrettanto quanto del nostro politeismo! Certo alla fine partecipavamo anche noi a tutto, a motivo del mondo e delle sue leggi, ma in noi stessi, in verità, non credevamo più in un Dio, ma credevamo invece alle forze della natura ovunque dominanti, che abbiamo imparato a conoscere un po' meglio tramite i nostri sapienti del mondo.

19. Ma ora, in seguito al tuo operare e parlare, per noi tutti le cose sono enormemente cambiate, e noi adesso crediamo senza alcun dubbio all'unico Dio degli Ebrei, il solo vero, il Quale, avendo tu sicuramente adempiuto sempre la Sua Volontà, ti ha concesso una tale inaudita potenza puramente divina.

20. Noi però ci atterremo solo e unicamente alla Dottrina di Mosè, e giammai ai suoi capi di Gerusalemme. Si sono anche già presentati a noi, questa notte a tarda ora, un paio di tali capi, provenienti da Essea. Costoro cominciarono a parlare senza riguardi, con grande impeto, contro il governo del loro proprio Tempio, ed elogiavano molto la grande sapienza e potenza degli Esseni, e noi pensavamo tra noi: “Se già sparlare così di voi stessi, allora che opinione dobbiamo noi stranieri avere di voi?”. Tuttavia essi ci piacquero, perché riconoscevano la verità. Oggi sono ripartiti di buon mattino. Ora per quanto riguarda la Dottrina, noi saremmo a posto; però adesso c'è rimasto ancora un punto, e questo consiste nella tua promessa finale.

21. Tu promettesti di mostrarci anche il solo vero Dio, la qual cosa ti sarà sicuramente possibile, così come tutto il resto. Dato che tu già spontaneamente ci hai resi felici fino a farci conoscere, con l'azione e con la parola, l'unico, solo vero Dio, completa ora dunque la nostra felicità, mostrandoci anche il solo vero, unico Dio! Noi tutti te lo chiediamo col più grande fervore!».

4. Capitolo

Il Signore testimonia di Sé

1. Dissi Io: «Sì, Miei cari figli, ma, proprio per amor vostro, questo non è così tanto facile come pensate; ma poiché vi ho promesso anche questo, allora voi tutti dovete anche vedere l'unico, solo vero Dio. Prima però debbo anche esortarvi seriamente a non dire a nessuno ciò che avrete visto, prima che sia trascorso un intero anno».

2. Tutti Mi promisero questo nel modo più solenne.

3. E Io allora continuai a dire: «Bene dunque, ascoltateMi, e spalancate i vostri occhi e i vostri cuori!

4. Io Stesso, che parlo ora con voi, sono Colui che i profeti hanno annunciato agli uomini! È piaciuto a Me, per Mia eterna deliberazione, di venire Io Stesso, con carne e sangue, fra gli uomini erranti e languenti nell'antica notte del peccato, quale Luce chiarissima e apportatrice di Vita, e di liberarli dal duro giogo del giudizio e della morte eterna.

5. Io però non venni solo agli Ebrei, i quali fin dalle origini erano il Popolo dell'unico, vero Dio, e così continuano a definire ancora se stessi - sebbene moltissimi di loro, a causa delle loro azioni malvagie, sono diventati già da molto tempo un popolo dell'Inferno -, ma Io venni anche ai pagani. Sebbene anche costoro discendano dal medesimo primo uomo di questa Terra, tuttavia, nel corso dei tempi, si sono lasciati tanto allettare dalle attrattive del mondo che si distaccarono così dall'unico, vero Dio, non Lo riconobbero più e poi, dalla materia morta e transitoria, si crearono da se stessi degli dèi, a loro gusto e a loro piacere, e poi li onorarono e li adorarono, come succede spessissimo ancora attualmente, e come voi ben sapete.

6. Affinché dunque anche i pagani debbano riconoscere l'eterna e vivissima Verità, quale esistente solo in Dio, Io venni poi pure a loro, e do loro di nuovo la Luce della Vita, perduta da molto tempo per loro stessa volontà, e così anche l'eterna Vita.

7. Io Stesso sono la Luce, la Via, l'eterna Verità e la Vita. Chi crede in Me e vive secondo la Mia Dottrina, ha già in sé l'eterna vita, e mai più vedrà, né sentirà la morte, quand'anche morisse mille volte secondo il corpo. Infatti chi crede in Me, osserva i Miei Comandamenti e quindi Mi ama sopra ogni cosa, costui è in Me e Io in lui in Spirito. Ma colui nel quale Io sono, in lui è anche l'eterna Vita.

8. E così dunque vi ho anche mostrato il solo vero, unico Dio, come vi ho promesso prima. Ed ora però esaminate voi stessi, se questo anche lo credete! Sì, ora credete anche questo, ma rimanete anche in questa fede da veri prodi, e non lasciatevene mai più distogliere da nessuno, così vivrete, e la forza della Mia Volontà sarà e rimarrà in voi! Così sia e così rimanga!».

9. Quando Io ebbi detto questo ai pagani presenti, essi furono colti da un profondissimo terrore reverenziale, e nessuno osava dire una parola.

10. Io però dissi con voce amabile: «Riprendetevi dunque, figlioli! Sono forse Io, un verissimo Padre di tutti gli uomini, di aspetto poi tanto terribile che ora vi colga un tale terrore davanti a Me? Vedete, certamente a Me nulla è impossibile - poiché in Me è ogni Forza, Potenza e Potere in Cielo e sulla Terra, ma Io non posso fare in modo di non essere ciò che sono, e neanche voi di essere ciò che siete! Io sono dunque Quello che sono, fui e sarò dall'eternità all'eternità, e anche voi sarete e rimarrete gli stessi. Se Io ora vi chiamo Miei cari figlioli, voi siete certo completamente alla pari con Me, e se voi vivete e agite secondo la Mia Dottrina, e dunque secondo la Mia Volontà, allora in verità non sarete meno perfetti di quanto lo sia Io Stesso, e potrete compiere gli stessi segni che compio Io. Quale gioia infatti posso procurare a un Padre perfetto dei figli imperfetti? Perciò lasciate perdere la vostra eccessiva reverenza davanti a Me, e in cambio abbiate in voi una piena fiducia e l'amore per Me, e Mi sarete molto più graditi, più accettati e più cari!

11. In verità, chi Mi ama, costui non ha bisogno di temerMi! Coloro infatti che temono troppo Dio, in primo luogo non l'hanno ancora mai conosciuto davvero, e il loro cuore è ancora lontano dall'amore per Lui; e in secondo luogo tali figli troppo timorosi, corrono anche il pericolo, dovuto a loro stessi, di smarrirsi nella loro fede e nel loro riconoscimento. Infatti il timore indebolisce in loro il coraggio e indebolisce pure la volontà di avvicinarsi a Me quanto più possibile nel cuore, e con ciò anche di essere illuminati in ogni Verità della Vita, Verità che proviene da Me. Se avete capito questo, lasciate perdere il vostro timore davanti a Me, e abbiate per Me amore e pienissima, filiale fiducia!».

12. Quando ebbi detto loro questo, il timore idolatrico svanì dai loro cuori, ed essi cominciarono a lodarMi e ad esaltarMi con maggior confidenza, e nei loro cuori si destò sempre più l'amore. Pur tuttavia non si fidavano proprio totalmente di quella pace generale, poiché i concetti del paganesimo, coltivati in loro per molto tempo, sulla inesorabilità ed eterna potenza e severità di un dio, non volevano e non potevano essere cancellati tanto presto. Tuttavia dopo un'ora, il tempo che Io Mi trattenni ancora nell'albergo, divennero tutti più confidenti, e Io diedi loro ancora parecchi insegnamenti che rafforzarono e consolidarono il loro amore per Me.

5. Capitolo

L'arrivo davanti a Gerico

1. Poi però i Miei discepoli, che avevano con sé del denaro, chiesero all'oste che cosa vi fosse da pagare per il pane e per l'acqua sorgiva.

2. Ma l'oste disse: «Oh, come potete chiedermi questo, mentre sono io ora che resterò debitore in eterno al Signore Dio, e con ciò anche a voi, sicuramente i Suoi più intimi amici? Ciascuna parola che Egli ha detto a noi, vale certo molto e infinitamente di più che tutti i tesori della Terra! Se vorreste restare mille anni in

questa mia casa e mangiare e bere giorno e notte e io pretendessi in cambio anche solo uno statere, in verità non sarei più degno di altro se non che mi si gettasse vivo in pasto ai serpenti e ai draghi! Ma ora non manca più molto a mezzogiorno: quale felicità sarebbe per me, se il Signore Dio volesse prendere da me il pranzo, insieme a voi!»

3. Dissi allora Io: «La tua volontà vale per Me come opera fatta! Ora però noi dobbiamo proseguire, poiché anche altrove ci sono poveri figlioli che Io voglio aiutare. Presto però arriveranno qui dei poveri pellegrini, e precisamente nella direzione da Essea verso Gerico. Là ad Essea essi hanno sì riacquistato perfettamente la salute del loro corpo, ma di denaro ne hanno poco e sono affamati, assetati e stanchi; dà a loro cibo e bevanda, e anche alloggio per la notte, e Io accetterò questo come se tu l'avessi fatto a Me!»

4. Disse l'oste: «O Signore e Dio, se i poveri vogliono restare qui un anno intero, dovranno avere il loro sostentamento! Se camminano sulla strada militare, voglio mandare loro incontro immediatamente i miei giumenti, e i carri con attaccati i cavalli, e farli portare qui»

5. Dissi Io: «Anche qua la tua volontà vale come opera fatta! I pellegrini che ti ho annunciato sono partiti già ieri notte da Essea per la via dei monti, e quindi arriveranno, fra un paio d'ore, dal sentiero del monte, e perciò i tuoi giumenti e i carri non sarebbero loro utili. Ma domani, quando partiranno da qui, puoi rendere loro l'uno o l'altro servizio, qualora ne abbiano bisogno.

6. In avvenire però non voler più da nessuno che ti sia pagata l'acqua; Io infatti ho anche provveduto affinché i tuoi pozzi diano in continuazione un'acqua abbondante e sana. Sii sempre misericordioso verso i poveri, e troverai misericordia anche presso di Me! La Mia Benedizione e la Mia Grazia le hai ricevute, ed esse anche ti resteranno se rimarrai operoso nella Mia Dottrina; e con ciò ora ci metteremo di nuovo a proseguire il viaggio».

7. Dopo queste parole Io Mi alzai in fretta e uscii con i discepoli.

8. Si capisce da sé che l'oste, con i suoi, ci accompagnò per un tratto fra lacrime, ringraziamenti ed esaltazioni, ma quando cominciammo ad accelerare molto i nostri passi, gli accompagnatori rimasero indietro e ritornarono a casa.

9. Noi però, dato che intorno a mezzogiorno non c'erano viandanti su questo tratto di strada, avanzammo alla velocità del vento; ma quando giungevamo di nuovo in una zona che era popolata, allora procedevamo con passo naturale. E così verso sera giungemmo nei pressi della nostra Gerico.

10. C'era là un bel prato. Su questo ci riposammo fino a che il sole fu completamente tramontato. Infatti Io non volevo andare in città alla luce del giorno, e ciò tanto meno in quanto i due farisei, che noi avevamo raggiunto nonostante il veloce trotto dei loro cammelli, si stavano avvicinando alla città, a distanza di solo un paio di iugeri prima di noi.

11. Mentre riposavamo sul nostro prato fra varie conversazioni, venne da noi, dalla vicina casa doganale, un doganiere, e ci chiese da dove fossimo arrivati e se avremmo trascorso la notte in quel posto.

12. Dissi Io: «Né una cosa né l'altra ti riguardano, ma poiché lo vuoi sapere, Io ti dico che, in primo luogo, veniamo oggi da Essea, e in secondo luogo che noi ora ci riposiamo un po' qui, e poi ci recheremo in città»

13. Quando il doganiere sentì che in un giorno eravamo arrivati a Gerico partendo da Essea, allora si mise le mani nei capelli e disse: «Oh, questo è ben possibile a un cammello dalle zampe veloci, ma di gambe umane, una cosa simile non si è ancora mai udita! Allora dovete aver volato!»

14. Dissi Io: «Questo è affar nostro; tu però va in città, dal momento che hai tempo, e dillo a Cado, il cui padre è il vostro superiore; voglia lui venire da Me, poiché Io, il Signore, lo aspetto qui!»

15. Allora il doganiere domandò: «Signore, se non posso indicare a Cado il tuo nome, anche allora egli verrà da te?»

16. Dissi Io: «Anche allora! Va', e te ne verrà anche il compenso, poiché ogni operaio volenteroso è degno della sua paga!».

17. A queste Mie parole il doganiere si recò in fretta in città e riferì questo a Cado.

IL SIGNORE A GERICO

6. Capitolo

L'incontro con Cado

1. Quando Cado sentì questo, non attese più un istante, diede al doganiere un grosso (*moneta antica*) come compenso per il messaggio riferitogli, e venne da Me quanto più in fretta possibile.

2. Quando arrivò da noi, quasi senza fiato, ci alzammo dal prato e Io gli porsi la mano; ma egli Mi abbracciò, Mi strinse al suo petto, Mi coprì di molti baci di amicizia, e disse infine, tutto sciolto in gioia e diletto: «O Signore e Maestro, quale indescrivibile gioia mi hai procurato col Tuo sollecito ritorno! O felici noi che, peccatori ed eternamente indegni di Te, Ti abbiamo di nuovo in mezzo a noi. Sono appena tre giorni da quando Ti assentasti da qui, e mi sono sembrati quasi tre anni, poiché la grandissima nostalgia di Te di tutta la nostra casa ha messo a dura prova la nostra pazienza. Se Tu oggi non fossi venuto, domani già di primissimo mattino avrei messo in marcia i nostri migliori cammelli e Ti avrei seguito ad Essea. Oh, solo perché sei arrivato, ora va già tutto di nuovo perfettamente bene e nel miglior ordine. Ma ora, o Signore e Maestro, Tu nostro

unico amore e nostra somma necessità, vieni, vieni con me, perché tutta la nostra casa diventi ultrabeata!»

3. Dissi Io: «La tua affabilità ha ristorato il Mio Cuore, e Io verrò con te; però vogliamo concederci ancora alcuni momenti di tempo! Non appena si fa più buio, andremo in città, per non dare troppo nell'occhio alla folla avida di sensazionale. Ci sono qui infatti molti stranieri per il mercato di domani, e costoro non devono sbalordirsi e criticare il nostro ingresso. Anche da tuo padre sono ormai entrati un paio di farisei; questi saranno presto alloggiati, e dopo possiamo venire nella tua casa del tutto indisturbati».

4. Questo andava benissimo a Cado, ma egli chiamò ancora una volta il doganiere e lo mandò nell'albergo per dire alla sua gente che dovevano preparare un'ottima cena; il perché lo avrebbero appreso poco dopo con la più grande gioia.

5. Allora il doganiere si affrettò ancora una volta in città e compì l'ambasciata.

6. Allora il padre di Cado disse: «Intuisco già di che si tratta! Va' a dire a Cado che si provvederà a tutto nel miglior ordine!»

7. Quando il doganiere ritornò indietro e riferì a Cado la risposta del padre, e la sera già cominciava a farsi piuttosto buia, allora Io dissi: «Ora possiamo già cominciare a proseguire il cammino, con tutto comodo, e per la strada non verremo più osservati e riconosciuti da nessuno; e se anche qualcuno ci vede, ci prenderà per commercianti in arrivo, il che non ci metterà in imbarazzo».

8. Dunque arrivammo anche con calma, del tutto indisturbati, all'albergo di Cado.

9. Giunti davanti all'albergo, Io dissi a Cado: «Amico, ora entra tu per primo, e dì ai tuoi congiunti che Io sono arrivato con i Miei discepoli da Essea! Quando però entrerà nella sala degli ospiti, essi non devono fare troppo chiasso per la gioia, per non attirare su di Me, prima del tempo, l'attenzione dei diversi stranieri. Essi dunque non devono neppure chiamarMi "Signore" e "Maestro", ma solo come un buon amico; Io infatti guardo comunque soltanto al cuore, e mai alla bocca. Ma perché ora voglio così, più tardi ne riconoscerai e capirai benissimo la ragione. Va' e fa' questo!».

10. Allora Cado si affrettò ad entrare in casa e informò i suoi come Io gliene avevo dato l'incarico.

11. Io andai poi nella grande sala degli ospiti, nella quale era già apparecchiato per noi un grande tavolo.

12. Quando entrammo, tutti ovviamente ci vennero incontro con cordialità. Il padre e la madre di Cado, così come sua moglie e i suoi figli, Mi salutarono nel modo più cordiale, e Mi pregarono di prendere posto, essendo Io sicuramente stanco del lungo viaggio. Questo modo di parlare era molto appropriato, e lasciò gli stranieri indifferenti verso di Me e i Miei discepoli. Ma pur con tutta la buona scelta delle parole, come conseguenza vennero a tutti quanti negli occhi lacrime di somma gioia, specialmente al padre di Cado e al vecchio, fedele servitore di

Cado, che si chiamava Apollonio. Ma Io rafforzai subito il loro animo, e così essi poterono poi sopportare la Mia presenza senza lacrime.

13. Ci mettemmo poi subito a tavola e l'oste, Cado, sua moglie e i suoi figli, come pure, a Mia richiesta, Apollonio, si misero proprio vicino a Me; la madre di Cado invece aveva comunque da fare in cucina, e i fratelli e le sorelle di Cado avevano da servire gli ospiti.

14. Mentre sedevamo così di ottimo umore a tavola, sulla quale già si trovavano in gran quantità il miglior vino e pane, alcuni discepoli, e principalmente il nostro Giuda Iscariota, volevano subito prenderne perché avevano già una notevole fame.

15. Io però dissi: «Se avete resistito fino ad ora, sarete in grado di resistere ancora qualche momento senza morire di fame e di sete! Aspettate il cibo caldo; quando questo sarà in tavola, soltanto allora prendete dapprima un po' di pane con sale, e dopo questo un piccolo sorso di vino, allora la cena vi rinvigorerà e vi renderà freschi e allegri, altrimenti renderà invece solo più deboli le vostre membra e i visceri! L'uomo deve anche cercare di mantenere sano il suo corpo, se vuole avere l'anima esente dalla tristezza e dalla paura. Come faccio Io, così fate anche voi!».

16. I discepoli Mi ringraziarono per questo consiglio ed anche lo seguirono.

7. Capitolo

Il Signore e il commerciante di Sidone ammalato

1. Alcuni stranieri avevano notato che Io avevo dato tale consiglio ai discepoli, e uno, che era un commerciante di Sidone, si alzò, venne da Me e disse: «Buon amico, perdonami se, essendo straniero, mi sono preso la libertà di rivolgerti la parola! Ma avendo udito le parole che hai rivolto ai tuoi amici, ho dedotto che tu senza dubbio devi essere un medico; e così anch'io vorrei pregarti di un consiglio su ciò che devo fare e usare per essere liberato dal mio male allo stomaco, che dura già da parecchi anni»

2. Dissi Io: «Se tu ritieni che Io sia un medico, accetta dunque da Me anche il consiglio! Non mangiare, come finora hai fatto, né troppo abbondantemente e neppure carne di maiale troppo grassa, e non bere così tanto vino, del più robusto, per tutta la giornata, allora il tuo mal di stomaco avrà pur fine! Questo è il Mio consiglio medico; se tu lo segui, esso ti servirà più che il tuo succo di aloe, che certo ti sgombera lo stomaco, perché poi tu possa di nuovo riempirlo tanto di più. L'uomo non vive per mangiare, ma mangia solo per vivere, e a questo scopo non ha bisogno di uno stomaco pieno zeppo, né di inebriare giornalmente i nervi col vino più robusto possibile»

3. Quando lo straniero ebbe sentito questo da Me, disse tutto stupito: «Eppure tu non mi hai mai visto prima d'ora! Come puoi sapere con tanta precisione come io vivo?»

4. Dissi Io: «In verità, dovrei essere un cattivo medico se non fossi in grado di leggere sulla fronte di un malato come egli vive e come è arrivato alla sua malattia! Fa' quello che ti ho consigliato, e astieniti dalla lussuria, allora il tuo stomaco andrà già meglio!».

5. Lo straniero Mi ringraziò per questo consiglio, e pose tre monete d'oro davanti a Me sul tavolo.

6. Io però glielo restituii con le parole: «Dalle tu ai poveri, poiché Io non ho bisogno né di oro né di argento, dei quali gli uomini sono così immensamente avidi!»

7. Allora lo straniero riprese il suo oro e disse: «Soltanto ora riconosco che tu sei un vero medico! Se io starò meglio, i poveri dovranno ricevere da me cento volte tanto!».

8. Con ciò egli ritornò al suo tavolo, e sul nostro furono portate le vivande.

9. Le vivande consistevano in pesci molto ben preparati, in tre agnelli arrosto e in venti polli pure arrostiti, e inoltre in parecchie qualità di ottimi frutti. Ora dunque noi cominciammo subito a mangiare, e ad ognuno piacevano le vivande, il fine pane di frumento e il vino, e presto al nostro tavolo ci fu molta vivacità.

10. Quando gli stranieri notarono come noi al nostro tavolo mangiavamo di gusto, ed essendo a loro anche noto che in questo albergo le consumazioni erano sempre molto care, allora proprio quello straniero a cui Io prima avevo dato un buon consiglio per lo stomaco, disse piuttosto sottovoce ai suoi compagni: «Sì, soltanto adesso mi risulta chiaro perché il medico non accettò da me le tre monete d'oro! Ospiti come lui e i suoi compagni, che possono prendersi un simile costoso pasto, di ricchezze ne hanno sicuramente più di noi, e allora tre sole monete d'oro sono sicuramente troppo poco per un simile medico già più che ricco! Oh, una cena simile costa in questo albergo almeno cinquecento grossi⁽²⁾! Sì, sì, chi ha la sorte di essere un medico famoso, è più fortunato e più ricco di un re, il quale, quando si ammala, deve cercare aiuto da un medico simile in cambio di grandi ricchezze! Infatti per quanto potente e ricco possa essere un re, pur tuttavia non può guarirsi e salvarsi dalla morte se diventa malato e debole. Allora fa venire, per molto denaro e spesso da molto lontano, il miglior medico che ci sia, e quando il medico lo ha aiutato, costui viene compensato con somme ancora più grandi. E ciò sarà sicuramente il caso anche di questo medico; si sarà sicuramente guadagnato già ingenti somme da re e principi, per cui può anche vivere molto diversamente da noi, poveri commercianti di Sidone e di Tiro».

11. I Miei discepoli sentirono anche questa osservazione da parte dello straniero, e Giacomo il Maggiore voleva già interromperlo.

12. Io però dissi a lui, anch'io piuttosto a bassa voce: «Lasciamoli parlare e giudicare su di noi, poiché con ciò in verità essi non ci danneggiano! Quando voi

⁽²⁾cinquecento monete antiche. Nota italiana.

nel Mio Nome predicherete agli uomini il Vangelo in tutto il mondo, non potrete sfuggire a giudizi di ogni sorta che gli uomini emetteranno su di voi. Per quanto ciechi e sciocchi saranno i giudizi, lasciate che le persone parlino, purché i loro giudizi non contengano malvagità! Se invece i giudizi sono di tipo malvagio, allora o potete chiederne conto ai critici malvagi davanti a un giudice, oppure abbandonate il luogo e scuotete anche la polvere dai vostri piedi su un tale luogo, e poi in segreto farò pur Io da giudice su un tale luogo e sui suoi abitanti! E così anche adesso, lasciamo costoro parlare e giudicare su di noi come vogliono e come capiscono le cose. Infatti al di sopra della propria comprensione nessun uomo può emettere un giudizio su una cosa o su una qualche circostanza, così come è ugualmente poco possibile a un bue di cantare un salmo di Davide, o a un cieco di guidare un altro cieco! Perciò in avvenire situazioni di questo genere non vi devono mai più imbarazzare!».

13. Tutti Mi diedero ragione e Mi ringraziarono per questo consiglio.

14. Apollonio però aggiunse: «O Signore e Maestro, tu hai ben eternamente ragione in tutto; ma il fatto, qui, è che noi siamo tuttavia molto imbarazzati da questi stranieri, in quanto Tu Stesso non puoi dire nulla di particolare neppure a noi, e noi pure non possiamo domandarTi nulla di straordinario»

15. Dissi Io: «O amico, non preoccuparti di questo! Da qui a mezzanotte succederà ancora moltissimo di straordinario; infatti, essendo oggi una giornata di lavoro finita bene, Io sono di buon umore, e anche voi tutti dovete esserlo! Ora però mangiamo e beviamo, e non lasciamoci disturbare da nessuno nella nostra gioia!».

16. Dopo di che noi mangiammo e bevemmo di ottimo umore, e lo stesso fecero gli stranieri all'altro tavolo.

8. Capitolo

Il canto di un suonatore d'arpa davanti al Signore

1. Ma poiché a Gerico c'era allora un mercato che durava per sette giorni, così oltre a molti commercianti vi arrivavano anche ogni sorta di giocolieri, pifferai, cantori, arpisti e suonatori di lira. Costoro andavano la sera di albergo in albergo e, per una piccola retribuzione, presentavano e mostravano agli ospiti ogni sorta di numeri; e così dunque venne nel nostro albergo un cantore con un'arpa, che egli sapeva maneggiare molto bene, e inoltre cantava anche con voce pura i salmi di Davide.

2. Quando entrò nella stanza, chiese agli ospiti il permesso di potersi esibire per un piccolo compenso.

3. Gli stranieri, per lo più greci e romani, dissero: «Ah, va là, col tuo vecchio cigolio ebraico! La musica, la divina arte, sta di casa solamente fra i Greci! Se però

la tavolata principale, là, vuole ascoltarci, non avremo nulla in contrario; tuttavia da noi non raccoglierai alcun compenso».

4. Allora il povero arpista e cantore venne al nostro tavolo, e ci chiese il permesso di potersi esibire per noi, e solo davanti a noi.

5. E Io dissi con voce amichevole: «Esibisciti pure senza timidezza e senza apprensione, poiché Io ti conosco, e so che sei un cantore puro, interamente alla maniera di Davide! Il compenso ti sarà dato quindi con molta abbondanza!»

6. Allora il cantore e arpista s'inclinò profondamente davanti a noi, accordò la sua arpa e si meravigliò egli stesso della purezza del suono, dicendo: «In verità, questa è una buona sala per musica e canto; infatti non ho mai udito finora risuonare le corde della mia arpa in modo così celestialmente chiaro e puro!»

7. Dissi Io: «Ebbene, se è così, ora puoi già cominciare ad esibirti!».

8. Allora l'arpista toccò le corde con le sue dita abilmente esercitate, e fece risuonare un commovente preludio. Quando gli stranieri sentirono i suoni purissimi e l'artistica melodia, si fecero silenziosi e ascoltarono l'artista con la più intensa attenzione.

9. Nel più rigoroso silenzio di tutta la sala, l'artista, al suono di uno splendido accompagnamento, con voce meravigliosamente pura ed anche estremamente armoniosa cominciò a cantare il seguente salmo di Davide:

Cantate al Signore un canto nuovo;
canti al Signore tutto il mondo!
Cantate al Signore, e lodate il Suo Nome!
Predicate un giorno dopo l'altro la Sua Salvezza!

Narrate ai pagani il Suo Onore,
fra tutti i popoli la Sua Meraviglia;
poiché il Signore è da lodarsi in modo alto e grande,
è ammirevole sopra tutti gli dèi!

Poiché tutti gli dèi dei popoli sono idoli morti;
solo il Signore ha fatto il cielo.
Sta splendido e magnifico davanti a Lui,
e procede gagliardo ed encomiabile nel Suo santuario.

10. Voi, popoli, rendete al Signore,
rendete al Signore onore e potenza!
Rendete onore al Signore, al Suo Nome,
portate doni, e venite nei Suoi atri!
Adorate il Signore nel santo ornamento
e Lo tema tutto il mondo!

Ditelo fra i pagani,
che il Signore soltanto è Re
e ha preparato il Suo regno,
per quanto è grande il mondo,
perché abbia a rimanere,
e giudica i popoli rettamente!

Cielo, rallegrati, e tu, Terra, sii lieta;
frega il mare e quanto è in esso!
Sia lieto il campo, e tutto ciò che vi è sopra,
e lasciate che tutti gli alberi del bosco
pronuncino elogi davanti al Signore;

poiché Egli viene, e viene a giudicare la Terra!
Egli giudicherà il suolo della Terra con giustizia,
e i popoli con la Sua Verità.

(Salmo 96)

11. Quando il nostro cantore e arpista ebbe finito di cantare questo salmo, suonò ancora un brano di chiusura, e con ciò concluse la sua esibizione. Allora gli stranieri lo colmarono di lodi e di applausi, e confessarono che in tutta la loro vita non avevano mai sentito qualcosa di più splendido, tanto nella musica con strumenti a corde quanto nel canto; e gli chiesero anche scusa per averlo accolto in modo tanto rozzo e sgarbato; contemporaneamente però lo pregarono anche di ripetere il canto del salmo.

12. Ma il cantore domandò a Me, se potesse farlo ancora una volta.

13. E Io dissi: «Fallo senz'altro, poiché neppure Davide ha cantato questo salmo in modo più splendido!»

14. E il cantore disse: «Signore, chiunque tu sia, anch'io mai prima d'ora! Mentre cantavo, mi sembrava come se Jehova mi fosse stato vicinissimo e mi avesse ascoltato con compiacenza; e di nuovo mi sembrava come se interi cori di angeli avessero cantato con me. Oh, se dunque l'arte e la voce mi rimanessero, sarei l'uomo più felice della Terra, e convertirei col mio canto tutti i pagani al nostro Jehova!»

15. Dissi Io: «Canta pure ancora una volta il salmo 96, e sta' sicuro, tu pio samaritano, che l'arte e la voce ti restano conservati fino al termine dei tuoi giorni terreni, e in Cielo dovrai essere e rimanere eternamente un soave cantore, davanti al trono dell'Altissimo! Ma ora canta!»

16. Disse il cantore: «O signore, tu devi essere un profeta in tutta verità; poiché come te non parlano uomini comuni! Ma adesso non parliamo più di questo, poiché io devo pur cantare ancora una volta il salmo!».

17. Dopo di che egli toccò di nuovo le corde, ed esse suonarono ancor più limpide e più pure della prima volta, e così fu anche per la sua voce. Tutti i Miei discepoli, i nostri commercianti e ugualmente anche gli stranieri si commossero fino alle lacrime, e i Miei al nostro tavolo più degli altri, poiché sapevano bene a Chi si riferiva questo salmo.

9. Capitolo

Il compenso del cantore

1. Quando il cantore ebbe terminato il salmo anche per la seconda volta, si levò fra gli stranieri un vero uragano di lodi e di applausi, ed essi gli regalarono molte monete d'oro, e lo invitarono a sedersi al loro tavolo e a mangiare e a bere con loro.

2. Egli però disse: «Vi ringrazio per l'onore che mi avete fatto, e per l'elemosina così abbondantemente elargita; io però sono ancora un ebreo di puro antico stampo - sebbene abbia solo trent'anni di età -, e non posso gustare i vostri cibi. Inoltre solo questo signore qui mi ha dato il permesso di esibirmi, e così farò solamente quello che lui mi ordinerà!».

3. Allora gli stranieri elogiarono la fedeltà dell'artista, e Io gli dissi di sedersi alla nostra tavola e di mangiare e bere con noi, cosa che egli fece subito con molti ringraziamenti.

4. Ma il nostro oste e Cado andarono a prendere e portarono all'arpista un'abbondante elemosina, che egli quasi non voleva affatto accettare, essendo già stato fin troppo colmato di regali dagli altri tavoli.

5. Io però dissi a lui: «Accetta pure quello che ti si dà con gioia, poiché tu stesso hai buon cuore e dividi volentieri con i poveri anche quel poco che ti guadagni faticosamente con la tua arte! Ma se tu d'ora in poi guadagnerai di più, potrai anche concedere al tuo buon cuore un più ampio spazio d'azione. Fare del bene ai poveri è infatti molto gradito a Dio, e lavorare e raccogliere per i poveri è splendido davanti a Dio, e viene sempre compensato già in questa vita e ancor più nell'altra»

6. Disse l'arpista: «Sì, benignissimo signore, così è, e così ho anche sempre creduto, sebbene, riguardo al compenso su questa Terra, ne sono rimasto a lungo senza, eppure già per quasi quindici anni ho esercitato fedelmente la mia poca arte in questo senso. Questa volta però me ne è venuto un ricco raccolto, e per questo al Signore Dio, che ora mi ha guardato nella mia povertà, vada ogni lode e onore, e tutta la mia gratitudine per sempre! Ma ora vorrei tuttavia

anch'io chiedere qualcosa a te, ottimo signore, se tu molto benignamente me lo volessi concedere»

7. Dissi Io: «Oh, molto volentieri! Chiedi pure, e non resterò in debito con te della risposta!»

8. Allora l'arpista Mi interrogò, dicendo: «O tu ottimo signore, che devo ringraziare subito dopo Dio per la mia grande fortuna, come mai conosci con tanta precisione tutte le circostanze della mia vita, mentre io non so rammentarmi di averti mai visto da qualche parte?»

9. Dissi Io: «Questo non è affatto necessario; è sufficiente che solo Io ti abbia già visto e udito spessissime volte. Vedi, tu ora ti sei esibito qui, e sei stato osservato attentamente da noi tutti! Noi quindi ti riconosceremo anche facilmente ovunque mai potremo incontrarci; tu invece di sicuro non ci riconoscerai tutti così facilmente, e ciò per questa ragione molto semplice e naturale: qualora un uomo si distingua particolarmente in qualche cosa, perfino molte migliaia di persone possono notarlo, e osservarlo in tutto, più facilmente che non quell'uomo le molte migliaia di persone davanti alle quali egli si è esibito. Vedi, questa è la ragione del tutto naturale per cui Io eventualmente posso anche conoscere meglio te che non tu Me.

10. Ma ci possono essere anche altre ragioni che tu però ora non potresti capire bene anche se te le dicessi; perciò, a motivo degli stranieri, è meglio non parlarne. Tu stesso però hai detto poco fa che Io sono forse un profeta, perché vicino a Me hai suonato l'arpa e hai cantato meglio che non qualunque altra volta. Se dunque Io per te sono eventualmente un profeta, posso magari, come tale, dallo Spirito di Dio in Me, sapere certo anche bene come sono le circostanze della tua vita. E così ora tu hai una ragione naturale e una soprannaturale per cui Io posso sempre conoscere meglio te che non tu Me o qualcun altro di noi. Ti è chiaro ora?»

11. Disse l'arpista: «Sì, tu ottimo signore e in verità anche molto saggio, non è invano che ti chiamo saggio! Ho infatti sperimentato più d'una volta, nelle mie peregrinazioni su questa cara Terra di Dio, che gli uomini veramente buoni erano anche sempre uomini saggi. Gli uomini buoni, in quanto a fortuna terrena, rimangono indietro rispetto agli uomini duri e cattivi, ma questo non è dovuto al fatto che l'accortezza attinta dalla loro sapienza sia inferiore a quella furba dei duri e dei cattivi, ma è dovuto invece alla loro bontà di cuore, alla conseguente pazienza e all'amore per la verità, per Dio e perfino per i nemici, i quali pure dopo tutto sono ancora uomini, sebbene ciechi e sordi. E ciò è dovuto infine, in conseguenza di tutto questo, alla giusta e vera saggezza. Tale saggezza non stima mai, appunto, i beni passeggeri di questo mondo più di quanto essi siano stati stimati in ogni tempo da tutti i grandi e veri saggi. E vedi, tu veramente ottimo signore, è per questo dunque che ti chiamai anche saggio, perché trovai in te così tanta bontà!»

12. Dissi Io: «Allora anche tu alla fine sei dunque un saggio, perché da quanto Io so anche tu sei un uomo buono!»

13. Disse l'arpista con molta modestia: «Ottimo signore, di questo certo io non mi vanterò mai, e siano i saggi a giudicarme su di me! Ma per quanto mi riguarda posso riconoscere questo, e cioè che vidi commettere, da uomini che si ritenevano saggi e molto eruditi, delle azioni molto più sciocche di quelle che io abbia mai commesse. Io sono perciò del parere che credere fermamente, senza alcun dubbio, nell'unico, solo vero Dio, pur fra tutte le circostanze della vita spesso molto avverse, e per vero timore e amor di Dio osservare i Suoi santi Comandamenti, è evidentemente più saggio che diventare deboli nella fede, voltare le spalle a Dio e, quale stimatissimo sapiente del mondo, precipitarsi in tutti gli immaginabili divertimenti del mondo e vivere e agire come se gli altri uomini non avessero proprio nessun diritto su questa Terra. Eppure anche gli altri uomini sono stati posti da Dio su questa Terra, per percorrerla e cercarsi il loro indispensabile nutrimento e quant'altro è necessario per mantenersi in vita! O ottimo e saggio signore, qua ho giudicato in modo giusto o sbagliato?»

14. Dissi Io: «In modo del tutto e perfettamente giusto, e perciò anche davvero molto saggio! Ma ora mangia e bevi pure secondo la tua necessità!».

15. Allora l'artista mangiò e bevve a piacimento, perché aveva già molta fame e sete; tuttavia non si notava in lui alcuna avidità nel mangiare, e meno ancora una propensione a ubriacarsi.

10. Capitolo

La domanda del greco al Signore in merito alla storia della Creazione

1. Mentre però il nostro arpista mangiava e beveva tutto modesto, i discepoli fra loro sgranavano gli occhi e stupivano non poco per le sue sagge parole.

2. Io però dissi a loro: «Come mai vi stupite ora così tanto per l'intelligenza del nostro cantore? Non avete dunque ancora mai udito che Dio dà sempre anche l'intelligenza a colui al quale ha veramente dato un incarico per il Suo onore? Io vi dico che l'incarico di questo cantore in verità non è uno dei minimi su questa Terra; egli infatti col grande calore del suo canto e del suono delle sue corde, intenerisce i cuori duri, e in essi penetra poi facilmente la Parola e l'eterna Verità.

3. Quando Saul sentiva l'arpa di Davide, allora il suo cuore di pietra diventava tenero e il cattivo spirito lo abbandonava, e perciò sta anche nella Scrittura: «Lodate il Signore Dio con salmi, con voce pura ed arpe ben accordate!». Ciò che fu un Giovanni, dovrà diventarlo per voi l'arpista e cantore!».

4. Di queste parole i discepoli furono davvero molto contenti, e compresero la causa del saggio discorso dell'arpista.

5. I pagani però non riuscivano a venire a capo delle parole del salmo, e dicevano fra loro: «Peccato per l'artista! Se egli, simile a un secondo Orfeo, con la sua voce divinamente pura cantasse i nostri dèi alla maniera di Omero, ad Atene e a Roma sarebbe deificato e raccoglierebbe per sé grandi tesori!».

6. Dopo simili discorsi, che dicevano meno di nulla, si alzò quello stesso straniero al quale Io prima avevo dato un consiglio per il suo stomaco, si avvicinò al nostro tavolo elogiando ancora una volta altamente il cantore, e disse: «Chiedo scusa se forse io vi disturbo, ma poiché ormai ci siamo trovati insieme come ospiti in questa sala, e in verità non abbiamo motivo di esserci reciprocamente ostili, possa dunque esserci concesso in questa occasione, in verità inaspettatamente stupenda, di scambiarci qualche parola amichevole! Infatti che noi siamo pagani e voi siete ebrei, questo, almeno per me, non pregiudica affatto il vero valore di un uomo, e anche voi sotto questo riguardo sembrate essere della mia opinione e del mio modo di vedere la vita!»

7. Dissi Io: «Amico, davanti a Me qualunque uomo può esprimere la sua libera parola, e così anche tu e ciascuno dei tuoi compagni! Se hai qualcosa da dire, parla apertamente!»

8. Disse il greco: «Noi, greci con esperienza del mondo ed istruiti, a dire il vero abbiamo superato già da molto tempo tutte le nostre favole sugli dèi; e forse gli ebrei migliori tengono al loro Tempio dedicato all'unico Dio non molto più di quanto noi greci e romani teniamo ai nostri templi dedicati ai molti dèi. Questo arpista e cantore cantava un salmo, che non mi è del tutto sconosciuto, dell'antico re degli Ebrei, colui che nella linea dei re del vostro popolo era il secondo, e si chiamava Davide. La poetica è piena di nascosta teosofia; ma ciò che vi è chiaro sembra consistere nel fatto che il grande, potente, valoroso ed anche vittorioso re, professando un unico Dio, voleva conquistare tutti i pagani per convertire anch'essi alla sua fede, perché questo gli avrebbe reso molto più facile il governare, e avrebbe aumentato enormemente la sua considerazione presso tutti i popoli. Se però egli, tra sé, ci tenesse poi così tanto seriamente all'unico Dio come appare dalle sue liriche, questa è tutta un'altra questione! È ben possibile, ma da certe sue azioni si potrebbe anche pensare il contrario. Tuttavia, comunque stiano le cose nei suoi riguardi, Davide fu e rimane un grand'uomo, e sommamente memorabile sotto ogni buon riguardo, e la Terra ne avrà da mostrare pochi di re suoi pari, e io posso solo lodare il cantore se, da puro ebreo all'antica, si è scelto come oggetto della sua musica e delle sue esibizioni canore i salmi del grande re. Tuttavia, pur con tutta la sua grande eccellenza, egli, per il fatto di essere solo un cantore di Davide, è un po' unilaterale. Se cantasse o volesse cantare anche i salteri dei nostri antichi poeti, simile a un Orfeo, e come tale venisse ad Atene o a Roma - come ho già osservato in precedenza -, egli potrebbe conquistarsi grandi tesori! Ma lasciamo stare questo e passiamo ora alla cosa principale!

9. Tra l'altro mi colpì particolarmente, nel salmo, il punto che suonava così: "Tutti gli dèi dei popoli sono idoli morti; ma il Signore (ossia l'unico, vivente Dio degli Ebrei) ha fatto cielo e Terra". Dimmi dunque se la cosa sta poi anche così secondo piena e dimostrabile verità! Noi pagani infatti ipotizziamo, prima della compiuta esistenza della Terra e del cielo, una sostanza caotica, dalla quale poi certe forze a noi sconosciute, più o meno intelligenti, hanno formato a poco a poco la Terra con tutto ciò che essa sostiene, ed anche il cielo. Più tardi queste forze, dagli uomini ricchi di fantasia, furono trasformate in dèi. Voi invece fate creare tutto dal nulla, dall'unico Dio, in sei giorni o forse epoche. Quale cosa è vera? Molti, innumerevoli uomini, in tutte le parti della Terra che abbiamo conosciuto viaggiando in lungo e in largo, credono, con poche differenze, a ciò che noi - e lo credevano già i primi antichi Egiziani - abbiamo creduto come verità quasi dimostrabile; voi invece siete lontani dalla nostra fede quanto il cielo dalla Terra! Chi ha ragione ora, e quale cosa è vera? Se tu puoi dimostrare la verità della vostra dottrina, allora io e tutti i miei compagni abbandoniamo la nostra fede e diventiamo ebrei; altrimenti però restiamo quello che siamo, e non chiederemo neanche al cantore che debba mai venire ad Atene o a Roma».

11. Capitolo

Il Signore guarisce il greco ammalato di stomaco

1. Dissi Io: «Amico, tu pretendi ora da Me qualcosa di molto singolare! La tua intelligenza è troppo piena di cose mondane, e perciò materiali; come sarà allora in grado di afferrare ciò che è spirituale? Noi autentici e veri ebrei all'antica, invece, abbiamo riempito la nostra intelligenza con le cose spirituali, e dunque possiamo anche comprendere facilmente cose spirituali, essendo per noi ben dimostrabili.

2. Esiste sì una corrispondenza tra ciò che è dello spirito e ciò che è della materia, e se tu fossi esperto in tale scienza, allora sarebbe facile dimostrarti che solo noi ebrei all'antica e puri siamo nella piena verità, mentre tutti i pagani si trovano nel falso e nel non vero, malgrado tutta la loro sapienza mondana. Ma tale scienza interiore vi è estranea, e difficilmente dunque può essere dimostrato per un'altra via che solo e unicamente noi Ebrei siamo nella piena verità.

3. Davide ha solo cantato l'unico vero Dio, perché non solamente ha creduto in Lui, ma l'ha anche visto e ha sempre parlato con Lui. E il nostro cantore, essendo egli stesso un puro ebreo, ha certo ben ragione di rendere onore, col suono della sua arpa e col suo canto, solamente a Colui al quale unicamente, fin dall'eternità, compete l'onore. Egli perciò deve anche cantare, davanti ai pagani, che già Davide ha richiamato all'antica verità, solo i salmi di Davide, affinché i loro

cuori diventino più teneri e più aperti al riconoscimento e all'adorazione del solo e unico, eternamente vero Dio. Egli non è un Dio così nascosto e inaccessibile ai veri uomini, come lo sono a voi i vostri dèi, in verità solo inventati e poi plasmati da mani umane nella morta materia. Ma che le cose stanno così, noi tutti questo te lo possiamo ben dimostrare perfino praticamente, sebbene tu con ciò non sarai vicino più di quanto tu lo sia adesso alla verità interiore, spirituale, e dunque all'unica verità di per sé viva»

4. Disse il greco: «Amico, dammi dunque una dimostrazione pratica e io crederò, con tutti i miei compagni, al Dio degli Ebrei, e osserverò anche i comandamenti forse emessi da Lui, e in più convertirò molte migliaia di altre persone alla mia fede!»

5. Dissi Io: «Bene, dunque, una tale dimostrazione posso metterla subito davanti ai tuoi occhi, essendo Io un vero Ebreo degli Ebrei, Io che conosco bene l'unico, solo vero Dio e Signore del Cielo e della Terra, e so anche che Egli è e come Egli è! Tu soffri ancora nel tuo stomaco, ragion per cui non osi mangiare e bere quasi nulla, sebbene tu ora senta in te già piuttosto fortemente la fame e la sete. Quanto hai già dato in offerte ai tuoi idoli, secondo il consiglio dei sacerdoti, e quante medicine hai già inghiottito? Tutto questo ha attenuato anche solo minimamente la tua sofferenza? Tu dici: "No, neppure minimamente!". Io invece, con l'invocazione interiore dell'unico, solo vero Dio degli Ebrei, voglio aiutarti all'istante al punto tale che non dovrai mai più provare un mal di stomaco!»

6. Disse il greco: «O amico, se ti è possibile questo senza medicina, allora io non solo credo unicamente al vostro Dio, e Gli tributerò anche subito ogni onore insieme a tutti i miei compagni, ma anzi voglio anche far pervenire a te la metà del mio non piccolo patrimonio!»

7. Dissi Io: «Amico, di quello non ho bisogno, poiché il Mio solo vero e onnipotente Dio dà sempre a Me e a noi tutti ciò che ci occorre. E così noi non abbiamo bisogno dei tesori terreni, come voi pagani; infatti i tesori dello Spirito di Dio in noi sono infinitamente superiori a quanto valgono la Terra intera e l'intero cielo visibile; di questo ti convincerai subito. Vedi, ora Io invoco silenziosamente in Me il Signore Dio, affinché ti guarisca e rinvigorisca il tuo stomaco; e ora dimMi se il tuo stomaco va già meglio!»

8. Qui il greco si stupì oltre ogni misura e disse: «Sì, ora credo indubbiamente che solo il vostro Dio è l'unico vero! Infatti, quando tu, amico, quasi non avevi ancora completamente pronunciato le parole al vostro Dio, improvvisamente mi sono sentito così bene nello stomaco che un tale benessere non l'avevo mai provato prima, nemmeno nei miei anni giovanili di migliore salute, e questo benessere continuo a provarlo ora, e solo adesso ho una vera fame e sete. Al tuo solo vero Dio vada d'ora in poi tutto il mio ringraziamento, tutto l'onore e tutta la mia più profonda stima e sottomissione alla Sua santa

Volontà, potente sopra ogni cosa, fino al termine della mia vita! Oh, voglia Lui illuminare noi pagani nello stesso modo in cui ha illuminato voi, affinché noi possiamo riconoscerLo sempre più profondamente e rendere, a Lui solo, un giusto onore che Gli sia gradito!

9. E tu, eccellente cantore di salmi, rimani pure nel tuo genere artistico buono e vero, e celebra sempre e dappertutto l'onore del solo vero, e vivissimo, onnipotente Dio, poiché a Lui soltanto compete ogni onore, ma non solamente da noi uomini, bensì, conforme al salmo, anche da tutto il creato che è opera Sua. Ora infatti comprendo già che solo e unicamente Lui ha creato tutto, cielo e Terra, sole, luna, e tutte le molte, innumerevoli stelle. Come? Questo non lo domanderò mai; è sufficiente infatti che io ora sappia che solo e interamente Lui è il Fondamento Originario di tutte le cose, e che nient'altro che la Sua Volontà è la vera e propria sostanza di ogni esistenza. In questa fede io voglio - adesso e anche in futuro - vivere, agire, pensare e infine anche morire.

10. Anche te però io ringrazio, amico carissimo e colmo dello Spirito di Dio, per avermi istruito in modo così fedele e vero su questo punto della vita, che è il più importante di tutti, e ciò mi è stato di aiuto quasi più che la guarigione del mio stomaco ammalato. E considerato che ora ho tuttavia già una gran voglia di cibo e di bevanda, mi siederò di nuovo al nostro tavolo e ristorerò e rinvigorerò moderatamente il mio corpo!»

11. Dissi Io: «Fallo ora senza timore e soggezione, e prega nel cuore Dio, prima di mangiare, che voglia benedire per te e per tutti gli uomini i cibi e le bevande, ed Egli ascolterà sempre tale preghiera, e allora ciascun alimento stabilito per gli uomini certo ti gioverà, e nutrirà e rinvigorerà veramente il tuo corpo! Così sia e rimanga!».

12. A queste Mie parole il greco, pieno di gratitudine, ritornò al suo tavolo, pregò Dio della Sua Benedizione, e mangiò e bevve poi con animo sereno, e non aveva più timore che il cibo o una qualche bevanda potessero ormai più nuocergli. Ma quello che fece ora il greco, lo fecero anche tutti i suoi molti compagni, e continuarono poi ancora a mangiare e a bere con grande piacere e gioia. Parlavano anche molto fra loro della Verità, in riferimento all'Essere del Dio degli Ebrei, e ancora non finivano di meravigliarsi del fatto che il vero Dio degli Ebrei protegge così tanto, con la Sua Potenza, quegli uomini che credono in Lui in modo vivo, ripongono tutta la loro fiducia in Lui e osservano i Suoi Comandamenti, che alla fine si potrebbe quasi credere che essi stessi siano dèi.

13. Dopo parecchie di queste conversazioni, durante le quali noi discorremmo sui fatti di Essea, si alzarono i greci, ora completamente sazi, ringraziarono il vero Dio degli Ebrei per la Sua Benedizione, e Lo pregarono di voler rimanere sempre con tale Grazia accanto a loro, e accanto a tutti gli uomini che Lo avrebbero pregato di questo con fede e fiducia.

12. Capitolo

Il Signore dà ai greci dei buoni consigli

1. Poi il greco venne di nuovo da Me e disse: «Carissimo amico, la nostra preghiera e il nostro ringraziamento sono stati espressi in modo giusto?»

2. Dissi Io: «Tu hai dei figli a casa, ai quali vuoi molto bene; se essi hanno fame e ti chiedono pane, negherai loro il pane, quale benedizione del tuo amore paterno, qualora te lo chiedessero con una forma sciocca imparata a memoria? Pure tu, un uomo e un pagano, guardi solo al cuore dei tuoi figli, e il loro balbettio vale per te più del raffinatissimo discorso di un oratore forbito e maestro nell'arte del dire; quanto più Dio, il solo vero Padre di tutti gli uomini, guarda soltanto ai loro cuori e non alle vane parole della bocca e alla loro forma artisticamente combinata!

3. La vostra preghiera e il vostro ringraziamento, sebbene rivestiti di parole semplici, venivano dai vostri cuori, e così il solo vero Padre degli uomini ne ebbe in Cielo anche una vera compiacenza. Rimanete così, e allora al tempo giusto vi sarà data in più una Luce superiore dai Cieli! Rivolgetevi sempre nel pienuissimo amore dei vostri cuori a Dio, l'eterno Padre in Cielo, ed Egli si volgerà sempre a voi con la viva Luce dell'eterna Verità in Lui!

4. Ma per amare Dio rettamente, dovete amare anche il vostro prossimo come voi stessi, e non fare un torto a nessuno. Quello che non desiderate che si faccia a voi, non fatelo neppure agli altri uomini! Io intendo questo da un punto di vista e sotto un aspetto ragionevole e saggio; altrimenti anche un rapinatore assassino potrebbe pretendere che non si debba cercarlo per consegnarlo ai tribunali, in quanto lui non ricerca nessuno con tale intenzione, e un mucchio di altre siffatte assurdità.

5. Chi dunque ama gli altri esseri umani fedelmente e ragionevolmente, e con ciò anche veramente, costui ama anche Dio, e viene da Dio riamato. Chi invece non ama il suo prossimo, che egli pur vede, come amerà allora Dio, che egli non può vedere con i suoi occhi, né udire con le sue orecchie?

6. Voi siete commercianti e cambiavalute, e dunque preferite anche un grosso guadagno ad uno piccolo e perciò più giusto. Io però vi dico: “Siate in avvenire giusti in tutto, e pensate a come secondo voi è preferibile che un altro sia giusto ed equo verso di voi; così siate anche voi giusti ed equi verso il vostro prossimo in prezzo, misura e peso! Poiché con la misura, il peso e il prezzo con cui servite gli altri uomini, con quella stessa misura vi ricambierà Dio, il Signore e Padre, in Cielo. Infatti, mentitori e ingannatori sotto ogni aspetto nella vita su questa Terra non saranno accettati da Dio, e non entreranno nel Suo eterno regno di Vita”. Questo posso ben dirvelo, perché Io conosco molto bene Dio e il Suo regno, e il Suo eterno trono di Regnante, e la Sua Volontà.

7. Se avete capito questo, agite anche di conseguenza, e la vera e viva Benedizione non verrà tolta da voi! Se un uomo in un reame conosce le leggi del re, e le rispetta anche sempre fedelmente, e il re lo sa, allora costui sarà ben disposto verso quell'uomo, lo stimerà e gli vorrà bene, e facilmente gli affiderà anche una carica come premio alla sua fedeltà. Ma se voi ora tramite Me avete sentito la Volontà dell'unico, vero Dio, agite dunque di conseguenza, e troverete grazia presso Dio!»

8. Disse il greco: «Amico, ti ringraziamo per questo insegnamento, in verità estremamente saggio, e ti promettiamo anche che d'ora in poi vivremo e agiremo fedelmente di conseguenza! Ma dato che la notte non è ancora tanto avanzata, e ora, dai tuoi discorsi e dalla tua azione su di me, ho visto che tu conosci molto bene il solo vero Dio, e vivendo e agendo pienamente secondo la Sua Volontà, tu godi anche del Suo Amore e della Sua Amicizia, e così puoi certo, dalla Luce di Dio in te, anche darci ancora qualche piccolo cenno su come Dio abbia potuto creare, fuori da Sé, senza sostanza e materia, questa Terra. Io ho pur già detto che la sostanza con cui è stato creato tutto consiste puramente nell'onnipotente Volontà di Dio, ma ciò nonostante devo tuttavia chiedermi come sia mai possibile che dalla pura Volontà di Dio siano apparse la sostanza e la materia. Se noi greci ne avessimo solo una piccola idea, allora saremmo anche contenti oltre misura».

9. Dissi Io: «Voi pretendete in verità cose che la ragione umana non può mai comprendere pienamente; e se anche comprendesse qualcosa di più dei profondissimi segreti del Regno di Dio, questo non la porterebbe più vicina all'Amore di Dio! Infatti nessuno può sapere che cosa c'è in Dio se non solo e unicamente lo Spirito di Dio; chi però osserva i Comandamenti di Dio, e Lo ama sopra ogni cosa, costui riceve poi anche lo Spirito di Dio nel suo cuore, e questo [Spirito] vede poi anche nelle profondità di Dio.

10. Fate dunque solo quello che vi ho consigliato; con ciò sarete guidati in ogni superiore sapienza, e allora ciò che adesso vi sembra incomprensibile e impossibile, vi diventerà chiaro e facile a capirsi come i giocattoli dei vostri bambini!

11. Ma perché abbiate ancora una prova di come la Volontà di Dio in Se Stessa è tutto, in primo luogo puro Spirito, e poi anche sostanza e materia, portatemi qui dal vostro tavolo una brocca completamente vuota!»

12. Allora un altro greco portò subito una brocca completamente vuota, e la pose davanti a Me sul tavolo, dicendo: «Qui, amico di Dio, c'è una brocca vuotata perfettamente fino all'ultima goccia!»

13. Dissi Io: «Bene, fate dunque ora molta attenzione, e prendete in mano la brocca! Vedete com'è ancora vuota e perfino asciutta! Io però ora voglio, dalla Volontà di Dio in Me, che questa brocca piuttosto grande diventi piena all'istante del più puro e migliore dei vini, che voi potete poi bere per rinvigorire particolarmente le vostre membra!».

14. Quando ebbi detto questo, la brocca era già anche piena del vino migliore.

15. Quando i due greci ebbero visto questo benissimo, dissero sommamente stupiti: «Sì, ora abbiamo visto con la massima evidenza che la Volontà dell'unico, vero Dio, è Tutto in tutto; perciò a Lui solamente vada ogni onore! Non abbiamo affatto bisogno di sapere il come, a noi è sufficiente che sappiamo che è così, e non è né può essere diversamente»

16. Dissi Io: «Ora, dato che avete il vino, il quale è altrettanto solo Volontà di Dio, come quello che possedete a casa in gran quantità negli otri, bevetelo dunque, e dite se vi piace!».

17. Allora i greci assaggiarono il vino, e nuovamente non finivano più di stupirsi per la sua bontà e forza.

13. Capitolo

Gli insolenti ginnasti e la loro giusta punizione

1. Mentre però i greci discorrevano ancora fra loro molto lodevolmente sul prodigio della loro brocca, arrivò un'altra compagnia di una specie di artisti, che però erano greci. Ma la loro arte consisteva nel saper fare ogni sorta di movimenti ginnici e di salti. Anche costoro chiesero all'oste, che conoscevano bene, il permesso di esibire davanti agli ospiti la loro misera arte.

2. Ma l'oste anche questa volta chiese a Me se dovesse loro permetterlo.

3. Dissi Io: «Tu sei signore nella tua casa, e puoi fare ciò che ti sembra bene! A noi però questo non interessa, e non ci cureremo affatto della loro esibizione pagana. Io però devo sopportare moltissime stoltezze degli uomini con ogni pazienza e indulgenza; perché non dovrei sopportare anche questa sciocchezza? Chiedi però ai greci se ora desiderano una tale esibizione futile e totalmente inutile per l'umanità! Se la gradiscono, allora possono pur farsi mostrare da queste misere persone alcune loro abilità, ma se non lo gradiscono, essi possono anche lasciare andare questi ginnasti».

4. Allora l'oste andò a parlare con i greci.

5. Questi però dissero: «Amico, qui abbiamo udito e visto il massimo di tutte le arti, ed ora ci stiamo occupando interamente del solo vero Dio degli Ebrei, e allora delle simili arti, fin troppo sciocche e che non portano mai alcuna utilità agli uomini, non valgono più ai nostri occhi. Ma noi conosciamo comunque questi ginnasti già da molto tempo, insieme alle loro prestazioni, e ora non vogliamo farne conoscenza un'altra volta; e così, per parte nostra, possono andare come sono venuti»

6. Quando l'oste ebbe ricevuto dai greci questa ottima risposta, disse ai ginnasti: «Dato che nessuno vuole vedere qualcosa della vostra arte che non serve a nulla, potete andare di nuovo come siete venuti!»

7. Di questa risposta i ginnasti furono tutt'altro che contenti, e il loro capo disse: «Signore, con la nostra arte abbiamo viaggiato in lungo e in largo quasi mezzo mondo, e dappertutto siamo stati sommamente ammirati; mai finora ci è stato impedito di esibirci! Noi siamo per lo meno veri semidei, e siamo i primi favoriti del grande dio Marte, come pure di Apollo e delle nove Muse, e costoro si vendicheranno su questa casa per l'affronto che ci è stato fatto qui!»

8. Disse l'oste, di umore tutto allegro: «Da quando tutti noi in questa casa abbiamo fatto conoscenza con l'unico e solo vero Dio degli Ebrei, in verità, dei morti dèi di Egiziani, Greci e Romani non abbiamo più il benché minimo timore; e così con i vostri idoli potete minacciarci come volete, e questo non ci turberà minimamente nella nostra calma.

9. Ma se, a vostro dire, avete già viaggiato metà del mondo, e vi siete anche già guadagnati sicuramente grandi tesori e ricchezze, viaggiate pure, essendo veri semidei, anche l'altra metà che resta, e fatevi onorare altamente quanto volete, ma noi lasciateci in pace! Se invece volete fare una qualche scenata per il fatto che qui nessuno vuol vedere qualcosa della vostra arte, allora una cosa simile vi potrebbe costare cara, poiché si trova qui al mio tavolo un Signore molto potente a cui nulla è impossibile; Egli sarebbe sicuramente in grado di punirvi in modo estremamente sensibile per la vostra invadenza! E così dunque è meglio che ora usciate volontariamente da questa mia casa!»

10. Disse il capo tutto incollerito: «Se tu ora non hai più alcun timore degli dèi sublimi, mentre li designi come morti e nulli in confronto al chimerico dio degli Ebrei, che non è nient'altro che una vuota invenzione, allora sappi, tu dispregiatore degli dèi, che io stesso sono il dio Marte, e saprò devastare questo paese con guerra, fame e peste! Come dio, però, non ho sicuramente alcun timore di un qualche onnipotente ebreo al tuo tavolo!»

11. Ma a questo punto Io dissi al capo-Marte: «Tu sfacciato pagano, ora vedi di proseguire con i tuoi, altrimenti ti toccherà assaggiare la Potenza del solo vero Dio degli Ebrei!».

12. A queste Mie parole il capo diventò davvero molto rozzo, e cominciò a protestare contro di Me.

13. Io però lo minacciai ancora una volta, e siccome ancora non voleva andarsene, gli dissi: «Poiché non ti volesti allontanare alla Mia ingiunzione, ora ti allontanerò Io all'istante, con la Forza e la Potenza del Dio degli Ebrei, a cento giorni di viaggio lontano da qui, insieme alla tua compagnia; là poi puoi farti adorare come dio Marte dai Mori! E così, via da qui, voi!».

14. Quando Io ebbi proferito questo, i maleducati ginnasti scomparvero istantaneamente, e furono trasportati fra quei Mori in Africa, che noi abbiamo già conosciuto a Cesarea di Filippo. Là essi furono presto istruiti nella Dottrina di Mia provenienza, e divennero così Miei discepoli.

15. Noi però discorremmo poi ancora di varie cose, compreso anche del rapido allontanamento dei sedicenti semidei.

16. E così era arrivata la mezzanotte, quando ci recammo poi anche a riposare.

17. Anche l'arpista e cantore rimase con noi; egli cominciava a comprendere davanti a Chi aveva cantato i suoi salmi, per cui il suo amore per Me diventava anche sempre più forte.

14. Capitolo

I pensieri dei greci sulla sparizione dei ginnasti

1. I greci però rimasero poi alzati tutta la notte, e non riuscivano a farsi un'idea chiara sulla sparizione tanto improvvisa dei ginnasti, e si chiedevano l'un l'altro se con quelli Io avessi inteso la cosa proprio seriamente, oppure se, con il Potere di Dio in Me, Io li avessi semplicemente cacciati fuori in qualche altra parte della città.

2. Ma il primo interlocutore disse: «Io, da parte mia, sono dell'opinione che il potentissimo amico dell'unico, vero Dio, non proferisce mai affatto qualche cosa solo così PRO FORMA (*Proforma*), ma ciò che egli proferisce fermamente, in unione con l'interiore forza di Jehova che dimora in lui, quello anche succede, senza la pur minima variazione, così come lui l'ha proferito. E così ora i ginnasti si troveranno già anche là dove egli ha stabilito un posto per loro, forse nel profondo dell'Africa!»

3. Disse un altro: «Se essi sono stati scagliati là attraverso l'aria - ciò che dopo tutto è anche la cosa più verosimile - a una velocità superiore a quella del lampo, sicuramente in una simile passeggiata non sarà andata loro tanto bene!»

4. Disse il primo greco: «Di questo non mi preoccupo; egli infatti con la sua parola potente non ha dato a intendere nulla di un malanno per i ginnasti; e così io ritengo che avranno fatto incolumi la loro passeggiata miracolosa. Ma come andrà poi loro ulteriormente, nel posto nuovo e del tutto forestiero, questa ovviamente è tutt'altra questione. Chi lo sa, però, il perché egli ha fatto succedere questo? Sarà forse ancora possibile raggiungere uno scopo buono anche con i nostri miseri artisti?».

5. Di questa opinione furono presto anche gli altri greci, e con questi discorsi essi si assopirono sul loro tavolo e dormirono fino alla mattina.

6. Io Stesso questa volta dormii con i discepoli finché il sole fu pienamente sorto, in una vera camera da letto. Infatti, a motivo dei molti mercanti, non volevo recarmi troppo presto in piena città con i discepoli, poiché là sarei stato certo riconosciuto, e ciò avrebbe suscitato fra le persone in città un gran chiasso che avrebbe rivelato la Mia presenza prima del tempo. E così Io rimasi nell'albergo fin quasi a mezzogiorno.

7. Quando con i discepoli ritornai nella grande sala degli ospiti, anche i nostri greci erano già svegli e sedevano già, di ottimo umore, davanti alla colazione del mattino preparata per loro, e Mi salutarono con grandissima cordialità.

8. Anche per noi però era tutto preparato, e ci sedemmo subito a tavola e facemmo colazione.

9. Ma i greci, subito dopo aver fatto colazione, Mi interrogarono anche sull'eventuale sorte, sicuramente molto triste, dei ginnasti scagliati Dio sa dove, e Io dissi loro come stavano andando le cose ai ginnasti, come sarebbero andate più oltre e ciò che essi avrebbero fatto anche in seguito.

10. Di ciò i greci furono poi contenti, Mi chiesero ancora una volta la benedizione di Jehova, e si recarono subito ai loro affari di mercato.

11. Io però dissi loro che quella mattina non dovevano rivelare la Mia presenza agli altri commercianti, cosa che essi anche Mi promisero, e dove possibile mantennero la loro promessa.

12. Quando i nostri greci furono andati via, i discepoli Mi interrogarono, dicendo: «Signore, mancano ancora alcune ore a mezzogiorno; dobbiamo trascorrerle del tutto inoperosi, oppure dobbiamo fare qualche cosa?»

13. Dissi Io: «Siamo insieme da quasi due anni e mezzo, e raramente avete avuto qualche altra cosa da fare se non quella di accompagnarMi dappertutto, starMi a sentire, e stupirvi delle Mie azioni, e nel frattempo non avete mai sofferto la fame e la sete, e non siete mai andati in giro nudi. Se già avete resistito così a lungo senza fare qualcosa di particolare, allora potete ben resistere eventualmente anche oggi fin verso mezzogiorno senza fare un qualche cosa di particolare!

14. Quando Io non sarò più con voi corporalmente, e conferirò a voi il Mio incarico, allora avrete già abbastanza da fare; per adesso, però, la vostra attività consiste nell'essere dappertutto Miei testimoni. Ma non passerà molto tempo che anche qui, in casa, avremo qualcosa da fare, e il tempo vi scorrerà fin troppo veloce!».

15. Di questa risposta i discepoli furono di nuovo contenti, rimasero seduti tranquilli al tavolo, e discorrevano con i discepoli di Giovanni.

16. Ma il Mio discepolo Giovanni, invece, prese il suo occorrente per scrivere, dalla borsa da viaggio che portava sempre con sé, e si fece delle brevissime annotazioni sul nostro viaggio e sulle nostre azioni da Gerico ad Essea, e da lì di nuovo a Gerico.

17. Io Stesso invece parlai con l'oste, con suo figlio Cado e col suo vecchio servitore Apollonio di diverse cose che riguardavano più che altro questo mondo terreno e che erano opportune per una buona resa nelle faccende agricole; di ciò i tre Mi ringraziarono, perché tali mezzi per una miglior riuscita dell'agricoltura erano loro totalmente sconosciuti.

15. Capitolo

Un dibattito giudiziario nell'albergo

1. Dopo esserci così intrattenuti per la durata di un'ora, fra discorsi e consigli, sorse sulla piazza, davanti alla casa del nostro oste, un chiasso insolitamente forte, e per questo in pochi istanti si fu radunata molta folla. Ciò attirò anche alcuni Miei discepoli alle finestre della sala.

2. Io però li chiamai indietro, dicendo: «A che scopo questa curiosità? Sapremo certo abbastanza per tempo che cosa succede! Di sicuro non sarà qualcosa di troppo edificante, e sarete d'accordo con Me nel pensare che è sempre fin troppo presto quando si apprende qualcosa di brutto, anche se lo si viene a sapere un po' più tardi rispetto a quando è successo».

3. Allora quei discepoli curiosi ritornarono di nuovo a tavola.

4. Ma non passò molto tempo che parecchi commercianti, con i volti tutti incolleriti, portarono nella sala degli ospiti, saldamente legati con delle corde, tre emeriti ladri per accusarli davanti all'oste, in quanto nella ressa avevano rubato ai commercianti del denaro ed anche altre cose. Proprio l'oste, infatti, era in questa città una specie di sindaco e giudice del mercato, e aveva il compito di interrogare i ladri e di consegnarli poi al tribunale principale per la punizione.

5. All'oste però non era gradito questo caso, a causa Mia. Ma che poteva fare? Dovette ascoltare i commercianti ed anche altri testimoni, e prendere in sicura custodia i tre ladri, già a tutti noti.

6. Quando i commercianti ricevettero in restituzione ciò che era stato loro rubato, subito si allontanarono e andarono ai loro chioschi di vendita.

7. Io però dissi all'oste: «Amico, poiché ora qui non c'è nessuno all'infuori di noi, fa' portare qui i tre ladri dalla camera di sicurezza, e Io parlerò con loro!».

8. L'oste fece questo, e i tre ladri furono condotti a noi dai suoi servi.

9. Quando essi si trovarono davanti a Me, li interpellai così: «Voi siete ebrei della zona poco distante da Betlemme. Non avete imparato la Legge di Dio dove è detto che non si deve rubare? Chi dunque vi autorizzò ad agire contro la Legge divina? Parlate liberamente e apertamente, se non volete incorrere in una punizione ancora più dura di quella che vi aspetta comunque per il vostro crimine!»

10. A queste parole uno dei tre ladri disse: «Signore, sii con noi clemente e misericordioso, e io voglio dirti tutto fin dal principio come sta tutta questa faccenda! Vedi, noi siamo tre fratelli, e i nostri genitori possedevano in verità, nelle vicinanze della città di Davide, casa e proprietà terriere, ed erano persone molto buone e pie, così come noi ed anche le nostre quattro sorelle, che erano certo le più belle di tutti i dintorni, e i genitori erano in verità anche benestanti.

11. Il padre però morì alcuni anni prima della madre, la quale ci teneva moltissimo ai sacerdoti, specialmente a quelli di Gerusalemme. Ciò che le dicevano costoro, con aria pia, valeva per lei come Parola di Dio.

12. I pii servitori di Dio però approfittarono ben presto della cieca credulità della madre, le dipinsero il Cielo oltremodo splendido, nei più smaglianti colori, mentre invece l'Inferno (Scheoul) tanto spaventosamente pieno di supplizi e di tormenti, quanto sia mai possibile dipingerlo ad una fantasia umana malvagia. Affinché nostra madre già a questo mondo potesse assicurarsi pienamente il Cielo, per consiglio dei sacerdoti così terribilmente pii, ella dovette vendere tutto e portare il denaro in offerta al Tempio. Anche le quattro sorelle dovette consegnarle al Tempio, perché esso provvedesse per loro e le custodisse nella purezza e castità verginale. Infatti, se una delle figlie si fosse concessa ad un uomo prima del matrimonio, tale peccato avrebbe dannato l'anima della madre, per l'eternità, nel più profondo abisso dell'Inferno. Se invece la madre avesse fatto quello che le consigliava lui, quale sacerdote che comunicava con Dio giorno per giorno e conosceva la Sua Volontà, allora, dopo il distacco del corpo, non solo lei sarebbe arrivata immediatamente nel Paradiso celeste, ma anche da parte del Tempio sarebbe stata mantenuta nella santa fondazione delle vedove per la maggior santificazione della sua anima, là dove a volte, nei Sabati e nelle feste solenni, le vedove più pie vengono servite dagli angeli di Dio, e dove nessun diavolo può più avvicinarsi a un'anima per sedurla.

13. Questo ebbe tanto valore per nostra madre, come se gliel'avesse annunciato Jehova tra lampi e tuoni dal monte Sinai.

14. Noi tre figli maschi, che già avevamo un po' intuito le mosse dissolute dei templari, sconsigliammo alla madre di fare così; ma ciò non servì a nulla, ed ella in poco tempo vendette tutto, e noi dovemmo anche aiutarla a portare il pesante denaro nel Tempio.

15. Noi però domandammo poi tutti tristi, al superiore del Tempio, che cosa dovessimo fare ormai ridotti alla mendicizia. E cioè: "Chi provvederà a noi, e dove troveremo ora un'occupazione e un pane?".

16. Allora il superiore ci diede tre monete d'argento, e a ciascuno un certo pacchetto in cui si trovavano alcune reliquie, e disse: "Con le tre monete d'argento potete vivere sette giorni, e la Forza di Dio che è presente prodigiosamente nei tre santi pacchetti vi aiuterà perché riesca sempre a vostra fortuna tutto quello che intraprenderete. In possesso di questi pacchetti voi potete anche rubare e rapinare, solo non potete uccidere, eccetto che, in caso di emergenza, un ricco pagano e anche un samaritano, e questo da parte di Dio non vi verrà calcolato come peccato, perché voi, per l'azione pia e oltremodo ben accetta a Dio della madre, siete giustificati davanti a Lui e santificati come gli angeli!". Poi egli ci toccò con un bastone e ci disse di andare».

16. Capitolo

I ladri raccontano la storia della loro vita

1. (Continuano i tre ladri:) «All'inizio eravamo certo molto tristi, e ritornammo piangendo dalle nostre parti per trovarvi un'occupazione. Trovammo anche dei lavori a servizio, che però in verità erano così miseri che non ci può essere nulla di più misero. Di una paga non si parlò mai da nessuna parte; per un cibo troppo cattivo anche per i maiali, dovevamo lavorare duramente quasi giorno e notte, e malgrado tutta la nostra diligenza venivamo sempre solo insultati e rimproverati; e quando cercavamo un qualche altro servizio, che fosse magari migliore, anzi-ché uno migliore, ne trovavamo solo uno ancora peggiore.

2. Soffrimmo così, per cinque anni, più di parecchi schiavi dei pagani, e poiché da nessuna parte ci davano un compenso in denaro, e noi anche vedemmo quanto scandalosamente eravamo stati derubati di tutti i nostri beni dai templari, sotto il titolo "In onore di Jehova", e poiché cominciamo anche a capire sempre più chiaramente che il Tempio di Gerusalemme non era una Casa di Dio ma una vera spelonca di briganti e un covo di assassini, così perdemmo poi anche ogni fede in un Dio, e l'intera Dottrina di Mosè e dei Profeti valse per noi solo come un'opera umana, per mezzo della quale gli uomini più astuti e scansafatiche si costruirono una solida fortezza con le mani degli uomini poveri e ciechi in quanto creduloni, per poter così da questa fortezza sottomettere gli uomini, farli lavorare per loro, e ingrassarsi nella massima agiatezza di vita.

3. Se ci chiedete se durante quei detti cinque miserissimi anni ci siamo azzardati a rubare, allora noi rispondiamo no, perché la nostra fede in un Dio onnivegente ci tratteneva ancora dal farlo. Però, dopo questo periodo, cominciammo a domandarci piuttosto seriamente se esistesse poi un Dio, e sempre più forte dalle nostre esperienze ci veniva la risposta: "Non c'è nulla! Tutto è inganno e menzogna, inventato da uomini pigri e ricchi di fantasia per il loro bene terreno! Sol-tanto noi, uomini divenuti poveri senza nostra colpa, dobbiamo osservare le Leggi e credere in un Dio; i ricchi e gli sfaticati non ne hanno bisogno, perché sanno che in Mosè e in tutti i Profeti non c'è una piccola parola di vero. Poiché se fosse diversamente, essi stessi dovrebbero pur trovarsi nella fede e osservare le Leggi, le quali sono sì, di per se stesse, ottime per la convivenza terrena degli uomini, ma non hanno tuttavia in sé un valore morale spirituale. Se infatti l'aves-sero, allora sarebbero prima di tutto i sacerdoti a dover vivere rigidamente in conformità ad esse, come esempio per i ciechi laici".

4. In breve, fra tali ponderate considerazioni nella nostra miseria, e in conseguenza del sempre totale inesaudimento di tutte le nostre molte preghiere che fra molte lacrime innalzavamo alle stelle, e inoltre, ancor più, in conseguenza di ciò che avevamo sentito, e cioè che nostra madre era morta sorprendentemente in modo molto misterioso poco dopo il suo ingresso in quella certa fondazione, e

che le nostre bellissime sorelle erano state violentate dai farisei quasi fino alla morte, allora fu completamente la fine per tutta la nostra fede e noi decidemmo di vendicarci contro la malvagia umanità e di non fare più i ciechi pazzi e creduloni per farle piacere.

5. Cominciammo a mettere le mani sulle ricchezze dei benestanti, e grazie alla nostra scaltrezza riuscimmo sempre a farla franca. Questo ci diede dopo tutto ancora un po' di fiducia in quei certi nostri pacchetti, e per alcuni anni ci trovammo molto bene nella nostra attività. Questa volta però fummo troppo poco attenti e fummo presi, ma ciò in verità non c'importa poi anche nulla; infatti siamo già abituati ad ogni possibile miseria, e la nostra vita già da molto tempo ci è diventata di sommo disgusto, e ciascuno di noi si augura la morte. Tuttavia prima di essere magari legati alla croce, deve essere proferita ad alta voce la più orribile maledizione sull'intera Terra, su tutti gli uomini e le altre creature, su sole, luna e stelle, e sulla forza della natura che ci chiamò ad una così misera esistenza, e noi mostreremo agli uomini che cosa ci sia d'importante e quanto siano importanti il loro solo vero Dio, le Sue Leggi e i Suoi sacerdoti.

6. È vero che finora non abbiamo ancora commesso alcun omicidio, e ciò per la ragione che noi, miseri, lasciammo volentieri ad ognuno la propria misera vita e non volevamo liberare nessuno dalla sua miseria più grande. Chi però ci faceva resistenza sulle strade, veniva conciato da noi per le feste, poiché dai nostri cuori è sparita già da molto tempo qualsiasi goccia di sangue compassionevole. In verità, se d'un sol colpo potessimo eliminare perfino tutti gli uomini della intera Terra, questo sarebbe per noi un grandissimo sollievo, e un qualche duro e sordo Dio potrebbe poi modellarsi di nuovo altre misere creature umane dalle pozzanghere e dal fango per il Suo tirannico piacere!

7. Ed ora, severo signore e giudice, tu sai tutto e puoi giudicare su di noi miseri a tua discrezione, però prima rifletti bene di chi e quale fu la colpa della nostra miseria! Noi ora abbiamo parlato in modo fedele, vero e aperto come tu hai preteso!».

17. Capitolo

L'indignazione dell'oste e il suo buon intento

1. Quando uno dei ladri ebbe finito di esporre questo davanti a Me, l'oste, Cado e il vecchio Apollonio per tre volte si misero le mani nei capelli, e l'oste disse: «No, Signore e Maestro, udire questo dei farisei di Gerusalemme mi sconvolge realmente tutto l'animo per la collera e la rabbia, ed ora in verità non comprendo come un Dio come quello che Tu ci insegnasti a conoscere nel più vero e più vivo dei modi possa stare a vedere tali abomini per così tanti anni, con una pazienza veramente incomprensibile, e come possa permettere tali misfatti. In confronto a simili sacerdoti, perfino i briganti e i rapinatori sono veri angeli!

2. In verità, se questi tre sono diventati così miseri per come ha detto uno di loro, allora in primo luogo i miseri templari, che agiscono peggio delle Furie dei pagani, meritano di essere annientati d'un sol colpo, e in secondo luogo questi tre non solo non meritano alcuna punizione, ma anzi un compenso; se infatti sono diventati quello che sono ora davanti a noi, la colpa non è certo di nessun altro che di tali sacerdoti degni di maledizione, i quali si fanno onorare e adorare ovunque altamente come servitori dell'unico, solo vero Dio, ma come uomini superano di quanto è alto il cielo, in crudeltà, tutte le bestie selvagge e feroci del bosco e del deserto.

3. Signore e Maestro, sarebbe ormai tempo, in verità, di scatenare sopra tale prole del vero Inferno un giudizio che li distrugga, poiché questi scelleratissimi fra tutti gli scellerati devono già aver commesso una tale massa di abomini verso i loro simili che nessun uomo è più in grado di esprimerne il numero! Questi tre però, a me, un pagano, fanno pena all'anima, e io non infliggerò loro alcuna punizione, ma li lascerò liberi, e nella mia casa dovranno trovare e troveranno una buona occupazione per tutta la loro vita, e mi staranno sempre al fianco come fedeli testimoni dove si tratterà di reagire nel modo più energico contro i diavoli del Tempio di Gerusalemme. Che torni pur presto da me un simile sacerdote ebraico, come succede molto spesso, con un'accusa contro qualcuno da cui ha ancora da riscuotere una decima! Allora gli dirò ben io come si chiama, e quale diritto ha da aspettarsi da parte mia! E una volta che io abbia lasciato ciò che è temporale, il mio carissimo figlio Cado saprà proseguire nel mio spirito»

4. Dopo di che egli si rivolse ai tre ladri con aria amichevole e disse: «Siete contenti del mio giudizio, e volete accettare la mia proposta?»

5. Disse quello che aveva già parlato prima: «Dunque, fra i pagani ci sono ancora dei veri uomini, come non se ne trovano più fra gli Ebrei, i quali con la più grande spudoratezza chiamano se stessi popolo eletto di Jehova e figli di Dio, mentre invece sono veri figli di tutti i diavoli! Con molta gioia e col cuore più riconoscente noi accettiamo la tua proposta e vogliamo servirti più fedelmente di chiunque tu abbia contato fra i tuoi più fedeli servitori. D'ora in poi noi vogliamo fare il bene per il bene, e scegliere la verità, per amore della verità stessa, come norma della nostra vita futura; e dal male non dovrà trattenerci l'Inferno, che per gli Ebrei è la punizione delle anime nell'Aldilà per i loro peccati, e ad esortarci al bene e al vero non dovrà essere il Cielo, quale eterna ricompensa delle anime per le loro buone azioni, ma saranno invece il bene e il vero di per se stessi che dovranno essere il nostro più autentico Cielo, e noi ci adopereremo strenuamente con tutte le nostre forze per acquistarci questo Cielo.

6. Ma ora ti preghiamo di liberarci dalle catene, poiché in verità non abbiamo meritato di portarle. Anche gli uomini veramente buoni si renderanno conto che non abbiamo meritato di portarle, e un giudice giusto dovrebbe piuttosto

punire senza alcun riguardo coloro che, col loro agire e comportarsi senza alcuna pietà, resero delinquenti gli uomini, e non tanto i delinquenti stessi. Solo il bisogno, la disperazione e la collera per la sconfinata e spudoratissima cattiveria degli uomini hanno costretto i delinquenti ad azioni che, sebbene di per sé cattive, devono però sicuramente anche essere molto scusabili da parte di uomini come siamo noi.

7. Oh, quanti ne languono nelle carceri che, a partire dalla loro infanzia, sicuramente hanno solo una minima colpa di essere diventati delinquenti; infatti sono diventati delinquenti o per una cattiva educazione, oppure nello stesso modo come noi.

8. Se ci fosse un Dio sommamente buono, sapientissimo e nello stesso tempo sicuramente giustissimo, dopo tutto dovrebbe vedere anche questo, e con la Sua Onnipotenza castigare coloro che furono la ragione principale del sempre crescente peggioramento degli uomini, e ancora continuano ad esserlo, e lo rimarranno fino alla possibile fine del mondo e del suo tempo malvagio. Ma quasi mai, per quanto grandi siano le loro atrocità, quei grandi e potenti diavoli in sembianza umana vengono puniti visibilmente da Dio come esempio salutare per altri loro simili. Anzi, essi si muovono sempre del tutto liberi, ed anche sempre altamente onorati, nella più grande agiatezza di vita, e tanto più possono commettere, impuniti, ancora abomini su abomini. Perciò dunque non si può in verità neppure biasimarci se diciamo e affermiamo che, date le circostanze, non c'è mai stato e mai ci può essere propriamente un Dio come ce lo presentano gli Scritti di Mosè e degli altri Profeti. Invece una qualche forza della Terra, sconosciuta a noi uomini, sotto l'influsso del sole, della luna, dei pianeti, delle altre stelle e dei quattro elementi, ha prodotto anche noi, miserissimi uomini, così come tutti gli altri esseri e cose senza il loro volere, e si viene chiamati all'esistenza dalle forze della rozza natura. E sicuramente queste forze sono altrettanto poco consapevoli di se stesse, più o meno quanto l'uomo è consapevole di tutto ciò che attiene a come cresce il suo corpo e a come vengono prodotti sulla sua pelle ogni sorta di peli e gli insetti a lui molesti! Perciò è un pazzo colui che prova la pur minima gioia per la sua vita così miseramente combinata e sempre transitoria, e che inoltre per una vita simile ancora ringrazia, pieno di umiltà e di profondissima rassegnazione, un qualche Dio da nessuna parte esistente.

9. Sì, un uomo giusto deve cercare Dio, e quando Lo ha trovato ed ha appreso da Lui perché è stato messo in questo misero mondo, e se c'è davvero, secondo pienissima verità, un proseguimento nell'Aldilà della vita delle pure anime, allora egli può anche ringraziarLo con tutto l'amore del cuore per una tale vita ed esistenza che cela in sé, in modo ben dimostrabile, grandissime destinazioni. Ma dove si può incontrare sulla Terra un ricercatore al quale sia riuscito, secondo piena verità, di trovare in qualche modo un tale Dio?

10. Ma se ci fossero uomini che Lo abbiano trovato, come se ne legge spesso nella Scrittura, perché allora Egli non si lascia più trovare da noi uomini attuali? Siamo noi forse meno uomini di quanto lo furono gli uomini citati nella Scrittura? Dalla nascita, sicuramente tutti gli uomini sono stati esseri ugualmente innocenti in sommo grado; su chi altri ricade poi dopo la grande colpa dell'attuale decadimento degli uomini se non appunto su un tale Dio che si è fatto sì trovare e conoscere dagli antichi, ma noi, i loro discendenti, non ci ascolta e non ci guarda più, e noi deboli ci lascia in preda al totale arbitrio dei potenti tiranni assolutamente senza cuore, e perciò in balia di ogni miseria?».

18. Capitolo

La religione dei tre ladri

1. (Continuano i ladri:) «Sì, noi poveri ricercatori veniamo costretti dalle varie autorità a una fede cieca, con fuoco, spada e croce; i tiranni però possono fare quello che vogliono senza essere puniti, poiché essi sono al di fuori della Legge! Ma io chiedo qui alla pura ragione umana se questo è anche giusto, nel caso di una reale esistenza di un Dio sommamente buono, sapiente, onnisciente e onnipotente, dal momento che per Lui tutti gli uomini devono essere uguali, essendo opera Sua e non loro propria. Se ora essi sono più sconsiderati di quanto lo fossero nel passato, che cosa possono farci? O che cosa può farci uno se è stato messo al mondo cieco e sordo dal grembo materno e deve poi trascorrere una misera vita?

2. Oh, oh, amici, per un pensatore ci sono certo mille volte più ragioni di dubitare della vera esistenza di un Dio, piuttosto che di crederci! Tuttavia con ciò non vogliamo ancora sostenere come fosse qualcosa di provato, con ragioni ferme e incrollabili, che ogni fede in un Dio è un vano inganno, inventato da uomini ricchi di fantasia; inganno che essi presentano come piena verità, per mezzo di svariati prodigi di magia, agli uomini creduloni e intellettualmente ciechi, per renderli poi tanto più facilmente disposti a servirli.

3. Una volta che la grande massa fu opportunamente persuasa, poi non servì più a nulla, ai pochi lucidi pensatori, l'opporsi al ben nutrito inganno del popolo; ma ciascuno, per non essere martirizzato nel modo più crudele quale sacrilego contro l'ormai stabilita verità, dovette anche ballare e saltare secondo la melodia, come gli veniva cantata dai cosiddetti maestri del divino, sempre con faccia e voce terribilmente minacciose. E quando uno si è azzardato a fare domande più precise a un tale maestro del divino, riguardo alla natura di Dio, allora costui riceveva sicuramente una risposta tale per cui subito si sentiva venir meno l'udito e la vista, com'è il caso oggi indubbiamente presso tutte le caste di sacerdoti, sia pagani che ebrei.

4. Quando qualcuno nel silenzio ha cominciato da sé a indagare e a ricercare sull'esistenza di un Dio, egli, come noi, non trovava nulla se non solamente le mute forze della grande natura che producono perennemente gli stessi effetti, e si spegneva nella convinzione che tutta la sua fatica era stata vana.

5. Dato che finora abbiamo avuto l'onore di fare questa esperienza anche su noi stessi, ancora una volta non possiamo essere biasimati da un uomo abbondantemente ragionevole se noi, in tali circostanze, non possiamo credere in un Dio, e altrettanto poco alla sopravvivenza delle anime umane dopo la morte del corpo. Crediamo sì che nella grande natura in fondo nulla possa cessare completamente, ma possa solamente cambiare le proprie forme; se però la nostra attuale forma umana avrà anche in un'altra forma, sicuramente molto frantumata, un pensiero e una consapevolezza di sé, questa è un'altra questione.

6. A farla breve, anche noi ora abbiamo esposto a sufficienza le nostre ragioni per le quali dubitiamo dell'esistenza di un Dio e perché noi d'ora in poi, come uomini, vogliamo cercare e anche trovare il vero Cielo solo nella verità e nel suo bene, e così in questa nostra esposizione vi abbiamo anche mostrato fedelmente e veramente che non abbiamo secondi fini; e così ti preghiamo ancora una volta che tu, sindaco di questa città, ci voglia liberare dalle catene!».

7. Dopo di che l'oste ordinò ai servitori di togliere le catene ai tre, ciò che avvenne anche subito; dopo egli comandò di condurli in un'altra stanza e di dar loro da mangiare e da bere, ma anche di rivestirli completamente a nuovo, trovandosi il loro vestiario già in uno stato molto misero.

19. Capitolo

Come Dio guida gli uomini

1. Solo quando i tre si trovarono del tutto a loro agio in una stanza attigua, l'oste disse a Me: «Signore e Maestro, che cosa ne dici ora Tu del discorso disperato e molto ben motivato di questi tre? È incredibile! A me non è mai capitato di udire qualcosa di più onesto, nonostante abbia già udito e letto io stesso parecchie cose dei nostri filosofi! Sia nel particolare che in generale, in verità, anche con tutta la buona volontà e fede, non si può ribattere loro nulla. Infatti, riguardo all'umanità in generale, come anche in svariati casi particolari, le cose stanno esattamente così, ed ora io sono curioso al massimo grado di conoscere proprio la Tua opinione e di come Tu scuserai e giustificherai Te Stesso»

2. Dissi Io: «State tutti tranquilli per questo, poiché Io Stesso ho fatto in modo che tutto avvenisse così, a causa di quegli accaniti ebrei templari che si trovano di là, nella stanza adiacente a questa. Essi sono arrivati qui stanotte da Gerusalemme e hanno preso alloggio, affittandola per alcuni giorni, nella stanza appena indicata. Costoro sono stati attentamente ad ascoltare, dietro la parete, tutto quello che è

stato detto proprio nei loro riguardi qui nella sala; e chi parlava li ha descritti con voce forte esattamente come sono. E anche questo dunque era bene.

3. Questi ebrei vennero qui per riscuotere una decima arretrata, con la tua assistenza. Tu però saprai ora molto bene quale assistenza accordare loro! Quando i tre si saranno riposati, falli condurre di nuovo qui, e allora continueremo anche a discutere la cosa e ad appianarla molto bene!»

4. Dissero l'oste e anche Cado: «Ci siamo ben immaginati che le cose stessero così, però non osavamo esprimerlo in primo luogo per non farTi riconoscere prima del tempo dai tre, e in secondo luogo perché il discorso dell'oratore, improntato a tutta la serietà possibile, ci ha costretti a fare attenzione, e noi volevamo vedere fin dove può arrivare l'uomo con l'acume della sua intelligenza. E in verità, considerando la cosa da un punto di vista puramente umano, l'oratore aveva ragione anche nella sua descrizione dei rapporti fra Creatore e creatura. Infatti, per la nostra intelligenza umana, è in verità difficile da comprendere perché Tu per un tempo così lungo abbia potuto far attendere agli uomini una più chiara rivelazione di Te Stesso, della Tua Volontà e delle Tue intenzioni riguardo ad essi, e perché lasciarne languire un numero incalcolabile nella più fitta notte della vita. E quanti languiranno ancora senza apprendere qualcosa di Te? E se anche apprendono, dai divulgatori della Tua Dottrina, che Tu Stesso venisti sulla Terra in sembianze umane e che hai mostrato agli uomini le vie per l'eterna vita delle anime, ebbene, vi crederanno essi così fermamente, come noi ora, che sia anche stato così come sono stati informati dai Tuoi messaggeri?»

5. Dissi Io: «Voi, come uomini, avete certamente ogni ragione di parlare, interrogare e giudicare in questo modo; ma essendo Io il Creatore, il Mio Amore, la Mia Sapienza e il Mio Ordine Mi chiedono di comportarMi sempre, nei confronti delle Mie creature, nel modo che risulta essere il più necessario per ogni tempo.

6. A cominciare dal primo uomo di questa Terra fino a questo momento, gli uomini non sono mai rimasti, neppure per un solo anno, totalmente privi di una Rivelazione proveniente da Me, però sempre in modo tale che la loro volontà, completamente libera, non avesse a subire alcuna costrizione; altrimenti infatti l'uomo non sarebbe un uomo, ma soltanto una macchina della Mia Volontà.

7. Ma fu anche data all'uomo l'intelligenza, quale buona luce per cercare con essa Dio e la Sua Volontà, cosa che moltissimi uomini in tutti i tempi hanno poi anche fatto e, con la giusta serietà, hanno anche trovato quello che cercavano.

8. Che però Dio non si lascia trovare così presto e così facilmente come appunto piacerebbe a tanti uomini, ciò è per questa ragione estremamente saggia: se gli uomini trovassero con poca fatica quello che cercano, allora quanto trovato non avrebbe presto più alcun valore per loro, ed essi non si darebbero più tanto la pena di continuare ancora a cercare e a indagare. Essi si darebbero alla pigrizia, e il tesoro spirituale da loro tanto presto e tanto facilmente trovato, gioverebbe loro ancora meno che non se lo dovessero cercare in continuazione ansiosamente e, tuttavia,

solo di rado e con difficoltà lo trovassero pienamente in questo mondo. Per questo avvengono raramente grandi Rivelazioni, e precisamente per il fatto che gli uomini, angosciati nella notte della loro anima, debbano loro stessi porre mano all'opera, e cerchino con ogni zelo l'eterna Verità e dunque Me.

9. Che gli uomini in questo mondo, durante il loro cercare, prendano molto spesso strade sbagliate di ogni genere, e incorrano anche in ogni sorta di situazioni penose, ciò è bensì un male di questa Terra, però esso non deriva dall'operosa serietà del cercare, ma dalla funesta pigrizia nel cercare, che è un frutto dell'esagerato amore per il mondo e per se stessi, a causa del quale gli uomini vorrebbero rendersi il più comodo possibile lo sforzo per il Regno di Dio. Quando altri uomini, ancora più pigri, notano questo, allora presto e facilmente costoro dicono ai tiepidi ricercatori: "Ehi, perché vi date ancora tanta pena per cercare quello che noi abbiamo trovato già da lungo tempo con grandissima chiarezza! Se credete a noi e ci servite, e invece del vostro infruttuoso cercare e indagare da voi stessi volete portarci delle piccole offerte, noi vi annunceremo con fedeltà tutto quello che facilmente e presto abbiamo trovato!"

10. Ora, ai ricercatori pigri e scansafatiche, una tale proposta è benvenuta; essi l'accettano e credono alle cose che dicono- con aria seria e aiutandosi con ogni sorta di falsi miracoli e segni - quelli ancora più pigri di loro nel cercare la verità. E ciò che dicono sono cose che hanno inventato a tutto vantaggio di una loro vita agiata su questa Terra e che essi presentano davanti ai ciechi con ogni sorta di cerimoniale. In questa maniera sorgono poi le molte specie di superstizione, menzogne, inganno e completa assenza di amore, e con questa ogni calamità fra gli uomini sulla Terra.

11. Ora vi domandate ovviamente in voi stessi perché Io permetta una cosa simile. E Io vi dico che permetto una cosa simile per la ragione che per l'anima umana, che è troppo pigra per mettersi a cercare, è comunque meglio credere a qualcosa, e attraverso la fede adattarsi a un ordine, anziché morire completamente nella sua pigrizia e ripugnanza al lavoro. Quando però la faccenda dell'inganno e dell'oppressione si spinge troppo oltre, allora è in primo luogo il bisogno che costringe i creduloni a continuare da sé l'indagine sulla Verità. Essi si accorgono dell'inganno, abbandonano la loro pigrizia e cominciano seriamente a indagare loro stessi, e non evitano la lotta, e da ciò sorge presto ogni genere di luce. E in secondo luogo una Rivelazione concessa poi nuovamente da Me a tali ricercatori, per lungo tempo ingannati e perciò zelanti, è per loro indicibilmente più benvenuta, ed anche più efficace per scacciare l'antica superstizione.

12. Qua ora avete, da parte Mia, una chiarissima delucidazione sul perché Io permetto certe cose su questa Terra fra gli uomini, secondo la loro liberissima volontà, e ciò davanti al tribunale degli uomini non sembra proprio molto buono e saggio, ma in ultima analisi è tuttavia sommamente buono e saggio.

13. Ci fermiamo qui per ora con voi. Ma adesso lasciate di nuovo entrare i tre, e Io parlerò con loro!».

20. Capitolo

La domanda di Nojed riguardo alla vera Dottrina su Dio

1. Dopo di che l'oste chiamò immediatamente i tre, ed essi arrivarono poi subito in migliori condizioni, e con ciò anche di umore più sereno, e lo ringraziarono per la grande benevolenza che egli aveva loro mostrata.

2. Ma quello che parlava, chiese licenza di poter aggiungere ancora qualche parola di ringraziamento.

3. E l'oste disse: «Parla pure, però sii breve, poiché adesso vi aspetta ancora qualcosa di molto importante da sentire e da apprendere, per il vostro massimo bene!»

4. Disse l'interlocutore, che si chiamava Nojed: «Amico, e il più nobile degli uomini, mi atterrò anche a questa tua richiesta, poiché il tuo desiderio d'ora in poi dovrà essere la nostra legge! Dato che in te, un pagano, abbiamo trovato un vero uomo, ed anche una sapienza unita a vera bontà, come certo non se ne trovano più fra gli Ebrei, così ci siamo ricordati dei vostri dèi, e siamo venuti all'idea che essi dopo tutto sono forse più che una favola. Ora vorremmo divenire più esperti nella vostra dottrina, per fare offerte e rendere ogni onore anche ai vostri dèi.

5. Io infatti la penso così: “La Dottrina su Dio, sotto la quale si incontrano gli uomini migliori, deve essere essa stessa anche la migliore e la più vera. La nostra Dottrina su Dio in verità non lo è, perché gli uomini che sono nati e allevati in essa ora sono sicuramente i peggiori che mai ci possano essere nel vasto mondo. I loro sacerdoti però sono già generalmente conosciuti e riconosciuti, fra i popoli migliori, come una vera peste umana. E una Dottrina divina nel cui grembo spirituale, anziché uomini buoni e saggi, vengono allevati solo vere tigri e iene, e lupi ed orsi, non può essere una Dottrina buona, e meno ancora vera”. Che ne dici tu, nobile amico degli uomini, di questa nostra idea?»

6. Disse l'oste: «Amici miei, di questa cosa discutete con questo Amico che siede accanto a me; Egli infatti è indicibilmente più informato e più sapiente di me e di tutti i greci, per quanto buoni e saggi!»

7. Disse Nojed: «Il tuo desiderio, per noi è legge! Questo uomo e signore è bensì, dall'aspetto, anch'egli un ebreo, ma può essere diventato molto saggio praticando i greci; poiché se fosse un discepolo del Tempio, allora sarebbe peccato sprecare con lui molte parole, per quanto chiare e piene di verità»

8. Dopo di che egli si rivolse a Me e disse: «Se tu non sei un discepolo del Tempio, e dunque puoi aver cercato ed anche trovato ciò che è vero e buono, come noi ora lo cerchiamo e speriamo in qualche modo di trovarlo, allora esprimi il tuo giudizio sulle nostre idee che abbiamo dichiarato ad alta voce!

Non abbiamo forse ragione di cercare la verità e il suo bene solamente là dove abbiamo trovato uomini buoni e saggi?»

9. Dissi Io: «Oh, senz'altro; con ciò tuttavia la Dottrina di Mosè su Dio è la sola vera, sebbene in questo tempo essa sia stata così calpestata e distrutta dai porci del Tempio, come lo furono l'antica Babilonia e Ninive, e parecchie altre di tali antiche città di prostituzione.

10. CredeteMi: il nostro Jehova fin dall'eternità fu il solo vero, buono, vivente Dio, e non ha mai lasciato inascoltate le preghiere di coloro che credevano in Lui senza dubitare, osservavano i Suoi Comandamenti e con ciò amavano Lui sopra ogni cosa e il loro prossimo come se stessi! Se Egli, per la maggior purificazione delle anime umane, spesso tardava anche un po' nel dare pienamente ascolto alle loro richieste, con ciò tuttavia non le ha mai lasciate completamente inascoltate, e le ha sempre esaudite spesso nel tempo in cui i richiedenti meno se l'aspettavano.

11. Voi stessi - lo so benissimo - avete pregato Dio parecchie volte, in grande afflizione, perché vi togliesse la vostra miseria. Ma a voi, che prima avete vissuto nel grande benessere quali persone molto stimate, ma contemporaneamente anche in molta pigrizia fisica e spirituale, a voi Egli fece fare per alcuni anni una scuola di vita più seria e più dura, affinché aveste a sperimentare voi stessi non solo la piacevolezza della vita terrena, ma anche la sua amarezza, per indagare e conoscere in voi stessi, proprio in seguito a questa esperienza, il vero valore della vita e il suo scopo.

12. Voi però ora avete anche gustato fino all'ultima goccia il calice di amarezza della vita, e siete diventati con ciò veri uomini e profondi pensatori, atti ad accogliere la vera e viva Luce della Vita divina dai Cieli, e così dunque ora Dio ha anche ascoltato le vostre preghiere nel momento in cui avevate maggiormente bisogno del Suo aiuto!

13. E quello che ora Egli ha fatto a voi, l'ha fatto anche con la massima fedeltà già a molti, moltissimi uomini, quando nella loro angoscia si sono rivolti a Lui veramente con fede; e così ora non potete più dire che la vera Dottrina degli Ebrei su Dio è falsa e non vera, mentre lo è invece la dottrina di tutti i pagani sui loro dèi!

14. Ritenete che questo oste, un patrizio di questa città, vi abbia mostrato misericordia essendo ancora un pagano? Oh, niente affatto! Come pagano vi avrebbe trattati con tutto il rigore della legge romana, ma poiché nel cuore egli non è più un pagano, insieme a tutta la sua casa, ma un vero ebreo, simile ad Abramo, Isacco e Giacobbe, così egli, su Mio consiglio, vi ha poi anche accordato quello che voi già godete e più avanti godrete ancora di più. Riconoscete questo?».

21. Capitolo

La situazione familiare di Hiponias, padre dei tre ladri

1. Disse Nojed: «O saggio amico, questo odora bensì molto di verità, e le cose staranno poi anche così; sta pur scritto infatti che le deliberazioni di Dio sono imperscrutabili e i Suoi tragitti e le Sue vie insondabili. Ma perché nostra madre, che dopo tutto agì e visse sempre strettamente secondo le Leggi del Tempio, e così pure le nostre quattro innocentissime sorelle, sono state così totalmente abbandonate da Jehova? Se quella del Tempio è una Dottrina interamente distrutta e calpestata, che cosa potevano farci la madre e le povere innocenti sorelle? Nostra madre, lo abbiamo sentito come cosa certa e vera, è morta poco dopo il suo ingresso nella bella fondazione divina - probabilmente per un veleno - e le sorelle sono state stuprate a più non posso, e chissà che cos'altro è successo di loro. Il Dio buono e sommamente saggio degli Ebrei poteva trovare compiacenza anche in questo, dal momento che lo ha permesso? Se tu puoi darci una risposta tranquillizzante anche su questo, anche noi allora vogliamo rimanere ebrei saldi e credenti!»

2. Dissi Io: «Oh, niente di più facile che questo, e così udite! Vostro padre, che si chiamava Hiponias - come il più anziano di voi - era un ebreo, convertito all'ebraismo secondo la Dottrina alquanto più pura dei Samaritani. Egli non ci teneva per nulla alle vuote cerimonie e agli svariati altri imbrogli del Tempio, ma proprio per questo aveva sempre grandi difficoltà con sua moglie che, insieme alle vostre sorelle che ne calcavano totalmente le orme, era una vera fanatica del Tempio. Il vostro onesto padre se ne afflisce fino a morirne, e ancora sul letto di morte pregò Dio che facesse in modo che sua moglie e le sue figlie, mentre erano ancora a questo mondo, si rendessero conto di non stare seguendo le Sue vie, bensì le vie del principe della menzogna e della potenza della morte. E Dio ascoltò la preghiera di vostro padre, che gli era stato sempre immutabilmente fedele nella Verità.

3. E quale mezzo sarebbe stato più adatto e più efficace, per la correzione delle cinque donne che attendevano tutta la loro salvezza solo dal Tempio, se non far loro assaggiare la tanto elevata salvezza del Tempio? La madre, la maggior fanatica del Tempio, ha sì finito nel Tempio la propria vita terrena, però è ritornata interamente alla vera fede del marito, al quale aveva procurato così tanti affanni, e ha imparato a disprezzare dal profondo del cuore il modo di agire del Tempio. E anche le vostre sorelle impararono presto per esperienza, fra molte lacrime, a conoscere molto meglio gli angeli di Dio che le servivano, ne provarono presto grande ripugnanza, ed ora, per superiore disposizione e concessione di Dio, esse si trovano ad Essea completamente sane, e piene di retta fede e fiducia nel solo vero Dio degli Ebrei. Si trovano in casa del grande oste della piazza, dove voi all'occasione potete vederle e parlare con loro. Ma oggi non è quasi neanche il

quarto giorno che vi sono state portate, con parecchie altre, per la guarigione, da due farisei della peggior specie. Tutto il resto potrete apprenderlo all'occasione dalla loro bocca.

4. Ma se così stanno le cose, potete ancora affermare che il Dio degli Ebrei è una vuota favola inventata?»

5. Disse Nojed: «Amico, tu sei un profeta, e noi ti crediamo, ed ora crediamo anche di nuovo nel Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe! Se tu infatti non fossi un profeta, colmo dello Spirito di Jehova, non potresti sapere con tanta precisione i nostri nomi, e meno ancora le più segrete circostanze della nostra vita. Perciò sia ora nuovamente ogni onore al solo vero Dio degli Ebrei che così meravigliosamente ci ha trasformati in veri uomini con la Sua sollecitudine! Ma in quale Paese tu sei diventato un profeta? Sei anche tu un samaritano?».

22. Capitolo

La vocazione degli uomini

1. Dissi Io: «Ascolta tu, Nojed, insieme ai tuoi fratelli Hiponias e Rasan! Io non sono un samaritano come tu intendi e comprendi, e tuttavia sono anche un samaritano; così non sono neppure un ebreo, e di nuovo tuttavia sono un ebreo; così non sono neppure un pagano, e di nuovo tuttavia sono un pagano, altrimenti non avrei delle relazioni tanto amichevoli con i pagani. A farla breve, Io sono Tutto con tutto e in tutto! Infatti dove regnano in pienissima comunione la Verità, l'Amore e il suo Bene, là sono anch'Io presso tutti gli uomini sull'intera Terra, e non condanno nessuno che aneli alla Verità e al suo Bene.

2. Ma colui che per amore del mondo e di se stesso volta le spalle alla Verità e ad ogni bene che ne deriva, e con ciò necessariamente pecca contro la Verità e contro il suo Bene, il quale dall'eternità è il puro Amore in Dio, costui pecca anche contro l'Ordine di Dio e contro la Sua immutabile Giustizia, e si condanna da se stesso.

3. Se egli però riconosce il suo grande male e ritorna alla Verità, e comincia a cercare questa e il suo Bene, e anche ad agire in conformità ad essa, allora la condanna si ritira da lui in quella stessa misura in cui egli con piena serietà fa della Verità trovata la sua norma di vita. E Dio allora gli viene anche in aiuto, e gli illumina sempre più cuore e intelligenza, e rafforza la sua volontà, e ciò ugualmente al pagano come all'ebreo. E così Io, dallo Spirito di Dio che dimora in Me, sono Tutto in tutto, nel pagano come nell'ebreo.

4. Tu Mi ritieni anche un giusto profeta, e Io ti dico che lo sono anche, e di nuovo anche non lo sono! Poiché un profeta doveva fare quello che lo Spirito di Dio gli ordinava di fare. Io Stesso invece sono qua Signore e Servitore, Mi prescrivo da Me Stesso le giuste vie, e nessuno può chiederMene conto e dire:

“Perché fai questo?”. Poiché Io Stesso sono, da Me e in Me, la Verità, la Via e la Vita; e chi opererà secondo la Mia Dottrina, e crede che Io Stesso sono la Verità, la Via e la Vita, e con ciò un liberissimo Signore del tutto indipendente, anche costui, come Me, avrà in sé l’eterna Vita.

5. Se infatti gli uomini di questa Terra vogliono diventare figli di Dio, allora essi devono cercare di diventare in tutto così perfetti come è perfetto l’eterno e santo Padre in Cielo, che è in Sé l’eterna Verità, l’eterno Amore e l’eterna Potenza, e tutto il Bene, la Giustizia e la Gloria infiniti che ne derivano. Per questo è anche detto nella Scrittura: “A Sua somiglianza Dio creò l’uomo, e a Sua immagine Egli lo fece, e gli alitò il Suo Respiro affinché divenisse un’anima viva, libera!”.

6. In tal modo gli uomini di questa Terra non sono pertanto delle pure e semplici creature dell’Onnipotenza di Jehova, ma sono figli del Suo Spirito, dunque del Suo Amore, e con ciò - come sta anche scritto - loro stessi dèi.

7. Ma se essi sono questo, e ciò lo dice pure a loro, ad alta voce, la loro stessa volontà liberissima e da nulla limitata, allora essi sono anche liberissimi signori e giudici di se stessi. Però signori perfetti e a Dio completamente somiglianti, essi lo diventano solo ad un certo momento e in un certo modo, vale a dire quando fanno sì che la Volontà di Dio, a loro fedelmente rivelata, mediante l’agire in conformità ad essa diventi la loro propria volontà, cosa anche questa che è loro completamente libera.

8. Ecco perché Dio solo in casi rarissimi interviene visibilmente fra gli uomini; infatti Egli fin dalle origini ha dato loro, attingendola da Se Stesso, la capacità di potersi elevare per loro propria forza, a poco a poco, fino al supremo gradino della Vita, che è quello della somiglianza divina.

9. Chi dunque, non appena arriva all’uso della ragione, comincia a cercare la Verità e il suo Bene, e agisce anche subito in base a ciò che ha trovato, costui si è già anche incamminato per la giusta via, e Dio gliela illuminerà sempre di più, e lo guiderà alla Sua Gloria. Chi invece diventa pigro, anche questo di sua propria volontà, e si attacca a questo mondo e alle sue attrattive - che sono messe solo per provare la libera volontà dinanzi ai sensi esteriori e passeggeri dell’uomo di materia, ossia dell’uomo corporale - costui giudica anche se stesso volontariamente, e si rende simile a ciò che è morto e giudicato, e con ciò è anche già come se fosse giudicato e morto.

10. E questa morte è poi ciò che tu hai respinto, nel concetto di “Inferno” come punizione dell’anima per i suoi peccati, poiché mai più vuoi evitare i peccati solo per timore di una tale punizione e neppure vuoi aspettarti un Cielo come compenso dell’agire secondo la verità riconosciuta. E qua Io ti do pienamente ragione; in verità infatti non c’è in nessun luogo un tale Inferno, né un tale Cielo. E tuttavia c’è un Inferno e c’è un Cielo, però non da qualche parte all’esterno dell’uomo, ma in lui, a seconda di come egli orienti se stesso, in quel modo e in quella maniera che ho appena indicati».

23. Capitolo

Necessità e scopo delle tentazioni

1. (Il Signore:) «Ma se questo mondo non fosse provvisto di ogni immaginabile attrattiva, ma fosse per l'uomo solo ciò che è il deserto per gli animali selvatici, allora la sua volontà, libera a somiglianza divina, la sua ragione e la sua intelligenza gli sarebbero anche date invano. Infatti, che cosa allora dovrebbe accendere il suo amore? E questo amore, dopo essere stato acceso, che cosa dovrebbe bramare e volere? E che cosa potrebbe allora affinare la sua ragione e destare e animare la sua intelligenza?

2. La quantità quasi infinita e la suprema molteplicità delle cose, buone e cattive, nobili e ignobili, esiste dunque solo a causa dell'uomo, affinché egli tutto veda, riconosca, esamini, scelga e adoperi opportunamente. Da ciò egli può allora cominciare a concludere che tutto questo l'ha creato e disposto così un Autore sommamente saggio, buono e onnipotente, il Quale, quando l'uomo comincia a giudicare così da se stesso, in verità Egli non tarda mai a rivelarSi più da vicino all'uomo che così pensa, come fu anche il caso incontestabilmente in tutte le epoche degli uomini.

3. Ma, naturalmente, quando gli uomini si fissano e si impigliano troppo nelle mere attrattive del mondo, e pensano solo di esistere esclusivamente per procurarsi, quali esseri ragionevoli e pensanti, anche tutti i piaceri immaginabili, dal mondo che è più che abbondantemente fornito di tutto, e non si accorgono affatto del vero e proprio scopo per il quale sono stati messi nel mondo, e di Chi li ha messi nel mondo, allora è fuori questione una vera e propria superiore Rivelazione di Dio e della Sua amorevole Volontà fino a quando gli uomini, attraverso ogni sorta di disagi e di miseria, cominciano per lo meno a pensare fino al punto di interrogarsi e dire: "Perché poi siamo dovuti venire in questo misero mondo, e perché dobbiamo per forza lasciarci tormentare e martirizzare così, fino a sicura morte, quale misero punto conclusivo della nostra disperazione?", come anche tu, Nojed, hai vaneggiato poco fa con mondana saggezza, in modo del tutto simile.

4. Allora è giunto anche il tempo in cui Dio comincia di nuovo a manifestarsi da capo agli uomini, dapprima per bocca di uomini suscitati a questo scopo, poi con altri segni ed anche con giudizi di vario genere su quegli uomini che - attraverso ogni sorta di menzogna, inganno e oppressione degli uomini poveri e deboli - sono diventati ricchi e potenti, orgogliosi e privi di amore, e pieni di arroganza, e tra sé non pensano più a un Dio, e meno ancora credono in Lui nel cuore, ma si gettano solo in tutti i divertimenti del mondo, e calpestano con i piedi gli uomini poveri, e ad essi non attribuiscono più il valore di un uomo, ma a mala pena quello di un animale comune.

5. Una volta che al mondo ciò ha raggiunto un determinato eccesso fra gli uomini, viene poi anche un grande Giudizio, e con esso anche una grande e diretta Rivelazione di Dio agli uomini che hanno ancora conservato nel loro cuore una fede in Dio, e così anche un amore per Lui e per il prossimo.

6. Allora i negatori di Dio e gli orgogliosi ingannatori e oppressori vengono spazzati via dal suolo della Terra, e i credenti e i poveri vengono rinfrancati e illuminati dai Cieli, come proprio adesso è il caso, e come sarà anche di nuovo il caso più tardi, fra quasi duemila anni. Ma il tempo in cui una cosa simile può avvenire, e sicuramente avverrà, è altrettanto facile a riconoscersi come voi nel tardo inverno riconoscete facilmente l'avvicinarsi della primavera dal fatto che, osservando gli alberi, le loro gemme diventano sempre più gonfie e turgide, e dai loro rami e rametti gocciola sulla terra l'umore come le lacrime degli uomini, e queste lacrime, per così dire, implorano la liberazione dall'angustia dell'inverno in cui così tanti alberi languirono.

7. Quando dunque un giorno anche gli uomini poveri cominciano a diventare nel loro cuore più luminosi e più gonfi, dalla Luce di Verità che viene da Dio, e nello stesso tempo però cominciano a bagnare troppo il suolo della Terra con le loro lacrime, per l'impetosa e smisurata oppressione, allora la grande primavera spirituale è arrivata del tutto vicina.

8. Se voi tre, e anche voi Miei già più vecchi amici, considerate bene questo, ne ricaverete presto e facilmente quale tempo è ora questo, e quale tipo di Agricoltore Io propriamente sono».

24. Capitolo

Nojed intuisce la Divinità di Gesù

1. Disse Nojed, ora tutto pieno di stupore: «O tu amico grande e misteriosamente saggio! Questo tuo discorso suonò singolare alle nostre orecchie e ai nostri cuori! Che tu sei più che un profeta, questo lo abbiamo dedotto dalle tue parole; nessun profeta infatti, eccetto Mosè ed Elia, è arrivato a tal punto, e perfino costoro non parlarono mai della loro propria gloria, ma sempre soltanto della Gloria di Dio. Tu invece dicesti di essere un Signore totalmente di tua propria autorità, che puoi fare quello che vuoi, e che a nessun Dio, e meno ancora a un uomo, è possibile e lecito chiamarti a rendiconto e chiederti: "Perché fai questo e quello?". Ascolta, se questa testimonianza dataci su di te da te stesso risulta sicuramente vera al di là di ogni dubbio, allora fra te e Dio non c'è più alcun'altra differenza se non che tu, come noi, sei un Dio divenuto tale nel tempo, mentre Jehova invece è già Dio fin dall'eternità! Ora questo per la nostra intelligenza, in verità, è tuttavia qualcosa che sta troppo in alto, benché anche

noi sappiamo bene che Dio, per bocca del grande profeta, ha detto ai pii ebrei di quel tempo: «Voi siete dèi se osservate con precisione i Miei Comandamenti, e così fate vostra la Mia Volontà!».

2. Successivamente però vissero moltissimi ebrei, prima di arrivare a noi, i quali adempirono i Comandamenti di Dio fin dall'infanzia nel modo più rigoroso, ma fra di loro non ce ne fu nemmeno uno che anche solo da molto lontano avesse osato dire e affermare di essere, come Dio, un signore per sua propria autorità, e che non è mai tenuto a render conto di qualcosa davanti a Dio, e meno ancora davanti agli uomini, per tutto quello che fa e tralascia. Amico, come dobbiamo dunque intendere questo correttamente, secondo verità?»

3. Dissi Io: «In modo del tutto facile e chiaro! Non ho dunque detto che un uomo, il quale ha riconosciuto pienamente Dio e la Sua Volontà e agisce invariabilmente in base ad essa, e con ciò rende completamente sua la Volontà di Dio, è simile a Dio? Ma se Dio è un Signore mediante il Suo Amore, la Sua Sapienza e Potenza, così lo è certamente, nello Spirito, anche colui che in tutto è diventato simile a Dio.

4. Ritengo che questo dopo tutto non sia qualcosa di difficile a capirsi. Infatti, di che cosa costui dovrebbe rendere conto sotto qualunque forma davanti a Dio, o perfino davanti a un uomo, se egli pensa, vuole, parla e agisce solo dalla Volontà e dallo Spirito di Dio?

5. Forse che la pura Volontà di Dio nell'uomo è meno Volontà divina che in Dio Stesso, e forse che questa Volontà è anche meno autonoma e potente che in Dio, il Quale proprio attraverso la Sua Volontà è presente ed opera dappertutto, e quindi sicurissimamente anche nell'uomo? Ecco perché un vero uomo deve anche diventare ed essere così perfetto, come è perfetto il Padre in Cielo. Ma se l'uomo è così, non è allora anch'egli un signore pieno di sapienza, potenza e forza?»

6. Disse allora Nojed: «Grande e in verità sapientissimo amico! Tu hai detto il vero, in modo vivo e pieno di luce, e io qua non posso contrapparti nulla; ma una cosa accanto a ciò rimane pur tuttavia ancora vera, e consiste in questo: l'uomo può bensì, per la via della più totale abnegazione, giungere al punto di diventare simile a Dio, e perciò anche potente come si è anche dimostrato vero nel modo più luminoso particolarmente nei grandi Profeti. Ma con ciò l'uomo è e rimane tuttavia solamente un dio per così dire divenuto nel tempo, e perciò, pur con tutta la sua perfezione a somiglianza divina, un dio piccolissimo, sottoposto e limitato, mentre Jehova è eterno, dunque senza inizio, infinito nel tempo e nello spazio, e perciò non limitato assolutamente da nulla. E questa grande, più che infinita differenza tra il Dio unico ed eternamente solo vero, e il dio umano divenuto nel tempo, certo non potrà mai essere spazzata via in eterno».

25. Capitolo

L'uomo naturale e l'uomo compenetrato dallo Spirito di Dio

1. Dissi Io: «Su questo hai parlato e giudicato molto giustamente. L'uomo creato non potrà mai ovviamente confrontarsi con il vero e proprio Essere Originario di Dio; però anche nell'uomo creato dimora uno spirito non creato, eterno, da Dio, mediante l'originaria eterna Volontà di Dio, e questo spirito allora non può certo avere una qualche limitazione, altrettanto come non può averla lo Spirito che dimora nel vero e proprio Essere Originario di Dio Stesso, essendo dopo tutto una cosa sola con Esso.

2. O ritieni forse che questa luce del sole, che in questo istante illumina e riscalda la Terra, sia più giovane e più limitata di quella che ha illuminato e riscaldato questa Terra da tempi inimmaginabili? Io ti dico che tu sei un pensatore e un parlatore molto acuto e giusto, però nello Spirito della piena Verità da Dio tu penserai e parlerai solamente quando la tua anima sarà pervenuta alla piena unificazione nell'eterno spirito da Dio. Questo però può solo avvenire ed avverrà se tu in seguito, con la tua libera volontà umana, farai tua pienamente la Volontà di Dio da te riconosciuta, e farai ciò in ogni parola e azione. Hai compreso questo?»

3. Disse Nojed: «O amico, per noi ci vorrà ancora molto tempo, poiché in noi abbiamo ancora moltissimo del mondo! Prima che ciò sia eliminato completamente e noi cominciamo a percepire qualcosa dell'onnipotente Presenza del divino Spirito in noi, oh - come ho già osservato - trascorrerà ancora parecchio tempo nel mare dell'eterno passato che mai ritorna!

4. Dissi Io: «Anche questo è ancora un linguaggio umano molto terreno! Poiché vedi, anche nell'uomo, per il divino Spirito non c'è né un tempo transitorio, né un qualche spazio limitato, e così anche nessun passato, né un qualche lontano futuro, ma solo un eterno presente! Tuttavia in questo mondo ogni cosa ha il suo tempo, e nessun frutto sull'albero diventa maturo già con la fioritura; ma se tu ti proponi fermamente di vivere e di agire, da oggi in poi, invariabilmente secondo la Volontà di Dio, allora parlerai anche presto in modo diverso.

5. Così come tu ora hai giudicato e parlato, così pure hanno già giudicato e parlato moltissimi; ma quando ebbero sentito dalla Mia bocca ciò che dovevano fare e come dovevano vivere, mettendo però subito mano all'opera, ci fu anche un rapido progresso.

6. Quando fra poco arriverete ad Essea, troverete - già nel capo Roklus - un esempio vivente di quanta strada può fare in breve tempo, con l'Amore e la Grazia di Dio, un uomo che prende pienamente sul serio il suo perfezionamento spirituale.

7. Ma quando Io ora prestissimo partirò da qui con questi Miei amici, apprenderete dall'oste anche maggiori informazioni su di Me, e comincerete con tanto più zelo e serietà ad agire e a vivere secondo il Mio consiglio, e presto allora si farà anche sentire in voi, in modo ben percettibile, la benedizione di Jehova.

8. Ed ora non ho più nient'altro da dirvi, perché voi non lo sopportereste; ma quando si desteranno in voi la Grazia e l'Amore di Dio, allora l'amore già da se stesso vi guiderà in tutta la sapienza a voi necessaria in questo mondo. E così dunque ora potete ritornare nella stanza che l'oste vi ha assegnato!».

9. I tre Mi ringraziarono per tutto quello che Io avevo fatto e detto a loro, e si recarono nella loro stanza, nella quale si tennero nascosti per tanto tempo quanto durò il mercato, e ciò per non essere riconosciuti e molestati dall'uno e dall'altro mercante o compratore.

IL SIGNORE SULLA VIA DA GERICO A NAHIM IN GIUDEA (Luca 19)

26. Capitolo

La partenza del Signore da Gerico. Zaccheo sul gelso.

1. Quando noi fummo di nuovo soli, l'oste disse a Me: «O Signore e Maestro, non vorresti trattenerTi ancora da noi fin dopo mezzogiorno?»

2. Dissi Io: «Amico, di quello che vi era necessario, vi ho ben provvisti! Rimanete ora nella Mia Dottrina, e agite e vivete in conformità ad essa, così anch'Io resterò poi anche in voi col Mio Spirito; ma col Mio corpo ora devo andar via da qui, a causa dei molti poveri, ciechi e morti. Inoltre, se attraversassi in pieno giorno la città di Gerico, verrei riconosciuto da molte persone le quali, alla Mia partenza, correrebbero davanti e dietro a Me, e questo farebbe molto scalpore. Se poi rimanessi qui oltre il mezzogiorno, un orario in cui si troveranno qui molti ospiti, ciò renderebbe ancor più nota la Mia presenza. E questo Io non lo voglio a motivo di quei templari qui presenti! Perciò ora partirò anche subito da qui con i Miei discepoli, in direzione di Nahim»

3. Dopo questo, Io dissi quindi anche ai discepoli di prepararsi per la partenza.

4. Questi dunque lo fecero, e cominciammo a metterci in movimento. Ma poiché parecchi servi della casa avevano sentito questo, essi corsero fuori sulla piazza e dissero a molti che subito il famoso guaritore Gesù di Nazaret sarebbe partito dalla casa, e precisamente per la strada verso Nahim.

5. Quando il popolo sentì questo, la maggior parte di esso corse avanti per un lungo tratto sulla via, e in questa maniera la strada fu riempita di persone fin oltre la grande casa doganale di Zaccheo, che era un capo dei doganieri. Tutti infatti volevano vedere, in Me, l'uomo di cui avevano sentito già così tanti prodigi.

6. Ma la casa doganale di Zaccheo si trovava a una buona mezz'ora di cammino fuori di città, in direzione opposta a quella da cui eravamo arrivati a Gerico.

Quando Zaccheo vide come molta folla dalla città si spingesse sulla strada, anche oltre la sua casa doganale, uscì allora dalla sua casa e domandò alle persone che cosa ci fosse.

7. E gli interrogati dissero che Io, il famoso guaritore Gesù di Nazaret in Galilea, sarei presto passato con i Miei discepoli per quella strada, verso Nahim, e volevano vederMi.

8. Quando Zaccheo sentì questo, egli disse: «Oh, tanto più lo devo vedere anch'io! Ho infatti sentito che ha compiuto grandissimi prodigi dai miei amici Cado, sia dal vecchio che dal giovane, e dal suo vecchio servitore Apollonio, come anche da un cieco che alcuni giorni fa è stato reso vedente dal guaritore, e mi è rincresciuto moltissimo di non essere riuscito a vederlo, dato che, dopo il suo primo arrivo a Gerico, egli già il mattino successivo è andato forse ad Essea. Poiché ora proseguirà un'altra volta per Gerico proprio su questa strada, allora devo anche vederlo, costi quel che costi!».

9. Ma poiché il popolo si ammassava sempre di più sulla strada, e il nostro Zaccheo, un uomo piccolo di statura, vedeva bene che sarebbe riuscito difficilmente a vederMi attraverso la massa del popolo, egli allora salì subito su un gelso e attese che Io arrivassi e gli passassi davanti.

10. Mentre però il popolo aveva già occupato per causa Mia le vie della città, e ancor più la strada aperta fin oltre la casa doganale, e mentre Io ancora Mi trovavo nell'atrio di Cado con i discepoli, sapendo bene che i premurosi domestici di Cado, senza esserne incaricati, avevano reso nota la Mia presenza, Io dissi all'oste, che stava ancora al Mio fianco, quello che era accaduto con grande rapidità; allora egli Mi promise di chiederne conto severamente ai suoi servi.

11. Io però gli consigliai di tralasciare questo, poiché i servi l'avevano fatto con buona intenzione. Chiesi però all'oste di farci uscire dall'ingresso posteriore della casa, perché all'ingresso principale Mi stavano aspettando troppe persone.

12. L'oste fece subito così, e noi dunque giungemmo facilmente all'aperto, non visti dalla grande quantità di popolo, per un vicolo stretto e poco frequentato, e là prendemmo un sentiero che si univa alla strada principale circa un centinaio di passi prima della grande casa doganale; e così sfuggimmo alla grande ressa sia in città, sia lungo la maggior parte della strada principale, dalla città fino alla casa doganale.

13. Ma quando arrivammo, come già indicato, in prossimità della grande casa doganale sulla strada maestra, e Io venni riconosciuto da alcune persone, allora sorse presto un gran chiasso, e molti giubarono a piena gola, dicendo: «È qua, è qua, il grande Guaritore di Nazaret! Salute a lui, e salute anche a noi, poiché ora ci è stato concesso di vederlo!».

14. I Miei discepoli però sgridarono il popolo rumoroso e gli dissero di tacere.

15. Io però rimproverai loro un tale comportamento nei confronti del popolo, dicendo: «Sono Io il Signore! Se Io sopporto il giubilare a gran voce del popolo,

anche voi sarete ben in grado di sopportarlo! Amore e pazienza guidino sempre i vostri passi, e mai un minacciare e dominare! È pur dunque indescrivibilmente più splendido essere amati dagli uomini, che essere temuti!».

16. Quando i discepoli sentirono questo da Me, si adattarono, e noi proseguimmo con passo tranquillo, e così arrivammo presto al gelso sul quale il piccolo capo dei doganieri, Zaccheo, ci aspettava.

17. Quando fummo arrivati all'albero, Io Mi fermai, guardai in su e dissi: «Zaccheo, scendi ora in fretta dall'albero; poiché oggi devo entrare in casa tua!».

18. Allora Zaccheo scese anche rapidamente dall'albero, e accolse Me e i Miei discepoli con la più grande gioia.

19. Quando però il popolo vide questo, esso cominciò subito a mormorare e disse: «Oh, guardate ora il guaritore, che compirebbe le sue opere con la Potenza dello Spirito di Dio! Bello Spirito di Dio deve essere, che entra, mangia e beve dai doganieri, sebbene siano sempre i più grandi peccatori!».

20. E poi il popolo che mormorava cominciò a disperdersi sempre più.

21. Ma quando Zaccheo notò che il popolo faceva tali osservazioni su di Me, si irritò col popolo per amor Mio, si avvicinò a Me e disse ad alta voce: «Vedi, o signore, lo so anche senza la testimonianza del popolo che sono un peccatore, e sono dunque anche estremamente indegno che tu, giustissimo, voglia entrare da me. Ma poiché tu mi hai tuttavia guardato con così enorme benevolenza, e mi dimostri una cordialità così immensa e assolutamente inestimabile, così io voglio dare ai poveri la metà dei miei molti beni, e se ho imbrogliato magari qualcuno, costui venga e io voglio restituirgli quattro volte tanto!»

22. Quando il popolo, ancora presente in gran numero, sentì questa dichiarazione di Zaccheo espressa ad alta voce, allora cessò anche il mormorare. Alcuni che erano fra i migliori dicevano infatti tra loro: «Ecco, vedete, un uomo che vuol fare questo, e sicuramente anche lo farà, non è ancora il peggiore tra i peccatori! Infatti le elemosine coprono la quantità dei peccati, e chi risarcisce quattro volte un bene - che si è procurato ingiustamente - a colui al quale lo ha sottratto, costui ha cancellato la sua colpa davanti a Dio e davanti agli uomini, e perciò non si deve pensare che il Guaritore sbaglia se egli entra da un peccatore che vuole migliorare davvero molto».

23. Altri invece, specialmente i poveri, calcolavano già in anticipo se e quanto avrebbero ottenuto da Zaccheo nella divisione dei beni. Ed altri ancora pensavano addirittura a come poter comparire davanti a Zaccheo con falsi testimoni e dimostrargli che anch'essi erano stati imbrogliati da lui di un certo importo, in questo e quel momento, e in questa e quella occasione, per ricevere poi da lui quattro volte tanto.

24. Io però più tardi, in casa, ho reso Zaccheo attento di tutto, e gli ho raccomandato la giusta accortezza e precauzione, che egli poi osservò anche fedelmente.

27. Capitolo

La parabola delle mine⁽³⁾ consegnate ai servi (Luca 19)

1. Quando però il popolo si diradò sempre più, allora Io dissi ad alta voce a Zaccheo, ora tutto felice: «Oggi una grande salvezza è venuta a questa casa, e così anche a te, essendo anche tu un figlio di Abramo! Io infatti, quale Figlio dell'uomo e vero Guaritore, sono venuto a cercare e a rendere beato ciò che qua era perduto, e come Guaritore vengo solo ai malati, e non ai sani a cui non occorre l'aiuto del medico.

2. Io sono dunque venuto in questo mondo per riportare agli uomini il Regno di Dio, che ormai da molto tempo hanno completamente perduto, e la sua giustizia che non sussiste più fra gli uomini. Io sono dunque la Via, la Verità, la Luce e la Vita; chi crede in Me, costui avrà la vita eterna!»

3. Quando il popolo presente, ancora piuttosto numeroso, udì questo, disse fra sé: «È vero che quest'uomo ha delle caratteristiche rare ed estremamente prodigiose, ma se egli si ritiene colui che ci riporterebbe il perduto Regno di Dio e la sua giustizia, allora vive in una grande presunzione e sopravvalutazione di se stesso! Noi infatti siamo dopo tutto persone che provengono dalle vicinanze di Gerusalemme, e ancora non ne sappiamo nulla del fatto che ora debba venire una cosa simile! Ma se egli dice e sostiene che ci riporterà il perduto Regno di Dio e la sua giustizia, certo può rivelarcelo anche subito! Che cosa indugia poi ancora e tiene inutilmente in tensione la nostra attesa?»

4. Ma Io Mi rivolsi poi al popolo che così giudicava tra sé, e appunto perché accanto ad esso, in verità, Mi trovavo proprio come nelle vicinanze di Gerusalemme, dissi al popolo la seguente parabola: «Avete ragione a dire che siete delle vicinanze di Gerusalemme, e del riportare il Regno di Dio e la sua giustizia non ne sapete nulla, e pretendete qui ora che il Regno di Dio vi si abbia a rivelare immediatamente se può e vuole rivelarsi tramite Me!

5. Ora, al vostro fianco, Io Mi trovo in verità nei pressi della cieca Gerusalemme, che con le orecchie aperte nulla ode, e con gli occhi ben spalancati nulla vede! Quante volte fui già a Gerusalemme, e vi ho istruiti, e ho operato segni davanti ai vostri occhi, a testimonianza della Verità sul motivo della Mia venuta in questo mondo! E voi dite ancora che del ripristino del Regno di Dio e della sua giustizia non sapete nulla, e pretendete ora da Me, che se sono il Ripristinatore del Regno di Dio e della sua giustizia, Io abbia dunque a rivelare, ora subito, anche davanti a voi il Regno di Dio e la sua giustizia. Bene allora! Voglio farlo, e così sentite dunque la seguente parabola:

⁽³⁾ mina = antica moneta greca di metallo pregiato, del peso di circa 500 grammi. Nota del traduttore.

6. Un nobile si recò in un Paese lontano per conquistare un regno e poi ritornare. Prima della sua partenza, però, chiamò davanti a sé dieci servi, diede loro dieci mine e disse: “Mettetele in commercio fino al mio ritorno! Chi di voi mi procurerà un buon profitto, otterrà anche il dovuto compenso in base al suo guadagno!”

7. Poi il nobile se ne andò, e i servi cominciarono a commerciare con le mine, più o meno proficuamente.

8. I cittadini del luogo, però, erano nemici del nobile che era il loro signore e re, e quando appresero che egli era in viaggio e i servi commerciavano per lui, gli mandarono un’ambasciata, là dove era andato, e gli fecero dire: “Non vogliamo mai più che tu regni ulteriormente su di noi!”.

9. Ma accadde che il signore ritornò, dopo aver conquistato il regno, e per primi chiamò a sé quegli stessi dieci servi, ai quali aveva dato il denaro da investire, per sapere quanto ciascuno aveva guadagnato.

10. Allora il primo si avvicinò a lui e disse: “Signore, la tua mina ha reso dieci mine. Qui è la tua mina, ed ecco in più le dieci mine”. E il signore disse a lui: “Ah, servo devoto e fedele! Poiché sei stato fedele nel pochissimo, ora dovrai avere il potere su dieci città!”

11. Poi venne un secondo servo e disse: “Signore, la tua mina ha fruttato cinque mine! Qui c’è la tua mina, e in più le cinque mine”. E il signore disse anche a questo servo: “Tu dunque dovrai avere il potere anche su cinque città!”. E così avvenne anche agli altri, che avevano guadagnato qualcosa con l’unica mina.

12. Venne però anche, chiamato espressamente, un terzo e propriamente un ultimo servo, e disse: “Ecco vedi, signore, qui è la tua mina che io ho tenuto custodita in un fazzoletto per il sudore! Io avevo paura di te, sapendo bene che sei un uomo duro il quale prende ciò che non ha depositato e raccoglie dove non ha seminato”. Ma il signore gli disse: “Dalla tua bocca io ti giudico, tu buffone! Sapevi che io sono un uomo duro e prendo dove non ho depositato, e raccolgo dove non ho seminato; perché dunque non hai messo il mio denaro in una banca di cambi affinché mi avesse fatto guadagnare gli interessi?”. Allora il servo ammutolì, perché non poteva più scusarsi oltre.

13. Ma il signore disse agli altri servi: “Portate via la mina a questo servo pigro, e datela a colui che mi ha fatto guadagnare dieci mine! Egli ne farà l’uso migliore!”

14. Allora i servi gli dissero: “Egli è pur quello che ha comunque di più!”

15. Ma il signore disse ai servi: “Oh, in verità, io vi dico: A chi ha, sarà dato ancora di più, perché abbia poi in grande pienezza; ma a chi non ha, a quello sarà tolto molto presto anche quello che eventualmente ha ancora! Quei miei nemici però che non volevano che io regnassi su di loro, portateli qui e strozzateli davanti a me!”.

16. Ma affinché comprendiate ciò che significa questa parabola, voglio analizzarvela molto brevemente, e così udite:

17. Il signore che partì per conquistare un regno lontano, è Dio, che vi ha parlato attraverso Mosè. Egli consegnò agli Ebrei, su due tavole di pietra, le dieci mine (Leggi della Vita), con le quali i primi Ebrei hanno anche agito bene, ed è perciò che sono giunti presto a grande potenza.

18. Il periodo dei Re è invece quell'altro servo che ha dato al Signore solo cinque mine, perciò anche la loro potenza fu ben commisurata al loro profitto. Ma come questo periodo divenne sempre più magro nel profitto per il Signore, Io ve lo mostrai nel comportamento dei rimanenti servi, e voi potete indagarlo più accuratamente nel Libro dei Re e nelle Cronache.

19. Il terzo servo, totalmente pigro, rappresenta invece questo periodo, in cui i farisei nascondono agli occhi, agli orecchi e ai cuori la mina prestata loro da Dio, nel vero fazzoletto di sudore della povera e ingannata umanità. Ed essi non vogliono nemmeno depositarla, così come l'hanno ricevuta da Dio, nella banca di cambi dei pagani, in modo che porti al Signore il guadagno degli interessi. Essi invece depositano nella banca degli ancora ciechi pagani la loro propria immondizia, che reclamizzano come oro, e con ciò incassano interessi per il loro corpo.

20. Questi attuali farisei ed Ebrei sono dunque quei malvagi cittadini, che sono ostili al Signore, e non vogliono che Egli regni su di loro. Ecco perché succederà di loro quello che Io vi ho mostrato qui nella parabola: innanzitutto, non avendo essi guadagnato nulla, sarà loro tolto anche quello che ancora avevano, e sarà dato a colui che ora in verità ha di più, e questi sono ora i pagani, i quali rappresentano contemporaneamente quel lontano regno verso il quale il Signore era partito per conquistarlo. Ed Egli lo ha già conquistato, ed in Me ora Egli è ritornato a casa per fare i conti, come la parabola ve lo ha posto davanti agli occhi in molteplice luce.

21. In breve, la Luce verrà tolta agli Ebrei e data ai pagani! Il tempo della punizione dei cittadini ostili al Signore Dio si è molto avvicinato, e coloro ai quali viene data la Luce, e già è stata data, saranno quei nuovi servitori del Signore che strozzeranno i nemici del Signore.

22. Ciò che ora vi ho rivelato, è anche questo "Regno di Dio", che io vi riporto insieme alla sua giustizia. Chi terrà a cuore questo, e amministrerà fedelmente e coscienziosamente la mina prestata per agire, costui troverà anche il compenso della vita.

23. Questo Io ho detto a voi, cittadini di Gerusalemme e dei suoi dintorni; buon per colui che lo terrà coscienziosamente a cuore!».

28. Capitolo

Il Signore guarisce il figlio di Zaccheo

1. Quando i giudei ebbero sentito da Me una tal cosa, andarono in collera, e alcuni dissero fra di loro: «I farisei alla fine hanno tuttavia ragione se perseguitano questo galileo, poiché dal suo discorso risulta evidente che lui inciterà contro di noi i Romani, che lo ritengono un dio a motivo delle sue azioni magiche. I Romani più che sicuramente ci toglieranno tutti i nostri diritti, e ci faranno completamente loro schiavi. Se egli è il ripristinatore del perduto Regno di Dio e della sua giustizia, e ciò dovrà consistere in quello che ora ci ha rivelato, si tenga pure per sé il suo Regno di Dio e la sua bella giustizia! E se continua ad annunciare a noi Ebrei un simile Regno di Dio e la sua giustizia, sempre più ad alta voce, può ben succedere, molto facilmente, che gli Ebrei strozzino lui, prima ancora che lui strozzi gli Ebrei con l'aiuto dei Romani!»

2. Quando i Miei discepoli sentirono simili sproloqui, dissero a Me: «Signore, non senti ora quello che dicono costoro? Tu lascerai ora che se ne vadano di qui impuniti?»

3. Dissi Io: «Nessuno ancora ha steso la mano contro di Me per catturarMi, perché allora dovrei punirli? Io ho parlato prima, ed ora parlano essi fra loro, e cominciano a svignarsela. Infatti la Mia parola non è stata di loro gusto, e Io non punisco i ciechi per questo. Quando però un giorno stenderanno le mani contro di Me, allora anche la punizione verrà su di loro, come vi ho indicato già parecchie volte. E così ora lasciamo che parlino e vadano per la loro strada impuniti! Noi però rechiamoci ora nella casa dell'amico Zaccheo, ed egli ci preparerà un pranzo».

4. Dopo queste Mie parole ci recammo nella casa di Zaccheo, ed egli ci fece dare subito pane e vino, e ordinò alla sua gente di fare di tutto per ospitarci nel miglior modo possibile.

5. Mentre ci trovavamo in una stanza grandissima e arredata molto riccamente, e ci stavamo rifocillando e rinvigorendo con pane e vino, il nostro Zaccheo cominciò a ringraziarMi con tutto il cuore perché avevo annunciato ai gerusalemmiti, a lui molto antipatici, quello che essi si meritavano già da molto tempo. Infatti Zaccheo, sebbene discendente da Abramo, era un samaritano, e perciò tanto più odiato presso i gerusalemmiti.

6. Egli poi Mi chiese se Io avessi qualcosa in contrario a che lui fosse un samaritano.

7. Ma Io gli dissi: «Rimani quello che sei, e sii giusto in tutto, per vero amore a Dio e al prossimo, e Mi piacerai così più degli Ebrei, i quali baciano l'oro del Tempio, mentre davanti alle porte delle loro case fanno cacciar via i poveri con i cani! Perciò anch'Io ben presto li farò scacciare in tutto il mondo fra popoli stranieri, e in avvenire essi non possederanno più un Paese proprio e un regno.

Ma adesso lasciamoli ancora, per breve tempo, fare ciò che vogliono e peccare, finché la loro misura non diventi piena!».

8. Dopo questo Mio breve discorso Zaccheo Mi ringraziò di nuovo, Mi pregò però di dargli un consiglio su ciò che doveva fare col suo figlio maggiore, che aveva già sedici anni, il quale da tre anni era pazzo e quasi di giorno in giorno diventava sempre più furioso. Egli aveva già fatto venire tutti i migliori medici a lui noti, e tutti avevano tentato di guarire il figlio, tuttavia non solo tutta la loro scienza e fatica era rimasta completamente inefficace, ma il figlio, dopo il trattamento di ogni medico, era diventato ancora peggiore di prima.

9. Allora Io dissi a Zaccheo: «Amico, i mali di questo genere non li guarisce un medico terreno con le sue erbe! Ma porta qui il figlio, e dovrai vedere la Potenza della Gloria di Dio!»:

10. Allora Zaccheo ordinò ai suoi servi che portassero il figlio, ben legato, prelevandolo dalla sua camera ermeticamente chiusa.

11. Allora i servi dissero: «Signore, sarà una cosa molto brutta da farsi davanti a questi ospiti stranieri, poiché, in primo luogo, egli ora smania quasi ininterrottamente, e in secondo luogo puzza più di ogni pestilenza, perché si imbratta di continuo con i suoi escrementi!»

12. Allora Io dissi: «Portatelo pure qui; poiché Io voglio vederlo e guarirlo!»

13. Disse un servo che era molto considerato nella casa: «O amico, solo e unicamente Dio può guarirlo, ma nessun uomo ormai su questa Terra! Se tu guarisci anche lui, allora non sei un uomo, ma un Dio!»

14. Dissi Io: «Non curarti di questo, ma fa' quello che ti è stato comandato!».

15. Allora i servi andarono, e portarono il figlio, davanti al quale tutti i Miei discepoli rimasero raccapricciati e dissero: «Per costui le cose stanno ancora peggio di quello che vedemmo nel paese dei Gadareni!».

16. Io però Mi alzai, sgridai gli spiriti maligni che si trovavano nel figlio e ordinai loro di lasciarlo all'istante e per sempre.

17. Essi allora diedero ancora alcuni strappi al figlio e uscirono da lui in sembianza di molte mosche nere, dopo di che egli divenne completamente sano.

18. Io però dissi ora ai servi: «Ora conducetelo fuori ai pozzi e pulitelo; dategli anche degli abiti puliti e portatelo di nuovo qui, perché prenda il pranzo con noi!».

19. Così dunque avvenne. E quando il figlio, ora sano e pulito, si trovò al nostro tavolo, allora tutti i parenti e i conoscenti che abitavano nella casa vennero nella nostra stanza, e non finivano più di stupirsi per una tale rapida guarigione del figlio, e Zaccheo Mi ringraziò oltre ogni misura per questa guarigione.

20. Il principale dei servi però disse a Me: «Signore, Tu non sei un uomo come noialtri, ma Tu sei un vero Dio, che noi uomini vogliamo adorare e adoreremo sempre!».

21. Mentre il servo parlava ancora così, anche il pranzo fu messo in tavola, e noi cominciammo a mangiare.

29. Capitolo

Perché Dio aveva permesso la possessione del figlio

1. Mentre si mangiava e si beveva, parecchi domandarono al figlio guarito, che appariva ora tutto fresco e sereno, se egli nel suo stato di malattia avesse dovuto sopportare anche forti dolori.

2. Egli però disse: «Come posso saperlo ora? Infatti ero proprio come morto, e non avevo alcuna sensazione, e neppure sapevo nulla di quanto avveniva intorno a me! Tuttavia so che mi trovavo continuamente in un sogno, e mi intrattenevo in una bella regione con uomini buoni».

3. Questo meravigliò i presenti, ed essi non potevano comprenderlo, e Zaccheo Mi domandò come fosse mai possibile, e perché una cosa simile viene permessa da Dio.

4. Dissi Io: «Amico, su ciò non vogliamo ora sprecare molte parole! In questi mali l'anima si ritira nel cuore, e uno, o spesso anche molti spiriti maligni e impuri abitano il resto del corpo, e fanno di esso ciò che vogliono, ma di tutto questo l'anima che riposa nel cuore non percepisce nulla.

5. Ma possessioni di tal genere vengono permesse affinché gli uomini, nei quali la fede in Dio e nell'immortalità dell'anima è quasi del tutto spenta, comincino tuttavia di nuovo a pensare a qualcosa di spirituale, ed anche a credervi. Anche voi infatti siete già divenuti deboli nella fede, e così questa lezione vi era anche molto necessaria, prima del Mio arrivo in questa casa.

6. Se Io fossi venuto prima, tu stesso non Mi avresti creduto così come Mi credi ora, e se a tuo figlio, al quale tenevi moltissimo, non fosse capitato questo male, l'orgoglio e la superbia ti avrebbero ridotto a tal punto che saresti diventato un vero diavolo fra gli uomini. Tu avresti bandito da te ogni fede in Dio, e avresti valutato gli uomini come delle pure macchine. Essi avrebbero avuto un qualche valore davanti a te solamente se ti avessero servito gratis, e ti avessero aiutato a ottenere ricchezze ancora più grandi.

7. Quando però tuo figlio, il tuo prediletto e il tuo più grande orgoglio, divenne così ammalato come Io l'ho trovato ora qui, allora tutto cambiò nel tuo cuore. Tu cominciasti a pensare di nuovo a un Dio e a credervi, e diventasti di cuore più umile. Accanto a ciò ovviamente eri ricorso a tutti i medici che mai conoscesti, pagani o ebrei - per te era lo stesso - e non avevi badato a spese. Quando però vedesti che tuo figlio non lo aveva potuto aiutare nessun medico, né alcun eseno, e meno ancora un qualche mago, allora divenisti triste, e cominciasti a riflettere più seriamente sul perché Dio, qualora ce ne fosse stato uno, ti avesse visitato con un tale male.

8. Tu cominciasti di nuovo a leggere nella Scrittura, e trovasti man mano sempre più ingiusto il tuo agire e procedere nei confronti del tuo prossimo, e avevi poi anche promesso a Dio di voler risarcire, più volte in piena serietà, tutte le ingiustizie da te commesse.

9. Quando in te tali propositi erano diventati sempre più seri e più veri, e ti era divenuto anche più chiaro che solo l'onnipotente Padre in Cielo poteva aiutarti, allora Io venni anche presto in questa zona, e tu hai sentito quello che Io ho fatto al cieco.

10. Allora la tua fede in Dio divenne anche più possente e più viva, avendo tu sentito sia dal vecchio che dal giovane Cado una testimonianza su di Me, la quale non ti lasciò più alcun dubbio sul fatto che Io non ero un puro profeta, ma il Signore Stesso. E vedi, così sei poi anche diventato maturo, al punto che Io entrai da te e con la Mia Potenza aiutai tuo figlio.

11. Se tu ora rifletti bene su questo, ti sarà ben chiaro perché Io permetta mali di ogni genere su quegli uomini nei cui cuori non è ancora spenta completamente ogni scintilla di Vita dai Cieli.

12. Ovviamente con uomini del tutto corrotti e smarriti nella vita, che da parte Mia non vale più la pena ammonirli, questo genere di permissioni a scopo di correzione vengono tralasciate. Esse infatti non portano più frutto, e spingono i malvagi a diventare ancora più malvagi. Questa specie di uomini però sprecano la loro vita qui nella materia; dopo questa vita però li aspetta il loro proprio giudizio, che è l'altra ed eterna morte.

13. Colui sul quale Io permetto ancora ogni genere di sofferenze e di tribolazioni, Io lo aiuto poi anche al tempo giusto; colui invece al quale Io lascio godere ulteriormente indisturbata sulla Terra la sua agiata vita, orgogliosa e godereccia, costui il suo giudizio e la sua eterna morte li porta già in sé, e perciò anche con sé dappertutto. E così dunque ora sai anche perché qualche grande del mondo e ricco del mondo possa continuare a peccare e a commettere abomini impunito, fino alla morte del suo corpo».

30. Capitolo

Sulla misura del bene e del male

1. (Il Signore:) «A ciascuno però è data da parte Mia, in questo mondo, una certa misura, sia nel bene e nel vero, sia anche nel male e nel falso.

2. Quando il buono, col suo zelo, ha raggiunto pienamente questa misura, allora cessano anche tutte le ulteriori tentazioni, ed egli allora progredisce, nella piena Luce dai Cieli, da un grado di vita completa ad uno ancora più alto, e così all'infinito.

3. Quando però anche il cattivo ha ugualmente colmato la sua cattiva misura, cessano poi anche tutte le ulteriori ammonizioni, ed egli da quel momento in poi sprofonda sempre più in basso, in una notte più fitta e in un più duro giudizio della sua vita e della sua esistenza già morte. E da parte Mia egli non viene più guardato ulteriormente, se non come a una pietra, nella quale non si evidenzia

alcuna vita, ma solo il giudizio e l'eterno "devi" coercitivo della Mia Volontà, che gli antichi chiamavano l'"Ira di Dio".

4. Ma quanto tempo impiegherà una pietra di grande durezza, prima di essere ammorbidita tanto da diventare anche solo un terreno per molto tempo ancora sterile, questa è una domanda a cui non può rispondere nemmeno un pur perfetto angelo che stia nella più sublime Luce del Cielo. Ciò infatti lo sa unicamente il Padre che è in Me, come anch'Io sono in Lui.

5. Qualora però troppi uomini si trovano nella piena misura della loro malizia, allora, a motivo dei pochi buoni ed eletti, viene accorciato da parte Mia il tempo del loro malvagio agire impunito, e il loro proprio giudizio e la loro morte divorano tali malvagi davanti agli occhi dei pochi giusti. Così fu anche il caso ai tempi di Noè e di Abramo e di Lot, ed anche in parte al tempo di Giosuè, e così sarà il caso anche da adesso per parecchie volte.

6. L'inizio, di quanto ora detto, lo sperimenteranno presto gli Ebrei, e più tardi anche altri regni con i loro principi e popoli; ma dopo circa duemila anni non completi, verrà nuovamente un grandissimo e generale Giudizio, per la salvezza dei buoni e per la rovina dei grandi del mondo e di coloro che sono completamente privi di amore.

7. Ma quale aspetto avrà il Giudizio e in che cosa esso consisterà, questo l'ho già rivelato parecchie volte a tutti i Miei discepoli qui con Me presenti, ed essi lo annunceranno dopo di Me ai popoli della Terra. Buon per colui che lo terrà a cuore e orienterà in tal senso la propria vita, perché non sia colpito dal Giudizio!

8. Ed ora tu, Mio amico Zaccheo, sai a sufficienza quello che hai da fare e da operare per la salvezza della tua anima, ed anche noi ora alla tua tavola ci siamo rinvigoriti a sufficienza con cibo e bevanda, e così vogliamo ora di nuovo alzarci; ci alzeremo e ci recheremo sulla strada verso Nahim; infatti Io devo arrivare oggi, ancor prima del tramonto, nella detta località»

9. Disse ora Zaccheo: «O Tu unico vero Signore e Maestro! C'è ancora un lungo tratto di strada da qui alla detta località, e in una maniera naturale sarà certo molto difficile raggiungerla oggi prima del tramonto. Essa infatti si trova molto più vicina a Gerusalemme di quanta è la distanza da qui alla località da Te detta! In un giorno si può bensì fare la strada fin là su dei cammelli, ma a piedi, nel tempo di neanche mezza giornata a partire da ora, non sarà certo possibile senza miracoli!»

10. Dissi Io: «Questo, amico, sarà certo Mia cura! Come abbiamo potuto percorrere senza cammelli la via ancora più lunga da qui fino ad Essea, in una giornata, faremo anche quella da qui a Nahim, che è notevolmente più breve. Tu hai sì ovviamente un vivo desiderio che Io indugi ancora qui fino al mattino; però solo Io so meglio di tutti che cosa ho in mente, e così dunque devo agire non come vuole la Mia carne, ma come vuole Colui che dimora nella Mia anima. E così devo entrare oggi nella località prestabilita, prima ancora del tramonto.

11. Ricordati della Mia Dottrina e agisci in base ad essa, così vivrai nella Luce proveniente da Dio! E quando sentirai che i farisei Mi cattureranno e uccideranno questo Mio corpo - cosa che sarà anche permessa per la loro rovina ma anche per la risurrezione dei molti morti che adesso languono ancora nei sepolcri dell'incredulità e della fede fasulla, e non hanno in sé alcuna vita dello spirito -, allora non te ne scandalizzare, e non diventare titubante nella fede. Io infatti al terzo giorno risorgerò di nuovo, e verrò da tutti i Miei amici, e darò loro l'eterna Vita!

12. Ma sopra i Miei nemici comincerà ad irrompere il giudizio per la loro rovina: molti che adesso sono ancora vivi lo vedranno. Ora dunque ti ho detto anche questo, e tu ora sai come hai da comportarti in seguito.

13. Anche a te ora Io ho dato in prestito una mina; amministrala bene e rettamente, affinché quando Io ritorno la riceva da te restituita con gli interessi! Ora sei stato preposto a qualcosa di piccolo, e dopo dovrai essere preposto a qualcosa di grande; poiché chi è fedele nel piccolo, resterà fedele anche nel grande».

14. Dopo queste parole Io benedissi tutta la casa di Zaccheo, e subito con i Miei discepoli Mi recai sulla via.

31. Capitolo

Il villaggio pagano col tempio di Mercurio

1. C'era però ancora sulla strada molto popolo che voleva vederMi e parlarMi ancora una volta; infatti si era risaputo, tramite i domestici, quello che Io avevo fatto al figlio di Zaccheo. Io però non Mi lasciai fuorviare e camminai rapidamente attraverso la folla senza farMi trattenere. Ma poiché parecchie centinaia di persone volevano accompagnarMi, Mi fermai un momento e indicai a quelli che Mi correavano dietro che dovevano tornarsene a casa, cosa che poi anche fecero.

2. Tuttavia mentre ero così trattenuto dal popolo, si fece largo fino a Me anche una donna che soffriva di emorragia già da parecchi anni, e che nessuno riusciva ad aiutare. Questa donna toccò la Mia tunica, con piena fede che ciò le avrebbe portato aiuto, ed ella venne anche guarita all'istante.

3. Io però, per metterli alla prova, interrogai i discepoli e le altre persone, dicendo: «Chi Mi ha toccato con fede? Poiché Mi sono accorto che una forza usciva da Me»

4. Allora i discepoli e alcune altre persone dissero: «Ecco, vedi, questa donna invadente Ti ha toccato!».

5. Allora la donna cadde a terra davanti a Me e Mi chiese perdono: ella infatti temeva di essere punita per questo.

6. Io però le dissi: «Alzati e va' a casa, poiché la tua fede ti ha aiutata! Ma non peccare più, se vuoi rimanere sana!».

7. Allora subito la donna si alzò e si recò a casa lodando la potenza di Dio.

8. Io però dopo congedai molto rapidamente il popolo e proseguii in fretta con i discepoli.

9. Arrivammo presto in una zona desertica, attraverso la quale era stata costruita la strada. In quel momento non vi passava alcun viandante, e così noi potemmo percorrere, non visti, il lungo tratto di cammino, solitamente di circa dieci ore, in neanche mezz'ora di tempo nella maniera già nota. E raggiungemmo una regione che era abitata in parte da ebrei, e in parte da greci e da immigrati babilonesi.

10. Arrivammo in un piccolo villaggio che apparteneva ai greci. Al centro di questo piccolo villaggio si trovava, su una collina, un tempio che era dedicato al dio pagano Mercurio. Per la tolleranza di questo tempio pagano nel Paese degli Ebrei, gli abitanti di questo piccolo villaggio dovevano però pagare annualmente un considerevole tributo al Tempio di Gerusalemme, e ricevevano poi ogni volta, da parte del Tempio, l'autorizzazione per poter portare di nuovo offerte al loro dio Mercurio ancora per un anno, e per celebrare determinate feste in suo onore. Quel giorno - era un mercoledì⁽⁵⁾ romano, quantunque per gli Ebrei fosse il giorno che seguiva il sabato - era però proprio una festività del suddetto dio pagano, e i greci facevano le loro pratiche col loro idolo.

11. Quando arrivammo sul posto, i greci ci fermarono, e pretendevano che anche noi, per antico costume, dunque per una specie di cortesia, volessimo piegare le ginocchia davanti all'idolo.

12. Io però dissi: «Udite, voi ciechi pagani dovrete piuttosto piegare le ginocchia e i cuori davanti al solo vero Dio degli Ebrei! Poiché questo vostro idolo morto e impotente è opera delle mani dell'uomo, dunque è molto meno che una piccolissima pianta di muschio assolutamente insignificante. L'unico e solo vero Dio degli Ebrei, invece, ha creato puramente da Sé Cielo e Terra e tutto ciò che essa sostiene. Perciò tutti gli uomini devono credere solamente nell'unico vero Dio, Lui solo adorare, e non avere altri idoli morti, né onorarli con ogni sorta di cerimoniale irragionevole e disonorevole per la dignità umana».

13. Disse un greco: «Quando noi veniamo a Gerusalemme, non ci rifiutiamo di piegare le ginocchia davanti al vostro dio, benché sappiamo molto bene che nel grande Tempio di Salomone non si trovi nessun dio, in qualunque sembianza. Solo una cassa⁽⁶⁾ hanno gli Ebrei, da cui in certi periodi si leva in alto una fiamma di nafta, la quale però viene ritenuta così santa che può essere vista e

⁽⁵⁾ giorno di Mercurio. Nota del traduttore.

⁽⁶⁾ l'arca dell'Alleanza. Nota del traduttore.

adorata solo alcune volte l'anno dal principale e sommo sacerdote degli Ebrei. Noi però sappiamo anche che la cassa degli Ebrei, al pari di questo nostro dio, è stata fatta dalle mani dell'uomo. Come mai tu dici, allora, che il Dio degli Ebrei è il solo vero, e ha creato a partire da Sé Cielo e Terra, ragion per cui tutti gli uomini devono credere in Lui, Lui solo adorare e onorare, e non avere qualunque altro idolo?

14. Amico, a me sembra che in merito alla verità su quale Dio sia quello reale, noi non abbiamo nulla da rimproverarci! Noi onoriamo nei nostri dèi, quali simboli delle diverse forze della natura, solamente appunto le forze, più o meno a noi note, della grande Natura, e non la statua fatta dalle mani dell'uomo insieme al tempio. E ciò dopo tutto è sicuramente più ragionevole del fatto che voi Ebrei ritenete un'antica cassa, insieme al Tempio, il solo vero Dio, e li adorate! Però noi qui, se vi abbiamo esortati a piegare le ginocchia passando davanti al nostro Mercurio, per motivi di cortesia, con ciò non volevamo certo distogliervi dal vostro ebraismo e dunque tentarvi a commettere un peccato contro il vostro Dio!

15. Se però tu e tutti i tuoi compagni potete fornirci una prova pratica che, nonostante i miei ragionevoli motivi contro la verità da voi affermata, solamente il vostro Dio è l'unico vero, noi non siamo ostinati, e vogliamo rivolgerci ben presto e con facilità solamente e unicamente al vostro Dio»

16. Dissi Io: «Amico, una tale prova noi possiamo già fornirtela senza pretendere da voi che pieghiate davanti a noi le ginocchia. Io però debbo prima mettervi una condizione, che voi dovete cercare anticipatamente di adempiere, che vi riesca o no. Se vi riesce, allora anche noi vogliamo piegare le ginocchia davanti al vostro Mercurio, e poi continuare il cammino da ebrei; se non vi riesce di adempiere la condizione posta, Io vi fornirò la prova pratica che il Dio degli Ebrei è il solo vero, e voi vi distoglierete dai vostri costosi idoli, e volontariamente piegherete i cuori e le ginocchia davanti al nostro Dio.

17. Ma la condizione consiste in questo: “Voi avete onorato già ieri e oggi il vostro idolo, e avete depresso le offerte nel tempio, e perciò l'idolo deve essere ben disposto ad esaudire subito qualunque richiesta a lui indirizzata.

18. Vedete, là sui gradini del tempio siede una fanciulla nata cieca, dell'età di dodici anni! È la prediletta dei suoi genitori benestanti, ed essi darebbero tutto se le si potesse conferire la facoltà visiva. Rivolgetevi perciò tutti al vostro dio, chiedendo che egli voglia aprire gli occhi alla cieca! Infatti, una cieca di questo tipo non la guarisce alcun uomo su tutta la Terra; ciò può essere possibile solo a un Dio onnipotente. Se il vostro dio guarisce la cieca, allora anche noi vogliamo inchinarci davanti a lui. Se invece, come è del tutto probabile, non la guarisce, allora la guarirò subito Io con la Forza dello Spirito del nostro Dio che dimora in Me. E dopo che la fanciulla sarà diventata

vedente, Io però, da questo posto dove Mi trovo ora, distruggerò all'istante anche il tempio insieme al suo idolo, a tal punto che non riconoscerete più nemmeno il posto dove sta ora il tempio insieme all'idolo". Andate e adempite la condizione a voi posta!»

19. Disse il greco, che era anche il padre della cieca: «Amico, vogliamo fare il tentativo, come io già l'ho fatto alcune volte, e purtroppo sempre senza il minimo successo! Ma che cosa dobbiamo pretendere poi da voi, amico, se anche il tuo solo vero Dio ti piantasse in asso e non esaudisse la tua richiesta? Io infatti ho già parlato su questo punto con moltissimi ebrei che credevano anch'essi molto seriamente al loro Dio, e ognuno mi ha confessato sinceramente che, anche riguardo all'esaudire immediatamente le loro richieste a Lui rivolte, ne mancava molta di strada! Io però non voglio porre in dubbio ciò che tu hai promesso di fare, perché le tue parole suonavano estremamente convincenti. Ma se alla fine il tuo Dio assomigliasse dopo tutto al nostro dio come efficacia, che fare allora?»

20. Dissi Io: «Allora vogliamo essere vostri schiavi per tutta la nostra vita! Ma andate ora dal vostro dio e presentategli la vostra richiesta!».

32. Capitolo

La guarigione di Achaia, la ragazza cieca

1. A queste Mie parole i greci andarono dal loro idolo, ed elevarono forti grida d'implorazione, che durarono una mezz'oretta, naturalmente senza alcun successo.

2. Quando ebbero terminato le loro grida d'implorazione, il greco ritornò da Me e disse: «Amico, come vedi, la nostra fatica ora, come sempre, è stata completamente infruttuosa! Ora è il tuo turno di fornirci la promessa prova pratica in base alla quale il vostro Dio sarebbe l'unico vero. Se ti riesce, allora vogliamo anche noi diventare ebrei come voi, per tutti i tempi!»

3. Dissi Io: «Va' dunque, e conduciMi la tua figlia cieca, e accertati che sia ancora completamente cieca! Dopo soltanto Io le aprirò gli occhi»

4. Allora il greco, molto contento, perché ora già credeva che sua figlia sarebbe diventata vedente, andò dalla cieca e la condusse a Me, dicendo: «Qui, caro amico, c'è colei che è ancora completamente cieca: voglia tu dunque aprirle gli occhi, con l'aiuto e la potenza viva del tuo Dio!»

5. Dissi Io alla bambina: «Achaia, vorresti vedere così come le altre persone vedono la luce, e innumerevoli altre cose splendide sulla Terra?»

6. Disse la bambina: «O signore, se io vedessi per la tua potenza, allora sarei certo ultrafelice, e ti amerei più che ogni cosa al mondo! O aprimi dunque gli occhi!»

7. Ed Io le soffiai sugli occhi e dissi: «Achaia! Io voglio che tu veda in questo momento, e che in avvenire mai più tu diventi cieca!».

8. Quando ebbi detto queste parole su di lei, ecco che la bambina divenne già perfettamente vedente e, dalla gioia, ora non sapeva quale fosse la prima cosa da fare subito, e così accadeva anche ai suoi genitori.

9. Soltanto dopo una breve pausa la bambina cadde a terra davanti a Me, insieme ai suoi genitori e ai fratelli, e disse: «O Signore! Tu sei più che tutti gli uomini sulla Terra intera! Tu Stesso sei l'unico e solo vero Dio, non solo degli Ebrei, ma di tutti gli uomini sul grande circolo della Terra! A Te solamente voglio porgere ogni offerta, e Te solamente amare, lodare ed esaltare per tutta la mia vita!»

10. Dissi Io: «Achaia, come ti viene in mente di glorificarMi ora come un Dio? Non vedi dunque che sono un uomo, pari agli altri che sono attorno a te?»

11. Disse la bambina: «Questo sì, questo sì, ma solo in apparenza, nella forma esteriore; ma il Tuo Interiore però è pieno della Forza di Dio, e questa è certo propriamente il solo vero Dio! Inoltre Tu non hai detto a me: “Il Dio degli Ebrei ti renda vedente!”, ma Tu dicesti: “Achaia, Io voglio che tu veda!” e io divenni vedente! Tu perciò mi hai aiutata con la Tua Potenza, che deve essere puramente divina, altrimenti sarei rimasta cieca per sempre. A Te perciò vada tutto il mio amore e la mia più profonda venerazione!».

12. Dopo questa solenne assicurazione, vennero anche tutti gli altri, e Mi lodarono ed esaltarono, e tutti gli occhi erano rivolti su di Me.

13. Mentre però tutti Mi contemplavano e lodavano ed esaltavano, Io spazzai via anche il tempio insieme al suo idolo, con la potenza della Mia Volontà, e dissi poi ai greci: «Poiché voi ora avete trovato il giusto e solo vero Dio, così ho anche già annientato, con la perfezione della Mia Potenza, il vostro idolo insieme al suo tempio. Andate là, e cercate il posto dove si trovava il tempio!».

14. Allora tutti si guardarono attorno in cerca del tempio, e non seppero più stabilire dove esso poco prima si trovasse; Io infatti avevo annientato non solo il tempio con l'idolo, ma anche la collina.

15. Quando i greci videro questo, cominciarono a lodarMi ed ad esaltarMi ancor più ad alta voce, e Mi domandarono che cosa dovessero fare ora per apparire più degni della grazia ora concessa a loro.

16. Io li istruii con poche parole, e tutti accettarono la Mia Dottrina, e formarono presto una buona comunità nel Mio Nome.

IL SIGNORE A NAHIM IN GIUDEA

33. Capitolo

Il risveglio a Nahim del giovinetto morto

1. Quando ebbi terminato di istruirli, ci accingemmo subito a ripartire, poiché il sole già cominciava ad avvicinarsi all'occidente. In un'ora raggiungemmo Nahim. Ma si capisce facilmente da sé che i greci, sommamente stupiti e completamente convertiti alla Mia Dottrina, ci accompagnarono fino a Nahim, e così noi formavamo una carovana davvero numerosa.

2. NOTA BENE⁽⁶⁾: Qui compare un avvenimento che ha grande somiglianza con quello che è accaduto nel primo anno di insegnamento a Nain in Galilea; questo che segue però accadde a Nahim in Giudea, e perciò i due avvenimenti, che si somigliano, non sono da confondersi tra loro.

3. Quando dunque arrivammo in gran numero davanti alla porta della cittadina, i becchini, accompagnati dal corteo funebre, portavano alla tomba un giovinetto morto, unico figlio di una vedova; ma la vedova piangeva moltissimo per il suo unico figlio. Quando il funerale arrivò vicino a noi, si fermò per lasciarci passare.

4. Io però Mi avvicinai alla vedova, la confortai, e le chiesi anche da quanto tempo suo figlio fosse già morto.

5. Ma la vedova rispose: «Signore! Io non ti conosco, chi sei; ma le tue parole di conforto hanno molto lenito il mio dolore! Ma chi ti ha riferito ora che il morto è mio figlio?»

6. Dissi Io: «Questo lo so da Me Stesso, e non ho bisogno che qualcuno Me lo faccia sapere!»

7. Disse la vedova: «Se sai che il morto è mio figlio, allora saprai anche da quanto tempo è morto!»

8. Dissi Io: «Donna, hai giudicato bene; Io infatti so anche che questo tuo figlio è morto tre giorni fa per una febbre alta. Ma se tu avessi fiducia, Io potrei rianimare tuo figlio e ridartelo!»

9. Disse la vedova: «O signore! Il tuo discorso certo ristora moltissimo il mio cuore, però un morto può solo rianimarlo Dio nell'ultimo giorno, e lo farà secondo la Sua promessa! Oppure sei un grande profeta, colmo dello Spirito di Dio, così che con la Sua Onnipotenza puoi rendere vivo anche un morto?»

10. Dissi Io: «Questo lo saprai già questa notte stessa, poiché Io rimarrò nel tuo albergo; ma ora aprite la bara, e Io voglio animare il giovinetto e ridarlo alla madre afflitta!»

⁽⁶⁾ tutti i NOTA BENE sono in italiano nel testo originale. Nota italiana.

11. Allora i portatori aprirono la bara, e Io Mi avvicinai ad essa, presi per mano il giovinetto e dissi: «Giovinetto! Io lo voglio, alzati, e cammina con tua madre fino a casa!».

12. A queste Mie parole si alzò il giovinetto nella bara, e quando furono sciolti i teli con i quali gli Ebrei avvolgono i loro morti, egli scese anche subito dalla bara tutto vigoroso e sano, e Io lo diedi alla madre, stupita oltre ogni misura.

13. Questo segno però produsse in tutti i presenti - non esclusi perfino i Miei discepoli - un vero e proprio spavento, così che alcuni presero la fuga, mentre altri, dal tanto stupore, se ne stavano completamente muti e non osavano dire neppure una parola.

14. Io però dissi ai portatori di portar via la bara vuota, affinché ora madre e figlio potessero ringraziarMi con animo completamente sereno per la grazia a loro concessa. E i portatori, pieni della più alta venerazione, fecero quello che Io avevo loro ordinato.

15. Quando la bara fu portata via, e con ciò anche il ricordo della morte, soltanto allora i greci che ci avevano accompagnati fin qui cominciarono nuovamente e per primi a lodarMi ed esaltarMi altamente, e dissero ad alta voce: «Questo non può compierlo un uomo, ma solo un Dio!»

16. Gli ebrei però dissero: «Sì, sì, solo a Dio sono possibili simili cose! Tutta via Dio è un puro Spirito, e nessuno può vederLo e nello stesso tempo conservare la vita; quest'uomo però lo vediamo, e la morte rimane lontana, e così quest'uomo è sì certamente un grande profeta recentemente suscitato, pieno di Spirito da Dio; ma non per questo è un Dio lui stesso!»

17. Dissero i greci: «Voi sapete quello che sapete; ma anche noi sappiamo quello che sappiamo! Se voi dite giustamente che una cosa simile può farla solo e unicamente Dio, e un uomo simile può compiere simili azioni solamente perché è colmo dello Spirito di Dio, così lo ammettete dunque voi stessi che lo Spirito di Dio in Lui è impossibile che sia qualcosa di diverso se non appunto Dio Stesso! Se ora noi Lo lodiamo ed esaltiamo quale vero Dio, siamo sicuramente più vicini alla fonte della grande Verità, da cui viene ogni Luce e Vita, che non voi ebrei che non ritenete un verissimo Dio Colui che dice: "Io lo voglio!" e non "Lo Spirito di Dio in me lo vuole!", e poi succede anche immediatamente ciò che Egli, con la Sua bocca, pronuncia e vuole!

18. Noi siamo stati pagani fino a un paio d'ore fa, e quest'Uomo-Dio venne da noi, e con una parola ha reso vedente mia figlia Achaia, nata cieca, e ugualmente ha annientato in un istante anche il nostro tempio all'idolo, ma ciò lo ha fatto in una maniera che non ne è rimasta neanche la più lieve traccia e non si riconosce perfino il posto dove esso si trovava, e tutto questo Egli lo fece puramente da Sé, dunque dalla Perfezione della Sua propria personale Potenza divina. Ma se Egli opera e agisce così, allora deve essere anche Lui Stesso un verissimo Dio, e non

ha bisogno di pregare un Dio ancora più alto e più vero perché Lo aiuti a effettuare un miracolo, poiché Egli Stesso è già il più alto e il più vero Dio!

19. Così pensiamo e giudichiamo ora noi pagani, ed Egli ci darà anche, da Sé, la vera, eterna Vita - come ora anche a questo giovinetto ha ridato da Sé la vita terrena - se noi vivremo e agiremo secondo la Sua Dottrina, e adempiremo fedelmente la Sua Volontà; poiché Egli Stesso è la Fonte originaria di ogni esistenza e vita!».

34. Capitolo

La disputa sulla personalità del Signore

1. Dopo questo discorso, molto schietto e vero, del greco, disse un ebreo del luogo, che era un rabbino e presiedeva una sinagoga: «Tu, essendo un pagano, sicuramente poco esperto nella nostra Scrittura, giudichi sì molto bene e in molti punti non ti si può dar torto, ma se tu fossi esperto come me nella nostra Scrittura, sicuramente giudicheresti anche in modo un po' diverso! Vedi, ogni qual volta Dio si è servito di un uomo pio, appunto a causa degli uomini, un tale uomo allora non poteva agire e parlare diversamente da come veniva spinto dallo Spirito di Dio! Uno dei nostri primi fra i quattro grandi Profeti, parlava al popolo quasi sempre così come se egli fosse stato Dio Stesso, cosa che gli Ebrei gli rimproveravano anche spesso; ma egli appunto non poteva parlare e agire diversamente da come era stato spinto dallo Spirito di Dio.

2. Un esempio del suo discorso ti renderà la cosa più chiara. Così il detto profeta, che si chiamava Isaia, dice tra l'altro, subito all'inizio del suo 42.mo capitolo, dove verosimilmente fece una predizione riguardo a quest'uomo colmo dello Spirito di Dio:

“Vedi, questo è il Mio Servo,
Io Lo sostengo;
ed Egli è il Mio Eletto,
e la Mia Anima di Lui si compiace.
Io Gli ho dato il Mio Spirito,
Egli porterà il diritto fra i pagani.
Non urlerà, né griderà;
sulle strade non si udrà la Sua voce.
La canna schiacciata non spezzerà,
e lo stoppino fumigante non spegnerà.
Insegnerà a rendere veramente giustizia.
Non sarà accigliato e crudele,
per stabilire il diritto sulla Terra.

3. Così dico Io, il Signore Dio,
Colui che crea e distende i cieli,
che fa la Terra e la sua vegetazione,
Colui che al popolo che è su di essa dà il respiro,
e lo spirito a coloro che su di essa si mantengono.
Io, il Signore, Ti ho chiamato con giustizia,
Ti ho preso per mano e Ti ho custodito,
e Ti ho dato come Alleanza tra il popolo
e come Luce dei pagani.
Tu aprirai gli occhi ai ciechi
e condurrà fuori dalle prigioni i prigionieri,
e coloro che giacciono nelle tenebre e nelle carceri.
Io, il Signore, questo è il Mio Nome,
non voglio dare a nessun altro il Mio Onore,
né la Mia Fama a un qualche idolo umano.
Vedi, quello che verrà, lo annuncio ora in anticipo,
e annuncio una cosa nuova;
prima che sorga, ve la faccio udire.”

4. Vedi ora, tu mio greco del resto molto saggio, così parlò un tempo Dio per bocca di un uomo, tanto che si potrebbe quasi ritenere che l'uomo Isaia sia sul serio il Signore Stesso! Tuttavia non fu così. E come fu allora, così è anche al giorno d'oggi. Quest'uomo, operatore di miracoli, non è dunque nient'altro che quel Servo di Dio indicato mediante il profeta, il Suo Eletto per il bene anche dei pagani, come vi ha anche effettivamente dimostrato poco fa.

5. Dio perciò lo coronerà anche con la più alta fama, e ne farà un re di tutti i popoli della Terra, avendogli dato una potenza così grande, come non fu propria mai di alcun uomo prima d'ora. Ma con ciò egli è e rimane tuttavia solo un uomo, e di per se stesso non è un Dio, e tanto meno un qualche idolo umano, come voi pagani ne avete da esibire in quantità. Egli è un servo di Dio, dotato di ogni immaginabile potenza, un Eletto particolare, e perciò visibilmente un primo prediletto di Dio.

6. Vedi, così giudichiamo noi ebrei ben esperti nella Scrittura; voi invece, che siete abituati a fare un dio da ogni fenomeno straordinario, un uomo simile, colmo dello Spirito di Dio, lo prendete subito per il vero Dio, e ciò tanto più in fretta, in quanto egli ha compiuto davanti ai vostri occhi dei segni che sicuramente sono possibili solo e unicamente a Dio. Ma egli non compie tuttavia simili inauditi prodigi per sua propria forza umana, ma solo attraverso la Potenza della Volontà di Dio, a lui conferita per un certo tempo. Così stanno le cose, e io sono convinto che egli di se stesso non darà una diversa testimonianza.

7. Disse allora il greco: «Anche tu ora hai parlato bene, e in certe cose potresti anche aver ragione per ciò che riguarda l'intelligenza mondana degli uomini. Però il profeta da te citato ha detto anche qualcos'altro, nei suoi molti capitoli, cosa che non mi è ignota benché io sia un pagano, e ciò potrebbe pur configurarsi piuttosto a favore del mio giudizio che del tuo!»

8. Disse il rabbino: «Fa' dunque udire quello che sai!»

9. Disse il greco: «Bene, come si deve intendere dunque il passo, dove il profeta parla così:

“A noi è nato un Fanciullo,
un Figlio ci è stato dato,
Egli porta la Sua Sovranità sulla propria spalla!
Il suo nome è: Magnifico,
Consiglio, Forza, Eroee,
Dio, Eternità, Padre,
Principe di pace.”
Come mi spieghi tu questa testimonianza del profeta?»

10. Di fronte a ciò il rabbino non seppe rispondere nulla, disse solo, tanto per dire: «Ebbene sì, anche questo si trova in Isaia; tuttavia questo profeta in moltissime delle sue profezie è molto oscuro e incomprensibile, e non si può stabilire con sicurezza che cosa egli ha inteso con esse»

11. Disse il greco: «Strano che tu, come ebreo esperto nella Scrittura, possa giudicare qui in tal modo, e il Bambino nato, e il Figlio dato, il cui grande Nome il profeta ha espresso apertamente, sta tuttavia inequivocabilmente davanti a noi in Persona, Parola e Azione! Quale Uomo ora a noi visibile, Egli è anche un Servo in cui Dio ha la Sua massima Compiacenza per la ragione che Egli, sicuramente, dimora in Lui in ogni Pienezza. Il Suo corpo è solo il servo, ma la Sua Anima è Dio dall'eternità. Questo corpo è tuttavia sicuramente un sublime Eletto di Dio, in cui Egli ha la Sua più intima Compiacenza! Io, un pagano, starò qui puramente con la mia mente naturale più vicino alla Verità di te, con tutta la tua conoscenza scritturale, la quale, secondo la tua propria testimonianza, è poco chiara e incomprensibile!».

12. A questo punto il rabbino non disse più nulla del tutto, e se ne andò.

13. Io però dissi ai Miei discepoli, i quali segretamente si irritarono anche loro col cieco rabbino: «Qua avete nuovamente un esempio di come la Luce viene tolta agli Ebrei e data ai pagani. Questi greci un paio d'ore fa erano ancora convinti idolatri, ed ora stanno molto più in alto, nella vera Luce, di quegli ebrei che tanto si vantano della loro conoscenza della Scrittura! Siate dunque lieti che sia successo così! In verità, il trono di Davide non sarà più eretto fra gli Ebrei, ma fra i pagani!».

14. Soltanto qui la vedova, col suo figliolo, Mi cadde veramente ai piedi e disse: «O Signore, Signore! Soltanto adesso Mi si aprono gli occhi! Tu sei il Messia a noi promesso! Oh, perdona alla nostra cecità, che ci ha impedito di riconoscerTi immediatamente!»

15. Io però dissi a lei: «Alzati dal suolo, va' con tuo figlio a casa, e preparaci una cena; oggi infatti rimaniamo nel tuo albergo! Te l'ho già detto bensì poco fa, ma ora fa' subito quello che ti ho ordinato!».

16. Allora la donna si alzò immediatamente dal suolo, e tutta beata si affrettò a casa con suo figlio, e si accinse subito a preparare una buona cena, della quale sentivamo già il bisogno.

35. Capitolo

Perché il Signore permette l'indigenza e la malattia

1. Ma poiché il sole era ormai tramontato, Io dissi ai greci: «Ora vi lascio perfettamente liberi: questa notte potete restare qui a Nahim, se trovate alloggio, o anche recarvi a casa. Tanto una cosa, quanto l'altra, non vi saranno di svantaggio»

2. Disse il greco, il padre della cieca e capo del piccolo villaggio greco: «Oh, Tu Signore, Signore, Signore dall'eternità, riguardo all'alloggio si troverà un'ottima soluzione! Siamo bensì in circa cento persone, ma tutte possono trovare un alloggio molto spazioso presso la felice vedova, e col Tuo onnipotente aiuto anche lo troveranno. Se questa notte ci è concesso di fermarci intorno a Te, allora restiamo, anche se durante questa notte dovesse andare in rovina a casa tutta la nostra poltiglia mondana; infatti sentire una parola dalla Tua bocca divina, vale infinitamente di più che tutti i tesori della Terra, e più che il sole, la luna e tutte le stelle! Perciò noi rimaniamo qui. Per quanto costerà l'alloggio, abbiamo già con noi i denari; e se anche dovesse costare tutti i nostri beni, rimarremmo comunque presso di Te, o Tu Signore, Signore, Signore! Quand'anche infatti noi avessimo perduto per amor Tuo tutti i nostri beni terreni, ma nello stesso tempo avessimo trovato la Tua Grazia in modo vivo, con ciò avremmo certo fatto un guadagno infinitamente grande! Perciò restiamo qui accanto a Te, disposti a qualunque sacrificio a noi possibile!»

3. Dissi Io: «Dunque rimanete; per tutto il resto sarà provveduto da parte Mia! Poiché in verità Io vi dico: "Chi in avvenire non sarà della vostra idea e della vostra fede, la sua anima difficilmente acquisterà il regno dei Cieli!". Se continuerete a rimanere così presso di Me nel cuore, anch'Io rimarrò, operante vigorosamente nello Spirito, presso di voi e fra voi; e coloro presso i quali Io rimarrò, non avranno mai da soffrire una privazione o un bisogno, né per le loro necessità terrene, né tanto meno per le necessità dell'anima.

4. Privazione, bisogno, e ogni sorta di miseria, Io li lascio venire fra gli uomini solo quando essi si sono distaccati totalmente da Me, e sono diventati in parte tenebrosi e sciocchi idolatri, e in parte puri esseri mondani, egoisti e atei. Infatti il bisogno e la privazione obbligano gli uomini a pensare alle cause della loro miseria, li rendono ingegnosi e perspicaci, e in tal modo sorgono presto da un popolo uomini molto avveduti e saggi. Questi aprono gli occhi agli altri uomini, e indicano loro le fonti della miseria generale, e presto allora molti escono dai limiti della loro pigrizia e si attrezzano alla lotta contro quei fannulloni, divenuti potenti, che regnano tirannicamente sui popoli colpiti dalla cecità a causa loro, e che sono i veri e propri fondatori della generale miseria su questa Terra. Costoro, con combattimenti spesso duri, o vengono completamente vinti e scacciati, oppure costretti almeno a dare ai popoli delle leggi tali che sotto di esse i popoli stessi possano sussistere. E così poi tornano sempre felicità e benessere fra gli uomini, in quella stessa misura in cui gli uomini hanno cominciato a ritornare di nuovo all'unico, solo vero Dio.

5. Se gli uomini non si allontanassero mai da Dio, non incorrerebbero neanche mai nel bisogno e nella miseria.

6. Se voi dunque, anche nei vostri discendenti, rimarrete sempre in Me e presso di Me nella fede, e nell'agire secondo la Mia Dottrina, non avrete neanche mai da affrontare alcuna miseria. Anche le malattie del corpo non renderanno paurose e codarde le vostre anime. Le malattie del corpo, infatti, sono sempre solo le amare conseguenze della non osservanza dei Comandamenti, che sempre Io ho dato agli uomini esprimendoli chiaramente.

7. Chi, fin dalla giovinezza, comincia ad attenersi fedelmente, costui, fino a tarda età, non avrà bisogno del medico, e i suoi discendenti non avranno da soffrire per i peccati dei loro genitori; come successe, spesso per secoli, con gli antichi popoli fedeli a Dio. Ma quando gli uomini hanno cominciato a degenerare, presto allora sono anche caduti in gravi malattie corporali e hanno conosciuto dunque le conseguenze della poca osservanza, o totale inosservanza, dei Comandamenti di Dio.

8. Se c'è infatti solo un uomo che sa fabbricare una macchina ingegnosa per un qualche uso, quello sicuramente sa anche come essa debba essere adoperata per l'uso opportuno, e come si debba maneggiare la macchina perché non sia rovinata e non diventi poi completamente inadatta ad essere usata ulteriormente. E se l'esperto fabbricatore della macchina dice e mostra, a colui che l'ha comprata per usarla, ciò che deve osservare per poter fare un uso utile e durevole della macchina, in tal caso il compratore deve certo anche osservare esattamente ciò che l'artefice della macchina gli ha detto. Ma se il compratore con l'andar del tempo, o per capriccio o per leggerezza, non osserva più come deve essere trattata e usata la macchina, allora egli deve ascriverlo a se stesso se la macchina è rovinata, e così è diventata inservibile per il buon uso, o interamente, o comunque parzialmente.

9. Dio però è il grande Artefice del corpo umano, che Egli ha ben predisposto all'utile uso per gli uomini, quale macchina molto ingegnosa! Se l'anima utilizza questa macchina vivificata, secondo il consiglio che le è stato impartito chiaramente, che consiste nei Comandamenti di Dio, allora il corpo rimarrà anche nella sua sempre ben utilizzabile salute. Ma se col tempo l'anima, diventata pigra e sensuale, disattende questi Comandamenti dell'Artefice eternamente grande, allora poi l'anima deve anche ascrivere a se stessa se il suo corpo è caduto in ogni sorta di miseria. Ritengo che voi tutti Mi abbiate capito bene, e così ora vogliamo recarci nell'albergo»

10. I greci non finivano più di ringraziarMi per questo insegnamento, ed anche i Miei discepoli dissero: «Questa è stata un'altra volta una parola chiara!».

11. Poi ci mettemmo tutti in cammino e ci recammo nell'albergo menzionato, dove già ci attendeva un pasto abbondante e ben preparato.

36. Capitolo

Le ragioni della visita del Signore presso la vedova

1. Ma la vedova, vedendo arrivare anche i greci, venne presa dall'ansia, perché aveva preparato troppo poco.

2. Io però la tranquillizzai, e dissi che quanto aveva preparato sarebbe stato sufficiente per tutti.

3. Ella credette, e noi ci sedemmo ai tavoli, e avemmo da mangiare e da bere più che a sufficienza.

4. Ma tutti quanti cominciarono a meravigliarsi sommamente - e specialmente poi la vedova, la quale sapeva benissimo per quanti ospiti avesse preparato le vivande -, per come ora più del triplo degli ospiti previsti mangiassero e bevessero già da circa un'ora, e dai vassoi non si notava affatto che le vivande vi fossero diminuite. Anche le brocche di vino, sembrava che si riempissero di nuovo da sé.

5. Quando la cosa stava durando così da un pezzo, la vedova venne da Me con suo figlio e disse: «O Signore, solo adesso so pienamente Chi è entrato nella mia indegnissima casa, nella Tua Persona sommamente santa e degna di adorazione! I greci avevano ragione di mostrare al vecchio rabbino, con la sua pretesa sapienza ebraica, che essi sono di gran lunga più saggi. Egli accortamente se l'è anche svignata, e non è venuto da me questa sera, contrariamente al solito. Ma ora, o Signore, Signore, vorrei sapere dalla Tua santissima bocca che cosa mai mi ha resa così degna davanti a Te, che Tu abbia voluto concedere a me, povera peccatrice, tale grazia!»

6. Dissi Io: «Io conosco bene la tua vita fin dalla culla, ma conosco anche il tuo cuore, al quale molti poveri debbono la vita; e per questo sono venuto da te, nella tua grandissima necessità. Tu stessa infatti sei divenuta piuttosto vecchia e

gracile, e questo tuo unico figlio doveva diventare il tuo principale sostegno, come speravi anche con ragione; ma egli si ammalò e morì. Ma Io ben vidi il tuo dolore e la tua necessità, ma accanto a ciò anche la necessità dei molti poveri che certo sarebbe subito seguita. Essi, in seguito alla tua propria debolezza e mancanza di aiuto, avrebbero perduto sempre di più il sostentamento finora avuto nella tua casa. Per questo allora Io venni, per aiutare miracolosamente non soltanto te, ma anche molti altri, poveri e oppressi da ogni sorta di necessità.

7. Vedi, questa è la vera e propria ragione che Mi indusse a venire da te! Poiché in verità, in verità dico a voi tutti: “Chi, secondo le sue possibilità, dimostra sempre al suo prossimo povero e oppresso misericordia e amore in tutta affabilità, costui anche presso di Me troverà misericordia, amore e affabilità; in questo infatti consiste il vero Regno di Dio, che ora è venuto a voi in Me, e cioè che amiate Dio al di sopra di ogni cosa, e il vostro prossimo come voi stessi. Chi fa questo, quegli adempie tutta la Legge e sta in piena Grazia di Dio, e la mano benedicente di Jehova è sopra di lui. Chi persevera in tale amore, quegli è e rimane in Me e Io in lui. Ma chi è in Me, come anch’Io in lui, quegli ha in sé l’eterna vita, e non vedrà né gusterà la morte; così infatti egli, già in questo mondo, è un vero cittadino del Regno di Dio, nel quale non c’è più alcuna morte in eterno”. Prendetevi tutti bene a cuore questo, e agite di conseguenza; per questo infatti venni Io Stesso in questo mondo, per portare così agli uomini il vero Regno di Dio, e liberarli da ogni cecità e dalla morte delle loro anime, che finora vi ha tenuti in dura prigionia. Se ora qualcuno di voi vuole sapere ancora qualcosa, può chiedere, e Io gli risponderò»

8. Quando ebbi finito di dire questo, il figlio appena rianimato della vedova si rivolse a Me e disse: «O Signore della vita, vedi, io ero completamente morto, e ora vivo di nuovo per Tua Grazia. Ma è proprio vero che con l’esatta osservanza della Tua santa Volontà, ora a noi nota, continuerò d’ora in poi direttamente a vivere in eterno e non morirò mai più? Lo chiedo perché la morte è tremendamente amara, e io non vorrei riassaggiarla un’altra volta! Una volta che si è morti, allora ovviamente non si prova più alcun dolore, ed ogni angoscia e paura è finita, perché attorno a sé niente più si sa, niente si sente, vede ed ode; ma prima di essere completamente morti, la cosa è estremamente angosciante e dolorosa! Perciò, o Signore della vita, io vorrei ben pregarTi di non lasciare più morire me, e neanche tutte le altre buone persone!»

9. Dissi Io: «Mio caro figlio! L’ho pur annunciato poco fa a tutti, molto fedelmente e veramente, che coloro che credono in Me, amano Me sopra ogni cosa, e il loro prossimo come se stessi, non vedranno, non sentiranno né gusteranno la morte; infatti, chi secondo la Mia Parola ha in sé la vita eterna, come può morire?»

10. Tu dicesti però anche che la morte in certo qual modo è poi anche buona, una volta che si è completamente morti, perché allora non si ode, non si vede, né

si sente più nulla, e così non si sa di nulla attorno a sé; però, Mio caro figlio, non è così come tu ora giudichi secondo la tua sensazione! A te ora sembra ovviamente che, nelle tue condizioni di morte fisica, sei stato completamente morto e incosciente; ma così non fu.

11. Che tu infatti ora non abbia alcun ricordo di tutto quello che è capitato alla tua anima nella sua assenza dal corpo, ciò l'ho predisposto Io molto saggiamente. Se infatti fosse rimasta alla tua anima il ricordo di quanto si trovasse eccezionalmente bene e beata in Paradiso, fra molti angeli, e di come poi sia divenuta triste quando essi le annunciarono che secondo la Volontà di Jehova doveva ritornare ancora una volta nel suo corpo, allora tu, ora nuovamente unito al tuo corpo, non ti sentiresti così allegro come sei adesso. Io potrei procurarti di nuovo subito il pienissimo ricordo, se lo volessi; con ciò tuttavia non ti farei nulla di bene, perché così diventeresti per molti anni completamente inabile per questo mondo, nel quale avrai ancora da compiere molte cose.

12. Nella tua età avanzata verrà pure un'altra volta l'ora in cui Io chiamerò a Me la tua anima dal corpo; allora ti darò prima anche la reminiscenza delle condizioni di quei tre giorni da te trascorsi nel Paradiso dei miei angeli, e allora tu stesso Mi pregherai in ginocchio di liberare te, quale anima, dal tuo corpo divenuto decrepito.

13. Il tuo corpo ovviamente diventerà allora morto ancora una volta e per sempre, e in esso non resterà alcuna consapevolezza di vita; tu però continuerai a vivere nella perfettissima consapevolezza di te stesso, e salirai con i Miei angeli da un gradino all'altro di sapienza e di amore, diventando sempre più beato, e conoscerai sempre più profondamente il Padre che dimora in Me, e ammirerai le Sue molte e grandi creazioni, innumerevoli e infinite.

14. Vedi, tu Mio caro figlio, così è, e così sarà, e tu puoi ben crederMi in questo; poiché Io, che ora ti ho richiamato di nuovo a questa vita terrena, e Io quale eterno Amore, Sapienza, Potenza, Forza, Luce, Verità e Vita Stessa, te l'ho ora rivelato!».

37. Capitolo

La condizione per la manifestazione personale di Dio

1. (Il Signore:) «Adesso ovviamente tutto questo devi solo crederlo, ma se la tua fede diventa viva per mezzo delle opere, mediante questa fede viva tu passerai già anche al vedere, al percepire tu stesso e al riconoscere nel modo più profondamente convincente. E ciò per l'anima dell'uomo è molto ma molto meglio di quando essa accetta, come cosa convincentemente vera, soltanto ciò che ha acquisito come verità attraverso il suo proprio faticoso cercare e indagare sulla via dell'esperienza.

2. Sicuramente anche una tale anima, solerte nel cercare e nell'indagare, è ben degna della sua paga, poiché ciascun lavoratore è certo degno della sua paga, ma è meglio un'anima la quale, se sente la Verità - dico - dalla bocca di Dio, vi crede e la mette in pratica. Con ciò infatti essa unisce con se stessa il Mio Spirito per mezzo dell'amore, quello Spirito che in un'ora di tempo può darle e anche le dà, di luminosissima sapienza, più di quanto l'anima possa acquisirne in cento anni per la via del suo proprio personale indagare. Ma non per questo un'anima credente e pia dovrebbe mettere anche da parte il retto cercare e indagare! Infatti ciascun uomo dovrebbe esaminare tutto quello che sente da uomini, per trattenerne il bene, che pure è sempre vero. Tuttavia ciò che viene rivelato agli uomini da Me Stesso, il che è facilmente riconoscibile, l'uomo non ha bisogno di esaminarlo molto, ma solo di credere e di agire di conseguenza, e l'effetto vivo comincerà presto a rendersi a lui molto manifesto.

3. Chi crede in Me, fa la Mia Volontà e ama Me sopra ogni cosa, e il suo prosimo come se stesso, a lui verrò Io Stesso, e a lui fedelmente Mi rivelerò. Ma così sarà in avvenire: che alla fine chiunque avrà veramente sete di Me, l'eterna Verità, sarà da Me istruito, poiché Io, la Verità nel Padre, sono come un Figlio, ma il Padre è l'eterno Amore in Me. Chi dunque è attratto dall'Amore o dal Padre, costui viene anche al Figlio ossia alla Verità.

4. Perciò è meglio avvicinarsi a Me mediante l'amore che non mediante la ricerca della pura Verità. Infatti con l'amore viene anche immancabilmente lo Spirito della Verità, proprio così come col fuoco, quando si è innalzato a viva fiamma, viene la luce. Ma se qualcuno scorge bensì una qualche lontana luce e vi accorre, avrà sicuramente da fare piuttosto a lungo prima di giungere nel luogo della luce, per potervi essere anche riscaldato, per vivere, dalla viva fiamma della luce.

5. Chi veramente cerca Dio, costui deve cercarlo nel proprio cuore, dunque nello Spirito dell'Amore, nel quale Amore è celata ogni vita, e così egli troverà Dio e il Suo regno, anche facilmente e presto. Per ogni altra via invece li troverà difficilmente, e in questo mondo spesso per niente affatto.

6. È anche detto nella Scrittura che l'uomo deve adorare Dio. Ma come egli deve adorarlo se, in primo luogo, non ha mai conosciuto Dio altrimenti se non tutt'al più per sentito dire, e con ciò crede a mala pena che ci sia un tale Dio; e in secondo luogo egli non sa neppure lontanamente che cosa significhi adorare Dio! In quel certo pregare con le labbra, in cui è lontano il cuore, Dio non può trovare certamente compiacenza, essendo Egli l'eterno e purissimo Amore.

7. Adorare Dio significa: "Amare Lui sempre al di sopra di ogni cosa, e il prosimo come se stessi". E amare veramente Dio significa: "Osservare molto fedelmente i Suoi Comandamenti, per quanto incresciose spesso sembrano le circostanze della vita". Dio le lascia venire su questa o quell'altra persona quando sia necessario, secondo il Suo Amore e la Sua Sapienza, affinché l'anima troppo attratta dalla materia venga rafforzata ed esercitata alla vita! Solo Dio

infatti conosce ogni anima, la sua natura e peculiarità, e sa anche nel modo più chiaro e migliore come si può aiutarla sul vero cammino della vita.

8. Dio è dunque in Sé lo Spirito più alto e più puro, poiché è il più puro Amore, e perciò da coloro che Lo vogliono veramente adorare, deve essere adorato nello spirito e nella verità, e questo incessantemente per tutta la vita, come anche fanno in Cielo tutti gli angeli eternamente!

9. Se la preghiera con le labbra fosse un'adorazione retta e a Dio gradita, e Dio pretendesse questo dagli uomini e dagli angeli, Egli sarebbe allora altrettanto debole, vano e privo di saggezza come un cieco e arrogante fariseo che da tutti vuole essere altamente onorato sopra ogni cosa, e sopra ogni cosa dominare. Se infatti una persona dovesse pregare Dio giorno e notte con la bocca, e ciò incessantemente, dove troverebbe allora il tempo per l'altro lavoro necessario, e come procurerebbe il necessario nutrimento corporale per sé e per i suoi? Purtroppo ci sono ora fra gli Ebrei una quantità di tali folli, e ce ne saranno anche in seguito, i quali adorano Dio con le labbra, con preghiere quasi infinitamente lunghe, e ritengono che questo sia un vero servizio divino, e che Dio ne abbia compiacenza, specialmente se un tale biasciar di labbra è accompagnato da ogni sorta di cerimonia.

10. Solo che, in verità, Io dico a voi tutti: "Dove Io sono adorato e onorato così dagli uomini distoglierò subito il Mio Volto, e non baderò mai a una tale adorazione e venerazione". E questo per mostrare in pratica agli sciocchi uomini, che davanti a Me simili adorazioni e venerazioni sono un vero abominio, e Io non vi bado mai, in particolare non bado mai affatto a quelle che vengono dette dai sacerdoti per denaro. Infatti, colui che prega, essendovi stato pagato da un altro, borbotta una tale preghiera solo per l'apparenza, per lo più senza alcuna fede; e colui che la preghiera deve aiutare, è troppo pigro per piegare lui stesso le ginocchia davanti a Dio, e perciò preferisce far pregare altri per sé.

11. Amate perciò Dio sopra ogni cosa e il vostro prossimo come voi stessi, e fate del bene perfino a coloro che vi fanno del male, e sotto questa forma pregate anche per i vostri nemici e chiedete ugualmente per coloro che vi odiano e vi maledicono, e non rendete male per male - salvo in caso di estrema necessità, per portare in tal modo un vero scellerato dalla via del vizio possibilmente alla via della virtù -, e Io guarderò una tale vera e viva adorazione con la più intima paterna compiacenza, e in verità non lascerò inascoltata alcuna vostra richiesta!

12. Ma a un puro pregare di labbra, senza cuore e senza pienissima fede, mai Io guarderò e darò ascolto. Vi ho ora mostrato con estrema fedeltà la retta via della vita; camminate e agite così, e con ciò sarete e rimarrete in Me, e Io in voi!

13. Ma colui nel quale Io sono, costui mediante il suo amore per Me, e di conseguenza per il prossimo, non camminerà nella notte del giudizio e della morte dell'anima, ma continuamente nel chiarissimo giorno della vita.

14. E ora dimMi, tu Mio caro figlio, come e se hai ben capito questo! Se infatti tu l'hai capito rettamente, agirai anche rettamente di conseguenza, e diventerai pieno di luce!».

38. Capitolo

La preoccupazione del giovinetto

1. Disse il giovinetto: «O Signore, Signore ed eterno Maestro della vita, ho ben capito e afferrato tutto questo, e in verità mi pare come se nel mio cuore si sia fatta, già ora, libertà e chiarezza di vita; e perciò io sono anche già convinto in anticipo, nel modo più vivo, che col tempo, quando io stesso metterò mano all'opera molto seriamente secondo la Tua Dottrina, ebbene, soltanto allora si farà in me molto ma molto più chiaro! O Signore, Signore! Fa' dunque che molti, sì, tutti gli uomini siano illuminati così nel Tuo Amore, e noi uomini allora ci troveremo, già in questo mondo, nel Paradiso!

2. Ma ora io scorgo in me anche la fitta notte di Gerusalemme, con la quale dovremo sostenere moltissime battaglie prima che possa spuntare un generale pieno giorno di vita. Infatti, soltanto nella mia luce destata ora in me io vedo la terribile contraddizione tra la Tua purissima Dottrina e gli insegnamenti del Tempio, ingannevoli da far rizzare i capelli e dunque fundamentalmente falsi, e le sue misererevolissime leggi. Come si sarà in grado di affrontarli? I templari infatti hanno ancor sempre nelle loro mani la potenza terrena, e chiunque crede, pensa e agisce diversamente, lo perseguitano con fuoco e spada. Se essi, quando vengano qui, ci troveranno a vivere e ad agire secondo la Tua Dottrina, e ce ne chiederanno ragione, noi allora, essendo persone che stanno nella Tua Verità, dobbiamo però anche dire solo la verità per non apparire bugiardi davanti a loro e anche davanti a Te, o Signore, Signore!

3. O Tu eterno Signore di ogni esistenza, e dei Cieli e della Terra, dacci anche qui un consiglio. D'un tratto io infatti, sebbene sia una persona ancora giovane, comprendo ora fin troppo bene che non ci mancheranno, forse già tra brevissimo tempo, le più amare e dure persecuzioni da parte dei templari; e ciò tanto di più, quanto più seriamente e operosamente vivremo e agiremo secondo la Tua Dottrina. O Signore, Signore, che si potrà dunque fare?»

4. Dissi Io: «Via, via, Mio caro figlio! Non sono Io dunque, in primo luogo, più potente del Tempio, che pure non crede in Me, anzi perseguita anche Me in continuazione, cerca di catturarMi e di distruggerMi? Chi crede in Me, chi su di Me fa assegnamento e chi in Me confida, allora saprò ben Io venirgli in aiuto, anche contro la cieca potenza del Tempio! Lo credi tu questo?»

5. Disse il giovinetto: «O Signore, Signore, perdonami la mia paura, inutilmente assurda, io credo, io lo credo indubbiamente! Tu, eternamente unico Signore sulla vita e sulla morte, saprai ben proteggere i Tuoi anche contro la potenza di tutti gli inferni, per quanto essi si adoperino su tutta la Terra per annientare il Regno di Dio ed instaurare il regno della morte eterna»

6. Dissi Io: «Questo è del tutto sicuro, vero e certo! Ma Io ti dico ancora questo in aggiunta, come seconda cosa: “Dentro di voi siate pure mansueti

come le colombe, ma verso il mondo siate accorti come i serpenti!”. Poiché Io non lo voglio che voi abbiate apertamente a mostrare e a gettare le Mie perle a tutti i maiali mondani.

7. Se però qualcuno vi dovesse chiamare a rendergli conto di qualcosa, allora vi metterò ben Io in bocca la risposta, e in verità costui non sarà in grado di replicarvi una parola su mille. Se vi do anche questa assicurazione, potete allora, nel Mio Nome, guardare in faccia totalmente pieni di coraggio ogni battaglia che dovesse aspettarvi. In questo tempo, infatti, la diffusione del Mio Regno fra gli uomini richiederà violenza, e coloro che lo vorranno avere, dovranno anche strapparselo con violenza! Tuttavia la sicura vittoria non sarà difficile da conquistarsi, perché Io Stesso, il più possente Eroe, concederò ogni aiuto ai combattenti per il Mio Regno! Comprendi anche questo?»

8. Disse il giovinetto: «Sì, Signore, Signore, con la Tua Grazia tutto è facile da capire; poiché insieme al Tuo insegnamento Tu dai, a colui che seriamente vuole vivere secondo il suo divino significato, anche la giusta comprensione, e con ciò anche il coraggio di intraprendere con ogni nemico e di sostenere vittoriosamente la battaglia per la divina Verità, pura e piena di vita. Infatti io ero morto, e la Tua divina Parola onnipotente ha rianimato le mie membra e obbligato il cuore a pulsare nuovamente; e così ugualmente la Tua onnipotente Volontà non ha poi lasciato che ora diventassero vuoti i nostri vassoi e le brocche. Inoltre Tu hai aggiunto ancora per noi tutti il più grande bene della vita col dono della Tua Dottrina, mediante la quale noi ora sappiamo già in modo vivissimo e riconosciamo molto bene quello che dobbiamo fare, e perché.

9. Se ora noi sappiamo tutto questo, e abbiamo anche riconosciuto Te, o Signore, Signore, quale solo vero Dio, ciò deve certo anche darci la pienissima fede e la più intima fiducia che Tu ci proteggerai e ci farai da scudo anche nella battaglia contro i nemici della verità; e ci concederai sempre la sicura vittoria su di loro, perché Tu, l'eterna Verità, ce l'hai ora fedelmente promesso. Noi saremo sì, nel cuore, mansueti come le colombe, ma non mancheremo neppure di accortezza verso i nostri eventuali nemici, col Tuo aiuto, o Signore, Signore!».

39. Capitolo

La domanda di Giacomo sul significato spirituale del risveglio del giovinetto morto

1. Dopo queste parole, molto piene di spirito per un giovinetto, alle quali perfino i Miei discepoli si stupirono, disse il Mio vecchio discepolo Giacomo il Maggiore: «Signore e Maestro! Tu sai quanto raramente esce una parola dalle mie labbra; qui però io sento nel cuore un particolare impulso a dire anch'io questa volta un paio di parole, se Tu me lo volessi concedere»

2. Dissi Io: «Mio caro fratello! Se Io non volessi che questa volta anche tu parlassi fra gli uomini, il tuo cuore avrebbe allora quiete, come sempre; ma lo voglio Io che anche tu questa volta parli, e dunque ora apri pure la bocca e di quello che ti suggerirà il tuo senso interiore!»

3. Allora Giacomo si alzò e disse: «Ben oltre due anni siamo già stati con Te in moltissime località e paesi, e fummo testimoni di molti miracoli, di numero quasi infinito, che Tu hai compiuto con la Tua Volontà, ed anche a noi hai dato il potere di guarire i malati e di liberare gli ossessi dai loro spiriti maligni, nel Tuo Nome. A farla breve, se qualcuno scrivesse in libri tutto quello di cui fummo testimoni, non avrebbe di gran lunga terminato neppure in cento anni; e l'intelligenza degli uomini del mondo, per quanto sapienti, neppure comprenderebbe e intenderebbe il senso di tali scritti. Tuttavia questa Tua azione, qui a Nahim, mi ha ora emozionato in modo del tutto particolare, e io ammetto qui del tutto francamente e dico che dietro questa Tua azione sembra esserci un senso molto speciale, profondamente spirituale e profetico.

4. È vero che dietro ciascuno dei Tuoi molti insegnamenti e azioni, alla fine è nascosto un profondo senso spirituale, e parecchie cose io stesso me le sono già decifrate tra me in tutta riservatezza; ma dietro questa Tua azione, secondo il mio sentire, sembra essere nascosto qualcosa di molto particolarmente grande e di molto importante per il futuro. Ed ora ho una grandissima sete di ricevere da Te anche solo qualche vago accenno su ciò a cui allude profeticamente questa Tua azione!»

5. Dissi Io: «Hai giudicato rettamente, Mio caro fratello Giacomo, che fin dalla Mia nascita su questa Terra fosti sempre intorno a Me, e fosti così anche un fedele testimone di tutti i Miei passi, movimenti, parole e azioni su questa Terra, lo sei ancora adesso ed anche lo rimarrai. Dietro questa azione si cela sì ovviamente qualcosa di molto particolare, però quello che in essa è nascosto agli occhi degli uomini non è ben comprensibile per l'umana intelligenza, come essa è attualmente, e neppure per la vostra.

6. Io vedo ovviamente in Me, svelata, l'intera eternità che non finisce mai, e così anche, quale azione già compiuta, ciò che è nascosto dietro questa Mia azione; ma il vostro spirito, essendo adesso ancora nella sua infanzia, non può vedere e comprendere questo.

7. Ma poiché tu sei già un tal segreto pensatore, e intendi e percepisci anche tu stesso che Io non faccio nulla che non abbia un ben corrispondente significato per l'intera infinità ed eternità, e poiché tu vorresti da Me solo qualche vago accenno per te, allora posso anche darti qualche accenno, e così ascolta!

8. Vedi, il perché Io Stesso sono venuto in questo mondo quale Figlio degli uomini, l'ho pur dichiarato fin troppo spesso, a voi ed anche a moltissime altre persone, con il costante richiamo ai Profeti, e prima l'ho menzionato di nuovo

anche qui. Però vi ho anche già mostrato sufficientemente quale corso prenderà fra gli uomini nei tempi futuri questa Mia Dottrina, che è veramente una Chiesa fondata nuovamente da Me Stesso. Questo ve l'ho mostrato a Gerusalemme anche con grandi segni nel firmamento; e vedi, quell'ultimo e tenebrosissimo tempo corrisponde appunto a questo avvenimento. In quel tempo il Mio Insegnamento degenererà in una idolatria mille volte maggiore di come sia mai degenerato un puro insegnamento divino su tutta la Terra fino a questo tempo. Si edificeranno templi ed altari a uomini defunti e dichiarati santi e beati dai sacerdoti, e perfino alle loro ossa putrefatte, e ad essi si tributerà in quei templi una venerazione divina.

9. Io ho detto e mostrato apertamente già in parecchie occasioni a voi, Miei discepoli, che il Mio Regno non è di questo mondo, e che voi non dovete neppure preoccuparvi, per il giorno che verrà, di ciò che mangerete e berrete, ma dovete cercare di diffondere fra gli uomini il Regno di Dio e la sua giustizia, e in cambio di questo non dovete farvi pagare da nessuno come se in qualche modo vi fosse dovuto, ma accettare solamente quello che l'amore degli uomini vi darà nel Mio Nome; infatti tutto avete ricevuto gratuitamente da Me, e gratuitamente dovete anche darlo di nuovo agli altri!

10. Così ho anche detto a voi, e a quegli altri settanta discepoli che a Emmaus ho inviato perché annunciassero agli uomini il Vangelo dai Cieli, che nessuno deve avere due tuniche, né un sacco per metterci dentro qualche cosa, e nemmeno un bastone per opporre resistenza a un nemico; il Mio Nome, la Mia Parola e la Mia Grazia bastino infatti a ciascuno!

11. Così ho anche detto fedelmente e apertamente, a voi e a molte altre persone, che non dovete giudicare nessuno, per non essere un giorno giudicati voi stessi, e che non dovete neanche maledire e condannare nessuno, né mai perseguitare qualcuno con ostilità, per non sperimentare la stessa cosa su di voi; infatti, con la misura con cui misurerete, con quella stessa misura vi sarà ripagato!

12. Sì, voi dovete solo pregare per quelli che vi odiano e vi maledicono, e fare del bene a coloro che si adoperano per farvi del male; in questo modo dovrete aspettarvi il compenso da Me, e così raccoglierete carboni ardenti sulle teste dei vostri nemici e li renderete quanto prima vostri amici!

13. E vedete, Io vi ho comandato di insegnare, di vivere e di agire sotto l'insegna del vero e vivo amore del prossimo, e vi ho anche detto che vi si riconoscerà sempre come Miei veri discepoli se vi amerete l'un l'altro come fratelli, come Io Stesso vi amo, e che si riconosceranno sempre i Miei veri seguaci puramente dalle opere di amore, completamente disinteressato, verso il prossimo.

14. Ma vedete, così non sarà in quel tenebrosissimo tempo, ma sarà proprio diametralmente all'opposto di questa Mia Dottrina a voi rivelata con grandissima fedeltà.

40. Capitolo

Le condizioni spirituali del tenebroso tempo futuro

1. (Il Signore:) «La vera fede e il puro amore in quel tempo si spegneranno del tutto. Al loro posto si imporrà agli uomini una fede fasulla, con ogni sorta di leggi penali molto malvagie, nello stesso modo in cui una febbre maligna impone la morte al corpo degli uomini. I maestri e profeti falsi - carichi di oro, argento, pietre preziose ed altri grandi beni terreni - in sommo grado superbi, molto egoisti e avidi di potere si presenteranno agli uomini per essere profondamente ossequiati come vostri soli veri successori e Miei rappresentanti. E se contro costoro si solleverà una qualche comunità rinvigorita dal Mio Spirito, e mostrerà loro che essi sono esattamente il contrario di come si presentano agli uomini con la più sfacciata impertinenza e completa dimenticanza di Dio, in quanto costringono gli uomini a cercare la salvezza dell'anima e la verità solo ed esclusivamente da loro, allora ci saranno battaglie, guerre e persecuzioni come non ce ne sono mai state dal principio degli uomini su questa Terra.

2. Però la fase più scellerata e più tenebrosa di tutte non durerà a lungo, e succederà che alla fine i falsi maestri e profeti si daranno da se stessi la spinta mortale. Allora infatti il Mio Spirito, che è lo Spirito di ogni Verità, si desterà fra gli uomini oppressi in molti modi, e il sole della vita comincerà a brillare possentemente, e la notte della morte sprofonderà nella sua antica tomba.

3. Io però vi ho profetizzato già parecchie volte di questo tempo tenebroso ora descritto, e adesso ne ho fatto di nuovo menzione solo perché voi tanto più facilmente troviate, nell'avvenimento di questa sera, la corrispondenza con quel tempo futuro.

4. Vedete, questa piccola cittadina, circondata quasi da ogni parte da piccoli villaggi e località pagani, è ancora abitata da un piccolo numero di ebrei i quali, insieme ad alcuni samaritani di vecchio stampo, si trovano in un ebraismo più puro e per i quali le leggi del Tempio sono spesso un abominio! Essi riconoscono molto bene il malvagio e incoerente andamento del Tempio, sebbene non vi si possano opporre. I loro vicini sono pagani, i quali anch'essi non ci tengono per nulla ai loro idoli, tuttavia per l'apparenza esteriore devono fare come se ci tenessero. Essi però non credono propriamente più a nulla se non solamente a un buon guadagno che essi possano depredate in qualche modo.

5. E vedete, così sarà anche in quel tempo da Me profetizzato, ovviamente su vasta scala mondiale!

6. Continuerà a sussistere una comunità pura, simile a questa cittadina, circondata principalmente da uomini completamente atei che praticeranno solo ogni sorta di industria redditizia e che in quel tempo non si occuperanno né della Mia pura Dottrina, né tanto meno dello screditato paganesimo di Roma. In tale situazione dunque la comunità pura comincerà anche ad avere un aspetto molto vedovile e triste.

7. La Mia pura Dottrina assomiglierà alla vedova che era triste, il cui figlio morto Io ho ridestato alla vita; la fede⁽⁷⁾ invece equivale al figlio morto che Io ridestai. Lo uccise la febbre maligna, che qui rassomiglia di nuovo alla mentalità del guadagno mondano. A tale mentalità passò anche questo piccolo popolo, e precisamente a causa dell'assurda e malvagia impostura di Gerusalemme, e accanto a ciò anche a causa della totale mancanza di fede dei pagani che circondano questo luogo, pagani che in questo profetizzato e malvagio tempo futuro avranno il nome di "industriali".

8. Dunque, a causa di tutto ciò la precedente fede pura - seppur giovane, essendosi insediata qui solo circa sedici anni fa tramite un samaritano immigrato in questo luogo e che era appunto il marito di questa vedova - va in rovina per la febbre della mentalità mondana, e infine muore, e noi la incontriamo raffigurata in un morto.

9. Ma ecco che vengo Io Stesso, converto i pagani, e vengo qui con loro nella sera di massima tristezza di questa comunità, e rendo di nuovo viva la fede morta, e la restituisco di nuovo alla vedova, dunque alla pura Dottrina divina. Ed ora, dopo questa Mia azione, verranno qui anche tutti i pagani, e accoglieranno la fede, richiamata di nuovo in vita, nell'unico, solo vero Dio, ed essi regoleranno la loro vita secondo la Sua Volontà resa a loro nota.

10. Ma la ragazza cieca, che Io ho reso vedente, rappresenta l'industria, completamente atea, di quel tempo di cui ora si sta parlando. Ed esso sarà misero e magro a tal punto che i re, troppo orgogliosi e troppo amanti dello sfarzo, pretenderanno dagli uomini con ogni violenza forti tasse, perfino su quello che gli uomini mangeranno e berranno, e in tal modo sorgeranno una grande indigenza, rincari, assenza di fede e di amore fra gli uomini, i quali si inganneranno e si perseguiteranno a vicenda.

11. Tuttavia - notatevi bene questo! - quando l'indigenza sarà al massimo, allora verrò Io a causa dei pochi giusti, e cancellerò dalla Terra la miseria, e farò brillare la Mia pura Luce di vita nel cuore degli uomini.

12. Ed ora, Mio caro fratello Giacomo, con quanto ho detto ti ho anche dato gli accenni che desideravi da Me, e tu, quale forte pensatore, troverai facilmente il resto.

13. Sebbene una tale preconnoscenza dell'increscioso futuro non renda più beata l'anima dell'uomo, non le nuoce però neppure l'esercitarsi nelle corrispondenze⁽⁸⁾ e il riconoscere, attraverso queste, come tutto il visibile, tutto quello che esiste e succede in questo mondo, è in intimissimo rapporto e in reciproca relazione con l'interiore e nascosto mondo degli spiriti, quel mondo che contiene in sé tutti i tempi e tutti gli spazi come fossero sempre in uno svelato presente. Avete ora capito bene tutto questo?».».

⁽⁷⁾ In tedesco "fede" è un nome maschile, per cui la corrispondenza ha maggior risalto. Nota del traduttore.

⁽⁸⁾ parallelismo tra fatti e detti e loro significato spirituale. In altri testi è stato tradotto anche col termine "rispondenza". Nota italiana.

41. Capitolo

La domanda del giovinetto sull'offuscamento della pura Dottrina di Cristo

1. Dissero allora tutti: «Sì, Signore e Maestro, quello che Tu ora ci hai di nuovo illustrato, l'abbiamo ben capito; ma nonostante le molte cose che sull'argomento abbiamo già sentito dalla Tua bocca, questo solo non ci è tuttora completamente chiaro, e cioè perché Tu permetti che a questo mondo, dopo che è venuta agli uomini una Luce dai Tuoi Cieli, continuamente debba seguire di nuovo una lunga, fittissima notte dello spirito.

2. Tutti noi, che ora riceviamo dalla Tua bocca la purissima Dottrina, essendo testimoni viventi della Tua personale presenza, delle Tue azioni e dei Tuoi insegnamenti, la trasmetteremo anche altrettanto pura agli altri uomini, e i nostri successori faranno di nuovo lo stesso. E se ci dovesse essere qualcuno, che magari predicasse agli uomini nel Tuo Nome un altro Vangelo, questo Tu certamente lo vedrai e lo saprai sicuramente nel modo più chiaro! A un tale profeta la Tua Potenza saprà pur dunque chiudere la bocca! Se le cose stanno così, allora noi non comprendiamo in che modo la Tua purissima e divinissima Dottrina potrebbe mai essere falsificata e alla fine convertita in un tenebrosissimo e balordo paganesimo»

3. Dissi Io: «Voi adesso non comprendete ancora moltissime cose, che Io però ben comprendo! E così avrei ancora moltissimo da dirvi e da spiegarvi, ma adesso ancora non lo capireste e nemmeno lo sopportereste. Quando però, dopo la Mia Ascesa, effonderò su di voi il Mio Spirito di ogni Verità, allora Esso vi guiderà in ogni Sapienza, e allora comprenderete e capirete tutto quello che adesso siete ancora lontani dal poter comprendere e capire.

4. Ma vedete e state ben attenti a quello che adesso vi dirò ancora! Io però non vi darò alcun insegnamento, ma solo degli esempi molto pieni di significato, dai quali vi può risultare chiaro perché voi adesso, nonostante che abbiate visto e udito da Me già così tante cose, non potete ancora comprendere e capire moltissime di queste.

5. Vedete e osservate la luce del sole nel suo svariato effetto sulle creature, anche solo di questa Terra, e così pure l'effetto molto eterogeneo della pioggia sul terreno, sulle piante, sugli animali e sugli uomini! Considerate ora che su uno stesso e medesimo campo ci sono delle erbe medicinali, e però in mezzo ad esse dell'erba velenosa; ebbene, da dove prendono le erbe velenose il loro veleno, dal momento che sono tuttavia irradiate da un unico e medesimo sole, hanno le radici nella stessa terra e sono bagnate e rinvivate dalla stessa pioggia e rugiada?

6. Vedete, questo lo produce lo spirito interiore, il quale converte la luce e la pioggia in ciò che gli è proprio! Il leone, la pantera, la tigre, la iena, il lupo, e ancora una quantità di altre fiere, si nutrono della carne di animali mansueti, e

vengono anche irradiati e riscaldati dallo stesso sole, ed estinguono la loro sete con la stessa acqua che viene usata dai mansueti e docili animali domestici; da dove allora viene loro la ferocia? Vedete, questa la produce il loro spirito interiore, il quale converte in sé la mansuetudine nella più rapace ferocia.

7. Andate inoltre in una casa, e vi troverete una coppia di genitori benedetta con parecchi figli! Questi figli hanno tutti un solo e medesimo padre, una e medesima madre, mangiano alla tavola dei genitori il medesimo cibo, ricevono la medesima istruzione e godono le stesse cure; ma ecco che l'uno è fisicamente forte, l'altro debole, un altro è vispo e pieno di diligenza in ogni cosa, e di nuovo un altro brontolone e pigro. E ancora, un altro di questi figli è pieno di talenti e impara e capisce tutto facilmente, mentre un altro ancora è bensì pieno di buona volontà, ma è privo di talenti, impara difficilmente e capisce tutto solo a fatica, anzi raramente capisce proprio come si dovrebbe effettivamente capire. E così noterete fra questi figli ancora una quantità di altre differenze; ebbene, come mai succede questo? Non vorreste dire anche qui: "Ma, Signore e Maestro, come e perché mai Tu permetti questo? Quale saggio scopo potrà avere?"

8. Ebbene, vedete, anche questo si deve al libero spirito interiore, il quale produce tutto ciò; e se così non fosse, non ci sarebbe neppure un libero spirito interiore, il cui compito è quello di formarsi e configurarsi da se stesso a un'esistenza autonoma.

9. Ma come e perché è così, Io ve l'ho già mostrato in diverse occasioni, e ve l'ho anche spiegato chiaramente a sufficienza; tuttavia non capite ancora simili cose nella giusta profondità, perché l'eterno Spirito di ogni Verità e Sapienza ancora non ha pienamente compenetrato e riempito le vostre anime.

10. Se però riflettete solo un po' su queste immagini che ora vi ho presentato, allora vi diverrà anche presto e facilmente più chiaro come col tempo una Luce dai Miei Cieli, per quanto purissima, possa essere convertita in una fittissima tenebra pagana, ed anche lo sarà, e comprenderete pure che Io alla fine debba tuttavia permettere questo piuttosto che vincolare nell'uomo, con tutta la Mia Potenza e Forza, il libero spirito della vita.

11. Vi piacerebbe una Terra sulla quale una cosa fosse totalmente simile all'altra, così come un occhio all'altro? Vi piacerebbero gli uomini che avessero un aspetto uguale in tutto, così come i passeri, dei quali nessuno è più sapiente e più forte del suo vicino a lui perfettamente simile? Ritengo che un mondo così matematicamente uguale, comincerebbe in brevissimo tempo ad annoiarvi molto. E sarebbe forse diverso nei Miei liberi Cieli, se non vi fossero delle differenze e delle varietà ancora più infinite?

12. Oppure che cosa pensereste della Mia Sapienza, se Io ad ogni entità avessi dato solo l'aspetto di un uovo? Vedete, in conseguenza a quanto sopra descritto, tutto è giusto e buono così com'è! Voi ora, come già detto, ovviamente non comprendete la ragione di moltissime cose; ma verrà pure il tempo

in cui capirete e comprenderete tutto questo. E con ciò adesso vogliamo accontentarci di quello che ci è dato finora.

13. Ora però ci sono ancora vivande e vino davanti a noi sui tavoli, e dunque vogliamo fare ancora qualcosa per il nostro corpo. Dopo però andremo a riposare per la notte, e domani di buon'ora ci metteremo di nuovo in cammino. Dove andremo, questo ce lo annuncerà lo Spirito del Padre».

14. A questo Mio discorso i greci si stupirono oltre ogni misura, e Mi lodarono ed onorarono. Io però continuai ancora a mangiare e a bere indisturbato, e così anche tutti gli altri. Dopo mangiato però Mi alzai, e la vedova fece preparare a Me e ai discepoli dei buoni giacigli. I greci invece rimasero ai loro tavoli.

42. Capitolo

La vedova e il figlio risvegliato dalla morte testimoniano davanti al popolo

1. Ma avendo sentito la vedova che Io l'indomani sarei partito di buon'ora con i Miei discepoli, ella provvide affinché ci fosse preparata in tempo utile una prima colazione. Quando dunque, di primo mattino, dalla camera del giaciglio notturno arrivammo nella sala degli ospiti, la colazione era già anche pronta, e la vedova si avvicinò a Me col suo figliolo e Mi pregò di voler fare colazione, con i Miei discepoli, prima della partenza.

2. Io vidi però che i tavoli dei greci non erano ancora apparecchiati, e dissi alla vedova: «Vedi, anche i greci che sono divenuti credenti in Me non devono tornarsene a casa a stomaco vuoto! Apparecchia anche la loro tavola, affinché vedano che Io do il pane della vita non solo agli Ebrei, ma anche ai pagani!»

3. Quando la vedova sentì questo, uscì allora in fretta verso la cucina per preparare una colazione anche per i greci.

4. Ma quando ella entrò in cucina, trovò già una sufficiente colazione, molto ben preparata, e con grande stupore domandò alle sue ragazze di cucina chi mai avesse preparato quella seconda colazione del mattino per i greci in così breve tempo.

5. Ma le ragazze dissero: «Non lo sappiamo, e non abbiamo neppure visto nessuno in cucina all'infuori di noi; ma quello che tu ora noti con grande stupore, anche noi lo notammo con ugual stupore, e un timore ci assale, e cioè che il grande e potente profeta, che ieri ti ha rianimato il figlio, avrà disposto così con la potenza della sua volontà! Sì, sì, è sorto fra gli Ebrei un grande profeta, e in lui Dio ha rivisitato ancora una volta, visibilmente, il Suo popolo che cominciava a dimenticarsi molto di Lui, e dopo questa visitazione, se gli uomini non si convertiranno subito e non faranno penitenza, seguirà sicuramente un grande giudizio che sterminerà tutti coloro che fanno del male»

6. Disse la vedova: «Sì certo, sì certo, qui potete avere completamente ragione! Ma dal momento che adesso, in un modo così prodigioso, è pur pronta la

colazione anche per i greci, allora portatela subito nella sala degli ospiti e mettetela sulla tavola a cui siedono i greci, poiché così vuole il grande Profeta, colmo di tutta la Forza dello Spirito divino!»

7. A queste parole della vedova, la colazione prodigiosamente preparata fu anche portata immediatamente sulla tavola dei greci, e noi cominciammo subito a mangiare la ben preparata colazione, ed eravamo pieni di buon umore.

8. Ma la vedova voleva cominciare a raccontare ai greci, i quali si meravigliavano molto per la veloce preparazione del pasto da Me richiesto per loro, in quale modo esso fosse stato preparato.

9. Io però le dissi: «Donna, per quello che tu vuoi dire, si troverà tempo sufficiente anche dopo che Io sarò partito; adesso invece mangiamo e beviamo ciò che è messo in tavola!»

10. A questa Mia esortazione la vedova tacque e mangiò e bevve con noi.

11. Dopo una mezz'ora di tempo, tutti avevano fatto colazione, e Io Mi alzai da tavola con i Miei discepoli e ci disponemmo a partire.

12. Ma quando per così dire volevamo mettere i piedi in marcia, già una quantità di persone, dalla città, venivano davanti all'albergo della vedova, e qui volevano informarsi se il figlio della vedova, risvegliato dalla morte, vivesse ancora, e se il risveglio fosse stato reale oppure solo apparente. E questo perché vi erano già stati dei grandi maghi che erano venuti lì in Giudea, spesso dai lontani paesi d'Oriente, e avevano reso di nuovo viventi delle persone morte; però la vita era stata solo di breve durata, perché era solo una vita apparente, ma non reale, ed essi perciò desideravano apprendere ora subito se il figlio continuasse a vivere, oppure se cominciasse di nuovo a perdere la vita, magari come era anche stato sempre il caso, immancabilmente, dopo tutte le rianimazioni magiche.

13. Allora la vedova Mi chiese che cosa dovesse rispondere a quelli che con invadenza facevano domande.

14. E Io dissi a lei: «Manda fuori il figlio da quelli che fanno domande! Quando lo vedranno tutto fresco e sano, egli stesso sarà la migliore risposta a tutte le loro sciocche domande. Il rabbino locale li ha istigati così per stizza, perché ieri i greci gli hanno dimostrato che capiscono il profeta Isaia meglio di lui, che è un vecchio scriba. Il rabbino dunque ha dato informazioni sui maghi - di cui lui stesso ha solo udito parlare, ma non ne ha mai visto uno - a quelli che ora stanno facendo le domande, così che essi adesso dubitano; ma quando vedranno il figlio, i loro dubbi svaniranno.

15. Guardatevi però dal rabbino e dai farisei; essi infatti, per conservare credibilità alla loro affermazione e il trionfo fra il popolo, attenderanno alla vita del figlio quando lo vedranno continuare a vivere sano, e cercheranno in qualche modo di avvelenarlo! Perciò non invitateli certo come ospiti, e non fatevi neppure mai invitare ospiti da loro, e non accettate neppure altre cose da loro, e allora

così non potranno farvi nulla! Osservate questo, e Io vi preserverò da tutti gli altri pericoli! Ed ora va' fuori tu col figlio, affinché essi ricevano in questo modo la più semplice e migliore risposta alle loro molte domande!»

16. Dopo di che la vedova andò fuori col figlio dai molti interroganti, e disse loro, indicando con la mano: «Vedete, voi tutti che dubitate, questo mio figlio vive ed è fresco e sano! Egli dunque non apparentemente, ma realmente è stato risvegliato dalla morte alla vita dal grande Profeta colmo dello Spirito di Dio. Andate a dirlo anche al rabbino che vi ha istruiti così stoltamente!»

17. Dopo di che disse anche il figlio, che tutti stavano a guardare a bocca aperta come una delle meraviglie del mondo: «Sì, sì, io vivo, sono anche tutto contento, fresco e sano, e, secondo la promessa di Colui che mi ha risvegliato dalla morte alla vita, continuerò anche a vivere; e se io d'ora in poi farò e adempirò completamente il Suo Volere, continuerò anche a vivere, e mai più vedrò, toccherò e assaggerò la morte. Andate a dire anche questo al rabbino, affinché possibilmente anche lui voglia diventare credente e beato!».

18. Quando gli interroganti ebbero visto e sentito parlare così il figlio che ben conoscevano, allora ogni dubbio scomparve da loro, ed alcuni cominciarono a prendersela col rabbino, perché su questa cosa li aveva informati in modo del tutto falso.

19. Quando la vedova con suo figlio tornò nella stanza, Mi ringraziò insieme al figliolo per il buon consiglio, e provava una grande gioia per essersi liberata così presto e così facilmente dai molti importuni che stavano a far domande.

43. Capitolo

I segni della presenza spirituale del Signore

1. Poi però si avvicinò a Me anche il greco, quello che già prima faceva da portavoce, e disse: «Signore, Signore, Dio e Maestro dall'eternità nel Tuo Spirito! È vero che ora ci lasci nella Tua Personalità visibile, ma noi Ti preghiamo di voler restare presso di noi col Tuo sommo Spirito divino, e darci, solo di quando in quando, un segno che ci sia garanzia che Ti ricordi di noi, e dunque in Spirito sei anche presso di noi»

2. Dissi Io: «Sì, sarà anche così, fino alla fine dei tempi di questo mondo visibile! Però non un segno solo, ma parecchi dovete sempre averne per dimostrare che Io, in Spirito, sono presente presso di voi, fra voi e in voi! Ma i segni sicuri e mai ingannevoli saranno sempre ed eternamente i seguenti:

3. Primo, che voi Mi amiate più di ogni cosa al mondo! Se infatti qualcuno ama una qualsiasi cosa al mondo più di Me, costui non è degno di Me; ma chi Mi ama veramente sopra ogni cosa, costui proprio con tale vero amore è in Me, e Io sono in lui.

4. Un secondo segno della Mia presenza presso di voi sia anche questo: che voi, per amor Mio, amiate il vostro prossimo e le persone accanto a voi altrettanto quanto voi stessi; chi infatti non ama il suo prossimo, che egli vede, come può costui amare Dio in Me, che egli non vede? Se voi adesso anche Mi vedete e udite, tuttavia in seguito non Mi vedrete più in questo mondo! E quando non Mi vedrete più, resterà il vostro amore così com'è ora che Mi vedete? Sì, presso di voi l'amore certo resterà; ma vedete anche che rimanga così presso i vostri successori! Infatti, se qualcuno Mi amerà veramente nel cuore sopra ogni cosa, vivendo e agendo secondo la Mia Volontà a lui rivelata, a costui verrò Io Stesso, come di persona, in Spirito, e Mi rivelerò a lui come pienamente presente.

5. Un terzo segno della Mia presenza presso di voi, in voi e fra voi sarà anche questo: che vi sarà sempre dato tutto quello che chiederete seriamente al Padre in Me, pregandoLo nel Mio Nome. Ma si capisce da sé che non dovete chiederMi sciocche e futili cose di questo mondo; se infatti faceste così, mostrereste dopo tutto chiaramente di amare simili cose più di Me, e questo in verità non sarebbe segno della Mia presenza presso di voi, in voi e fra voi.

6. Un quarto segno della Mia potente presenza presso di voi, in voi e fra voi sarà anche questo: che se voi per vero amore del prossimo imporrete le mani nel Mio Nome alle persone fisicamente ammalate, esse dovranno star meglio se lo star meglio è utile alla salvezza delle loro anime.

7. Anche qui però si capisce da sé che voi diciate sempre nel vostro cuore: "Signore, sia fatta non la mia, ma solo la Tua Volontà!". Voi infatti non potete sapere se e quando lo star meglio del corpo è utile alla salvezza di un'anima, e un'eterna vita su questa Terra, nel corpo, non è assegnata a nessun uomo; perciò anche l'imposizione delle mani non sempre e non a ciascuna persona può procurare la liberazione dai suoi mali fisici. Tuttavia non commetterete peccato se dimostrerete amore ad ogni ammalato nel modo che vi ho indicato; farò ben Io il Soccorritore quando è utile alla salvezza dell'anima di quella persona, cosa che solo e unicamente Io posso sapere.

8. Se avete sentito da un qualche luogo lontano che là l'uno o l'altro vostro amico giace ammalato, pregate allora per lui, e imponetegli le mani in spirito, ed egli dovrà anche star meglio!

9. Ma la preghiera che è da pronunciarsi solo nel cuore consiste nelle seguenti poche parole: "Gesù, il Signore, voglia aiutarti! Lui ti rinvigorisca, Lui ti guarisca con la Sua Grazia, il Suo Amore e la Sua Compassione!". Se voi, pieni di fede e di fiducia in Me, la pronuncerete sopra un vostro amico – o amica – ammalato, per quanto lontano possa trovarsi, tenendo le mani sopra di lui in spirito, egli in quel momento starà meglio se ciò è utile alla salvezza della sua anima.

10. Un quinto segno ancora della Mia presenza presso di voi, in voi e fra voi sarà però anche questo: che voi, se sempre fate la Mia Volontà, conseguirete in

voi la rinascita dello spirito. Questo sarà un vero battesimo di vita, poiché in esso venite riempiti col Mio Spirito, e con ciò introdotti ad ogni sapienza.

11. A questo quinto segno però aneli ciascuno prima di tutto! Infatti colui nel quale si attuerà questo segno, avrà già in questo mondo l'eterna vita, e potrà fare e compiere quello che Io faccio e compio; egli infatti sarà allora una cosa sola con Me.

12. Ora vi ho mostrato i segni della Mia presenza; agite di conseguenza, così percepirete quanto prima, nel modo più vero, il Mio Spirito presso di voi, in voi e fra voi!».

44. Capitolo

Il giusto modo di venerare il Signore

1. Dopo di che il greco Mi interrogò, dicendo: «O Signore e Maestro! Poiché noi tutti abbiamo avuto ora la fortuna, che non sarà mai stimata abbastanza in eterno, di conoscere Te Stesso nella Tua divina Personalità, e abbiamo sentito dalla Tua bocca le parole della Vita, allora io, almeno per noi greci, sarei del parere di costruirTi una Casa in cui radunarci una volta alla settimana per parlare della Tua Dottrina e per leggervi Mosè e i Profeti. Negli altri giorni, infatti, ciascuno di noi è più o meno carico di lavoro, ora qua e ora là, e dunque non è facile che possiamo parlarci reciprocamente della Tua Dottrina e delle Tue azioni, ed esortarci ad agire secondo la Tua Volontà. O Signore e Maestro, dicci dunque se questo Ti sarebbe gradito!»

2. Dissi Io: «A che scopo costruire un'apposita casa, dato che avete già comunque le vostre abitazioni nelle quali potete anche radunarvi nel Mio Nome per parlare della Mia Dottrina e per comunicarvi le esperienze fatte, che sicuramente si verificheranno per ciascuno in seguito al camminare secondo la Volontà di Dio? Così non è neanche necessario introdurre a tale scopo un determinato giorno festivo, che voi magari chiamate giorno del Signore, come i farisei [chiamano] il sabato. Infatti ciascun giorno è dopo tutto un giorno del Signore, e dunque si può fare ugualmente del bene in ogni giorno. Dio infatti non guarda al giorno, e meno ancora a una casa costruita a Lui per onorarLo e adorarLo, ma Dio guarda solo al cuore e alla volontà dell'uomo. Se il cuore è puro e la volontà buona, ed essa spinge l'uomo intero all'azione, ciò è già la vera e vivente dimora dello Spirito di Dio nell'uomo; e la sua volontà sempre buona e attiva, secondo la Volontà di Dio riconosciuta, è il giorno vero, e perciò anche sempre vivo, del Signore!

3. Vedete, questa è la verità, e a questa dovete poi anche restare costantemente! Tutto il resto invece è vano e non ha valore davanti a Dio.

4. Ma nei tempi futuri gli uomini Mi costruiranno bensì certe case, e in esse, come i farisei nel Tempio di Gerusalemme e come i sacerdoti pagani nei templi

degli idoli, Mi presteranno un certo servizio divino in un determinato giorno della settimana, al quale aggiungeranno poi ancora certe altre grandi e principali festività durante l'anno. Ma quando ciò diverrà una consuetudine generale fra gli uomini, contrariamente al Mio consiglio e alla Mia Volontà, allora i segni che ho detto prima, della Mia Presenza viva presso gli uomini, in essi e fra di essi, si perderanno completamente! Poiché nei templi costruiti da mani d'uomo sotto il titolo "per la maggior gloria di Dio!", Io dimorerò altrettanto poco, quanto ora nel Tempio di Gerusalemme!

5. Ma se voi per amor Mio volete costruire una casa in una comunità, questa sia una scuola per i vostri bambini, e inoltre date loro anche insegnanti secondo la Mia Dottrina! Così pure potete costruire una casa per poveri e ammalati e minorati! Provvedete una tale casa di tutto ciò che è necessario per accudire le persone che vi abitano, e così facendo avrete sempre da rallegrarvi della Mia Compiacenza! Ogni altra e ulteriore cosa è dannosa e, come ho già detto, non ha valore davanti a Dio.

6. In una scuola ben sistemata, però, potete tenere anche i vostri raduni e i vostri discorsi nel Mio Nome, e non avete bisogno a tale scopo di costruire anche una qualche terza casa.

7. Come però si debba adorare Dio senza interruzione nello spirito e nella verità, l'ho già mostrato a voi tutti in modo chiaro e ben comprensibile, e così non ho più nient'altro per voi da aggiungere. Io vi ho mostrato la via, continuando a percorrere la quale voi potete pervenire ad ogni Verità e Sapienza, e per il momento era questo necessario per voi. Ora però camminate e agite così, e cercate prima di tutto in voi il Regno di Dio, tutto il resto vi sarà dato in aggiunta!».

8. A queste Mie parole tutti i presenti si inchinarono e Mi ringraziarono con grande fervore anche per questo insegnamento. Anche la vedova venne ancora una volta davanti a Me con suo figlio, ed entrambi Mi ringraziarono per l'amore loro dimostrato, e Io poi impartii a tutti la benedizione, e noi ci mettemmo poi subito a proseguire il viaggio.

9. Quando passammo attraverso la cittadina, ci videro molti che, il giorno prima, erano stati testimoni di quello che Io avevo fatto al figlio della vedova, ed essi ci corsero incontro e gridarono ad alta voce: «Salve a te, tu grande profeta del Signore! Attraverso te, Dio ha visitato ancora una volta il Suo popolo, nel grande abbandono in cui si trova. Grazie e onore a Lui, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, adesso e in tutta l'eternità! O tu grande profeta, pienissimamente ricolmo dello Spirito di Dio, non vorresti dunque permetterci che alcuni di noi vengano con te affinché sentano così la tua dottrina e poi ce l'annuncino? Ieri infatti, dalle tue parole, abbiamo desunto che tu sei pieno di divina Sapienza, e su di essa vorremmo sentirne di più!»

10. Dissi Io: «Di questo non avete bisogno ora! Ma se volete vivere e agire secondo la Mia Dottrina, allora osservate i Comandamenti di Dio, che diede

Mosè, e così vivrete anche pienamente secondo la Mia Dottrina. Io infatti non sono venuto in questo mondo per abolire Mosè e i Profeti, ma per confermare e adempiere tutto quello che sta scritto nei loro Libri.

11. Se però volete venire a sapere qualcosa di più preciso su di Me, andate dalla vedova presso la quale si trovano ancora anche i greci! Costoro vi annunceranno quello che hanno sentito dalla Mia bocca».

12. A queste parole però questi invadenti Mi lasciarono, e si recarono dalla vedova.

IL VIAGGIO DEL SIGNORE ATTRAVERSO LA SAMARIA

45. Capitolo

La carovana dei ladroni

1. Io invece proseguì velocemente con i discepoli, sulla via che conduceva verso Gerusalemme. Non andai però subito a Gerusalemme, ma feci una grande deviazione, e cioè attraverso la Samaria e una parte di Galilea, nelle province in cui gli uomini in gran parte Mi conoscevano già, e qua e là Mi portavano i loro ammalati, e Io li guarivo.

2. Ma la via che avevamo da percorrere era piuttosto abbandonata, e perciò anche poco frequentata, e noi potevamo spesso, senza essere molto visti, procedere alla velocità del vento, come avevamo anche sempre fatto quando c'erano da effettuare dei viaggi lunghi.

3. Mentre, verso mezzogiorno, ci trovavamo già in Samaria, ci venne incontro una piccola carovana che andava in Egitto passando per Gerico.

4. Ma la prima guida della carovana si fermò davanti a noi e ci domandò, in lingua greca, se per quella via si potesse arrivare agevolmente a Gerico e da lì proseguire per l'Egitto.

5. Io però dissi a lui: «Come sei diventato una guida se tu stesso non conosci le strade?»

6. Disse la guida: «Noi abitiamo molto più in là ancora di Damasco, ed è la prima volta nella nostra vita che facciamo questo lungo viaggio; è per questo che siamo spesso obbligati a informarci qua e là sulla via più giusta e più diretta; cosa che spesso qui è anche difficile, perché solo raramente qualcuno sa la nostra lingua»

7. Dissi Io: «Ascolta, se un viandante veramente non conosce la via che ha da percorrere, allora fa una cosa molto giusta e buona se si informa da qualcuno sulla via giusta e possibilmente più diretta che conduce in un Paese straniero;

però non è bello da parte tua di fermarci e di trattenerci qui sulla via col pretesto che non conosci questa strada che hai pur percorso già una ventina di volte! Il motivo per cui tu ci trattiene qui è invece tutt'altro, e in verità non è lodevole! Tu ritieni che portiamo con noi dei tesori nascosti, dei quali, rapinandoci, vorreste impadronirvi, ed è per questo che ci hai fermati. Tuttavia noi non portiamo con noi tesori del genere che pensi tu, ma altri tesori, per anima e spirito, li portiamo con noi in somma abbondanza e li diamo anche gratuitamente a chiunque con piena serietà desideri possederli per la salvezza della propria anima!»

8. A queste parole la guida rimase stupita e Mi domandò, in tono ancora più sfacciato: «Da dove sai questo di noi, e chi ci ha traditi?»

9. Dissi Io, pure con voce più energica: «Io ti conosco già fin dalla tua nascita, e così pure i tuoi settanta compagni. Il tuo vero nome è Olgon, che tu però non dichiari mai, ma ne dichiari invece uno sempre diverso che tu inventi per ogni località in cui vai, così come anche ciascuno dei tuoi complici, e ciò affinché nel luogo che avete rapinato sia difficile avere informazioni su di voi per ricercarvi e consegnarvi ai tribunali.

10. Anche ora, dunque, voi non volete andare in Egitto; sapete invece che a Gerico si tiene un grande mercato, dal quale volete ricavare qualche cosa. E anche questo sapete: che fra quattro settimane, contando da oggi, si terrà a Gerusalemme la festa della dedicazione del Tempio, festa a cui vengono sempre molti stranieri con ogni sorta di tesori e di merci, di cui molte cose vi possono servire. Ma Io vi dico: “Questa volta farete un magro bottino!”»

11. Disse la guida, ora già piena d'ira: «Se volete ancora andarvene da questo posto con salva la pelle, allora tacete di noi dappertutto se ci conoscete già, ed ora andatevene da qui in tutta fretta, poiché anch'io vi conosco, e vi giuro per tutti gli dèi la più terribile vendetta se venissi a sapere che ci avete traditi! Noi viviamo sì di rapina, ma non per questo siamo assassini, poiché se lo fossimo, ora ve la passereste male!»

12. Dissi Io: «Se tu Mi conoscessi, diresti a Me: “Signore, sii benigno e misericordioso con me, grande peccatore, e perdonami i miei peccati, poiché io voglio correggermi e fare penitenza, e voglio adoperarmi per riparare possibilmente ogni torto che io abbia fatto a qualcuno!”. Ma dato che non Mi conosci, sei deciso a persistere nei tuoi peccati, e Mi giuri vendetta per tutti gli dèi, benché tu sia un ebreo e conosca le Leggi di Mosè. Se tu fossi sul serio soltanto un greco, allora non avrei permesso che tu Mi fermassi, ma poiché anche tu sei un figlio di Giacobbe, così solo Io ho permesso questo, e ciò affinché ti capiti un'occasione di apprendere la verità e di fare in essa un bottino migliore, per la tua vita, che non quello per il quale vi siete messi in cammino»

13. Disse allora Olgon in tono più moderato: «Così dimmi chi saresti, perché io allora possa parlare con te diversamente!»

14. Dissi Io: «Io sono Uno a cui è data ogni Potenza in Cielo e sulla Terra, e al potere della Mia Volontà tutte le cose sono sottomesse; infatti la Mia Volontà è la Volontà di Dio, e la Mia Forza è la Forza di Dio che eternamente domina e regna su tutte le forze. Adesso sai chi è che parla con te!»

15. Disse Olgon: «Oh, oh, come sarebbe questa cosa? Se dunque ti è data ogni potenza in Cielo e sulla Terra, allora saresti certo più di Mosè e di tutti gli altri Padri e Profeti. Essi infatti hanno posseduto solo una piccola potenza su questa Terra, come abbiamo letto nella Scrittura. E tu invece possederesti addirittura ogni potenza in Cielo e su questa Terra? Ah, una cosa simile non l'ho mai sentita ancora dalla bocca di un uomo, a meno che uno non fosse pazzo, ma questo certo non sembra essere il tuo caso, perché in primo luogo non ne hai l'aspetto, e in secondo luogo non si avverte anche nulla di folle nel tuo discorso. Se in te sul serio è insita una tale perfettissima Potenza divina, allora daccene una prova, e noi vogliamo credere alla tua parola e fare secondo la tua volontà!»

16. Dissi Io: «Lo farei se sapeste tacere davanti agli Ebrei in Gerusalemme, e particolarmente davanti ai farisei nel Tempio, e anche in altri luoghi dove andate e incontrate farisei, poiché a questa genia di uomini non deve brillare la Luce dei Cieli!».

46. Capitolo

La confessione dei ladroni

1. Disse Olgon, ed anche alcuni suoi compagni: «Sì, taceremo! Infatti anche noi siamo i più grandi nemici degli insaziabili farisei! Noi prima eravamo tutti degli onesti ebrei ed eravamo al servizio dei farisei, e poiché eravamo uomini vigorosi e audaci, e comprendevamo anche la Scrittura, allora essi ci spiegarono che le Leggi dell'amore del prossimo stavano in questi termini: sta bensì scritto che non si deve rubare né rapinare, e neanche bramare i beni del prossimo, ma questo è da intendersi soltanto da parte degli Ebrei fra di loro. Chi però è astuto, coraggioso e robusto, quello può rubare ai pagani i loro tesori, ed anche portarglieli via con violenza quanto più possa e voglia, e davanti a Dio non commette peccato; al contrario, Dio ha solo una particolare compiacenza per un tale coraggioso e astuto ebreo che ruba e rapina i tesori terreni ai nemici di Dio e ne offre una parte al Tempio. Tuttavia non si devono uccidere senza necessità i pagani derubati, perché essi poi non piombino con la loro legge tirannica sugli Ebrei, già comunque da loro oppressi oltre ogni misura, e non li schiaccino totalmente, fino alla morte.

2. E vedi, dato che noi ritenevamo la voce dei farisei come voce di Dio, diventammo poi anche, senza farcene una cattiva coscienza, ladri e rapinatori. Infatti rubavamo e rapinavamo i pagani, certamente - così era il nostro parere all'inizio - per incarico di Jehova, allo stesso modo come anche il grande re Davide per

incarico di Dio dovette cancellare dal suolo della Terra i Filistei, ed anche altri scellerati popoli pagani, la qual cosa sicuramente Dio gli attribuì come merito, dato che lo chiamò l'uomo secondo il Suo Cuore!

3. Così anche noi per lungo tempo pensavamo di essere uomini secondo il Cuore di Jehova; ma quando, col tempo, scoprimmo noi stessi come gli stessi templari cominciarono a mettere le mani sui beni degli ebrei e usurpassero il patrimonio delle povere vedove e degli orfani, commettersero adulterio, violentassero anche ragazzi e bambine, e commettersero ancora una serie di altri abomini, allora lasciammo perdere tutta la fede in un Dio e in Mosè, e continuammo la nostra attività per conto nostro, ed allora neppure i ricchi ebrei furono al sicuro davanti a noi. È per questo che ci siamo messi negli abiti dei Greci e dei Romani, perché così travestiti possiamo spesso liberare dai loro tesori ricchi farisei ed altri ricchi ebrei di più che qualunque greco e romano. Ai poveri però non abbiamo mai portato via qualcosa, anzi spesso abbiamo fatto loro dei regali, specialmente quando ci eravamo presi dei bottini veramente ricchi.

4. Tu, nella tua prodigiosa conoscenza di tutte le cose, sapevi esattamente chi siamo, ed anche il mio vero nome non ti era sconosciuto, per cui saprai anche sicuramente che a nostro riguardo le cose stanno anche così come ora te le abbiamo raccontate fedelmente e apertamente. Dunque, quale sapientissimo profeta scorgetai anche la ragione per la quale noi in questo tempo, e già da parecchi anni, siamo diventati veri ultranemici dei farisei e di tutti i ricchi ultraebrei. E se tu, per ravvivare la nostra fede in Dio e in te, Suo straordinario inviato ed eletto, ci vuoi dare un segno della tua onnipotenza su tutto, in Cielo e in Terra, puoi anche star sicuro che noi non ti tradiremo mai ai farisei. Dacci dunque qualche prova della tua onnipotenza simile a quella di Dio, in Cielo e in Terra!»

5. Dissi Io: «Bene, dunque, poiché ora avete detto la verità, e avete dichiarato apertamente davanti a Me come sono andate le cose, allora tutta la vostra colpa ricade sui farisei - che appunto perciò riceveranno una condanna tanto maggiore -, e a voi invece Io perdono i peccati finora commessi se d'ora in avanti cessate completamente di praticare l'attività finora svolta e se anche, da onesti ebrei, vi procurate da mangiare e da vivere onestamente; questo potete farlo facilmente, dato che finora vi siete già appropriati più che a sufficienza di beni terreni, con i quali però dovete anche ricordarvi largamente dei poveri, ebrei o pagani, il che ora è lo stesso. Se Mi promettete apertamente e fedelmente anche questo, allora voglio darvi anche subito le prove di quello che Io Stesso vi ho detto di Me»

6. Dissero tutti, battendosi le mani sul petto: «Signore, vogliamo farlo e lo faremo com'è vero che con le nostre proprie mani ci battiamo il petto e com'è vero che noi, incitati nuovamente da te, vogliamo credere nel Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, e osservare nel modo più scrupoloso tutti i Suoi Comandamenti, anche in tutti i nostri figli e figli dei figli, fino alla fine del mondo, se Dio volesse aiutarci!».

47. Capitolo

La trasformazione del deserto

1. Dissi Io: «Bene così, dunque! Fate dunque attenzione, e non spaventatevi, poiché non vi sarà torto neppure un capello! Vedete, qui c'è una regione deserta, un territorio di parecchie migliaia di iugeri; nient'altro che roccia piatta, desertica, coperta a mala pena, qua e là, con grovigli di spini mezzi rinsecchiti e pochi cardi. Questo deserto, anche a motivo della sua sterilità e del suo ulteriore stato rovinoso, non è adatto a nulla se non tutt'al più per una mulattiera misera, difficile e faticosa da percorrere.

2. Se io faccio qui un cambiamento di questa zona, e poi la do in possesso a voi e ai vostri discendenti, nessuno per questo viene danneggiato nella proprietà dei suoi terreni. Ma voi comunque avete dimorato per lo più in questo deserto e nelle sue molte spelonche e caverne, e ne avete fatto così la vostra residenza principale, il che è già fin troppo noto ai confinanti di questo deserto, e cioè Samaritani e in parte anche Galilei e Giudei; e così potrete ritenervi proprietari di questa regione senza essere contestati, anche quando essa sarà nel suo stato fertile e fiorente.

3. Tuttavia, prima ancora che Io benedica questo deserto davanti a voi e per voi, debbo mostrarvi che Io sono il Signore anche di tutte le potenze e le forze dei Cieli, e così aprite ora gli occhi, le orecchie e i cuori! Rivelatevi, voi potenze e forze dei Miei Cieli, nascoste agli occhi di carne!».

4. Quando Io ebbi detto questo, fu aperta a tutti la vista interiore, ed essi scossero le innumerevoli schiere di angeli, e sentirono un sublime canto di lode, il cui senso però le loro anime non furono in grado di comprendere; e molti dei più luminosi angeli scesero a inchinarsi davanti a Me, e adorarono il Mio Nome.

5. Quando gli ex-ladroni videro questo, li colse una grande paura.

6. Ma Io dissi loro: «Perché mai v'impaurite davanti a questi Miei angeli che Mi sono sottomessi e rimangono beatissimi per l'eternità? Eppure Io solo sono l'unico Signore su ogni cosa in Cielo e sulla Terra, e non vi siete di gran lunga impauriti davanti a Me, sebbene questo Io ve lo abbia detto!».

7. Dopo di che anche i ladroni scesero tutti dai loro giumenti, si gettarono in ginocchio e Mi pregarono di avere misericordia.

8. Ma questa visione durò per un quarto d'ora circa, e durante questo tempo Io ordinai agli angeli inginocchiati attorno a Me di far convergere subito in quella zona fulmini, vento e pioggia torrenziale fra i più poderosi, perché dopo Io benedicensi questo deserto come terra fertile!

9. Allora questa visione, secondo la Mia Volontà, cominciò a sparire; ma al suo posto il cielo atmosferico terreno cominciò a riempirsi di densissime nubi. Non passò neppure mezz'ora che dal sud cominciarono a infuriare degli uragani tanto violenti che i ladroni e perfino i Miei discepoli cominciarono a pregarMi di non lasciarli perire.

10. Ma Io dissi: «Eppure spesse volte avete sperimentato cose del genere al Mio fianco, e non vi è stato mai torto neppure un capello! Se Io sono accanto a voi, uomini di poca fede, quale potenza potrebbe danneggiarvi?».

11. Con ciò i discepoli si misero di nuovo tranquilli. Ma alcuni passi più avanti c'era una spaziosa caverna; quando però la tempesta divenne sempre più violenta, e migliaia di migliaia di fulmini si susseguivano uno dietro l'altro e la pioggia cominciò a precipitare a fiumi dalle nuvole, allora i ladroni presero i loro giumenti e si rifugiarono con essi nella caverna, mentre Io con i discepoli rimasi allo scoperto, senza essere mai toccati neppure da una goccia di pioggia.

12. Ma anche la tempesta durò solo per una piena mezz'ora, e tuttavia i potentissimi fulmini avevano frantumato e impastato la roccia incolta dell'intero deserto, plasmandola in fango grigio fino a una profondità superiore all'altezza di un uomo; e i flutti, scrosciando in tutte le direzioni, avevano riempito le molte fosse e i molti dirupi, e con ciò li avevano resi adatti come campi da coltivare e giardini. Le molte altre buche e caverne sotterranee, però, le aveva riempite invisibilmente la Mia Volontà, e così l'intero deserto, di non trascurabile vastità, nel breve tempo complessivo di neanche un'ora piena venne trasformato in una rigogliosa terra per campi e vigneti. La tempesta era finita, il cielo si schiarì, e il sole illuminò ora con i suoi caldi raggi un nuovo suolo.

48. Capitolo

Il Signore benedice il deserto

1. Ora dunque anche i nostri ladroni vennero fuori, tutti intimiditi, dalla caverna che Io non avevo lasciato inondare e riempire di fango, e Io chiamai a Me Olgon.

2. E quando egli arrivò insieme a un paio dei suoi primi compagni, Io allora gli dissi: «Ora, Olgon, credi tu che Io sono Colui in veste del Quale Mi sono presentato a te con la bocca?»

3. Dissero Olgon e i suoi due compagni: «Sì, o Signore, Signore! Noi lo crediamo ora certamente, ben al di là di ogni più piccolo dubbio! Tu non sei un eletto di Jehova, ma sei in verità, in verità ed ora, in modo assolutamente miracoloso, corporalmente, Lui, Lui Stesso! O sii benigno e misericordioso con noi, poveri e sempre deboli peccatori davanti a Te!»

4. Dissi Io: «Vi ho già perdonato i vostri peccati di cui hanno colpa i farisei; se però, secondo la vostra coscienza, avete commesso qualche altro misfatto verso qualcuno, in contrasto con la Legge di Mosè, riparategli il torto, e se egli ve lo perdonerà, allora esso vi è anche completamente perdonato in tutti i Cieli.

5. Se però doveste trovare una persona dura che non volesse perdonarvi, allora non angosciatevi per questo nel vostro cuore, poiché la vostra buona volontà sarà

accettata da Me come opera fatta, e la persona inconciliabile troverà la sua durezza segnata come colpa sulla sua tabella dei conti! Infatti, Io solo sono il Giudice più sapiente e il più giusto di tutti, il solo che lascia pervenire a ciascuno la sua verissima sentenza nel modo più efficace.

6. Ma ora avete ricevuto da Me un vero e proprio territorio in regalo, in modo tale che neppure un angelo dei Cieli ve lo potrebbe contendere, non parliamo poi di un uomo; però, come vedete, il suo aspetto adesso è ancora più desolato e più inospitale di prima, sebbene ora, per uno straordinario sconvolgimento del suolo, sia diventato sommamente fertile. Ora la questione è questa: come voi lo coltiverete»

7. Disse Olgon: «O Signore, Signore! Seconda la mia idea, ci sarebbe ora un modo del tutto sicuro, facile e buono! Vedi, o Signore, Signore, quando Tu hai creato la Terra mediante l'onnipotentissima divina Volontà del Tuo Spirito, anche allora dopo tutto non possedevi già da prima un qualche seme per le molte, innumerevoli piante, se non puramente nella Tua onnipotente Volontà! Tu però sei in eterno lo Stesso, che fosti anche all'inizio della prodigiosa Creazione di tutta la grande Terra. Semina Tu ora la regione con l'onnipotenza della Tua divina Volontà, e così la regione sarà sicuramente coltivata nel migliore dei modi! O Signore, Signore, fa' anche qui la stessa cosa, e l'intera regione, prima tanto deserta, sarà trasformata al più presto in un vero Eden!»

8. Dissi Io: «Già, credete voi dunque, senza dubitare, che Io sarei in grado di fare anche questo?»

9. Disse Olgon: «O Signore, Signore! Solo e unicamente a Te nulla è impossibile! Ciò che Tu dici, è eterna Verità, e noi lo crediamo senza dubitare, e ciò che Tu vuoi, quello accade. E anche noi vogliamo fare e faremo la Tua Volontà, così come l'hai rivelata agli uomini attraverso Mosè e attraverso i Profeti. E anche noi ora abbiamo pur sentito dalla Tua bocca che cos'è la Tua Volontà e agiremo fedelmente in conformità ad essa; ma semina Tu, o Signore, Signore, la regione adesso ancora deserta!»

10. Dissi Io: «Così sia, dunque, come voi credete! Come qui era deserta e desolata questa regione, altrettanto deserti e desolati erano in voi il cuore, la mente e la volontà; e la vostra totale mancanza di fede produsse la durezza del vostro cuore che somigliava proprio pienamente al suolo pietroso di questo deserto. Io però risvegliai nei vostri cuori una poderosa tempesta, e li ammorbidii, aprendo il Cielo in voi con i lampi di Verità delle Mie parole, con la Potenza tempestosa della Mia Volontà a voi mostrata, e infine col possente rovescio di pioggia del Mio Amore e della Mia Misericordia, e vi ho poi anche di nuovo seminati con molta Verità dalla bocca di Dio. Questa Verità vi porterà i più veri frutti della Vita se voi vivrete e agirete conforme ad essa. Ma così come Io ora ho seminato voi, molto brevemente, con svariati frutti per la vita eterna dell'anima, così è ora anche seminato questo deserto con svariati frutti per il nutrimento del vostro corpo.

11. Voi siete in numero di settanta, e se percorrerete questa regione nelle diverse direzioni, troverete anche altrettante abitazioni provviste di tutto; e chi dovrà prendere possesso di una o dell'altra, questo ve lo indicherà un nome scritto sulla casa. Fra breve tempo la regione verdeggerà e fiorirà davanti ai vostri occhi. Ora potete andare a vedere quello che ho fatto per voi!

12. La Mia Parola però diffondetela anche fra i pagani che spesso verranno da voi; tuttavia per il momento tacete del segno miracoloso, ed anche successivamente non fatene molte parole; è sufficiente dire che presso Dio tutto è possibile».

13. Dopo queste Mie parole Io proseguì di nuovo molto rapidamente con i discepoli, e prima che i ladroni convertiti si guardassero completamente attorno, noi eravamo già molto distanti da loro.

49. Capitolo

Il possesso ufficiale della fertile colonia

1. I settanta ladroni convertiti avevano bensì affermato per bocca di Olgon di risiedere più lontano ancora di Damasco, ma anche questo non era vero, poiché essi dimoravano, con le loro mogli e i loro figli, solo certe caverne e grotte difficilmente accessibili di questa regione. Facevano però anche spesso le loro scorribande nei dintorni di Damasco, ma poi ritornavano sempre, col bottino, di nuovo in questa regione, che offriva loro sempre il rifugio più sicuro da tutti gli inseguimenti.

2. Quando, con loro nuovo grande stupore, in pochi istanti noi fummo completamente scomparsi dalla loro vista, anch'essi si alzarono e ritornarono indietro costeggiando il deserto fino al punto in cui, in una grotta, abitavano le loro mogli e i loro figli, insieme ai loro averi. La grotta, che era grande e difficilmente accessibile, era rimasta piuttosto risparmiata dalla tempesta, e non era stata neppure invasa dal fango. Quando i settanta uomini ritornarono così presto nella grotta, le loro mogli e i figli, ancora tremanti per la paura e l'angoscia causate in loro dall'inaudita tempesta scoppiata all'improvviso, si stupirono che essi fossero ritornati così presto e senza bottino.

3. Ma gli uomini raccontarono brevemente tutto quello che era loro accaduto di assolutamente inaudito e meraviglioso, e che ora avevano rinunciato a far rapine per il resto della loro vita; ciò che le mogli avevano desiderato già da molto tempo. In compenso però essi avevano ricevuto, da un Uomo assolutamente ricolmo dello Spirito di Dio, un bottino di vita che dava loro la possibilità di avere la vita eterna dell'anima, infinitamente migliore di quanto valessero tutti i tesori della Terra.

4. Essi raccontarono anche, alle mogli e ai figli che diventavano sempre più curiosi, come quell'Uomo, potente come Dio, con la Sua Parola e la Sua Volontà

avesse trasformato, proprio con quella spaventosa tempesta, quell'antico deserto inospitale in un vero, fertilissimo Eden, e lo avesse dato a loro come proprietà assolutamente incontestabile. E raccontarono che nei diversi punti di questa landa prima così deserta si trovavano già pronte anche delle abitazioni finite e ben provviste di tutto, le quali pure aveva creato sicuramente solo la Potenza puramente divina del detto Uomo.

5. Quando le donne appresero tali cose dai loro uomini, tutte dissero di andare subito senza tanto indugio a cercare le case miracolose. Gli uomini invece ritenevano che ciò sarebbe stato difficilmente possibile prima di tre giorni, perché le spelonche, le fosse e i dirupi sarebbero stati ancora pieni di fango, nel quale facilmente si poteva affondare del tutto e trovare la morte.

6. Quando le donne sentirono questo, non insistettero oltre; ma dopo tre giorni essi andarono a cercare le abitazioni, e ciascuno trovò quella a lui destinata e subito vi andò anche ad abitare.

7. Ma queste abitazioni erano disposte in modo tale che i viandanti che percorrevano quella regione non avrebbero potuto vederle da nessun punto della strada. Ciò era molto bene per gli abitanti, per non dover essere assediati prima del tempo dai viaggiatori che li avrebbero subito importunati con mille domande sul come e quando gli abitanti avessero costruito le case e come avessero reso fertile quell'antico deserto.

8. Infatti, dopo un paio di settimane si notava la Mia Benedizione già in tutti i punti del deserto, e molti samaritani e greci che percorrevano questo ex-deserto domandavano, qua e là assiduamente, chi avesse coltivato così questo deserto, e nessuno poteva dare loro una risposta. Quelli però che lo sapevano bene, non si facevano vedere molto fra le altre persone, anzi, nei primi tempi non si facevano vedere proprio per niente. Solamente quando alcuni frutti cominciarono a maturare, vennero anche dei samaritani a tenere consiglio, per decidere a chi si dovesse ripartire il territorio qualora non avesse già un qualche proprietario trasferitosi là.

9. Allora si avvicinò anche Olgon, con parecchi suoi compagni, e disse a coloro che là tenevano consiglio: «Amici, tutto questo vasto deserto non fu mai proprietà di nessuno, così come anche la vasta superficie del mare non è mai stata finora la proprietà misurata di qualcuno. Noi, come ebrei perseguitati dai farisei perché non potevamo né volevamo servire i loro malvagi intenti, abbiamo preso possesso di questo deserto come dimora e lo abbiamo reso fertile con l'unico aiuto del Signore del Cielo e della Terra. E in verità Jehova Stesso ce lo ha dato come proprietà incontestabile, e così non avete più bisogno di tenere ulteriormente consiglio riguardo a chi debba diventare ora proprietario di questa fertile regione. Essa infatti è già stata presa in possesso da settanta famiglie, che hanno anche ben stabilito in questa regione le loro abitazioni».

10. Quando coloro che tenevano consiglio ebbero sentito questo da Olgon, rimasero stupefatti, e domandarono a un giudice romano, che percorreva con

loro questa regione, come si dovesse considerare la cosa, essendo questo deserto dopo tutto interamente suolo samaritano, e i Samaritani in generale ne avevano un diritto di possesso.

11. Il giudice però disse: «In qualunque paese ci sia un perfetto deserto, senza proprietario da tempi immemorabili, ed anche nessun proprietario agricolo si sia mai presentato davanti a un tribunale per il possesso di un tale deserto, un tale deserto è libero, e viene assegnato anche dal tribunale come proprietà del primo qualunque che si è dichiarato come proprietario. Poiché questi uomini, ai quali questo che era un perfetto deserto deve la sua coltivazione, ora se ne sono dichiarati proprietari, allora viene loro accordato dal tribunale il possesso incontestabile.

12. Come coltivatori di un deserto, che prima non fu di proprietà di alcuno, spetta loro anche la facilitazione di godere, per vent'anni interi, dell'esenzione da qualunque genere di tasse. Se però volontariamente, dopo aver fatto un buon raccolto, essi vogliono tuttavia riconoscere un tributo d'onore all'imperatore, potranno anche godere di una particolare protezione da parte di Roma, in ogni e qualunque occasione per loro imbarazzante. Io, quale giudice in nome del potente imperatore a Roma, ho parlato e così ordinato!».

13. Con questo atto si adempì dunque anche questo: che nessuno poté contestare alle settanta famiglie il possesso del deserto coltivato. In un paio d'anni questa regione fu una delle più fertili, e venne altamente ammirata da tutti i viaggiatori; e i proprietari, già dopo un anno, si erano presentati al tribunale volontariamente per un tributo d'onore all'imperatore, e con ciò vennero dichiarati e costituiti cittadini romani, il che procurava loro molti vantaggi.

14. Ma questa comunità appena formata, sebbene avesse da sostenere delle grandi prove, rimase anche nella più grande purezza per molti anni, così come lo rimasero gli Esseni. Ovviamente nei tempi successivi anche questa bellissima parte della Samaria andò in rovina, sotto le guerre più devastanti e le migrazioni di popoli, e diventò di nuovo l'antico deserto.

15. Ed ora ritorniamo di nuovo a noi!

50. Capitolo

Il Signore con i Suoi in un albergo di Samaria

1. Noi giungemmo il giorno stesso nella città di Samaria, e ci fermammo in un albergo piuttosto fuori città. Quando entrammo nell'albergo, l'oste ci venne subito incontro tutto cordiale, poiché sperava di guadagnare qualcosa con noi. Ma i discepoli, non avendo mangiato né bevuto nulla dalla mattina, avevano già molta fame e sete. Io lo sapevo bene, sebbene questa volta essi non morissero un poco fra loro nascostamente, come spesso avevano fatto altre volte in simili occasioni.

2. E perciò Io Stesso interrogai subito l'oste, dicendo: «Amico, oggi abbiamo percorso un cammino molto lungo, e dal mattino presto non abbiamo preso nulla, dato che per tutta la strada non si trovava neppure un albergo, e perciò abbiamo fame e sete. Che cosa ci puoi offrire, in poco tempo, da mangiare e da bere?»

3. Disse l'oste: «Siete in numero di quaranta uomini circa, e perciò altrettanti pesci e pani, e anche altrettanti bicchieri di vino, sicuramente non saranno troppi!»

4. Dissi Io: «Di pesci fanne preparare la quantità doppia, poiché i tuoi pesci sono di specie piccola, e allora due non sono troppi per ciascuno di noi. Vedi però che siano preparati presto e bene! Ma per il momento dacci vino, pane e sale!»

5. Disse l'oste un po' imbarazzato: «Sì, miei cari e pregiatissimi signori ospiti, andrebbe tutto benissimo così se io avessi una provvista di tutto ciò che voi desiderate! Sia con i pesci, sia anche con il pane, mi andrà piuttosto male; infatti non me ne provvedo così abbondantemente, dal momento che il mio albergo, a causa della sua posizione poco vantaggiosa, è in generale visitato solo raramente; però il vino ve lo posso ben servire come si deve! In breve, quello che c'è, dovrete anche averlo; di più però nemmeno Dio Stesso può pretenderlo da un uomo!»

6. Dissi Io: «Hai parlato sì molto bene, però con i pesci ti va tuttavia molto meglio di come hai confessato qui! In realtà tu sei segretamente un po' preoccupato che alla fine non possiamo pagarti gli ottanta pesci, ed è per questo che ce ne offri una quantità inferiore! Di pane, sì, oggi sei un po' scarso, ma di pesci no; non dartene dunque pensiero e fa' preparare per noi velocemente il numero di pesci richiesto, e portaci pane e vino!».

7. Dopo di che l'oste se ne andò in fretta, procurò tutto, e fece subito portare nella sala degli ospiti, dai suoi servitori, pane, vino e lume; infatti era già tarda sera, e nella stanza regnava ormai completamente la notte. Quando la sala degli ospiti fu illuminata, ritornò da noi anche l'oste, e ci assicurò che entro una mezz'ora saremmo stati serviti nel modo migliore. Nello stesso tempo però egli ci osservò con la più grande attenzione, e non sapeva bene per che cosa e per chi dovesse prenderci; alcuni di noi infatti indossavano abiti greci, alcuni abiti giudei e alcuni, come Me, quelli galilei.

8. Ma poiché la curiosità cominciò a tormentare troppo l'oste, egli si rivolse in tutta cortesia a un discepolo che gli stava più vicino, e precisamente a Tommaso, e disse: «Permettimi, amico, una domanda!»

9. Disse Tommaso: «Là a capotavola siede il Signore, rivolgi a Lui la tua domanda! Egli ti risponderà nel modo migliore! Noi tutti siamo Suoi discepoli e servitori della Sua Volontà»

10. Allora l'oste venne da Me e disse: «Signore, perdonami la mia libertà e in un certo senso la mia invadenza! Vorrei proprio sapere di quale Paese voi siete figli, poiché in base all'abbigliamento siete giudei, galilei e anche greci.

Quale attività dunque praticate? Mercanti non siete di certo, poiché non portate merci con voi, e non sembrate neppure degli artisti o degli incantatori, poiché avete un aspetto troppo aperto per cose del genere. E come sapevi che io ero molto meglio provvisto di pesci che di pane? A farla breve, il fatto della vostra presenza qui, nel mio albergo fuori mano e sempre visitato solo raramente, mi sembra un po' strana. Dovete pur perdonarmi se io qui parlo con voi un po' più apertamente del consueto»

11. Dissi Io: «Ascolta, tu oste molto curioso! Quando ci saremo rinvigoriti con il pane, il vino e i pesci, allora ti dirò pure che cittadini siamo. Adesso tu procura solo che la cena venga preparata presto, e porta ora ancora dell'altro vino e pane; perché della prima razione, molto modesta, siamo già alla fine!».

12. Quando l'oste ebbe sentito questo da Me, egli se ne andò subito e portò pane e vino a sufficienza.

13. E Io dissi a lui: «Ecco, vedi, sembra che ora ti vada meglio di prima anche col pane; inoltre questo pane mi sembra più grande e migliore di quello che ci hai messo in tavola per primo. Com'è successo questo?»

14. NOTA BENE: Io lo sapevo bene com'era successo, e lo chiesi all'oste solo perché egli potesse esaminare se stesso.

15. L'oste sgranò gli occhi alla Mia domanda, e non sapeva che cosa risponder-Mi. Egli assaggiò il pane che anche a lui pareva strano e lo trovò squisito.

16. Soltanto dopo una pausa, egli disse: «Strano! Eppure per quanto riguarda tutto il resto so quello che c'è e che succede in casa mia; ma da dove mia moglie, forse di nascosto, ha fatto venire questo vero pane da re, questo in verità non lo so! Inoltre, un altro vero e proprio prodigio è il fatto che ora la mia dispensa del pane è piena zeppa di queste forme di pane. Ma comunque sia, io sono contento di essere di nuovo ottimamente provvisto di pane, di sicuro per parecchi giorni! Però mia moglie la devo tuttavia interrogare un po' per sapere da dove lo ha fatto venire, e chi l'ha pagato, e per quale importo. Poiché questo vero pane da re è caro, e una forma potrebbe ben costare quattro centesimi!».

17. Dopo di che egli chiamò sua moglie, e le chiese da dove fosse venuto il pane di cui ora d'un tratto era piena tutta la dispensa, e quanto fosse caro.

18. La moglie assaggiò anche lei il pane, fece una faccia ancora più meravigliata che non prima l'oste, e giurò sulla sua fedeltà che anche lei non sapeva minimamente da dove fosse venuto il pane.

19. Furono poi interrogati anche parecchi domestici se sapessero da dove fosse venuto nella dispensa quel molto ed ottimo pane. Ma anche costoro giurarono di non esserne minimamente informati.

20. Dissi Io all'oste: «Che cosa vai in giro a chiedere ora per tanto tempo? Sii lieto che la tua dispensa è piena di pane, e vedi che i pesci ordinati arrivino presto in tavola; più tardi forse si potrà risolvere qualche enigma!».

51. Capitolo

Le domande dell'oste sul Signore

1. Poi l'oste, con la moglie e con i domestici, ritornò in cucina, e poco dopo furono portati sulla nostra tavola i pesci ordinati e molto ben preparati, e una grande zuppiera piena di lenticchie ben cucinate, e noi cominciammo a mangiare, e l'oste stesso dovette stare con noi. Con ciò egli divenne pieno di buon umore, e seppe raccontarci un mucchio di cose su tutto quello che era avvenuto in Samaria da pochi anni e nel più miracoloso dei modi.

2. Tra l'altro egli raccontò anche questo, dicendo: «Mi fa proprio meraviglia che voi come giudei, galilei e greci, sembrate non sapere quasi nulla del famoso Galileo. Egli è venuto qui pressappoco due anni e mezzo fa con parecchi discepoli, e qui ha insegnato sulla venuta del Regno di Dio, con discorsi meravigliosi, e in città e nei dintorni ha compiuto miracoli che solamente a Dio possono essere possibili! È vero che non molto tempo fa sono venuti qui degli ebrei che dicevano di essere stati inviati da Lui per predicare il Vangelo a tutti i popoli, e noi anche vi credemmo; essi infatti confermavano la loro affermazione anche con segni miracolosi molto notevoli, in quanto con la semplice imposizione delle loro mani in nome del loro Mandante hanno guarito sul momento moltissimi ammalati. Inoltre la loro Dottrina era totalmente la medesima che Lui stesso ha insegnato qui nel detto periodo, e così tanto più credemmo ai discepoli.

3. Ditemi dunque, dal momento che ormai stiamo insieme tanto lietamente, che cosa ne sapete di quell'Uomo grande, e per me veramente memorabile sopra ogni cosa e anche al di sopra di tutti gli uomini! Poiché fra noi Samaritani Egli è ritenuto definitivamente il promesso Messia, il Salvatore e Liberatore degli uomini dal potere di qualunque nemico della verità, dell'amore, della vita e della libertà della vita. Oh, ditemi dunque se sapete qualcosa di Lui, e che cosa sapete, ed anche che cosa ne pensate di Lui!»

4. Dissi Io: «Amico, noi sappiamo moltissimo di Lui, e Gli diamo la massima importanza; ma dato che, secondo la tua affermazione, due anni e mezzo fa Lui Stesso era qui, ha insegnato e compiuto segni, allora Lo avrai pur visto una volta anche tu di persona? Oppure non ti è stata data occasione di vederLo personalmente, durante la Sua presenza in questa città?»

5. Disse l'oste: «Amici, questo è appunto ciò che mi rincresce! Proprio in quel periodo io ero assente da qui, perché avevo da concludere un affare a Tiro, e la mia gente ha sentito qualcosa della Sua presenza solamente quando Lui era già oltre monti e valli. Poi io venni a casa, dopo un paio di giorni, e in tutta la città e nei dintorni non udii parlare d'altro che di quest'Uomo, della Sua Dottrina e delle Sue azioni. Queste sono così incredibilmente grandi e meravigliose, che un forestiero a cui si raccontano non può affatto crederci, per quanto sia vero che esse sono state realizzate semplicemente con la parola e con la volontà di quell'Uomo.

6. Qui vive un medico di condizioni molto agiate, con una donna che prima notoriamente, per quanto concerne la castità, non aveva forse la fama migliore. Il detto medico ha forse fatto la maggior conoscenza con l'Uomo, e ha ricevuto da Lui anche la forza miracolosa di guarire gli ammalati di vario genere, semplicemente con l'imposizione delle mani. È dal detto medico che io ho poi anche appreso la gran parte delle cose su quell'Uomo di tutti gli uomini! Egli mi ha anche descritto il Suo aspetto esteriore; ma la migliore descrizione lascia sempre in ombra la realtà. Ci si forma bensì un'immagine nella fantasia, che però alla fine non ha tuttavia somiglianza con la realtà. E così, per ragioni ben facilmente comprensibili, io non posso farmi una giusta raffigurazione del grande Uomo-Dio.

7. Se ne va in giro per il Paese di Samaria anche un certo Giovanni⁽⁹⁾, che in passato era un mendicante, ora però predica anche lui agli altri uomini la Dottrina sentita dal grande Uomo, conduce lui stesso una vita rigorosa e anche lui, con la preghiera e con l'imposizione delle mani nel Nome del grande Uomo, guarisce molti ammalati e libera anche gli ossessi dagli spiriti che li tormentano. Ora, quest'uomo che ho detto è stato anche già da me alcune volte, e mi ha raccontato molto, e perciò io l'ho anche sempre ospitato nel modo migliore secondo le mie forze; ma non per questo tuttavia posso raffigurarmi perfettamente l'aspetto del grande Uomo-Dio.

8. L'ho anche inseguito per tutto un mese, un anno fa, quando ho appreso da molti viaggiatori molte cose e grandi sul Suo operare, e sono arrivato in luoghi dove egli poco prima aveva insegnato e operato. Quando però giungevo in una località e mi informavo molto assiduamente su di Lui, mi si diceva: "Sì, due o tre giorni fa Egli era qui, e ha detto questo e quello, e ha fatto questo e quello!", e io trovavo anche prove a sufficienza che era così.

9. In breve, ho trovato in grande abbondanza tutto quello che mi serviva come prova assolutamente valida che là Egli era stato e aveva agito; solo che fino ad ora non sono riuscito a vederLo di persona. Ho appreso però da un giudeo migliore, di Betlemme, il quale pure dà la massima importanza al grande Uomo-Dio e crede in Lui, che Egli in tutti i grandi giorni di festa Si trattiene a Gerusalemme, e precisamente nel Tempio, e insegna al popolo, sebbene i tenebrosi e malvagi farisei Gli siano in sommo grado ostili. E così, malgrado io sia un samaritano disprezzato dagli ultraebrei, voglio tuttavia andare a Gerusalemme, la prossima festa di dedicazione del Tempio, e vedere se dopo tutto forse riesco a vedere una volta il grande Uomo-Dio.

10. Per adesso però anche un viandante mi rende già più che felice se solo sa raccontarmi davvero molte cose di Lui; se può fare questo, e in fede dà anche la

⁽⁹⁾ Giovanni il paralitico; confronta GVGI, cap.73. Nota dell'editore tedesco.

massima importanza al grande Uomo che mi è diventato così santo, allora quel viandante può trascorrere in casa da me tutto il tempo che vuole, può e gradisce, e l'alloggio e anche perfino il miglior vitto non gli costano nulla. E in verità se voi ugualmente sapete raccontarmi davvero molte cose del grande Uomo - ma che siano certo fedeli alla piena verità -, allora anche voi pagherete da me un conto estremamente leggero. Raccontatemi perciò, amabili uomini, anche voi qualcosa di Lui!»

11. Dissi Io: «Sì, Mio caro amico, Io potrei raccontarti ovviamente parecchie cose sul grande Uomo-Dio nel quale abita corporalmente la Pienezza della Divinità, e potrei alla fine mostrarti perfino la Sua immagine con una fedelissima somiglianza se tu potessi tenere a freno la lingua almeno solo per alcuni giorni; ma su questo punto non sembri essere proprio un particolare maestro!»

12. Disse l'oste: «Sì, per quello che riguarda il mio santo Uomo-Dio, non dovresti avere proprio del tutto torto. Infatti, ciò che procura a un uomo una gioia troppo grande e mette il cuore nella più grande agitazione, difficilmente lo si può anche tacere. Tuttavia se proprio deve essere, anch'io allora posso pur tacere, e di questo potete stare tutti pienamente sicuri».

52. Capitolo

Il miracolo dei pesci pregiati

1. Dissi Io: «Allora, voglio dunque vedere se sarò in grado di raccontarti qualcosa di giusto e vero sul tuo grande Uomo, e così ascolta dunque!»

2. Vedi, per quanto Io conosca l'Uomo, Egli è a Mio giudizio proprio lo stesso Jehova che già ha parlato con Adamo, Noè, con Abramo, Isacco e Giacobbe, con Mosè e con molti altri profeti ancora. La differenza tra allora e adesso consiste solo nel fatto che Egli, l'eterno Signore di tutto il Creato, in quel tempo ha parlato con lo spirito destato degli uomini solo come purissimo Spirito, pieno di Amore, di Vita, pieno di suprema Sapienza, Potenza, Forza e Autorità, e Si è manifestato a loro in tal modo. In questo tempo invece - come lo ha anche promesso molte volte per bocca dei profeti - per grandissimo Amore agli uomini di questa Terra, avendoli creati per essere Suoi figli e avendo già dato Lui Stesso a loro questo nome fin dal tempo di Adamo, Gli è piaciuto di indossare la carne e di educarli per Sé come Padre visibile, affinché abbiano ad essere, a vivere e ad abitare presso di Lui eternamente, là dove Lui Stesso eternamente si trova e crea e governa l'Infinità.

3. Per questo è detto appunto: In principio era la pura Parola, e Dio era la Parola nella bocca dei primi padri della Terra, di tutti i veri sapienti e profeti. L'eterna Parola, dunque Dio Stesso, ora però è divenuta Carne, dunque un Uomo, e così venne il Padre dai Suoi figli, però essi non Lo riconoscono. Egli venne dunque

nella Sua proprietà, e non Lo si vuol riconoscere come l'unico vero ed eterno Padre. Ma ci sono tuttavia anche molti che Lo riconoscono per quello che è, e con ogni amore tengono unicamente a Lui, e questo sia per gli ebrei che per i pagani, e precisamente i pagani più che gli ebrei. Ecco perché, secondo la Sua Parola, la Luce verrà tolta agli Ebrei e data ai pagani.

4. Se tu sai apprezzare quello che ora ti ho detto del grande Uomo, ne dedurrai anche che Io, il grande Uomo, Lo conosco certamente molto bene!»

5. Disse l'oste pieno di gioia: «Oh, oh, oh, benissimo e magnifico così! Questa è anche la nostra fede! Ve l'avrei già detto volentieri da molto tempo, ma dato che non siete samaritani, dovetti usare prudenza per non espormi a certe inutili grossolanità, come mi è già capitato alcune volte. Ciò che è sacro, infatti, a mio parere non è opportuno esporlo ai maiali che passano davanti a noi in boriose sembianze umane, e ritengono noi molto inferiori a quello che s'immaginano di essere loro.

6. Poiché voi, però, avete una tale opinione dell'Uomo-Dio, anche voi allora siete gratuitamente miei ospiti per tutto il tempo che volete restare da me. È vero che io non sono un oste ricco, però ho ancora così tante provviste che non riusciremo a consumarle in un anno. O gioia e grandissima gioia, per aver trovato in voi degli amici così profondamente illuminati, e dei fedeli seguaci del solo vero Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe! Ma adesso qui subito altro vino e migliore, e in aggiunta ai pochi pesci, che erano tutti di specie piccola, e dato che di pesci dovrei averne ancora solamente una minima scorta, siano macellati quattro agnelli e preparati in fretta nel modo migliore, poiché tali veri amici di Dio non devono patire la fame e la sete in casa mia!»

7. Dissi Io all'oste: «Lascia ancora in vita gli agnelli per oggi, piuttosto va' a vedere nella tua peschiera più grande, poiché a Me pare che vi si trovi ancora una quantità di pesci grandi e pregiati del lago di Geneareth! Se ve ne sono, falli preparare per noi, magari quaranta!»

8. Disse l'oste alzando le spalle: «Ce n'erano sì, un paio di settimane fa; se però, in base alla tua sagace percezione per me del tutto inspiegabile, anche adesso vi si trovino ancora dei pesci, questo non oso affermarlo! È vero che non sono stato presente quando hanno pescato tutti i pesci della mia peschiera più grande, e così sarebbe certamente possibile che ve ne siano rimasti alcuni. Ma sarà ben difficile che qui si possa parlare di quaranta esemplari! Sì, nella vasca grande che è distante però da qui un paio di viottoli⁽¹⁰⁾, là ho bensì ancora una certa scorta di svariati pesci, ma di pesci pregiati ve ne saranno pochi in mezzo, poiché il pesce pregiato è un pesce predatore, e quando lo si mette fra gli altri pesci, fa un grosso danno fra loro.

⁽¹⁰⁾ “viottoli o sentieri”: probabilmente era un'antica misura di lunghezza. Nota italiana.

9. Ma sulla tua parola, poiché con la tua dichiarazione mi hai reso una così grande gioia, voglio tuttavia andare a vedere com'è la situazione dei pesci pregiati. Se anche per essi le cose dovessero stare in modo straordinario come per i pani, la cui moltiplicazione e il cui aumento di pregio non mi sono ancora affatto chiari, allora dovrei quasi cominciare a pensare che tu stesso sei una specie di inviato con pieni poteri del grande Uomo, del mio unico Signore e Dio! E io credo che non sbaglierò di molto, salutando voi tutti come tali. Ora però occupiamoci dei pesci pregiati!»

10. Dopo di che l'oste corse in fretta da sua moglie, che era ancora occupata in cucina con i domestici, e le riferì quanto sopra.

11. La donna però disse: «Ehi tu, uomo fin troppo credulone, da dove verrebbero mai quaranta pesci pregiati? Non ce ne troverai più nemmeno uno! Li ho venduti ormai tutti, cinque giorni fa, al medico che dava un grande banchetto, e ho messo i bei soldi nella tua cassa, e lui, per il favore che gli abbiamo fatto, avrà riempito la nostra dispensa del pane con quel pane da re, tramite qualcuno che deve tacere!»

12. Disse l'oste: «Ascolta moglie, tu che sei sempre un po' difficile da convincere! Potrebbe essere così, ma anche piuttosto non così; però la tua vecchia diffidenza non mi tratterrà dal dare un'occhiata alla peschiera più grande. Che tu voglia venire con me o no, per me sarà lo stesso!».

13. Dopo queste parole, l'oste si avviò verso la pescheria, e la donna nonostante tutto lo seguì; ma quando trovarono la vasca così piena dei più pregiati pesci, entrambi rimasero talmente stupiti che li colse un vero e proprio terrore.

14. L'oste chiamò nuovamente a raccolta tutti i suoi domestici, e chiese loro seriamente se sapessero come questi molti e costosissimi pesci pregiati fossero arrivati nella peschiera, ma tutti giurarono chiamando a testimone il cielo che non lo sapevano.

15. Allora l'oste disse: «In verità, qui non si tratta di cose naturali! Questo l'ha fatto uno degli ospiti arrivati stasera, che hanno tutti qualcosa di enigmatico in sé».

16. Rivolgendosi alla moglie e al personale di cucina, egli disse: «In breve, ormai i pesci sono qui a molte centinaia, nel più miracoloso dei modi, così ora prendetene direttamente cinquanta anziché quaranta! Fate un fuoco più grande e preparateli nella maniera migliore, poiché di questi io stesso ne mangerò un paio!».

17. Dopo di che i servi si diedero subito da fare ed estrassero immediatamente dalla vasca i pesci richiesti. E prima che fosse trascorsa un'ora, i bei pesci pregiati stavano davanti a noi sulla tavola, ottimamente cucinati.

53. Capitolo

L'oste riconosce il Signore

1. Ma l'oste era già arrivato prima da noi nella sala degli ospiti, e aveva portato con sé anche suo figlio maggiore, che era cieco da un occhio.

2. Quando pieno di stupore arrivò da noi, egli disse a Me: «Buono e carissimo amico, subito dopo la dichiarazione di fede che mi hai fatto sul grande Uomo, ho concepito in me l'ipotesi che uno fra voi potrebbe essere un qualche inviato, particolarmente dotato di pieni poteri, del grande Uomo-Dio. I più piccoli infatti sono stati inviati prima, ed ora seguono i grandi. Ma adesso che io ho trovato la peschiera più grande piena dei pesci più pregiati, e ciò sulla tua parola, ormai non c'è più alcun dubbio che voi siete evidentemente gli inviati di quel grande Uomo-Dio del quale tu hai dato la testimonianza più perfettamente vera. Uno fra di voi sarà sicuramente il primo, e alla fine lo saresti magari proprio tu? Se questo è il caso, allora dimmelo, perché io possa onorarti in modo del tutto speciale; da noi infatti vale ancor sempre il detto: "Onorate colui a cui compete l'onore!"»

3. Dissi Io: «Non ti curare di questo ora! Io sono sì un Primo fra questi Miei compagni, ma in una maniera tutta diversa da quella che pensi tu. È buona cosa che ora ci siano i pesci pregiati ed anche un buon vino, tutto il resto si vedrà pure anche più tardi e al momento giusto.

4. Che c'è fa fare con questo tuo figlio mezzo cieco?»

5. Disse l'oste: «Ah, come sai dunque che questo mio figlio è mezzo cieco?»

6. Dissi Io: «Oh, riconoscere questo non sarà poi una cosa tanto prodigiosa! Assomiglia infatti completamente a te. Tu sei mezzo cieco spiritualmente, e questo tuo figlio lo è naturalmente. Alla fine vi si potrà anche aiutare entrambi! I discepoli del grande Uomo, dei quali tu hai raccontato poco fa, non sono dunque riusciti a guarire l'occhio a questo tuo figlio?»

7. Disse l'oste: «Sì, un tentativo l'hanno pur fatto; però appunto non è loro riuscito. Anche quel certo Giovanni è stato già qui un paio di volte a questo scopo, ma anche a lui non è riuscito a procurare di nuovo a mio figlio la luce di quell'occhio. E così egli deve pur sopportare con pazienza questa piccola disgrazia. L'ho fatto entrare qui con me, ritenendo che voi forse eravate dei discepoli del Signore ancora più potenti, per poterlo probabilmente aiutare. Ma poiché magari non lo siete, allora può già ritornare al suo lavoro in cucina!»

8. Dissi Io: «Ah, se è per questo, rimanga pur qui anche lui; di sicuro diventerà vedente prima ancora di te!»

9. Disse l'oste: «Ma carissimo amico! Guarda dunque i miei occhi; io ci vedo perfettamente bene da entrambi! Come può allora il mio figliolo mezzo cieco diventare vedente prima di me?»

10. Dissi Io: «Te l'ho pur detto prima che tu sei mezzo cieco solo spiritualmente; e tuo figlio, mezzo cieco fisicamente, otterrà la piena luce degli occhi ancor prima che non tu quella dell'anima! Ma ora non parliamo più di questo; infatti stanno già arrivando i pesci che noi mangeremo ancora, poiché la prima portata era di misura alquanto scarsa per quaranta e più uomini, nonostante il contorno del piatto di lenticchie. Ma questa volta anche tu e tuo figlio dovete mangiare con noi; tua moglie invece oggi non deve ricevere nulla da mangiare di questi pesci, a motivo della sua durezza nel credere. Domani anche lei può prepararsi un pesce e rafforzare la propria fede».

11. Quando i pesci si trovarono sulla tavola, tutti i Miei discepoli, dopo che Io Mi fui preso un pesce, se ne servirono subito abbondantemente; questa qualità di pesci infatti era già loro nota da molto tempo come la migliore. Noi mangiammo e bevemmo ora pieni di buon umore, e brindavamo spesso con un evviva al grande Uomo di Galilea; ciò rendeva sempre l'oste allegro oltre misura, ragion per cui egli Lo salutava anche sempre ogni volta con un boccale di vino e con entusiastici evviva. Intanto anche i Miei discepoli raccontavano alternativamente l'uno o l'altro avvenimento delle nostre peregrinazioni, e anche qualcosa della Mia infanzia, e tutto questo l'oste lo gradiva sopra ogni cosa.

12. Quando i racconti, che si erano protratti fin quasi a metà della notte, giunsero alla fine, l'oste si rivolse a Me con una preghiera e disse: «Mio caro amico di rara saggezza, ora mi avete raccontato così tanto del grande Uomo-Dio che mi sembra di essere la persona più felice di tutto il mondo, e in massima parte lo sono anche realmente. Ma sarei felice del tutto, e beato come un primo angelo del Cielo, se riuscissi a poter vedere anche solo un ritratto molto somigliante del grande Uomo-Dio! Tu, amico, prima mi hai promesso che l'avresti fatto vedere. Se ne hai uno con te, io ti prego di volermelo mostrare!»

13. Dissi Io: «Sì, sì, hai ragione, te l'ho promesso e manterrò anche la promessa; però Io dissi anche, quando hai portato da noi il tuo figliolo mezzo cieco, che prima ancora sarebbe diventato lui del tutto vedente, e alla fine forse anche tu lo saresti diventato nella tua anima mezza cieca. Infatti, come uomo mezzo cieco nella tua anima, non potrai mai distinguere totalmente bene, né contemplare in modo vivo il verissimo ritratto del Signore e Maestro. Fa' dunque venire da Me tuo figlio ora, e Io vedrò se potrò aprire e riempire di luce il suo occhio cieco!»

14. A queste Mie parole, che fecero restare l'oste stupefatto, egli pose il figlio davanti a Me e disse: «Ecco il figlio, amico! Prova ora anche tu, se ti riuscirà di renderlo vedente!»

15. Dissi Io: «Bene, amico Mio, Io voglio che tuo figlio Jorab veda! Sia!».

16. A queste Mie parole l'occhio cieco del figlio divenne subito vedente, ma di fronte a questa improvvisa guarigione tanto il padre che figlio si spaventarono letteralmente, e il figlio disse al padre: «Padre, quest'Uomo deve stare, col

grande Uomo-Dio, in unione molto più intima di tutti gli altri che cercarono di guarirmi nel Suo Nome! Quelli dicevano: “In nome del Signore Gesù Jehova sia fatta luce al tuo occhio!”, e vedi, io rimanevo tuttavia cieco. Costui invece disse: “Io voglio che tuo figlio Jorab veda! Sia!”. L'amico dunque mi ha guarito per la sua propria potenza, poiché egli disse: “Io voglio!”. Egli è perciò il grande Uomo-Dio Stesso, e nessun altro! E tu, padre, sei ancora mezzo cieco nella tua anima se non scorgi subito questo; e Lui, Lui Stesso è il fedelissimo ritratto di Se Stesso, pieno della Vita, della Potenza e Forza di Dio, poiché solo e unicamente Dio può dire: “Io lo voglio!”, mentre un uomo invece può dire solamente: “Il Signore Dio voglia questo e quello!”».

17. Quando il figlio ebbe finito di parlare, allora anche l'oste diventò vedente, Mi riconobbe e cadde in ginocchio davanti a Me, e cominciò a chiederMi perdono.

18. Ma Io dissi: «Amico, che cosa debbo perdonarti? Se tu Mi hai riconosciuto solamente adesso, sono Io che ho voluto così! E con ciò sii proprio ora totalmente felice! Però non dirlo a nessuno nella tua casa, prima che Io ti abbia indicato di farlo! Ma ora vedi di procurarci un giaciglio per la notte! Domani stabiliremo il resto!».

19. L'oste si alzò ora dal suolo e cominciò a ringraziarMi oltre ogni misura per averlo degnato di una grazia talmente inestimabile.

20. Io però gli dissi: «Non fare ora tanto chiasso, perché l'attenzione dei tuoi domestici non venga attirata su di Me prima del tempo! Se tua moglie e gli altri tuoi figli e il tuo personale domestico si accorgeranno di come Jorab vede, e chiederanno a te e a lui come sia diventato vedente, allora dite: “Gli ospiti arrivati hanno potuto farlo; il grande Signore infatti è con loro più ancora che con quelli ai quali non è riuscito, nel Suo Nome, di guarire a Jorab l'occhio cieco”. Ma ora va' e fatti preparare un giaciglio per la notte!».

21. Allora l'oste andò e fece sistemare per noi, nel grande dormitorio, una quarantina di sedie da riposo, e poi venne a comunicarmi con la massima reverenza. E noi ci alzammo dalle nostre panche e andammo a riposare.

22. L'oste invece stette a discorrere ancora su molte cose con sua moglie, ed anche con i suoi figli maggiorenni; tuttavia non Mi tradì, sebbene sua moglie alcune volte facesse l'osservazione che, alla fine, Io Stesso dopo tutto potevo essere quel Maestro miracoloso che già due anni e mezzo prima aveva operato in Samaria dei segni così grandi. E aggiunse anche che Io, forse per certe ragioni, semplicemente non volevo farMi subito riconoscere come era stato ugualmente il caso alla Mia prima visita in quella città. E infine disse che di giorno avrebbe fissato gli occhi su di Me con più attenzione, dato che alla Mia prima presenza in questo luogo aveva pur avuto la fortuna di vederMi un paio di volte. E in tali discorsi gli albergatori poi si addormentarono, e riposarono, come noi, fino al sorgere del sole.

54. Capitolo

Gli avvenimenti nell'albergo e il loro significato di corrispondenza

1. Ma al mattino tutti erano impegnati a preparare un'ottima colazione per noi. Anche noi ci alzammo dalle nostre sedie da riposo, e ritornammo nella sala degli ospiti, in cui la tavola era adorna di ricco e costoso vasellame. C'era molto oro e argento, e la tovaglia era di bisso finissimo, e agli orli era ricamata con oro e perle. Anche le panche fatte con assi, del giorno precedente, erano state sostituite con sedie riccamente fregiate.

2. Quando i Miei discepoli videro questo, dissero: «Ecco vedi, Signore e Maestro, quanto Ti onora questo oste! Una tale attenzione da parte di un oste difficilmente l'abbiamo osservata da qualche altra parte!»

3. Dissi Io: «Ritenete forse che Io ne provi compiacenza? Solo per l'amore dell'oste Io provo compiacenza, ma per questo sfarzo assolutamente no! Io però sapevo bene con quale fede e con quale amore l'oste tiene a Me, sebbene di Me egli avesse solo sentito parlare, ragion per cui aveva anche una grande nostalgia di vedere la Mia Persona, almeno una volta nella sua vita. È per questo dunque che Io venni con voi nella sua casa, per farMi da lui trovare, riconoscere, e alla fine anche vedere vicinissimo a lui. Il perché Io abbia avviato così la cosa, e così l'abbia anche fatta succedere, dovete sentirlo spiegare dalla Mia bocca, poiché tocca innanzitutto a voi comprendere i segreti del Mio Regno sulla Terra, essendo voi i Miei primi successori e discepoli.

4. Vedete, anche in seguito moltissimi uomini, avendo sentito parlare di Me, Mi cercheranno in tutto il mondo con grande zelo, e così anche il Mio Regno. Tuttavia, essendo mezzi ciechi nell'anima, non Mi troveranno pienamente quando cercheranno le Mie tracce di qua e di là, qualora gli uomini diranno loro, secondo il loro indagare: "Era certo qui, ed ora è là, e anche là; andatevi, e certo potete trovarLo!". E quelli che Mi staranno cercando correranno là per trovarMi, e tuttavia non Mi troveranno. Ve l'ho già ugualmente preannunciato parecchie volte, che molti allora diranno: "Vedete, è qui!" oppure "È là!" oppure "È in questa casa, o in quella stanza!". Voi però non credetelo. Se infatti qualcuno crede in Me senza dubitare, e veramente, nel cuore, Mi ama sopra ogni cosa, e perciò ama anche il suo prossimo come se stesso, e però nello stesso tempo ha anche una sempre crescente nostalgia di vedere Me Stesso, e di conoscere più profondamente e più chiaramente Me e il Mio Volere, allora Io, come in questo caso, sarò già del tutto inaspettatamente presente, vicinissimo a lui, sebbene egli Mi creda ancora in qualche lontano posto sconosciuto; e Io Mi faccio poi anche presto riconoscere solo vicinissimo a lui, abitando con lui in una stessa e medesima casa e consumando il pasto con lui.

5. Chi in seguito, quando Io ritornerò di nuovo nei Miei Cieli, vorrà veramente trovarMi, vederMi e parlarMi, quegli Mi dovrà cercare non nel mondo o in certe case, templi e stanze, ma vicinissimo a lui, ossia nel suo cuore. E chi Mi cercherà

così, quegli anche Mi troverà, però anch'egli, sebbene Io sia già presso di lui, non Mi riconoscerà fino a quando rimarrà mezzo cieco nella sua anima.

6. Ma mezzo cieco nell'anima, un uomo lo è fino a quando cresce bensì nella fede in Me e nell'amore per Me, ma nello stesso tempo, per influsso del mondo nelle sue molte correnti, egli cade di tanto in tanto in ogni sorta di piccoli dubbi e perplessità della vita, e per questo, sebbene Io Mi trovi anche spesso vicinissimo a lui, e agisca e parli con lui come un ottimo amico, egli tuttavia non si accorge di Me, e dunque Mi chiede anche, pieno di rispetto, di vera fede e anche pieno di amore, dove Io sia, e se riuscirà mai una volta a vederMi, e come e quando, e se possibilmente già in questo mondo, oppure soltanto un giorno, nell'altro ed eterno mondo esistenziale.

7. Il suo figlio fisicamente mezzo cieco indica invece la mente e il sentimento dell'uomo. La mente è l'occhio che guarda ancora questo mondo, il sentimento invece è l'occhio cieco per questo mondo e per le sue attrattive, ma appunto per ciò rivolto all'interno, e che Io però guardo e guarisco, e illumino pienamente. Ma non appena quest'occhio diventa vedente, esso sovrasta presto l'occhio della mente mondana, e rivolge anche quest'ultimo all'interno. Quando ciò avviene, tutto l'uomo diventa illuminato e vedente, e Mi scorge, e Mi riconosce presto e facilmente, e si meraviglia poi di non averMi potuto riconoscere per tanto tempo, mentre invece già da lungo tempo Io Mi trovavo vicino a lui, operando in modo facilmente riconoscibile, e parlando e insegnando attraverso molti fatti.

8. I discepoli e in particolare il Mio Jakobus major (*Giacomo il Maggiore*) Mi ringraziarono molto per questa delucidazione; infatti - come già reso noto - il detto discepolo si interessava soprattutto alle corrispondenze⁽¹¹⁾, così come Giovanni e Pietro.

55. Capitolo

Lo sfarzo della tavola per la prima colazione

1. Quando ebbi terminato questa spiegazione, arrivò anche l'oste col figlio guarito, e ci annunciò che la colazione del mattino, preparata nel miglior modo, sarebbe stata subito messa in tavola. Contemporaneamente, però, egli con tutto il rispetto Mi pregò di un consiglio, su ciò che dovesse fare, dal momento che sua moglie e i suoi figli continuavano letteralmente a tormentarlo affinché dicesse loro chi fossi Io e da dove venissi, poiché senza alcun mezzo avevo potuto rendere di nuovo vedente, al figlio, l'occhio cieco. Ma lui, come pure suo figlio guarito, non volevano tradirMi, poiché Io lo avevo loro proibito.

⁽¹¹⁾ parallelismo tra fatti e detti e loro significato spirituale. In altri testi è stato tradotto anche col termine "rispondenza". Nota italiana.

2. Io però dissi: «Quando, dopo colazione, proseguirò di certo presto il cammino, soltanto allora puoi rivelare loro chi sono Io e da dove vengo. Se infatti tu glielo dicessi subito ora, la Mia presenza sarebbe presto nota in tutta la città, e tu potresti essere molto molestato dalla calca delle persone in casa tua. Anche dopo la Mia partenza avrai da penare con i curiosi; ma ora, durante la Mia presenza, ciò sarebbe molto peggio!»

3. Con ciò l'oste e il figlio furono pienamente rassicurati, e l'oste andò ad occuparsi della colazione.

4. Essa fu subito portata sulla tavola in piatti d'argento, così come il vino in grandi boccali d'argento. Ma il Mio piatto e il Mio calice del vino erano fatti di oro purissimo, e Io domandai all'oste perché egli avesse fatto questo, non avendo Io mai piacere di simile sfarzo terreno.

5. Ma egli s'inclinò profondamente davanti a Me e disse: «O Signore e Maestro, lo so bene che non hai mai piacere di cose simili, e che Ti si può onorare ed esaltare in modo a Te gradito solo con un cuore colmo di puro amore, ma Tu in me hai trovato un uomo che nel cuore Ti ha onorato ed esaltato sopra ogni cosa, e così Ti onorerà ed esalterà ancora di più in seguito. Io però pensavo, tra me, che avrei commesso un peccato se non avessi tributato anche a Te, supremo Signore del Cielo e della Terra, l'onore che si è pur soliti tributare agli uomini migliori!

6. Tu hai pur creato la Terra intera, con tutto ciò che contiene, e così anche il suo oro e argento; e così, anche questi metalli, che già da moltissimo tempo sono stati riconosciuti dagli uomini come i più nobili e perciò anche i più preziosi, testimoniano pur anch'essi del Tuo Amore, Sapienza, Potenza, Grandezza e Onore! E così io penso, nella mia semplicità, che è meglio onorare Te, Creatore anche dell'oro e dell'argento, con questi metalli alla nostra maniera umana piuttosto che praticare con essi un'infame usura, oppure per amore di essi combattere le guerre più sanguinose ed evocare come dall'Inferno mille volte la sciagura sulla povera umanità»

7. Dissi Io: «Sì, sì, qui ovviamente hai ben ragione anche tu; se tutti gli uomini la pensassero come te e fossero del tuo cuore e della tua mentalità, allora l'oro e l'argento, e le perle, e tutte le costose pietre preziose non diventerebbero mai una sciagura per loro! Ma poi gli uomini, vedendo che Dio è onorato con oro e argento e perle e pietre preziose, cominciano a pensare in tutt'altro modo, e perciò anche presto a farsi un'altra mentalità; perciò sarebbe molto poco saggio da parte di Dio se Egli si facesse onorare con quello che in tutti i tempi ha provocato la maggior parte delle sciagure, e le più grandi, fra gli uomini.

8. Come te la pensavano anche gli antichi padri della Terra, e onoravano Dio davanti ad altari d'oro e d'argento, e dicevano le loro preghiere di esaltazione e di lode in templi adornati molto riccamente con oro e argento e ogni sorta di pietre preziose, come lo puoi ben vedere nel Tempio di Gerusalemme. Ma quale ne fu la conseguenza? Vedi, è proprio per questo che detti metalli, le

perle e le pietre preziose, sono diventati così straordinariamente pregevoli nell'immaginazione degli uomini!

9. Quando alla fine gli uomini sono pervenuti a un'idea troppo alta sul valore di queste cose usate per onorare Dio, hanno poi cominciato a scavare sempre e sempre più qua e là nella Terra, e cercavano oro, argento e perle e pietre preziose, dimenticando a poco a poco anche Dio. Essi invece ritenevano di onorare Dio in sommo grado e di ricevere da Lui immense grazie se in Suo onore potevano porre sull'altare il pezzo più grande d'oro, d'argento e delle pietre preziose.

10. Ma poiché non tutti gli uomini erano tuttavia così abili da trovare le cose che ho detto per potersi rendere con esse a Dio graditi, allora essi si consultarono con gli antichi padri, che erano allo stesso tempo sacerdoti, su quante pecore, mucche, buoi o anche vitelli e tori avrebbero dovuto portare in offerta a Dio, al posto di un tanto di oro o argento, per diventare graditi a Lui come colui che porge a Dio in offerta puro oro e argento.

11. Allora fin troppo presto gli anziani o sacerdoti si accorsero che si poteva collegare molto facilmente col servizio divino, e magari anche senza danno, un lucroso affare, e che ciò sarebbe stato anche molto utile per edificare gli uomini e tenerli tranquilli. E così i sacerdoti cominciarono a pesare oro e argento e perle e pietre preziose, e ne stabilirono il valore secondo il numero dei diversi animali, più tardi anche secondo la misura dei cereali, dei frutti, della buona legna da costruzione, del vino, della stoffa di abbigliamento e di una quantità di altre cose ancora.

12. Così sorse il commercio di scambio e di lucro, la scellerata e usuraria prassi dei cambi, dopo di che invidia, odio, ira, persecuzione, menzogna, inganno, lussuria, sfarzo terreno, grandezza e altezza, e orgoglio e disprezzo fra gli uomini. Infatti, non si stabiliva più il loro valore in base all'interiore nobiltà della loro anima, ma solo in base al peso dell'oro e argento, delle perle e pietre preziose, in base alla grandezza delle greggi, dei campi e vigneti, e in base al maggior possesso di altre cose ancora.

13. Che i poveri invidiassero i ricchi e cominciassero a diminuirne la ricchezza con ogni sorta di astuzie, per cui anche furti, rapine e assassini non si fecero attendere a lungo, è cosa che si capisce da sé. Infatti crescendo sempre più il materialismo, lo spirituale va in rovina, e alla fine Dio diventa per gli uomini un concetto vecchio, logoro, vuoto e privo di valore, di cui essi non sono più in grado di farsi un'idea. E si diffonde fra gli uomini la totale irreligiosità, e con essa tutti i mali immaginabili, con assoluta mancanza di coscienza, e gli uomini prendono le armi, e la parte che si reputa migliore tenta poi di soggiogare con la violenza quella peggiore; e quando ci riesce emana delle leggi, la cui inosservanza è punita con i più duri castighi. E così sorgono poi sulla Terra i detentori del potere, e di fronte ad essi gli schiavi.

14. Vedi, tutto questo lo fanno l'oro, l'argento, le perle e le pietre preziose, se gli uomini, ritenendo che queste cose siano la materia più pura e più nobile, le impiegano anche per la venerazione esteriore sotto una qualunque forma!

15. Per quanto concerne la venerazione e la glorificazione esteriore di Dio, vi ha già provveduto Dio Stesso fin dall'eternità. Egli infatti ha creato per questo il cielo e tutta la natura visibile, come questa intera Terra, la luna, il sole e le molte, innumerevoli stelle, le quali in gran parte non sono altro che mondi di grandezza quasi inesprimibile. Essi sono pieni di luce e, sulle loro superfici e sulle loro campagne di eccezionale grandezza ed estensione, sono pieni di cose e di piccole creature assolutamente stupende. E ciò è sufficiente per la glorificazione esteriore del grande Dio e Maestro sopra ogni cosa dall'eternità, ed Egli perciò non ha bisogno dell'oro di questa Terra, né di argento, perle, e pietre preziose tagliate e lucidate.

16. La vera venerazione e l'unica glorificazione gradita a Dio consiste dunque, e consista sempre, solo in un cuore puro che ama Dio sopra ogni cosa e il prossimo come se stesso, e con ciò - il che è la stessa cosa - consiste anche nella fedele osservanza dei Comandamenti che Egli diede a tutti gli uomini attraverso Mosè. Tutto il resto è vano e sciocco, anche da parte di un uomo puro e a Dio gradito. Ma se questa venerazione esteriore viene resa da uomini - quali sono i farisei e i sacerdoti e le sacerdotesse degli idoli, ed anche da altri finti devoti e servitori apparenti e ipocriti - a un Dio nel quale essi tra sé non credono affatto e mai vi hanno creduto, e ciò per denaro ed altre considerevoli offerte, allora questo davanti a Dio non solo non vale nulla, ma è un abominio davanti a Lui, e lo stesso è anche tutto quello che agli occhi del mondo è grande e brillante. Questo, amico Mio, tienilo a mente, poiché ora l'hai sentito dalla bocca di Colui che non si lascia assolutamente onorare ed esaltare con nessuna materia, ma solo e unicamente con un cuore ed una volontà puri, a Lui pienamente abbandonati!»

17. Disse l'oste, ora tutto imbarazzato: «O Signore e Maestro dall'eternità, se questa Mia venerazione anche esteriore, come ora lo vedo fino in fondo, non Ti è gradita, allora si dovrà subito sistemare tutto diversamente!»

18. Dissi Io: «Adesso lascia pure tutto così com'è; per questa volta i pesci ben preparati ci piaceranno anche dai piatti d'oro e d'argento, e lo stesso anche il vino! Ma un'altra volta fanne a meno!».

19. Con ciò l'oste fu contento, e noi cominciammo a prenderci la colazione del mattino.

56. Capitolo

La scuola dei profeti

1. Mentre però si mangiava, l'oste Mi chiese se non dovesse avvertire in tutta segretezza il medico del fatto che Io ero lì.

2. Dissi Io: «Ti prenderesti un disturbo inutile, poiché lui e sua moglie sono andati in campagna, e ritorneranno a casa solo fra un paio di giorni. Quando verranno da te, allora puoi ben informarli di tutto quello che è accaduto qui durante la loro assenza. Ma ora continuiamo pure a mangiare e a bere del tutto indisturbati!»

3. Dopo di che noi mangiammo e bevemmo di ottimo umore, e l'oste e il suo figliolo sanato fecero la stessa cosa, e non finivano più di elogiare il buon sapore dei pesci pregiati.

4. E l'oste non poté esimersi dal fare un'ottima osservazione, dicendo precisamente: «O Signore e Maestro! Dunque, i primi pesci creati nelle acque della Terra dovevano certo essere anche più gustosi di quelli che si generano fra loro; infatti, anche questi pesci pregiati non sono generati naturalmente, ma creati nuovi da Te, o Signore e Maestro, ed è perciò che hanno un sapore eccezionalmente buono»

5. Dissi Io: «Sì, sì, puoi certamente aver ragione! Ma così è anche la Parola che viene dalla Mia bocca: più vigorosa e più efficace che la Parola riportata da un profeta; però anche la Parola riportata può essere elevata ad uguale forza in ogni uomo se essa viene ben condita nel cuore e nella volontà, mettendola in pratica.

6. La Mia Parola è già in sé la Vita, e rende vivo chiunque la sente con cuore buono; allora infatti subito la Vita fondamentale di ogni vita trapassa nella vita dell'uomo. La Parola del profeta invece è solo un fedele segnavia, e indica all'uomo come egli possa giungere alla Parola viva dalla Mia bocca, e attraverso questa alla vita dello spirito.

7. Io dico a voi tutti che alla fine ciascun uomo nel suo cuore deve essere istruito da Dio. Chi infatti non è istruito dal Padre, ovvero dallo Spirito di Dio in Me, nella via del puro amore per Me e per il prossimo, quegli non viene a Me, il Figlio dell'eterno Amore, che sono Io, l'eterna Luce, la Via, la Verità e la Vita Stessa, poiché Io sono in Me Stesso la Sapienza del Padre. È vero che questo adesso non lo capite ancora pienamente, ma lo capirete quando, dopo la Mia Ascesa, rinascete nello Spirito proveniente da Me. Esso è infatti lo Spirito di ogni Verità, eternamente vivo in Se Stesso nel modo più completo, e questo Spirito vi guiderà in ogni sapienza. E così avevi ben ragione di dire che i pesci creati nuovi sono incomparabilmente più gustosi di quelli che si generano tra loro successivamente»

8. Disse allora l'oste: «O Signore e Maestro, ho sentito parecchie cose sulla scuola dei profeti d'un tempo, la quale era molto in voga specialmente ai tempi dei Giudici, e poi si conservò ulteriormente sotto i Re quasi fino ai nostri tempi. Tuttavia non mi è mai risultato chiaro in che cosa consistessero i veri e propri elementi di insegnamento e di esercitazione di questa scuola. Una volta però che uno era diventato un profeta secondo piena verità, per bocca di costui aveva anche parlato inconfondibilmente lo Spirito di Jehova, cosa che parecchi dei grandi Profeti hanno poi anche dimostrato nei fatti.

9. In che cosa consistevano dunque gli elementi di insegnamento e di esercitazione di una scuola di profeti?»

10. Dissi Io: «Ascolta, tu amico Mio: quello che un tempo avvenne in svariate corrispondenze solo per raffigurare il tempo attuale, sta ora adempiuto

davanti a te! Bambini educati in modo puro e buono fin dalla nascita, da genitori timorati di Dio, naturalmente soprattutto maschi, i quali certo in gran maggioranza erano anche fisicamente del tutto sani e vigorosi, venivano accolti in questa scuola da giudici e da sacerdoti risvegliati nello spirito nella maniera di Aronne. Nella scuola i fanciulli dovevano dapprima diventare abili a leggere, calcolare e scrivere. Poi venivano ben istruiti nella Scrittura, vale a dire nei Libri di Mosè, e poi anche nella conoscenza dei Paesi e dei popoli della Terra conosciuta dagli uomini.

11. Nello stesso tempo però essi erano anche scrupolosamente tenuti non solo a conoscere i Comandamenti di Dio, ma anche ad osservarli severamente, e ciò il più possibile volontariamente e per autodeterminazione. Con ciò essi venivano sottoposti a parecchie prove ed esami, secondo la loro età e secondo il grado del loro sviluppo spirituale; questo affinché venissero in se stessi alla viva convinzione di quanto fossero già aumentati nella forza di resistere a tutto ciò che è del mondo e alle sue attrattive.

12. Innanzitutto i fanciulli dovevano essere preservati dalla pigrizia, la madre di tutti gli altri peccati e mali, ragion per cui erano anche tenuti a svariati lavori corporali commisurati alle loro forze.

13. Una volta che fossero diventati grandi e forti nell'abnegazione di sé e nella vittoria su se stessi, essi venivano guidati alla loro interiorità mediante la scienza delle corrispondenze. Con ciò essi giungevano alla fede viva, e ad una volontà inflessibile, unificandola con la Volontà di Dio che essi conoscevano bene e avevano anche sempre osservata esattamente sin dall'infanzia. Con ciò erano poi anche già in grado di compiere parecchi segni, perché la stessa loro propria volontà era diventata una cosa sola con la Volontà di Dio, e la fede, quale vera, viva Luce dai Cieli, non ammetteva alcun dubbio nei loro cuori illuminati.

14. Una volta che tutto ciò fosse stato in ordine nel senso vero e vivo, essi, proprio mediante la fede viva e mediante l'unione della propria volontà alla Volontà di Dio in ogni azione, venivano riempiti dello Spirito di Dio secondo l'attitudine individuale; e con ciò veniva ampliata la vista interiore, ed essi prevedevano così anche cose ed eventi futuri in immagini corrispondenti che annotavano poi per la posterità.

15. Una volta che uno fosse giunto a questo stadio in cui riceveva visioni, costui giungeva anche alla viva Parola interiore, e sentiva così in sé la voce di Jehova, e questa era la Parola di Dio che il profeta annunciava agli uomini come dalla bocca di Dio; e doveva effettivamente annunciarla, perché vi è stato spinto dallo Spirito di Dio che operava in lui. E vedi, così era la scuola dei profeti, e, nel modo che ho descritto, gli uomini venivano formati in una vera e propria scuola di vita!».

57. Capitolo

I veri profeti

1. (Il Signore:) «Spesso però, uomini pii che credevano sempre fermamente in Dio e Lo amavano nel cuore, venivano suscitati come veri profeti anche senza una precedente scuola. Così Mosè ed Aronne erano essi stessi grandi profeti, e non sono stati formati per questo in alcuna scuola; infatti la loro fede, il loro cuore abbandonato in Dio e Dio Stesso erano la loro scuola. Così anche Elia e Giona, Giosuè e Samuele diventarono veri profeti senza precedente scuola, poiché Dio Stesso era il loro Maestro e la loro Scuola.

2. Così anche la gran parte dei primi Padri furono veggenti e profeti senza scuola; Dio solo infatti, al Quale essi tenevano e credevano senza alcun dubbio, era la loro Scuola nella quale Egli manifestava loro la Sua Volontà. E perfino in questi tempi ci furono veggenti e profeti che non sono stati educati come veggenti e profeti in una scuola. Dio infatti guarda sempre solo al cuore degli uomini e non alla scuola in cui un uomo è pervenuto a questa o quella abilità.

3. Ecco costoro, i Miei discepoli! Nessuno di loro ha mai visto una scuola di profeti, e tuttavia molti di loro compiranno cose maggiori che non tutti gli antichi veggenti e profeti. Io solo infatti sono il loro Maestro e la loro Scuola, e così sarà e rimarrà anche in seguito, fino alla fine dei tempi di questa Terra.

4. Saranno sì erette in futuro moltissime scuole da cui usciranno, in enorme numero, falsi insegnanti e profeti, ma solo pochissimi saranno quelli veri secondo la Volontà di Dio.

5. In verità Io ti dico che in avvenire diventerà veggente e profeta solo colui che crederà in Me, amerà Me sopra ogni cosa, il suo prossimo come se stesso, e metterà in pratica la Mia Dottrina! È per questo che non entrerà nel Mio Regno chiunque griderà a Me con fede “Signore, Signore!”, ma entrerà soltanto colui che farà la Mia Volontà, espressa chiaramente nella Mia Dottrina.

6. Perciò non limitatevi ad essere solo dei puri e semplici ascoltatori, ma siate subito operatori della Mia Parola, e così riceverete in voi anche il vero Regno di Dio! Non aspettatevi però mai che il Regno di Dio, il regno della vita interiore, venga agli uomini con eventuali segni esteriori e splendore di sfarzo esteriore; esso invece è interiormente in voi! Chi lo cerca in se stesso nel modo e nella maniera che vi ho indicato, e non riesce a trovarlo dentro di sé, è inutile che lo cerchi in tutto il mondo e in tutti gli astri.

7. Il sentiero per il vero e vivo Regno di Dio è perciò un sentiero molto stretto e spesso ricoperto da ogni sorta di sterpi spinosi. Umiltà e pienissima abnegazione è il suo nome. Per l'uomo mondano esso è totalmente inaccessibile.

8. Chi però crede in Me e osserva i Miei Comandamenti, a costui le spine sul sentiero per il Regno di Dio non feriranno i piedi. Solo un primo inizio è difficile, se però la serietà rimane e non viene indebolita da ogni sorta di riguardi per il

mondo, il pieno raggiungimento del Regno di Dio in se stessi è qualcosa di molto facile. Infatti per un tale, sempre serissimo aspirante al Regno di Dio in sé, il Mio giogo è dolce, e leggero il carico che Io gli metto da portare, e ai seri ricercatori del vero Regno di Dio, Io esclamerò sempre forte, nei loro cuori: “Venite tutti a Me, voi che siete affaticati e oppressi! Io Stesso vi vengo incontro già più che a metà strada, e voglio pienamente rinvigirvi e ristorarvi!”.

9. Coloro invece che grideranno a Me “Signore, Signore!”, ma la loro preoccupazione principale è rivolta puramente alle cose del mondo, e solo così, secondariamente, aspireranno a ciò che è del Regno di Dio, a costoro Io dirò: “Perché Mi chiamate, voi mondani, e che cosa gridate? Il Mio Cuore non vi ha ancora conosciuti. Ciò di cui vi preoccupate, quello vi porti anche l’aiuto che desiderate!”. In verità Io vi dico che tali persone difficilmente nell’aldiqua troveranno mai in se stessi il vero e vivo Regno di Dio, e nei confronti dei loro contemporanei saranno cattivi insegnanti, veggenti e profeti; e nell’Aldilà sarà ancora incomparabilmente più difficile, per queste anime mezze morte, cercare e trovare in se stesse il Regno di Dio.

10. Perciò ciascuno lavori finché dura il giorno; dopo infatti viene la notte, quando sarà difficile poter lavorare! Hai capito bene, amico Mio, quello che ora ti ho detto?»

11. Disse l’oste: «Sì, Signore e Maestro sopra ogni cosa, io Ti ringrazio per questo insegnamento, dalla più intima profondità della mia vita! Ora la natura dell’antica scuola dei profeti mi è del tutto chiara. Ti prego però anche, allo stesso tempo - qualora io voglia percorrere più seriamente, di quanto non sia stato il caso finora, il sentiero stretto e spinoso per il Regno di Dio - di venirmi benignamente incontro già subito al primo passo, e di aiutarmi affinché io non diventi stanco, scoraggiato e impaziente nel procedere sulla stretta e spinosa via della vita!».

58. Capitolo

Il Signore spiega qual è la Via che porta nel Regno di Dio

1. Dissi Io: «Quello di cui tu Mi hai pregato, Io l’ho già fatto proprio adesso, e così farai un progresso rapido! Infatti colui al quale brilla la Mia Luce di Vita, non inciamberà più facilmente con i suoi piedi contro una pietra sulla via, e le spine egli potrà ben evitarle. Chi cammina con Me, costui ha già ovunque una via ben spianata. Chi invece cammina senza di Me verso il Regno di Dio, regno interiore della Vita e di ogni Verità, costui ha certo una via lunga, stretta e molto spinosa da percorrere, come fu il caso per moltissimi antichi saggi di tutti i popoli della Terra, fin dai tempi più antichi, e come sarà e rimarrà anche in futuro.

2. D’ora in poi è cosa facile per te, e anche per moltissimi che Mi hanno visto e udito, e credono in Me pienamente; ma i posteri giungeranno nel Regno di Dio

solo mediante la pura fede. Chi però Mi vede e ode, quegli crede facilmente, ed anche facilmente può vivere e agire secondo la Mia Parola. Chi invece, in futuro, non potrà più vederMi nella Mia carne, sarà più difficile per lui giungere nel vero e vivo Regno di Dio; egli infatti dovrà puramente credere quello che i messaggeri inviati gli racconteranno di Me.

3. Se egli però accoglierà volenteroso, nel suo cuore credente, quanto avrà sentito, e proverà una vera gioia per la verità sentita, allora su di lui verrà anche subito il Battesimo dello Spirito da Me, ed egli vedrà bene, in tale Battesimo, la porta aperta sul Regno di Dio. Da quel momento in poi sarà facile la via per il pieno Regno di Dio anche per il non testimone della Mia attuale Presenza.

4. Ma se voi ora sapete bene tutto questo, rallegratevi per il fatto che Dio ha preordinato così tutto questo fin dall'inizio! E se parlerete agli uomini di Me e del Mio Regno, dite loro anche quello che ora Io ho detto a voi. Però fate loro anche comprendere, prima di tutto, che il Mio Regno non è in alcun modo di questo mondo, ma esso è l'interiore regno di ogni verità e di ogni vita nell'intimo dell'uomo. Chi lo ha trovato dentro di sé, e vi è entrato mediante la fede viva e mediante l'amore operativo, costui ha vinto il mondo, il giudizio e la morte, e avrà per sempre la vita eterna.

5. Quello che vi ho detto adesso suona bensì, per l'intelligenza mondana, come una stoltezza a udirsi, ma è pur tuttavia la suprema sapienza di ogni vita in Dio. Buon per lui se uno non se ne scandalizza!

6. Nessuno può sapere tutto quello che di necessario alla vita è celato nell'uomo, se non solamente lo spirito che è e dimora nell'intimo dell'uomo; e così anche nessun sapiente mondano sa che cos'è Dio Stesso e che cosa c'è in Lui, se non solamente lo Spirito di Dio che penetra tutte le Sue profondità.

7. Se però lo spirito nell'uomo, quale vera luce di vita, non viene destato, allora è buio nell'uomo, ed egli non si riconosce. Se invece, mediante la fede in Me e mediante l'amore per Me e per il prossimo, lo spirito viene destato nell'uomo e viene acceso a chiara luce, allora lo spirito penetra l'uomo intero da parte a parte, e l'uomo vi scruta ciò che c'è in lui, e riconosce se stesso. E chi riconosce se stesso, quegli riconosce anche Dio; infatti il vero ed eterno spirito vitale nell'uomo non è uno spirito umano, ma uno spirito divino nell'uomo, altrimenti l'uomo non sarebbe a immagine e somiglianza di Dio.

8. Se avete capito bene questo, allora adesso, essendo rinvigoriti corporalmente e spiritualmente, vogliamo alzarci da tavola e intraprendere il nostro viaggio da qui alla Galilea».

9. Tutti assicurarono di averlo capito, e Mi ringraziarono per questo insegnamento.

10. L'oste ovviamente riteneva che Io potessi tuttavia fermarMi ancora fino a mezzogiorno nella sua casa.

11. Io però dissi a lui: «Vedi, in questo mondo ogni cosa ha il suo tempo, dunque anche il venire, il restare e l'andare! Io so però dove oggi Mi attende ancora

un gran lavoro, e così ora devo anche andare là dove il lavoro Mi attende! Inoltre arriverà da Te fra un'ora una grossa carovana di mercanti provenienti da Gerico, e voi avrete molto da fare. I mercanti ti sapranno raccontare molte cose di Me; racconta però anche tu a loro che Io sono stato qui; tuttavia non dire loro quale via ho preso!».

12. L'oste assicurò ancora una volta che avrebbe osservato rigorosamente tutto quello che aveva riconosciuto come Mia Volontà, e Mi ringraziò anche nuovamente per i benefici a lui concessi; e Io diedi ai discepoli il cenno per la partenza.

13. Poi ci alzammo tutti quanti e ci mettemmo in cammino. L'oste e il suo figliolo guarito Mi accompagnarono per oltre mille passi di distanza, e ritornarono poi di nuovo a casa pieni di buon umore.

59. Capitolo

La benedizione dei frutti in un piccolo villaggio di Samaria

1. Ma quando l'oste arrivò a casa, sua moglie gli disse con tono imbronciato: «Perché dunque non mi hai chiamata, con gli altri figli, in modo che anch'io con gli altri figli potessi accomiatarmi come si conviene dal prodigioso guaritore?»

2. Disse l'oste: «Donna, se ciò fosse stato necessario, il Guaritore Stesso ti avrebbe chiamata; ma poiché sicuramente ciò non era necessario, non sei stata chiamata a causa della tua piccola incredulità. E se tu anzi avessi conosciuto il Guaritore più da vicino, presto l'intera città avrebbe saputo della Sua presenza; cosa che Egli però non voleva. E così anche questo è bene: che proprio Lui Stesso abbia fatto succedere tutto così. In seguito, quando il nostro medico tornerà a casa e sicuramente verrà a farci visita, allora lo saprai abbastanza per tempo chi era in effetti il prodigioso Guaritore.

3. Ma ora rifornisciti bene di tutto, poiché fra circa mezz'ora, a partire da adesso, si fermerà da noi una grossa carovana di mercanti, come mi ha comunicato in anticipo il Guaritore, veramente onnisciente, e allora avremo molto da fare; perciò rifornisciti bene di tutto in cucina!».

4. Quando la donna ebbe sentito questo, si affrettò subito in cucina e mise all'opera tutti i suoi aiutanti e le sue aiutanti, poiché ora credeva a ciò che l'oste le comunicava come preannunciato da Me.

5. E quando le svariate vivande che si facevano sempre servire i mercanti furono quasi completamente pronte da gustare, arrivò anche la carovana da Me annunciata, e ci fu uno stupore incontenibile per come l'oste quella volta avesse potuto sapere in anticipo che essi sarebbero arrivati in quel momento.

6. Più tardi si parlò ancora molto di questo, e i mercanti compresero ben presto in quale modo l'oste avesse potuto sapere il momento del loro arrivo; e allora parecchi mercanti, che là altre volte avevano sentito parlare di Me, credettero in Me.

7. Noi però proseguimmo tranquillamente il nostro cammino e arrivammo quindi, verso mezzogiorno, vicino ad un villaggio che si trovava ancora in Samaria. Intorno al villaggio c'erano molti alberi da frutto, per lo più fichi e ulivi, meli e peschi, e ai discepoli venne voglia di ristorarsi un po' con i frutti.

8. Quando arrivammo proprio nel villaggio, i discepoli chiesero ad alcuni abitanti lì presenti se potessero prendersi qualche frutto.

9. Gli abitanti però dissero: «Quale meraviglia! Come volete voi ebrei mangiare dei frutti che appartengono a noi samaritani?»

10. Dissero i discepoli: «Noi siamo sì ebrei, ma non siamo farisei che vi odiano, e così possiamo ben mangiare i frutti dei vostri alberi, se ce li volete dare, e vogliamo anche pagarveli!»

11. Allora gli abitanti del villaggio dissero: «Allora mangiate quanto volete! Però denaro da voi non ne prendiamo, poiché anche Dio non Lo abbiamo pregato che benedisse i nostri alberi da frutto offrendoGli del denaro, e Lui lo fece comunque».

12. Allora i discepoli andarono sul posto e mangiarono frutti a volontà, e quanti più ne mangiavano, tanto più carichi ne diventavano gli alberi.

13. Presto però gli abitanti del villaggio notarono questo, e andarono dai discepoli e dissero: «In quale modo dunque consumate la benedizione dei nostri alberi? Notiamo, con sufficiente evidenza, non solo che i nostri alberi non perdono nulla come frutti, ma anzi ne diventano visibilmente più carichi, a tal punto che i loro rami grandi e piccoli non sono quasi più in grado di sopportarne il peso. Sembra però che voi neanche vi accorgiate di questo, dal momento che consumate i frutti con tanta indifferenza. Ma questo è davvero un chiaro ed evidente miracolo!»

14. Disse allora l'apostolo Andrea: «Quello che voi vedete, lo vediamo anche noi; ma non siamo noi che mangiamo a causare ciò, ma è il vostro disinteressato amore del prossimo a causare questo effetto! Noi siamo stranieri per voi, e voi ci avete permesso molto amichevolmente, con grande senso di ospitalità, di mangiare gratuitamente i dolci frutti dei vostri alberi da voi faticosamente coltivati in questa zona. E ciò è piaciuto al Signore Dio, e così ora Egli ha benedetto voi e i vostri alberi da frutto, visibilmente davanti agli occhi nostri e vostri, per l'amicizia e l'amore che ci avete dimostrato.

15. Questo è ovviamente un caso raro, di questi tempi; ma è raro per il fatto che è divenuto anche estremamente raro il caso che si dimostri gratuitamente amicizia e amore al viaggiatore straniero. Infatti ovunque si vada, se si vuole che sia mostrato un gesto di amicizia dall'una o dall'altra persona, ciò succede sì, ma a pagamento, però per puro amore del prossimo, ciò succede altrettanto raramente quanto raramente si verifica un miracolo della benedizione di Dio del genere di quello che avete ora davanti agli occhi.

16. Continuate perciò a rimanere nella fedele osservanza del disinteressato amore del prossimo, e amate anche Dio attraverso la fedele osservanza dei Suoi Comandamenti, e in verità non avrete mai da lamentarvi per la mancanza della benedizione di Dio! Dio rimane sempre ed eternamente uguale a Se Stesso; solo gli uomini sono variabili: nella loro frenesia mondana Lo dimenticano, e considerano i Suoi Precetti come un marchingegno di pura astuzia umana, e di conseguenza fanno quello che a loro sembra bene secondo la loro intelligenza. Ma coloro che hanno una fede simile e un simile modo di agire basato sulla fede nel mondo, e dunque quasi totalmente dimentichi di Dio, non vengono più guardati da Lui con l'occhio della Sua Grazia, del Suo Amore, ma vengono guardati con l'occhio della Sua Ira.

17. È ovvio che, vivendo gli uomini in questo modo, i miracoli della Benedizione divina diventano fra gli uomini, ben facilmente e sicuramente, i fenomeni tra i più rari su questa Terra. Dove però si trovino ancora degli uomini che credono ancora in Dio senza dubitare, osservano i Suoi Comandamenti e non hanno ancora imbrattato e insudiciato i loro cuori e le loro anime con l'infame avidità per il mammona del mondo, là anche Dio, come succedeva ai tempi dei patriarchi, si mostra sempre come un ottimo Padre benedicente i Suoi figli. Solo ai figli del mondo, che non badano a Lui, Egli si mostra come Giudice inesorabile, e li castiga con disagi di ogni genere, e la Sua destra benedicente non è tesa su chi preferisce il mondo.

18. Se voi, cari e semplici abitanti di questo piccolo villaggio, considerate questo, allora vi sarà anche facile comprendere perché Dio qui ha benedetto a voi, nel modo più evidente, la vostra buona volontà»

19. Disse allora un anziano di questo villaggio: «Amico, tu hai parlato molto saggiamente in nome di Jehova, il Signore, e con ciò hai anche mostrato che non sei un seguace della cattiva dottrina dei farisei, ebbene, tu sei totalmente della nostra idea e in verità hai ragione in tutto. Io però sono un vecchio residente di questo villaggio, e so che i suoi abitanti si attengono ancora fermamente ai Precetti di Mosè, attraverso il quale ha parlato Dio. E ciò che noi vi abbiamo concesso volentieri, di cuore, secondo il vostro desiderio, lo abbiamo già concesso ugualmente anche a molti altri che sono passati affamati e assetati per il nostro piccolo villaggio. Ma una tale miracolosa benedizione non l'abbiamo tuttavia mai sperimentata, sebbene accanto a ciò io debba anche ammettere apertamente che noi, pur con tutta la nostra liberalità, ancora non abbiamo mai avuto da lamentarci per la mancanza della Benedizione di Dio. Tuttavia, come ho detto, ancora non eravamo mai riusciti a vedere una benedizione di Dio in questa maniera così appariscente!

20. Qui sembra esserci in causa anche una circostanza del tutto particolare che voi forse non volete o non potete rivelarci per ragioni molto sagge. Comunque stiano le cose, questo è ormai un evidentissimo miracolo che nessuno può negare,

e noi qui non vogliamo informarci ulteriormente sulla sua vera e propria ragione segreta. Una cosa però mi colpisce, ed è che uno di voi, che vi aspetta là sulla via, non ha voluto assaggiare nulla dei nostri frutti! È dunque un ultraebreo che non vuole accettare nulla dai Samaritani, oppure non gli piacciono i frutti degli alberi che prosperano da noi?»

21. Disse Andrea: «Amico, Egli non è né l'uno né l'altro! Chi però ha riconosciuto Lui, quegli ha riconosciuto più di quanto il mondo intero sarà mai in grado di contenere; Egli infatti è anche perciò il Signore e Maestro di noi tutti!»

22. Queste parole di Andrea colpirono molto il vecchio, ed egli disse dunque: «Non ho forse giudicato bene quando dicevo che in questo evidentissimo miracolo, accanto alla speciale Grazia dall'Alto, sia in causa anche una segreta ragione del tutto particolare? E questa segreta ragione sarà da cercarsi sicuramente in quell'uomo che tu chiamasti vostro signore e maestro. Ho giudicato bene o no?»

23. Disse Andrea: «Amico, se così ti pare, va' da Lui, e parla con Lui Stesso! Infatti noi sappiamo quello che dobbiamo fare e dobbiamo dire. Lui però è il Signore, e può fare e dire quello che vuole».

60. Capitolo

La ragione delle buone condizioni di vita nel villaggio

1. Quando il vecchio sentì questo, venne subito da Me e disse: «Ascolta, tu signore e maestro di questi uomini che si sono rifocillati con i nostri alberi! Perché non hai voluto rifocillarti anche tu con i frutti ben maturi, insieme a costoro che sicuramente sono i tuoi discepoli e servitori?»

2. Dissi Io: «Perché ora Io non sento tanto l'esigenza di gustare i dolci frutti degli alberi, quanto piuttosto i frutti molto, molto più dolci, dei vostri cuori e della vostra buona volontà. Infatti, quando qualcuno dimostra un amore vero e disinteressato ad uno dei Miei veri discepoli e servitori, Io lo accetto proprio come se l'avesse fatto a Me Stesso.

3. Io però sono con Dio, e Dio è con Me; e quelli che sono con Me, sono dunque anch'essi con Dio, e Dio è con loro. Dio però è anche con ciascuno che crede in Lui in modo vivo, osserva i Suoi Comandamenti, Lo ama sopra ogni cosa e ama il suo prossimo come se stesso. Ma se qualcuno non ama senza un compenso il suo prossimo - che sia del luogo o straniero -, e non lo aiuta a uscire da una difficoltà qualsiasi, benché egli lo veda, simile a se stesso, come immagine e somiglianza di Dio, come può costui amare Dio che egli non vede?

4. Perciò il vero e disinteressato amore per il prossimo è una cosa sola con l'amore per Dio, e Dio ricompensa tale amore già in questo mondo, e lo ricompenserà ancora di più un giorno nell'Aldilà, nel Suo regno eterno, con la vita eterna.

In verità, neppure un sorso d'acqua che voi avete offerto a un assetato per buon cuore, resterà per voi senza ricompensa!»

5. Disse il vecchio: «Signore e maestro, dalle tue parole desumo che tu sei in verità un signore e maestro! Con l'acqua abbiamo ristorato spesso i viaggiatori; abbiamo infatti un pozzo comune che contiene dell'acqua molto fresca. Avremmo anche ristorato spesso e volentieri uno stanco viandante con un bicchiere di vino, se ne possedessimo; ma la nostra è una magra regione e la vite non cresce bene qui. Per comprare il vino, però, non abbiamo né denaro, né greggi in quantità sufficiente, e così assistiamo qualche povero viandante solo con quel poco che abbiamo. Il caro, grande e onnipotente Padre nel Cielo accetti dunque la nostra volontà come opera compiuta!»

6. Dissi Io: «Questo Egli lo ha anche già fatto da molto tempo, ed è perciò che voi non avete mai patito una particolare indigenza. In avvenire, però, Egli provvederà in modo ancora più evidente per la vostra salvezza temporale, ma di più ancora per quella delle vostre anime; di ciò potete stare pienamente sicuri! Infatti chi, come voi, confida in Lui, Dio non lo abbandona mai. Se anche Egli spesso non lo aiuta subito, in modo immediato ed evidente, Egli tuttavia non lo lascia mai in nessun modo affondare completamente.

7. Dio infatti prova bene ciascuno, prima di aiutarlo con evidenza; ma se un uomo ha conservato la sua fedeltà e il suo amore per Lui anche in ogni prova, allora d'un tratto, prima che egli se ne accorga, viene anche l'aiuto sempre evidente di Dio, e la Sua Benedizione rimane allora per sempre su colui che è fedele. Questo tenetevelo bene a mente voi tutti, e pensate: Dio vi ha provati per il bene delle vostre anime, voi avete superato bene la prova, e così Egli è venuto ora da voi con tutta la ripagante pienezza della Sua Benedizione, e la Sua Benedizione diventerà per voi un bene permanente.

8. Voi non Mi conoscete e non sapete chi sono Io; ma verrà il tempo, e propriamente è già qui, in cui esclamerete: “Salute al Figlio di Davide, che è venuto a noi nel Nome del Signore!”. Non avete dunque ricevuto notizia di ciò che è successo due anni fa a Samaria?»

9. Disse il vecchio: «Signore e maestro, che ora scopriamo essere, secondo la tua propria affermazione, un discendente dalla linea del grande re degli Ebrei, noi andiamo soltanto raramente nella città di Samaria, che è distante da qui più di una mezza giornata di cammino, e perciò sappiamo anche poco di tutto ciò che eventualmente succede e ha luogo in essa. Però abbiamo sentito, tramite dei viaggiatori, che nel tempo da te indicato devono essere successe delle cose proprio incredibilmente meravigliose per mezzo di un grande profeta sorto ultimamente. Egli deve aver anche dato ai samaritani [che abitano nella città] svariati insegnamenti molto consolanti, per i quali tuttavia alcuni sacerdoti, e anche altri uomini del mondo, si sarebbero scandalizzati. Se con vera ragione

oppure, cosa che ci sembra più certa, senza, questo nella nostra semplicità non siamo in grado di valutarlo, e non siamo in grado di giudicare su una cosa che non conosciamo.

10. Ma qualcos'altro è capitato a noi solo poco tempo fa, di cui tutti fummo testimoni, così appunto come oggi della miracolosa moltiplicazione dei frutti sugli alberi, e ciò consisteva in questo: vennero da noi, pure intorno a mezzogiorno come siete arrivati voi, però in questo caso erano due soli uomini, che dal vestito e dalla lingua sembravano essere di Gerusalemme, e ci pregarono di dar loro un po' di pane e anche qualche frutto maturo dei nostri alberi, e noi demmo loro tutto volentieri secondo le nostre forze. Quando essi se ne furono rinvigoriti, anch'io mi presi la libertà di chiedere a loro chi fossero, da dove fossero venuti, per dove proseguissero, quale fosse la loro patria e quale la loro occupazione.

11. Ed essi dissero: «Fino a non molto tempo fa eravamo dei comunissimi servitori e servi, e per lo più molto oppressi, e ogni tanto, quando non avevamo un determinato servizio da un padrone, eravamo anche dei mal pagati lavoratori a giornata a Gerusalemme. Ma poi arrivò a Gerusalemme, dalla Galilea, un Uomo pieno di divina Forza, Potenza e Sapienza, e istruì tutto il popolo con potentissimi discorsi, e fece segni grandi e mai uditi, e moltissimi del popolo cominciarono a credere in Lui, con grande stizza dei farisei e scribi di cui Egli, senza alcun timore, scopriva apertamente davanti al popolo i malvagi imbrogli a danno del popolo, e toccava severamente la loro coscienza come Uno che ha autorità.

12. Quest'Uomo inviato nel mondo da Dio, che aveva anche come Suo costante accompagnatore un potente arcangelo, accettò anche noi come Suoi discepoli, poiché credevamo pienamente in Lui. Egli ci diede sapienza e ogni potenza per guarire le malattie del corpo e dell'anima, e per scacciare dagli uomini gli spiriti cattivi. E sia veleni che animali velenosi non possono recarci danno, neppure qualora fossimo costretti a camminare a piedi scalzi su scorpioni e vipere.

13. Il nostro lavoro principale e la nostra occupazione consistono però nell'annunciare, in nome dell'Uomo-Dio da Dio inviato, quali Suoi inviati, la venuta del Regno di Dio sulla Terra fra gli uomini, ebrei o pagani che siano, e nel dire loro che nella Sua Persona ora è venuto in questo mondo il Messia preannunciato dai Profeti, per liberare gli uomini dall'antico e durissimo giogo del peccato, della menzogna, dell'inganno, i quali sono il giudizio e la morte eterna”.

14. Io interrogai i due sugli elementi della nuova Dottrina, per mezzo della quale il Regno di Dio deve venire sulla Terra fa gli uomini. E vedi, essi allora parlarono come te, e anche come ha parlato ora con noi uno dei tuoi discepoli; e noi trovammo che essi dicevano la verità, e credemmo pienamente alle loro parole!».

61. Capitolo

Il Signore completa la guarigione di un ossesso

1. (Continua il vecchio:) «Ma c'era fra noi un uomo che già da trent'anni era pazzo, e ogni tanto si perdeva nei boschi, dove veniva tormentato a tal punto dagli spiriti maligni che spesso urlava e ruggiva in modo così forte e terribile che perfino gli animali più feroci si davano velocemente alla fuga davanti a lui. Quando egli, dai boschi, ritornava di nuovo da noi, allora era tranquillo; ma se gli si chiedeva che cosa avesse fatto nei boschi, non sapeva mai ricordarsene.

2. Quest'uomo, molto da compiangere, si trovava a quel tempo proprio qui nel villaggio quando i due uomini vennero a visitarci, e noi su loro richiesta glielo presentammo. Allora essi imposero le mani su di lui e comandarono agli spiriti maligni, in nome di Gesù, il Figlio di Dio, di uscire dall'uomo e di lasciare per sempre il suo corpo. Ma a questo punto, però, gli spiriti cattivi gridarono, così forte come un esercito di guerrieri, da dentro a quell'uomo da loro tormentato tanto a lungo: "Gesù Zebaoth Jehova⁽¹²⁾, nato nella carne da una tenera Vergine, in una stalla per le pecore a Betlemme, e cresciuto nell'antica Nazaret in Galilea fino a diventare un Uomo vigoroso, noi Lo conosciamo, e siamo anche sottomes-si alla Sua Onnipotenza, perché non ci è possibile opporci ad essa; ma voi non vi conosciamo e perciò neanche vi ubbidiremo!"

3. Allora i due uomini, nello spirito, chiamarono molto seriamente in aiuto il loro Gesù. A questa invocazione noi sentimmo come un potente tuono dall'alto, e gli spiriti maligni lasciarono istantaneamente il tormentato, e noi li vedemmo come un grosso sciame di mosche nere andarsene molto rapidamente ronzando, e l'uomo, che era stato tormentato per così tanti anni, diventò allora completamente sano, e così si trova ancora fino a questo momento, fra noi nel villaggio. Se tu, signore e maestro dei tuoi discepoli, volessi magari vederlo, potrei farlo condurre qui!

4. E vedi, questo fu un avvenimento singolare nel nostro villaggio molto fuori mano, e quindi ora vorrei sapere se anche voi siete forse inviati da quel potente Gesù Zebaoth Jehova di Nazaret; perché anche voi, come i due uomini, parlate saggiamente, ed ora anche sui nostri alberi da frutto sono avvenuti evidenti miracoli tramite la vostra presenza»

5. Dissi Io: «Fa' prima venire qui l'uomo guarito, e allora certo si vedrà chi sono Io, e chi sono i Mieì discepoli!».

6. A queste Mie parole fu portato subito da Me l'uomo guarito, da una casa dove stava lavorando, ed egli Mi chiese che cosa avrebbe potuto fare per Me che Mi facesse piacere.

⁽¹²⁾ Gesù Sabaot Geova. Nota del traduttore.

7. Io però gli dissi: «Che tu Mi debba rendere un qualche servizio, questo in verità non lo pretendo da te; Io invece ti posso rendere un buon servizio, ed è per questo che ti ho fatto venire da Me. Non è forse vero che tu sei stato liberato da due uomini, solo poco tempo fa, dagli spiriti che ti tormentavano?»

8. Disse l'interrogato: «Sì, mio signore, gli spiriti maligni - sia grazie a Dio nell'Alto! - mi hanno lasciato; tuttavia una certa debolezza corporale e la sempre crescente paura della morte, che alla mia età si avvicina visibilmente, non mi vogliono però lasciare, nonostante tutto il mio pregare e confidare in Dio, ed è per questo che non posso più gioire di nulla al mondo. Vedi, anche questo è un male grande e che reca molta tristezza, specialmente per un uomo che è diventato vecchio solo fra i peggiori tormenti. Se tu potessi liberarmi da questo, allora mi renderesti ovviamente un grandissimo servizio, e per me molto benefico!»

9. Dissi Io: «Sì, amico mio, questo Io posso farlo, dalla perfezione della Mia propria personale Potenza, e non Mi occorre a tale scopo l'aiuto di alcun altro essere! E così Io voglio che tu ora diventi immediatamente forte e vigoroso come non lo sei mai stato prima, e dunque che ti lasci per sempre la vana e assurda paura della morte del corpo, che propriamente non è una morte, ma solo una chiara luce nella vera, eterna vita!».

10. Quando Io ebbi pronunciato queste parole sull'uomo, egli divenne allora improvvisamente pieno di forza giovanile, e la paura della morte lo lasciò subito completamente, così che dalla tanta gioia cominciò a giubilare e a ringraziarMi a pieno petto per questa guarigione, ed esaltava Dio che Mi concedeva una tale potenza.

11. A questo punto si avvicinò di nuovo a Me il vecchio, e disse pieno di stupore e di venerazione: «O Signore e Maestro, ora mi sembra di sapere chi sei Tu propriamente!»

12. Dissi Io: «Se ti sembra così, allora dì quello che ti sembra!»

13. E il vecchio disse: «Signore e Maestro, perdonaMi se ho la sfacciataggine di parlare con Te! Da tutto quello che ora ho sentito, risulta che proprio Tu sei il Gesù Zebaoth Jehova. Infatti, fin dall'inizio del mondo, nessun mortale potrebbe mai dire: "Ti faccio questo per la perfezione della mia propria personale potenza!", e gli riuscirebbe esattamente, nel più miracoloso dei modi, ciò che egli vuole ed esprime in tutta semplicità con parole facilmente comprensibili. Tu, Amico, non hai gridato a Dio o al Gesù Zebaoth Jehova: "Aiutami!", ma Tu dicesti: "Io voglio così dalla perfezione della Mia propria personale Potenza!".

14. Che cosa sei Tu dunque? Tu Stesso sei allora il solo e unico vero Gesù Zebaoth Jehova, e così dunque non nascondere più a lungo il Tuo Volto di Messia, promesso dalle predizioni dei profeti, affinché in Te noi possiamo salutare, amare, lodare ed esaltare Colui che Tu sei, e nessuno è pari a Te, né sulla Terra, né in Cielo! Infatti, se Tu sei Jehova Zebaoth - cosa che per me non dubito minimamente -, a Te solo si deve ogni onore e adorazione da parte di noi uomini che Ti abbiamo riconosciuto dalle Tue Parole e dalle Tue azioni!»

15. Dissi Io: «Quello che volete fare, fatelo nel cuore, poiché ogni lode dalla bocca non ha valore davanti a Me! Solo davanti ai vostri fratelli riconoscete il Mio Nome anche apertamente con la bocca, e parlate della Mia Dottrina e delle Mie azioni, e mettete in pratica le Mie Parole, e agite e vivete secondo la Mia Dottrina che vi è stata annunciata dai Miei due inviati, e Io vi riconoscerò davanti al Padre Mio; e colui che Io riconoscerò davanti al Padre Mio, quegli avrà in sé l'eterna vita.

16. Ora però noi proseguiremo di nuovo il nostro cammino; Io infatti Mi devo mostrare ancora a molti che come voi credono già pienamente in Me, ma che hanno anche una grande nostalgia di vederMi».

62. Capitolo

La promessa e la benedizione del Signore per gli abitanti del villaggio di montagna

1. (Il Signore:) «Se rimanete nella Mia Dottrina, anch'Io rimarrò in Spirito presso di voi, così come presso tutti gli uomini che credono in Me e vivono e agiscono secondo la Mia Dottrina; e rimarrò in Spirito presso coloro che, come voi, in tutto amore e amicizia accolgono quelli che Io ho mandato a predicare, a tutti i popoli, il Vangelo della venuta del Regno di Dio sulla Terra, e in che cosa consiste, e di quale natura è, e a questi inviati essi danno da mangiare e da bere.

2. Infatti, quelli che Io mando ora sono uguali ai profeti; ma chi fa una buona azione terrena ad un profeta, costui raccoglierà anche il compenso di un profeta. Esso però consiste in questo: che Io in Spirito, così come nel profeta, sarò è rimarrò presso di lui, e non gli mancheranno le Mie benedizioni.

3. Fino ad ora voi avete lavorato con difficoltà i vostri terreni che sono molto pietrosi, e i vostri campi, orti e prati vi hanno dato solo un magro raccolto; ma non avete mormorato, ringraziavate Dio anche per quel poco, ed Egli però vi benediceva anche quel poco, ed esso bastava per voi e, grazie al vostro amore del prossimo, anche per qualche forestiero che arrivava da voi affamato, assetato e spesso anche nudo.

4. Ma poiché voi Mi foste fedeli anche con quel poco, d'ora in poi i vostri terreni, che non hanno certo una piccola estensione, dovranno perdere il loro aspetto pietroso, e voi in avvenire farete dei ricchi raccolti, e avrete anche bisogno di molti servitori. In breve, lo Spirito che Io desterò in voi vi insegnerà in quale modo voi, in avvenire, dovrete provvedere e accudire alla vostra attività agricola di questo mondo.

5. Ma quando i vostri terreni saranno pieni di benedizione, non confidate troppo nelle vostre forze, ma rimanete come siete ora, e anche la Mia benedizione rimarrà presso di voi, naturalmente e spiritualmente. Così sia, e così rimanga nello stesso modo come voi effettivamente rimarrete nella Mia Dottrina!».

6. A queste Mie parole tutti gli abitanti lì presenti di questo piccolo villaggio montano si gettarono in ginocchio davanti a Me, e Mi ringraziarono per la grazia che Io avevo loro concesso. Ma il vecchio e colui che era stato completamente guarito, quasi non riuscivano a parlare per le tante lacrime di gratitudine. Io però invitai tutti ad alzarsi e a recarsi ora con animo lieto alle loro occupazioni, cosa che essi anche fecero; solo il vecchio e il guarito rimasero ancora, e osservavano Me e i Miei discepoli con sguardi estasiati.

7. E il guarito disse: «Oh, quanto felici dunque devono essere questi Tuoi eletti discepoli che possono essere sempre intorno a Te, o Signore, e testimoni di tutte le Tue azioni e di tutti i Tuoi insegnamenti!»

8. Dissi Io: «Ma è appunto per questo che in seguito, quando Io non sarò più fra loro in questa Mia persona visibile, ma sarò là da dove sono venuto, essi avranno anche da sostenere nella vita delle prove tanto più dure e ogni tipo di persecuzioni da parte del mondo. Infatti il mondo, così com'è ora, è cieco e sordo, li odierà a causa del Mio Nome, come odia anche Me, perché non Mi ha mai conosciuto e neppure Mi conoscerà, e così esso andrà in rovina nei suoi peccati e abomini.

9. E vedete, per voi allora le cose saranno più facili in questo mondo, sebbene anche voi sarete spesso esaminati per sapere se credete in Me e agite e vivete secondo la Mia Dottrina!

10. Quando però sarete interrogati a questo proposito, non diventate paurosi e non meditate neppure su quale risposta dovete dare agli inquisitori e tentatori! Nel momento in cui ne avrete bisogno, vi sarà messa sulla bocca la giusta risposta, e i vostri tentatori non saranno in grado di confutarne neppure una su mille. Anche di questo vi posso assicurare pienamente».

11. Allora i due si calmarono, e Io feci cenno ai discepoli che era tempo di proseguire il viaggio.

12. Allora i discepoli cominciarono a mettersi in strada, e Io andai fra loro, e lasciammo il villaggio di montagna alla velocità del vento. E prima ancora che gli abitanti del villaggio avessero finito di guardarsi intorno, noi eravamo già completamente scomparsi dalla loro vista. Questa veloce sparizione indusse alcuni, tra gli abitanti del villaggio, a ritenere che fossimo stati degli spiriti, ma il vecchio e il guarito spiegarono loro Chi ero Io, e che come Tale tutto Mi era possibile.

13. Trascorso un anno, quando i loro terreni pietrosi cominciarono a trasformarsi in campagne molte rigogliose, allora la loro fede divenne ancora più robusta, e Io di quando in quando comparivo da loro visibilmente, e li rinvigorivo nella fede e nell'amore, nella pazienza e nella mansuetudine. Infatti alcuni di loro, avendo sentito che Io ero stato crocifisso in Gerusalemme e morii sulla Croce, divennero molto paurosi e vacillanti nella fede. E così dunque fu necessario che Io andassi da loro personalmente, Mi mostrassi come Signore e come

Vincitore della morte, li consolassi, ed anche spiegassi loro, dalla Scrittura, come tutto ciò era dovuto accadere a Me affinché, attraverso il portale tenebroso della morte, ogni anima che crede in Me entri nell'eterna gloria in cui Io sono entrato e in cui Io già Mi trovavo dall'eternità. Quello però che accadde, era accaduto per Amore degli uomini, affinché essi - mediante la fede in Me e nella Mia Incarnazione avvenuta a loro salvezza ma anche a giudizio del mondo malvagio - divenissero Miei veri figli, simili a Me in tutto. E allora proprio questi abitanti del villaggio montano, che in pochi anni divenne molto prospero, diventarono veri eroi nella fede e nell'operare secondo la fede.

63. Capitolo

Il Signore con i Suoi in un bosco primordiale della Samaria

1. In un'ora giungemmo in un fitto bosco, attraverso il quale passava la strada per la Galilea. Il bosco durava per circa tre ore buone di cammino, e sulla via non c'era alcuna casa.

2. E i discepoli Mi domandarono perché un bosco simile non fosse utilizzato da nessuno.

3. Io però dissi loro: «Siate lieti che nella Terra Promessa esista ancora un bosco così sano che non sia ancora diventato un vile sacrificio dell'avidità umana! In questo bosco potete trovare ancora dei posti in cui il miele scorre dagli alberi come un piccolo ruscello; in simili boschi, infatti, sono ancora presenti abbondantemente le api che preparano il miele.

4. Inoltre Io ho anche creato ogni specie di animali che, in primo luogo, sono altrettanto necessari all'esistenza naturale della Terra quanto all'uomo l'occhio per vedere, e in secondo luogo tali animali sono del tutto indispensabili alla progressiva e autonoma formazione delle anime su questa Terra. Questo ve l'ho già mostrato in altre occasioni in modo molto particolareggiato, ed anche sostanzialmente aprendovi la vista interiore. E così comprenderete dunque che gli animali di ogni genere e specie, dovendo esistere per la formazione terminale dell'uomo, secondo il Mio Ordine, devono avere anch'essi, accanto all'uomo, un posto dove abitare su questa Terra. E a tale scopo sono necessari, qua e là sulla Terra, dei boschi di questo genere, più grandi e più folti, i quali hanno però ancora migliaia di altri scopi.

5. Anzitutto essi sono i primi ricettacoli di innumerevoli spiriti naturali che ricevono nel regno delle piante la loro incorporazione⁽¹³⁾ separata, già con un'intelligenza ben ordinata, raggiungendo in tal modo quel tanto di maturità per cui

⁽¹³⁾ inserimento in un corpo vegetale proprio, individuale. Nota italiana.

possono poi passare in una vita animale più intelligente e più libera. Tutto questo ve l'ho già mostrato, perché Io voglio che abbiate a conoscere bene tutti i segreti del Regno di Dio sulla Terra.

6. Finché esistono sulla Terra simili boschi in misura giustamente abbondante, e finché gli spiriti naturali, che arrivano costantemente sulla Terra da tutte le stelle e da questa Terra si sviluppano e salgono, trovano accoglienza e un ben ordinato ricovero in simili boschi, fino ad allora non vedrete apparire sul suolo della Terra né scatenamenti troppo violenti degli elementi, né malattie pestilenziali di specie molto diverse. Quando però un giorno la troppo avida bramosia di guadagno degli uomini usurperà troppo i boschi della Terra, allora per gli uomini sarà anche duro vivere e sussistere su questa Terra, e più duro che mai soprattutto là dove aumenteranno troppo i tagli dei boschi. Tenete a mente anche questo, per mettere in guardia in tempo gli uomini da una tale dissoluta industria.

7. Vedete, nei primi tempi degli uomini su questa Terra, non si sapeva né di case costruite in legno, né tanto meno di castelli in muratura. Boschi simili servivano da abitazione anche agli uomini, ed essi, in queste abitazioni naturali vive, raggiungevano un'età più che elevata, e completamente sani. Nel nord sia dell'Asia, sia anche dell'Europa e di altre parti ancora del mondo, più grandi e più piccole, anche nella metà sud della Terra, ancora al giorno d'oggi abitano nei boschi uomini totalmente vigorosi e sani dal punto di vista naturale. E così un tale bosco non è qualcosa di temibile e di inutile come si immagina la miope intelligenza degli uomini! Se voi avete afferrato questo, siate pure adesso di animo veramente lieto per il fatto che abbiamo trovato qui un tale bosco primitivo ancora veramente sano».

8. Mentre però Io rivelavo ai discepoli queste cose riguardo al bosco, arrivammo in un punto che era più libero e circondato da antichi cedri. E là c'era un cedro che era cavo, e per questa ragione ospitava in sé una grande massa di api. Quelle api producevano tanto miele che, non potendo essere da loro consumato, scorreva fuori dappertutto, dalle fessure e spaccature dell'enorme albero, così abbondantemente che si poteva vedere, un po' più in basso dell'albero, un infossamento completamente pieno di ottimo miele, come un piccolo stagno. E presto fu scoperto dai discepoli un rivolo di quel vero stagno di miele che si addentrava molto nel bosco verso destra.

9. E Pietro disse: «Qui c'è ancora in verità un pezzetto dell'antica Canaan in cui miele e latte scorrevano a ruscelli! Anzi, c'è proprio da meravigliarsi che l'avidità sempre insaziabile degli uomini non abbia ancora scoperto, fino adesso, questo vero lago di miele. Signore e Maestro, peccato che non abbiamo con noi del pane, poiché qui ci si potrebbe saziare benissimo con pane e miele!»

10. Disse allora Filippo: «Una forma di pane l'avrei pure con me; ma ora siamo una quarantina di numero, e perciò ne verrà poco per ciascuno!»

11. Dissero allora i discepoli di Giovanni: «Anche noi abbiamo ancora un paio di pagnotte che abbiamo comprato già a Gerico, e così il pane dovrebbe tuttavia bastare per tutti noi, sebbene in scarse porzioni».

12. Dissi Io: «Se avete già fame, spartite fra voi le tre pagnotte e mangiate!».

13. I discepoli fecero questo e ne diedero anche a Me un ottimo pezzo.

14. Poi Io benedissi il pane, ed esso si moltiplicò, così che di pane ne avemmo tutti più che a sufficienza. Ci mettemmo dunque attorno allo stagno, intingemmo il pane nel miele e i discepoli, e specialmente poi Giuda Iscariota, non finivano più di mangiare, saziandosi col dolce pane.

15. Questo pasto durò per circa mezz'ora, e Io dissi: «Ora ne abbiamo tutti mangiato abbastanza di pane al miele, ed è tempo che lasciamo questo punto del bosco, per voi fin troppo dolce, e vediamo di raggiungere la Galilea prima del tramonto, poiché qui siamo ancora in Samaria»

16. Disse Pietro: «Signore, in verità, sarebbe bello restare qui per un paio di giorni, e così riposarci un poco! Qui saremmo anche al sicuro dall'invasione spesso importuna degli uomini. È del tutto sicuro, infatti, che questo posto nessun uomo l'ha mai scoperto prima di noi, perché lo stagno di miele è ancora così pieno che trabocca»

17. Dissi Io: «È vero che gli uomini non hanno scoperto questo punto del bosco, ma parecchi orsi di questo bosco l'hanno scoperto da molto tempo, e costoro non si faranno aspettare troppo a lungo. Se volete trascorrere la notte presso questo stagno di miele con tali abitanti, allora potete pure pernottare qui. Tuttavia Io non Mi fermerò qui in compagnia degli orsi, e non voglio sottometerli con la Potenza della Mia Volontà e ridurre loro il pasto!».

18. Quando udirono dell'arrivo di parecchi orsi, i discepoli, la cui maggioranza provava repulsione per gli orsi, furono subito pronti a partire. Ciascuno intinse ancora una volta il resto del suo pane nel miele, si alzò poi in fretta dal suolo, e noi lasciammo questo posto e proseguimmo il nostro cammino. Prima però dovemmo aprirci la strada per un bel tratto, perché in precedenza, per arrivare al nostro stagno di miele, avevamo dovuto allontanarci dalla strada sterrata e proseguire in salita.

19. Dopo un certo tempo giungemmo, con un po' di fatica, di nuovo sulla strada sterrata, situata ancora nel bosco, sulla quale procedemmo di nuovo alla velocità del vento, e così dunque in una mezz'ora raggiungemmo la terra di Galilea.

IL SIGNORE IN GALILEA

64. Capitolo

Nell'albergo di campagna

1. Ma i discepoli dopo il pasto col miele avevano molta sete, e poiché eravamo arrivati ad un albergo di campagna, chiesero di bere.

2. Ma l'oste si scusò, dicendo che non possedeva bevande, a parte un po' d'acqua di cisterna e latte di pecora, e i discepoli si accontentarono del latte di pecora che l'oste possedeva in abbondante misura, e con quello calmarono la sete.

3. Quando i discepoli ebbero calmata la sete, i cosiddetti e già noti ebrei-greci, e anche i discepoli di Giovanni, i quali tutti avevano moltissimo denaro con sé, domandarono quanto costasse il latte.

4. Ma l'oste disse: «Chi fra voi è un ebreo, è dispensato dal pagare, poiché se un ebreo chiede per la prima volta un ristoro nel mio albergo, è usanza da me che gli venga offerto gratuitamente; i greci però pagano il ristoro, e cioè un centesimo ciascuno!»

5. Gli ebrei-greci però, sebbene fossero ebrei, dissero: «Amico, noi indossiamo sì l'abbigliamento dei Greci, ma siamo circoncesi, e siamo perciò ebrei e non greci! Però questo non conta nulla, poiché tu hai fatto un conto così modico che vogliamo pagartelo non solo una, ma tre volte, e così faremo. Il latte delle tue pecore era infatti fresco e buono, e noi ci siamo calmati la sete; il tuo conto dunque è troppo basso! Ecco qua, tieni il denaro!»

6. Con ciò uno degli ebrei-greci gli consegnò una moneta d'argento del valore di cento centesimi.

7. Ma l'oste si scusò di non poter cambiare una tale moneta e disse: «Dato che secondo la vostra affermazione, per me pienamente credibile, siete voi pure ebrei, allora anche voi siete dispensati, e non accetto alcun denaro da voi, né piccolo, né tanto meno grosso!»

8. Dissi allora Io all'oste: «Chi fa i conti così modici come te, non commette peccato se accetta quello che gli ospiti gli offrono spontaneamente»

9. A questa Mia parola l'oste accettò la moneta e disse: «Allora l'uno paga per l'altro! Eh sì, questa non è certo una strada sulla quale passano molte carovane, poiché i viaggiatori temono il grande e fitto bosco montano dove dimorano svariate fiere, che specialmente in inverno spesso infastidiscono molto i viaggiatori. Ma tuttavia in primavera e in estate vengono ancora dei viaggiatori, su questa antica strada che deve essere stata costruita dai Filistei, e fra loro se ne troveranno certo alcuni ai quali un servizio gratuito tornerà molto utile.

10. Oh, se solo avessi una buona sorgente nel mio podere, del resto grande, in certi periodi non mancherebbero ospiti a ristorarsi qui; ma tutte le mie cisterne

spesso hanno a mala pena tanta acqua - e solo passabilmente bevibile - quanta me ne occorre per i miei consumi. Ecco perché solo di rado posso alloggiare da me dei forestieri. Vedete, la giornata odierna sta già per finire, e volentieri io vorrei alloggiarvi per la notte, perché la prossima località, una piccola borgata, è distante da qui circa due ore di cammino, ma non ho vino, quasi niente pane, e niente sale! Noi qui, infatti, viviamo in verità solo del latte delle nostre pecore e capre, e della loro carne affumicata - anche i polli si allevano bene qui, e depongono molte uova -; solo che devo sempre tenere moltissimi pastori, ben armati e coraggiosi, perché le mie greggi non subiscano danni troppo grossi dalle fiere. Se però voi vi accontentate del cibo della mia casa, allora potete trascorrere la notte qui da me. Ho ricevuto da voi denari a sufficienza, e domani non vi farei un nuovo conto. Mia moglie e le mie cinque figlie già cresciute preparano il nostro cibo di casa veramente bene»

11. Dissi Io: «Amico, è vero che oggi noi non pernosteremo qui, ma nel borgo vicino; ma poiché Io sono appunto un Maestro nello scoprire le sorgenti di acqua pura e viva, voglio guardarMi un po' attorno nella tua casa se non si possa trovare un qualche posto sotto il quale si trovi forse una ricca sorgente d'acqua»

12. Disse l'oste: «O amico, faresti una fatica inutile, così come l'hanno già fatta qui parecchi esperti di acqua che la cercarono in tutto il vasto circondario e con tutti i loro attrezzi, per mezzo dei quali si può ben percepire la presenza di qualsiasi sorgente sotterranea. Essi non hanno trovato quei posti! In verità, qui dovrebbe prima crearla Dio una sorgente d'acqua in questa regione, altrimenti non se potranno certo trovare qui, e men che meno attorno alla mia casa. Qui infatti io ho già scavato e rivoltato tutto sottosopra con i miei servi, e non trovai nient'altro che pietra sterile e asciutta»

13. Dissi Io: «Qui si tratta ora di fare solo una piccola prova. Forse a Me la cosa riesce meglio che a te e a tutti i tuoi cercatori d'acqua!»

14. Disse l'oste: «O amico, puoi ben tentare, ma qui la mia fede è debole!»

15. Dissi Io: «Non fa nulla per il momento, poiché arriverai dopo a una fede più forte!»

16. Poi chiesi all'oste in quale posto egli avrebbe desiderato una ricca sorgente in prossimità della sua casa.

17. Disse l'oste: «Amico, anche questo in più? Sì, se tu possedessi un bastone da pastore tipo quello di Mosè, vedi, allora questa dura roccia, alta circa due lunghezze d'uomo, sarebbe il punto più adatto! Se nel deserto la roccia aveva dovuto dare la sua acqua su comando di Mosè, quando egli colpì la roccia col bastone, anche questa roccia potrebbe fare lo stesso. Ma ora non c'è più un Mosè, e neanche un simile bastone, e così la nostra roccia non diventerà mai più una fonte d'acqua»

18. Dissi Io: «Amico, qui davanti a te c'è più di Mosè e di tutti i profeti, e la Mia Volontà è più possente del tuo bastone da pastore di Mosè! Vedi, Io non batterò la

roccia con un bastone, anzi non la toccherò neppure con un dito, e la roccia farà uscire da sé tanta di quell'acqua potabile, purissima e ottima, e così a lungo che tu e i tuoi discendenti non dovrete mai più soffrire per la mancanza d'acqua!»

19. Dopo di che Io Mi voltai verso la roccia e dissi: «Io voglio che da te cominci a sgorgare un intero ruscello pieno di purissima ed ottima acqua, continui poi a scorrere per mille anni, e si esaurisca solamente quando dei bui pagani calpesteranno questo luogo!».

20. A queste Mie parole si staccò all'istante un pezzo di parete dalla roccia, e ne scaturì con un forte boato un fiume d'acqua così possente che dalla roccia verso la valle, situata un po' più in basso, cominciò poi a scorrere un ruscello così impetuoso che presto si scavò un letto, e in quello continuò a scorrere.

65. Capitolo

Il Signore si fa riconoscere dall'oste

1. Quando l'oste vide questo, allora si spaventò e non sapeva più che cosa dire.

2. Io però dissi a lui: «Amico, come ti sembra ora la debolezza della tua fede?»

3. Disse allora l'oste, ancora tutto pieno di stupore: «O amico, per quanto riguarda la mia fede nella tua parola, ora potresti farmi credere quello che vuoi, e io ti crederei! In verità, tu devi essere un profeta molto potente, sì, ancora più grande di Mosè ed Elia! Tu devi avere già compiuto grandi segni da molte parti per risollevar da capo la fede, ormai decaduta, nell'unico vero Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, e per ridestare nei cuori degli uomini l'antico timore di Dio. Ma io qui vivo fra le montagne, interamente isolato da tutto il mondo, e vengo a sapere poco di quello che c'è e succede nel vasto e grande mondo; e i rari viandanti, su questa antica strada, si fermano anche solo raramente da me per le ragioni già prima esposte. E così possono essere avvenute nel mondo moltissime cose delle più prodigiose, e tuttavia non ne è arrivato nulla alle nostre orecchie. Qual è dunque in effetti l'attività che tu eserciti per lo più alla testa di questi tuoi compagni? Infatti a me pare che tu non giri per il mondo soltanto per provvedere d'acqua le zone che ne sono prive!»

4. Dissi Io: «Qui puoi avere giudicato molto bene; però Mi meraviglia il fatto che, essendo tu stesso un galileo, finora tu non abbia sentito ancora nulla di Me. Eppure alcuni anni fa tu venivi spesso volte a Nazaret, città nella quale Io ho lavorato a lungo come carpentiere a fianco del vecchio Giuseppe, che conoscevi bene! E là dunque hai sentito svariate cose su di Me. Non te ne ricordi dunque proprio per niente?»

5. Disse ora l'oste, sbarrando gli occhi: «Ma tu saresti proprio quel figlio del carpentiere del quale i nazareni raccontavano ogni sorta di storielle e di favole, e lo definivano un originale mezzo matto? Sì, sì, di quel carpentiere ho ben udito

parecchie cose, alcuni anni fa, ma la maggior parte solo del periodo della sua infanzia. Infatti, come giovinetto divenuto maturo, e più tardi anche già come uomo, avrebbe posseduto ormai pochissimo delle sue facoltà infantili; parlava davvero poco e non faceva neanche più segni, e quindi non ci si è più curati molto di lui.

6. Dunque tu sei il figlio più giovane del vecchio Giuseppe, nel quale lui riponeva grandissime speranze, però alla fine lui stesso cominciò a dubitare, poiché tu saresti diventato quasi completamente muto, e forse non compivi più nessun segno! Ah, adesso mi diventano chiare parecchie cose che prima non avrei mai creduto! Ma proprio ora vorrei sapere dalla tua bocca qual è ora lo scopo del tuo peregrinare, e proprio adesso desidero pienamente che voi vogliate rimanere da me questa notte!»

7. Dissi Io: «Vedi, presto, quando Io sarò ritornato là da dove sono venuto, allora i Miei discepoli saranno inviati in tutto il mondo e predicheranno agli uomini nel Mio Nome quello che essi hanno imparato da Me, e allora ti sarà anche reso noto lo scopo del Mio attuale peregrinare.

8. Chi crederà in Me e nella Mia Parola e agirà di conseguenza, dai suoi lombi scorreranno fiumi di acqua viva, ed egli non soffrirà mai più la sete, poiché egli avrà in sé l'eterna Vita, nella Verità e nello Spirito di ogni Amore da Dio.

9. È però una cosa facile ordinare ad una roccia che faccia scaturire da sé un'acqua naturale, ma poiché gli uomini nei loro animi e nei loro cuori ora sono divenuti molto più duri di come lo è questa roccia, che alla Mia parola fa sgorgare da sé l'acqua, così è anche molto più difficile portare gli uomini a tal punto che dai loro lombi sgorgi l'acqua della Vita, acqua che è l'eterna Verità in Dio, ed ora viene mandata agli uomini nella Parola.

10. Quando essa sarà mandata anche a te nella Parola, allora credi e agisci, e tu diventerai, nel Regno di Dio, una fonte alla quale si ristoreranno molti assetati di verità, per l'eterna vita delle loro anime. Eccoti ora illustrato lo scopo del Mio peregrinare.

11. Tu desidereresti però che questa notte che presto verrà Io la trascorressi nella tua casa. Solo che ora Io non te lo posso concedere, poiché, vedi, il giorno durerà ancora per un'ora, e Io devo lavorare finché dura il giorno! Oggi Mi aspetta ancora, prima del tramonto, un'importante lavoro, e per questo devo subito proseguire il viaggio con i Miei discepoli. Tieni a mente però quello che ora ti ho detto; infatti verrà presto il tempo in cui tu, con tutta la tua casa, lo stimerai più di tutti i tesori del mondo!».

12. Dopo di che Io feci cenno ai discepoli per la partenza, e dunque per continuare il viaggio, e noi ci alzammo e subito proseguimmo.

13. Ma l'oste ci accompagnò per circa duecento passi, Mi ringraziò per il meraviglioso beneficio concessogli e Mi pregò di ritornare da lui quanto prima, e di fermarMi da lui più a lungo di quanto rimasi ora.

14. E Io dissi a lui: «Amico, così come questa volta, non Mi vedrai neanche più, ma quando dai Miei discepoli sarai istruito su di Me e sulla Mia Volontà, e crederai nel Mio Nome, allora Io verrò a te in Spirito, ed anche resterò presso di te e in te. Questo adesso non lo comprendi ancora; ma quando accadrà, allora lo comprenderai!».

15. Dopo queste parole l'oste si congedò e ritornò pensieroso di nuovo a casa, e noi proseguimmo tranquillamente il nostro cammino che s'inoltrava sul dorso privo di alberi di una montagna, e contemplammo in tutte le direzioni quella zona molto romantica.

16. Quando però l'oste presto ritornò a casa, tutta la sua gente, in numero di circa quaranta persone, stava a contemplare con grande stupore e meraviglia la roccia da cui scaturiva ora un'acqua così abbondante. Ed essi domandarono all'oste chi dunque Io fossi, e come avessi ottenuto che la roccia facesse sgorgare ora da sé un'acqua tanto pura e abbondante.

17. L'oste raccontò loro tutto quello che aveva visto e udito, ma la sua gente non comprese nulla di tutto ciò.

18. Solo un pastore molto semplice, che conduceva a casa un gregge di pecore, e subito le abbeverò alla fresca sorgente, disse: «Voi ipotizzate, domandate e indagate un mucchio di cose, e la verità sembra trovarsi qui, molto vicina! Un uomo che unicamente con la sua parola può fare ciò che non è possibile ad alcun uomo, deve essere pieno dello Spirito di Dio; infatti solo ed esclusivamente a Dio è possibile effettuare qualcosa del genere! Ma poiché Dio ha mostrato con questo una Grazia immensa alla nostra casa, ora dunque dovremmo, per prima cosa, ringraziarLo e magnificare il Suo splendidissimo Nome. E domani dovremmo subito porre mano all'opera laggiù, nel punto in cui la pianura forma un avvallamento molto ampio, e fare dunque uno stagno in cui raccogliere l'acqua che defluisce da qui, in modo che serva da abbeveratoio più comodo alle nostre greggi di quanto non sia il caso qui ora, dove l'acqua sfugge troppo rapidamente dalla roccia verso la valle!».

19. Tutti lodarono il pastore per questo buon intervento e consiglio, e parecchi servi presero subito in mano ramponi, vanghe e zappe, e lavorarono tanto assiduamente che già in un'ora l'acqua dovette dirigersi alla detta pianura e là raccogliersi. E in un paio di giorni tutta la pianura, che comunque era costituita solo da nudo pietrame, fu trasformata in un vero e proprio lago. Più tardi molti viaggiatori si stupirono grandemente di questo lago, dato che essi nei periodi precedenti avevano evitato questa zona principalmente per il fatto che in estate essa soffriva di mancanza d'acqua.

20. Questa antica strada venne poi anche presto percorsa da molti viaggiatori, e l'oste divenne presto così ricco che sul precedente piccolo albergo, un tempo quasi ignorato, ne edificò uno grande, ed ebbe sempre molti ospiti. Molti vi si recavano anche a causa del miracolo, presto divulgatosi, e si trattenevano parecchi giorni in questo albergo.

21. Anche l'oste però divenne in seguito un principale divulgatore del Mio Vangelo, essendone stato dapprima ben istruito dai Miei discepoli.

22. Questa informazione aggiuntiva era da menzionare, essendo l'accaduto degno di nota.

23. E così ora ritorniamo di nuovo a noi!

66. Capitolo

La guarigione dei dieci lebbrosi

(Luca 17, 11-19)

1. Dopo un'oretta giungemmo nei pressi di un borgo o mercato⁽¹⁴⁾, e là ci vennero incontro dieci uomini affetti da lebbra maligna. Costoro erano tutti dei dintorni di Nazaret, e già da un anno intero erano costretti a coricarsi all'aperto, perché nessuno voleva accoglierli in un albergo, ed anche nessun medico li poteva aiutare.

2. Questi dieci, quando arrivarono molto vicino a Me, Mi riconobbero e riconobbero pure parecchi Miei discepoli, si fermarono, alzarono la loro voce e dissero: «O Gesù, Tu caro Maestro, conosciamo Te e la Tua divina Potenza, abbi pietà di noi; poiché non solo soffriamo dolori spesso quasi insopportabili, ma tutti quanti fuggono la nostra vicinanza!»

3. Io però dissi loro: «Così vi aiuti dunque la vostra fede! Ora ritornate però di nuovo nel mercato⁽¹⁴⁾, e mostratevi a un sacerdote che è anche medico (come solitamente s'immaginavano di essere i sacerdoti ebrei). Egli vi darà un certificato, valido davanti al mondo, che ora voi siete completamente sani! Dopo, però, andate a rendervi utili alle persone col lavoro delle vostre mani, e non peccate più, perché non vi avvenga ancor peggio di com'è stato fino adesso. Infatti, un tal genere di mali li produce nel corpo il peccato della lussuria! Andate ora, e fate quello che vi ho ordinato!»

4. Allora i mondati ritornarono in gran fretta nuovamente nella [zona del] mercato, e andarono da un sacerdote, si mostrarono a lui e lo pregarono di dar loro un certificato.

5. E il sacerdote li esaminò, li trovò completamente mondi e diede poi loro, dietro una piccola offerta, anche un certificato, e cioè - com'era usanza - a ciascuno uno personale, consistente in un foglietto di pelle d'asino lisciata che era contrassegnato con una stella.

6. Con questo certificato essi andarono poi in un albergo e, mostrando preventivamente il prescritto certificato, furono subito accettati come ospiti senza alcuna difficoltà.

⁽¹⁴⁾ zona di mercato. Nota dell'editore tedesco.

7. Uno di loro però disse ai suoi ex-compagni di sofferenza: «Udite, il caro Maestro Gesù di Nazaret ci ha guariti dal nostro grande male con la Sua miracolosa Potenza divina. Considero perciò, come nostro primo dovere, ritornare ora subito indietro, andarGli incontro e porgere a Lui ancora una volta il nostro ringraziamento!»

8. Allora gli altri dissero: «Hai ben ragione, però il sole è già tramontato, e comincia a imbrunire, ed Egli ora non starà certo là fuori ad aspettarci, davanti alla [zona del] mercato, che noi torniamo indietro per porgerGli il nostro ringraziamento verbale. Noi Lo ringraziamo nel cuore, ed Egli, che sa anche quello che un uomo pensa, non ce lo imputerà come un male se magari ora non Gli andiamo incontro, dove sarà ormai difficile incontrarLo»

9. Quel tale però disse: «Se il caro Maestro Gesù conosce anche da lontano i pensieri degli uomini, come già abbiamo sperimentato di Lui, conoscerà anche che io sto ritornando là, al luogo dove siamo stati mandati, per renderGli l'onore che Gli spetta, che Si trovi là o no!»

10. E gli altri dissero: «Fa' comunque quello che ti sembra buono e giusto, noi però crediamo anche di non fare nulla di sbagliato se facciamo anche noi quello che ci sembra buono e giusto!».

11. Allora i nove andarono nell'albergo, mentre quell'unico tornò indietro nel luogo dove era stato mandato, e nel quale Io ancora Mi trattenevo con i Miei discepoli a motivo della splendida sera. Quando egli arrivò da Me, provò una grande gioia trovandoMi ancora fermo nello stesso luogo in cui una mezz'ora prima egli era stato mandato con gli altri nove dalla lebbra maligna.

12. Egli cadde subito con la faccia a terra davanti a Me, ed esaltò Dio ad alta voce, dicendo: «O Gesù, Tu caro, buon Maestro, Tu Figlio del Dio vivo, eterno, Tu che sei con Lui di un'unica Natura ed Essenza, e così puoi fare anche tutto ciò che può fare il Padre, io Ti ringrazio e Ti esalto per aver concesso a me, ed anche agli altri miei compagni di sofferenza, una Grazia così grande! Onore, lode e gloria a Te in pari misura come all'eterno Padre in Cielo, che in Te, Suo Figlio, è venuto a noi poveri peccatori per adempiere ciò che fedelmente e apertamente ha promesso per bocca degli antichi padri e profeti! Oh, rimangano sempre presso di noi il Tuo Amore, la Tua Grazia e Misericordia, e fa' riconoscere questo, o Gesù, anche ai ciechi nello spirito!»

13. Dissi Io: «Alzati! Poiché la tua grande fede ti ha aiutato! Tu sei un samaritano e Mi hai riconosciuto, e sei venuto e hai reso a Dio l'onore come ben si conviene; perciò rimarrai anche nel Mio Amore. Ma che ne è degli altri nove? Non sono anch'essi diventati mondi come te? E se sono diventati mondi, perché non sono venuti con te per rendere anch'essi, come te, onore a Dio? Non si è dunque trovato nessuno oltre a te che fosse tornato indietro a rendere onore a Colui che lo ha reso sano? Un forestiero dunque sa meglio quello che a Dio è dovuto che

non coloro che si fanno onorare come figli di Dio! Ma perciò dunque sarà anche presto tolto ai figli questo onore, e sarà dato agli stranieri!»

14. Ma il samaritano stava ancora a terra, in ginocchio davanti a Me, e Io gli dissi un'altra volta con parole amichevoli: «Ora alzati in piedi, e va' nell'albergo, poiché la tua fede ti ha aiutato! Dillo però anche ai tuoi compagni, che sono giudei, quello che ho detto a te!».

15. Allora il guarito si rialzò completamente e andò nell'albergo, e trovò i suoi compagni che se la passavano molto bene con pane e vino.

16. Quando arrivò da loro, essi gli chiesero subito se fosse riuscito a incontrar-Mi ancora.

17. Ed egli raccontò loro, del tutto seriamente e apertamente, quello che Io gli avevo detto.

18. Allora i nove furono colti dalla paura di poter ricadere nuovamente nella lebbra. Allora non mangiarono e non bevvero più, e si pentirono di non aver fatto anche loro quello che il samaritano aveva fatto.

19. Io però sopraggiunsi presto con i Miei discepoli, ed entrai in quello stesso albergo; solo che ci venne subito assegnata una grande stanza, e l'oste stesso, il quale era più un samaritano che un giudeo, ci domandò subito che cosa volessimo mangiare e bere.

20. Io però dissi: «Fa' pure portare quello che hai e lo gusteremo!».

21. Allora l'oste ordinò subito ai suoi servitori di portare pane e vino, e che più tardi si dovessero anche preparare bene per noi dei pesci, nella giusta quantità.

22. Come l'oste aveva ordinato, così poi anche avvenne.

23. Dopo che per breve tempo ci fummo intrattenuti piacevolmente mangiando pane e vino, la curiosità spinse i domestici a venire da noi per vedere e sapere chi eravamo e da dove eravamo venuti. Quando però ci videro, si accorsero che eravamo sicuramente gli stessi dai quali i dieci lebbrosi avevano ricevuto la loro purificazione. Questi ultimi, infatti, già da prima ci avevano descritti esattamente, e così i domestici riconobbero in noi anche con eccessiva sollecitudine che eravamo i guaritori miracolosi.

24. Ciò fu comunicato immediatamente anche all'oste, per cui egli cominciò a fare maggior attenzione a noi, e a informarsi sulla nostra posizione sociale e sulla nostra professione. Egli sedette al nostro tavolo, prese anche lui pane e vino, e domandò a uno dei Miei discepoli se eravamo proprio gli stessi uomini in mezzo ai quali uno di nome Gesù aveva mondato completamente i dieci lebbrosi semplicemente con la potenza della sua parola.

25. Il discepolo, chiamato Giacomo il Minore, disse però: «Là a capotavola siede il Signore; domanda a Lui, ed Egli ti risponderà ciò che è giusto!»

26. Allora l'oste venne subito da Me e disse: «Ascolta, amico, sei tu il prodigioso guaritore che all'esterno della [zona del] mercato ha reso mondi quei dieci dalla loro lebbra maligna, semplicemente con la potenza e la forza della sua parola? Sei tu il Gesù di Nazaret ormai noto a tutti?»

27. Dissi Io: «Conduci qui quelli che te l'hanno detto; essi ti diranno certo di nuovo se sono Io!»

28. Allora l'oste se ne andò immediatamente, e portò da noi alcuni dei mondati, e costoro dissero subito ad una sola voce: «Sì, sì, questi è colui che ha concesso la grande grazia a noi ingrati!».

29. Ed ora anche i nove, che prima non erano tornati indietro, caddero a terra davanti a Me e Mi resero onore.

30. Io però dissi loro: «Poiché la paura di poter essere di nuovo affetti dalla lebbra vi ha spinti da Me, così ora siete venuti anche voi a rendere onore a Dio! Questa volta vi sia perdonato, e voi resterete mondi, ma in avvenire la Mia Benedizione non rimarrà presso coloro che se la prenderanno troppo comoda, dopo aver ricevuto una grazia, nel rendere l'onore a Colui dal quale hanno ricevuto la grazia. Alzatevi ora e andate, e d'ora in poi non peccate più!».

31. Allora i mondati si alzarono, ringraziarono ancora una volta e si recarono di nuovo nella stanza a loro assegnata.

32. L'oste però sapeva ora con chi aveva a che fare. Divenne allora subito pieno di rispetto per Me, andò fuori, in cucina, e ordinò alle sue cuoche di preparare per noi i pesci migliori che ci fossero; cosa che poi anche avvenne.

67. Capitolo

Farisei e scribi tentano il Signore

(Luca 17, v. 20 e 21)

1. In questo albergo però si ritrovavano anche sempre, di sera, tutti i farisei, i rabbini e uno scriba, che prestavano servizio in questo mercato⁽¹⁵⁾. E l'oste, ritenendo di procurarmi una piacevole compagnia, li informò che Io, Colui che prima aveva purificato i dieci dalla lebbra maligna in modo totalmente miracoloso, adesso ero anche suo ospite, e Mi trovavo nella sala da pranzo grande, con parecchi compagni.

2. Quando i diversi farisei, lo scriba e i rabbini ebbero sentito questo dall'oste, si alzarono subito dalla loro tavola e dissero fra loro: «Or bene, vogliamo sondare qui, di costui, se le cose stanno così come sono ormai note in lungo e in largo, perfino fra i pagani. Egli sarebbe il promesso Messia degli Ebrei e il fondatore del Regno di Dio sulla Terra. Vedremo dunque come si reggerà di fronte a noi».

3. Con questo proposito essi vennero da noi nella grande sala da pranzo, accompagnati dall'oste. Si fecero subito apparecchiare un tavolo e lo fecero guarnire più che bene con il miglior vino e pane, e con pesci ben preparati ed

⁽¹⁵⁾ zona di mercato. Nota dell'editore tedesco.

altri cibi ancora. Quando la tavola fu molto ben guarnita, con grande piacere dei loro grassi ventri, essi sedettero e mostrarono subito, con le parole e con i gesti, di essere i padroni del posto.

4. Noi però ci comportammo in modo del tutto indifferente nei loro confronti, come se avessimo notato a mala pena che avevano preso posto nella nostra sala da pranzo. Mangiammo e bevemmo, e parlammo di cose del tutto indifferenti. Ora vennero portati i pesci anche alla nostra tavola, e noi cominciammo a cibarcene.

5. Ma i farisei notarono che noi mangiavamo i pesci pregiati più costosi, e oltre a ciò stavamo anche bevendo il vino migliore. Allora un fariseo si rivolse all'oste e disse: «Perché dunque non hai fatto preparare anche per noi quei pesci? Siamo forse inferiori a questi galilei, alcuni dei quali li conosciamo benissimo?»

6. Disse l'oste: «Inferiori o non inferiori, per me è lo stesso. Quello che uno ordina, quello anche riceve! Quello che voi avete ordinato, sta anche sulla vostra tavola; se però anche voi volete dei pesci pregiati, si fa ancora in tempo a farli preparare anche per voi, quanti ne volete!»

7. I farisei però sapevano che quei pesci costavano molto, e che l'oste si faceva sempre ben pagare quella vivanda, e così essi non ordinarono i pesci pregiati. Però uno di loro disse, per mascherare l'avarizia dei farisei: «Se non abbiamo potuto avere quei pesci per primi, non li vogliamo neppure per secondi!»

8. Disse l'oste: «Potete dire ora ciò che volete, la cosa non mi confonde minimamente! Chi è che può impedirmi di dare quello che voglio, a qualcuno che ha solo chiesto qualcosa da mangiare, senza stabilire in che cosa debbano consistere le vivande? E chi può impormi di mettere sulla tavola qualcosa di diverso, a uno che invece mi ha chiesto fermamente una cosa? A farla breve, da me vale l'antico principio: "A ciascuno il suo!"»

9. Disse il fariseo: «Qui hai certo ragione, e non possiamo obiettare nulla. Però è comunque strano da parte tua, che non hai fama di essere proprio un uomo generoso, che tu abbia voluto mostrare tanta buona volontà proprio a questi galilei che provengono tutti da posti non lontani da qui e per i quali è molto in dubbio se saranno anche in grado di pagarti i costosi pesci!»

10. Disse l'oste: «Anche questo non vi riguarda di nuovo per nulla! Uomini come voi, in verità, qui da me non sono affatto rari; ma uomini come il guaritore Gesù di Nazaret, che voi conoscete, sono davvero rarissimi, e propriamente finora qui non ce ne sono mai stati. Egli, con la potenza veramente ultramiracolosa della sua parola e della sua volontà, ha potuto mondare in un attimo e rendere completamente sani dieci uomini affetti dalla lebbra più maligna, ai quali voi avete dato il certificato neanche un'ora fa. E allora a chiunque sarà certo molto comprensibile che si dimostri spontaneamente quell'attenzione che è loro dovuta».

11. A questa ottima contro-osservazione i farisei non seppero più replicare nulla, e fecero buon viso a quello che, secondo il loro parere, era per loro un

cattivo gioco, sebbene interiormente fossero pieni di risentimento. Essi mangiarono e bevvero di gran lena, e noi facemmo lo stesso, e non ci curammo di quello che facevano i risentiti farisei e di quali parole si scambiassero fra loro.

12. Quando però il vino li ebbe riscaldati per bene, essi cercarono di venire ad uno scambio di parole con Me, allora si alzò lo scriba, si piantò davanti a Me con molta arroganza e disse: «Maestro, dicci dunque da quale potenza effettui le tue evidenti opere miracolose!»

13. Dissi Io: «Ve lo voglio dire, però prima dovete voi rispondere a una Mia domanda! DiteMi: “La predicazione e il battesimo di Giovanni erano prescritti da Dio, oppure si trattava di un’opera puramente umana?”»

14. Allora lo scriba non seppe più che cosa risponderMi. Infatti egli pensava: «Se dico: “Era prescritto da Dio!”, allora egli mi dirà: “Perché dunque non gli avete creduto?”, e se gli dico: “Era un’opera puramente umana!”, abbiamo subito contro di noi l’oste, e domani tutto il mercato; poiché tutti ritengono Giovanni un profeta suscitato da Dio!»

15. Solo dopo un po’ egli disse: «Maestro, noi tutti veramente non lo sappiamo, e qua io non posso risponderti né sì, né no!»

16. Dissi Io: «Allora anch’Io non posso dirti da quale Potenza effettuo le Mie opere miracolose, e così siamo reciprocamente di nuovo come prima!»

17. Ora però venne da Me un fariseo e disse: «Maestro, su di te ci sono venute già all’orecchio parecchie cose, e tra l’altro anche questo: che per mezzo tuo viene fondato il Regno di Dio sulla Terra! Con le tue azioni dai testimonianza su te stesso di essere colui che tutti gli Ebrei aspettano in conseguenza dell’antica Promessa. Vedi, anche noi vogliamo credere in te; ma dicci, dunque, come e quando il Regno di Dio verrà fra gli uomini di questa Terra!»

18. Dissi Io: «Così come voi ve lo immaginate, sicuramente no!»

19. Disse ora lo scriba: «In quale altro modo dunque?»

20. Dissi Io: «Il Regno di Dio non verrà con una qualche manifestazione di sfarzo esteriore, e non si dirà allora: “Vedi, è qui, o è là!”; poiché il Regno di Dio non è un regno materiale, ma spirituale, essendo Dio Stesso in Sé l’eterno originario e purissimo Spirito, e il Suo regno perciò non è neanche dato, e non sarà istituito su questa Terra per il corpo, ma per la sua anima e per il suo spirito. Anima e spirito sono però all’interno dell’uomo, e non al suo esterno; e così il Regno di Dio è anche solo all’interno dell’uomo, e quando verrà all’uomo, egli lo percepirà solo in sé, e non in qualche posto fuori da sé».

21. A questa Mia risposta i farisei non seppero più replicare nulla e ritornarono al loro tavolo.

22. E l’oste giubilò segretamente, perché Io avevo chiuso la bocca ai farisei, e fece mettere sulla nostra tavola dell’altro e ottimo vino, e disse a Me: «Mangiate e bevete quanto volete; stavolta offro io!».

23. E noi mangiammo e bevemmo di ottimo umore.

24. I farisei vedendo questo si arrabbiarono ancora di più, e dissero fra loro a gran voce: «Quello sarebbe il Messia mandato da Dio in questo mondo? Come mai dunque è un mangione e un beone, insieme ai suoi discepoli! Inoltre sappiamo anche che se ne va in giro con esattori di dogana, pagani ed altri peccatori, e mangia il pane con mani non lavate, e così può compiere miracoli quanti siano, e tuttavia nessun vero scriba e fariseo crederà in lui!»

25. Disse allora l'oste: «Di questo sicuramente gliene importerà anche ben poco! Se è il Signore - come ora io anche credo -, non avrà certo bisogno Lui, essendo in Sé il perfettissimo Spirito da Dio, di regolarsi secondi i precetti del nostro mondo, ma dovremmo noi invece regolarci secondo quelli che Lui ci darà!»

26. Dissero i farisei: «Quello che ci dici non ci scandalizza, poiché sappiamo bene che tu sei più un samaritano che un ebreo; ci scandalizza solo il fatto che con i suoi insegnamenti e con le sue azioni egli travia molti ebrei e si fa passare per qualcosa che non può essere, dato che non osserva in molti punti la Legge di Mosè!»

27. Allora Io Mi alzai con espressione seria e dissi: «A chi debbo paragonare questa genia di uomini? Giovanni non beveva e non mangiava quasi nulla, se non cavallette e miele selvatico, e conduceva una severa vita di penitenza. Allora essi dicevano: "Ma com'è ipocrita e falso devoto quell'uomo!". Però dicevano questo perché Giovanni gli rinfacciava la loro totale empietà e i loro innumerevoli peccati; essi dunque, a causa di ciò, si servirono di Erode, e lo fecero a tal punto che quest'ultimo lo fece gettare in prigione e lì decapitare.

28. Io mangio e bevo, non faccio il bigotto e il falso afflitto, e tratto tutti con gentilezza, e aiuto chiunque viene da Me, crede e implora da Me aiuto, e allora essi dicono: "Come mai dunque quest'uomo è un beone e un mangione e un amico dei peccatori, degli esattori e dei pagani, e non osserva i precetti di Mosè!"

29. Ma come la mettiamo allora, quando essi insegnano: "Se tu fai un'offerta, ciò è più utile che non se tu stesso onorassi padre e madre!"? Non sono loro dunque che aboliscono i Comandamenti di Dio e tormentano gli uomini con i precetti che essi hanno inventato per il bene del loro ventre? Per questo però riceveranno un giorno tanta più dannazione! Essi caricano sugli uomini dei pesi insopportabili, ma loro stessi non li toccano neppure con un mignolo! Per le grandi offerte, promettono di recitare delle lunghe preghiere, che poi fanno biascicare, davanti gli uomini ingannati e ciechi, dai loro subalterni, i servitori, in modo nauseante, senza cuore e senza sentimento. Non sono essi, allora, simili a coloro che trattengono col setaccio le mosche, mentre invece inghiottono i cammelli?

30. Sì, sì, essi mangiano certo il pane con mani lavate, ma il loro cuore è pieno di immondezza e di sudiciume. Essi somigliano perciò ai sepolcri, intonacati in modo fine e decorativo, mentre all'interno sono pieni di putredine e di fetore. Mangiare il pane con mani non lavate non rende impuro l'uomo, e tanto meno poi là dove spesso non si ha la possibilità di lavarsi le mani prima di mangiare il

pane. Invece menzogna, inganno, invidia, avarizia, ingordigia e ubriachezza, orgoglio, odio, ira, lussuria, prostituzione e adulterio, e ateismo dentro di sé, rendono impuro tutto l'uomo e fanno di lui un figlio dell'Inferno!».

31. Quando i farisei ebbero sentito questo da Me, s'infuriarono completamente, si alzarono dalla loro tavola e abbandonarono la sala, cosa che fu a noi tutti molto gradita.

32. E l'oste venne da Me, e non finiva più di ringraziarMi per il fatto che avevo gettato in faccia la verità nuda e cruda a questi farisei, ed anche tutti i Miei discepoli Mi lodarono.

33. L'oste disse alla fine: «O Signore e Maestro, questo Tuo discorso indurrà forse l'uno o l'altro di questi farisei a una migliore opinione di Te?»

34. Dissi Io: «È più facile che dieci mori diventino bianchi lavandoli, che uno di questi ipocriti si converta e faccia penitenza! Ove l'avarizia, l'invidia e la sete di potere hanno messo radici troppo profonde in un uomo, è ormai difficile che si possa parlare di un vero miglioramento! Ma lasciamo ora che confabulino tra loro; domani è pure un altro giorno, nel quale si potrà fare qualcosa».

68. Capitolo

Il Signore guarisce il servo ammalato dell'oste

1. (Il Signore:) «Tu però hai un servo ammalato che è il tuo prediletto, perché è quello che ti ha sempre servito nel modo più fedele e zelante. È ormai un anno intero che egli, tormentato dalla gotta, non può alzarsi dal suo giaciglio d'infermo»

2. Disse l'oste: «O Signore e Maestro, se Tu vuoi concedermi una tale grazia, io voglio fare qualunque cosa Tu volessi chiedermi di fare!»

3. Dissi Io: «Così ti avvenga secondo la tua fede! Va' a vedere se il tuo servo soffre ancora!».

4. Allora l'oste andò in gran fretta nella stanza in cui si trovava il servo ammalato, e lo trovò guarito, e il servo raccontò all'oste che gli era parso chiaramente come se attorno a lui ci fosse stato un lampo, al che all'istante tutto il dolore e tutta la debolezza l'avevano lasciato a tal punto da potersi alzare ora subito dal letto d'infermo! E terminò dicendo che Dio doveva aver compiuto in lui un miracolo.

5. Ma l'oste disse: «Alzati pure consolato, e vieni poi nella sala grande; là vedrai Colui che ti ha reso sano così prodigiosamente!».

6. Il servo fece presto quello che l'oste gli aveva ordinato; questi però ritornò immediatamente da noi colmo di gratitudine.

7. Quando l'oste arrivò di nuovo da noi e Mi ebbe reso il suo ringraziamento, lo seguì presto anche il servo guarito, e con lui vennero anche gli altri domestici e i servitori e le ancelle, e domandarono chi fosse, fra noi, colui che aveva guarito così miracolosamente il capo dei servi dalla sua gotta.

8. E l'oste indicò Me con la mano e disse: «Quest'Uomo-Dio qui, del quale io devo dire e confessare apertamente che noi tutti non siamo degni neanche da lontano che Egli sia venuto da noi e abbia varcato la soglia della mia casa: Lui ringraziate tutti per la grazia concessaci, e rendeteGli perennemente onore davanti a tutti gli uomini!».

9. A queste parole dell'oste il servo guarito cadde subito ai Miei piedi, Mi ringraziò e Mi esaltò ad alta voce, cosa che fecero anche gli altri domestici, i servitori e le ancelle. Così si levò nella casa un grande chiasso, che fu sentito anche dai farisei, sebbene essi si trovassero in una stanza distante dalla nostra sala; e uno di loro venne a vedere che cosa ci fosse.

10. Ma quando egli apprese che Io avevo guarito completamente il servo dalla gotta, e in quale maniera lo feci, egli si irritò e disse all'oste, dopo averlo chiamato da lui: «Guardati da questo sobillatore del popolo; se infatti opera questi miracoli forse con l'aiuto del capo dei diavoli, o con qualche magia di altro genere che ha forse imparato dagli esseni, presto allora i Romani sapranno come tutto il popolo gli corre dietro e alla fine vuol farne addirittura un re di tutti gli Ebrei; ed essi allora verranno contro di noi e ci conceranno per le feste!»

11. Disse l'oste: «Se è per questo Operatore di miracoli, che i Romani conoscono sicuramente già da tempo meglio di noi, non temo nulla da parte loro; solo da parte vostra avrei tutto da temere se non fossi un suddito romano! Siete voi invece che dovete avere timore di quest'Uomo che deve essere pieno dello Spirito di Dio, altrimenti Gli sarebbe impossibile compiere dei segni simili ed effettuare azioni che possono essere possibili solo e unicamente a Dio. Chi però è pieno dello Spirito di Dio, quegli è anche un vero Signore sopra ogni cosa in Cielo e in Terra, e coloro che gli sono ostili, sono loro che devono aver timore di Lui, e non Lui di loro! Ecco perché l'avvertimento che mi hai rivolto non metterà mai radici nel mio animo!».

12. Quando il rabbino, che era anche lui un fariseo di grado inferiore, ebbe sentito questo dall'oste, si arrabbiò ancora più di prima, non aggiunse più nulla e si recò di nuovo dai suoi compagni.

13. Quando arrivò da loro, essi gli domandarono subito che cosa fosse avvenuto.

14. Ma il rabbino, dopo le parole dell'oste, si mise tuttavia a riflettere fra sé, e perciò fece un resoconto dando poca importanza a quanto era accaduto, riferendo che i domestici avevano gettato un piccolo grido di giubilo di poco significato.

15. Gli altri farisei furono soddisfatti di questo racconto e non domandarono nient'altro, ma continuarono a gozzovigliare e dissero: «Lasciamo allo sbalordito oste la gioia di esaltare il suo guaritore e Messia in un prodigioso medico girovago che proviene evidentemente dalla scuola degli esseni, della quale anche i Romani hanno una grande opinione. Fra qualche settimana, per lui sarà già di nuovo tutto sbollito e dimenticato!».

16. E una tale disposizione d'animo dei farisei, già piuttosto ubriachi, fu un bene per noi, perché così fummo lasciati in pace da loro e potemmo discorrere di cose molto importanti.

17. Anche i domestici, i servitori e le ancelle che erano venuti nella nostra sala, per ordine dell'oste ritornarono al loro lavoro. Essi infatti avevano ancora certe cose da sbrigare a causa dei parecchi stranieri che erano venuti in questo mercato da Cafarnao per lo più per motivi di affari. Solo il servo guarito rimase in nostra compagnia, mangiò e bevve con noi e si rinvigorì.

69. Capitolo

Il valore dei precetti del Tempio

1. L'oste però Mi disse: «O Signore e Maestro, dato che ormai siamo qui seduti tranquillamente in compagnia e non dobbiamo temere di essere disturbati tanto facilmente da nessuno e la notte non è ancora troppo avanzata, Ti prego di dirmi qualcosa di ciò che è necessario per conseguire la vera salvezza dell'anima!»

2. Dissi Io: «Credi senza alcun dubbio in Dio, osserva i Suoi Comandamenti, ama Lui sopra ogni cosa con tutte le tue forze, e il tuo prossimo come te stesso, e credi che Io sono il promesso Messia che ora è venuto nella carne in questo mondo quale eterna Verità, Luce e Vita stessa, affinché tutti coloro che credono in Me e vivono secondo la Mia Dottrina debbano avere la vita eterna! Se tu credi tutto questo e agisci di conseguenza, ti acquisterai la vera e viva salvezza per la tua anima, e la conserverai per l'eternità.

3. Vedi, quest'unica cosa è perfettamente sufficiente per raggiungere il Regno di Dio in te; tutto il resto è vano e non ha alcun valore davanti a Dio a profitto dell'anima. Se Io, il Signore di ogni vita, ti dico questo, puoi anche credere che è così e non altrimenti»

4. Disse l'oste: «O Signore e Maestro, questo ora lo credo fermamente, senza alcun dubbio. Solo che Mosè ha dato una quantità di altre regole e prescrizioni, come ad esempio quali sono gli unici alimenti che si possono mangiare essendo Ebrei, il frequente lavaggio del corpo, il digiuno, il far penitenza in sacco e cenere, l'indossare una tunica di ruvido tessuto, e una quantità di altre cose simili che è difficile tenere a mente e perciò ancora più difficile osservare; ragion per cui si sta sempre nel timore di stare commettendo dei peccati, senza rendersene conto. Come ci si deve comportare dunque in questa situazione? È dunque una condizione indispensabile la stretta osservanza di tutte le prescrizioni date da Mosè e anche dagli altri profeti per ottenere la divina Compiacenza?»

5. Dissi Io: «Se tu osservi quello che ti ho detto prima, con ciò hai anche già adempiuto tutto quello che è prescritto di fare in Mosè e in tutti i profeti. L'uomo deve mangiare e bere per conservare la vita del corpo, ma gli alimenti e le bevande

devono essere puliti e freschi. E così è anche bene e sano tenere il più possibile pulito il corpo, e ugualmente l'essere puliti, moderati e sobri in tutto. E così quel genere di prescrizioni sono anche buone e salutari, non solo per gli Ebrei, ma per tutti gli uomini. Infatti, in un corpo malato neppure l'anima si può elevare tanto facilmente a ciò che può favorire la propria salvezza e rafforzarla per la vita eterna.

6. Vedi, perciò Dio ha prescritto attraverso Mosè, e anche attraverso gli altri profeti, ciò che giova al corpo dell'uomo anche per il tempo della sua vita terrena, e l'uomo fa bene ad osservare anche tali regole.

7. Chi però fa quello che Io ti ho detto prima, lo Spirito del Regno di Dio lo guida allora già nel suo proprio cuore, e gli mostra anche le regole per il benessere della sua carne; e così in ciò che ti ho detto Io è già contenuto tutto quanto! Hai capito bene ora tutto questo?»

8. Disse l'oste, e con lui anche, pieno di gratitudine, il servo guarito: «O Signore e Maestro, noi Ti ringraziamo con tutta l'anima, con tutto il cuore e con tutte le forze della nostra vita per questo Tuo insegnamento tanto saggio e vero che ha acceso in noi una luce completamente diversa che non le lunghe prediche dei farisei. Essi pongono tutta la salvezza degli uomini solo nella stretta osservanza delle molte cose e regole esteriori. Ma all'osservanza dei Comandamenti di Dio, l'unica con cui l'anima può essere purificata e rinvigorita per la vita eterna, non tengono quasi per nulla, e dicono che un uomo può fare un'offerta al posto di tale osservanza, la qual cosa gli sarebbe più utile che non appunto la rigida e difficile osservanza dei Comandamenti.

9. E così si vedono molto spesso le persone mettere pesanti offerte davanti alle porte dei farisei, ma un uomo che osservi strettamente le Leggi di Mosè non lo si vede quasi più del tutto. Gli uomini, infatti, dicono: "Se davanti a Dio si può ottenere la stessa cosa con le offerte, e si viene ancor più purificati dai peccati che non con la personale e difficile osservanza dei Comandamenti, allora l'offrire è molto più comodo e la coscienza più leggera". Infatti, secondo le parole dei farisei le offerte espiano tutto davanti a Dio, mentre l'osservanza dei Comandamenti solo fino al punto in cui un uomo è stato in grado di osservare, strettamente e scrupolosamente, l'uno o l'altro Comandamento.

10. Ora, se si paragona tale dottrina con quello che Tu, o Signore e Maestro, mi hai consigliato e spiegato in modo chiarissimo, vi è certamente una differenza infinita. Con Te tutto è piena e viva verità, e con i farisei marcia e morta menzogna, con la quale in verità nessun'anima può raggiungere la vita eterna. Signore, ma che cosa dobbiamo fare noi in avvenire nei confronti dei farisei?»

11. Dissi Io: «Quello che essi predicano attenendosi alla pura parola di Mosè e dei profeti, ascoltatelo, e agite secondo la pura parola; ma non attenetevi ai loro propri precetti, poiché questi sono un abominio davanti a Dio!

12. Sta pure anche scritto: "Vedi, questo popolo Mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da Me!". Io però vi dico che la fine di questi maestri degli

uomini si è fatta vicina! Per questo Io sono venuto da voi come Verità, Via e Vita, e spazzerò dalla Terra la menzogna e le sue cattive opere. Lascerrò certo fra breve questo mondo, e nel tempo della Mia assenza visibile la menzogna e la sua falsità e cattiveria continueranno a prosperare ancora per un periodo fra gli uomini sulla Terra, ma poi al tempo giusto Io ritornerò con ogni Potenza e Forza a voi uomini, e porrò fine al dominio della menzogna e dell'inganno.

13. Io però ne preparo già adesso il fondamento, nei cuori degli uomini, e costruisco un nuovo Tempio e una nuova città di Dio. Lasciate che completiamo al più presto la costruzione, perché venga distrutto per sempre il Tempio vecchio e la città della menzogna, dell'inganno e di ogni malvagità.

14. Questo adesso non lo comprendete ancora con ogni nitidezza, ma quando sarete compenetrati dal Mio Spirito, allora comprenderete anche questo con ogni chiarezza, e vi ricorderete bene di ciò che vi ho detto ora in anticipo»

15. Queste Mie parole non riuscivano ad essere proprio illuminanti neppure per i discepoli, per cui essi cominciarono a dire così fra loro: «Di una seconda venuta su questa Terra ha già parlato parecchie volte, ma sempre in maniera piuttosto indeterminata, al modo dei profeti! Rivolgamoci a Lui ora con vere e proprie domande, e forse questa volta ci dice qualcosa di più preciso e di più specifico al riguardo!».

70. Capitolo

Il ritorno del Signore

(Luca 17, 22-36)

1. Ma dopo essersi così consultati, i discepoli si rivolsero a Me e dissero: «Signore e Maestro, Tu ci hai già detto spesse volte che a noi deve essere dato di capire bene i segreti del Regno di Dio, e ci hai anche svelato più che chiaramente tante cose. Così noi nello spirito conosciamo bene la Tua infinita Creazione e anche migliaia di altre cose di cui nessun sapiente del mondo si è mai fatto un'idea, e neanche potrà farsene mai una completamente chiara col suo proprio indagare e cercare. Perciò dunque, fatta eccezione per noi, tutto il sapere umano è anche un costrutto difettoso. Dicci dunque, questa volta, anche qualcosa di preciso sul Tuo nuovo ritorno! In quale tempo Tu ritornerai, e dove e come? Poiché ci sembra che anche questo faccia parte del capire i segreti del Regno di Dio»

2. Dissi Io: «Anche questo ve l'ho già mostrato parecchie volte in modo molto particolareggiato; ma poiché anche voi non siete pienamente compenetrati dal Mio Spirito, così non lo comprendete ancora nella giusta profondità. L'anno, il giorno e l'ora non posso stabilirveli in modo fisso perché, su questa Terra, ciò dipende pur tutto dalla volontà perfettamente libera degli uomini. Ecco perché non lo sa neppure un angelo in Cielo, ma solo e unicamente il Padre, e anche

colui al quale Egli lo vuole rivelare. Inoltre il sapere questo anticipatamente con la massima precisione non è assolutamente necessario per la salvezza dell'anima.

3. Sarebbe forse bene per l'uomo se egli sapesse in anticipo, con totale precisione, l'ora e il giorno della sua morte? Per pochissimi, completamente rinati nello spirito, sì; ma per molti, innumerevoli altri, questo sarebbe certo un gran male! Infatti l'avvicinarsi dell'ora della propria morte li riempirebbe di ogni timore, paura e disperazione a tal punto che essi o diventerebbero tanto nemici della vita da togliersela prima del tempo per sfuggire così alla paura della morte, oppure cadrebbero in una tale pigrizia del vivere, nella quale ci sarebbe in verità poco da attendersi per la salvezza dell'anima. E così è meglio per l'uomo che egli non sappia tutto in anticipo, con totale certezza, che cosa, come e quando questo o quell'altro può e anche deve capitargli in questo mondo.

4. Io vi dico: "Verrà il tempo in cui voi, nei vostri discendenti nella fede, domanderete, come ora qui, quando verrà il giorno del Figlio dell'uomo, e desidererete ardentemente di vedere tale giorno; e tuttavia non lo vedrete secondo il vostro ardente desiderio". E in quei tempi però molti si alzeranno e si faranno avanti, e con aria da sapienti diranno: "Eccolo qua, eccolo là e in quel momento è quel giorno!". Ma voi non andatevi, e non seguite tali profeti.

5. Il giorno del Mio nuovo ritorno sarà simile a un lampo che attraversa nell'alto il cielo nuvoloso dall'oriente all'occidente, e brilla su tutto ciò che è sotto il cielo. Ma prima che venga questo, il Figlio dell'uomo - come vi ho già annunciato parecchie volte - dovrà ancora soffrire molto, e sarà totalmente ripudiato da questa generazione, e precisamente dai giudei e dai farisei, e nei tempi futuri da coloro che saranno chiamati nuovi giudei e farisei.

6. E come accadde ai tempi di Noè, così accadrà anche nel tempo della nuova venuta del Figlio dell'uomo. Essi mangiavano e bevevano di ottimo umore, corteggiavano e si lasciavano corteggiare fino al giorno in cui Noè salì sull'arca, e poi venne il diluvio e affogò tutti quanti. Lo stesso accadde anche ai tempi di Lot: essi mangiavano e bevevano, compravano e vendevano e piantavano e costruivano. Nel giorno però che vi ho spiegato più dettagliatamente sul monte degli Ulivi, mentre Lot usciva da Sodoma, fuoco e zolfo piovevano già dal cielo e li uccisero tutti.

7. Ora vedete, così sarà e accadrà anche in quei tempi, quando il Figlio dell'uomo sarà rivelato ancora una volta! Chi in quello stesso giorno è sul tetto e sa di avere in casa delle suppellettili, non scenda dal tetto per andare a prendere le suppellettili! La qual cosa però è da intendersi così: "Chi ha una comprensione vera, rimanga in quella comprensione e non scenda al di sotto di essa, nel timore che con ciò potrebbe forse perdere i suoi vantaggi mondani; poiché simili cose saranno distrutte".

8. Ugualmente un'altra similitudine: "Chi si trova sul campo (della libertà del conoscere), non si volti verso ciò che è dietro di lui (antiche dottrine ingannevoli e loro precetti), ma si ricordi della moglie di Lot e cerchi di andare avanti nella Verità".

9. Vi dico ancora un'altra cosa: "In quello stesso tempo due saranno in un mulino ed eseguiranno lo stesso lavoro. L'uno sarà accolto e l'altro abbandonato, cioè il giusto lavoratore sarà accolto e l'ingiusto e opportunisto abbandonato. Infatti, chi cerca di conservare la propria anima a motivo del mondo, quegli la perderà; chi invece la perderà a causa del mondo, costui conserverà la vita dell'anima e l'aiuterà per la vera, eterna vita".

10. E inoltre vi dico ancora: "In un'unica e stessa notte dell'anima, due giaceranno in un unico e stesso letto. Anche qui uno sarà accolto e l'altro abbandonato. Vale a dire: due si troveranno bensì, dal punto di vista esteriore, nella sfera di un'unica e stessa professione di fede, ma uno sarà nella fede viva nella pratica, e perciò sarà anche accolto nel vivo e luminoso Regno di Dio; l'altro invece si atterrà puramente al culto esteriore, che non ha alcun valore interiore vitale per anima e spirito, e poiché la sua fede se ne sta morta, essendo priva delle opere di amore del prossimo, egli non può essere accolto nel vivo e luminoso Regno di Dio".

11. E inoltre: "Due si troveranno sul campo dei lavori. L'uno, che lavorerà nella fede viva per amore a Dio e per amore al prossimo, senza opportunismo, sarà accolto anch'egli nel vero Regno di Dio; ma colui che sullo stesso campo lavorerà come i farisei, senza interiore, viva fede, per puro opportunismo, quello si comprende da sé che verrà abbandonato, e non sarà accolto nel vivo e luminoso Regno di Dio!".

12. Vedete, così staranno e si presenteranno le cose riguardo alla nuova venuta del Figlio dell'uomo! In seguito però, quando sarete più profondamente penetrati dal Mio Spirito, allora vi verrà anche una chiara comprensione di tutto quello che vi ho detto. Per adesso però non posso annunciarvelo in modo più chiaro e comprensibile»

13. Dissero i discepoli: «Signore e Maestro, va già tutto bene così; e noi crediamo alle Tue parole; ma dove e quando accadrà questo secondo il tempo terreno? Questo tuttavia potresti ancora certamente aggiungerlo per noi!».

71. Capitolo

L'ultimo periodo prima del ritorno del Signore

(Luca 17, 37)

1. Dissi Io: «C'è veramente da stupirsi per come siete ancora incapaci di comprendere! Eppure Io vi ho già indicato, abbastanza spesso, il motivo per cui il tempo terreno non possa essere stabilito esattamente - come voi vorreste - in quello stesso modo in cui Io potrei ben stabilire per voi in anticipo, alla precisione di un istante, quando questa o quella montagna e le loro cime rocciose vengono distrutte da un fulmine! Qui infatti abbiamo a che fare con una materia giudicata, che dipende in tutto interamente dalla potenza della Mia Volontà; ma per gli uomini, che hanno una volontà libera, autodeterminante, le cose non

vanno allo stesso modo. Di questo vi ho mostrato la ragione già molto spesso, e succederà una buona volta che la comprenderete, e perciò anche non dovete sottoporMi continuamente le stesse domande!

2. Se però volete assolutamente che sia precisato il quando e il dove, allora tenete a mente quello che ora vi dirò: “Dove c’è una qualche carogna, là si radunano anche presto le libere aquile”»

3. Dissero i discepoli: «O Signore e Maestro, ecco che hai di nuovo detto qualcosa che noi non possiamo capire! Chi è la carogna, e chi sono le aquile? E dove sarà la carogna, e da dove verranno le libere aquile?»

4. Dissi Io: «Guardate un po’ ora il guasto e incredulo fariseismo, e voi vedete la carogna! Io e tutti quelli che credono in Me, ebrei e pagani, siamo invece le aquile che presto mangeranno completamente la carogna. Ugualmente è una carogna la notte peccaminosa dell’anima, attorno alla quale comincia a diffondersi la luce della vita, e annienta la carogna come il mattino annienta la notte con tutte le sue nebbie e le sue apparenze fasulle.

5. Ma come avviene ora davanti ai nostri occhi, col giudaismo guasto e privo di verità e di fede, che è diventato sicuramente un’enorme carogna di cui si arriverà alla fine tra circa cinquant’anni terrestri, altrettanto staranno le cose in un tempo posteriore con la Dottrina e la Chiesa che ora Io fonda. Anche questa diventerà una carogna ancora peggiore di quello che è ora il giudaismo, e piomberanno poi anche su di lei, da ogni parte, le libere aquile di luce e di vita, ed essendo una carogna che vuole appestare tutto il mondo, la consumeranno col fuoco del vero amore e con la potenza della loro luce di verità. E questo può accadere ancora prima che dopo di Me, così come Io sono ora corporalmente fra voi, siano trascorse due complete migliaia di anni terrestri, cosa che Io vi ho già anche accennato in altre occasioni.

6. Voi allora vi siete chiesti, e ve lo chiedete anche adesso, perché mai da Dio è permesso così. D’altronde però ve l’ho già mostrato anche spesso, così come questa volta, che Io non posso e non devo trattenere gli uomini - ai quali è data una volontà pienamente libera per la loro autodeterminazione - con l’onnipotenza della Mia Volontà, come faccio invece con ogni altra creatura, piccola e grande, nell’intera infinità. Se infatti Io facessi questo, l’uomo non sarebbe uomo, ma un animale giudicato dalla Mia Onnipotenza, oppure un vegetale o una pietra. Questo ora è sperabile che lo vediate e lo comprendiate bene, e non Mi interrogiate più così facilmente su cose che per qualunque pensatore, anche solo un po’ più illuminato, sono chiare come di giorno.

7. In questo tempo però, nel quale Io ancora nella carne cammino e insegno fra voi su questa Terra, certuni si sono messi in cammino, vanno in giro nel Mio Nome, e per il loro profitto materiale diffondono anche la Mia Dottrina. Fra questa però essi mischiano anche la loro propria impura semenza, dalla quale, nel campo della vita e della sua verità, tra il magro frumento crescerà presto anche

molta cattiva erbaccia. Ma se già ora è così, ci sarà forse da meravigliarsi se nei tempi futuri si eleveranno in Nome Mio ancora più numerosi maestri e profeti falsi e non chiamati, e con discorso veemente, con la spada in mano, grideranno agli uomini: “Vedete, qui è Cristo!”, oppure “Egli è là!”?

8. Quando però voi, e più tardi i vostri giusti e puri successori, udrete e vedrete questo, non credete a simili urlatori! Infatti, dalle loro opere li potete riconoscere altrettanto facilmente, come gli alberi dai loro frutti; poiché un albero buono dà anche buoni frutti, mentre sulle siepi di spini non crescono grappoli d’uva, né fichi sui cardi.

9. Ma in che cosa consiste il Regno di Dio, e come e dove esso si sviluppa solo nell’uomo stesso, questo l’ho detto poco fa davanti a voi ai farisei, e così dunque vedrete e comprenderete anche bene che non si dovrà credere a coloro che grideranno: “Vedi qua, vedi là!”. Infatti, come lo spirito è all’interno dell’uomo, e tutto ciò che è vivere, pensare, percepire e sapere e volere, proviene originariamente da esso e compenetra ogni fibra, così anche il Regno di Dio, quale vero regno della vita dello spirito, è certamente anch’esso solo interiormente all’uomo, e non in qualche posto esteriormente o al di fuori dell’uomo.

10. Chi intende questo rettamente in sé e lo comprende secondo piena, viva verità, a lui un falso profeta non sarà in grado di nuocere in eterno; chi però nel suo animo assomiglia a una banderuola o a una canna nell’acqua, a costui ovviamente sarà difficile trovare il porto della vita, pieno di quiete e luminoso di verità. Perciò anche voi non siate banderuole e canne, ma siate vere rocce di vita, a cui le tempeste e i mareggi non possono nuocere! Avete compreso bene ora questo?»

11. Dissero i discepoli: «Sì, Signore e Maestro, ora Ti abbiamo certo di nuovo compreso, dato che ci hai illustrato anche la cosa luminosamente e con parole comprensibili. Quando però ci parli in immagini, spesso molto velate, non possiamo fare a meno di dire: “Signore, dove allora? Come, dunque?”. Ti ringraziamo però anche ora, come sempre, per questa grazia che ci hai concessa, e Ti preghiamo di voler anche sempre avere con noi la stessa pazienza!»

12. Dissi Io: «Se Io fossi qui come sono gli uomini, allora la Mia Pazienza con voi già spesse volte Mi sarebbe diventata troppo corta; ma poiché Io sono Colui che voi conoscete, e sono pieno di suprema Pazienza, Indulgenza, Amore e Mansuetudine, così non avrete neanche mai da lamentarvi della Mia Pazienza. Siate però anche voi così pazienti, mansueti e umili, come lo sono Io di tutto cuore, e amatevi fra voi come veri fratelli, come anch’Io vi amo e sempre vi ho amati, e con ciò mostrerete a tutto il mondo che siete veramente Miei discepoli! Nessuno di voi si creda di essere più che il discepolo suo vicino, poiché voi siete fratelli tutti uguali. Solo e unicamente Io sono il vostro Signore e Maestro, e lo sarò e lo rimarrò anche in tutta l’eternità, così come per tutti i tempi di questo mondo. Se infatti il Padre non avesse pazienza con i Suoi figli, chi altri dovrebbe averne con loro?»

13. Noi ci siamo affaccendati per parecchio tempo insieme per il Regno di Dio, e in tale periodo voi avete anche commesso parecchi errori, e non uno di voi è stato ancora scacciato da Me, neppure quel tale che vi ho già indicato spesse volte, e che fino adesso è ancora un diavolo, che non è ancora corretto. Il Mio paziente Amore però non lo ha ancora giudicato; quanto meno giudicherà coloro che tengono a Me con ogni amore e con pienissima fede! Perciò potete anche sempre essere pienamente sicuri del Mio supremo Amore e della Mia suprema Pazienza, poiché chi rimane in Me, anch'io rimango in lui».

72. Capitolo

Il Regno di Dio

1. Disse ora l'oste con ogni venerazione e rispetto: «O Signore e Maestro, le Tue azioni sono assolutamente meravigliose, ma le Tue Parole sono veramente pura Verità e Vita. Infatti, quando Tu agisci, lo nota anche un cieco che nella Tua Volontà opera più che una forza e potenza umana; ma quando invece Tu parli, solo allora si riconosce in pienezza che Tu sei il Signore Stesso! Infatti la Sapienza del Tuo discorso è maggiore della più luminosa luce del sole a mezzogiorno.

2. Ma ora anch'io debbo prendermi ancora la libertà di porre a Te, o Signore e Maestro, una domanda in merito al Regno di Dio. Ma io parlerei, se Tu prima me lo volessi molto benignamente permettere»

3. Dissi Io: «Dì tutto quello che vuoi, e Io ti risponderò!»

4. Disse ora l'oste: «Signore e Maestro, Tu hai detto ora molte cose, in modo straordinariamente sapiente, della Tua nuova venuta, e perciò anche della venuta del Regno di Dio su questa Terra, parlando ai Tuoi cari discepoli, e accanto a loro anche a me e al mio capo dei servi da Te guarito. Qui tuttavia mi ha molto colpito una cosa, ed è la venuta che si dovrebbe verificare un qualche giorno alla distanza dei tempi, e perciò anche la vera venuta del Regno di Dio sulla Terra.

5. E così Tu dicesti anche che il Regno di Dio non verrà fra gli uomini magari con aspetto di sfarzo esteriore, ma che è già interiormente all'uomo, il quale deve solo cercarlo, trovarlo e quindi svilupparlo in lui.

6. Io sono però ora del parere che noi tutti qui ci troviamo in Tua Presenza, che evidentemente non è in noi, ma si trova ancora molto fuori di noi, e noi possiamo dire in tutta certezza: "Vedi, qui è Cristo, il Signore di ogni gloria consacrato dall'eternità, ed Egli Stesso è Tutto in tutto, e perciò anche l'eterno Regno di Dio e la Vita e la Verità!". Ma essendo Tu ora accanto a noi, così anche il Tuo regno certamente non è in noi, ma accanto a noi, in mezzo a noi.

7. Questa cosa santissima sarà così anche nel tempo da Te preannunciato, oppure la Tua seconda venuta sarà tuttavia molto diversa dall'attuale?»

8. Dissi Io: «O tu Mio carissimo amico, ora in verità hai parlato molto bene, e Io posso dirti che questo non te l'hanno suggerito la tua carne e il tuo sangue, ma

solo il tuo spirito. Tuttavia, riguardo al futuro ritorno del Figlio dell'uomo, la cosa è proprio come Io ora ho indicato a voi tutti con sufficiente chiarezza.

9. Tu hai completamente ragione se ora dici che il Regno di Dio è venuto a voi in Me, e si trova accanto a voi e in mezzo a voi; ma questo non è ancora sufficiente per raggiungere e conservare pienamente l'eterna vita dell'anima. Ciò perché il Regno di Dio in Me è venuto sì a voi, ma non per questo è già penetrato nel vostro intimo, la qual cosa può accadere, e accadrà, solamente quando voi senza nessun riguardo per il mondo avete accolto interamente la Mia Dottrina nella vostra volontà, e con ciò anche pienamente nella pratica. Una volta verificatosi questo caso, allora non direte più: "Cristo - e con Lui il Regno di Dio - è venuto a noi e abita presso di noi!", ma direte: "Ora non vivo più io, ma Cristo vive in me!". Quando si sarà verificato questo caso per voi, allora lo comprenderete anche voi pienamente, in modo vivo, come il Regno di Dio non viene all'uomo e nell'uomo con l'aspetto di sfarzo esteriore, ma si sviluppa solo interiormente all'uomo, e attira, consolida e conserva l'anima nella sua eterna vita.

10. Bisogna sì che all'uomo venga prima mostrata la via dall'esterno, mediante la Parola di Dio che viene all'uomo dai Cieli, e in tal caso si può dire: "La pace sia con te, poiché il Regno di Dio è venuto vicino a te!". Ma non per questo l'uomo è già nel Regno di Dio, né il Regno di Dio in lui.

11. Ma se l'uomo comincia a credere senza dubitare, e mediante il suo agire secondo la Dottrina rende viva la fede, soltanto allora il Regno di Dio si sviluppa nell'uomo, così come in primavera comincia a sbocciare visibilmente la vita nella pianta a partire dall'interno, quando la pianta è illuminata e riscaldata dalla luce del sole e con ciò viene sollecitata all'attività interna.

12. Ogni vita viene bensì suscitata e risvegliata come dall'esterno, ma l'origine, la formazione, lo sviluppo, la configurazione e il consolidamento procedono poi sempre dall'interno.

13. Così anche gli animali e gli uomini devono dapprima accogliere in sé il nutrimento dall'esterno; ma questo accogliere il cibo e le bevande non è ancora di gran lunga il vero nutrimento del corpo, ma è solo dallo stomaco che il nutrimento procede poi in tutte le parti del corpo. Ma come in certo qual modo lo stomaco è il cuore che nutre la vita del corpo, così anche il cuore, nell'uomo, è lo stomaco che nutre l'anima, per risvegliare in essa lo spirito che è da Dio; e la Mia Dottrina è il vero cibo di Vita e la vera bevanda di Vita per lo stomaco dell'anima.

14. E così nella Mia Dottrina Io sono dunque un vero Pane dai Cieli a nutrimento della vita degli uomini, e l'agire secondo la Dottrina è una vera bevanda di Vita, un ottimo e vigorosissimo Vino, che attraverso il suo Spirito vivifica tutto l'uomo e lo illumina da parte a parte con la fiamma di fuoco dell'Amore, che divampa nel modo più luminoso. Chi mangia questo Pane e beve questo Vino, mai più vedrà né sentirà né assaggerà la morte in eterno.

15. Se ora avete capito questo, agite anche di conseguenza, e le Mie Parole diventeranno in voi pienissima e vivissima Verità!».

73. Capitolo

Un insegnamento del Signore sul mangiare la Sua Carne e bere il Suo Sangue

1. Dissero ora i discepoli: «Signore e Maestro, questo Tuo insegnamento a noi è ben comprensibile, ma quando Tu una volta, a Cafarnao, dove così tanto popolo Ti aveva seguito da tutti i dintorni di Gerusalemme, hai pronunciato un simile insegnamento sul mangiare la Tua Carne e bere il Tuo Sangue, là era chiaramente un insegnamento duro, specialmente per quegli uomini che non hanno capito la Tua semplice e chiara Parola, così come doveva essere capita secondo il vero senso, ragion per cui quella volta anche molti dei discepoli di allora Ti hanno lasciato. Noi stessi all'inizio non capivamo questo; solo l'oste, che non era mai stato un Tuo discepolo, ci ha dato l'interpretazione di questa cosa, e se noi ora confrontiamo quell'insegnamento con questo, vuol dire la stessa cosa che Tu ora ci hai pur insegnato con somma e tangibile chiarezza. Abbiamo ragione o no?»

2. Dissi Io: «Senz'altro, poiché Pane e Carne qui sono un'unica e stessa cosa, così come anche Vino e Sangue, e chi nella Mia Parola mangia il Pane dei Cieli, e mediante l'agire secondo la Parola, dunque con le opere del vero amore assolutamente disinteressato per Dio e per il prossimo, beve il Vino della Vita, costui mangia anche la Mia Carne e beve il Mio Sangue. Infatti, come il pane naturale, gustato dagli uomini, viene trasformato nell'uomo in carne, e il vino bevuto in sangue, così nell'anima dell'uomo anche il pane della Mia Parola viene trasformato in Carne, e il vino dell'azione d'amore in Sangue.

3. Se Io però dico: “Chi mangia la Mia Carne”, con ciò si vuole indicare che uno ha accolto la Mia Parola non solo nella sua memoria e nella sua intelligenza cerebrale, ma anche contemporaneamente nel suo cuore, che, come già indicato, è lo stomaco dell'anima; e lo stesso è anche per il vino dell'azione d'amore, che con ciò non è più vino, ma il Sangue della Vita. Poiché la memoria e l'intelligenza dell'uomo si rapportano al cuore quasi esattamente come la bocca allo stomaco naturale. Fino a quando il pane naturale si trova ancora nella bocca fra i denti, non è ancora carne, ma pane. Quando però esso, masticato, viene fatto scendere nello stomaco, e là viene miscelato dai succhi gastrici, esso nelle sue fini particelle nutritive è già carne, perché simile alla carne. E così è anche col vino, o anche con l'acqua, che la materia del vino contiene anche certamente in sé. Infatti senza l'acqua, che il terreno cela in sé per il nutrimento di tutte le piante e di tutti gli animali, la vite morirebbe. Fino a quando tu tieni il vino nella bocca, esso non diventa sangue; ma nello stomaco esso lo diventa molto presto.

4. Perciò chi ode la Mia Parola e la trattiene nella sua memoria, costui tiene il pane nella bocca dell'anima. Quando egli nell'intelligenza cerebrale comincia a riflettervi seriamente, allora mastica il pane con i denti dell'anima; infatti l'intelligenza cerebrale è per l'anima ciò che sono i denti nella bocca dell'uomo corporale.

5. Quando il Mio Pane, dunque la Mia Dottrina, è masticata dall'intelligenza cerebrale, ovvero è capita e accolta come piena Verità, deve poi anche essere accolta nel cuore dall'amore per la Verità, e attraverso la ferma volontà diventare azione. Se accade questo, la Parola viene trasformata nella Carne e, mediante la seria e ferma volontà operosa, nel Sangue dell'anima, che qui è il Mio Spirito in essa, senza il quale l'anima sarebbe così morta, come un corpo senza sangue.

6. Ma la seria e ferma volontà d'azione assomiglia a una buona capacità digestiva dello stomaco corporale, con la quale l'intero corpo viene mantenuto sano e forte. Se invece la capacità digestiva dello stomaco è debole, l'intero corpo è già malato e debole, e deperisce anche con i cibi migliori e più puri.

7. Allo stesso modo succede all'anima nel cui cuore la volontà di agire secondo la Dottrina è piuttosto debole. Essa non giunge alla piena, sana forza spirituale, e così rimane per metà di qua e per metà di là, cade facilmente in ogni sorta di dubbi ed esitazioni, e presto comincia ad esaminare ora l'uno, ora l'altro alimento, se non le risulti migliore e più corroborante. Ma con ciò tuttavia non viene pienamente aiutata l'anima, una volta che sia già indebolita. "Ebbene", vi chiedete però voi ora, "dunque un'anima indebolita non la si può neanche più aiutare completamente?". O sì, dico Io. Ma come?».

74. Capitolo

L'importanza di agire secondo la Parola di Dio

1. (Il Signore:) «Udite! Se un uomo ha uno stomaco debole, egli prende una volta un infuso di erbe a voi ben noto, col quale gli alimenti mal digeriti vengono eliminati dallo stomaco e dagli intestini per la nota via naturale. I cibi mal digeriti però assomigliano alle esitazioni, suscitate nell'anima, riguardo al fatto se a questa o quella cosa si debba poi credere pienamente e comportarsi di conseguenza.

2. Una volta però che lo stomaco indebolito naturalmente è stato ripulito, che cosa c'è allora da fare perché ridiventi forte e rimanga forte? Ebbene, per ottenere questo, allora l'uomo diventi rettamente attivo e faccia un giusto moto nell'aria fresca e pura, e così lo stomaco riotterrà anzitutto il suo pieno e sano vigore. E vedete, questo lo faccia dunque anche l'anima! Essa ripulisca il proprio cuore da tutte le dottrine, i concetti e le idee erronei, accolga con volontà amorevole e con piena fede la verità, come Io ve la insegno, e la metta in pratica molto attivamente e agilmente, e con ciò l'anima presto si rafforzerà molto, e rimarrà anche pienamente e immutabilmente sana!

3. Perciò dunque nessuno di voi sia solo un ascoltatore, ma sia subito anche un volenteroso, serio e assiduo esecutore della Mia Parola, e con ciò saranno allontanati al più presto dalla sua anima anche tutte le esitazioni e i dubbi.

4. Ma come lo stomaco naturale del corpo, nel suo stato di robusta salute, può assumere in sé ogni sorta di alimenti puri, e in caso di necessità anche impuri senza soffrirne un danno, poiché esso con la sua attività elimina da sé tutto ciò che è impuro, oppure lo converte in cosa pura, proprio così fa anche lo stomaco dell'anima robusto e completamente sano. E di conseguenza tutto è puro per il puro, e perfino la più impura, pestilenziale, esalazione spirituale dell'Inferno non può causare in lui alcun danno.

5. Se voi dunque sarete nel pieno possesso del Mio Regno in voi, potrete camminare su serpenti e scorpioni, e bere veleni dall'Inferno, e non ve ne verrà mai alcun danno.

6. Se ora avete ben compreso e afferrato tutto questo, vedrete dunque, secondo piena e viva verità, quello che Io volevo fosse capito da voi a Cafarnao quando dissi “mangiare la Mia Carne” e “bere il Mio Sangue”, e d'ora in poi sicuramente non lo chiamerete neanche più un duro insegnamento.

7. Per l'intelligenza puramente umana però, già nel mondo naturale visibile, le cose e moltissimi fenomeni difficilmente sono spiegabili, nelle loro cause primarie, in modo tale che poi l'intelligenza divenga libera da tutti i possibili errori che nutrono la cattiva superstizione e percorra così il cammino della Verità. Quanto è più difficilmente comprensibile rendere visibili per la pura intelligenza cerebrale e per l'anima proprio le cose, le forze, gli effetti e i fenomeni spirituali celesti che sono invisibili all'occhio carnale dell'uomo!

8. Ecco perché sempre vi dico: “Voi sarete iniziati ad ogni sapienza nelle condizioni spirituali celesti della vita, e nella loro forza e potenza, soltanto quando sarete pienamente nati di nuovo nel Mio Spirito, in quel modo e in quella maniera che vi ho esaurientemente e chiaramente indicato”. Ed ora domandate a voi stessi se avete capito e inteso tutto questo nella giusta e piena profondità della Verità!»

9. Dissero i discepoli: «Sì, Signore e Maestro, quando Tu sveli in questo modo davanti a noi i segreti del Regno di Dio, allora essi sono anche facilmente comprensibili. Ma se Tu apri la bocca in parabole, allora per noi il senso delle Tue Parole è sempre difficile da capire, e talvolta non ci è affatto comprensibile. Se Tu poi ci spieghi le parabole, proprio allora scorgiamo che solo alla divina Onnisapienza è possibile dare simili immagini e parabole. O Signore, noi Ti ringraziamo dal più profondo del cuore per la Tua immensa Pazienza con noi e per il Tuo Amore per noi! Se però, essendo uomini, talvolta dovessimo diventare deboli e stanchi, sulla via della vera, nuova nascita e rinascita del Tuo spirito in noi, allora, o Signore, non ci abbandonare, ma rafforzaci e non lasciarci mai più diventare deboli! E quando il nostro animo diventa pauroso e triste quando Tu in futuro non camminerai più visibilmente fra noi, allora vieni con la Tua Grazia e Misericordia e consolaci, e ravviva il nostro amore, la nostra fede e la nostra speranza e la nostra attesa!»

10. Dissero l'oste e il suo capo dei servi guarito: «O Signore e Maestro, anche noi Ti chiediamo quello di cui Ti hanno pregato i discepoli!»

11. Dissi Io: «In verità, in verità vi dico: “Quello che chiederete al Padre nel Mio Nome, vi sarà anche dato!”. Ma dov'è mai un padre fra gli uomini - i quali dopo tutto sono per lo più solamente cattivi - che a un figlio che gli chiede un pezzo di pane dia una pietra, oppure a una figlia che gli chiede un pesce dia un serpente?»

12. Ma se già gli uomini che - come ho detto - sono solamente cattivi, concedono doni buoni ai loro figli, quanto più il Padre in Cielo, Lui solo immensamente buono, concederà cose buone a coloro che Glielo chiedono con amore e con fede.

13. Perciò potete sempre essere di cuore allegro e di animo lieto; infatti, il santo e ottimo Padre veglia sempre su di voi, e provvede per il vostro bene e per la salute della vostra anima.

14. Il Padre però è in Me, come Io sempre ed eternamente sono in Lui, e Io vi do piena assicurazione che non vi lascerò mai orfani fino alla fine dei tempi di questa Terra.

15. In verità vi dico: “Chi Mi amerà veramente e osserverà i Miei Comandamenti, da lui Io verrò e Mi rivelerò a lui stesso, e allora ciascuno potrà convincersi che non si trova nel mondo come un orfano! Ma colui al quale Io Mi rivelerò così, non lo tenga per sé, ma condivida tale consolazione anche con i suoi fratelli, perché anch'essi ne siano consolati e fortificati.

16. Chi fortifica volentieri i deboli, consola gli afflitti e aiuta volentieri i sofferenti, costui avrà da aspettarsi da Me dieci volte tutto questo, come compenso di vita. Di ciò potete stare sempre pienamente sicuri!”

17. Queste Mie parole resero tutti allegri e contenti, e l'oste fece riempire un'altra volta i nostri calici col suo vino migliore, e noi anche bevemmo, e ci intrattenemmo ancora per un'ora circa».

75. Capitolo

La bufera nella notte

1. Ma dopo un'ora ci fu una perturbazione sulla strada; sorse infatti un forte vento, che imperversava con grande impeto attraverso le porte e le finestre della casa. Per questo anche i farisei si spaventarono tanto, che un paio di loro vennero da noi e chiesero impauriti all'oste che cosa stesse per succedere.

2. Ma l'oste, lui stesso impauritosi per la tempesta scoppiata così all'improvviso, disse: «Come potete chiederlo a me, voi servitori di Dio? Normalmente voi conoscete tutto, e dite che Dio non può far nulla al mondo senza di voi, che siete i Suoi unici rappresentanti e i Suoi servitori e servi. Così voi certo lo saprete anche meglio di tutti, il perché Dio ha fatto scoppiare tanto all'improvviso questa violenta tempesta, e che cosa ne risulterà. Che cosa debbo saperne io, un mezzo

samaritano da voi sempre messo in disparte, quando voi stessi, che state così vicini a Dio, cominciate a far domande pieni di paura e angoscia?»

3. Disse uno dei farisei: «Ma suvvia, non scattare subito come cittadino di Roma! Forse il prodigioso nazareno, che sicuramente è molto iniziato in tutti i segreti della natura, sa dircene qualcosa? Poiché certo finora non è mai assolutamente esistito qualcosa del genere! Una tempesta come questa, che ora comincia a infuriare sempre peggio, inizia sempre, dopo tutto, con un vento più debole, che diviene sempre più impetuoso fino a quando si trasforma in un uragano. Ma questa tempesta non è stata preceduta nemmeno dal più leggero venticello; essa anzi arrivò del tutto inaspettata, come una possente inondazione, ed ora continua a imperversare e a infuriare con impeto sempre crescente, e allora dopo tutto si può ben chiedere che cosa ne dovrà risultare».

4. Mentre il fariseo voleva continuare ancora a parlare così, di fuori si scaricò un forte lampo, cui subito seguì un potentissimo rimbombo di tuono. Allora i due farisei, spinti dallo spavento e dall'angoscia, si precipitarono del tutto fino a noi per cercare protezione e conforto. Ma non passò molto tempo, che un secondo fulmine si scaricò con violenza ancora maggiore, che portò da noi anche gli altri farisei e lo scriba. Tutti quanti, in tutta la casa, furono pieni di paura e di grande angoscia, e si spingevano nella nostra sala, e i farisei si accovacciarono sotto il tavolo al quale prima avevano mangiato.

5. Ma l'oste allora Mi interrogò, dicendo: «Signore e Maestro, è una cosa difficile misurare il tempo di notte, quando non si vedono le stelle; ma così, a mio avviso, ora si dovrebbe già essere arrivati vicini alla mezzanotte. La maggior parte degli uomini, stanchi per il lavoro della giornata, sono sicuramente già andati a riposare due ore fa, e di notte dovrebbero avere tranquillità. Questa tempesta, però, sicuramente non lascerà nessuno tranquillo, poiché il suo imperversare è così violento che perfino uno mezzo morto è costretto a svegliarsi e a sentirsi pieno di ogni angoscia e paura. Perché mai dunque questa tempesta è scoppiata ora così, del tutto inaspettata? Vedi, io dopo tutto sono un uomo che non si perde d'animo tanto facilmente, ma confesso apertamente che ora, nonostante la Tua onnipotente presenza, sono assalito da ogni sorta di timori per l'imperversare e l'infuriare di questa tempesta che non vuole minimamente calmarsi. Non puoi o non vuoi Tu comandare a questa tempesta di calmarsi? La notte infatti è certamente un tempo di riposo per tutta la natura, e non un tempo della più violenta agitazione. Perché dunque sicuramente moltissime migliaia di uomini e di animali devono essere assaliti da grandissima angoscia e paura per una simile tempesta notturna?»

6. Dissi Io: «Scorgi anche in Me ora una qualsiasi paura e angoscia? Lascia pure che questa tempesta esterna infuri e imperversi, poiché a nessun giusto verrà torto un capello per causa sua!

7. Molto, ma molto peggiore è la tempesta interna di un grande peccatore quando si avvicina la sua fine, ed egli vede davanti a sé l'eterna morte, e l'Ira di Dio sopra la sua testa. Potrà forse sperare ancora di ottenere grazia e pietà presso Dio, colui che non ha mai mostrato a un povero neanche la più piccola misericordia, anzi ha gettato moltissime persone nella più grande miseria e nel più schiacciante bisogno? Vedi, amico, una tale tempesta dell'anima è indicibilmente più spaventosa di una simile tempesta naturale con la quale è recato alla terra un gran beneficio, e accanto a ciò, qua e là, solo un piccolissimo danno. Perciò lasciamo pure infuriare e imperversare questa tempesta naturale ancora per un poco, e nonostante ciò noi saremo nel frattempo pieni di buon umore e pieni di buon animo!».

8. Quando Io ebbi così confortato e tranquillizzato l'oste, si scaricarono di nuovo parecchi violentissimi fulmini, cui seguì un potentissimo rimbombo di tuono, tanto che l'intera e robusta casa dell'oste tremò.

9. Quando i farisei rannicchiati assieme sotto uno stesso tavolo sentirono tremare l'intera casa, cominciarono a gridare con voce tremante: «Jehova, Tu Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, abbi pietà di noi, e non lasciarci perire forse proprio a causa di questi esseni operatori di incantesimi, sacrileghi e impertinenti, che si dicono ebrei, ma frequentano samaritani, pagani, esattori di dogana ed altri peccatori, e si elevano al di sopra di noi, Tuoi legittimi servitori, e dappertutto ci rendono sospetti presso gli uomini, nominano il Tuo Nome invano e, come sappiamo, spesse volte profanano anche il sabato!».

10. I farisei non avevano ancora finito di dire questo, che si scaricarono di nuovo parecchi fulmini ancora più violenti, con forte fragore; e un fulmine aveva perfino colpito la sinagoga che si trovava di fronte alla casa dell'oste, e aveva incendiato la parte in legno, il tetto e le panche, i tavoli e le casse.

11. L'oste si accorse subito di tutto questo attraverso le finestre della sala, e disse ai farisei: «Alzatevi e andate a spegnere, poiché l'ultimo fulmine ha colpito la sinagoga e ha incendiato la parte in legno! In breve, la sinagoga è in fiamme; perciò andate là e cercate di salvare i vostri tesori e le vostre cose sacre!».

12. Quando i farisei sentirono questo, balzarono subito in piedi, fecero un gran chiasso in casa, e volevano costringere Me e i Miei discepoli a spegnere il fuoco.

13. Io però dissi con voce seria: «Che M'importa del vostro fuoco e della vostra sinagoga? Avete già comunque chiamato il vostro Dio. Perché mai non esaudisce la vostra richiesta? In verità se Io, che voi ciechi farisei credete un esseno, chiedessi al Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe di comandare alla tempesta che si plachi, la tempesta si placherebbe anche subito! Ora però Io non lo farò, poiché voi Mi ritenete un eretico e un peccatore contro il vostro Dio, nel quale voi stessi, nei vostri cuori, finora non avete mai creduto. Ora rivolgetevi pure al vostro Dio, e vedete se vi esaudirà e vi aiuterà!».

14. Allora i farisei divennero ancora più insistenti, e ci pregarono di aiutarli, ammesso che il già consistente propagarsi del fuoco un aiuto fosse stato ancora possibile.

15. Anche l'oste Mi pregò, dicendo: «O Signore e Maestro, se anche non vuoi esaudire questi ciechi farisei, voglia Tu almeno esaudire me! Poiché vedi, la mia casa è distante solo una settantina di passi dalla sinagoga in fiamme. Se il vento impetuoso si girasse, anche la mia casa sarebbe in pericolo di prendere fuoco, e questo tanto più facilmente in quanto il vento di tempesta non è accompagnato da pioggia!»

16. Dissi Io: «Ti ho già dato una volta l'assicurazione che al giusto non sarà torto un capello, e se anche il vento si girasse dieci volte, con ciò a te e alla tua casa non capiterà alcun male. I venti di questo genere però non si girano tanto facilmente, cosa che Io conosco bene, e così ora non hai nulla da temere.

17. Ma in questa sinagoga sono ammassati moltissimi tesori acquisiti ingiustamente, per i quali le povere vedove e gli orfani, vagando in terra straniera, sospirano e gemono, mentre questi ciechi farisei, che si fanno onorare dagli Ebrei come servitori di Dio, si rimpinzano qui tutti spensierati e incuranti del vero bene degli uomini. Perciò non c'è neanche da rincrescersi per tesori di quel genere, dei quali Dio non potrà mai compiacersi in eterno. Questi qui però, che subiscono ora una giusta perdita, vivranno, anche in avvenire, altrettanto bene come hanno vissuto finora!».

76. Capitolo

Il giovane fariseo comincia a riconoscere il Signore

1. Quando i farisei ebbero sentito questo da Me, uno di loro, che si poteva considerare il migliore, disse allo scriba: «Ascolta tu, secondo me il galileo, di per sé, in verità non ha torto. Le sue parole colpiscono bensì come frecce acuminate, ma egli dice la verità! Perché mai il fulmine ha dovuto colpire proprio la nostra sinagoga? Il galileo conosce la nostra amministrazione, e in verità non può accordarle una lode, e sa poi anche benissimo che Dio lascerà inesaudita la nostra preghiera. Dovremmo avvicinarci a lui ora più amichevolmente, e forse potrebbe tuttavia salvarci in modo miracoloso. Chi di noi poi può asserire con una qualche certezza che non sia proprio Lui Colui che ci è stato promesso?»

2. Disse lo scriba: «Anche tu cominci a testimoniare contro di noi? Non sta dunque scritto: “Dalla Galilea non sorge alcun profeta!”?»

3. Disse il fariseo migliore: «Sì, sì, sta ben scritto così; però non sta neanche scritto da nessuna parte che il Messia non potrebbe sorgere in Galilea. Ma se fosse Lui, allora però non sarebbe neppure un profeta, ma sarebbe il Signore Stesso, e allora questo che sta nella Scrittura non farebbe riferimento a lui!»

4. Disse lo scriba: «Sì, se fosse così, allora è ovvio che non vi farebbe riferimento; ma chi può provarlo, e lo oserebbe?»

5. Disse il fariseo: «Lui stesso, e forse ormai molte centinaia di migliaia di testimoni! Per la nostra incredulità, però, egli non può far nulla. Qui però c'è ora un'occasione per mostrarci che egli è più che un profeta, e dopo noi vogliamo anche credere in lui, e crederemo!».

6. A questo punto lo scriba non disse più nulla, ma andò fuori a controllare quale danno il fuoco sempre crescente avesse già causato. Dato però che il vento di tempesta continuava a soffiare così impetuoso che difficilmente un uomo poteva tenersi diritto, e anche i fulmini attraversavano quasi incessantemente l'aria e le dense nubi con forti tuoni, così lo scriba, con un altro fariseo che lo accompagnava, non si fermò a lungo di fuori come osservatore, ma presto ritornò di nuovo nella sala e comunicò agli altri che ora della sinagoga non ci sarebbe stato più molto da salvare, poiché il fuoco era già diventato troppo possente, e si aveva, sul posto, troppo poca acqua e troppo pochi uomini coraggiosi per spegnerlo.

7. Ma il fariseo migliore si avvicinò di nuovo a Me e disse: «Maestro, Tu hai sentito che cosa ho detto su di Te al nostro scriba, ed egli in merito non poté replicarmi nulla che fosse in qualche modo sostenibile, e perciò preferì tacere. Lo scriba tuttavia andò fuori a controllare se mai valesse ancora la pena di spegnere il fuoco della sinagoga e così salvare ancora alcune cose preziose. Con ciò egli aveva voluto anche dare a intendere che comincerebbe anche lui a credere in Te, se Tu con la Tua potenza miracolosa spegnessi l'incendio della sinagoga, e così salvassi alcuni, pochi tesori. Ma poiché il maligno fuoco presto avrà ormai consumato e distrutto ogni cosa, ora egli penserà tra sé: "Qui non c'è più niente da salvare, né con i mezzi naturali, né con i miracolosi, e così io rimango nella mia incredulità".

8. Io però, per me e per parte mia, penso e giudico ora del tutto diversamente. A me infatti bastano i due segni che Tu hai compiuto qui, e cioè, in primo luogo, la purificazione dei dieci lebbrosi, e in secondo luogo la guarigione del capo dei servi. E io credo che Tu sei inconfutabilmente l'Unto di Dio, e dunque a Te nulla è impossibile. E così io credo anche che Tu potresti calmare la tempesta e spegnere ancora l'incendio della nostra sinagoga, e salvarci le cose più necessarie per vivere, se Tu lo volessi! Signore e Maestro, perdonami se prima ho peccato in qualche modo verso di Te, e lascia vedere almeno a me che Tu sei anche un Signore degli elementi e della grande natura!»

9. Dissi Io: «Beato sei tu, poiché credi, e Io voglio fare a te secondo la tua fede! Esci dunque con Me all'aperto, e vediamo quello che può fare una retta fede!»

10. Poi Io uscii all'aperto con quel fariseo migliore degli altri, e osservai con lui il forte incendio che infuriava già in tutto il grande edificio, e dissi a lui, che con Me era senza paura e senza angoscia: «Ritieni e credi ancora che Mi sarebbe possibile, con una parola, calmare la violenta tempesta e spegnere l'incendio, e così salvare per lo meno i tuoi beni?»

11. Disse il fariseo tutto fiducioso: «Sì, Signore e Maestro, proprio adesso lo credo totalmente, senza alcun dubbio di sorta. Dì solo una parola, e accadrà infallibilmente quello che vuoi!»

12. Dissi Io: «Ebbene, accada dunque come tu credi!».

13. Quando Io ebbi pronunciato questo, la tempesta si placò di colpo, e anche l'incendio della sinagoga si spense a tal punto che nell'intero grande edificio non si poteva trovare accesa neppure una piccola scintilla.

14. Dopo questo, il fariseo cadde in ginocchio davanti a Me ed esaltò ad alta voce la Forza e la Potenza di Dio in Me.

15. Io però gli dissi di alzarsi, poiché ora cominciarono a recarsi all'aperto anche tutti coloro che la paura e l'angoscia avevano spinto nella grande sala. Essi infatti si erano ben accorti che la tempesta era completamente cessata, e attraverso le finestre non si scorgeva neanche più nulla dell'incendio della sinagoga.

16. Quando lo scriba, con gli altri farisei, si accorse di questo, e vide anche il cielo interamente privo di nuvole, allora disse: «Udite, questo è più di quello che un uomo, per quanto sapiente, avrebbe mai potuto sognarsi! Ma che cosa possiamo fare noi ora? Se crediamo nel galileo, tutto il Tempio ci sarà presto addosso con sciabole roventi, e se adesso non gli crediamo ancora, abbiamo contro di noi il popolo di tutti i dintorni. Qui ora diventerà difficile trovare l'aurea via di mezzo, e proseguire per essa. Ma su questo vogliamo continuare il discorso solo domani; ora invece procurateci dei lumi, perché possiamo subito accertare quale danno abbiamo subito a causa dell'incendio!».

17. Allora l'oste portò dei lumi, fatti con la cera, e tutti quanti si recarono alla sinagoga a controllare tutto quello che vi fosse stato distrutto dal fuoco. I farisei trovarono presto che il fuoco aveva causato un gran disastro nelle loro abitazioni, e cominciarono a lamentarsi molto per questo. Quando però arrivarono nell'abitazione del fariseo migliore e credente, nella quale Io Mi trovavo con lui, tutti furono colti da un grande stupore trovandovi tutto indenne e perfettamente in ordine.

77. Capitolo

Nella sinagoga danneggiata

1. Allora lo scriba si avvicinò a Me e disse: «Maestro, perché mai non hai protetto anche le nostre abitazioni, come questa qui?»

2. Dissi Io: «Perché mai non avete creduto anche voi come questo qui solo?»

3. Disse lo scriba: «Non potevamo certo costringerci da noi stessi a credere! Per credere pienamente ci vuole una convinzione più solida di quella che noi potevamo avere su di te. In questo tempo, in cui abbondano ogni sorta di incantatori e operatori di miracoli, è difficile - specialmente per un vecchio scriba - rintracciare la verità fra le molte apparenze che le somigliano, e poi anche accettarla per quella che è senza avere dubbi, e credervi senza dubitare!»

4. Dissi Io: «Chi mai costrinse questo vostro compagno a credere, e come mai egli rintracciò la verità fra le molte false apparenze? Vedete, questo non dipende dall'intelligenza cerebrale dell'uomo, ma dal suo cuore migliore e più onesto!

5. È da ben molto tempo che voi non vi siete più fatti rimorsi di coscienza, a mentire e a ingannare gli uomini in tutti i modi possibili e immaginabili, per il vostro vantaggio esteriore, mondano. Solo costui non fece così, perché tra di sé ci teneva ancora un po' ai Comandamenti di Dio, e non li sovvertì come li avete sovvertiti voi.

6. Voi non avevate più alcuna fede nei vostri cuori, e perciò anche nessuna verità di vita, e in ciò sta la ragione per cui non vi andava di riconoscerMi e non potevate nutrire alcuna fede in Me. Infatti, dove non c'è verità, né vita, là neppure può trovare accoglienza la Verità, per quanto luminosa, con la sua Vita, né procurarsi là una stabile dimora.

7. Dove invece in un cuore umano abita ancora una verità con la sua vita, là mette anche piede presto e facilmente una Verità superiore, e genera la fede viva e la sua forza. E questo infatti fu il caso di questo vostro compagno, e Io ho anche fatto accadere come lui ha creduto. Qui avete ora la ragione della vostra incredulità e della durezza del vostro cuore, che vi rende e vi mantiene altrettanto ciechi, come dappertutto i vostri pari nell'intero Paese degli Ebrei. Io ora ho parlato, ed ora Mi recherò di nuovo nell'albergo».

8. A queste Mie parole lo scriba, insieme al suo seguito, non seppe replicare nulla; ma Io Mi recai subito, in compagnia del fariseo convertito, dell'oste e del capo dei servi guarito, nell'albergo dove tutti i discepoli erano ancora seduti a tavola e discorrevano dei Miei insegnamenti e delle Mie azioni.

9. Ma gli altri farisei e lo scriba, con parecchi domestici dell'oste, perlustrarono minuziosamente la sinagoga con l'ausilio delle lampade, per vedere tutto quello che di loro proprietà fosse stato distrutto. Essi avrebbero potuto fare questo anche il giorno seguente, ma poiché possedevano molto oro, argento ed altri tesori ancora ben nascosti in diversi angoli della sinagoga e nei buchi dei muri, volevano accertarsi di quanto il fuoco avesse magari risparmiato o non risparmiato anche questi tesori ben nascosti. Quando, dopo accurata perlustrazione degli angoli e dei buchi nei muri, trovarono tuttavia ancora parecchie cose intatte, il loro cuore divenne un po' più sollevato; pur tuttavia essi appostarono una guardia, che consisteva in alcuni servi dell'oste dietro un buon compenso, affinché nessuno rubasse loro qualche cosa e li rendesse ancora più poveri di come credevano di essere ora.

10. Frattanto però noi ci eravamo messi a discorrere di parecchie cose, che qui non occorre riportare in dettaglio, perché sono state comunque illustrate e spiegate a sufficienza, in modo più che chiaro, nei luoghi dove sono successe.

11. In particolare fu raccontato qui dai Miei discepoli, in modo chiaro e breve e conciso, il nostro viaggio da Gerusalemme fino a qui. Allora il fariseo, l'oste, il suo servo e sua moglie, ed alcuni dei suoi figli già adulti, si stupirono somma-

mente, e il fariseo esclamò spesse volte ad alta voce: «No, questo è più che infinitamente troppo, tale da rendere vedenti perfino le pietre! E i miei compagni rimangono ancora ciechi, e cercano di conservare i loro miseri tesori mondani, mentre i più sublimi ed eternamente imperituri tesori della vita vengono imbanditi qui nella più esuberante pienezza. Ma che cosa possono farci quelli come noi, dove il Signore della vita tanto spesso compie invano i più grandi segni, e invano dà agli uomini insegnamenti tali che possono venire solo e unicamente dal Cuore e dalla bocca di Dio? Io purtroppo vivo fra i lupi, e devo ululare con loro se non voglio essere da loro dilaniato. Ma d'ora in poi non mi persuaderanno più a ululare; ora infatti so già quello che farò!».

12. Mentre ancora il fariseo faceva tali proclamazioni, arrivò anche lo scriba, il quale voleva raccontare come il fuoco dopo tutto avesse lasciato intatti una notevole quantità di tesori.

13. Ma il fariseo si levò subito contro di lui e disse: «Ti prego, non parlare qui, in questo luogo santo, della più esecrabile lordura del mondo! Questa lordura ha reso gli uomini diavoli, e ha precipitato le loro anime nel pantano della morte eterna. Qui fra noi, però, è il Signore della vita, in Cui si trova ogni Potenza su tutto, in Cielo e sulla Terra, ed è venuto a liberarci dall'antico giogo dell'Inferno e dell'eterna morte, col Suo Amore, con la Sua Grazia e grandissima Pietà, e tu cerchi di custodire bene la lordura dell'Inferno per diventare poi ancora più cieco, rigido e morto nella tua anima, di quanto comunque lo sei già adesso! Qui stanno spalancate le porte dei Cieli, e tu e gli altri compagni vi date ogni premura di conservare bene per voi l'Inferno. Oh, quanto grande deve essere la cecità della vostra anima e la caparbietà del vostro cuore!».

14. Interroga te stesso! Chi mai può essere Colui al quale ubbidiscono venti, tempeste, fulmini, fuoco, e tutti gli altri elementi e forze della natura? Io L'ho riconosciuto, ed ora ne sono già ultrabeato. Perché tu non riconosci ancora Colui che col più lieve soffio della Sua onnipotente Volontà può annientarti o cacciarti all'Inferno? Perché tu sei attaccato alla maligna lordura del mondo con corpo ed anima, e sei morto e cieco nel cuore!».

78. Capitolo

Le tenebre spirituali dello scriba

1. Quando lo scriba ebbe sentito questo dal nostro fariseo convertito, certo si adirò esteriormente, ma interiormente cominciò tuttavia a riflettere, e disse dopo un poco: «Felice colui a cui è dato un cuore aperto; a me fino adesso non è stato ancora dato! Io ho ben studiato la Scrittura, e cercavo la Verità; che cosa posso farci ora se non potei trovarla? A che mi giovò il leggere: “Dio ha parlato così e così con Abramo, Isacco e Giacobbe, e con molti altri ancora, e Si è rivelato agli uomini per mezzo di Mosè e per mezzo degli altri profeti”? Perché dunque Egli

non ha parlato con me e con molti altri come me? Sono io dunque meno uomo di quanto lo fossero coloro con i quali Dio ha parlato e a cui Si è rivelato?

2. Solo adesso è sorto un'altra volta fra noi un uomo, che ci mostra nuovamente da capo che la Scrittura non è una pura favola inventata e immaginata da uomini avidi di potere, e ci mostra che c'è un Dio a cui sono soggetti tutti i Cieli e tutte le potenze e le forze della natura. E così è anche giunto il momento di pensare e di indagare come e indotto da cosa Dio ha ora di nuovo suscitato un uomo, il quale mostra con azioni e con parole che la Scrittura è Verità e non una favola.

3. Io sono diventato uomo non per mia volontà e non per mia forza, ma per una Volontà imperscrutabile e per la sua altrettanto imperscrutabile Forza e Potenza. Che ci posso fare se questa Forza potente non mi guidò anche in modo tale che io non potessi mai dubitare della sua esistenza? Perciò ora lasciami pensare, in modo che io giunga, in me stesso, sulla strada in cui l'antica Verità diventi di nuovo ben riconoscibile; solamente dopo parla con me!»

4. Disse allora il fariseo convertito: «Quanto grande dunque deve essere la cecità del cuore, e anche dell'intelligenza, in un uomo che davanti a simili fatti e specialmente a simili insegnamenti vuole ancora pensare e ponderare tutto esattamente, se e come Dio poté essere indotto a dare - una volta ancora agli uomini di questa Terra, in questo tempo - un segno della Sua onnipotente Esistenza, e se il segno sia anche vero e pienamente valido. O Signore e Maestro, pieno di Forza puramente divina, sii benigno e misericordioso anche con i ciechi e gli ostinati!»

5. Dissi Io: «Amico, lascia stare ora, poiché a questo mondo ogni cosa ha il suo tempo! Nell'anima del tuo compagno ci sono ancora troppo oro e argento di questo mondo, e allora il Regno di Dio non può prendervi posto così facilmente come negli uomini le cui anime non sono state indurite e accecate dal mammona di questo mondo. Costui riversa su Dio la colpa di averlo trascurato, però non riflette che anche lui ha ricevuto da parte di Dio parecchie ammonizioni, e molto significative, che avrebbero potuto diventargli un gran lume per la sua anima se essa fin dall'infanzia non fosse stata riempita di ogni avidità per l'oro e per l'argento.

6. Egli già quella volta era nel Tempio, quando avvenne il palese miracolo col sommo sacerdote Zaccaria, che essi hanno strangolato tra l'altare e il Santo dei santi, perché cominciava a biasimare e ad eliminare i grandi abusi e imbrogli dei farisei assetati di potere, e dei loro fedeli accolti. Egli era pure nel Tempio quando vivevano Simeone e l'anziana Anna, e ha udito le loro parole; e ancora egli era nel Tempio anche quando Io, ragazzo dodicenne, diedi i segni più inconfondibili dello Spirito che dimora in Me, ed egli conobbe Giovanni, il predicatore di penitenza nel deserto, che era figlio di Zaccaria e dell'anziana, pia Elisabetta.

7. Ma per il tanto oro e argento, egli non riconobbe la Luce dai Cieli, sebbene a migliaia abbiano potuto toccarla direttamente con mano. Egli rifletteva bensì davvero molto nel suo cervello, ma un simile pensare che può giovare all'anima il cui cuore è indurito e ottenebrato dal tanto mammona? Ciò assomiglia a un fuggevole fuoco fatuo, che illumina sì la notte per un attimo come un lampo, ma subito dopo ha come conseguenza una tenebra molto peggiore di quella che copriva prima il suolo della Terra.

8. Ma in verità Io dico: «Se una tale luce dell'intelligenza nell'uomo è già la tenebra vera e propria, quanto grande e intensa deve essere allora la vera e propria notte del cuore e dell'anima stessa! Perciò lascia pure che questo scriba cerchi il Regno di Dio col suo fuoco fatuo; quanto più a lungo lo cercherà così, tanto meno lo troverà! Finché egli non rende il proprio cuore, e così anche la propria anima, completamente libero da mammona, fino ad allora non entrerà nel Regno di Dio.

9. Il suo modo di parlare assomiglia a quello di un cieco, il quale pure dà parzialmente la colpa a Dio se egli è cieco, e non comprende come gli altri uomini possano vedere dato che egli tuttavia non vede nulla. Però in un cieco nel corpo, un tale modo di parlare è scusabile, se non si è accecato lui stesso deliberatamente. Per un cieco nell'anima, invece, non è scusabile un tale modo di parlare, poiché da molto tempo egli avrebbe potuto diventare vedente come molti altri, se avesse impiegato fedelmente a questo scopo i mezzi a lui ben noti». Ma ora lasciamo stare questo; domani c'è ancora tempo per parlare dei mezzi per ottenere la Luce interiore. Le quattro ore che ancora rimangono della notte, vogliamo invece dedicarle al riposo del nostro corpo!»

10. L'oste Mi chiese ora con la massima sollecitudine, se Mi volessi recare in un'apposita camera da letto.

11. Dissi Io: «Noi restiamo qui al tavolo, poiché qui i Miei discepoli dormono comunque, per la maggior parte, e le lampade cominciano a spegnersi».

12. Di questo l'oste fu contento.

13. Anche il fariseo voleva restare con noi; ma lo scriba gli disse: «Vieni con me nella tua abitazione rimasta intatta; questa notte io alloggerò da te, e discuterò con te ancora di parecchie cose!»

14. Disse il fariseo: «Benissimo, ma discorrere non si potrà molto in questo resto della notte; anche le mie palpebre infatti hanno cominciato a diventare deboli!»

15. Disse lo scriba: «Beh, allora non fa nulla; andiamo pur tuttavia a riposarci! Forse possiamo aspettarci un buon sogno, che ci può dire di più dei nostri reciproci discorsi. Io infatti, in tali occasioni in cui l'animo è eccitato, ho sempre avuto dei sogni molto singolari, e anche questa volta sicuramente non ne sarò risparmiato».

16. Con questo i due andarono a prepararsi per il riposo notturno.

79. Capitolo

Il sogno dello scriba

1. Al mattino, quando il sole era già salito sopra i monti, e Io e i discepoli come al solito ci trovavamo già all'aperto, si svegliarono poi anche il fariseo e lo scriba, si lavarono secondo il rigoroso costume degli Ebrei, e il fariseo chiese poi allo scriba se avesse forse avuto un sogno.

2. E questi disse: «Sì, amico, proprio come ti ho detto prima che andassimo a riposare; ma non mi venne nient'altro in sogno se non delle sciocchezze sconclusionate.

3. Ascolta! Mi trovavo fra alte montagne, e ovunque guardassi c'erano miniere d'oro e d'argento; e vidi una quantità di minatori che estraevano dalle montagne questi metalli in grandi blocchi. Ma vedendo questo metallo in quantità così enorme, per me esso cominciò a perdere ogni valore, e quando i minatori portarono alla luce del giorno una quantità via via sempre maggiore di questi metalli, allora fui colto dalla paura e cominciai a cercare una via d'uscita. Ma ovunque io andassi e volessi trovare una via d'uscita, essa era sbarrata con i più grossi blocchi d'oro e d'argento, a tal punto che era assolutamente impossibile superarli e giungere all'aperto.

4. Mi rivolsi dunque, nella mia grande angoscia e quasi totale disperazione, a un minatore che si trovava vicino a me, e lo pregai di mostrarmi una via d'uscita dalla gola di oro e argento.

5. Ma egli mi si avvicinò dicendo con una voce molto aspra: “Qui non c'è via d'uscita! Una volta che uno si è smarrito in questa gola, non ne esce più; noi infatti notiamo esattamente da dove uno entra qui da noi, e gli sbarriamo la via d'uscita non appena ha cominciato ad ammirare i nostri tesori. In questa gola hanno già trovato la loro rovina moltissimi potenti e grandi della Terra, e tu non sarai uno degli ultimi!”

6. A queste parole molto minacciose del rozzo minatore, che subito dopo si allontanò anche da me, la mia paura e la mia angoscia raggiunsero il massimo grado, per cui io caddi al suolo come totalmente privo di sensi, e in questo cattivo stato piombai un'altra volta in un nuovo sogno nel sogno.

7. Allora venne da me un uomo, e mi chiese con voce seria che cosa io facessi in quel luogo.

8. Io però dissi: “Che domanda mi fai! Io non so quando, come e perché sono venuto qui. Certo non l'ho mai voluto, e tuttavia mi trovo qui”

9. Poi l'uomo scomparve, e io vidi poco dopo una bestia malefica avvicinarsi a me. Allora mi colse un'angoscia ancora più grande. Poi però vidi un lampo cadere dal cielo, che colpì la bestia malefica, il cui aspetto non posso descriverti. Poi essa cominciò a contorcersi e a piegarsi, e precipitò presto in un profondo crepaccio, e mi sentii l'animo più sollevato.

10. Mi rialzai, e da quel posto corsi verso una località che si trovava piuttosto distante da me, e aveva un aspetto amichevole e invitante. Presto arrivai in vicinanza del luogo. Là vidi dei giardini molto graziosi, in cui c'erano una quantità di svariati alberi da frutto a me sconosciuti, i cui rami e rametti abbondavano dei più strani frutti.

11. In uno dei giardini vidi anche donne e bambine di grande bellezza, e cominciai a venirmi voglia di parlare con loro. Ma la mia voglia ebbe anche presto fine; infatti, quando le bambine e le donne mi videro, cominciarono a gridare e fuggirono davanti a me.

12. Io pensai fra me: perché questo?

13. Allora sentii una voce, come da un qualche nascondiglio: "Questo è il nostro nemico! Fuggite da lui, perché non ci rubi anche qui i nostri averi e la nostra castità e la nostra innocenza! Voi però, mariti nostri, prendetelo e legatelo, e gettatelo in una prigione popolata da rospi e serpenti!"

14. Quando sentii tali cose, cominciai a fuggire sopra pietre e stoppie; infine caddi al suolo per la stanchezza, e dopo mi svegliai.

15. In verità, questo sì che fu un sogno sciocco e cattivo, e io sono ancora completamente bagnato di sudore in tutto il corpo per la paura!

16. Che ne dici ora, amico, di questo mio sogno sciocco e cattivo?».

80. Capitolo

Il fariseo interpreta il sogno

1. Disse il fariseo: «Amico, questo sogno che ora mi hai raccontato, non mi pare proprio che sia così sciocco e cattivo come tu ritieni, e proprio per te, a mio giudizio, ha un profondissimo significato di vita, che io potrei mostrarti con poche parole!»

2. Disse lo scriba: «Fallo dunque; voglio ascoltarti molto volentieri!»

3. Disse ancora il fariseo: «Ascolta! Quella gola di oro e argento che ti metteva tanta paura, e dalla quale alla fine non riuscivi più a trovare una via d'uscita, ti mostrava lo stato della tua anima, tutta lastricata di avidità dell'oro. Essa, malgrado tutto il tuo pensare e cercare, non riesce più appunto a trovare una via d'uscita che porta, da questa condizione, allo spazio aperto della pura e viva Verità da Dio. I minatori che vedesti estrarre dalle montagne quei metalli in grandi blocchi, sono le tue stesse insaziabili brame per tali tesori della Terra. Ma il minatore, il quale ti disse che da quella gola non c'era più via d'uscita e ti annunciò anche con voce brusca la tua sicura rovina, è la tua propria coscienza, che - come per un'ultima volta - ti ammoniva con la massima serietà, poiché tu non volevi più dare ascolto ai suoi moniti fatti con voce più dolce.

4. Dopo di che ti sentisti così angosciato e impaurito che cadesti al suolo come privo di sensi. Questo è per te un segno che, a mio modo di vedere, va inteso così:

Poiché tu cominciasti a disprezzare e a fuggire la tua avidità, e così facendo togliesti dalla tua anima quel lastricato, hai così rinunciato al tuo vecchio amore e perciò alla tua vita materiale, e cadesti al suolo come morto. Ma poiché hai fatto questo, subito si risvegliò in te un'altra e già più libera vita.

5. L'uomo che subito venne da te e ti rivolse un'importantissima domanda, a cui tu non sapesti rispondere, era di nuovo la tua coscienza, il tuo spirito ultraterreno, da Dio. Quando esso si allontanò da te, vedesti subito una bestia malefica, che non era altro che la tua vecchia avidità, la quale ti perseguita nel tuo animo, nonostante lo stato già più libero della tua anima. Ma poiché ora tu hai ribrezzo del tuo antico peccato, succede che perfino il ricordo di esso ti è ripugnante e spregevole, e cerchi di sfuggire a questa bestia malefica, affinché non ti prenda un'altra volta e non ti rovini e uccida. Una tale tua giusta paura della tua bestia malefica, la vede il Cielo, e invia un lampo di viva Verità da Dio. Questo colpisce certo la tua bestia malefica, che poi ancora per un po' si piega e si contorce, ma infine tuttavia precipita nel crepaccio, e non compare più nella tua anima.

6. Ora si mostra a te, ancora come in lontananza, un luogo accogliente, per cui ti senti completamente sollevato. Ti affretti verso quel luogo e verso i giardini nelle sue vicinanze, bellissimi e ricchi dei più strani alberi da frutto e frutti. Il luogo accogliente è la quiete ritornata nel tuo cuore, e i giardini rappresentano le nuove verità da Dio, delle quali ti compiacci molto. Ma poiché esse non sono tua proprietà mediante l'agire in base ad esse, le vedi ancora come fuori da te stesso, e i frutti non osi toccarli.

7. In un giardino vedesti anche bellissime donne e bambine con le quali avresti voluto parlare e fare maggior conoscenza. Ma quando esse, le più intime vive verità, scorsero te, uomo di intelligenza puramente esteriore, allora esse fuggirono da te, e tu pensasti: "Perché mai non mi vogliono, e perché fuggono da me?". Allora si sveglia di nuovo la tua coscienza e ti mostra come te ne stai, povero di opere di amore a Dio e al prossimo, e quante ingiustizie devi ancora riparare, che tu hai fatto alle povere vedove e agli orfani; di fronte a tanti misfatti, però, la tua intelligenza ancora si spaventa.

8. Allora la tua coscienza ti dice un'altra volta: "Prendetelo e legatelo - vale a dire il tuo intelletto esteriore - e gettatelo in una tenebrosa prigione popolata da serpenti e rospi!". Questo in altre parole vuol dire: Cattura tu stesso la tua intelligenza mondana per mezzo della viva fede in Dio e nel Suo Unto⁽¹⁶⁾ venuto a noi, e bandiscila, e restituiscila al mondo tenebroso e alle sue preoccupazioni velenose. Infatti, dalla Parola di Dio deve sorgere un'intelligenza nuova e puramente spirituale, altrimenti tu non puoi entrare nel luogo del vero e confortante riposo dell'anima.

⁽¹⁶⁾ Consacrato. Nota del traduttore.

9. Allora ovviamente tu ti spaventi di nuovo, come da capo, perché ti immagini di possedere tutta la tua vita nella tua intelligenza esteriore, e fuggi perciò ancora per un po' su dure e morte stoppie⁽¹⁷⁾ e pietre d'inciampo. Le stoppie e le pietre però sono simili alle stoltezze della sapienza mondana, che ti stancano e ti portano ancora una volta a cadere. Buon per te se tu, con questa caduta, ti fossi desto nello Spirito della piena Verità da Dio, come ora ti sei svegliato alla vita terrena del corpo per il tuo sogno, buono e per te molto significativo!

10. Vedi, così io ho riconosciuto il significato del tuo sogno, e dunque te l'ho anche comunicato senza riserve! Ovviamente però esso, da quanto ben percepisco, non è propriamente tutta farina del mio sacco. Infatti mi sembrava chiaramente che uno Spirito superiore mi avesse messo le parole nel cuore e sulla bocca. E io credo anche che sia stato lo Spirito di Colui al Quale ubbidiscono le forze dei Cieli e tutti gli elementi di questa Terra - come abbiamo visto - a farti arrivare in questa situazione di sogno.

11. Tu però puoi tuttavia credere ora quello che vuoi. Io ho parlato, e ora andrò anche subito a cercare il grande Maestro e a vedere che cosa fa; tu però ora puoi fare quello che vuoi!»

12. Disse lo scriba, tutto stupito di questa interpretazione del sogno: «Ascolta, farò quello che fai tu, e così andiamo!».

81. Capitolo

I due templari cercano il Signore

1. Quando i due dall'abitazione uscirono all'aperto, videro il vasto luogo dell'incendio, e come i loro compagni fossero affaccendati a raccogliere i loro tesori non ancora distrutti dal fuoco, e a metterli in qualche modo sotto custodia.

2. Uno di loro gridò allo scriba, dicendo: «Non ti preoccupi dunque affatto di ciò che è tuo?»

3. Disse lo scriba: «Arriverò ancora abbastanza per tempo a ciò che eventualmente è mio; e se di mio non c'è niente da trovare, neppure me ne affliggerò. Lavorate pure voi per la morte; io invece mi cercherò ora un lavoro per la vita!».

4. Con queste parole i due proseguirono.

5. Gli altri farisei però dissero fra loro: «Che il galileo abbia già fatto impazzire anche il nostro unico scriba?».

6. Costui però non vi badò, e col fariseo pienamente convertito si recò nell'albergo per poter parlare con Me. Ma Io con i Miei discepoli ero ancora all'aperto, e quindi non nell'albergo.

⁽¹⁷⁾ quella parte del fusto del grano e di altri cereali che rimane nel campo dopo la mietitura. Nota italiana.

7. Poiché non Mi trovarono, essi chiesero all'oste, che era intento a sistemare la grande tavola della colazione, dove Io Mi trovassi, o se forse avessi perfino già lasciato quel luogo.

8. Ma l'oste disse: «Il Signore della vita non è ancora andato via! Si trova con i Suoi discepoli da qualche parte all'aperto; dove, però, non posso indicarvelo, poiché aveva già lasciato questa sala prima che io mi svegliassi. Alcuni Suoi discepoli però avevano con sé dei fagotti da viaggio, che ho ancora in mia custodia, e questo è un segno che il Signore non ha ancora lasciato questo luogo; e io credo che Egli ritornerà presto, dato che la colazione sarà fra poco pronta, cosa che Egli sicuramente sa. Ma andate fuori a cercarLo, poiché vale ben la pena di cercare il Signore della vita! Io stesso lo farò non appena avrò finito di sistemare questa tavola. Quel mio capo dei servi guarito l'ha già fatto»

9. Disse il fariseo: «Che cosa fanno dunque i dieci mondati? Sono ancora qui, o sono già andati via?»

10. Disse l'oste: «Oh, quelli sono già andati via allo spuntare del giorno! Ma dove se ne sono andati, anche questo lo saprà il Signore meglio di tutti!»

11. A queste parole i due lasciarono in tutta fretta la sala e se ne andarono per cercare di incontrarMi in qualche posto. Attraversarono [la zona del] mercato e domandarono all'una e all'altra persona se non Mi avessero visto; ma nessuno seppe dare loro una risposta.

12. Alla fine della [zona del] mercato andò loro incontro una bambina povera, che era un'orfana. Essi chiesero anche a lei se non Mi avesse visto da qualche parte in compagnia di parecchi uomini.

13. E la bambina disse: «O sì! Vedete, là sulla collina verso Cana siedono gli uomini forestieri, e uno deve essere proprio qualcosa di grande; infatti mi ha guarito improvvisamente gli occhi! Lo sapete bene che io ero completamente cieca dalla nascita, e come la mia povera madre mi portasse fuori ogni giorno, davanti alla porta del mercato, perché mendicassi un'elemosina dalle persone!».

14. I due fecero una ricca offerta alla bambina povera, e la lasciarono andare ora, piena di gioia, da sua madre, che presto scorse la bambina e le si affrettò incontro tutta stupita, e la interrogò su tutto.

15. I due invece corsero poi subito verso la collina, e arrivarono da noi proprio mentre ci alzavamo dal suolo per ritornare nell'albergo.

16. Quando giunsero vicino a noi, Mi salutarono nel modo più cordiale, e Mi pregarono di poter stare vicino a Me.

17. E Io dissi: «Se volete, rimanete qui! Noi però ora ci recheremo all'albergo per un'altra strada e non passeremo per il mercato. Infatti, Io ho reso vedente la fanciulletta cieca; essa ora lo racconterà a chiunque, insieme a sua madre, e se noi ora passassimo per il mercato, tutto il popolo si accalcherebbe a noi per vederMi ed esaltarMi; e a questo ora Io voglio ovviare. E così andiamo!».

18. A queste Mie parole lasciammo in tutta fretta la collina, e ci recammo molto velocemente all'albergo per una strada un po' più lunga.

19. Quando entrammo nella sala, l'oste voleva giusto venirMi a cercare anche lui, poiché aveva finito di sistemare la tavola. Ma avendolo noi preceduto, egli Mi chiese perdono per essere stato così lento. Io però lo tranquillizzai e dissi che ora doveva far mettere in tavola la colazione, il che avvenne anche subito. Ci mettemmo a tavola, e di buon umore ci prendemmo la colazione ben preparata.

20. Durante la colazione si parlò anche della guarigione della fanciulletta cieca, e di ciò l'oste si meravigliò enormemente, e voleva mandare subito qualcuno a chiamare la fanciulletta povera e sua madre. Io però, per via dello scalpore, gli consigliai di tralasciare questo per il momento. Quando invece Me ne fossi andato via da quel luogo, allora ci sarebbe stato pur tempo a sufficienza per pensare alle poverelle. E l'oste così fece.

82. Capitolo

Il miracolo del vino e le sue conseguenze

1. Quando però l'oste sentì da Me che avrei voluto lasciare presto quel luogo, divenne triste e disse: «O Signore e Maestro, non lascerai forse oggi stesso questo luogo?»

2. Dissi Io: «Amico, ci sono ancora moltissimi ciechi e sordi, nel cuore e nell'anima; anche da loro Io devo arrivare ed aiutarli. Così come vi fece bene che Io venissi da voi, così farà bene ancora a molti se Io arriverò da loro. Ma per qualche ora Mi fermerò tuttavia nella tua casa; e in questo tempo si potrà ancora parlare di parecchie cose. Facci mettere anche in tavola, però, un vino fresco e puro!»

3. Disse l'oste: «O Signore e Maestro, un vino più fresco, più puro e migliore io non lo possiedo in tutte le mie cantine! Come si potrà fare?»

4. Dissi Io: «Va' tu nella cantina che si trova sotto questa sala, là ne troverai certo!»

5. Disse l'oste: «O Signore e Maestro, sotto questa sala c'è sì una vecchia cantina, ma non vi si trovano che dei vecchi arnesi di cantina, divenuti quasi inservibili, come otri, brocche ed anche altri recipienti. In quelli non vi è traccia di vino!»

6. Dissi Io: «Appunto per questo devi portarci il vino da quella cantina, affinché tu e tutti quelli che si trovano in casa tua abbiate a notare, ancor di più di quanto non sia avvenuto finora, che cose simili non sarà mai in grado di effettuarle un esseno, come pensa ancora tra sé lo scriba!»

7. Allora l'oste disse: «O Signore e Maestro, di questa opinione, eccetto il nostro esperto della Scrittura, non è certo più nessuno in tutta la mia casa! Io credo che in

Te abita corporalmente la Pienezza dello Spirito di Dio! La Tua Volontà è la Sua Volontà, e la Tua Parola è la Sua Parola, e perciò tutto quello che Tu dici è eternamente Verità, Luce, Amore, Vita, e come opera già compiuta. E così dunque io credo che ora in questa vecchia cantina si trovi del vino, e sicuramente della qualità proprio migliore!»

8. Dissi Io: «Va giù dunque, e portaci del vino!».

9. Allora l'oste prese due grandi brocche, e altrettanto anche il capo dei servi, andarono nella cantina indicata, e con loro grandissimo stupore trovarono tutti i vecchi otri, in numero di circa centocinquanta, tutte le brocche e gli altri recipienti, che ora si trovavano in buono stato, pieni del vino migliore. Entrambi lo assaggiarono e lo trovarono buono e prelibato oltre ogni misura. Riempirono le quattro brocche che avevano preso con sé, e portarono il vino sulla tavola, e riempirono le nostre coppe ormai vuote.

10. Il fariseo fu il primo a vuotare la sua coppa fino all'ultima goccia, e poi disse al suo compagno che non si fidava troppo a bere un vino miracoloso, forse ottenuto per magia: «Assaggia anche tu il vino, perché anche tu riconosca che la fede attestata dal nostro oste è vera!»

11. Allora anche lo scriba prese la sua coppa, cominciò ad assaggiare il vino, e poiché gli piacque fin troppo, anche lui vuotò la coppa fino all'ultima goccia.

12. Quando l'ebbe vuotata completamente, egli disse: «In verità, questo è uno di quei segni che non si possono spiegare in nessun modo e in nessuna maniera naturale! Poiché guarire malati di ogni genere semplicemente con una fermissima fede e una incrollabile volontà, ciò è già avvenuto fra gli uomini, secondo antiche leggende e tradizioni. Infatti, ci sono ancora qua e là, sebbene raramente, degli uomini ancora totalmente incorrotti che possiedono una forza vitale più che grande e altrettanto forte. Se uomini di quel genere vogliono agire con la loro fede e la loro volontà su un qualche malato, allora il malato viene come attraversato e riempito da un fiume di fuoco vitale, e con ciò può diventare sano all'istante. Di guarigioni di tal genere se ne conoscono certo parecchie, dalle antiche Scritture di quasi tutti i popoli a noi conosciuti. Come pure si sa anche che ci sono stati uomini che a loro piacere, in bene o in male, potevano produrre incantesimi di ogni tipo, alla luce del giorno più bello e più sereno, ed effettuare anche altre cose che a un uomo naturale dovevano senz'altro apparire miracolose. Però che dei vecchi otri vuoti ed altri vecchi recipienti, semplicemente con la volontà, fossero stati in primo luogo messi nelle condizioni di essere utilizzati e poi riempiti anche col più puro, miglior vino, ebbene, ciò è qualcosa di cui tutte le cronache e leggende antiche non sanno raccontare nulla. E questo segno lo ritengo dunque anch'io un segno sovrumano, che senza una grande pienezza di vera Forza divina non potrebbe essere realizzato, e così anch'io ora comincio a credere che Tu sei veramente l'Unto di Dio!»

13. Dissi Io: «Fai bene a credere questo; ma nel Mio Regno della Vita, non coloro che Mi diranno nella loro fede: “Signore, Signore e Maestro!” entreranno pienamente, bensì soltanto coloro che agiranno e vivranno secondo la Mia Dottrina. Infatti le Mie Parole, se vengono realmente adempiute da una persona, sono Vita e Forza di Dio. Però negli uomini che odono sì le Parole, e le serbano anche nella memoria, ma non agiscono né vivono in conformità ad esse, allora le Mie Parole rimangono senza effetto per la vita eterna dell’anima, anzi, torneranno a loro giudizio, e il giudizio è l’altra morte nell’altra vita. Io ve l’ho detto ora, affinché nessuno si possa scusare dicendo di non averlo saputo!»

14. Disse allora lo scriba: «Signore e Maestro, ora per noi è molto facile credere questo, e siamo pienamente persuasi dai Tuoi segni, compiuti qui, che le Tue Parole sono piena Verità. Ma da che cosa si persuaderanno della Verità coloro che sentiranno la Tua Dottrina da noi? Noi infatti, davanti a loro, non saremo in grado di compiere segni come definitiva conferma della Verità contenuta nella Tua Dottrina!».

83. Capitolo

L’albero della vita e quello della conoscenza

1. Dissi Io: «In primo luogo la Verità, anche senza segni, rimane l’unica e stessa Verità, e chi vivrà e agirà in base ad essa, riconoscerà già in se stesso, nel modo più vivo, che la Mia Dottrina è Parola di Dio e non di uomo.

2. E in secondo luogo coloro che trasmetteranno ad altri la Mia Dottrina del Regno di Dio nell’uomo, ma che non saranno però puramente insegnanti bensì esecutori della Mia Volontà che è contenuta chiaramente nella Mia Dottrina, ebbene, anche costoro saranno in grado di compiere segni nel Mio Nome, e ancora più grandi che non Io Stesso.

3. Ma solo come insegnanti, e non esecutori loro stessi della Mia Dottrina, non saranno in grado di compiere segni. Infatti, la forza di compiere segni non proviene dall’intelligenza, ma dalla fede viva e dalla ferma volontà d’azione. L’intelligenza del cervello è infatti una morta luce mondana dell’uomo che non potrà mai penetrare nelle intime regioni vitali dello spirito e della sua forza. Invece la viva fede nel cuore, è la vera luce vitale dell’anima, che desta in essa lo spirito, e fa in modo che questo spirito compenetri tutto l’uomo. Quando però l’uomo è compenetrato dallo spirito, allora è anche compenetrato dalla sua forza che tutto può; e quello poi che vuole il vivo spirito, diventato con l’anima un’unica entità, quello accade, ed esiste già, come opera compiuta della volontà.

4. Perciò è anche detto nella Scrittura: “Due alberi Dio ha posto nel giardino della vita, un albero della vita e un albero della conoscenza, e disse all’uomo: ‘Se mangerai solo i frutti dell’albero della vita, tu anche vivrai; ma se mangerai

anche i frutti dell'albero della conoscenza prima che siano da Me benedetti per te, allora verrà su di te la morte, e tu morirai!"

5. Ma avendo l'uomo una liberissima volontà, egli si lasciò sedurre dal serpente delle proprie bramosie, e mangiò anche dall'albero della conoscenza, prima ancora che questo fosse stato benedetto dalla maturità di fede nel cuore dell'uomo. Vale a dire: egli cominciò a cercare e a investigare con l'intelligenza cerebrale lo Spirito di Dio, e così lo Spirito della Vita, e la conseguenza fu che egli in tal modo si allontanò da Dio sempre di più, anziché avvicinarsi sempre più a Lui. E questa era già la morte, cioè quella spirituale dell'uomo, e l'uomo intero divenne senza forza, e perdette la signoria su tutte le cose del mondo naturale, e per nutrirsi fu poi costretto a procacciarsi e guadagnarsi il pane, fisicamente e ancor più spiritualmente, con l'aiuto del fioco barlume della propria intelligenza cerebrale, nel sudore del proprio volto.

6. E vedi, così gli uomini ora, fino a questo tempo, si sono allontanati da Dio, e perciò anche dalla vera vita interiore, così tanto che quasi non credono più affatto in un Dio, e perciò neanche ad alcun proseguimento della vita dell'anima dopo il distacco del corpo. E coloro che ancora credono meccanicamente in un Dio, oppure coloro che, nella più cieca superstizione, credono a molti dèi come i pagani, ebbene, tutti costoro si raffigurano Dio, o gli dèi, così infinitamente distanti, che alla fine comincia a sembrare loro impossibile che un uomo possa mai avvicinarsi a quel Dio da lui creduto così infinitamente lontano.

7. E se ora Dio Stesso, in tutta la Pienezza della Sua eterna Potenza e Forza, e con tutto il Suo Amore e la Sua Sapienza, è venuto corporalmente agli uomini, essi non riconoscono questo e nella loro grande cecità e stupidità ritengono questo impossibile, mentre presso Dio tutte le cose sono tuttavia possibili. E così, poiché Dio ora Si manifesta a loro con una bocca corporale, e non con lampo e tuono, ritengono Dio Stesso un bestemmiatore di Dio e un malvagio sollevatore del popolo contro Dio e contro i re del mondo, i quali considerano se stessi dèi e come tali si fanno anche onorare dagli uomini.

8. E vedi, tutto questo è una conseguenza del fatto che tutti gli uomini hanno preferito mangiare il morto frutto dell'albero della conoscenza piuttosto che quello vivo, e donatore di vita, dall'albero della vita».

84. Capitolo

Una domanda importante: «Adamo, dove sei?».

1. (Il Signore:) «La domanda che Dio pose ad Adamo quando questi aveva già mangiato del frutto proibito, la quale suonava così: “Adamo (ovvero uomo), dove sei?”, continua ancor sempre a durare, e durerà anche fino alla fine di questo mondo, fino a quando ci saranno degli uomini che preferiranno mangiare dall'albero della conoscenza invece che dall'albero della vita.

2. Infatti l'uomo che mangia dall'albero della conoscenza, fin troppo presto perde Dio, se stesso e la sua vita interiore, e non sa più chi egli è, perché esiste, e che cosa dovrà esserne di lui. Allora la sua anima diventa piena di angoscia e di paura, e cerca nell'intelligenza cerebrale del proprio corpo la risposta tranquillizzante e consolante alla propria domanda: "Uomo, dove sei?". Ma allora viene sempre la stessa sconsolata risposta: "Tu sei nel giudizio⁽¹⁸⁾, il quale è la vera morte dell'anima! Nel sudore della tua fronte guadagnati il tuo pane!".

3. Che cosa mai dovrebbe trovare l'anima nel cervello? Nient'altro che rappresentazioni di questo mondo fissatevi all'interno, che si trovano tutte più lontane da ciò che è dello spirito e della vita, che non lei stessa. Se l'anima non riconosce lo spirito della vita da Dio, che sempre si trova più direttamente vicino a lei, come potrebbe riconoscere lo Spirito della vita [mentre è] spesso infinitamente più lontano [dalla vita stessa], vale a dire nelle immagini del mondo fissate nel cervello della sua testa materiale?

4. Ma da questa stortura viene poi anche da sé, necessariamente, la stortura ancora più grande, nella quale l'anima si rappresenta l'Essere Divino sempre più lontano e irraggiungibile, e ciò continua fino a quando infine lo perde totalmente, e passa all'epicureismo o al cinismo.

5. In questo stato, in cui si trovano ora la maggior parte dei sacerdoti di ogni genere e specie, e per lo più i farisei, gli anziani e scribi, e i principi e re insieme al loro grande seguito, l'anima non riconosce più alcuna verità. La menzogna vale per tale anima altrettanto e anche più della più pura delle verità, purché dalla menzogna si possa trarre un qualche vantaggio terreno; se una qualche verità ne è di impedimento, l'anima le diventa ostile e la sfugge, oppure la perseguita con fuoco e spada.

6. In tale stato dell'anima non esiste, secondo lei, neppure più peccato, e un uomo che dispone di un qualche potere mondano, fa allora ciò che gli garba e ciò che gratifica i suoi sensi; e guai a colui che fosse giusto e si trovasse nella verità della vita, se andasse da un tale potente e gli dicesse: "Perché sei un nemico della verità, e perché pratici la più stridente ingiustizia fra gli uomini che su questa Terra non sono in nulla inferiori a te, cieco folle?".

7. Ma guardatevi ora attorno nel mondo, se non è così dappertutto! E chi ne ha colpa? Io vi dico: null'altro che il sempre crescente mangiare dall'albero della conoscenza!

8. Io Stesso ora sono venuto in questo mondo, corporalmente, agli uomini che troppo si sono allontanati dal vero traguardo della vita, e chiedo loro ancora una volta: "Adamo, dove sei?", e nessuno mi sa dire dov'è e chi è; ed ora Io indico nuovamente da capo l'albero della vita, e li sollecito a mangiare dei suoi frutti e a saziarsi di essi.

⁽¹⁸⁾ nella limitazione della materia. Nota del traduttore.

9. In verità Io vi dico: “Chi mangerà dall’albero della vita, perverrà anche alla vera vita dello spirito proveniente da Me, e allora non avrà mai né fame né voglia di mangiare dall’albero della morte!”. Infatti, chi ormai si trova nella vita dello spirito proveniente da Me, costui si trova anche in ogni sapienza di tale spirito. E solamente mediante questa sapienza l’albero della conoscenza viene benedetto, e l’anima allora conoscerà di più in un solo istante che non in mille anni mediante il suo esteriore e vano indagare dell’intelligenza.

10. Ma quando voi vi troverete nello stato della vera vita, allora sarete in grado di operare anche segni nel Mio Nome, e così ad ognuno potrete dare una testimonianza della verità della Mia Dottrina, se sarà necessario. Hai capito ora bene questo, tu amico scriba?».

85. Capitolo

Il Signore parla della Sua Incarnazione

1. Disse lo scriba: «Sì, Signore e Maestro; ma io ora me ne sto come completamente annientato davanti a Te! Che cos’è infatti l’uomo davanti a Te?»

2. Dissi Io: «Guarda i Miei discepoli! Costoro già da oltre due anni sono sempre attorno a Me e sicuramente Mi conoscono molto, molto più profondamente che non tu ora; eppure ancora nessuno è rimasto annientato davanti a Me.

3. Fu detto bensì a Mosè, quando chiese di vedere il Volto di Jehova: “Dio, nessuno può vederLo e nello stesso tempo conservare la propria vita”, ossia la vita del corpo. Allora però si parlava solo dell’eterno Spirito di Dio, dato che in quel tempo Dio non aveva ancora assunto la carne, perché secondo il Suo eterno Ordine non ne era ancora giunto il tempo.

4. Ora però, secondo la predizione dei profeti, Jehova ha assunto la carne degli uomini di questa Terra, e ha posto così un muro di protezione tra Sé, l’eterno Spirito Originario, e gli uomini, affinché essi, senza danno per la loro vita, possano vederLo, toccarLo, udirLo e parlarGli. E allora nessuno qui ha da temere di essere in qualche modo annientato dalla Mia visibile presenza.

5. C’era sì fra Me e voi uomini un abisso infinito, a causa del quale neppure il più perfetto degli spiriti angelici avrebbe potuto avvicinarsi a Me; ma ora sopra tale abisso è costruito un ponte, e questo si chiama: l’amore per Me da parte Vostra, così come da parte Mia - per il Mio Amore eternamente grande verso voi uomini, possente sopra ogni cosa - sono diventato Io Stesso Uomo con carne e sangue, e ho assunto anche le vostre debolezze, perché Io possa essere non un Dio eternamente lontano, ma un Padre, Amico e Fratello, pienamente vicino e facilmente raggiungibile, e diventarLo e rimanerLo secondo la misura del vostro amore per Me.

6. Se ora però le cose stanno così tra Me e voi uomini, e dunque del tutto diversamente che non ai tempi di Mosè, nessuno allora può dire che potrebbe essere annientato dalla Mia divina Sublimità e Maestà, che certo dimora in Me in ogni Pienezza. Io Stesso infatti sono certamente, di tutto cuore, mansueto e umile, e pieno di suprema Pazienza e Indulgenza, Amore e Misericordia. E così sii pure tu pienamente lieto nell'animo, e non avere alcun vano timore di Me, che ti ho amato già molto tempo prima che ancora tu fossi!»

7. Disse ora lo scriba, con più coraggio e consapevolezza: «Ma Signore e Maestro, come puoi avermi amato prima ancora che io fossi?»

8. Dissi Io: «Senza il Mio Amore non sarebbe venuto all'esistenza né un mondo, né dunque alcun uomo. Perciò tutto quello che contiene l'infinito spazio della Creazione è il Mio Amore che ha preso corpo mediante la Mia Volontà, e così sicuramente hai preso corpo anche tu.

9. Il Mio Amore però è eterno, e di conseguenza lo è, in definitiva, anche tutto ciò che da Esso procedette, procede ora, ed eternamente procederà.

10. Lo spirito vivo nell'uomo è appunto il Mio eterno Amore-Sapienza, che tutto crea, ordina e conserva; e questo spirito è il vero e proprio, di per sé già eterno, uomo nell'uomo. Esso però, secondo il Mio eterno Ordine in lui, solo col tempo si riveste di anima e corpo allo scopo di diventare autonomo, ed entra così in una forma esteriormente visibile.

11. Ma se è così, ed è impossibile che sia diversamente, ora lo vedrai bene anche tu che Io ti ho amato eternamente molto tempo prima ancora che tu fossi quello che ora sei! Tu sei ora una scintilla di vita del Mio Amore, come separata da Me, e puoi diventare tu stesso una fiamma d'amore simile a Me, grande e autonoma, in questo modo: amando Me sopra ogni cosa e il tuo prossimo, pienamente simile a te, come te stesso. Ma se tu lo sei, e se Mi amerai dunque così, scorgerai presto in te stesso come Io, l'eterno Amore, sono Tutto in tutto e, di nuovo, tutto è in Me. Capisci ora questo?».

86. Capitolo

Il vero timore di Dio

1. Disse lo scriba: «Ho una vaga sensazione nel cuore, come se lo capissi bene; ma nella mia testa ora tutto s'ingarbuglia e si confonde, e lo comprendo ora che simili cose possono essere afferrate solo nel cuore dell'anima, ma mai invece con l'intelligenza cerebrale. Mosè però ha comandato di temere Dio e di adorare sempre Lui solo! Non debbo più, ora, temerTi e adorarTi nella maniera prescritta?»

2. Dissi Io: «Sì, sì, Mosè questo l'ha ben prescritto, e certamente era anche giusto così. In questo tempo, però, non capisce neppure più nessuno che cosa

significa “temere Dio”, e voi sacerdoti, in parte come conseguenza della vostra propria cecità e in massima parte però per la vostra insaziabile sete di guadagno, avete impartito agli uomini dei concetti totalmente falsi e interamente errati del timore di Dio. E così i deboli uomini che credono ancora un po’ in un Dio, temono Dio come un cattivo tiranno, privo di ogni amore e misericordia e assolutamente inesorabile, e arretrano rabbriviti alla parola e al concetto “Dio”, poiché non scorgono in Lui quasi nient’altro che un’eterna ira e un’eterna vendetta.

3. Sta però anche scritto che l’uomo deve adorare Dio e amarLo sopra ogni cosa. Ma come si può amare un Essere Divino, e così dunque adorarLo nel modo più vero, se già al Suo Nome si trema peggio che davanti alla morte?

4. Da questo ora vedrai bene, quale concetto non vero e in sommo grado errato voi avete del timore di Dio, e tramite voi anche gli altri uomini.

5. Che significa dunque “temere Dio”? Temere Dio significa: amare Dio, l’eterno, sommo e purissimo Amore, ed essendo Dio la suprema Verità, perseverare nella divina Verità, e non seguire la menzogna del mondo per il proprio interesse materiale.

6. Chi è veritiero in tutto, costui ha il vero timore di Dio nel cuore; e chi ce l’ha, adora anche Dio sempre, e in modo pienamente valido. Come infatti la menzogna è un grandissimo disonore fatto a Dio, così la pura e viva verità è anche una continua e somma venerazione e verissima adorazione di Dio. Capi-sci ora questo?

7. Disse lo scriba: «Sì, Signore e Maestro, ora per me lo capisco bene, e vedo che questa cosa non può essere altrimenti che così. Ora però non sarà tanto facile rendere questa verità comprensibile anche agli altri uomini, perché essi si sono già troppo fondati in errori di ogni tipo, e ritengono verità la menzogna. A ciò si aggiunga il Tempio, con le sue prescrizioni su che cosa dobbiamo dire e come dobbiamo dirlo davanti al popolo. E così si farà certo difficile, in avvenire, diventare un giusto insegnante per il popolo. Tuttavia ogni vittoria deve essere preceduta da una battaglia! Tu, il Signore Stesso, ci hai svelato la Verità, e Tu ci sarai anche d’aiuto nella battaglia contro i nemici della Verità. È questo che noi ora Ti chiediamo e Ti chiederemo anche sempre, poiché senza il Tuo continuo aiuto non possiamo fare nulla.

8. Ora però si pone la questione del modo in cui noi Ti dobbiamo chiedere, affinché Tu ci esaudisca e ci aiuti! Se noi ora, in Tua presenza, Ti chiediamo qualcosa di giusto, Tu esaudisci anche presto e facilmente la nostra richiesta. Ma che succede se Tu non sei così presente personalmente, come adesso? Come dobbiamo chiedere a Te allora?»

9. Dissi Io: «Questa tua domanda ha certo ancora un’aria tutta farisaica! Se tu credi in Me in modo vivo, ti avverrà anche sempre quello che tu nel Mio Nome chiederai al Padre in Me, e a questo scopo non c’è bisogno della Mia personale presenza visibile, dato che Io in Spirito sono presente dappertutto, e

vedo e odo tutto, e so di tutte le cose dalla più grande alla più piccola, nel modo più esatto e più chiaro.

10. Se tu dunque in spirito e in piena verità Mi chiederai qualche cosa, sicuramente anche ti udrò e ti esaudirò; ma una preghiera di labbra in parole enigmatiche, come quella che è in uso fra voi, Io non la esaudisco.

11. Tu, essendo uno scriba, sai anche certamente quello che Dio ha detto al popolo per bocca di un profeta, dopo che quest'ultimo si fu rivolto a Lui a causa delle afflizioni di allora, affinché Dio volesse esaudire le sue preghiere. Dio infatti disse: "Io conosco te, e il popolo che Mi onora e Mi prega con le labbra, però il suo cuore è lontano da Me!". Vedi, così anche d'ora in poi non sarà mai esaudita una preghiera puramente di labbra, e tanto meno se a pagamento!

12. Chi invece, pieno di fede viva nel cuore, Mi chiederà qualcosa di giusto, a costui avverrà anche quello per cui ha pregato.

13. Ma chi vive e agisce nel Mio Nome secondo la Mia Dottrina, costui prega davvero incessantemente, e perciò gli verrà anche sempre dato ciò di cui ha bisogno»

14. Disse lo scriba: «O Signore e Maestro, io Ti ringrazio nel cuore per questo Tuo insegnamento pieno di consolazione, e credo ora che colui che chiede rettamente, secondo la Tua Volontà ora da Te espressa ad alta voce, riceverà anche ciò che chiede».

87. Capitolo

Esercitarsi nella fede e nella fiducia

1. Dissero allora alcuni dei Miei discepoli: «Signore, andrebbe anche tutto bene se l'uomo in questo mondo non fosse esposto alle tentazioni di commettere peccato! Tuttavia quando l'uomo in qualche momento di debolezza, come è facilmente possibile, commette l'uno o l'altro peccato, egli viene indebolito nella sua fiducia e nella sua fede. E se anche egli si pente del peccato commesso ed ha completamente rimediato qualunque danno da lui provocato, gli rimane tuttavia nell'anima un certo timore, per cui non osa rivolgersi a Te pieno di fede, come se non avesse peccato.

2. Che deve fare allora quell'uomo per chiederTi qualche cosa in modo tale da credere pienamente che Tu lo esaudirai?»

3. Dissi Io: «Costui deve sapere che Io, in primo luogo, non sono un Dio iroso e vendicativo, ma paziente e amorevolmente mansueto, come già è stato detto per bocca dei profeti, e Io esclamo per tutti i peccatori: "Venite tutti a Me, voi che siete affaticati e carichi di peccati, poiché tutti Io voglio ristorarvi!".

4. E in secondo luogo, gli uomini devono sempre esercitarsi nella vera preghiera e non stancarsene, poiché una giusta e ferma fiducia viene acquisita dall'uomo

anche per mezzo di un giusto esercizio. L'esercizio infatti, in qualunque tipo di disciplina, è sempre stato di aiuto al discepolo per diventare maestro.

5. Un uomo ben provvisto di tutti i beni terreni, disimpara facilmente il pregare vero e pieno di fede; ma quando gli capita qualche afflizione, anche lui comincia, pregando, a cercare aiuto presso Dio; ma in sé ha troppo poca fiducia di trovare ascolto presso Dio, e la ragione ne è, evidentemente, la mancanza di esercizio nella piena e viva fiducia in Dio.

6. Ma con che cosa l'uomo può meglio rafforzare la sua fiducia in Dio se non con l'esercizio consistente nel pregare e chiedere incessantemente? Ma in che cosa consiste principalmente il pregare e chiedere incessantemente, questo ve l'ho già mostrato»

7. Qui i discepoli si guardarono l'un l'altro, e Andrea disse: «Signore, io mi ricordo ancora molto bene la parabola che ci presentasti in un'occasione simile, in cui si parlava di un mendicante sfacciato, al quale il padrone di casa, alla fine, diede tuttavia del pane dalla finestra, circa a metà della notte, più per aver pace da ulteriori lamenti e pretese che per vera misericordia.

8. Tra di me ho riflettuto molto spesso su questa parabola un po' strana, però non sono ancora riuscito a conciliarla nel modo giusto col Tuo sommo Amore misericordioso. Solamente adesso, però, la cosa comincia a diventarmi più chiara, avendo Tu parlato del pregare e chiedere incessantemente, e anche dell'esercizio nella fede e nella fiducia in Te.

9. Col chiedere il pane nel mezzo della notte, Tu hai sicuramente indicato anche l'esercitarsi nella fede e nella fiducia in Te. Infatti hai rappresentato, col padrone di casa inizialmente un po' duro d'orecchi, Te Stesso, e col mendicante, invece, noi uomini, e come non dobbiamo desistere dal pregare e dal chiedere, anche quando non troviamo subito ascolto presso di Te.

10. Tu Stesso vuoi che noi col nostro incessante pregare e chiedere Ti veniamo letteralmente a noia prima che Tu ci esaudisca, poiché in tal modo vuoi mantenere la nostra fiducia in Te in un continuo e progressivo esercizio. Mediante questo esercizio noi possiamo infine giungere a quella robustezza, attraverso la quale perveniamo al nostro Giorno della Vita, che è il Tuo Regno in noi. Tu vuoi che noi, quali Tuoi figli, portiamo noi stessi al cuore della nostra anima ogni aiuto e forza, nel Tuo Spirito e nella Tua Volontà, e che in seguito non ci sia più bisogno che noi Ti dobbiamo venire costantemente a noia con il mendicare nella notte della nostra vita. L'uomo infatti, nella debolezza della notte della sua vita, ora è costretto a cercare aiuto; ma una volta che lui stesso sia diventato forte e potente per mezzo della Tua Grazia, può aiutarsi da se stesso! Signore, ho dunque capito bene, secondo verità, la parabola che ci hai proposto quella volta?».

88. Capitolo

L'efficacia del pregare incessantemente.

La parabola della vedova afflitta e del giudice duro.

(Luca 18, 1-8)

1. Dissi Io: «Hai inteso la parabola in modo molto giusto e buono e vero, ed è stato molto opportuno riproporla qui in poche parole. Ma affinché ciascuno dei presenti comprenda ancora più chiaramente la parabola da te addotta, secondo il giudizio della sua propria ragione, dal momento che il tempo ci è ancora favorevole voglio darvi un'altra parabola. In essa potete vedere ancora più chiaramente come una persona giusta non debba stancarsi di pregare e di chiedere se vuole pervenire in sé alla vera forza del Mio Regno. E così udite dunque!

2. C'era un giudice in una città che non temeva Dio e non aveva paura neppure di nessun uomo. C'era però anche una vedova in quella stessa città; ella andò da lui e disse: "O tu, giusto giudice, salvami dal mio avversario. Poiché vedi, così e così stanno le cose, e la ragione è completamente dalla mia parte!"

3. Il giusto giudice comprese bene a prima vista che essa aveva ragione, ma non era dell'umore giusto e non voleva accettare la causa della vedova. La vedova però non desistette, tornò ripetutamente dal giudice, e lo pregava in ginocchio di aiutarla.

4. Allora il giudice pensò fra sé: "Che cosa devo farci? Sebbene io non tema Dio, e non abbia paura anche di nessun uomo, dato che questa vedova già ora mi dà tanto disturbo, voglio salvarla, perché alla fine non ritorni ancora più spesso ad assordarmi del tutto con le sue richieste".

5. Avete sentito bene, da questa parabola, che cosa il giudice ha detto e anche fatto? Ma se già un giudice che emette giudizi rigorosamente giusti secondo la Legge, esaudisce le insistenti richieste di una vedova afflitta, e l'aiuta, non dovrebbe allora Dio salvare ancora prima i Suoi eletti che gridano a Lui notte e giorno? E dovrebbe Egli forse avere meno pazienza e amore verso di loro, di quanto ne ebbe il giudice verso la vedova?

6. In verità Io vi dico che Egli li esaudirà e li salverà in breve tempo, e ciò ora, in questo tempo, come anche in quello lontano, allorquando ritornerà su questa Terra come Figlio dell'uomo, come ora.

7. Ma in quel tempo, in cui il Figlio dell'uomo ritornerà in questo mondo, pensate forse che troverà fede?»

8. Disse Andrea: «Signore e Maestro, dato che ho parlato già prima, voglio continuare a parlare anche questa volta se Tu me lo volessi permettere!»

9. Dissi Io: «Continua pure a parlare tu; infatti non ti mancano senno, coraggio e bocca per farlo!»

10. Disse allora Andrea: «Per quanto concerne la parabola stessa, essa dice completamente la stessa cosa che ha detto la parabola raccontata poco fa da me,

cioè quella del padrone di casa e del mendicante di pane nella notte. Solo l'atteggiamento di Dio nei confronti degli uomini mondani, che cercano aiuto da Lui nell'afflizione della notte della loro vita, è indicato in modo ancora più deciso che non nell'altra parabola da me riportata. Infatti là Dio Se ne sta, per così dire, al di fuori di ogni collegamento, semplicemente come un giusto Giudice che certo può sempre aiutare gli afflitti, se lo vuole. Ed Egli anche li aiuta, ma solo quando essi, con le loro richieste incessanti, Gli sono venuti letteralmente a noia.

11. Ma anche in questo caso si tratta puramente di esercitarsi nella fede e nella fiducia. Quando poi queste sono giunte a una certa forza non più vacillante, ecco già esserci l'esaudimento e l'aiuto.

12. Nella frase successiva Tu dicesti che Dio esaudirà sicuramente ancora prima, come Padre amorevolissimo, i Suoi eletti che già si trovano nella forza della fede e della fiducia se essi gridano aiuto a Lui nel loro giorno, già raggiunto, della vita interiore, così come nella notte che di quando in quando può facilmente ritornare. Questa frase non Ti rappresenta più come un giudice del mondo che difficilmente cede alle preghiere, in quanto, essendo il Giudice Dio Stesso, non ha da temere un Dio e neppure ha paura di un uomo; ma la frase Ti rappresenta invece come Padre di coloro che già si trovano nel giorno della vita interiore. Così io ho inteso la cosa, e ritengo di non essermi sbagliato.

13. Noi tutti però adesso non ci troviamo ancora pienamente nel giorno della vita interiore, ma ci troviamo parzialmente in esso e talvolta anche molto nella nostra vecchia notte della vita, e abbiamo ancora moltissime cose da chiederTi per esercitarci così nella fede e nella fiducia, e per rinvigorirci in questo modo. Tu però ci hai promesso una salvezza sicura e prossima, e noi crediamo anche fermamente senza alcun dubbio che ciascuna delle Tue promesse sarà adempiuta.

14. Ma Tu ci dicesti ancora una volta di una seconda Venuta su questa Terra, e alla fine ponesti la domanda se in quel tempo Tu avresti trovato fede tra gli uomini.

15. Ora, risponderTi a questa domanda eccede certo totalmente ed ampiamente l'ambito di quanto a noi sia possibile dibattere, per cui non posso neppure darTene una risposta. Tu Stesso però lo saprai certo al meglio come staranno le cose nel futuro ancora lontano, riguardo alla fede degli uomini, e se Tu lo vuoi, puoi descrivercelo ancora più chiaramente di come ce lo hai già descritto in parecchie altre occasioni»

16. Dissi Io: «Tu hai inteso anche questa odierna parabola in modo molto vero, esatto e buono, e hai reso così al Mio Cuore una vera gioia. Se anche voi tutti fate così, in verità anche la piena salvezza delle vostre anime, dal giogo della materia di questo mondo e dalle sue attrattive, non si farà più attendere a lungo».

89. Capitolo

Le condizioni della fede nel tempo futuro

1. (Il Signore:) «Ma per quanto riguarda la Mia domanda sulle condizioni della fede presso gli uomini, nel futuro ancora lontano, quando il Figlio dell'uomo ritornerà su questa Terra nel modo e nella maniera a voi già spesse volte indicati, Io vi dico che Egli nel complesso ne troverà, di fede viva, ancora meno di adesso. Infatti in quei tempi gli uomini, in massima parte per l'infaticabile indagare e calcolare fra i rami piccoli e quelli grossi ed estesi dell'albero della conoscenza, andranno molto lontano in molte scienze ed arti⁽¹⁹⁾, e riusciranno a compiere cose prodigiose con tutte quelle forze che adesso per gli uomini sono ancora completamente nascoste nella natura della Terra, ed essi anche diranno: “Vedete, Dio è questo; non ce n'è un altro!”.

2. La fede di questi uomini sarà perciò come se non ci fosse più del tutto. Dunque presso questi uomini non troverò più alcuna fede al Mio ritorno!

3. Un'altra parte degli uomini, anch'essa grande, si troverà però in una grande superstizione idolatrica, ancora molto più fitta e più tenebrosa, che non adesso tutti i pagani sulla Terra intera. Costoro per lungo tempo avranno i loro insegnanti, rappresentanti e protettori, in quelli che saranno allora i grandi e potenti della Terra. Ma i figli del mondo, ben attrezzati con tutte le scienze e le arti (*tecniche*), reprimeranno la tenebrosa superstizione con ogni violenza, e metteranno con ciò i grandi e potenti in grandissimo imbarazzo. Questo perché il popolo comune, tenuto a lungo in ogni cecità con ogni violenza, comincerà a comprendere, attraverso gli scienziati e gli esperti in ogni genere di arte (*tecnologia*), di essere stato tenuto nella dura servitù solo a motivo della fama mondiale e della vita agiata dei grandi e potenti, i quali per loro stessi non avevano alcuna fede. E allora quando Io verrò, anche presso il popolo non troverò alcuna fede.

4. Nel tempo della grande tenebra Io non potrei trovare presso di loro alcuna fede, perché essi saranno i più sciocchi e i più ciechi servi dei loro dominatori, i quali tra sé sapranno benissimo come servirsi dei ciechi totali, e che i vedenti non avrebbero mai tollerato questo come i ciechi totali. Ma una volta che i ciechi sono diventati anch'essi vedenti, per mezzo degli scienziati e degli esperti delle arti (*tecnologie*), essi sono diventati anche loro seguaci per il fatto che tali scienziati ed esperti li hanno resi liberi dalla dura servitù dei grandi e

⁽¹⁹⁾ tecniche. La parola “arte”, in questo capitolo e nei successivi, non si riferisce tanto alla produzione artistica come la musica o la pittura, ma - considerando che si sta parlando dei tempi attuali - si riferisce all'artigianato (arte del falegname, del fabbro, ecc.) e all'industria (operai specializzati, tecnici, ingegneri ecc.), da cui deriva la moderna tecnologia. Nota del traduttore.

potenti. E se Io venissi allora e dicessi: “Udite, voi popoli della Terra, Io ora sono ritornato da voi e voglio mostrarvi da capo le giuste vie per la vita eterna delle vostre anime!”, ebbene, che cosa ne diranno quegli uomini privi di ogni fede?

5. Essi Mi daranno questa risposta: “Amico, chiunque tu sia, lascia perdere l’antica, logora stupidaggine, fortunatamente andata in fumo, per la quale fin dai tempi del suo primo sorgere sono corsi moltissimi fiumi di sangue, spesso del più innocente! Se il cosiddetto buon Padre in Cielo, che noi non conosciamo, e del Quale ora non abbiamo neanche più nostalgia, è proprio così tanto amico del sangue, Egli può certo trasformare facilmente il grande Oceano in sangue e divertirsi altamente con quello. Noi però non abbiamo più bisogno di una simile dottrina di vita, che ha portato fra gli uomini, sulla già pur magra Terra, anziché il promesso Regno di Dio, solo il più assoluto Inferno. Noi ci atteniamo ora alle scienze e alle arti (*tecniche*) di ogni genere e specie, e intanto viviamo in pace e tranquillità, sebbene con una sicurezza solo temporanea. Infatti ora una vita sicura, temporanea ma pacifica e tranquilla, ci è molto più cara di un Cielo acquistato con sofferenze senza numero e con molti fiumi di sangue versato da innocenti; un Cielo che tuttavia è messo in dubbio con tutte le sue belle beatitudini!”.

6. Con un tale linguaggio degli uomini di quei tempi futuri, sarà certo molto giustificata la Mia domanda, se al Mio ritorno sulla Terra troverò una fede!

7. “Però”, dite ora in voi, “chi mai ne avrà la colpa? Forse l’Inferno? Signore, allora distruggilo! O forse i falsi profeti opportunisti, sotto il cui manto di copertura compariranno poi anche presto, come i funghi dalla terra umida, ogni sorta di grandi e potenti che invaderanno la Terra con la guerra in ogni direzione, e tormenteranno gli uomini? Signore, allora non lasciare mai che sorgano i falsi profeti nel Tuo Nome! Se però Tu Stesso vuoi che le cose siano così, allora deve anche andarTi bene se Tu, al Tuo ritorno su questa Terra, non trovi più fede fra gli uomini!”

8. A questo però Io dico: “La miope ragione umana giudica qui, ovviamente secondo il suo criterio, in modo del tutto giusto, e dal lato umano-mondano non c’è appunto molto da obiettare. Ma Dio, il Creatore e l’eterno Conservatore di tutte le cose e di tutti gli esseri, ha vedute e piani totalmente diversi su tutto ciò che Egli ha creato traendolo da Sé, e così Egli sa anche per il meglio perché su questa Terra permette questa e quell’altra cosa fra gli uomini.

9. Solamente alla fine ogni superstizione sarà spazzata via dal suolo della Terra con le armi delle scienze e delle arti (*tecniche*), nel qual caso però nessun uomo sarà tuttavia fuorviato, neppure solo minimamente, nella sua libera volontà.

10. Con ciò ci sarà sì, col tempo, un completo vuoto di fede tra gli uomini, però un simile stato durerà solo per un tempo brevissimo.

11. Proprio in quel tempo Io voglio benedire l’antico albero della conoscenza e, attraverso questo, l’albero della vita nell’uomo perverrà di nuovo alla sua antica forza, e così allora ci sarà un solo Pastore e un solo gregge!

12. Chi ora ha compreso questo, costui comprenderà anche la Mia domanda, vale a dire se Io in quel tempo troverò una fede come adesso, sulla Terra. Una fede così, come adesso, sicuramente non la troverò mai più in quei tempi futuri, ma un'altra! Ma in che cosa essa consisterà, non potete farvene adesso alcuna idea; ma ciò nonostante avverrà in quel tempo così come l'ho predetto a voi ora!».

90. Capitolo

Il tempo nuovo

1. Disse ora uno, dal numero dei cosiddetti ebrei-greci: «Signore e Maestro, con la Tua nuova Venuta su questa Terra sarà data agli uomini anche una Dottrina? Se Tu verrai di nuovo a loro con questa Dottrina, diranno certo anche allora: “Oh, tieniTi lontano con questa Dottrina che ha provocato così tante sciagure sulla Terra!”»

2. Dissi Io: «Amico, la Dottrina che vi do ora, è Parola di Dio e rimane in eterno, e perciò anche quegli uomini, di cui si sta parlando, riceveranno da Me solo questa Dottrina che voi avete ricevuto da Me. Ma in quei tempi essa non sarà data loro velata, ma completamente svelata secondo il senso celeste e spirituale, e in questo consisterà la nuova Gerusalemme, che scenderà dai Cieli su questa Terra. Soltanto nella sua Luce, diventerà chiaro per gli uomini quanto i loro predecessori siano stati raggirati e ingannati dai falsi profeti, come ora gli Ebrei dai farisei.

3. Allora gli uomini non addosseranno più la colpa di tutte le molte sciagure sulla Terra a Me e alla Mia Dottrina, ma ai falsi insegnanti e profeti, sommamente egoisti ed avidi di potere, di cui avranno riconosciuto fin troppo esattamente, già alla luce delle loro scienze e molte arti (*tecniche*), di quale spirito erano figli.

4. Quando però la chiarissima Luce della nuova Gerusalemme splenderà su tutta la Terra, allora i mentitori ed ingannatori saranno pienamente scoperti, e sarà data loro la paga per il loro lavoro. Quanto più uno di essi si reputerà in alto, tanto più profonda sarà anche la sua caduta. Perciò guardatevi già adesso dai falsi profeti! Avete capito bene ora anche questo?»

5. Dissero allora anche gli altri Miei discepoli: «Signore e Maestro, perché non dai dunque anche a noi la Tua Dottrina già svelata, così come un giorno, nel lontano futuro, la darai a quegli scienziati ed esperti delle arti (*tecnologie*) di ogni genere e specie? Una tale nuova Gerusalemme sarebbe anche adesso necessaria agli uomini!»

6. Dissi Io: «Avrei ancora moltissime cose da dirvi e da svelarvi, ma voi tutti non le potreste ancora sopportare. Quando però lo Spirito della Verità [effuso] da Me verrà su di voi, vi guiderà in ogni verità e sapienza, e allora vi troverete già pienamente nella Luce della nuova Gerusalemme.

7. Se poi voi, però, sarete anche in grado di trasmettere la Luce ai vostri discepoli, questa è una domanda a cui difficilmente risponderete, ammesso che comprendiate e riconosciate, in primo luogo, che ogni insegnamento deve rivolgersi in un certo senso a dei bambini e bisogna che sia piuttosto libero che forzato, e in secondo luogo che non si può pretendere da nessuno che legga la Scrittura se gli sono sconosciute le lettere dell'alfabeto.

8. Voi ora non potete affatto immaginare a quali vaste e complesse scienze ed arti (*tecniche*) arriveranno gli uomini di quel tempo e, in conseguenza di ciò, quanto verrà diminuita ogni superstizione fra gli uomini. Ma ora, nel mondo intero, dove si può parlare di una pura scienza poggiata sui principi della ben calcolata Verità, e dove si può parlare di un'arte (*tecnica*) calcolata mediante tale scienza?

9. Anche là dove adesso fra gli uomini c'è ancora una scienza, e un'arte (*tecnica*) da essa derivata, ci sono ancora sempre, insieme ad esse, oltre tre quarti di cieca superstizione. Ma su un tale marcio frutto dell'albero della conoscenza non ancora benedetto, non si può mettere alcuna superiore verità celeste. E se ce la volete mettere, comparirà un frutto che si potrà sì gettare in pasto ai draghi, ma non lo si potrebbe dare come nutrimento agli uomini.

10. E vedete, e ricordatevelo bene! Da frutti di questo genere proverranno anche i falsi profeti con tutte le loro erronee dottrine e i falsi segni miracolosi, e rovineranno più di tre quarti della Terra. Infatti ci si sforzerà di unificare la Mia purissima Dottrina di Verità con le scienze esistenti ora fra gli uomini, che sono mischiate a ogni genere di superstizione, e con le arti (*tecniche*) ora esistenti, poco significative e poco produttive, reputando che così la Mia Dottrina sarà tanto più facilmente accettabile per gli uomini. Ma se si farà questo, si capisce facilmente da sé che si insudicerà sempre e sempre più la Mia Dottrina. E le scienze e le arti (*tecniche*), che sono piene di superstizione, sprofonderanno così ancora più nell'antica notte di quanto non siano mai sprofondate fin dall'inizio degli uomini. Esse alla fine diventeranno per un certo periodo di tempo solo ed esclusivamente appannaggio dei falsi profeti, affinché questi, col loro aiuto, tanto più facilmente e più ampiamente possano attirare dalla loro parte il popolo mantenuto nella cecità.

11. Però le cose non resteranno così; infatti al tempo giusto Io susciterò uomini per le pure scienze ed arti (*tecniche*), e costoro dai tetti annunceranno agli uomini in che modo i servitori di Balaam hanno compiuto i loro miracoli. Con ciò la pura scienza in tutte le cose, ed anche le pure arti (*tecniche*), diventeranno un precursore invincibile e un pioniere per Me, contro l'antica superstizione. E quando, tramite esse, la stalla di Augia sarà ripulita, Io avrò un facile ed efficace ritorno su questa Terra. Infatti, la Mia purissima Dottrina di Vita si unificherà anche facilmente con la scienza degli uomini ovunque pura, e darà così agli uomini una completa Luce di Vita, poiché una purezza non potrà mai insudiciarne un'altra, così come un'unica Verità, chiara come il sole, non potrà mai insudiciarne un'altra».

91. Capitolo

La graduale purificazione delle arti (tecniche) e delle scienze

1. (Il Signore:) «Ora ovviamente fra voi pensate così: “Quello che Mi sarà possibile in quel tempo, cioè purificare la scienza, potrebbe certo esserMi possibile anche adesso, e così la purissima Dottrina, unificata con la pura scienza e le sue applicazioni, potrebbe certamente passare subito agli uomini, e così Dottrina e scienza potrebbero, per così dire, camminare mano nella mano. In tal modo i falsi profeti che volessero magari comparire qua e là, sicuramente non farebbero affari per appagare il loro egoismo”.

2. E Io vi dico invece: “Questo andrebbe benissimo, se fosse possibile; ma la cosa non può svolgersi così come voi ora pensate che sarebbe molto bene. Io dovrei infatti togliere agli uomini la libera volontà e trasformarli, con l’onnipotenza della Mia Volontà, in pure macchine! Ma che cosa ne guadagnerebbero gli uomini, per l’eterna salvezza e vita delle loro anime?”

3. Dunque, non sapete ancora che tutto quello che si trova sotto la legge della coercizione, che consiste nell’onnipotenza della Mia Volontà, di per sé è giudicato e morto? Eppure ve l’ho già mostrato così spesso, molto approfonditamente, e nonostante tutto ciò voi passate alla vostra vecchia intelligenza mondana.

4. Vedete, se Io ora, in questo tempo, suscitassi immediatamente fra gli uomini mille migliaia di artigiani (*tecnici*) di ogni genere e specie, perfettamente educati in tutti i campi con la purissima scienza e così anche secondo la scienza, ebbene, costoro sarebbero perseguitati dagli uomini attuali ancora più di voi quando fra poco, come divulgatori della Mia Dottrina e del Mio Nome, sarete perseguitati dai tenebrosi uomini del mondo! Infatti il sapere degli uomini, che - come ho già detto - è mischiato per più di tre quarti con la più fitta superstizione, e dal quale gli uomini si procurano i loro vantaggi materiali, è molto più difficile da purificare.

5. In moltissime occasioni Io ho spiegato bene e a fondo le diverse cose, i fenomeni e gli eventi, a voi e anche ad altre persone che avevano una volontà buona e un cuore ricettivo. Ho svelato davanti ai vostri occhi e alle vostre orecchie l’intero cielo stellato, così che ora voi sapete bene che cosa sono il nostro sole, la luna, i pianeti, e che cosa le molte altre, innumerevoli stelle, e qual è la loro costituzione, e parecchie ve le ho perfino fatte visitare aprendovi la vista interiore spirituale; e così in moltissime cose voi ora possedete già la purissima scienza.

6. Andate però ad istruire i ciechi uomini, così come Io vi ho istruiti, e sperimenterete fin troppo presto quanto è difficile distogliere gli uomini dal loro antico sapere e dai pregiudizi mistici!

7. Inoltre c’è anche un gran numero di uomini che sono stati istupiditi a tal punto, dai loro egoisti sacerdoti e dominatori, che una tale illuminazione nel sapere la considererebbero un sacrilegio contro gli dèi, perennemente imperdonabile, e concerebbero molto male un uomo che li inducesse a un sacrilegio contro i loro dèi.

8. Per realizzare presso gli uomini, con l'andar del tempo, una completa purificazione nelle scienze e nelle arti (*tecniche*) derivanti da esse, deve essere prima predicata loro la Mia Dottrina, e i molti idoli, insieme ai loro sacerdoti e templi, devono essere distrutti.

9. Una volta che questo è avvenuto, e il Mio Vangelo, sebbene attraverso molti falsi profeti, è stato predicato agli uomini, allora essi diventano anche capaci di purificarsi a poco a poco nelle scienze e nelle arti (*tecniche*). E queste allora saranno un lampo che, da levante a ponente⁽²⁰⁾, illuminerà in modo chiaro tutto quello che c'è sulla Terra. Con 'levante' s'intende però ciò che è spirituale, con 'ponente' invece tutto ciò che è naturale".

10. Se ora avete capito questo, non tornate a domandare se questa o quella cosa non sarebbe possibile già adesso!».

92. Capitolo

La sapienza di Mosè e di Giosuè

1. Quando i discepoli ebbero sentito questo Mio discorso, e naturalmente anche l'oste, il servo guarito, il fariseo e lo scriba, allora quest'ultimo disse: «Ho rilevato da questo Tuo discorso, Signore e Maestro, che Tu hai svelato ai Tuoi discepoli non solo il grande mistero del Regno di Dio sulla Terra fra gli uomini, ma anche il regno della natura di questa Terra, della luna, del sole e delle stelle, e qui hai dato una nuova prova che proprio Tu, nel Tuo Spirito, devi essere il Creatore di tutto questo, altrimenti non avresti potuto spiegare ai Tuoi discepoli tutte queste cose meravigliose, e perfino renderle a loro visibili.

2. Ma poiché Tu hai voluto fare questo ai Tuoi discepoli, i quali dopo tutto sono anch'essi solo ebrei e uomini, non vorresti illustrare solo un po' anche a noi, molto brevemente, queste cose meravigliose, in quella maniera, affinché anche noi possiamo farci un'idea più chiara di ciò che dobbiamo ritenere e credere riguardo alla luna, al sole, a tutte le stelle, le eclissi, alle terribili comete e anche alle molte stelle cadenti? Su questi punti infatti non siamo minimamente più avanti dei pagani»

3. Dissi Io: «Perché dunque avete rigettato il sesto e il settimo Libro di Mosè e li avete dichiarati falsi, e avete perfino minacciato dure punizioni a chi avesse osato leggerli? Vedi, in questi due libri Mosè ha descritto l'intera Creazione naturale in chiare parole!»

4. Disse lo scriba: «Signore e Maestro! Ne ho sì sentito parlare una volta, ma non sono mai riuscito a vederne neppure una sola sillaba. Questi libri non

⁽²⁰⁾ dall'oriente e all'occidente. Nota del traduttore.

dovrebbero neanche più trovarsi nel Tempio di Gerusalemme. Perciò ora Ti prego di volerci descrivere e spiegare, nella maggior brevità possibile, queste cose di cui Ti ho chiesto, in modo che anche noi poi sappiamo che cosa sono e come sono fatte»

5. A questa richiesta dello scriba Io descrissi ai quattro le cose il più brevemente possibile, in modo che potessero capire bene quello che ho spiegato.

6. Dopo questa spiegazione, che era durata un'ora buona, lo scriba Mi domandò se anche gli antichi padri ne avessero già avuto una qualche conoscenza.

7. Dissi Io: «Senz'altro, e precisamente i primi abitanti dell'Egitto! Ma col tempo gli uomini si allontanarono sempre più e con ogni genere di peccati dall'unico, eternamente solo vero Dio, e passarono al cieco paganesimo e si ottennero. Così ugualmente anche tale conoscenza andò perduta, e al suo posto subentrò un vuoto vaneggiare e fantasticare poetico e pieno di ogni errore.

8. E così si perse la conoscenza della Terra e delle stelle. Solo presso alcuni pochissimi sapienti, in qualche angolo nascosto della Terra, essa si mantenne ancora; però costoro non osavano presentarsi con essa alla luce del giorno, davanti agli uomini completamente ottenebrati. E così questa conoscenza è come se fosse andata completamente distrutta. Ma nei tempi futuri gli uomini vi arriveranno di nuovo, e ancora più chiaramente che nel tempo antico, e calcoleranno ogni cosa, e ciò farà parte di quel lampo che fa luce da levante a ponente»

9. Disse lo scriba: «Da chi ebbero dunque Mosè e Aronne tale conoscenza?»

10. Dissi Io: «Dallo Spirito di Dio! Sebbene egli (*Mosè*), come figlio adottivo del faraone, fosse iniziato ai misteri egizi, e avesse anche conosciuto parecchie cose dell'antica scienza delle stelle e conoscenza della Terra, questo però era tuttavia a mala pena una goccia d'acqua torbida, in confronto all'intero mare della sua comprensione successiva che, come eletta guida del popolo israelitico, gli è stata data dallo Spirito di Dio, e solo così egli diventò un vero erudito da Dio»

11. Disse ancora una volta lo scriba: «Signore e Maestro! Giosuè, lui pure una guida del popolo israelitico, eletta da Dio per andare nella Terra Promessa, deve avere avuto lui pure, dopo tutto, la più esatta conoscenza di tutto ciò che Mosè ha scritto! Come poté egli dunque dire al sole, davanti a Gerico: "Sole, fermati, finché io non abbatta tutti i nemici!", e il sole avrebbe ubbidito al suo ordine? Se egli avesse detto questo alla Terra, ciò avrebbe un vero senso, in base a quanto ci hai spiegato prima. Ora che noi abbiamo sentito da Te come stanno veramente le cose, l'ordine di Giosuè al sole appare allora come qualcosa che evidentemente non ha alcun senso, e sembra che Giosuè dopo tutto non abbia conosciuto come stanno veramente le cose se il suo ordine sarebbe dovuto diventare una verità secondo la natura»

12. Dissi Io: «È vero che Giosuè ha detto così, però non al sole naturale, ma al sole dello Spirito, che qui consisteva nella Dottrina di Mosè data da Dio. Questa Dottrina, alla vista della grande superiorità del nemico, cominciò a

calare fortemente nella fede e nella fiducia del popolo. Giosuè dunque col suo vigoroso grido non ha voluto dire al popolo scoraggiato, e che già mormorava a più non posso, nient'altro se non: «Credete dunque, e abbiate fiducia, finché fra poco vedrete il nemico, in apparenza potente, completamente battuto davanti a voi! Dopo potrete conquistare con me il Paese dove scorrono latte e miele, oppure ritornare di nuovo nel deserto!».

13. Con ciò il popolo riprese coraggio, nella piena fede e fiducia in Dio, il Quale è, era e sarà il vero Sole dell'anima e del suo spirito, in cielo e sulla Terra. E vedi, questo Sole interpellato da Giosuè rimase fermo nella fede e nella fiducia del popolo, lo illuminò e gli diede coraggio, astuzia e forza, e il nemico fu completamente annientato, ad eccezione della prostituta Rahab, che aveva mostrato misericordia agli inviati di Giosuè. Hai capito ora questo?».

93. Capitolo

La scienza delle corrispondenze

1. Disse lo scriba: «Sì, Signore e Maestro, ora lo abbiamo capito bene tutti così pienamente, da comprendere che è impossibile che Giosuè abbia potuto dare un altro senso alla sua grandiosa esclamazione; ma perché dunque prima non comprendevamo questo?»

2. Dissi Io: «Perché l'antica, interiore scienza delle corrispondenze è stata da voi totalmente abbandonata già prima della cattività⁽²¹⁾ babilonese. Infatti questa scienza è accessibile e propria solo di quegli uomini che non sono mai diventati vacillanti e deboli nella vera fede e fiducia nell'unico vero Dio, che sempre amarono Lui sopra ogni cosa quale Padre, e il loro prossimo come se stessi.

3. La scienza che ho detto è certamente infatti la scrittura interiore e il linguaggio interiore dell'anima e dello spirito nell'anima. Chi ha perduto questo linguaggio, è impossibile che capisca la Scrittura; e il linguaggio della Scrittura, nella morta luce mondana di costui, gli sembra una stoltezza. Infatti le condizioni vitali dello spirito e dell'anima sono di tutt'altro genere rispetto a quelle del corpo.

4. Così pure anche l'udire, vedere, percepire, pensare, parlare e lo scrivere [nel mondo spirituale] sono di natura totalmente diversa rispetto a qui, fra gli uomini nel mondo naturale, e perciò quello che uno spirito fa e dice può essere reso comprensibile all'uomo naturale solo sulla via dell'antica scienza delle corrispondenze.

5. Avendo gli uomini perduto questa scienza per loro propria colpa, si sono esclusi loro stessi dal contatto con gli spiriti di tutte le regioni e di tutti i Cieli, e perciò non possono più afferrare né comprendere lo spirituale nella Scrittura.

⁽²¹⁾ Periodo di deportazione degli Ebrei in Babilonia per 40 anni. Nota del traduttore.

Essi leggono le parole scritte, secondo il suono imparato ciecamente della morta lettera [alfabetica], e non possono neppure comprendere né accorgersi che la lettera è morta e non può vivificare nessuno, ma è solo il senso interiormente nascosto ciò che, essendo vita esso stesso, rende tutto vivo.

6. Se voi ora intendete questo, adoperatevi dunque prima di tutto affinché il Regno di Dio in voi divenga vivo e pienamente attivo, così perverrete anche di nuovo alla detta scienza delle corrispondenze tra materia e spirito, senza la quale non potrete mai capire né Mosè, né qualunque profeta, nella profondità della Verità viva, e vi sentite perciò obbligati a cadere nell'incredulità e in ogni sorta di dubbi e peccati. Se infatti un cieco cammina su una strada dove si trovano pietre in quantità, potrà mai evitare, camminando, di urtare contro l'una o l'altra pietra, e con ciò di cadere molto spesso? E se su quel tratto di strada viene a trovarsi un qualche precipizio, come si proteggerà il cieco per non precipitarvi al successivo passo e non trovarvi l'inevitabile morte?

7. Perciò adoperatevi prima di tutto per diventare al più presto rinati e vedenti nello spirito, altrimenti non sfuggirete ai mille pericoli che vi insidiano e minacciano di inghiottirvi!»

8. Disse allora lo scriba: «O Signore e Maestro, la Tua Sapienza è incommensurabile, e noi uomini in confronto a Te siamo ciechi come una pietra! Adesso solamente io vedo in modo del tutto chiaro qual è la ragione del decadimento totale della fede e della fiducia in Dio, e vedo anche che in futuro, a questa Tua Dottrina di Luce e di Vita, andrà esattamente come va ora alla Dottrina di Mosè e dei profeti, e che Tu sul serio sarai di nuovo costretto a tornare, col Tuo Amore e con la Tua Misericordia, dagli uomini su questa Terra. Ora la questione è solamente se Tu ritornerai di nuovo così come questa volta, oppure forse in un'altra maniera, nota solo e unicamente a Te! Non vorresTi indicarcene qualcosa di più?»

9. Dissi Io: «Ve l'ho già mostrato comunque con sufficiente chiarezza, come e in quale maniera Io verrò di nuovo agli uomini su questa Terra. Come puoi domandarMelo di nuovo?»

10. Disse lo scriba: «Vero è, Signore e Maestro, che Tu ce l'hai già detto. Se io ora fossi già in possesso della scienza delle corrispondenze, avrei anche capito del tutto il senso del Tuo discorso; ma io sono ancora del tutto estraneo a questa scienza, e perciò non mi è tutto chiaro quello che Tu hai detto sul Tuo ritorno.

11. Vedi, si tratta ora principalmente, con questa mia domanda, di sapere se Tu ritornerai di nuovo come Uomo con carne e sangue, come adesso, nato da una pura donna, oppure senza nascere, piuttosto come Spirito, eppure anche come Uomo visibile, e dove, e fra quale popolo!

12. Questa è sicuramente, di fronte alla Tua imperscrutabile Sapienza, una domanda molto irragionevole da parte mia; ma io sono soltanto da un paio d'ore un uomo convertito, e non c'è da prendersela con me se Ti importuno ancora con ogni tipo di domande irragionevoli».

94. Capitolo

Il ritorno del Signore

1. Dissi Io: «Proprio irragionevoli le tue domande non lo sono, e tu hai il pieno diritto di domandare quello che non conosci; e a Me spetta evidentemente il diritto di risponderti in questo e quel modo, come lo trovo opportuno per te e per gli altri. Dal momento però che ora hai domandato, Io voglio anche risponderti, e così ascolta dunque!

2. Alla Mia seconda Venuta Io non nascerò più di nuovo in qualche luogo da una donna, come bambino. Infatti questo corpo rimane trasfigurato, così come Io rimango quale Spirito per l'eternità; e così non Mi è mai più necessario un secondo corpo, nel modo che tu hai pensato.

3. Ma Io verrò dapprima invisibilmente nelle nuvole del cielo, il che equivale a dire: "Comincerò anzitutto ad avvicinarMi agli uomini attraverso veri veggenti, saggi e profeti di nuovo suscitati, e in quel tempo anche le fanciulle profeteranno, e i giovanetti avranno sogni lucidi, dai quali essi annunceranno agli uomini la Mia Venuta, e molti li ascolteranno e si correggeranno. Il mondo invece li tratterà da pazzi sognatori e non crederà a loro, così come è stato il caso anche per i profeti.

4. Ugualmente susciterò di quando in quando delle persone, alle quali detterò nella penna, attraverso il loro cuore, tutto quello che c'è, succede e viene detto adesso, durante questa Mia Presenza. E allora, in una maniera molto ingegnosa, ben nota agli uomini di quei tempi, ciò che viene scritto una volta potrà essere moltiplicato in molte migliaia di esemplari uguali, nel brevissimo tempo di alcune settimane, e così essere divulgato fra gli uomini. E poiché gli uomini di quel tempo saranno quasi tutti ben capaci di leggere e scrivere, così leggeranno bene anche da sé i nuovi Libri e li potranno capire".

5. E sotto questa forma la Mia Dottrina, ridata in modo nuovo e puro dai Cieli, potrà allora essere portata a tutti gli uomini sull'intera Terra molto più velocemente ed efficacemente di come avviene adesso, di bocca in bocca, tramite i messaggeri nel Mio Nome.

6. Quando, in questa forma, la Mia Dottrina sarà divulgata fra gli uomini che saranno di buona volontà e di fede praticata, e per lo meno un terzo degli uomini ne avranno notizia, Io verrò qua e là personalmente e corporalmente visibile a coloro che Mi ameranno di più e avranno la maggiore nostalgia del Mio ritorno, e avranno anche la fede piena e viva in questo.

7. E Io Stesso farò di loro delle comunità, alle quali nessuna potenza del mondo sarà mai più in grado di fare opposizione e resistenza. Infatti, Io sarò il loro Condottiero e il loro Eroe eternamente invincibile, e giudicherò tutti i morti e ciechi uomini mondani. E così purificherò la Terra dalla sua antica sozzura.

8. Al tempo dei nuovi veggenti e profeti, però, ci sarà una grande tribolazione e afflizione fra gli uomini, come non ce ne fu mai una uguale su questa Terra; ma durerà solo per breve tempo, a motivo dei Miei eletti di allora, affinché essi non debbano subire un danno che impedisca loro la via della beatitudine.

9. Però Io non comparirò di nuovo, personalmente, a istruire e consolare i deboli, prima in questo Paese dove ora vengo inseguito da un luogo all'altro come un malfattore dai giudici del Tempio, e che in quel tempo sarà calpestato dai più ottenebrati pagani; ma è nei Paesi di un'altra parte del mondo, che ora sono abitati dai pagani, che Io fonderò un nuovo regno, un regno di pace, di concordia, di amore e di fede sempre viva, e non ci sarà più la paura della morte del corpo fra gli uomini che cammineranno nella Mia Luce e che staranno in costante comunicazione e rapporto con gli angeli del Cielo. Eccoti ora una giusta risposta alla tua domanda»

10. Disse lo scriba: «L'Asia, l'antica culla degli uomini e delle molte benedizioni di Dio, non avrà dunque più la fortuna di vederTi e di udirTi al Tuo ritorno su questa Terra? Questa in verità non è una notizia allegra per questa parte del mondo»

11. Dissi Io: «La Terra è Mia dappertutto e Io so in quale luogo il Mio ritorno sarà assolutamente più efficace per tutta la Terra! Ma in quel tempo gli uomini comunicheranno fra loro da un capo all'altro della Terra tanto velocemente, quanto scende un lampo da una nuvola; e gli uomini potranno percorrere su strade di ferro, utilizzando gli spiriti vincolati nel fuoco e nell'acqua, le distanze più vaste della Terra, e ciò lo faranno più velocemente di quanto sia spinta da un capo all'altro della Terra la tempesta più impetuosa; e le navi, con l'ausilio di quelle stesse forze, navigheranno il grande Oceano in un tempo molto più breve di quello che ora impiegano i Romani per andare da Roma fino all'Egitto. Allora anche la notizia del Mio personale ritorno potrà essere diffusa facilmente, in un tempo brevissimo, su tutta la Terra, e così anche in Asia.

12. Ma qui la questione è di nuovo: «Tale notizia troverà anche credibilità fra i ciechi e sordi pagani di questa parte del mondo?»

13. Io ritengo e dico: «Difficilmente, prima che essa sia stata purificata mediante un grosso giudizio mondiale!»

14. Nel lontano Occidente c'è un Paese grandissimo, che è circondato da ogni parte dal grande Oceano mondiale, e in nessuna sua parte è unito col mondo antico al di sopra del mare. A partire da quel Paese, gli uomini sentiranno dapprima grandi cose, e queste emergeranno anche nell'Europa occidentale, e ne deriverà un chiaro irraggiamento e controirraggiamento. Le luci dei Cieli si incontreranno, si riconosceranno e si sosterranno.

15. Da queste luci prenderà forma il sole di Vita, dunque la nuova e perfetta Gerusalemme, e in questo sole Io ritornerò su questa Terra. Ed ora ne abbiamo parlato più che a sufficienza di ciò che accadrà un giorno!»

16. A questo punto perfino i Miei discepoli sbarrarono gli occhi e dissero fra loro: «In modo così chiaro e particolareggiato Egli non ha mai parlato finora del Suo futuro ritorno! Felici saranno gli uomini che, in quel tempo, vivranno là dove Egli ritornerà con tutta la pienezza della Sua Grazia, ma ultrainfelici saranno coloro che non crederanno in Lui e magari, come ora i farisei, insorgono contro di Lui e attentano alla Sua vita, Gli fanno opposizione e vogliono difendere il loro paganesimo. Egli andrà incontro a costoro come un Giudice inesorabile, come ha già detto spesse volte, e come sul monte degli Ulivi ha mostrato con segni nel cielo, e darà loro la paga nell'Inferno»

17. Dissi Io: «Sì, sì, qui avete detto ora la verità! E Io vi dico: “In verità, in verità, anche questo cielo visibile e questa Terra, nel giusto volgere dei tempi, passeranno, ma le Mie Parole, che Io ho detto a voi, non passeranno!”».

95. Capitolo

Il pranzo di mezzogiorno

1. Fra questi nostri discorsi però si era fatto quasi mezzogiorno, e Io dissi ai discepoli: «Ora potete prepararvi alla partenza; oggi infatti abbiamo ancora molta strada da fare!»

2. L'oste però disse: «O Signore e Maestro, non vorrai dunque, con i Tuoi discepoli, consumare da me il pranzo che fra poco sarà completamente pronto?»

3. Di questo Mi pregarono anche il fariseo e lo scriba.

4. E Io dissi a quest'ultimo: «Amico, guarda un po' fuori, e vedrai che i tuoi compagni, con l'aiuto di molti operai pagati in base a quanto recuperano, si agitano fra le macerie della sinagoga bruciata e raccolgono i loro tesori ritrovati, mettendoli sotto custodia. Non vuoi partecipare anche tu?»

5. Disse lo scriba: «O Signore e Maestro, ho trovato qui il tesoro infinitamente migliore, e in avvenire mi asterrò prudentemente dall'avvicinarmi troppo ai tesori del mondo. Se io infatti facessi questo, allora potrebbe diventare per me piena e viva verità quello che ho sognato questa notte. Perciò i mondani possono agitarsi fra le macerie dell'incendio come e quanto vogliono, e potrebbero anche appropriarsi della mia parte; a me ora la Tua Presenza è infinitamente più cara di tutti i tesori della Terra. Perciò voglia Tu dunque, benignissimamente, fermarTi qui anche solo per mezzogiorno!»

6. Dissi Io: «Per amor vostro, poiché anche voi Mi amate, voglio sì fermarMi qui anche per mezzogiorno! Tu però ricordati pur sempre del tuo sogno e rimani fedele al tuo proposito, e così camminerai presto in una luce più chiara! Quello però che ancora troverai del tuo tesoro terreno, quello prendilo e distribuiscilo tutto ai poveri, e Io ti farò pervenire in compenso un altro tesoro dai Cieli! Chi nel Mio Nome dà molto, anch'Io darò molto a lui; ma chi nel Mio Nome dà tutto, a costui anch'Io darò tutto per l'eternità!»

7. A queste Mie parole dissero l'oste e il fariseo: «Signore e Maestro, perché dunque non dicesti questo anche a noi?»

8. Dissi Io: «Voi lo sapete già comunque quello che dovete fare! Chi ha la buona volontà, costui è come se avesse già compiuto l'opera! Se voi vi comportate da padroni di casa buoni a motivo dei poveri, anche voi fate come se aveste dato tutto, e la Mia Benedizione per voi non resterà per strada. Ricordatevi prima di tutto delle povere vedove e degli orfani, e Io Mi ricorderò di voi e non vi lascerò orfani su questa Terra, ma continuerò a rimanere presso di voi in Spirito! Ma ora tu, oste, vedi a che punto è il pranzo!».

9. Allora l'oste andò in fretta in cucina e controllò come andava la preparazione del pranzo. Questa andava benissimo, e l'oste si affrettò poi ad apparecchiare la tavola con nuove stoviglie.

10. Ma Io dissi: «Lascia stare! Questi vassoi, che stanno ancora sulla tavola dalla colazione del mattino, non sono ancora tanto sporchi che non possiamo gustare le pietanze di mezzogiorno prendendole da essi; quello che è pulito per Me, sia pulito anche per voi!».

11. Tuttavia l'oste prese allora dei panni puliti, e pulì i vassoi completamente vuoti; i Mie discepoli infatti erano bravi a vuotarli completamente. Dopo di che l'oste e i suoi servitori presero i vassoi ripuliti, andarono con essi in cucina e portarono presto, su questi, una quantità di pesci ben preparati, così come anche pane, e parecchie brocche piene di quel vino miracoloso; e noi cominciammo subito a gustare il pranzo.

12. Mentre si mangiava, si parlò ancora di parecchie cose, di cui si è già parlato anche in altre occasioni, e perciò - **NOTA BENE** - non occorre raccontarlo un'altra volta.

13. Ma quando fummo alla fine del pranzo, arrivarono nella sala un paio di quei farisei che per tutta la mattina avevano cercato i loro tesori fra le macerie dell'incendio, e li avevano messi sotto sicura custodia.

14. Costoro si meravigliarono molto, quando videro il fariseo e perfino lo scriba pranzare completamente a loro agio alla nostra tavola, e dissero a quest'ultimo: «Oh, ve la prendete certo molto comoda! Noi lavoriamo di fuori tutta la mattina per trovare ancora qualcosa dei preziosi tesori distrutti dal fuoco e metterli sotto custodia, mentre voi qua ve la spassate senza preoccuparvi assolutamente di noi! Come si può qualificare questo vostro comportamento?»

15. Disse lo scriba, tutto arrabbiato per questo discorso: «Ascoltate! Per prima cosa, quello che potevamo chiamare nostro, l'abbiamo già da molto tempo in perfetto ordine, e non comprendiamo affatto ora perché avremmo dovuto aiutarvi a cercare e a mettere in ordine anche ciò che è vostro, dato che anche a voi non è mai venuto in mente di esserci d'aiuto in qualche cosa. E secondariamente, in questa occasione noi abbiamo inoltre scoperto e trovato un tesoro ben diverso, che noi ora preferiamo infinitamente di più di tutto l'oro e l'argento che avete

arraffato; ma voi difficilmente verrete mai in possesso di questo tesoro. E, terza cosa, noi abbiamo ricevuto qui, da gustare, un vero vino di vita come mai ne avranno ricevuto da assaggiare le vostre gole di beoni! E così noi siamo entrambi ben provvisti di tutto e di ogni cosa, e perciò non dobbiamo renderne conto a voi. Se mi avete capito, potete voltarvi di nuovo subito e tornare da dove siete venuti, poiché in verità noi non vi avevamo affatto chiamati!»

16. Quando entrambi i farisei volevano cominciare a reagire duramente contro questa risposta, si alzò allora l'oste, che essendo un samaritano e cittadino romano, non faceva mai molto caso ai farisei, e disse: «Qui, dal punto di vista terreno, il padrone sono ancora io, e qualunque ospite pacifico mi è gradito, prezioso e caro, che sia un pagano o un ebreo; infatti, il pagano non si è reso pagano da sé, e l'ebreo in verità non si è reso ebreo da sé. Ma quando simili attaccabrighe varcano la soglia della mia casa, allora non mi ci vuole poi molto perché io mi veda costretto a far uso del mio antico diritto di padrone di casa! Se volete qualcosa da mangiare e da bere, recatevi nella vostra solita sala da pranzo e chiedete quello che volete, e quanto richiesto vi sarà anche subito servito. Ma qui non avete niente da fare, niente da dire e niente da sbrigare. Questo infatti non è un albergo ebreo, ma romano, in cui tutti i viaggiatori sono trattati e serviti alla pari».

96. Capitolo

La partenza per Cana

1. Quando i due sentirono parlare così l'oste, non fecero più tante rimostranze, ma ci voltarono presto le spalle e si recarono nella loro stanza da pranzo, nella quale li aspettava già qualche altro compagno.

2. A costoro essi raccontarono come erano stati trattati dallo scriba, e particolarmente dall'oste.

3. I loro compagni però dissero: «L'oste lo conosciamo già da molto tempo come il più orgoglioso e il più ostinato, e così non facciamo neppure caso alla sua innata rudezza. Ora siamo contenti di aver ritrovato la maggior parte delle nostre buone cose di valore e di averle messe sotto buona custodia, e quindi possiamo spassarcela molto bene.

4. È però comunque singolare che uno di noi e anche lo scriba - che sono quelli che si sono appoggiati più di tutti al nazareno - a quanto dicono hanno conservato i loro tesori completamente intatti, e il fariseo Joram ha conservato perfino la sua abitazione! Anche l'abitazione dello scriba è danneggiata solo per quanto riguarda il soffitto che appare bruciacchiato qua e là; però la porta che va nella stanza dove abita sembra aver poco risentito del fuoco, e così anche i suoi tesori ne avranno sicuramente risentito poco!»

5. Disse un altro: «Comunque sia, fra qualche luna⁽²²⁾ la nostra sinagoga è già di nuovo totalmente in ordine, e noi ne abbiamo ancora più che a sufficienza per vivere. Non lasciamoci più disturbare nel nostro presente piacere da considerazioni secondarie!».

6. Dopo di che essi richiesero pesci e carne di agnello, pane non lievitato e vino di quello che può bere un autentico ebreo, ciò che essi ricevertero anche subito, e così se la spassavano per bene senza darsi alcun pensiero.

7. Anche noi però eravamo alla fine del nostro pasto, e l'oste Mi domandò se, dopo tutto, avesse detto forse troppo ai due farisei.

8. Dissi Io: «Non preoccuparti di questo; quelli infatti hanno uno stomaco buono e possono sopportare molto, purché abbiano la prospettiva di non perderci nei loro interessi. Se questi due, che ormai Io conto già fra i Miei, sono astuti, possono riuscire a portare dalla loro parte anche gli altri.

9. Adesso però è venuto pienamente il tempo in cui Io con i Miei discepoli devo proprio proseguire; Io vedo infatti dove devo arrivare presto. Ma non diventate tristi per questo, perché Io vi lascio solamente secondo il Mio corpo visibile, ma secondo il Mio Spirito che agisce ovunque Io rimango presso di voi, così come presso chiunque crede in Me, Mi ama, e vive e agisce secondo la Dottrina che ha ricevuto. Se avvertite ancora in voi un qualsiasi dubbio, rivolgetevi nel cuore solo a Me, e Io metterò la risposta sulla vostra lingua. E così dunque rimanete in Me, e Io rimango in voi!».

10. Poi tutti Mi promisero nel modo più solenne di perseverare nella Mia Dottrina fino al termine della loro vita terrena, e di tenerMi nei loro cuori e di difenderMi contro ogni ostilità e abietta persecuzione.

11. Dopo di che Io Mi alzai velocemente con i Miei discepoli e proseguii verso Cana per la strada nascosta; infatti non volevo passare per il mercato per non creare scalpore, perché la donna Mi stava ancora aspettando per vedere, in Me, colui che al mattino aveva reso vedente la sua figliola.

12. La donna aveva bensì chiesto di Me per tutta la mattina in parecchie case, ma non riuscì a ottenere una giusta informazione da nessuna parte, e così si era appostata con la fanciullina nella piazza, ma naturalmente senza frutto. L'oste però trovò la donna insieme alla fanciullina, le accolse entrambe nella sua casa e si prese cura di loro nel migliore dei modi; la fanciullina gli serviva, sul luogo, come valida prova di ciò che Io in quel luogo avevo compiuto. Infatti, i dieci lebbrosi mondati erano già da molto tempo, come si dice, oltre monti e valli, e neppure quel capo dei servi dell'oste che, essendo stato da Me guarito dall'artrite, poteva essere presentato come prova particolare della Mia Forza miracolosa presso gli esperti mondani, perché c'erano stati dopo tutto dei casi in cui simili

⁽²²⁾ mese. Nota del traduttore.

malati di artrite alla fine erano stati guariti anche con delle buone medicine, di cui allora – **NOTA BENE** – c’era meno scarsità che in questo tempo.

13. Ma una fanciullina nata cieca, che era molto ben conosciuta come tale in tutta la zona, aveva un peso molto maggiore; e così alla fine, da parte dell’oste, di Joram e dello scriba, questa fanciullina, insieme alla madre, fu preferita come prova della Mia divina Potenza a tutti gli altri segni dei quali essi potevano ben parlare, ma non erano più in grado di produrre delle prove così tangibili.

14. Questa fanciullina, allo stesso tempo molto bella di aspetto, ha avuto, dieci anni più tardi, anche un’altra, insolita grande fortuna terrena. Infatti a Gerico al noto Kado era morta la moglie; egli venne in questa zona, fece conoscenza con la [ora] giovane donna, e per amor Mio la prese come seconda moglie. E così la Mia Grazia, anche relativamente a questa Terra, ha sempre delle buone conseguenze per colui al quale è concessa.

15. Joram, il fariseo convertito per primo, e lo scriba che si chiamava Boz, in breve tempo riuscirono a portare dalla loro parte anche gli altri farisei, cosa a cui ovviamente contribuirono moltissimo la fanciullina guarita e, più tardi, l’amico Kado.

16. Con questo dunque vogliamo considerare anche come completamente conclusa la piccola storia di questo mercato, e ritornare ora a noi stessi, e vedere come ci è andata proseguendo il nostro viaggio verso Cana.

IL SIGNORE A CANA

97. Capitolo

Nell'albergo di Cana

1. La via che da questo mercato ormai ben noto portava a Cana era ancora molto lunga. Un buon camminatore a mala pena l’avrebbe percorsa in un’intera giornata; a noi invece, col nostro modo di viaggiare spesso fortemente prodigioso, occorsero solo tre ore. Arrivammo dunque verso sera a Cana e prendemmo alloggio presso lo stesso oste dal quale Io, in occasione di uno sposalizio, su richiesta della Mia genitrice Maria trasformai per la prima volta pubblicamente l’acqua in vino.

2. Quando l’oste Mi scorse, fu quasi fuori di sé per la gioia, e Mi fece una vera e propria ramanzina, perché da ormai così tanto tempo non Mi ero fatto rivedere presso di lui.

3. Io però gli dissi: «Poiché per voi, e da voi tutti che abitate qui, non c’è stato bisogno, così dunque non venni neanche in questa zona; ora però è subentrato un piccolo bisogno, e così Io sono venuto al momento giusto per aiutarvi tutti»

4. Disse l'oste: «O tu caro Signore e Maestro, il bisogno dura da me ormai da oltre un anno, e io già parecchie volte mi sono rivolto a Te, in parte nel cuore e in parte informandomi su di Te con molta insistenza presso i Tuoi fratelli e presso Tua madre, che attualmente si trattiene per lo più a Kis. Ma parevi non sentire i pii desideri del mio cuore, e neanche si riusciva a conoscere in quale parte Ti trattenevi; e così dunque finora dovetti sopportare rassegnato, in nome del Dio onnipotente, la grande pena della mia casa. Non sono certo a conoscenza della ragione per cui sono stato visitato così duramente dal Signore Dio; ma ora prego Te, caro e buon Guaritore, di volermi aiutare.

5. La moglie è afflitta da paralisi, e i figli soffrono di febbri maligne, e due dei miei migliori e più fedeli garzoni giacciono a letto già da oltre sei mesi per la lebbra maligna, e io devo mandare avanti la mia azienda in massima parte con lavoratori estranei, pagandoli cari. E questo sarà pure un bisogno, specialmente perché nemmeno io stesso sono più da contare fra gli uomini sani!

6. O carissimo Signore e Maestro, da allora, cioè da quando Tu hai operato un primo segno su richiesta di Tua madre, mentre qui si festeggiava uno spozalizio, le cose sono tanto cambiate nella mia casa! Se Tu non mi volessi aiutare, fra poco vado in rovina spiritualmente e anche materialmente!»

7. Dissi Io: «Lo sapevo bene che da te il bisogno si era fatto grande, e poiché ho ben sentito le tue frequenti implorazioni di aiuto, così anche venni per portare il giusto aiuto, ora che da te il bisogno ha raggiunto un grado molto alto. Avrei potuto venire da te anche prima, ma allora ti mancava ancora molto per una viva fede e fiducia; ma quando tu venisti a Kis, soltanto allora ricevesti una giusta luce su di Me e pervenisti anche alla giusta fede e fiducia in Me, e così dunque anch'io venni a portarti ogni aiuto. E pertanto ora Io voglio che tutti coloro che in casa tua sono malati, te compreso, debbano essere così sani, come se a nessuno fosse mai mancato nulla. Va' ora da tutti i tuoi malati, e dillo a loro!».

8. Allora l'oste corse da tutti e li trovò completamente sani, al punto che si alzarono dai loro giacigli, indossarono abiti puliti, vennero da Me e Mi ringraziarono.

9. Dato però che il crepuscolo era molto avanzato, Io dissi all'oste che piangeva dalla gioia: «Poiché ora il bisogno della tua casa è eliminato, ed Io questa notte rimarrò qui, allora fate in modo che Io e i Miei discepoli riceviamo una cena. Facci preparare dei pesci e poi fa mettere in tavola un po' di pane e vino!».

10. Quando l'oste ebbe sentito questo Mio desiderio, tutti quanti furono messi in gioiosissimo movimento per soddisfarlo. Non passò neanche un'ora intera di tempo che la cena fu anche pronta, venne portata in tavola, e Io dissi all'oste: «Vedi, là c'è ancora un tavolo! Fa' sedere ora tutti i guariti a quel tavolo, ed essi devono mangiare ciò che mangiamo noi, ciascuno secondo la sua necessità, e devono bere anche il vino e mangiare il pane per diventare di nuovo veramente vigorosi!»

11. Quando ebbi detto questo, tutti i guariti caddero in ginocchio davanti a Me e dissero: «O Signore, noi non siamo degni di una tale grazia! Perciò vorremmo piuttosto consumare una cena frugale al nostro vecchio tavolo dei domestici; però avvenga non la nostra, ma unicamente la Tua Volontà, che sola è santa!»

12. Dissi Io: «Udite, la vostra giusta umiltà e modestia Mi piace e giova alla vostra anima; ma ciononostante rimanete qui! Poiché voi avete patito molto con pazienza e con piena rassegnazione alla Volontà di Dio, e vi siete dimostrati così dei veri eroi nella fede e fiducia in Dio, e siete perciò anche degni, quali graziati del Signore, di rinvigorirvi nella Sua immediata vicinanza; e così sedetevi ora di buon animo a quel tavolo, e mangiate e bevete quello che vi viene messo in tavola!».

13. Quando i guariti, ad eccezione della donna che era indaffarata in cucina, ebbero sentito questo da Me, si alzarono pieni di venerazione dal suolo, Mi ringraziarono e si recarono tranquilli al loro tavolo che, così come il nostro, era già molto ben guarnito di cibi, vino e pane. Poi cominciammo subito a mangiare e a bere il vino veramente genuino e buono, e così fecero anche i guariti.

14. Noi mangiammo e bevemmo di ottimo umore, e i Miei discepoli raccontarono moltissime cose alla compagnia, in verità molto devota, su tutto quello che avevamo vissuto nei nostri trasferimenti in tutte le direzioni. Ciò fece straordinariamente piacere alla nostra piccola compagnia; da ambo le parti furono dette molte cose confortanti, e molto anche si pianse.

15. Ma la cosa in un certo senso rimarchevole fu quella in cui il nostro già fin troppo noto Giuda Iscariota cominciò d'un tratto a fare delle notevolissime contro osservazioni.

98. Capitolo

L'oste e Giuda Iscariota

1. L'oste disse a Giuda Iscariota (NOTA BENE: Voglio far sapere questo un po' più dettagliatamente a voi neosalemiti): «Amico, tu sei un discepolo del Signore e di professione, da quanto io ti conosco anche troppo bene per i tuoi prodotti, e cioè le pentole peggiori, non sei dunque nient'altro che un pentolaio! Ma come tu sia arrivato nella compagnia di questo Signore e Maestro, che è come dire nella più completa compagnia del Signore Dio, ebbene, a tale domanda anche l'arcangelo Michele stesso ci resterebbe completamente in debito della risposta!»

2. Disse Giuda Iscariota: «Sì, amico, hai ragione a sollevare un tale discorso contro di me! Io sono sì un pentolaio, però, a dire il vero, non sono inesperto nella Scrittura! Mosè e i Profeti, a dispetto di uno scriba, li conosco a menadito, e so sicuramente molto bene in compagnia di chi mi trovo. In verità, non viaggio insieme a loro per guadagnare qualcosa di mondano - il che tuttavia, date le attuali condizioni del mondo, dovrebbe essere permesso a chiunque -, ma soltanto per

riscontrare se il profeta Isaia, nelle sue predizioni, non abbia detto e scritto alcuna bugia! Infatti sono anch'io, sebbene pentolaio di mestiere, uno scriba, e secondo la mia osservazione, sempre piuttosto silenziosa, trovai confermato come perfettamente vero, in questo vero Uomo-Dio, tutto ciò che il detto profeta, ed anche gli altri profeti, di Lui hanno predetto.

3. Ma oltre a ciò io ho ancora una buona memoria, e so di ogni parola che proprio il Signore ha predetto già in parecchie occasioni contro di me. A farla breve, io sono un diavolo nella compagnia dei discepoli del Signore, Signore che io riconosco anche come tale a dispetto di chiunque altro, poiché i segni che Egli compie, nessun uomo naturale li ha mai finora compiuti. Ma se io riconosco e credo fermamente questo al pari di tutti gli altri, allora domando: "Perché dunque io sono un diavolo?"

4. Bene, se lo sono, lo sono e devo anche esserlo! Ma una volta che uno già deve essere quello che in fondo non ha mai voluto essere, sono poi dunque colpevole di tutto questo? A farla breve, la cosa mi diventa ora, ad un tratto, troppo bizzarra e troppo eccessiva! Io sono già da circa due anni e mezzo, al pari di tutti gli altri, un primo discepolo del Signore, e devo diventare un diavolo dell'Inferno! E invece no, questo ora non succede per niente affatto; poiché ora so bene ciò che devo fare su tutta la Terra per non diventare un diavolo.

5. Sì, quando tempo addietro il Signore mi diede un tale attestato, davanti a Lui lo ero anche sicuramente; poiché Lui soltanto scruta il cuore e i reni degli uomini. Egli perciò sapeva anche come stavano le cose a mio riguardo, e saprà anche come stanno ora. Se io non sono adatto per la Sua compagnia, Egli ha anche in massimo grado il potere di allontanarmi all'istante. Lui soltanto è il Signore, e può fare quello che vuole, e nessuno può dirGli: "Signore, perché fai questo?". Però da un uomo completamente simile a me, in verità mi lascio ammonire malvolentieri! Ogni uomo ha infatti le sue debolezze, e ha abbastanza da fare con se stesso per raggiungere il giusto ordine; e fino a quando uno ha ancora da combattere con le sue proprie debolezze, deve lasciare in pace il suo prossimo e non burlarsi dei suoi difetti, né denigrarlo davanti al mondo.

6. Io conosco Mosè e i Profeti, e conosco ora anche la Dottrina del Signore in cui viene confermato tutto quello che tutti i Profeti, a cominciare da Adamo, Sehel e Enoch, hanno predetto di Colui che ora siede fra noi, e così dunque so anche quello che devo fare e non fare. Solo questo vorrei sapere: perché fra noi discepoli del Signore devo sempre essere guardato come un ultimo, per lo più con occhio poco amichevole, come se fossi nel pieno senso della parola un diavolo fra loro!»

7. Disse allora l'oste: «Amico, tu ora ti sei certo irritato con me soprattutto per il fatto che, nel mio buon umore, ti ho chiesto com'è avvenuto che anche tu sei diventato un discepolo fisso del Signore! Con ciò non ho voluto ammonirti in una qualunque cosa, e non sapevo affatto che il Signore ti avesse chiamato qualche volta con un nome che io stesso non voglio ripetere. Esprimevo solo la mia

sorpresa per te, perché ti ho conosciuto fin troppo bene in passato, nel tuo modo di agire e di trattare nella vita civile, come tu, nonostante la tua erudizione nella Scrittura, non hai mai preso, appunto, troppo esattamente e rigidamente l'osservanza dei Comandamenti di Dio.

8. Quando si parlava con te, sapevi certo tutto meglio di chiunque altro; ma se, a causa del tuo modo di agire spesso ben poco lodevole, ti si domandava se tu stesso vi credessi anche come ad una verità incontestabile, allora dicevi: "Dio, nessuno mai l'ha visto, né udito la voce della Sua bocca, ma uomini con diversi talenti e capacità ce ne sono stati in tutti i tempi; e Mosè e tutti i Profeti furono anch'essi solo uomini con i quali noi stessi non abbiamo mai parlato. Ciò che essi hanno insegnato e annotato era buono per i loro tempi; ma i tempi, da allora fino a noi, sono enormemente cambiati, e così pure in essi e con essi siamo cambiati noi e le nostre necessità, e così Mosè e i Profeti in moltissimi punti non sono più dunque adatti per noi. E chi non riconosce questo dalle esperienze che lui stesso ha fatto, quegli inganna se stesso, in quanto per raggiungere il Cielo che lo aspetterà un giorno, di cui non si ha la minima certezza, calpesta con i piedi la felicità della vita sulla Terra!". Vedi, amico, che anch'io possiedo ancora una buona memoria!

9. Ti conosco dunque molto bene, e le tue massime non mi sono rimaste estranee, ed è stato appunto questo a suscitare la mia sorpresa per quanto riguarda la tua permanenza in questa compagnia in sommo grado onorata; tu infatti nella tua fede eri già un perfetto sadduceo, e hai anche adottato il cinismo dei Greci, del quale dicesti spesso che potrebbe essere la filosofia più indicata per la natura dell'uomo, se si venisse educati in essa fin da bambini.

10. Dì tu stesso, ora, se non deve meravigliarmi il fatto che anche tu sei diventato un discepolo fisso del Signore e hai lasciato la tua precedente attività che ti rendeva molto denaro, sebbene il tuo vasellame non fosse mai il migliore; il perché lo saprai certo tu, come esperto, meglio di chiunque! Da ciò però risulta chiaramente che io non ebbi mai l'intenzione di volerti in qualche maniera denigrare, e meno ancora ammonire.

11. Ma il perché tu stesso ti vedi e ti consideri sempre come un ultimo tra i discepoli del Signore, questo è affare tuo; io però in verità qui non noto che al cospetto degli altri discepoli ti sia riservato un qualche rango inferiore.

12. La mia opinione però è questa: questi pensieri possono sorgere solo nell'animo di un uomo che, mosso in se stesso da una certa orgogliosa presunzione, vorrebbe sempre essere molto più volentieri il primo e il più considerato nel ruolo che riveste, piuttosto che un qualche ultimo e sottoposto. Un uomo, invece, che è già ultrafelice di poter essere, in una tale compagnia, l'ultimo degli ultimi e il servo dei servi del Signore, sicuramente non se ne lamenterà mai, e neanche sentirà in sé una segreta mortificazione per il fatto che nella compagnia si considera un ultimo!

13. Per quanto ora conosco il senso della Dottrina del Signore - della quale ho molto parlato con Kisjonah e con Filopoldo della vicina località di Cana, che si

trova sulla punta di quel territorio di Samaria che penetra molto nel nostro Paese, come pure, solo un paio di settimane fa, con due discepoli inviati da Gerusalemme e che io incontrai a Cafarnao -, ebbene, tale senso è appunto la più completa umiltà, mansuetudine e abnegazione di sé, senza le quali proprietà dell'anima non è pensabile un vero e purissimo amore a Dio e al prossimo.

14. Un uomo però che può sentirsi ancora mortificato e offeso dalle debolezze del suo prossimo, non è ancora arrivato fino al punto veramente vitale in cui il Signore di lui vorrebbe o potrebbe dire: "Vedi, questo è l'uomo secondo il Mio Cuore!".

15. Io adesso ti ho esposto apertamente la mia opinione, e questo perché mi ci hai costretto; ora puoi fare di nuovo le tue osservazioni se hai qualcosa da dire in contrario!».

16. Giuda Iscariota si sentì molto colpito dal discorso molto assennato dell'oste, e dapprima non sapeva che cosa avrebbe potuto ribattergli.

17. Solo dopo un po' egli disse: «Sì, sì, devi avere ragione, poiché in verità tu sei penetrato a fondo nello spirito della Dottrina! Ma se ora il Signore ti dicesse: "Tu sei un diavolo!", ti piacerebbe una tale testimonianza dalla Sua bocca?»

18. Disse l'oste: «Amico, se il Signore desse di me una tale testimonianza, Gli direi nel mio cuore: "O Signore e Maestro della Vita, Ti ringrazio, totalmente contrito davanti alla Tua gloria, per avermi Tu mostrato quale grande peccatore sono ancora davanti a Te; Ti prego, però, concedimi grazia e misericordia, e scaccia da me il demone della superbia, della menzogna e dell'inganno, e del vile egoismo, e riempiami con lo spirito della vera umiltà, mansuetudine, abnegazione, del vero amore per Te, e di amore disinteressato per il prossimo!". E io credo che il Signore sicuramente non rifiuterebbe di concedermi tale grazia, se una tale preghiera partisse dalla piena serietà della mia vita.

19. Ed ora mi rivolgo a Te Stesso, o Signore e Maestro, e Ti prego di volermi benignamente ammonire se nel corso di queste mie parole ho detto qualcosa di sbagliato!».

99. Capitolo

Il Signore su Giuda Iscariota

1. Dissi Io pieno di cordialità all'oste: «Come avresti potuto ora dire qualcosa di sbagliato e quindi d'ingiusto, dato che sono Io che ti ho messo le parole nella bocca e nel cuore? E così tu ora hai detto in faccia al discepolo la piena verità senza veli, del tutto secondo il Mio intendimento e nel Mio Nome; buon per lui se vuole farne tesoro per la sua vita!

2. Oh, lo so benissimo che è un esperto nella Scrittura, e so anche di tutte le sue conoscenze ed esperienze fatte altrove; in tutto questo egli è di gran lunga superiore a tutti gli altri Miei discepoli. Ma che gli giova tutto ciò, se ormai da

circa due anni e mezzo viene in giro con Me con lo scopo principale di osservar-Mi acutamente in tutto quello che dico e faccio, caso mai trovasse alla fine qualcosa che non fosse in armonia con la Scrittura. E in ciò trovano sempre nuovo alimento la sua segreta e dunque non ancora deposta superbia, e così anche il suo egoismo e l'avidità di guadagnare in qualunque modo possibile; ragion per cui egli continua a rimanere com'è, e non si lascia ammonire da nessuno in maniera tale che sia per un completo e vero miglioramento della sua vita. Egli infatti pensa sempre fra sé: "Che cosa volete insegnare voi, poveri e ignoranti pescatori, a me che sono un esperto della Scrittura?"

3. Io però dico: "Essere un esperto della Scrittura è di per sé cosa molto buona e giusta, ma Io preferisco di gran lunga un uomo che sa anche solo poco della Scrittura, e vive ed opera con fede in base ad essa, piuttosto che un uomo pieno di erudizione nella Scrittura, ma che la critica soltanto, ha in essa solo una debole fede, e alla fine non ne ha affatto, e perciò anche non vive né agisce secondo la Scrittura, ma solo secondo il consiglio della propria mondana ragione".

4. Una volta che un uomo si è gonfiato nella presunzione del suo molto sapere, egli è praticamente, come i sapientissimi ebrei e farisei e scribi di Gerusalemme, cieco nello spirito, e ciò a tal punto che in pienissimo giorno non vede il bosco per i troppi alberi, e perciò lo continua sempre a cercare e, standovi in mezzo, domanda: "Ma allora dov'è il bosco che io cercavo e volevo vedere?"

5. Non è forse proprio così, dal punto di vista spirituale, per l'uomo che, in mezzo alla vita, continua a domandare se egli vive davvero e in che cosa consiste poi la sua vita?

6. Stolto! La tua pelle e la tua carne e tutto il mondo esteriore, simile a te, ovviamente non potranno dirtelo, poiché tutto ciò di per sé non ha vita, ma è solo un effetto della vita! Entra però nella tua interiorità attraverso la fede, l'amore, l'umiltà, la mansuetudine e la vera abnegazione di sé, e diventa in tal modo tu stesso vita con la Vita da Dio in te, allora certo sperimenterai che tu vivi veramente, e che cos'è la vita!

7. Infatti, perché gli uomini non cercano l'oro nella roccia sterile, ma lo cercano invece nel punto dove scoprono tracce di questo metallo, là penetrano all'interno delle montagne e vi raccolgono grandi tesori? Ma se gli uomini fanno questo senza paura e timidezza per guadagnare tesori terreni che in sé sono morti e a moltissimi portano anche la morte, allora perché essi non lo fanno in se stessi e con se stessi per guadagnare l'oro della vita nascosto in loro? Eppure già sulla loro pelle essi hanno le più evidenti tracce dell'interiore e vero oro della vita.

8. Una volta che uno esiste e vive, ma - quale frutto di vita ancora immaturo - non riesce ancora a distinguere come e perché egli esiste e vive, costui si esponga attivamente alla Luce da Dio, si lasci da essa illuminare intensamente e riscaldare nel cuore, e così perverrà alla liberazione interiore e alla vera maturità della vita. In questa maturità egli certo scorgerà allora, in modo ben riconoscibile, come e perché lui esiste e vive, e che cosa è Chi è la vita in lui!».

100. Capitolo

La giusta via per la giusta meta.

Errata e giusta educazione dell'intelletto.

1. (Il Signore:) «Quando l'uomo si muove nel mondo ancora alquanto cieco nei riguardi della vita e immaturo, assomiglia a uno stelo di frumento mentre comincia a svilupparsi dal seme. Quando questo, sotto l'influsso del sole, è cresciuto appena all'altezza di una spanna sopra il suolo della Terra, non si osserva nulla ancora di una qualche spiga di grano; ma sotto l'influsso sempre più vigoroso del sole, diventa presto visibile anche la spiga. La spiga diventa dunque più piena e più perfetta, fiorisce, mette i chicchi, e questi maturano sullo stelo e negli involucri della spiga fino a diventare un frutto di frumento sodo e portatore di vita, il quale nella sua piena maturazione si stacca completamente dallo stelo, e così pure dall'involucro, e si trova di per sé libero.

2. Una volta che il grano è giunto a completa maturazione, allora muore lo stelo con la spiga. Perché dunque? Perché tutta la sua precedente vita esteriore si è riunita nella vera vita interiore del frutto nel chicco, in cui si trovano ora anche le radici e lo stelo che si va sviluppando in ogni stadio della sua crescita e del suo perfezionamento fino alla piena maturazione. E ciò non solo in forma semplice, ma direttamente moltiplicabile all'infinito; altrimenti un chicco posto nella terra non potrebbe far apparire di nuovo, in numero sempre più moltiplicato, ciò che è necessario per la crescita e la maturazione del frumento.

3. Ma avete mai sperimentato, magari una volta soltanto, che nel rigido e freddo inverno, alla luce debole del sole, della luna e di tutte le stelle, uno stelo di grano sia cresciuto dalla terra fino alla sua piena maturazione e con tanto di spiga e chicchi? Ma quanto poco è possibile ciò in inverno, altrettanto poco possibile è anche che un uomo possa giungere alla vera maturità di vita interiore e libertà sotto le innumerevoli e svariate piccole luci della tanto esaltata sapienza del mondo! Su di lui deve venire l'estate della vita, preceduta dalla primavera. Tale primavera consiste nella fede che diventa sempre più viva attraverso l'azione; ugualmente l'estate, che porta a piena maturazione tutti i frutti, consiste nell'amore sempre più forte verso Dio, e da esso anche verso il prossimo.

4. Dio però, di per Sé l'Amore, la Luce e la Vita, è il vero Sole di ogni vita. Chi ama Dio sempre più profondamente in ogni azione, secondo la Sua Volontà rivelata, costui penetra nel proprio intimo e passa così nella vera estate dello spirito proveniente da Dio. In tale estate, sotto la luce della vita d'amore e sotto il suo calore vitale, egli giunge alla vera maturità della vita.

5. Ora che sentite questo dalla Mia bocca, tenetene ben conto e agite di conseguenza, così giungerete alla vera maturità della vita! Avete compreso ora questo, e anche tu, Giuda Iscariota!»

6. Disse quest'ultimo: «Signore e Maestro, ora hai parlato con immagini chiare, e noi le abbiamo anche capite, e ora ognuno sa, in modo ancora più convincente di prima, ciò che deve fare per giungere in se stesso al Regno di Dio. Ma non è comunque un lavoro facile quello di portare in sé alla forza viva ciò che nell'uomo ancora riposa inerte e sonnecchia, così come il germe nel chicco di grano. Questo chicco deve anzitutto essere posto in un buon terreno, e deve prima morire completamente affinché nel germe lo spirito, che tutto opera, possa destarsi e iniziare l'attività che gli è propria in base all'intelligenza che appunto dimora anche in esso; altrimenti dal chicco di grano che giacesse all'asciutto in un granaio, nonostante la bellissima primavera e l'estate, non cresceranno mai uno stelo, una spiga e un chicco maturo!»

7. Dissi Io: «Bene, se tu sai questo conforme a piena verità, allora spogliati dell'uomo vecchio, l'Adamo materiale, e indossa quello nuovo proveniente da Me, e allora l'uomo interiore in te già da se stesso diventerà altrettanto attivo, come lo spirito nel germe, quando il chicco che lo circonda marcisce nella terra, e con ciò è passato nello spirito del germe, quale nutrimento e rafforzamento!»

8. Allora disse di nuovo Giuda Iscariota: «Signore e Maestro, come ci può spogliare del vecchio Adamo e poi indossarne uno nuovo? Si deve dunque uccidere il corpo di carne, per giungere così a un corpo spirituale?»

9. Dissi Io: «Ma come può giungere a una tale sciocchissima opinione uno dei Miei vecchi e più istruiti discepoli? Chi ha mai detto che un uomo deve uccidere il proprio corpo per poter poi diventare un uomo puramente spirituale? Le tue brame e voglie mondane, che smaniano e infuriano nella carne, quelle sottometti con la tua libera volontà, e tendi al Regno di Dio in te nella maniera già a voi tutti fin troppo chiaramente nota, e così facendo ti sei spogliato dell'uomo vecchio e ne hai indossato uno nuovo.

10. Ma se tu continuerai ancora fra te, per quanto nascostamente, a rimanere attaccato alle cose esteriori e alle loro attrattive, e a fantasticare nell'ambito ristretto della tua sapienza terrena e delle svariate esperienze che hai acquisito come un cieco, allora certo ti può ancora capitare che il cattivo spirito del mondo ti faccia completamente prigioniero e tu, quale pietosa vittima, ne diventi preda con corpo e anima.

11. Chi con osservazioni pure e semplici e secondo i giudizi della sua intelligenza mondana vuole pervenire all'interiore e vera sapienza dello spirito proveniente da Dio, costui sbaglia enormemente, s'incammina su strade errate che sono piene di precipizi in cui egli, nella notte del suo spirito, fin troppo presto e fin troppo facilmente può cadere e rovinarsi del tutto.

12. Non brillano nella notte molte, innumerevoli luci in cielo? Ma nonostante ciò con la loro illuminazione non puoi leggere alcuna scrittura! Così altrettanto un uomo, malgrado i mille chiarori delle conoscenze mondane da lui faticosamente acquisite e delle esperienze fatte, non può decifrare la scrittura interiore della vita.

13. Ma come di giorno, alla luce del sole, si può leggere bene qualunque scrittura, per quanto piccola, così anche un uomo, quando, con il suo operare secondo la Mia Parola, l'interiore sole della vita è sorto in lui, può allora leggere e comprendere la propria interiore e vera scrittura della vita, e riconoscere le relazioni di tutto ciò che è in lui, ed anche di ciò che lo circonda all'esterno da tutte le parti.

14. Mentre col puro cercare al pallidissimo bagliore dell'intelligenza mondana l'anima, nell'uomo, non trova neanche se stessa, e meno ancora il rapporto vitale che la mette in relazione col corpo e con lo spirito in essa. L'uomo deve bensì educare la sua intelligenza cerebrale e imparare a pensare ragionevolmente, però non alla maniera del mondo, ma alla maniera dei veri figli di Dio, come è ben evidente fra i pii patriarchi ed antichi padri. Così anche l'intelligenza cerebrale giungerà presto e facilmente a quella intensità di luce, di fronte alla quale ogni sapienza del mondo è una grande tenebra.

15. Considerate solo, per esempio, la prima educazione intellettuale di un Samuele e di un Davide, di un Salomone e ancora di altri uomini in gran numero! Dove si trova fra i mondani, per quanto eruditi, siano essi ebrei o pagani, uno che uguagli quegli uomini in sapienza? Osservate perciò quello che Io Stesso vi indico, così anche l'intelligenza cerebrale sarà ottimamente illuminata in tutto!».

101. Capitolo

La causa delle angustie sulla Terra

1. Disse ora l'oste: «Signore e Maestro, Ti ringrazio non soltanto per me, ma anche per tutti quelli della mia casa da Te guariti, per questo insegnamento col quale siamo stati messi in grado di conoscere noi stessi e così anche il Regno di Dio in noi! Quello che dobbiamo fare, ora lo sappiamo più chiaramente di quanto sia mai accaduto prima, e poiché ora sappiamo questo, allora agiremo anche di conseguenza, e non ci lasceremo più fuorviare dal mondo. Rafforza Tu con la Tua Grazia e col Tuo Amore la nostra volontà, affinché anch'essa cammini sempre di pari passo con la nostra conoscenza della verità proveniente da Te, fino al luminosissimo traguardo della nostra vita. Poiché il conoscere la verità, per quanto luminosa essa sia, non è sufficiente se al suo fianco procede una volontà pigra e debole! Ma la volontà è la forza dell'amore in noi; e così come tale amore è costituito, così è anche la volontà. Perciò rafforza dunque in noi, o Signore, prima di tutto l'amore per Te e per il prossimo!»

2. Dissi Io: «La tua è una richiesta vera e giusta, e troverà anche pieno esaudimento; ma allorquando un uomo chiede vane e sciocche cose di questo mondo, allora difficilmente troverà da Me un pieno esaudimento. Perciò sii ora pieno di consolazione, e vedrai che nel tuo agire troverai anche il pieno esaudimento della tua richiesta; e così anche tutti coloro che hai incluso nella tua preghiera.

Mi è infatti sempre gradito se qualcuno, per puro amore, viene a Me con una giusta richiesta, e questa non dovrà mai essere inascoltata. Ma richieste e preghiere di quegli uomini che si fanno altamente onorare ed esaltare come servitori di Dio e che, per il loro vuoto chiedere e pregare, si fanno pagare profumatamente senza alcuna misericordia, ebbene, tali richieste e preghiere non troveranno mai da Me neanche il pur minimo ascolto. Infatti, quello che un uomo fa al suo prossimo non per vero amore, ma solo per brillare davanti al mondo, non ha presso di Me nessun valore.

3. Se fai del bene al tuo prossimo con la mano destra, fa' che la tua sinistra non si accorga di nulla; Dio, che ben vede ogni cosa per quanto nascosta sia, te ne ricompenserà senz'altro!

4. Quando qualcuno dà in prestito il denaro che ha in più rispetto a quanto gli serve, non lo presti a coloro che in cambio possono pagargli grossi interessi, ma lo presti a coloro che si trovano nella vera necessità, e senza interessi! E se costoro non possono restituirgli neppure il capitale, non porti loro rancore e non ricorra a sequestri contro quelli che si sono impoveriti, spesso senza loro colpa, ma egli abbuoni loro, in tutta cordialità e vero amore del prossimo, ciò di cui gli sono debitori. In verità allora Io, al credente così misericordioso, restituirò il capitale con alti interessi, e costituirò per lui un grande tesoro nel regno dei Cieli, di cui egli avrà da scialare a piene mani eternamente.

5. In verità, anche un sorso d'acqua fresca che il vostro amore ha offerto a un assetato, troverà da Me ricompensa!

6. Se gli uomini tutti vivessero fra loro così, e agissero secondo la Volontà e il Consiglio di Dio a loro già molto spesso rivelati, allora non sorgerebbero mai né angustie, né afflizioni, né tribolazioni fra loro su questa Terra. Ogni miseria se la procurano solo gli uomini stessi con il loro malvagio spirito di usura. Dapprima soffrono i piccoli e i poveri, poi però capita mille volte peggio ai grandi e potenti; essi infatti per la loro mentalità di usurai e per la loro grande sete di potere, che troppo grida vendetta al Cielo, sono ladri e rapinatori dei popoli, e perciò da parte Mia avranno da aspettarsi, a tempo debito, anche il compenso che si meritano.

7. Guardate un po' tutti i grandi regni della Terra a voi nota! Dove sono i re un tempo così potenti: i re di Babilonia, di Ninive e di Grecia, e i potenti Egiziani e i loro faraoni? Sono tutti inariditi; e altrettanto succederà anche ad altri simili imperi in ogni futuro, a causa della loro usura e della loro eccessiva sete di potere! Infatti, la troppo egoistica usura e l'eccessiva sete di potere e di lustro degli uomini, sono il vero e proprio Satana, un principe di questo mondo. Il mondo - essendo privo di ogni luce vitale dai Cieli - è perfettamente l'Inferno stesso, al quale è bensì permesso di elevarsi fino ad una certa altezza per provarne la libera volontà e l'amore di cui essa è capace, ma quando questa altezza è superata, allora viene il giudizio, e Inferno e Satana vengono precipitati nell'abisso della rovina. Perciò rimanete dunque tutti nella Mia Dottrina, e combattete con puro

amore, buona volontà e con ogni mansuetudine e umiltà contro l'Inferno e contro Satana, e riceverete in cambio la corona di vittoria dell'eterna vita, e fonderete già su questa Terra un vero Regno di Dio!

8. Dunque Io non sono venuto in questo mondo per portare ad esso, così com'è, pace e tranquillità, ma la spada per combattere contro di esso, ed Io Stesso, quale eterna Verità, sono la Spada! E questa Spada l'ho data anche a voi per la lotta contro l'Inferno e contro tutta la sua tumultuosa potenza. Non temete perciò coloro che uccidono bensì il vostro corpo, ma non possono far danno all'anima; ma se proprio dovete temere qualcuno, allora temete Colui a cui appartiene ogni potenza in Cielo e su tutto il mondo della materia e che, Lui solo, è un Signore e Maestro della vita, e può scacciare un'anima colma di peccati nel più profondo abisso dell'Inferno e dell'eterna morte che lo caratterizza! Avete afferrato questo?»

9. Dissero tutti: «Sì, Signore e Maestro, è però triste che noi uomini, in questo mondo che sicurissimamente è già un perfetto Inferno, dobbiamo conquistare il Cielo con la lotta! Già molto spesso in questo mondo è stato eretto il Cielo fra gli uomini, tutte le volte però durò solo un breve periodo! Fin troppo presto poi il vecchio Inferno si fece largo fra gli uomini e li rese dei diavoli. Solo a pochissimi, in un qualche angolo nascosto della Terra, riuscì di mantenere e di conservare, del tutto in silenzio, il Cielo. Non potrebbe dunque andare diversamente su questa Terra? Questa Terra rimarrà per sempre un campo di raccolta della morte e un'eterna tomba di tutto ciò che vi respira e vive?».

102. Capitolo

Il compito dell'anima umana

1. Dissi Io: «Potrebbe qualcuno sussistere col proprio corpo su una Terra che non consistesse di ogni sorta di materia e dei suoi elementi? Ma che cos'è tutta la materia, e che cosa i suoi elementi? Essa è qualcosa di spirituale, giudicato e trattenuto mediante l'Onnipotenza di Dio, in cui però è insita la facoltà di una vita sempre più libera, e così anche sempre più autonoma!

2. Ma per convogliare tutti quei molti, innumerevoli spiriti primordiali - in certo qual modo separati da Dio attraverso la materia dei mondi - a una vita perfettamente libera e autonoma simile a quella originaria e fondamentale di Dio, è assolutamente necessario proprio questo ordine a molteplici passaggi, così come lo vedete su tutti i punti della Terra e come già vi ho mostrato dal più piccolo al più grande, in modo molto particolareggiato.

3. Fino alla costituzione all'uomo provvede totalmente l'Amore, la Sapienza e la Potenza di Dio, affinché lo sviluppo della vita degli spiriti primordiali, fissata e trattenuta nella materia del mondo, passi di gradino in gradino ad un sempre

maggior completamento e continui a formarsi. Ma poi nell'uomo, pietra conclusiva nell'evoluzione della vita degli spiriti primordiali, questa cosa si svolge necessariamente in modo diverso. Per quanto riguarda il corpo naturale dell'uomo, la sua costituzione è anch'essa ancora dipendente in massima parte dall'Amore, Sapienza e Potenza di Dio, ma non così lo sviluppo dell'anima e del suo spirito. All'anima sono dati la ragione, l'intelligenza, un libero pensiero, una volontà perfettamente libera, e la forza di agire come essa riconosce che sia bene e utile.

4. Ma occorre che l'anima possa sapere come deve agire per giungere, dopo aver depresso il corpo, all'autonomia finale di vita, ossia a una condizione simile a quella di Dio, priva di materia e liberata da ogni giudizio, e dunque totalmente e sommamente libera. Per questo, e perché l'anima così facendo possa sussistere al cospetto di Dio, da parte di Dio le vengono mostrate le vie che essa deve percorrere se vuol giungere beatissima al traguardo finale della vita.

5. Liberarsi da tutti i lacci dell'antica materia piena di giudizio e non lasciarsi catturare e avvinghiare nuovamente come da capo dalla materia, attraverso i desideri materiali del mondo, tutto questo dipende dalla vera intelligenza e volontà dell'anima stessa.

6. Nella materia è presente l'invincibile, eterna Potenza di Dio. La materia può essere sciolta qua e là, secondo il bisogno, solo mediante la Potenza stessa di Dio per uno scopo superiore. Perciò nessuna creatura può essere e agire diversamente da come è formata e regolata dalla Potenza di Dio. Perciò si diceva anche presso gli antichi saggi, i quali avevano ben riconosciuto il rapporto di Potenza di Dio nell'entità di ogni creatura materiale: "Terribile è per l'uomo, che deve rendersi libero, pervenire di nuovo nelle mani della Potenza di Dio"!

7. "Già", pensate ora in voi, "ma come potrebbe il debole uomo sottrarsi alla Potenza ovunque sovrana delle mani di Dio?". Ovviamente un uomo, la cui anima è ancora immersa in ogni sorta di desideri mondani materiali, certo non lo può e non lo potrà mai; ma per questo è concessa all'uomo, da parte di Dio, la grande facoltà di impossessarsi egli stesso della Potenza di Dio. Quando se ne è impossessato, egli allora è anche così perfetto in tutto, come è perfetto il Padre nel Cielo; è assurdo dunque lui stesso a Potenza di Dio, e questa mai in eterno può né potrà in alcun modo vincere, giudicare e imprigionare se stessa.

8. Ma in che cosa consiste questa Potenza di Dio nell'uomo? Essa consiste nel vero e puro amore a Dio e nella sapienza di questo amore, sapienza che tutto supera, e nel giusto amore per il prossimo che deriva dall'amore per Dio. Tale Potenza consiste inoltre nella mansuetudine ed umiltà, come pure nella propria mortificazione rispetto agli allettamenti da parte del mondo. Chi è diventato forte in tutto questo, costui ha già la Potenza di Dio in sé; con l'unificazione dello Spirito di Potenza da Dio con l'anima, è diventato appunto uno con Dio. Con ciò si è elevato al di sopra della costrizione del tempo e dello spazio, e perciò anche al

di sopra di ogni giudizio e di ogni morte. Egli in Dio e da Dio è diventato lui stesso un signore, e non ha più da temere in eterno l'“Ira di Dio”, la quale qui è la Sua Volontà che possiede ogni potere e ogni capacità, e la cui inflessibile serietà è il fondamento di ogni creatura nel tempo e nello spazio. Altrettanto poco ha dunque costui da temere l'Ira di Dio, quanto poco Dio ha da temere Se Stesso, poiché l'uomo, nel modo ora a voi chiaramente illustrato, è diventato una cosa sola con Dio.

9. Come ora Io sono nel Padre e il Padre è in Me, così anche tutti quelli che vivranno secondo la Mia Dottrina, che è qui la Mia Volontà, saranno in Me ed Io in loro!».

103. Capitolo

Il cammino degli uomini verso la meta

1. Allora tutti Mi ringraziarono di nuovo per questo insegnamento.

2. E l'oste disse: «O Signore e Maestro! Queste Tue parole hanno fatto su di me una grande impressione che illumina nel modo più chiaro tutto il mio intimo ed è perciò anche duratura. Oh, quale incommensurabile profondità del Tuo Amore e della Tua Sapienza vi è in esse! Sui meravigliosi rapporti tra Dio e le creature, solo lo Spirito di Dio può dare agli uomini, che sono anch'essi Sue creature, tali spiegazioni chiarissime e pienissime di verità. Da esse possiamo apprendere perché Dio ha rivelato agli uomini la Sua Volontà, e perché gli uomini in ogni azione devono per così dire appropriarsene.

3. O mondo, o mondo, dove sei con la tua tanto esaltata sapienza! O Signore e Maestro, non Ti sarebbe dunque possibile di mettere una tale luce nell'intelligenza degli uomini? Se tutti scorgessero questo in se stessi, allora sicuramente moltissimi avrebbero finito di peccare»

4. Dissi Io: «Le tue intenzioni verso gli uomini sono ottime, ma ciò sarebbe tuttavia una fatica completamente vana! Per raggiungere lo scopo, dovrei solo fare violenza alla volontà dell'uomo, la quale però deve essere libera, altrimenti l'uomo non sarebbe uomo; ma se lo facessi, l'uomo sarebbe già giudicato, e non potrebbe mai più elevarsi alla libertà di una vita autonoma.

5. Ma con la nuda illuminazione dell'intelligenza degli uomini si servirebbe anche di meno la buona causa, che non istruendoli dall'esterno mediante un altro uomo, divenuto saggio e forte secondo la Mia Dottrina. Se ora però così tanti uomini non credono nemmeno a Me Stesso, mentre Io, oltre a impartire la Dottrina, opero davanti a loro anche dei segni che prima di Me nessuno mai ha operato, essi dunque si fideranno ancora meno della loro propria ragione. Con la sola ragione, infatti, essi non sarebbero in grado di operare segni davanti a sé, perché il loro cuore e la loro volontà non entrerebbero così facilmente e così

presto, come tu pensi, in pieno accordo con ciò che avessero riconosciuto come vero e buono. Infatti, se anche l'uomo riconosce con la sua intelligenza molto chiaramente tutto ciò che è buono e vero, ma nello stesso tempo il suo cuore è ancora pieno di ogni sorta di cose mondane, allora all'uomo sono richieste ancora parecchie dure battaglie col suo proprio mondo, prima che quest'ultimo venga eliminato dal cuore e dalla volontà del cuore, e l'uomo poi anche ami e voglia soltanto ciò che riconosce come buono e vero.

6. Soltanto quando l'amore, la volontà e l'intelligenza riempita di ogni verità, sono divenuti in ogni azione una cosa sola, l'uomo è anche entrato nella rinascita dello spirito da Dio nella propria anima, ed è pervenuto in se stesso al primo grado della Potenza di Dio, e in questo stato può già operare dei segni.

7. Ma un uomo spesse volte troppo riempito dal mondo, non può giungere così presto e così facilmente a questo stato, e di ciò te ne ho già spiegata la ragione. Senza essere pervenuti a questo stato, però, ogni conoscenza puramente intellettuale rimane per l'uomo solo ciò che è per lui ogni altra conoscenza, ed ha un valore molto scarso per il perfezionamento dell'uomo interiore, anzi spesso è più dannosa che utile. In generale dunque è meglio per l'uomo dover cercare la verità della vita tormentato da obiezioni e dubbi di ogni sorta, piuttosto che averla già subito, come un sole sorto repentinamente nel proprio intelletto, quando però fosse ancora molto lontano dal possedere, nel suo amore e nella sua volontà, la forza necessaria per agire di conseguenza. Perciò per l'uomo cuore e intelligenza devono sempre essere educati e fortificati contemporaneamente a poco a poco, altrimenti nessun uomo potrebbe progredire rettamente nel discernimento e nell'agire in conformità ad esso.

8. A che giovano all'uomo due braccia virilmente forti per ogni lavoro, se le sue gambe sono impedita dalla paralisi? E a che pro servirebbe attaccare a uno stesso e medesimo carro due buoi, in modo che uno tiri in avanti e l'altro all'indietro? Per due vigorose braccia maschili ci vogliono anche due gambe sane e vigorose, e ad un carro gli animali da tiro devono essere attaccati davanti, altrimenti non si può progredire né si progredirà sia col lavoro sia con il carro. Perciò il modo e la maniera di guidare gli uomini all'efficace Luce della vita sono i migliori possibili così, come Io Stesso faccio ora, e dopo di Me anche voi non dovete fare diversamente.

9. Amico Mio, hai compreso ora questo così chiaramente, come la Mia precedente istruzione, con la cui luce tu volevi subito illuminata l'intelligenza di tutti gli uomini?»

10. Disse l'oste: «O sì, Signore e Maestro, si evidenzia qui di nuovo il principio eternamente vero, secondo cui un padre buono e saggio conosce le necessità vitali dei suoi figli meglio dei figli, i quali sono ancora in moltissime cose completamente inesperti. Sii Tu ringraziato anche per questa importantissima istruzione!».

104. Capitolo

I viandanti davanti all'albergo

1. Dissi Io: «Amico, la terza ora della notte è giunta al termine, e qui è stata saziata l'anima ed anche il corpo; ma fuori sulla strada si sono coricati due poveri viandanti, perché non hanno denaro per poter cercare alloggio in questo albergo. Falli entrare, e dà loro pane e vino e poi un giaciglio per la notte, dopo che Io avrò scambiato con loro alcune parole a causa vostra!»

2. Quando l'oste sentì questo da Me, si affrettò subito ad uscire col capo dei servi, ma trovò accanto ai due uomini anche una donna e una bambina, e mandò da Me il servo a chiedere se dovesse accogliere anche la donna con la bambina.

3. E Io dissi: «Un uomo e una donna sono un solo corpo! Il secondo uomo però è il fratello della donna; perciò l'oste deve accogliere tutti!».

4. Allora il servo andò a riferirlo all'oste, e questi li condusse tutti nella stanza e diede loro pane e vino.

5. Quando le quattro persone furono rinvigorite, Io interrogai l'uomo che aveva la moglie e una figlia, una fanciulla di dodici anni, dicendo: «Ascolta, amico, anche tu per discendenza sei un ebreo, ma al tempo della cattività babilonese, i tuoi antenati⁽²³⁾ fuggirono nella lontana India con altri duecento uomini, donne e bambini.

6. Per oltre cinquanta giorni i tuoi antenati furono in viaggio, e trovarono finalmente nelle alte, estesissime catene montuose, una valle solitaria, che era ricca di prati rigogliosi e di ogni specie di alberi da frutto a loro sconosciuti, e capre e mandrie di gazzelle. Inoltre non mancavano nella detta valle sorgenti e ruscelli, e neanche pesci pregiati.

7. I vostri antenati, che durante questo lungo viaggio si erano nutriti con frutti e radici di ogni specie, esplorarono la valle, lunga molte ore di viaggio, in tutte le direzioni, e trovarono tutto il necessario per vivere, solo non trovarono uomini né una qualche specie di capanna d'abitazione dalla quale avessero potuto dedurre che quella valle fosse stata già abitata almeno una volta dagli uomini.

8. Dopo tale esplorazione della valle, disse proprio il tuo antenato, il quale fra i duecento fuggiti era uno degli anziani: «Al Signore Dio tutta la lode e tutto l'onore! Anche questa valle l'ha costruita Lui, e nelle sue distese ha piantato ogni sorta di erba, verdure e radici, e piante che portano frutti di molte specie, alcuni dei quali abbiamo gustato e non ci hanno fatto male. Ugualmente questa bella valle è anche ricca di ogni sorta di animali mansueti, che non hanno paura di noi, sicuramente perché finora non sono stati mai inseguiti né da animali feroci, né

⁽²³⁾ la frase “i tuoi antenati fuggirono nella lontana India” nella versione originale tedesca è “naturalmente nei tuoi antenati, sei fuggito del tutto nella lontana India”. Nota italiana.

ancor meno da cacciatori avidi di preda. Noi siamo sicuramente i primi uomini che sono arrivati in questa valle.

9. Qui vogliamo costruirci delle abitazioni, e vivere insieme nella pace completa senza persecuzioni di nessun genere, provvedere in comune al necessario sostentamento, e ringraziare sempre il Signore Dio per la grazia e a Lui solo dare l'onore per averci guidato, in una maniera così prodigiosa, completamente sani e salvi in questa bella valle!

10. Quando Egli un tempo condusse dall'Egitto i nostri padri attraverso il deserto, verso Kanaan, moltissimi di quelli che avevano lasciato l'Egitto non arrivarono alla Terra Promessa; e quelli che vi entrarono ebbero prima da affrontare moltissime battaglie e tribolazioni. Noi invece col Suo aiuto sfuggimmo molto felicemente all'ateissima tirannia di Nebukadnezar (Nabuccodonosor) e giungemmo tutti quanti in ottime condizioni in questa lontana valle, che in tutte le direzioni è circondata da alte montagne invalicabili. Noi stessi arrivammo qui solo attraverso una gola molto stretta e a mala pena scalabile, che facilmente possiamo sbarrare in modo tale che nessun uomo possa più giungere a noi neanche attraverso questa gola. Poi non abbiamo più da temere nessun orgoglioso e spietato re della Terra.

11. Noi stessi vogliamo però osservare e osserveremo sempre pienamente fra noi, con rigore e senza mai alcun cedimento, i ben noti Comandamenti di Dio, e ogni giorno della nostra vita ci ricorderemo con grandissima gratitudine che Dio ci ha fatto trovare questa valle. Conteremo anche i giorni e stabiliremo il settimo giorno quale sabato, e in quello daremo a Dio ogni onore. L'arca dell'Alleanza, di cui noi non sappiamo dove si trova, in questa valle certo non riusciremo mai più a vederla; al suo posto però vogliamo costruire nei nostri cuori a Dio un nuovo scrigno, con l'ubbidienza ai Suoi santi Comandamenti, e mediante l'amore per Lui Gli porgeremo nei nostri cuori un sacrificio, che Gli sarà più gradito degli olocausti di quei sacerdoti che lapidarono i profeti e si ingrassavano con le decime e le ricche offerte!"

12. Quando il tuo antenato ebbe terminato questo buon discorso agli altri, tutti caddero con la faccia a terra, e lodarono Dio per un'ora intera, e Lo pregarono di dar loro aiuto, amore e grazia anche in seguito.

13. Dio trovò una vera compiacenza in questi fuggitivi, e diede al tuo antenato la sapienza, ed egli scoprì allora in quella valle molte cose che erano necessarie per una migliore sussistenza. Alcuni attrezzi e utensili necessari, essi li avevano comunque portati con sé, sul dorso di alcuni animali da soma che si erano portati dietro, e con questi all'inizio poterono costruire provvisoriamente le loro capanne e le dispense; tutto il resto lo Spirito di Dio l'aveva già mostrato loro, e anche procurato con loro minima fatica.

14. Nel breve periodo di alcuni anni essi erano provvisti benissimo di tutto, avevano grandi mandrie delle più nobili capre di montagna con finissima lana, e

gazzelle e lama, e una quantità di rari e docili volatili, e caprioli e cervi, che sep-
pero addomesticare e impiegarli tutti per loro utilità.

15. Ed ora siete cresciuti fino a diventare un popolo, e in senso terreno siete
diventati benestanti; però avete cominciato a guardare troppo al guadagno terre-
no, e con ciò avete già molto perduto della vostra sapienza interiore!

16. Da ciò che vi ho detto ora secondo piena verità, avrete ben riconosciuto che
tutte le condizioni della vostra vita Mi sono ben note, e Io potrei dirvi ancora
moltissime altre cose del vostro Paese e delle vostre condizioni di vita; ma ora
tocca a voi dire per quale ragione siete venuti qui dal vostro lontano Paese d'o-
riente. Dite però la pura verità, poiché dalle Mie parole avrete appreso che con
Me non è possibile cavarsela con una bugia e con un discorso mascherato!».

105. Capitolo⁽²⁴⁾

Il racconto degli indo-ebrei sullo scopo del loro viaggio

1. Allora l'uomo sposato aprì la bocca e disse in ben comprensibile lingua
ebraica: «O amico, chi ti ha dato queste informazioni sul nostro Paese che fino
ad ora è conosciuto solo da pochissimi stranieri? Tu hai detto la piena verità, ed è
così che stanno le cose da noi; ma in che modo arrivasti a scoprire i nostri segreti
così profondamente nascosti?»

2. Dissi Io: «Questo non vi deve preoccupare per adesso, ma siate di animo
lieto, e tu dì quello che desidero da voi!»

3. Allora quello che era sposato aprì nuovamente la bocca e disse: «Caro e
ancora a noi completamente sconosciuto amico, vedi, noi abbiamo in verità un
Paese montano benedetto che potrebbe nutrire ancora il doppio di quanti uomini
e animali nutre al presente, ma Satana ha trapiantato anche nel nostro Paese l'in-
teresse personale e l'egoismo! Gli anziani, volendo essere i sapienti e le guide
del popolo, si sono spartiti fra loro il Paese e hanno destinato il popolo come loro
servitori, e così ora nel nostro Paese ci sono circa settecento patriarchi, di cui
quasi ognuno conta diecimila servitori di entrambi i sessi.

4. C'è però ora tra noi già una reciproca invidia, e con ciò anche discordie e
persecuzioni e così anche piccole guerre; infatti ognuno vuole essere il più
sapiente e anche il più ricco e il più stimato, e ai nostri giorni già parecchie volte
stava per succedere che il popolo che serve dovesse, dai settecento patriarchi,
eleggerne come re uno che fosse il più saggio. Ma il popolo è ancora assennato e
dice: "Dio soltanto è il Signore e Re di tutti noi! Lui ci ha condotti, dalla pessima
prigione dei pagani, in questo splendido Paese; dobbiamo diventarGli infedeli e

⁽²⁴⁾ Scritto proprio il 6 gennaio 1862, festa dei Re Magi. Annotazione di Jakob Lorber.

disubbidienti, così come un tempo lo sono diventati verso di Lui i nostri padri, ai tempi di Samuele, l'ultimo Giudice? Lungi da noi questo!

5. Dovrebbe Dio forse levare anche su di noi, per bocca di un profeta, la giusta lamentela per dire con voce di tuono: 'Vedi, questo popolo ha commesso davanti a Me così tanti dei più grossi peccati, quanta erba c'è sulla terra e quanta sabbia nel mare, e a tutti questi peccati adesso ne aggiunge ancora uno che è il più grande di tutti, e cioè quello di essere scontento del Mio governo così paternamente buono e saggio, e di pretendere a tutti i costi un re come lo hanno i pagani!'. Oh, lungi da noi ciò! Preferiamo servirvi altri cento anni come bravi operai, e lavorare per voi, per la paga pattuita, i grandi terreni di cui vi siete ingiustamente impadroniti, piuttosto che eleggere fra voi un re!

6. Sta però anche scritto che Dio un giorno manderà a tutti gli Ebrei un Re dai Cieli, e i nostri saggi hanno già forse scoperto la Sua stella e sono andati a cercarLo in base al corso della stella. Quando ritorneranno, lo sapremo dalla loro bocca come stanno le cose riguardo l'arrivo del grande Re di tutti gli Ebrei!"

7. Amico, questo raduno del popolo per la scelta di un re dal numero dei settecento patriarchi avvenne trent'anni fa, secondo il nostro conteggio del tempo, e il popolo si astenne fino ad ora dall'eleggere un re. Tanto più se ne astenne, in quanto dopo un anno ritornarono i nostri saggi astronomi che erano andati a indagare, e ci raccontarono, in modo fedele e vero e tutto circostanziato, come e dove essi avessero trovato il neonato Re degli Ebrei, e quali inauditi prodigi dai Cieli annunciarono e glorificarono la Sua nascita e la Sua esistenza sulla Terra!

8. A questa notizia, alla quale credettero anche i nostri settecento patriarchi, sebbene alcuni di malavoglia, si tralasciò fino ad ora di ripetere qualsiasi elezione di re. Da quel tempo però sono già trascorsi più di trent'anni, e da noi furono già inviati qui per diverse volte degli informatori per sapere come stanno le cose riguardo al Re di tutti gli Ebrei, ovunque Egli potesse mai abitare sulla Terra. Perfino i nostri tre vecchi astronomi sono venuti di nuovo qui circa un paio d'anni fa, ma se sono già ritornati a casa con buone notizie, questo non lo sappiamo; infatti il Paese dove abitiamo è ora molto più grande di com'era al tempo del primo insediamento, ed ora sono necessari spesso alcuni anni prima che l'intero popolo, che ora è molto numeroso e abita in zone molto distanti fra loro, apprenda quali notizie siano state portate nel Paese dall'esterno.

9. Perciò è possibile che i tre saggi siano già tornati a casa con le migliori notizie, ma per le ragioni addotte con sincerità e verità noi tuttavia non potremmo sapere che tipo di notizie abbiano portato nel Paese quei tre vecchi astronomi che erano andati nuovamente a indagare. Per di più la sempre crescente sete di potere dei nostri patriarchi ci ha riempito di ogni preoccupazione che magari, sentendo buone notizie sul nuovo celeste Re di tutti gli Ebrei, possano essere rimasti contrariati ed abbiano proibito severamente ai saggi di riferire tale notizia al popolo.

E così ci avviammo segretamente al lungo cammino per investigare qui, nella nostra antica patria, come stanno le cose riguardo al nuovo Re.

10. Il nostro fu un viaggio difficoltoso, poiché potemmo portarci troppo poco oro e ugualmente solo poche pietre preziose, che da noi sono usate come mezzo di scambio. Durante il lungo cammino dovemmo cavarcela in parte con radici a noi note e in parte con l'ospitalità degli uomini che qua e là è ancora in uso. Ma tutte le nostre difficoltà non ci trattennero dall'andare a cercare Colui che, come sta scritto nei Profeti, ci può salvare e ci salverà da ogni pena.

11. Ora, nonostante tutte le difficoltà e le privazioni, siamo arrivati nell'antica patria degli Ebrei, che fu loro restituita dopo circa quarant'anni, ma che ora si trova nuovamente sotto il dominio dei pagani - chiamati Romani -, e dunque ora noi speriamo anche con grande fiducia di non aver intrapreso e fatto inutilmente il nostro lungo viaggio. Oro, argento e pietre preziose, con cui è usanza onorare i re, ovviamente certo non li abbiamo, ma abbiamo un cuore sincero che interamente ama il grande celeste Re di tutti gli Ebrei, che Egli non respingerà; e con questo cuore vogliamo onorarLo ed esaltarLo per tutta la nostra vita!

12. Ma c'è ancora un'altra cosa, caro e sapientissimo amico che sai tutto! Voi siete in molti nella sala da pranzo, e sembra che siate ottimamente informati su tutte le condizioni degli uomini sull'intera e vasta Terra, e sicuramente saprete anche dove sia la dimora del grande Re. Ecco, certo voi saprete dirci se si può incontrarLo a Gerusalemme, oppure a Betlemme dove è nato, come asseriscono i nostri tre saggi, che possiedono anche come titolo d'onore quello di "re" dell'astronomia, oppure in una qualche altra città del Regno degli Ebrei, un tempo così grande e potente, e come e quando Lo si può incontrare, affinché noi possiamo andarvi già domani a cercarLo!»

13. Dissi Io: «Amico, in verità non hai fatto il tuo cammino invano, però né in Gerusalemme né in Betlemme e neppure in nessun'altra città piena di orgoglio Lo troverai ad abitare stabilmente il tuo nuovo Re degli Ebrei. Egli infatti, sempre povero e del tutto privo di ogni esterno e mondano splendore, va da un luogo all'altro ed insegna agli uomini a riconoscere il Regno di Dio e la sua giustizia; ma dove voi non ve Lo aspettate, là Lui sarà e vi accoglierà con braccia e cuore aperto!

14. Ma l'offerta che volete darGli per onorarLo, e che effettivamente Gli avete già dato, la preferirà verissimamente fra tutto ciò che gli uomini ritengono al mondo come tesori di qualunque genere estremamente preziosi, e avidamente fanno ogni sforzo per appropriarsene! Presso di Lui infatti vale solo un cuore puro, amorevole, umile e colmo di ogni mitezza; i tesori del mondo, invece, sono un abominio davanti a Lui, ed acquistano valore soltanto quando vengono impiegati per scopi di vero amore del prossimo. Dove invece essi servono solo a nutrire l'umana avarizia, la superbia e la sete di potere dell'uomo, e inducono gli uomini a

pigrizia, gozzoviglia, intemperanza, prostituzione, rapina, assassinio e a molti altri vizi ancora, ebbene, tali tesori del mondo sono anche abomini degni di ogni condanna davanti a Lui, che è un Signore su tutte le cose in Cielo così come in Terra.

15. Il Suo trono è il puro Amore, e il Suo splendore che tutto irraggia è l'eterna e viva Verità; a colui che crede in Lui, Lo ama sopra ogni cosa e osserva i Suoi Comandamenti, a costui Egli dà l'eterna vita, attingendola da Sé.

16. Vedete, così è fatto il nuovo Re degli Ebrei ed anche dei pagani, e si lascia sempre trovare volentieri e sicuramente da quegli uomini che Lo cercano col vero amore nel loro cuore! E poiché voi lo cercate così, sicuramente anche Lo troverete; poiché Lui Stesso vi verrà incontro all'improvviso!»

17. Disse lo sposato: «O tu caro e molto sapiente amico! Dalle nostre espressioni puoi leggere quale grande gioia ci hai dato con la tua affermazione e descrizione riguardo al grande Re! È così infatti che Lui deve essere secondo la profezia degli antichi saggi! Tu però devi già averLo frequentato molto e con assiduità, poiché sembri conoscerLo così bene in tutto e per tutto! Che aspetto ha dunque di persona? Non vorresti darcene una piccola descrizione?»

18. Dissi Io: «Vedete, il nostro oste ha già fatto preparare per voi qualche buon pesce! Andate ora prima alla vostra tavola e mangiateli; soltanto dopo continueremo nuovamente a parlare!».

19. Allora i quattro fecero gioiosamente quello che Io avevo loro consigliato.

106. Capitolo

Il sogno della fanciulla

1. Quando i pesci furono consumati, colui che aveva preso la parola disse all'oste: «O caro amico, tu ora ci hai dato un buon ristoro per il nostro corpo; ma per quanto riguarda il pagamento, le cose si metteranno male!»

2. Disse l'oste: «Miei cari compatrioti, di questo non dovete preoccuparvi, e quando ritornerete a casa si farà in modo che non facciate il viaggio di ritorno con i sacchi vuoti; perciò siate ora di animo lieto e non abbiate alcun timore né alcuna inutile preoccupazione!»

3. Allora la fanciulla dodicenne che ora, ben ristorata con cibo e bevanda, acquistò anche il coraggio di parlare, disse al padre: «Ascolta, padre mio, ho sognato cose vere tre giorni fa, quando pure [nel sogno] avemmo la fortuna di incontrare un benefattore nell'oste di un albergo! Tu ovviamente mi hai detto, come sempre, che i sogni dei bambini non significano nulla; ma io in sogno ho visto questa stanza, e così pure l'accoglienza straordinariamente cordiale in questo albergo. Ma in sogno ho visto ancora di più, ma quando volli raccontartelo, non miolesti ascoltare e mi obbligasti a tacere; ora però qui mi sembra che il mio sogno si avveri interamente!»

4. Disse allora il padre alla figlia: «Ebbene, che cos'altro dunque ti sei sognata che ora debba avverarsi qui? Ti permetto dunque di raccontarci ora interamente il tuo sogno!»

5. Disse allora la fanciulla: «Il sogno lucido che ho avuto non te lo racconterò interamente, ma accennerò solo alla cosa principale che consiste in questo: io vidi nella visione del sogno anche quel grande tavolo e gli stessi uomini seduti a tavola. E vedi, uno di loro era proprio quel nuovo Re del Cielo a causa del Quale abbiamo intrapreso il nostro viaggio fin qui! Potrei anche indicarteLo, ma ho sentito ora una voce in me che mi proibiva di fare questo, e a tale voce debbo ubbidire! Ma poiché tutto del mio sogno qui si avvera, forse si avvererà anche il fatto che noi proprio qui troveremo Colui che più di ogni altra cosa preferiremmo trovare!»

6. Disse allora, tutto sorpreso, il padre: «Mia cara fanciulla, può certo esserci qualcosa di vero nel tuo sogno, ma prestare subito una fede incondizionata al messaggio del tuo sogno, sarebbe tuttavia un po' troppo azzardato per una cosa tanto importante e sacra: perciò bisogna procedere e valutare con ogni prudenza! Per cui mi rivolgerò di nuovo a quell'uomo molto saggio col quale ho già parlato, e che è chiaramente un profeta; da lui saprò quanto prima qualcosa di più preciso sul celeste Re di tutti gli Ebrei. L'ho già pregato prima di descrivere come persona il detto santo Re; se mi dà questa descrizione, allora non ci sarà più alcuna difficoltà a trovarLo e neanche a riconoscerLo!»

7. A questo punto la donna disse al marito: «Ascolta, mio sposo, l'animo innocente e puro di un bambino è spesso più vicino a Dio del nostro, che è già stato contaminato da parecchie impulsività, e spesso esso vede e riconosce la vicinanza di Dio prima del nostro! Nel cercare e trovare, i bambini con i loro occhi acuti sono spesso molto più abili che noi adulti. Ma tu in certe cose sei troppo rigoroso nel valutare, e mi è già capitato parecchie volte che col tempo tu abbia anche riconosciuto come autentico e buono quello che noi fin dall'inizio ti avevamo presentato come autentico e buono; chissà se anche questa volta non ti succederà così?»

8. Disse l'uomo: «Questa volta desidererei proprio che abbiate ragione! Ma ora noi due uomini andiamo dal saggio, e lo preghiamo ancora una volta di darci una descrizione personale del grande Re a cui è data ogni potenza in Cielo e su questa vasta Terra!»

9. Dopo questa conversazione, che avvenne sempre a mezza voce perché le parole non fossero sentite da noi, i due uomini si alzarono e vennero nuovamente da Me, pieni di reverenza, e Mi pregarono di dar loro una descrizione personale del grande Re.

10. Io però dissi con espressione cordiale allo sposato: «Avete sì parlato del Re e giudicato il sogno della tua figliuola a voce bassissima, ma tuttavia Io ho

sentito bene ogni parola. Voi vorreste sentire da Me la descrizione della persona del Re; infatti con questa descrizione siete del parere di riconoscere subito il Re e di darGli onore non appena vi incontriate con Lui.

11. Io però vi dico che il nuovo Re degli Ebrei deve essere riconosciuto - da coloro che desiderano veramente riconoscerLo - prima di tutto nello spirito e in ogni verità; allora anche la Sua persona sarà presto e facilmente riconoscibile. Ma la tua figlioletta tre giorni fa, non lontano da Damasco, voleva appunto descriverti, dal suo sogno, l'aspetto personale del Re; perché dunque non volesti ascoltarla?»

12. Disse l'uomo: «Carissimo e molto saggio amico, perché da me, come dai miei genitori e antenati, fu sempre applicato il saggio principio educativo secondo il quale i bambini devono bensì sempre ascoltare cose molto buone e vere, ma devono parlare soltanto quando si chiede loro qualche cosa, affinché non diventino dei vuoti chiacchieroni. Infatti, pensare molto e agire di conseguenza, è più saggio che chiacchierare molto e nel frattempo fare poco. E così dunque non volli neanche farmi raccontare immediatamente il sogno dalla mia fanciulla, per esercitarla e rafforzarla nella pazienza e abnegazione di se stessa, cosa che è particolarmente necessaria soprattutto al sesso femminile, che ha comunque difficoltà a controllare la lingua»

13. Dissi Io: «Qui hai totalmente ragione; ma poiché la tua figlioletta è comunque di un raro silenzioso carattere, avresti anche potuto fare per una volta una piccola eccezione alla tua ferrea regola. Infatti, bambini così abituati alla modestia e ben educati sono solitamente molto più vicini alla verità interiore della vita di quelle persone adulte che, col loro instancabile indagare, hanno tanto riempito il loro cervello con la molta sapienza mondana, al punto che alla fine non vedono più il bosco a causa dei troppi alberi. Questo è anche decisamente il tuo caso; tu infatti non volesti far disonore all'antica reputazione del tuo casato, il che non ti sia neanche imputato come male. Ma lo avrai osservato tu stesso che un coltello troppo affilato s'intacca sempre prima di uno che è bensì un po' più smussato, ma pur sempre sufficientemente tagliente! Ma comunque stiano le cose, fa' venire qui la tua figlioletta, ed ella dovrà scegliere fra noi Colui che nel sogno le si è reso visibile come il nuovo Re degli Ebrei!»

14. Disse l'uomo, che a queste Mie parole era divenuto molto imbarazzato, così come anche suo cognato: «O tu amico carissimo e di sapienza inconcepibilmente alta, dovrebbe dunque sul serio il santo grande Re essere forse fra voi?»

15. Dissi Io: «Questo si vedrà pur dopo; adesso però fa' quello che ti ho ordinato!».

16. A queste parole l'uomo si allontanò e condusse da Me la sua figlioletta.

107. Capitolo

La fanciulla riconosce il Signore

1. Quando la fanciulla fu davanti a Me con un'espressione di grandissima reverenza, Io la interrogai con ogni cordialità, dicendo: «Allora Mia cara figlia, dimMi, quale di noi, a questo tavolo, assomiglia di più a Colui che tre giorni fa nel sogno ti si è reso visibile come il grande Re di tutti gli Ebrei e come un Signore del Cielo e della Terra!»

2. Disse la fanciulla: «O Signore, ora certo Tu metti me, povera bimba, a una dura prova!»

3. Dissi Io: «Perché mai, Mia cara figlioletta, la chiami una dura prova?»

4. Disse la figlioletta: «O Signore, se me l'avesse chiesto un altro, mi sarebbe facile rispondergli; ma poiché proprio Tu lo chiedi, che sei appunto Tu Stesso quello che ho visto nel sogno come il grande Re potente su tutte le cose, Re non solo di tutti gli Ebrei, ma di tutti gli uomini, allora dirlo mi è difficile!»

5. Ma poiché ora davanti a Te, onnipotente Signore e Sovrano di eternità in eternità sopra tutti i cieli e tutti i mondi, debbo parlare, dunque ora lo dico anche apertamente: Sei Tu Stesso, o Signore! Te io vidi nello splendore del sole! Innumerevoli schiere dei più beati angeli Ti circondavano ed esaltavano altissimamente il Tuo Nome come il più sublime.

6. E io chiesi a un saggio che stava vicino a me, quale fosse il Tuo Nome.

7. E il saggio disse: «Il Nome dell'Altissimo, fin dall'eterno principio neanche un angelo poteva pronunciarlo. Il Suo Nome infatti è così infinitamente grande, come l'infinito spazio delle Sue creazioni, delle quali la Terra che tu abiti è a mala pena ciò che è un minutissimo granello di polvere in confronto all'intera, grande Terra stessa. Ma l'eterno Dio, Creatore e Padre, ha indossato Egli Stesso la vostra carne per il grandissimo amore per voi, Suoi figli, affinché possiate avvicinarvi completamente a Lui. Con la carne, si è dato anche un Nome che ogni uomo di questa Terra ed anche ogni angelo possono percepire e pronunciare. E questo santissimo Nome è: Padre, Amore, Verità e Vita; come Figlio dell'uomo però Egli si chiama Gesù!»

8. Dopo questo vidi passare davanti a Te, in grandi file, soli e terre senza numero e misura, e tutti erano pieni dei più magnifici esseri simili a noi, e anche di altre cose più che meravigliose. E ovunque Tu volgessi lo sguardo nelle profondità dello spazio infinito, subito vedevo sorgere all'esistenza nuove grandi creazioni tutte piene di meraviglie! O Signore, o Amore, o Padre, o Tu ora mio Re Gesù! Come infinitamente grande, possente e santo e magnifico sopra ogni cosa sei Tu in Te Stesso di eternità in eternità! Nessuno eternamente è pari a Te! Oh, perdona la debolezza della mia lingua che non è capace di esprimere più degnamente la Tua lode e il Tuo onore!».

9. Dopo di che la fanciullina cadde in ginocchio e, piangendo per il tanto amore, Mi lodava ed esaltava in silenzio nel cuore.

10. Quando suo padre, suo zio ed anche sua madre sentirono questo, anch'essi caddero in ginocchio e cominciarono ad adorarMi ad alta voce.

11. Io però dissi: «Alzatevi, Miei cari figli; il Padre infatti non vuole da voi essere adorato magari come un idolo dei pagani, ma soltanto amato veramente! È infatti a motivo del vostro amore per Lui che si è anche fatto trovare da voi qui! Colui che cercavate, sono Io! Ma ora alzatevi dal suolo, e siate di animo lieto e allegro! Mettetevi a questa tavola e ristoratevi col vino con cui riempirò i vostri bicchieri! Tu, figliuola della specie più soave, siediti alla Mia destra insieme a tua madre, voi due uomini invece sedetevi alla Mia sinistra! C'è ancora un'ora di tempo prima di mezzanotte, e vogliamo discorrere ancora qui su cose di grandissima importanza»

12. Quando ebbi pronunciato questo, i quattro si alzarono dal suolo pieni di altissima reverenza e dissero: «O Tu Amore di una grandezza che non si potrà mai comprendere, o Signore, Re e Padre Gesù, lasciaci riprendere il nostro posto di prima a quel piccolo tavolo, poiché ci sentiamo troppo indegni di stare ora così totalmente vicini a Te!»

13. Dissi Io: «Una volta che ho detto una cosa, a quella si deve restare! Non sono Io presente dappertutto in Spirito? Dove mai volete nascondervi perché non vi trovi la luce dei Miei occhi? Perciò siate ora di animo allegro e lieto perché Mi sono fatto trovare da voi! Ora infatti anch'Io, come voi, sono un uomo in carne e sangue su questa Terra, e sono come un amico e fratello fra voi».

14. A questo Mio incoraggiamento i quattro infine si sedettero accanto a Me, e la fanciullina non distoglieva da Me gli occhi, e quasi divenne tutta luminosa per il tanto amore per Me, ciò che colpì anche i Miei discepoli.

15. Ma Io dissi all'oste: «Porta quattro bicchieri puliti e completamente vuoti, poiché voglio far giungere a questi Miei quattro amici un vero ristoro dal Mio vino! Essi infatti per amor Mio hanno sopportato per molti giorni con ogni pazienza, ma nello stesso tempo con vero eroico coraggio, tutti i fastidi che le persone povere patiscono in un viaggio così lungo, e qui dunque dovranno essere risarciti e ricompensati!».

16. Dopo di che l'oste si allontanò e portò quattro bicchieri puliti e vuoti, e li pose davanti ai quattro poveri ospiti.

17. Quando i bicchieri furono davanti a loro, Io dissi guardando la fanciulla: «Tu, Mia carissima figliuola, hai visto nel tuo sogno come nello spazio infinito sorgessero nuove creazioni, là dove penetrava la luce dai Miei occhi, ed ora, vedi, Io farò penetrare la luce dai Miei occhi nei vostri bicchieri ancora vuoti, ed essi diverranno subito pieni del più puro vino dai Cieli! Quel vino bevetelo poi per amore verso di Me, e con ciò giungerete a quella forza e a quel vigore che vi daranno il giusto coraggio per parlare con Me, e ciò che Io vi dirò, lo sopporterete».

te e riterrete facilmente, e sarete poi anche in grado di annunciare il Mio Nome ai vostri fratelli nel vostro Paese».

18. Dopo di che Io guardai i bicchieri vuoti, ed essi all'istante divennero pieni del migliore e più puro vino; di fronte a ciò i quattro cominciarono a meravigliarsi al massimo.

19. Quando i quattro bicchieri, ora riempiti col migliore dei vini, furono davanti a loro, Io dissi: «Ora non abbiate paura né timidezza, e bevete il nuovo vino creato per voi! Poiché come la Mia Parola e Volontà risveglia e vivifica tutto l'uomo, così anche questo vino, poiché è anch'esso ugualmente Mia Parola e Volontà; esso vi risveglierà e vivificherà per la vita eterna delle vostre anime! E così dunque bevete!».

20. A queste Mie parole i quattro pieni di reverenza presero in mano i bicchieri e bevvero il vino; era talmente buono, che lo bevvero tutto fino all'ultima goccia. Quando ebbero il vino in corpo, l'esagerata reverenza per Me li abbandonò e si trasformò in amore, e questo soltanto diede loro il giusto coraggio di parlare apertamente con Me, così come parlano apertamente e confidenzialmente i figli con i loro genitori.

108. Capitolo

La forza dello Spirito

1. E così dunque Mi interrogò per prima la fanciulla, dicendo: «O Signore e Maestro e sommo Re pieno di divina potenza e forza, come Ti fu dunque possibile creare nei bicchieri, puramente dal nulla, questo vero vino celeste, e ciò così improvvisamente che non ci si poté accorgere di come è arrivato nei bicchieri? So bene che alla forza divina nulla è impossibile, e che Dio ha creato tutto quello che c'è e continua ancora a creare; ma nel creare Egli osserva sempre un certo ordine in modo che, per porre all'esistenza un oggetto compiuto, una cosa preceda sempre l'altra, e la cosa principale appaia - come anche lo è secondo tutta verità - sempre come una conseguenza delle spesso numerosissime fasi precedenti.

2. Sì, il vino che dà la vite non è un minore prodigio! Ma nell'ottenere il vino dalla vite ci sono moltissime fasi prima di arrivare al grappolo pienamente maturo; qui invece, nella vera creazione del migliore di tutti i vini direttamente nei bicchieri, non ci fu alcuna fase preliminare, ma è bastato soltanto che Tu volesti, e i bicchieri furono pieni di vino! Come dunque è mai possibile questo?»

3. Dissi Io: «Ascolta, Mia cara figlioletta, tu hai bensì compiuto solo dodici anni, ma la tua intelligenza si addice ad una persona di oltre quarant'anni che abbia una buona istruzione! Raramente qualcuno si è presentato a Me con una simile domanda. Ebbene, Mia cara figlioletta, la domanda che hai posto è molto chiara e comprensibile, però la risposta che se ne dovrà dare non vi sembrerà

palesemente altrettanto chiara e comprensibile; ma poiché hai domandato, devi anche ricevere da Me una risposta.

4. Vedi, il vino che viene formato a poco a poco per mezzo della vite, è un prodigio tale e quale a questo vino che ho creato qui all'improvviso per voi! Io potrei creare di continuo il vino, e anche tutto il resto, nella stessa maniera in cui vengono create la nuvola e la pioggia in cielo, e come ora ho anche creato per voi il vino fortificante dall'aria. In quest'ultima, infatti, sono già presenti tutte le parti costitutive proprie del vino, così come anche tutto ciò che è necessario per il prodursi di ogni altra creatura. L'uomo però non può vedere questo con i suoi occhi di carne, ma solo lo Spirito può vedere, selezionare e riunire, e quindi realizzare questo - o repentinamente, oppure a poco a poco nel modo a voi noto come naturale - per provare l'intelligenza, l'amore e la pazienza umani e per il risveglio dell'attività degli uomini e l'abbandono della pigrizia. Sempre però è l'unico e stesso Spirito che, Lui esclusivamente, è in grado di realizzare tutto, in un modo o nell'altro, perché Esso è dai primordi il fondamento di tutto, e anche sempre lo sarà; infatti tutto quello che esiste è in ultima analisi solo potenza, forza, amore, sapienza e volontà dello Spirito.

5. Anche ciascun uomo è in possesso di un tale spirito, il quale però si manifesta efficacemente nell'uomo soltanto quando questi mette in pratica pienamente la Volontà di Dio che ha riconosciuto, e il suo spirito, camminando sulla via del puro amore a Dio, e da questo al prossimo, si unifica con l'anima nell'uomo. In tal modo l'anima stessa diventa puro amore e volontà di Dio. Quando nell'uomo è avvenuto questo, allora egli è anche simile a Dio e può anche effettuare cose del cui fondamento nessuna intelligenza umana puramente esteriore può farsi un concetto.

6. Ora però voi siete alla fonte per udire la Volontà di Dio e riconoscerla per la vostra vita; quando l'avrete messa in pratica - ciò che dipende dalla vostra volontà completamente libera -, con ciò stesso farete vostra l'onnipotente Volontà di Dio, e attraverso questa potrete fare ogni cosa.

7. Ma nella Volontà di Dio vive anche la massima Sapienza, ragion per cui essa non può e non vuole realizzare nulla che sia contro la Sapienza di Dio. Chi dunque ha fatto propria la Volontà di Dio mediante le azioni ad essa conformi, costui ha fatto propria anche la Sapienza di Dio, senza la quale la Volontà non sarebbe in grado di realizzare nulla. E così dunque un uomo che agisce conforme alla Volontà di Dio è pieno della vera luce di vita e pieno della sapienza resa vivente dall'amore a Dio e al prossimo. E vedi ora, Mia carissima figlioletta, qui hai dunque, alla domanda che Mi hai posto, una verità validissimamente vera e che spiega tutto; ed ora dimMi se l'hai anche capita!»

8. Disse la figlioletta, molto ben educata e ben istruita: «O Tu grande e potente Re sopra ogni cosa, Signore e Maestro, a me sembra sì come se avessi compreso il giusto senso delle Tue parole, ma nella chiara profondità di questa sapienza,

che solo un purissimo spirito può ben comprendere, sarò in grado di penetrare sicuramente soltanto quando anch'io sarò giunta al punto in cui la mia anima sarà una cosa sola con lo spirito secondo la Tua parola. Grazie a Te, o Signore e Maestro, per la Tua sapientissima istruzione!»

9. Dissi Io: «Ora hai parlato molto bene, e Io ti dico che ancora prima di quanto pensi giungerai in quello stato che Io ti ho mostrato quale perfetto e simile a Dio, poiché hai già il giusto amore per Me e così pure un giusto amore per il prossimo. Questo amore è il mezzo unico e più sicuramente efficace per l'unificazione dello spirito con l'anima, poiché tale amore nell'anima è già il vero e proprio Spirito di Dio. Fallo diventare robusto mediante buone azioni, e presto allora ti convincerai molto bene della sua prodigiosa potenza e forza in te, e anche fuori di te.

10. Chi si sforza di cercare Dio e di darsene una ragione con la propria intelligenza, costui ha un lavoro faticoso e difficilmente avanza anche solo di un passo; chi invece cerca Dio con l'amore nel cuore, costui Lo trova presto e raggiunge facilmente il vero traguardo della vita. Capisci questo?»

11. Disse la fanciulla: «O Tu grande Signore e Maestro, questo ora l'ho capito bene, poiché d'un tratto si è fatto chiaro in me e comprendo, molto più chiaramente di prima, anche la risposta che hai dato alla mia domanda. Così ora comprendo il mio sogno e capisco che solo il Tuo Spirito lo ha creato nella mia anima, altrimenti essa da sola sicuramente non sarebbe stata in grado di gettare un così chiaro sguardo nelle profondità mai in eterno misurabili delle Tue creazioni!»

12. Dissi Io ai genitori della fanciulla: «Questa fanciulla diventerà per voi anche una lampada! Ma quando vi annuncerà alcune cose dal Mio Spirito in lei, allora non fate come tre giorni fa nei pressi di Damasco! Ora però i vostri bicchieri dovranno essere nuovamente riempiti, e dovrete perciò vuotarli per la seconda volta!»

13. Allora la donna disse: «O Signore, lascia stare, poiché siamo saziati e rinvigoriti più che a sufficienza!»

14. Dissi Io: «Donna, che t'importa quello che Io faccio a voi! Nel vino che vi offre la vite, c'è anche uno spirito che stordisce l'uomo e lo rende impuro, il quale non illumina l'anima, anzi l'ottenebra. Ma nel vino che Io vi do ora qui dai Cieli, c'è lo Spirito del vero e vivente Amore e della Sapienza; esso infatti è in effetti la Mia Parola e la Mia Volontà. Perciò dovete berlo senza timore e soggezione, per divenire vigorosi nell'annunciare la Mia Parola e la Mia Volontà, nel Mio Nome, agli altri uomini nel vostro Paese!».

15. Quando ebbi detto questo, i quattro Mi pregarono tutti che volessi pure riempire ancora una volta i bicchieri col vino miracoloso. Ed Io guardai i bicchieri nello stesso modo di prima, e questi divennero subito pieni del migliore e più puro vino. Poi dissi loro di vuotare i bicchieri, ed essi lo fecero con ogni gusto e gioia.

16. Quando anche stavolta ebbero bevuto tutto il vino, cominciarono a diventare sempre più lucidi e più aperti nel cuore, e lo sposato cominciò a parlare molto saggiamente, così che anche i Miei discepoli cominciarono a meravigliarsene altamente, tanto che alcuni fecero tra loro un'osservazione, dicendo: «Vedi, questi indiani, il solo fatto di aver bevuto un paio di volte il vino miracoloso, li ha resi sapienti e iniziati in tutta la Dottrina; perché dunque non fa la stessa cosa anche agli altri uomini?»

17. Dissi Io: «Che ve ne importa se Io faccio quello che voglio? So pur procurare per ogni pianta il cibo adatto e dare ad ogni animale l'opportuno nutrimento, e così dunque Mi intenderò anche di come ho da procurare e da offrire all'uno e all'altro uomo il nutrimento spirituale. Voi siete sempre attorno a Me e udite e vedete ogni cosa; prendete però anche nota di come Io tratto gli uomini e come li istruisco secondo il loro tipo di anima; fate anche voi la stessa cosa, e otterrete un buon effetto! Questi quattro però sono presso di Me solo fino a domani a mezzogiorno, e ciononostante devono diventare un Mio strumento. Ecco perché, essendo le loro anime atte a ciò, li rendo anche più in fretta idonei a un tale compito, così come vi ho resi idonei anche i settantacinque discepoli a Emmaus. Se ora capite questo, siatene soddisfatti».

18. Allora tutti i discepoli tornarono tranquilli; Io però continuai ancora a istruire i quattro sul Regno di Dio.

19. Dopo che li ebbi ben istruiti sul Regno di Dio nell'uomo su questa Terra e ne ebbi mostrato loro anche gli effetti, così come anche che la Mia regalità e il Mio Regno non sono di questo mondo, dissi poi all'oste che assegnasse ai quattro un posto per il riposo, dato che era già passata un'ora dalla mezzanotte. L'oste lo fece subito, e i quattro si recarono a riposare. Noi però restammo, come tante altre volte, al nostro tavolo, e là riposammo fino al sorgere del sole; anche l'oste riposò accanto a noi a un piccolo tavolo.

20. La mattina l'oste era in piedi, secondo la sua consuetudine, già un'ora prima del sorgere del sole, e provvide a tutto nella sua locanda prima che sorgesse; era infatti il sabato, in cui col sorgere del sole aveva fine ogni lavoro servile fino al tramonto. Così egli fece preparare la colazione del mattino prima del sorgere del sole, perché potissimo consumarla prima che sorgesse; infatti sotto questo aspetto egli era un ebreo di stretta osservanza.

109. Capitolo

La vera santificazione del sabato

1. Ma poiché Io conoscevo bene tale sua debolezza, lo misi alla prova dormendo con i Miei discepoli fino al pieno sorgere del sole, il che cominciò a inquietare nell'oste la sua coscienza sabbatica.

2. Dopo che il sole fu pienamente sorto, Mi alzai con i discepoli dal tavolo e andai all'aperto, come del resto facevo solitamente anche in tutti i posti dove andavo.

3. Ma l'oste subito Mi seguì, salutò Me e anche i discepoli col massimo rispetto e Mi interrogò, dicendo: «O Signore e Maestro, che succederà ora? Oggi è sabato! Ma la colazione è stata preparata già prima dello spuntar del sole. La vorrai dunque prendere anche ora col sole già sorto, e devo offrire da mangiare di giorno anche ai quattro dell'India?»

4. Dissi Io: «O Mio caro amico, vedi, tu sei su tutti i punti un uomo molto saggio, ma per quanto riguarda la festa del sabato, sei ancora uguale ai ciechi farisei che si attengono alla lettera della Legge, ma lo spirito di essa non l'hanno ancora conosciuto. Ma se tu di sabato, così come in un giorno feriale, dai da mangiare alle tue pecore, a buoi, mucche, vitelli, asini e capre - eppure anche questo è un lavoro servile -, allora per quale motivo devono digiunare gli uomini? Forse che gli uomini davanti a Dio sono meno dei tuoi animali domestici? Inoltre Io sono certamente, oggi come dalle eternità, anche Signore del sabato, come di ogni altro giorno, il quale, così come il sabato, è pure un giorno del Signore. Non dovrei dunque fare di sabato lo stesso come in ogni altro giorno?

5. Chi dunque fa sorgere il sole, chi crescere l'erba, chi soffiare i venti e migrare le nuvole? Chi spinge l'acqua nelle sorgenti, nei ruscelli, nei torrenti e nei fiumi, chi muove il mare da un capo all'altro della Terra? Chi fa pulsare il tuo sangue nelle vene e il cuore nel petto - nota bene - anche di sabato?

6. Se Io di sabato stessi senza far nulla anche solo per un istante, non andrebbe in rovina tutta la Creazione?

7. Vedi, compiere opere di vero amore del prossimo, per Me significa servire veramente Dio e gli uomini; e ciò ha sicuramente più valore che festeggiare il sabato con la pigrizia! Compi dunque delle opere buone anche di sabato, e con ciò festeggerai il sabato nel modo più gradito a Me, il Signore!

8. E ora andiamo di nuovo in sala da pranzo e facciamo colazione, e lo stesso devono fare anche i quattro indo-ebrei che hanno il loro sabato soltanto dopodomani!».

9. Quando l'oste ebbe sentito queste Mie parole, comprese subito la grande stoltezza del festeggiare il sabato esteriormente, e si allontanò e fece portare in tavola la colazione, e noi pure andammo quindi nella sala da pranzo, sedemmo a tavola e facemmo colazione di ottimo umore.

10. Arrivarono anche i quattro indo-ebrei, ed Io dissi loro di prendere posto alla nostra tavola e di consumare con noi la colazione, ciò che fecero subito con ogni gioia; essi infatti non sapevano che in Galilea, come anche in tutto il Paese degli Ebrei, il sabato veniva festeggiato in quel giorno.

11. Dopo aver fatto la nostra colazione, l'annunciatore del sabato passò per le strade della cittadina di Cana e invitò le persone, grandi e piccoli e giovani e

vecchi, ad andare nella sinagoga. Qui i quattro si spaventarono, avendo ora appreso che quel giorno era il vero, antico sabato degli Ebrei, ed essi avevano fatto colazione dopo il sorgere del sole.

12. Io però dissi: «Io sono il Signore anche del sabato! Se Io in verità non ve lo imputo come peccato, perché allora dovete appesantire la vostra coscienza?»

13. Disse il marito: «Ti ringraziamo, o Signore, per questa Tua parola di enorme consolazione per i nostri cuori; se infatti noi avessimo peccato ora davanti a Te, ce l'avresti sicuramente detto e ci avresti ammoniti. Ma come mai davanti a Te ora non è peccato ciò che secondo la Legge di Mosè era designato come un peccato? Perché dunque Mosè ha dato al popolo tali leggi come se venissero da Dio?»

14. Dissi Io: «Tu sei di solito un uomo molto saggio e ben esperto nella Scrittura di Mosè. La lettera [della Scrittura] la conosci bene, e la Parola non ti è estranea; ma il vero Spirito che tutto rende vivo, il quale è nascosto nella Parola, ti è ancora estraneo, così come è divenuto estraneo a tutti gli Ebrei già molto tempo prima della prigionia babilonese. Ecco perché ti attieni ancora alla corteccia morta dell'albero; ma il midollo vivo all'interno dell'albero ti è estraneo nella sua costituzione e attività. Se tu ferisci in qualche modo la vecchia corteccia di un albero, non porterai assolutamente alcun danno degno di nota alla vita dell'albero; ma se ferisci il midollo di un albero, ciò sarà un peccato contro la vita dell'albero, perché dopo questo l'albero inaridirà e così morirà.

15. Vedi, gli Israeliti in Egitto, sotto i faraoni, erano diventati pigri e voraci come gli animali, e avevano cominciato molto a scordarsi del Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, e già tenevano in grande considerazione gli idoli degli Egiziani. Pochi soltanto rimanevano ancora fedeli all'unico, vero Dio, e costoro Lo pregarono che salvasse il Suo popolo dalla dura servitù e dalla spietata tirannia degli Egiziani. E Dio fece questo attraverso Mosè, come ti è ben noto.

16. Mosè però ebbe poi abbondantemente da fare nel deserto per quarant'anni, con l'aiuto giornalmente visibile di Jehova, mediante saggi insegnamenti così come mediante opportune leggi, per elevare il popolo degenerato a quello stato in cui un uomo si deve trovare per essere nell'Ordine di Dio. Inoltre furono poi necessarie, per un popolo degenerato, anche delle leggi che prescrivessero all'uomo quando, che cosa, quanto e quante volte egli dovesse mangiare e bere in un giorno, e come vestirsi e pulirsi nel corpo.

17. Ugualmente, attraverso Mosè venne dato al popolo, molto incline alla pigrizia e che ogni giorno non voleva fare nulla, solo il settimo giorno per la festa e il riposo. In questo giorno esso è stato istruito dalle sue guide su Dio, il Suo Ordine, sulla Sua Volontà e sui Suoi intenti, ed è stato messo in guardia nel modo più serio dal disobbedire alle leggi.

18. Se però un uomo ha fatto proprio l'Ordine di Dio, e lo mette in pratica di sua libera volontà in tutto ciò che è buono, vero e giusto, allora non può certo essere un peccato per lui se, da uomo completamente sano, non si serve più delle

medicines di cui deve servirsi un ammalato. Perciò anche tu, quale uomo timorato di Dio e giusto, non peccherai contro la festa del sabato se, sempre con moderazione, mangerai e berrai, anche dopo lo spuntar del sole, a mezzogiorno e anche prima del tramonto se hai fame, e neppure peccherai se farai del bene al tuo prossimo come in un giorno lavorativo. Come faccio Io, così fa' anche tu, e farai e vivrai rettamente!

19. Che cosa ne guadagna dunque la festività del sabato, se gli Ebrei, spesso già tre ore prima del sorgere del sole, si ingozzano e trincano smodatamente, a tal punto che per tutto il sabato a mala pena si reggono in piedi, e dopo il tramonto ricominciano a gozzovigliare e a bere esageratamente fino alla metà della notte, così che poi anche nel successivo giorno feriale non sono capaci di alcun lavoro? Sappi! Una tale osservanza della festività del sabato è un abominio davanti a Me. Invece osservare il sabato così come ora ti ho mostrato, è la Mia Volontà e perciò a Me è anche sicuramente gradito. Perciò ricordati sempre: «La lettera della Legge uccide; solo l'interiore Spirito di Amore e Verità rende vivi»».

20. Quando l'uomo ebbe sentito questo da Me, Mi ringraziò insieme con gli altri tre per questa istruzione, e tutti divennero completamente di buon umore.

21. Ma l'oste Mi chiese poi se doveva andare con i suoi nella sinagoga, o se poteva rimanere a casa.

22. Dissi Io: «Chi è dunque di più, Io o la sinagoga? Lascia che ci vada il tuo personale e manda al rabbi un'offerta, che gli è molto più gradita della tua presenza; tu invece rimani a casa, poiché giungerà qui presto una carovana dalla Persia, e ti darà molto da fare.

23. Disse l'oste: «O Signore e Maestro, questa mi viene molto inopportuna oggi, un sabato di luna nuova; poiché noi osti abbiamo una legge severa, che impone di non accogliere in albergo in un tale sabato neppure un ebreo, per non parlare di uno straniero!»

24. Dissi Io: «Fare del bene anche di sabato è giusto davanti a Me, come ho detto a te e proprio ora anche agli indiani, se però tu hai una vana paura del capo della sinagoga, allora manda al capo, tramite il tuo primo domestico, un'offerta per avere la dispensa, ed egli ti concederà volentieri il permesso!».

25. L'oste fece questo, e il primo domestico gli riportò subito un certificato di dispensa, valido per tre sabati, del quale fu molto lieto; la carovana infatti gli portava un guadagno cento volte superiore a quanto gli era costato il certificato.

26. Poi però l'oste Mi interrogò, dicendo: «Signore e Maestro! È però anche giusto, da parte del capo della sinagoga, permettermi di violare il sabato con tutta la mia casa - cosa che per lui è un peccato grandissimo e punibilissimo -, e ciò senza preoccuparsi affatto che io abbia mai a temere per questo una punizione?»

27. Dissi Io: «Amico, se il capo ritiene sul serio un peccato la violazione del sabato, secondo la sua coscienza e la sua fede, allora il peccato ricade sul suo conto, perché per denaro lo lascia commettere da altri. Se però non ha fede, e

tuttavia agisce davanti al popolo come se credesse fermamente e senza dubbio alcuno, asserendo in base alla Scrittura di ritenere la violazione del sabato un peccato punibilissimo, e tenendo severe prediche a questo riguardo, allora in tal caso il capo della sinagoga è un violatore del sabato per il permesso che ha dato di commettere un peccato, e lo è tante volte, quante sono le persone a cui per denaro egli ha dato il permesso di violarlo. Non solo, ma con ciò commette anche il peccato molto più grosso della menzogna, dell'ipocrisia e dell'avarizia; egli infatti ha rinunciato alla propria fede a motivo della propria avidità.

28. Chi però, come te ora, ha ricevuto un permesso per la cosiddetta sconsecrazione del sabato, costui tanto più consolato può compiere buone azioni, perché così appunto è Mia Volontà che si festeggi il sabato!».

29. Quando l'oste ebbe sentito questo da Me, disse prontamente ai suoi domestici di preparare tutto il necessario per ospitare una grande carovana.

30. E tutti quanti si distribuirono il lavoro, e con tanto maggior zelo, in quanto l'avanguardia della carovana già arrivava davanti all'albergo.

110. Capitolo

La carovana persiana nell'albergo

1. Ma alcuni vicini, molto osservanti del sabato, notarono che il personale dell'oste si affaccendava come in un giorno lavorativo, per cui andarono dall'oste e dissero: «Pare che tu non sappia che oggi è un sabato di luna nuova?»

2. Ma l'oste disse: «Spazzate davanti alle porte di casa vostra; io davanti alla mia ho già spazzato! Ecco il permesso da parte del capo, acquistato con un'offerta, e di me non avete più a preoccuparvi!».

3. A queste parole i vicini se ne ritornarono via, e i domestici attesero la carovana che già stava attraversando la città. Quando questa fu arrivata al completo nel grande cortile, con i suoi cammelli e con merci di ogni tipo, e i servi dell'oste ebbero portato foraggio sufficiente per gli animali da soma, arrivò un interprete, e disse all'oste quali cibi dovesse preparare per i commercianti giunti dalla Persia.

4. L'oste però disse: «Per quanto sta in mio potere, vi servirò sicuramente! Però tu hai richiesto certe bevande e certi cibi particolari che finora a me, come ebreo, erano sconosciuti, e queste cose non le possiedo. Però potete avere carne preparata alla nostra maniera in modo molto genuino e gustoso, un fine pane di frumento, miele, latte e formaggio, così come pesci molto pregiati dal Mare di Galilea, che non è lontano da qui».

5. A queste parole l'interprete si allontanò, andò fuori dai suoi signori e li informò su cosa poteva venire loro servito in questo albergo; ed essi si dichiararono soddisfatti.

6. Poco dopo essi entrarono in una seconda sala da pranzo, più grande, in cui erano già sistemati in ottimo ordine i tavoli e un sufficiente numero di sedie e panche. Tutti presero posto e si fecero subito dare pane, vino e sale, ciò che venne anche portato al più presto; e tutti lodarono il vino e il pane, e ammisero di non aver mai mangiato un pane così buono né bevuto un vino così squisito e prelibato.

7. Ma l'oste stesso all'inizio non comprendeva questa lode unanime dei quattro commercianti persiani, e disse a Me: «Signore e Maestro, molto spesso sono arrivate qui simili carovane dal lontano Oriente, e hanno sì trovato tutto buono e onesto, ma che abbiano concesso al mio pane e al mio vino un elogio così tanto straordinario come stavolta, in verità, non riesco a ricordarlo! Hai compiuto Tu dunque, o Signore e Maestro, anche qui un nuovo segno?»

8. Dissi Io, che nel frattempo Mi ero trattenuto con i quattro indiani, istruendoli su parecchie cose: «Va' nella tua stanza del pane e nella cantina del vino, e controlla!»

9. Allora l'oste andò a controllare e trovò nella stanza del pane, così come nella cantina del vino, una grande provvista, e nello stesso tempo sua moglie trovò ugualmente una grande provvista anche nella dispensa e nei grandi contenitori del pesce. Egli ritornò, Mi ringraziò con tutto il cuore e poi disse: «Ma Signore e Maestro, che cosa ho mai fatto di tanto meritevole davanti a Te che ora, per la seconda volta, mi hai trovato degno di una grazia così grande?»

10. Dissi Io: «Chi sempre, come te, agisce in modo buono, giusto, onesto e misericordioso verso gli stranieri, e accoglie i poveri, e davanti a nessuno chiude il suo cuore e la porta della sua casa, ebbene, davanti a lui nemmeno Io chiudo il Mio Cuore, che è la vera porta d'ingresso per il regno dei Cieli, il quale è l'eterna e beatissima vita dell'anima. Ed Io lo so che tu hai sempre agito così, e così sappi dunque che Io anche verso di te sempre agirò, così come tu agirai nel Mio Nome verso i tuoi fratelli! E ciò che vale per te come sicura promessa dalla Mia bocca e dal Mio Cuore, vale anche, per tutti i tempi della Terra, per chiunque sarà in tutto come te.

11. Oh, lo so benissimo come a te, oste di un albergo, spesso cominciassero a scarseggiare tutte le provviste, e tua moglie, del resto molto brava, ti faceva amari rimproveri perché a suo parere eri troppo onesto verso gli stranieri e troppo buono e misericordioso verso i poveri! Ma tu dicevi: “Chi pensa e agisce in modo giusto e onesto verso i suoi simili, Dio non lo abbandona mai; e chi dimostra ai veri poveri misericordia, costui troverà anche sempre presso Dio ascolto alle sue preghiere, e così anche misericordia”.

12. E vedi, poiché tu, molto tempo prima di riconoscerMi nella Mia persona, così appunto hai pensato nel tuo cuore, e così hai anche agito in base alle tue forze, per questo Io venni da te, ora già per la seconda volta, e ti faccio quello

che hai fatto a Me in molti tuoi simili. Infatti, quello che uno fa ai poveri nel Mio Nome, ed essendo egli giusto e onesto anche verso gli stranieri, quello l'ha fatto a Me, ed Io glielo renderò già qui, e ben moltiplicato nell'altra vita. E dunque adesso comprenderai anche facilmente Chi ha benedetto ora così abbondantemente le tue provviste, e perché!»

13. Quando l'oste ebbe appreso questo dalla Mia bocca, Mi ringraziò ancora una volta e andò fuori in cucina, e disse tutto questo anche alla sua indaffarata moglie. Anch'ella venne poi subito da Me nella sala, e Mi ringraziò per i molti favori e grazie concessi.

14. Io però dissi alla donna: «Abbi sempre anche tu il cuore di tuo marito, e in avvenire resterai sana nel corpo e anche nell'anima! In futuro non dovrà più opprimerti alcuna indigenza! Ora però va' di nuovo alle tue faccende!».

15. La donna Mi ringraziò ancora una volta e poi si recò in gran fretta in cucina, dove aveva molto da fare.

111. Capitolo

Il Signore guarisce la malattia del primo commerciante

1. Poi vennero da noi un paio di persiani con l'interprete, e chiesero di parlare con l'oste.

2. L'oste domandò molto cordialmente quale fosse la loro richiesta.

3. E l'interprete disse: «Caro amico, siamo venuti qui già diverse volte, e abbiamo sempre trovato in te un uomo giusto e onesto, e dunque anche un uomo di rara umanità; per questo anche stavolta ti abbiamo fatto visita nel nostro viaggio d'affari a Tiro. Noi siamo sempre stati contenti di te, e anche tu non avrai mai avuto motivo di lamentarti di noi. Stavolta però, durante il viaggio fin qui, ci ha colpiti una sventura secondo una qualche imperscrutabile decisione di un Dio, il che ci è proprio di molto ostacolo negli affari che svolgiamo a beneficio dei nostri a casa.

4. Dei tesori e delle merci portati con noi non abbiamo perduto nulla, ma quello che sostanzialmente è quasi peggio di una qualunque delle perdite menzionate, è la malattia del nostro primo e migliore conduttore di affari. Già da un paio di giorni si lamenta di essere assalito, di quando in quando, da insoliti dolori allo stomaco e anche alla testa. Quando ora ci siamo rifocillati col tuo pane e vino, lo hanno colto di nuovo i suoi dolori, e cioè stavolta molto violenti e preoccupanti. Non c'è dunque qui un medico che possa aiutarlo? In verità, sarà ricompensato regalmente! Nel caso però che non si possa aiutare subito il buon uomo - come è ben spesso il caso in tali malattie - ti pregheremmo di tenere in cura qui da te il nostro amico sofferente, e quando fra alcuni giorni ritorneremo qui - cosa che puoi ritenere del tutto sicura e vera - ti restituiremo dieci volte tutto quello che ti è occorso per la cura del nostro amico»

5. Disse l'oste: «Cari amici, per questo in verità non avreste avuto bisogno di così tante parole, poiché da parte mia sarà provveduto subito a tutto. Ci sarebbe sì ora nella mia casa un primissimo e ottimo Medico che potrebbe aiutare subito il malato e per sempre. Egli però esige, da coloro che cercano aiuto in Lui, una fede piena e senza dubbi, alla nostra antica maniera ebraica. Voi però credete solo in certi dèi inventati dagli uomini, che non possono aiutare mai nessuno, e non nell'unico, vero e vivo Dio degli Ebrei, il quale soltanto è onnipotente e può e anche vuole aiutare chiunque glielo chieda. E dunque non so neanche se il Medico che è nella mia casa vorrà aiutare il vostro amico ammalato»

6. Disse l'interprete: «Amico, ti sbagli molto su di noi se pensi che siamo ancora altrettanto idolatri come lo erano gli antichi avi sotto il dominio babilonico! L'unico e solo vero Dio degli Ebrei Lo conosciamo anche noi e Lo onoriamo silenziosamente nei nostri cuori. Solo per l'apparenza, per il mondo cieco, frequentiamo ancora di quando in quando un antico tempio agli idoli, e in esso ci stupiamo della stupidità e cecità, a mala pena immaginabili, degli uomini. E spesso pregammo anche in silenzio nei nostri cuori che l'unico, solo vero Dio volesse un giorno far sorgere anche fra noi orientali una vera luce di vita, dato che fin troppo a lungo siamo stati a languire nella più fitta notte della vita. Questo ovviamente lo sappiamo solo noi, che a causa del commercio siamo in rapporto con molti popoli, e in questa maniera abbiamo fatto nostre molte e consolanti verità. La nostra preghiera però è stata vana.

7. A un cieco nato sicuramente non dà fastidio la propria eterna notte, ed egli non sente nostalgia per la luce di cui non conosce il valore; chi invece ha visto ed è poi diventato cieco, a costui la luce mancherà certo dolorosamente, e dunque anche noi, che già da lungo tempo siamo diventati vedenti, ci addoloriamo se in patria dobbiamo andare in giro come con gli occhi bendati.

8. Da questo potrai ben capire che la vostra luce non ci è sconosciuta. E ora puoi ben valutare che anche noi Persiani siamo capaci di seguire la vostra fede, e il tuo medico, che può aiutare sicuramente anche il nostro amico solo per via della fede, non dovrebbe avere esitazioni a causa nostra. Così potresti pregarlo in nostra vece che voglia aver pietà anche del nostro amico!»

9. Disse l'oste: «Sarà pure così come ora mi hai detto, però il Medico che ti ho consigliato è un uomo dalla vista prodigiosamente acuta. Egli vede nell'intimo degli uomini e riconosce perfino i loro pensieri più segreti, e sa con precisione come sono fatti il cuore e l'animo di ciascuno. Ma anche nella Sua Volontà Egli è così potente che ad essa debbono ubbidire perfino tutti gli elementi e tutte le forze della natura. Se anche con queste Sue caratteristiche vi è gradito, allora voglio presentarveLo!»

10. Disse l'interprete: «Con tali caratteristiche è a noi tutti sicuramente quanto mai gradito e allo stesso tempo desiderabile, ed ora puoi tranquillamente

presentarcelo, assicurandoti che, in seguito al nostro commercio e al nostro modo di vivere, non abbiamo paura di lui, e che faremo anche tutto quello che da noi pretenderà!»

11. Dissi Io Stesso all'interprete: «Amici, sia risparmiata all'oste la fatica di presentarvi il Medico che tutto può! Sono Io Stesso quel Medico, ed è a causa vostra che Mi sono trattenuto ancora qui; sapevo infatti in anticipo, già da molto tempo, che avreste avuto bisogno di Me. Già un'ora fa ho anche informato l'oste del vostro arrivo, in modo che perfino oggi, un sabato di luna nuova in cui a nessun ebreo è permesso di fare qualcosa senza autorizzazione del sacerdote, poteste tuttavia trovare l'assistenza desiderata.

12. E dunque so anche che il vostro fedele ed espertissimo conduttore di affari già tre giorni fa, in un albergo scadente nei pressi dell'Eufrate, si è rovinato in modo grave lo stomaco con un cattivo pesce e con un vino ancora più cattivo. E se non lo avessi saputo come lo so adesso, egli sarebbe anche morto entro breve tempo. Solo la Mia forza e la Mia potenza, finora a voi totalmente sconosciute, lo hanno conservato in vita fino ad ora, e se voi credete in Me e nella forza e potenza dell'unico, solo vero Dio degli Ebrei, lo conserveranno del tutto in buona forma e sano»

13. Disse l'interprete: «O tu maestro prodigioso della somma e prima arte e scienza della Terra! Dalle tue parole abbiamo acquisito ora in noi la più profonda convinzione che non facilmente qualcosa potrebbe essere impossibile a te, e dunque crediamo anche fermamente e senza dubbio che tu sicuramente e infallibilmente aiuterai il nostro amico, se solo lo vuoi. Perciò nella nostra consolante convinzione che aiuterai il nostro amico, ti preghiamo anche di stabilire benignamente in anticipo quale offerta abbiamo da versarti per questo»

14. Dissi Io: «Lungi da Me questo; Io infatti non ho e non avrò mai bisogno, per il Mio sostentamento e dei Miei discepoli, di offerte umane! Ma andiamo ora dal vostro amico ammalato, e vediamo se e come si potrà aiutarlo!».

15. Questo era proprio ciò che i tre persiani desideravano di più, ed essi Mi condussero dall'ammalato, che si piegava e torceva come un verme mezzo calpestato, e implorava aiuto oppure la morte.

16. AvvicinandoMi a lui, gli posai subito la mano destra sulla bocca dello stomaco, e il doloroso crampo lo lasciai per sempre. In quello stesso istante egli divenne completamente sano, così come non lo era mai stato prima, dato che fin dalla nascita soffriva di debolezza allo stomaco. Il suo stomaco dunque venne guarito anche dalla sua antica debolezza, e l'ammalato venne guarito perfettamente.

112. Capitolo

L'incarico del Signore ai persiani

1. Quando egli si alzò dalla sua poltrona ora così perfettamente sano, si avvicinò a Me con grande affabilità e disse: «O tu, il medico più prodigioso di tutta la Terra, anzitutto il mio più grande ringraziamento a te e al vostro Dio che ha messo nelle tue mani una tale prodigiosissima forza di guarigione, con la quale mi hai liberato così repentinamente dal mio più che disperato dolore! Ed ora chiedimi tutto il mio molto oro e anche altri oggetti preziosi come compenso per la tua arte e fatica, e tutto quanto dovrà essere tuo!»

2. Dissi Io: «Di tutto ciò non ho e non avrò mai bisogno; se infatti Io dessi importanza all'oro, allora non avrei neanche potuto aiutarti! Io guardo solo a un cuore fedele che ama Dio sopra ogni cosa e il suo prossimo come se stesso; dove trovo questo, anche in un pagano, allora socorro chiunque abbia bisogno del Mio aiuto! E così puoi pure impiegare il tuo oro per altri scopi buoni e a Dio graditi, e precisamente cioè per quelli di vero amore del prossimo.

3. Ma quando sei in viaggio, guardati però dai pesci guasti, e fatti preparare come alimento solo quelli che hai visto nuotare, ancora vivi e vispi, in acqua limpida. Infatti ogni carne guasta, e in modo tutto particolare quella dei pesci, è dannosa alla salute corporale dell'uomo. Tieni presente questo per il bene del tuo corpo!

4. Ma ora dico a voi tutti anche qualcosa che è molto più importante della piena salute del vostro corpo, ed è la piena salute delle vostre anime. Questa però potete ottenerla e conservarla per la vita eterna, se seguite esattamente le molte Leggi a voi note, anche se non avete la circoncisione. In tal modo i vostri cuori vengono circoncisi spiritualmente, il che davanti a Dio vale infinitamente molto di più di quella che conoscete come la circoncisione degli Ebrei, i quali però sono contemporaneamente per la maggior parte completamente incirconcisi di cuore.

5. Fra circa tre anni, contando da adesso, verranno dei Miei discepoli anche da voi, nel vostro Paese, e vi annunceranno la venuta del Regno di Dio e della sua giustizia a tutti gli uomini su questa Terra. Costoro accoglieteli bene al posto Mio, e credete alle loro parole, e con ciò riceverete la luce, già così a lungo desiderata da voi che siete migliori, dall'unico, solo vero Dio e Padre di tutti gli Ebrei e così anche di tutti gli uomini su questa Terra, e con ciò riceverete anche l'eterna vita delle vostre anime. Questo soltanto Io chiedo ora per Me, come compenso per l'amore dimostrato al vostro fedele direttore dei commerci.

6. Quando però fra alcuni giorni arriverete a Tiro e a Sidone, cercate di incontrarvi col vecchio governatore Cirenio, che già conoscete bene! Raccontategli quello che vi è capitato qui e portategli un saluto da parte Mia! Egli allora vi rivelerà parecchie cose su di Me, poiché Mi conosce già dalla Mia infanzia e Mi ama più della sua vita.

7. Là troverete anche un giovinetto prodigioso; questi vi eleverà molto in sapienza, se gli farete attenzione! (Si tratta di Raffaele, che di quando in quando si tratteneva visibilmente alla corte di Cireno.)

8. Ed ora siate di animo sereno e lieto, e ricordatevi di Me nel cuore in nome del Jehova degli Ebrei, e sarete preservati da qualunque malanno nel corpo e nell'anima!».

9. Qui Io lasciai i persiani dopo che essi Mi ebbero promesso, con ogni lealtà, di praticare tutto ciò che Io avevo loro richiesto con parole amorevoli, chiaramente solo per il massimo vantaggio della loro propria vita.

10. Ma l'interprete e il guarito accompagnarono ancora Me e l'oste nella nostra sala da pranzo più piccola e Mi ringraziarono ancora una volta per l'amore e la grazia a loro dimostrati, come poi anche si espressero.

11. Io però risposi loro: «Come mai parlate qui di una grazia a voi dimostrata? Non sapete dunque che questa la conferiscono solo i re della Terra a loro piacimento?»

12. Disse l'interprete: «O tu, caro amico, non parlare della grazia di un re! La grazia più grande di un re, che egli nella sua presunzione concede di quando in quando a un cieco favorito del trono, non è neppure una goccia di rugiada in confronto all'intero mare della grazia che tu ci hai dimostrato. Tu, amico, con la tua capacità che ti rende simile a Dio, sei più che tutti i re della Terra, per quanto orgogliosi e per quanto si reputino potenti! Tu infatti con la tua volontà e la tua parola puoi ridare agli ammalati la piena salute. I re invece, quando si ammalano, non possono aiutare né se stessi, né tanto meno un altro ammalato. Ferire e uccidere, questo sì possono farlo, ma risanare i feriti e magari ridare vita agli uccisi, questo no! Perciò anche la grazia più grande dimostrata a un uomo da un re, non è degna di menzione di fronte a questa grazia, solo essa vera, che tu ci hai dimostrato. La tua grazia infatti è stata accompagnata dal tuo amore e dalla tua vera pietà; la grazia di un re della Terra invece è preceduta solitamente dalla più grande superbia e da intimo disprezzo per la povera umanità. Guai a colui che ha ottenuto una grande grazia da un re! Se dopo, infatti, egli non striscia costantemente davanti alla maestà del re come un verme ubbidientissimo, allora la sua grazia diventa per lui la più grande sciagura. Per questo finora noi non ci siamo neanche mai augurati la grazia di un re, ma preghiamo te di non volerci mai abbandonare con la tua verissima grazia!»

13. Dissi Io: «Se queste sono le considerazioni del vostro cuore, anche questa Mia grazia da voi riconosciuta non si separerà mai più da voi. Chi rimane nel Mio Amore mediante il suo amore, in lui rimane anche il Mio Amore mediante il suo amore per Me, e così rimane anche la Mia grazia che consiste puramente nel Mio Amore».

14. Per questa Mia assicurazione i due Mi ringraziarono ancora una volta, s'inclinarono profondamente davanti a Me e se ne andarono poi, di lietissimo animo, dai loro compagni, i quali nel frattempo non finivano più di meravigliarsi del Mio modo di guarire.

113. Capitolo

La partenza del Signore da Cana

1. Quando i due si trovarono di nuovo fra loro, ci fu molto parlare e scambiarsi pareri su di Me; uno di loro però fu colpito soprattutto dalla Mia gratuità.

2. Ma l'interprete disse: «Amici, colui al quale tutto è possibile, come a questo medico miracoloso, in verità non ha bisogno dei tesori di questo mondo, poiché possiede quelli infinitamente più nobili nelle caratteristiche che lo rendono simile a Dio! È pur stata una nota caratteristica di tutti gli uomini veramente grandi e sapienti su questa Terra, il disprezzare i beni provvisori di questo mondo. Così anche qui non può farci affatto meraviglia se anche quest'uomo non ha amore per i tesori di questo mondo; anch'io non ne avrei se fossi in possesso delle sue caratteristiche, pienamente simili a quelle divine di un Dio. Ma il nostro oste, del resto sempre buono e onesto, a cui principalmente dobbiamo la conoscenza col medico miracoloso, dovrà dunque essere ricompensato da noi al posto del medico tanto disinteressato!».

3. Su ciò furono tutti d'accordo, e stabilirono per l'oste una somma di dieci libbre d'oro e cento libbre d'argento, oltre quanto ammontava il solito vitto, ossia due grossi (*monete antiche*) a testa, servitù e animali da soma compresi.

4. Ma la carovana rimase solo fin dopo mezzogiorno e poi, con gli animi pieni di serenità e pieni delle migliori aspettative, essi proseguirono il viaggio verso i luoghi di destinazione per i loro commerci.

5. Io però dissi all'oste: «Ora sono rimasto da te per un giusto tempo che è stato fruttuoso per Me e così anche per te. Tu sarai ricordato bene dai persiani al posto Mio; allora però ricordati anche, nel Mio Nome, di quelli che sono veramente poveri, come hai sempre fatto anche senza particolari mezzi terreni, e la Mia benedizione non si allontanerà da te!».

6. Se però il clero locale stasera, dopo il tramonto, ti domanderà che tipo di persone hai alloggiato, puoi pure indicare loro il Mio Nome; e se ti domandano ciò che Io ho detto e fatto, dì loro: "Nient'altro che del bene!". Se ti interrogano ulteriormente, non dare loro spiegazioni. Infatti questa categoria adultera non merita di aver parte al Regno di Dio! Questo tienilo per te, per la tua casa e per i poveri nello spirito. A quest'ultimi, ad una buona occasione, puoi predicare il Mio Vangelo che ti ho affidato, e così perfettamente nel Mio Nome darai da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, vestirai gli ignudi e libererai i prigionieri; per tutto questo troverai un giorno una grande ricompensa nell'altra vita, nel Mio Regno.

7. Io però ora partirò immediatamente con i Miei discepoli; perciò non fare preparare per noi il pranzo! Inoltre non dire subito ai persiani che sono partito, ma quando essi ti chiederanno Mie notizie, allora dì loro che Io sono andato altrove da persone ammalate! Dove però, non puoi dirlo, perché anch'io non te

Io dico, avendone le Mie ragioni. Quello che ora ti ho detto, fallo! In Spirito però Io rimarrò accanto a te, operando con pienezza di benedizioni, così come accanto a chiunque agisce secondo la Mia Dottrina, crede in Me e ama il Padre in Me sopra ogni cosa».

8. Quando ebbi detto questo all'oste, egli voleva radunare tutta la sua famiglia per ricevere da Me la benedizione e ringraziarMi per la guarigione.

9. Io però non lo permisi e dissi: «Come un tempo in Abramo fu benedetto tutto il popolo israelita, così anche la tua famiglia attraverso te, e così tralascia ciò che ora susciterebbe soltanto uno scalpore non necessario!».

10. Quando l'oste ebbe sentito questo da Me, si accontentò pienamente, Mi ringraziò ancora una volta per tutto, ed Io diedi ai discepoli il cenno per la partenza.

11. Attraverso una porta sul retro - per non suscitare scalpore -, ci recammo subito all'aperto, così in tutto silenzio, e proseguimmo in fretta per un sentiero in direzione di Kis.

IL SIGNORE A KIS SUL MARE DI GALILEA

114. Capitolo

L'incontro del Signore con Filopoldo

1. Quando lasciammo Cana, mancava ancora un'ora e mezza di tempo a mezzogiorno e noi, col nostro viaggiare di quando in quando superveloce, giungemmo proprio a mezzogiorno al mare di Galilea, e precisamente non lontano dalla grande dogana, presso la quale il nostro Matteo in passato stava al servizio dei Romani come scrivano. Da quel luogo non si era poi neanche più lontani da Kis dove, come già noto, si trovava pure una grande dogana.

2. Quando giungemmo al mare, ci mettemmo a sedere, riposammo per un'ora e osservammo l'intenso moto delle onde grandi e piccole, e ai discepoli venne voglia di pescare.

3. E Pietro disse: «Peccato che ora non abbiamo reti con noi! Qui potremmo fare in breve tempo una buona pesca!»

4. Dissi Io: «Non ti ricordi dunque che oggi è sabato? Chi ha fame, può pescare anche di sabato se il giorno prima non ha potuto procurarsi una provvista; tuttavia se non vi è necessità, ogni ebreo deve restare all'antica Legge, affinché i piccoli non si scandalizzino di lui!

5. Fare del bene anche di sabato è Mio insegnamento e Mia Volontà; ma prendere pesci in mare di sabato senza necessità, non è giusto né secondo la Legge, né secondo il Mio insegnamento; perciò fatevi passare la voglia di pescare! Io vi

ho fatti invece pescatori di uomini, e quando presto verrà il vostro tempo, allora potrete pur lavorare anche di sabato».

6. Mentre Io parlavo così, vennero alcuni greci e ci osservarono da una certa distanza. Fra di loro però cercavano di indovinare chi fossimo.

7. Alcuni dicevano: «Sono pescatori ebrei che oggi festeggiano il loro sabato!»

8. Alcuni invece dicevano: «Possono essere anche greci; vediamo infatti tra loro anche dei greci, che non hanno bisogno di festeggiare il sabato degli Ebrei se non lo vogliono spontaneamente».

9. Allora essi si fecero coraggio e vennero verso di noi.

10. Quando furono completamente vicini a noi, uno di loro subito ci interrogò dicendo: «Che cosa fate qui di sabato, giorno in cui la maggior parte degli Ebrei usano radunarsi in qualche sinagoga? Oppure siete greci? Perché allora parecchi di voi indossano abiti ebrei?»

11. Dissi Io: «Tutto questo non vi riguarda per niente; voi infatti non siete ancora maturi per sentire da Me parole di vita, e così Io non parlerò molto con voi!

12. Voi però siete servitori di Kisjona⁽²⁵⁾ di Kis; perciò andate a Kis prima di noi e dite a Kisjona che il Signore con i Suoi discepoli verrà da lui! Kisjona vi dirà poi chi siamo. Ed ora andate e non disturbateci oltre nel nostro riposo e nella nostra contemplazione!».

13. Allora questi greci furono colti dalla paura, ci lasciarono in fretta e andarono avanti velocemente per la loro strada.

14. Quando furono usciti dalla nostra visuale, ci alzammo anche noi e proseguimmo lungo la riva. In circa due ore arrivammo nei pressi della località di Kis. Abbandonando la riva, prendemmo ora la larga strada carrozzabile sulla quale, a una certa distanza, camminava davanti a noi a passi lenti un uomo, come immerso in profondi pensieri. Egli non si accorse per niente che ci eravamo avvicinati a lui, e procedeva per la sua strada. Quando Io gli arrivai proprio vicino, soltanto allora si guardò attorno e si spaventò nel vero senso della parola, vedendoci in molti accanto a lui.

15. Io però gli rivolsi la parola e dissi: «Filopoldo! Non Mi riconosci ora? Eppure già da stamattina presto non hai pensato ad altro che a Me nel tuo cuore!».

16. A questo punto il nostro Filopoldo Mi guardò tutto stupito, e dalla gioia Mi gettò le braccia al collo. All'inizio faticava a parlare, ma il Mio amore e la Mia cordialità gli diedero presto il giusto coraggio, e per un'ora discorremmo insieme di molte cose. Anche i Miei discepoli ebbero una grande gioia per questi discorsi, e alle domande di Filopoldo, ora tutto beato, diedero una fedele testimonianza su diverse cose raccontate a Filopoldo da Me.

⁽²⁵⁾ Da qui in poi Lorber scrive sempre "Kisjona" e non più "Kisjonah" come prima. Nota dell'editore tedesco.

17. Nel posto dove Io risvegliai il nostro Filopoldo dal suo sogno, ci fermammo più di un'ora, e il nostro Filopoldo Mi poneva sempre nuove domande, alle quali Io rispondevo volentieri; e ci saremmo fermati ancora più a lungo nel detto posto sulla strada, se l'amico Kisjona, ricevendo la notizia del Mio arrivo tramite quei certi greci, non Mi fosse corso incontro a braccia aperte con un paio dei suoi amici.

18. Ma si capisce da sé quale grandissima gioia Io avessi dato a Kisjona con questa visita inaspettata, ed ora perciò non è affatto necessario farne una dettagliata descrizione. In breve, lasciammo quel posto e ci recammo, di ottimo e beatissimo umore e un'ora buona prima del tramonto, nella grande casa d'abitazione dell'amico; e Kisjona diede subito ordine alla sua gente di provvedere a un'eccellente cena.

19. Ma in quel periodo abitava a Kis anche Maria, la madre del Mio corpo, con Gioele, un figlio di Giuseppe, però abitava in una casa concessa a lei da Kisjona; e Kisjona Mi domandò se doveva avvertirla della Mia presenza.

20. Io però dissi a lui: «Lascia stare per il momento, poiché Io Stesso andrò da lei stasera con te, con Giovanni e Giacomo, e la porterò qui per la cena insieme alle sue amiche. Adesso invece facci dare un po' di pane e vino, poiché i Miei discepoli hanno fame e sete!».

21. Questo fu subito fatto e noi ci rifocillammo, ed Io raccontai parecchie cose dei Miei viaggi e dei loro effetti.

22. Kisjona e i suoi amici, ed anche i suoi figli, non finivano più di stupirsi per gli effetti dei Miei viaggi.

23. E il nostro Filopoldo diceva sempre: «Sì, grande è il Signore, il Leone di Giuda, e pieno di gloria è il Suo Nome! Avere questi risultati è possibile solo e unicamente al Signore! La verità dei Cieli, predicata agli uomini dalla Tua bocca e testimoniata da azioni che sono possibili solo ed unicamente a Dio, deve per forza convertire e rendere vedenti anche le pietre!»

24. Tutti lodarono la parola di Filopoldo, e Kisjona disse ai Miei discepoli, i quali essi pure lodavano molto la parola di Filopoldo: «Sì, cari amici, Filopoldo è maestro di noi tutti! Egli ci ha spiegato parecchie cose che ci apparivano come un enigma, nonostante tutto quello che noi stessi abbiamo udito e visto. Ecco perché egli è anche un amico amato e stimato di noi tutti, e tale resterà per sempre»

25. Dissi Io: «Per questo infatti Io ve l'ho dato e l'ho illuminato, e voi fate bene a trattenere questo saggio di Cana in Samaria nel Mio Nome; in futuro egli sarà in grado di compiere cose ancora più grandi di quelle che ha compiuto finora»

26. Nel corso di queste conversazioni Pietro Mi disse: «Signore, oggi quando lasciammo Cana, hai benedetto prima i persiani, e così anche, con parola e azione, l'oste e tutta la sua casa; ma i quattro indo-ebrei, almeno all'apparenza,

sembri averli tuttavia dimenticati! Eppure hanno fatto un viaggio così lungo per amor Tuo!»

27. Dissi Io: «Perché ti preoccupi di questo? Quando partimmo, essi non erano presenti, essendo andati a vedere la sinagoga. Io tuttavia ho provveduto a loro per il meglio. Ma essi sono ripartiti oggi da Cana dopo il pranzo, e saranno qui tra un'ora, e allora quello che tu presumi che sia stato omesso, forse si potrà ancora recuperare, per cui puoi stare ora del tutto tranquillo. Inoltre essi sono stati abbondantemente riforniti per il viaggio di ritorno, più che a sufficienza, dall'oste e dai persiani, e tutto ciò per Mia segreta premura, e questo vale di più che un commiato esteriore!».

28. Con ciò Pietro fu contento, e tutti si rallegrarono di vedere presto questa famiglia anche a Kis, di parlarle e ospitarla nel migliore dei modi.

29. Kisjona aveva perfino mandato subito incontro a loro dei messaggeri, e Mi pregò di fargli una descrizione del loro aspetto. Ed Io gliela diedi, con l'osservazione che sarebbero arrivati su quattro cavalli da soma, che erano stati regalati loro dall'oste per un più comodo viaggio di ritorno.

30. Con questa descrizione Kisjona mandò loro incontro due messaggeri sulla strada che pure gli indicai, con l'ordine di non farsi pagare da questa famiglia neanche un centesimo di dogana. E i messaggeri andarono subito sulla strada indicata incontro ai quattro, i quali dopo un'ora arrivarono anche in ottima forma da noi a Kis. E Kisjona, Filopoldo, i Miei discepoli e anche tutti gli altri amici di Kisjona ne ebbero una grande gioia.

115. Capitolo

La patria degli indo-ebrei

1. Quando i quattro arrivarono da noi nella grande sala e Mi scorsero, subito caddero ai Miei piedi per la gioia e per l'amore, e Mi ringraziarono con le lacrime agli occhi per tutte le grandi benedizioni e i benefici che il Mio Amore aveva loro procurato. Io però dissi loro di alzarsi e di prendere posto alla nostra tavola, e di rifocillarsi con pane e vino, ciò che essi anche fecero.

2. Kisjona e il nostro Filopoldo cominciarono subito a informarsi sul loro Paese di provenienza, e su come si potesse giungervi.

3. E il marito disse pieno di cordialità: «Il nostro Paese è davvero molto lontano da qui, e tu lo cercheresti invano. Infatti prima di giungere a quei monti altissimi si devono superare moltissime altre montagne elevate, a causa dei quattro grandi fiumi che bisogna avere dietro di sé per giungere a quelle montagne dalle quali il nostro Paese, veramente grande, è circondato da tutte le parti. Lo è a tal punto che nemmeno a un'aquila è possibile elevarsi sopra le

loro cime, che si ergono ancora più in alto di tutte le nuvole. Si potrebbe, più nei bassipiani, magari anche giungere nelle vicinanze delle nostre ormai patrie montagne, se non ci fossero i fiumi sui quali gli uomini non hanno ancora costruito ponti, e precisamente sugli ultimi tre. Solo l'Eufrate, là dove ancora è un po' stretto, ha una specie di ponte; gli altri fiumi difficilmente ne avranno. Noi per lo meno non ne conosciamo nessuno, dato che non ci siamo spinti troppo oltre nell'esplorazione del suo corso. Quando dunque si arriva a un tale fiume, bisogna proseguire lungo lo stesso fin quasi alla sua sorgente per potersi mettere dall'altra parte e, amici, questo rende la strada per il nostro Paese difficoltosa e lunga, oltre ad impiegare moltissimo tempo.

4. E quando finalmente, dopo molte fatiche e difficoltà, si arriva nelle vicinanze del nostro Paese, puoi vagare ancora un anno intero e anche molto più a lungo, e tuttavia non troverai alcuna entrata. Questa la sa solo e unicamente Jehova, e poi colui al quale lo Spirito di Jehova lo vuole rivelare. E così dunque non siamo neanche mai stati scoperti fin adesso da nessun uomo, per quanti ce ne possano essere sulla grande Terra, e questo lo dobbiamo alla protezione di Jehova. Noi stessi però - se lo vogliamo - possiamo arrivare agli uomini che dimorano nei bassipiani quando vogliamo, e con loro praticare di quando in quando il baratto; essi però non possono venire da noi, a meno che noi stessi non li conducessimo, ciò che però non facciamo e neanche faremo mai.

5. Dunque, anche il nostro Paese è un mistero sulla Terra; e Tu, o Signore e Maestro, lo proteggerai benignamente anche in seguito, così che non sia mai scoperto da tutti gli empi nemici, e noi non diverremo mai vacillanti nella nostra antica fedeltà»

6. E Io dissi: «Custodite il Mio Amore, e questo custodirà voi e il vostro Paese! Ma perché sappiate anche quale Paese abitate, così voglio dirvelo; ascoltateMi dunque!

7. Vedete, il vostro Paese è l'antico Eden in cui sono stati creati Adamo ed Eva, ma dopo il peccato dovettero lasciarlo, e prima di voi da nessun uomo fu neanche mai scoperto e abitato! E così anche in avvenire non sarà scoperto da nessuno se voi persevererete nel Mio Amore!».

8. A questa Mia spiegazione sorse un vero e proprio giubilo, e i quattro cominciarono a piangere dalla tanta gioia.

9. Io però li calmai e dissi: «Non fatevene nessun vanto; poiché la Terra rimane Terra e il territorio rimane territorio! D'ora in poi non ci sarà più un Eden terreno, ma solo un Eden nel cuore dell'uomo. A questo Eden tendete tutti, e custoditelo dal nemico, che qui si chiama mentalità mondana; essa infatti è la sorgente di ogni vizio e la distruzione di ogni umana felicità!».

10. Tutti Mi diedero ragione e lodarono la Sapienza di Dio in Me.

116. Capitolo

Il gioioso pranzo da Kisjona

1. Dopo Io dissi a Kisjona: «Amico, giusto ora vogliamo andare da Maria! Quelli che ho nominato prima, vengono con noi!».

2. Dopo di che ci alzammo e andammo da Maria.

3. Quando arrivammo, ella ne ebbe una grande gioia; solo non poté fare a meno di confidarMi il molto dispiacere e la preoccupazione, spesso grandissima, che aveva dovuto passare a causa Mia.

4. Io però la consolai e le dissi: «Sapendo fin dal Mio concepimento perché Io sono venuto a questo mondo nella carne, attraverso il tuo corpo, come puoi allora impaurirti se faccio la Volontà del Padre che è in Cielo? Ma ora vieni con noi, insieme con tutti quelli che sono attorno a te; a casa dell'amico verrai a sapere molte cose che Io ho compiuto fra gli uomini!».

5. Allora Maria si alzò con le sue amiche e con Gioele e Mi seguì, accompagnata da Giacomo e Giovanni, ai quali cammin facendo chiese svariate cose, e loro diedero le più consolanti informazioni.

6. Arrivammo a casa di Kisjona, dove nel frattempo la grande sala da pranzo e in essa un grande tavolo erano stati addobbati in modo veramente regale; noi restammo molto sorpresi per come la gente di Kisjona fosse riuscita a realizzare tutto ciò in così poco tempo.

7. Ciò piacque molto specialmente a Maria, ed ella Mi interrogò, dicendo: «Figlio, Ti piace dunque tanta attenzione da parte del caro amico Kisjona?»

8. Dissi Io: «Provo una grande gioia solo per il suo cuore, che è puro, buono e nobile, però lo splendore dell'oro, dell'argento e delle pietre preziose non ha valore davanti a Me; ma essendo già una gioia per il Mio amico l'onorarMi anche così, la sua gioia non deve neanche essergli tolta!».

9. Su queste Mie parole anche Maria fu d'accordo, e poiché le vivande e il vino già ci attendevano in tavola, ci sedemmo in buon ordine e cominciammo a mangiare e a bere.

10. Maria sedeva alla Mia destra e Gioele alla Mia sinistra. Subito alla destra di Maria sedevano Kisjona, Filopoldo, Giacomo e Giovanni, e sul lato sinistro sedevano i quattro indo-ebrei, dopo di loro gli amici di Kisjona e le amiche di Maria; poi venivano tutti i Miei discepoli, e così, come già detto, la grande tavola era occupata in ottimo ordine.

11. Pesci pregiati del mare di Galilea, ben preparati, diedero inizio alle portate. Io ne mangiai alcuni, e così anche Maria, la quale, essendo lei stessa ben esperta nel preparare il pesce, non finiva di esprimere elogi per la buona preparazione dei pesci. C'erano però anche in tavola, ben preparati, polli arrosto, due grassi agnelli e un vitello intero, e frutta della migliore qualità e varietà, e tutto questo i

discepoli e anche gli altri ospiti lo apprezzarono moltissimo. Io però rimasi ai pesci, sebbene Maria ritenesse che avrei dovuto invece assaggiare un po' di tutto.

12. Io però dissi: «Ciascuno mangi secondo le necessità del proprio stomaco; Io Mi sono saziato con i pesci, e il Mio corpo non ha bisogno di nient'altro a questo mondo. Tu però non guardare a Me, ma mangia quello che ti piace!».

13. Allora Maria prese insieme a Me un altro pesce, e lo mangiò col pane e un po' di vino. I quattro stranieri invece gustarono un po' di tutto, così come i Miei discepoli; solo i diversi discepoli di Giovanni, che ora venivano con Me, Mi imitarono.

14. Kisjona stesso infine Mi disse: «Signore e Maestro, ma perché non prendi anche un pochino delle altre vivande? Lo sai che da me è tutto fresco, mondo e preparato nel modo migliore!»

15. Dissi Io: «Mio caro amico, non preoccuparti per Me; è già sufficiente che Io provveda e vegli per voi tutti! Siate dunque pieni di letizia nell'animo, adesso che cammino ancora visibilmente fra voi; ma presto verrà il tempo in cui Io sarò fra voi solo nello Spirito della fede e dell'amore, e allora non sarete neanche più così sereni e lieti su questa Terra, e avrete da sopportare molto per amore del Mio Nome. Adesso tutto il Regno di Dio è presso di voi in Me; allora invece dovrete cercarlo, trovarlo e conservarlo in voi. Perciò siate ora allegri e sereni! Io adesso mangio solo pesci, perché essi assomigliano maggiormente all'attuale umanità nel suo conoscere; costoro dovranno giungere in Me alla vita, alla vita spirituale e alla sua luce!»

16. Disse uno degli amici di Kisjona: «Ma Signore e Maestro, come si possono paragonare i pesci con gli uomini? Un pesce è e rimane pur dunque il più sciocco di tutti gli animali; un verme che striscia sulla terra sembra già avere più intelligenza che il più nobile dei pesci!»

17. Dissi Io: «Qui non hai del tutto torto; e tuttavia gli uomini in grandissima parte sono adesso ancora più sciocchi dei pesci nell'acqua.

18. Se vuoi fare una ricca pesca, allora pesca di notte alla luce delle fiaccole; da ciò rileverai che - almeno sotto l'aspetto naturale - i pesci sicuramente non sono timorosi della luce, dato che si radunano in gran numero nel posto dove scorgono una luce.

19. Io però sono la Luce di ogni luce e sono la Vita di ogni vita! Ma osserva ora gli uomini, e ti stupirai per quanto è piccolo il numero di coloro che, nell'acqua della loro mentalità mondana, nuotano verso di Me con fede e amore nel loro cuore, e si lasciano pescare da Me per il Regno di Dio! Perciò Io paragono ai pesci solo quelle poche persone - che sono il Mio cibo preferito - le quali Mi riconoscono come la vera Luce del mondo e come il Sole dei Cieli, e nuotano verso di Me, e si lasciano pescare da Me per la vita eterna. Comprendi questa immagine?»

20. Disse l'amico: «Sì, Signore e Maestro, ora la capisco bene, e Tu fai tutto secondo il Tuo immutabile Ordine. Questo è, per chiunque abbia occasione più

di noi di osservarTi, esso pure un Vangelo; però ci vuole già uno spirito molto desto per comprendere un tale Vangelo!»

21. Dissi Io: «Ogni cosa si può attuare con facilità e sicurezza se solo se ne ha il mezzo giusto ed anche lo si impiega correttamente. Così pure un uomo può anche destare in sé pienamente lo spirito in modo rapido e facile, se ne possiede il mezzo giusto e poi però lo impiega anche correttamente. Ma il mezzo giusto è il vero, puro e attivo amore per Dio, e dunque anche per il prossimo.

22. Chi però vuole amare Dio, deve per prima cosa credere che c'è un Dio il quale, essendo Egli Stesso tutto Amore, è l'eterno Fondamento originario di tutte le cose in tutta l'infinità.

23. Ma come può un uomo giungere a una tale fede? Il modo più sicuro è attraverso la Rivelazione, l'ascolto della Parola di Dio e la conoscenza della Volontà dell'eterno Amore.

24. Quando l'uomo ha riconosciuto tale Volontà, subordini la propria volontà totalmente alla Volontà dell'eterno Amore e della somma Sapienza in Dio, e si lasci consumare dalla Volontà di Dio come questi pesci, quale pietanza ben preparata. Così egli verrà totalmente compenetrato dallo Spirito di Dio, e uscirà da tale Spirito come nuova creatura per la vita eterna.

25. Chi realizza questo in se stesso, costui ha destato in sé per la giusta via e col giusto mezzo lo Spirito della Vita e della Sapienza, e troverà poi anche nella natura della Terra e di tutti gli esseri in essa, così come nella luna, nel sole e nelle stelle, un Vangelo ben comprensibile.

26. Se tu, amico, vuoi diventare di spirito completamente desto, segui il Mio consiglio, e allora ti diverrà presto chiaro tutto ciò che adesso ti appare ancora spinoso e qua e là dubbio!

27. Dice allora Maria: «Figlio Mio, quali splendidi insegnamenti Tu hai già dato agli uomini fuori dal Tuo Paese, mentre a noi abitanti del Paese hai pensato ancora poco!»

28. Dissi Io: «Maria, non fui dall'infanzia fino al Mio trentesimo anno fra voi abitanti? Non vi ho istruiti spessissimo su di Me, e non ho confermato le Mie parole anche con ogni tipo di segni? Non sono venuto anche dopo a Nazaret, e non vi ho insegnato e operato segni? Ma che cosa hanno detto i ciechi abitanti di Nazaret e dintorni?

29. Vedi, il loro parlare fu: “Da dove viene a costui la sapienza? In fin dei conti è il figlio del carpentiere, che conosciamo; come è potuto sorgere un profeta da lui?”.

30. E vedi, poiché tali abitanti pensavano e giudicavano così di Me, e inoltre non Mi credevano, così dunque non rimasi presso di loro e andai dai forestieri. Infatti Io lo dissi allora ed ora lo dico di nuovo: “Un profeta in nessun luogo conta di meno che nella sua patria, e meno ancora nel luogo dove ha abitato fin dagli anni dell'infanzia”.

31. Coloro tra gli abitanti del luogo che però hanno creduto in Me, sono ancora con Me, e resteranno anche con Me dappertutto. Tuttavia a Nazaret non insegnerò più Io Stesso, né compirò segni; più tardi lo faranno i Miei discepoli nel Mio Nome.

32. A te però Io ho già provveduto per il tempo e per l'eternità. Quando ritornerò là da dove sono venuto, preparerò anche per voi tutti una dimora in cui non vi tormenterà più in eterno alcun affanno e alcuna vana preoccupazione; poiché dove sarò Io, là sarete anche voi con Me, se non vi sarete lasciati in qualche modo catturare da questo mondo».

33. Dopo queste Mie parole Maria non disse più nulla, ma le serbò nel suo cuore.

117. Capitolo

I templari di Gerusalemme cercano il Signore

1. Dopo di che venne nella sala un servitore e disse a Kisjona: «Sono arrivati qui alcuni templari di Gerusalemme e chiedono alloggio. Che dobbiamo fare?»

2. Quando il nostro Kisjona ebbe sentito questo, si irritò molto e disse: «Eh, non si ha dunque pace né giorno né notte da queste persone, per me importunissime! Queste persone non hanno niente da fare se non viaggiare di continuo da un posto all'altro per essere di peso agli uomini, un peso spesso insopportabile, con la loro superbia, arroganza e con la loro avidità che non si sazia mai. Signore e Maestro, non hai dunque un forte vento di tempesta che porti questi importuni ospiti in un qualche altro posto?»

3. Dissi Io: «Non te la prendere per i cinque templari e accoglili pure! Se vogliono entrare qui da noi, non vietare loro neanche questo; poiché Io e noi tutti non abbiamo paura di loro. Dà loro quello che chiedono, affinché non debbano avere motivo di parlare di noi! Essi non Mi conoscono, e presto avremo parecchie cose da discutere con loro su di Me. Costoro dovranno udire la verità!».

4. Quando Kisjona ebbe sentito questo da Me, divenne più ben disposto e disse al servitore di accoglierli e di alloggiarli in casa, e di dar loro da mangiare e da bere quello che desideravano.

5. Allora il servitore uscì e disse loro quello che il suo signore gli aveva detto.

6. Quando i templari sentirono questo, si adombrarono e domandarono al servitore che cosa mai avesse l'oste di tanto importante da fare in casa da poter dimenticare ciò di cui era debitore ai sacerdoti di Dio.

7. Ma il servitore disse: «Ci sono già nell'albergo un numero considerevole di ospiti stranieri, fra i quali dei greci, e l'oste deve pur fare onore agli ospiti che sono arrivati per primi, e non può aspettare quelli che non sa se arriveranno. In breve, da quando lui è cittadino romano, non fa più differenze fra gli ospiti. A chi

non gli sta bene, può cercarsi un altro albergo. Se però volete rimanere qui, sarete anche serviti a dovere secondo il vostro bisogno!»

8. Dopo di che un fariseo disse tutto burbero: «Su, su, servitore amico dei romani che sei al servizio del tuo signore romano di questo albergo-dogana, portaci nella sala principale degli ospiti!».

9. Allora il servitore li condusse nella stanza principale degli ospiti, nella quale fu apparecchiata per loro una tavola sul lato opposto.

10. Quando essi entrarono nella sala degli ospiti, il nostro Kisjona si alzò, li salutò e li condusse alla tavola per loro apparecchiata.

11. Quando ebbero preso posto, essi (i farisei) chiesero al nostro amico chi mai fossimo.

12. Disse Kisjona: «Io qui non fungo da polizia romana; è sufficiente che conosca io gli ospiti e abbia io a rendermi garante presso i Romani della loro onestà. Se però volete conoscere meglio questi miei cari ospiti, rivolgetevi voi stessi a loro!».

13. Quando i templari ricevettero tale risposta da Kisjona, non dissero poi nient'altro e si fecero portare pane, vino e pesci. Essi infatti avevano già fame e sete, perché viaggiando di sabato non avevano preso né cibo né bevanda dal sorgere del sole, a motivo del popolo. A casa però non avrebbero badato per nulla al sabato di luna nuova.

14. Maria disse qui a Me con una certa ansietà: «Mio amatissimo figlio Gesù, se almeno questi Tuoi acerrimi nemici non potessero riconoscerTi! Poiché a Nazaret ho dovuto sopportare per Te molti discorsi e giudizi cattivi dal capo [della sinagoga] locale, e sono venuta qui in questa solitudine principalmente per aver pace dal capo e dal suo seguito. Costoro vanno anche sicuramente nel nostro Paese per prendere nuovamente informazioni su di Te e sul Tuo operato; due mi sembrano molto conosciuti, e li ho già visti alcune volte a Nazaret appunto per questo»

15. Dissi Io: «Non preoccuparti assolutamente se Mi riconoscono o no nella persona; nello Spirito però questa categoria Mi riconoscerà soltanto quando Io terrò il giudizio su di loro. Allora però il loro riconoscimento sarà troppo tardivo e porterà loro la completa rovina. Ma adesso continuiamo a mangiare e a bere, poiché abbiamo ancora pesci, pane e vino!».

16. Con questo Maria si tranquillizzò e si prese ancora un po' di cibo e bevanda.

17. Quando i templari ebbero riempito il loro grasso ventre, i due farisei si alzarono dalla loro tavola e si diressero verso di noi tutti baldanzosi.

18. E uno, che era un capo ed anche scriba, ci disse: «Certo perdonerete noi, servitori di Dio, se siamo venuti a voi, secondo la nostra antica usanza, per apprendere da voi sicuramente alcune novità. Chi e che cosa siamo, ciascuno di voi lo riconosce facilmente; ma anche noi vorremmo in cambio apprendere da voi da dove siete venuti e che cosa avete qui da fare!»

19. Dissi ora Io: «Sebbene la richiesta che ci rivolgete sia estremamente arrogante e ignori ogni buona regola di comportamento, vogliamo tuttavia aderire alla vostra richiesta se prima voi ci dite che cosa mai vi ha spinti a intraprendere un viaggio perfino in un sabato di luna nuova. A qualunque altro ebreo infatti l'aveste ascritto come grande peccato, difficilmente perdonabile, se avesse fatto questo senza essersi comprato da voi un permesso per una grossa somma di denaro. Quale importantissima ragione ha potuto mai indurvi a trasgredire il sabato? Diteci prima questo, poi anche noi ci faremo conoscere meglio da voi!»

20. Disse alquanto colpito lo scriba: «Amico, noi siamo sacerdoti, e in base al consiglio di Dio abbiamo pieno diritto, anche di sabato, di agire in nome del Tempio di Gerusalemme, essendo noi propriamente la viva Legge stessa di Mosè. Inoltre non vi sarà ignoto come già da molto tempo quel certo nazareno che si spaccia per il promesso Messia, perseguita il Tempio, fonda una nuova setta e con i suoi segni seduce il popolo, grandi e piccoli, e lo distoglie da noi. Abbiamo ricevuto nuove notizie che adesso compare e insegna di nuovo ora qui ora là, che forse compie dei segni molto straordinari e dappertutto istiga il popolo contro il Tempio. E così dunque, secondo il consiglio di Dio nel Tempio, noi dovemmo utilizzare anche il sabato per sapere dove si trova il seduttore del popolo, e che cosa fa. Ora sapete perché abbiamo intrapreso un viaggio anche di sabato, e così potete ora anche dirci di dove siete e quale ragione vi ha indotto al viaggio; è evidente che siete dei viaggiatori; basta guardare i vostri volti e le vostre mani abbronzati»

21. Dissi Io: «E che cosa dovete poi farne del Nazareno, se lo trovaste da qualche parte?»

22. Disse lo scriba: «Che cosa fare? Primo, osservarlo, poi prenderlo e consegnarlo al tribunale!»

23. Disse ora Kisjona: «Così! E poi nient'altro? Ma lo sapete che il Nazareno è amico anche dei Romani e che anche i pagani credono in Lui? Sapete che Egli guarisce tutti i malati puramente con la potenza della Sua Volontà, comanda agli elementi e risuscita i morti? Se tutto il popolo riconosce in Lui il promesso Messia, e Lo ama e onora, perché voi no? Siete dunque più sapienti di Lui e più potenti della Sua Volontà?»

24. Disse lo scriba: «Anche tu dunque sei già stato sedotto dal nazareno?»

25. Disse Kisjona: «In verità, io no; per mezzo Suo infatti sono diventato saggio, poiché solo per mezzo Suo ho riconosciuto la verità e la vita! Voi invece siete sedotti dalla vostra insaziabile avidità e sete di potere, e siete ciechi e sordi; per questo non riconoscete il Nazareno, e nella vostra impotenza perseguitate Colui che è onnipotente.

26. Egli è sì pieno di somma pazienza e longanimità, e anzi lascia correre molte cose che voi fate; però non resta che un tempo molto breve, e la Sua pazienza con voi sarà finita. Quando al più presto questo tempo sarà trascorso,

allora guai a voi, caparbi persecutori del più grande amico degli uomini! Allora su di voi proromperà il giudizio, di cui qualche tempo fa avete visto i segni più inequivocabili nel firmamento di notte! Io, Kisjona, ora un romano che non ha paura di voi, ve lo dico del tutto apertamente»

27. A questo punto i due farisei rimasero completamente sorpresi, e lo scriba disse: «Va bene, avrai anche ragione! È facile per te parlare del valore, della dignità e del carattere del nazareno. Tu infatti lo conosci sicuramente di persona, e sicuramente hai già anche avuto a che fare con lui parecchie volte. Noi invece non lo conosciamo affatto, e finora non abbiamo mai avuto nulla a che fare con lui. Quello che sappiamo di lui, lo sappiamo solo attraverso gli informatori mandati sulle sue tracce, e da tutti i luoghi le notizie concordano perfettamente sul fatto che egli si comporta sempre con grandissima ostilità nei confronti del Tempio. Ma facci sapere dove possiamo trovarlo, e allora parleremo noi stessi con lui, lo metteremo alla prova e vedremo che cosa c'è in lui!»

28. Disse Kisjona: «Voi mentite se dite di non conoscerLo personalmente; io stesso infatti so con fin troppa certezza che ha insegnato al popolo apertamente già spesse volte a Gerusalemme, nel Tempio, e ha confermato il Suo insegnamento quale Dottrina puramente divina anche attraverso dei segni. Allora furono convertiti dei pagani, ma voi templari avete raccolto pietre e volevate lapidarLo! Se è così, allora come potete dire che non Lo conoscete personalmente?»

29. Dissero i due: «Di questo abbiamo sì sentito parlare quando venimmo a casa da Damasco, dove avevamo avuto da fare. Con ciò tuttavia non abbiamo mai avuto occasione di conoscere personalmente il nazareno, così tanto famoso, che però viene malignamente calunniato oltre ogni misura nel Tempio. Dato però che noi, a causa dei nostri viaggi, siamo diventati sicuramente più pratici del mondo e più arguti di tutti quelli che siedono costantemente nel Tempio, allora il Gran Consiglio si è affrettato a sceglierci, dietro buona paga, come gli informatori più adatti per spiare in qualche modo il nazareno, e far pervenire al Tempio tempestive notizie sul luogo del suo soggiorno e sulla sua attività. Già parecchie volte siamo stati inviati dal Tempio per questa faccenda comunque fastidiosa, alcune volte perfino a Nazaret, e là abbiamo conosciuto sua madre e i suoi fratelli, ma colui che cercavamo, finora non l'abbiamo ancora visto! E così non ti abbiamo detto alcuna bugia, affermando che non lo conosciamo personalmente e che non abbiamo mai trattato con lui.

30. Facci però sapere dove lo possiamo incontrare, ascoltare e osservare, così poi, in base alla nostra esperienza, potremo giudicare noi stessi in che misura le grandi accuse contro di lui da parte del Tempio sono vere, oppure false e perfidamente inventate. Noi siamo scribi e sappiamo tutto quello che è scritto nei Profeti per quanto riguarda il Messia che deve venire; perciò non accettiamo ovviamente una nuova dottrina così a buon mercato come il popolo, per lo più inesperto nella Scrittura e già molto corrotto dai pagani»

31. Dissi ora di nuovo Io: «Ma di chi è la colpa se il popolo ora è così male istruito nella Scrittura? Ebbene, la colpa è vostra! Voi nascondete al popolo la Parola di Dio, e in compenso lo tormentate con i vostri precetti, che il popolo deve ritenere come Parola di Dio. C'è allora da meravigliarsi se il popolo cerca protezione contro di voi presso i pagani, ed anche la trova?

32. Se ora Dio ha adempiuto alla Sua promessa, e il Suo Consacrato insegna ora di nuovo agli uomini la pura Parola, e compie miracoli attraverso la forza che è in essa, come li hanno compiuti anche i profeti, è questo allora contro il Tempio se quest'ultimo fosse come dovrebbe essere secondo la prescrizione? Se siete scribi, giudicate voi stessi di quanto il Tempio nel suo agire si sia allontanato dalla pura Parola di Dio!

33. Io vi dico che i pagani stanno ora molto, molto più vicini al trono di Dio che il Tempio con i suoi precetti straripanti di egoismo e di sete di potere! Dov'è ora l'antica arca dell'Alleanza, dove il bastone di Aronne sempre verde, dove la manna e dove sono i pani della presentazione già da molto tempo rosi dalle tignole?

34. Voi mostrate bensì ancora al popolo cose simili, e vi fate sopra lunghi discorsi, ma il vostro intimo vi dice chiaramente: «Noi imbrogliamo il popolo, e siamo costretti a imbrogliarlo per evitare che insorga, ci assalga e ci distrugga!».

35. E vedete, questa dunque è anche la ragione principale per cui perseguitate con lo zelo più acceso l'Inviato di Dio in questo mondo, ed anche Lo temete e odiate più della morte, la quale non vi risparmierà!».

118. Capitolo

Il colloquio tra i templari e il Signore

1. Disse lo scriba: «Amico, come sai tutto questo?»

2. Dissi Io: «Tu dicesti prima che voi siete uomini molto esperti e pratici del mondo. Dove sta scritto dunque che anche qualcuno come noi non possa essere molto esperto e pratico del mondo? Quante volte avete già mostrato agli stranieri, per denaro, tutti gli arredi del Tempio; come sarebbero potuti rimanere segreti?»

3. Un tempo era permesso al sommo sacerdote di entrare nel Santo dei santi solo in caso di estrema necessità, e solitamente solo da due a quattro volte al massimo in un anno, ed ora il Santo dei santi è diventato uno spettacolo per gli stranieri in cambio di denaro, e nel Tempio si fa ogni tipo di commercio e di grande imbroglio, cosa ormai risaputa da tutto il mondo. Come potete dunque meravigliarvi se anche qualcuno come noi ne ha conoscenza, e se anche il Consacrato di Dio avrà pienissima e chiarissima conoscenza di tutte queste cose sacrileghe e di questi imbrogli?»

4. Il Tempio contro cui si parla con zelo dalla vera bocca di Dio, è dunque ancora ciò che fu ai tempi di Salomone? O niente affatto! L'antica casa di preghiera, consacrata a Dio, è diventata ora un covo di briganti e una tana di assassini!

5. Vedete, così ormai stanno le cose del Tempio, com'è a conoscenza di chiunque, ed ora non c'è neanche più bisogno che il Consacrato di Dio parli al popolo della loro scelleratezza, per rendere il Tempio sospetto al popolo e screditarlo, anzi tutto il popolo migliore sa già da molto tempo queste cose e se ne lamenta amaramente presso il Consacrato di Dio! Ritenete dunque che Egli, in siffatte circostanze, dovrebbe lodare il Tempio e respingere il popolo che si lamenta e piange? No, in verità no, Egli, il più Giusto dei giusti, questo non lo farà mai!

6. Se vi incontraste con quel Nazareno da voi tanto odiato, ed Egli vi parlasse esattamente come vi ho parlato Io ora, che cosa Gli rispondereste?»

7. Disse lo scriba: «Sì, amico, se si fosse costretti ad attenersi alla verità, allora ci sarebbe poco da rispondere a favore del Tempio; una cosa sola è da tenere in considerazione, e cioè che non siamo stati noi, né moltissimi nostri pari, a travisare e sovvertire le antiche, buone e vere disposizioni del Tempio come sono travisate e sovvertite adesso, ma sono stati, già da lungo tempo, solo i superiori, i capi e le maggiori autorità nel Tempio. Che altro possiamo fare ora noi subordinati se non adattarci noi pure a quello che ci prescrive il Tempio, del quale viviamo? Essendo noi stati resi come giovani lupi, dobbiamo dunque ululare con i lupi vecchi se non vogliamo essere sbranati e divorati da loro!

8. Predicare la pura verità ed anche agire in base ad essa, sarebbe la cosa migliore, più bella e più splendida fra gli uomini sulla Terra. Ma che cosa si può fare ora che amare la verità significa procurarsi ogni immaginabile persecuzione, punizione e perfino la morte in croce? In circostanze così mal fatte uno è costretto a diventare lui stesso persecutore della verità per poter vivere; infatti si deve pur vivere in questo mondo, anche se non lo si è mai voluto.

9. Dio però è onnipotente ed è anche sommamente sapiente; Egli ha disposto ogni cosa in modo buono e saggio fin dai primordi. Perché mai permise che col trascorrere dei tempi proprio gli uomini, sicuramente le Sue creature preferite, sprofondassero tanto in basso dalla loro originaria purezza e dignità?

10. Se il Consacrato di Dio è così potente nella parola, nella volontà e nell'azione, e tutti gli elementi Gli ubbidiscono, può certo anche insorgere, con tutta la potenza e la forza insite in Lui, contro gli attuali eccessi del Tempio, e annullarli completamente!»

11. Dissi Io: «Tu sei uno scriba, e su cose e disposizioni divine giudichi anche molto più al buio che non un cieco sui colori, i quali si rendono visibili all'occhio mediante la luce!

12. L'uomo ovviamente è stato messo in questo mondo non per sua propria volontà, ma solo per l'onnipotente Volontà di Dio. Dio però, l'eterno e purissimo

Amore Stesso, è sommamente buono e saggio, e sa perché ha creato l'uomo e perché lo ha messo in questo mondo, solo per un breve periodo, per provare e rafforzare la libera volontà che gli è stata data.

13. Affinché però anche l'uomo apprenda perché è stato creato e messo in questo mondo, Dio gli ha fedelmente rivelato tutto ciò in tutti i tempi, e gli ha anche dato delle Leggi di vita tali che, con la loro osservanza che è facile attuare, egli debba raggiungere senza fallo il traguardo posto davanti a lui.

14. Quando mai però Dio ha comandato all'uomo di compiere il più grande abuso possibile della sua libera volontà, e con ciò di danneggiare se stesso?

15. Se Dio ha verso l'uomo le migliori intenzioni di procurargli il più libero godimento eterno della vita, e dunque il godimento più beato, com'è il Suo, perché mai l'impotente uomo, che non può proibire a Dio, l'eterno Signore, di creare, si ribella contro tali nobilissime intenzioni di Dio, come se egli, l'uomo, dominasse la sapientissima e ottima Volontà di Jehova? Se tu senti in te che sei costretto a vivere in questo mondo, perché allora non senti anche, con cuore grato, il perché Dio ti ha messo in questo mondo, dato che Egli ti ha anche rivelato fedelissimamente la Sua Volontà?

16. Se ora l'uomo sente quale disgrazia si è attirato da se stesso, ostinandosi pieno di superbia contro la Volontà di Dio rivelata e ben riconosciuta; e se ora Dio Stesso, secondo la Sua predizione, è venuto in pienissima verità nel Figlio dell'uomo all'umanità depravata, per guidarla e portarla con ogni amore e con la più grande pazienza sull'antica strada della vita - cosa che Egli dimostra con l'insegnamento e con le azioni -, perché allora voi lo detestate e non volete farvi aiutare da Lui?

17. Di questo sicuramente non ha colpa Dio, ma solo voi stessi, a causa della vostra insaziabile avidità e della vostra smania veramente satanica di avere il potere, perfino su Dio! Sì, se Dio fosse altrettanto duro, privo di amore e pieno di impazienza come lo siete voi, avrebbe eliminato completamente non solo il Tempio e i suoi malvagi servitori, ma anche questa intera Terra. Ma Egli sopporta la vostra cecità e la malvagità che ne deriva, e ammonisce voi tutti a tornare sulla strada luminosa della vita.

18. Voi però non volete, e non solo persistete nei vostri vecchi vizi di ogni genere e specie, ma ne ammucciate altri di giorno in giorno, e perseguitate Dio Stesso, che ora vuole aiutarvi, in modo ben visibile e riconoscibile per chiunque. È forse allora di nuovo Dio che ne ha colpa se verso il Suo eterno Amore e la Sua eterna Verità voi provate ora un colpevole disgusto a causa della vostra cecità e cattiveria?

19. Sì, sì, certo voi affiggerete alla croce l'eterna Verità con le vostre leggi di menzogna; allora però diverrà anche piena la misura della vostra cattiveria e della vostra caparbia, e su di voi allora verrà il giudizio, e questo vi darà la

paga che voi stessi chiedete a Dio a causa della vostra malvagità, paga che Lui continua ancora a rifiutarvi in conseguenza del Suo Amore, della Sua Pazienza e Misericordia, poiché Egli nessun'anima, neanche quella del malvagio sommo sacerdote, ha messo in questo mondo per la rovina.

20. Vedete, così la pensiamo noi tutti qui! Perché anche voi non pensate così, come è pienamente nel vero Ordine della vita da Dio?»

21. A questo Mio discorso lo scriba non seppe più che cosa obiettare. Dopo una pausa egli disse: «Sì, sì, amico, tu che, essendo sicuramente galileo di nascita, sembri essere totalmente conquistato dal famoso nazareno, ovviamente hai del tutto ragione; ma che cosa possiamo fare noi che dipendiamo da ogni genere di leggi mondane?

22. Se abbandoniamo il Tempio, il necessario per vivere potremo cercarcelo in tutto il mondo come gli uccelli; e se restiamo nel Tempio, dobbiamo rassegnarci ad accettare i suoi precetti e le sue norme, e per lo meno in apparenza dobbiamo fare quello che ci è comandato di fare. I profeti hanno certamente adempiuto sempre la Volontà di Dio a loro ben nota, ma la loro vita in questo mondo non fu in verità invidiabile; e inoltre hanno per lo più terminato la loro vita su questa Terra fra dure persecuzioni di ogni genere.

23. Ma se un uomo, perfino nelle condizioni di vita più felici, moltissime volte sta peggio di un uccello dell'aria, che ne sarà allora della felicità di vita su questa Terra per quegli uomini che sono disprezzati e perseguitati dagli uomini del mondo?»

24. Dissi Io: «Gli uomini accesi dall'entusiasmo per Dio hanno una vita sempre eccellente; costoro infatti sanno in se stessi il perché sono stati messi in questo mondo, e se soffrono sanno chiarissimamente il perché. Essi allora non hanno alcuna paura della morte del corpo, perché già hanno, sentono e vedono in se stessi, in tutta chiarezza, la vita eterna dell'anima, e in questa vita [hanno, sentono e vedono] la forza e la potenza dello Spirito di Dio in loro, mediante il quale essi possiedono l'eterna vita e la divina sapienza.

25. Ma che cosa ha in sé, al contrario, un uomo che si crogiola in tutti i piaceri del mondo? Che cosa possiederà alla fine? Egli possiederà la morte, dietro la quale non si vuole mostrare a lui alcuna vita, e la sua sorte alla fine è la disperazione! Che cos'è alla fin fine la sofferenza su questa Terra dell'uomo acceso dall'entusiasmo per Dio, paragonata al suo beatissimo distacco da questo mondo, e che cos'è tutta la breve bella vita di un uomo mondano, paragonata al suo infelicitissimo distacco da questo mondo? Giudica ora tu stesso chi è il più felice dei due uomini in questo mondo!

26. Che cosa ci perde l'uomo reso sapiente da Dio, se dai ciechi pazzi del mondo viene disprezzato e in qualche modo perseguitato, e alla fine perfino ucciso? Non solo egli non perde nulla, ma anzi ci guadagna soltanto, perché

attraverso la sua pazienza diviene solo sempre più intimamente unito allo Spirito di Dio, e così sempre più consapevole in sé della beatissima eterna vita, in tutta verità!

27. Che cosa ci guadagnano invece i mondani che disprezzano e perseguitano l'uomo reso saggio da Dio? L'eterna morte e il giudizio di questa! Se dunque il Tempio, servendolo per i suoi malvagi fini, non può offrirvi nulla di meglio che la soddisfazione del vostro corpo, allora in verità siete uomini sommamente da compiangere, e un mendicante cieco sulla strada è in una situazione migliore della vostra!».

28. Quando i due ebbero sentito questo da Me, rimasero ancora più stupiti, e nessuno ora sapeva più che cosa potesse risponderMi.

29. Lo scriba elogiò molto la Mia intelligenza, Mi diede ragione in tutto e alla fine Mi disse: «Amico, questa notte terrò con gli altri una consultazione, in seguito alla quale sicuramente cesseremo di perseguitare il nazareno. Cercheremo tuttavia di fare una conoscenza personale con lui, e ciò che egli ci consiglierà, quello faremo! Ora infatti abbiamo assaggiato da voi la sua sapienza, veramente divina, e siamo diventati già adesso uomini completamente diversi; quale impressione ci farà dunque proprio lui stesso! Domani ne riparleremo!».

30. Con questo i due si accomiatarono, andarono di nuovo al loro tavolo e poco dopo a riposare. Noi invece restammo svegli ancora per un'ora buona e discorremmo su questi Miei persecutori, e Kisjona e Maria furono oltremodo contenti che questi templari non Mi avessero riconosciuto, e che avessero cambiato idea.

31. Quando i farisei giunsero nella loro camera da letto, cominciarono a consultarsi molto seriamente su che cosa avrebbero dovuto fare in seguito. E tutti furono d'accordo di incontrarsi con Me in qualche posto, e di farsi consigliare da Me su quale direzione dovesse prendere in futuro la loro vita.

32. Noi pure ci mettemmo a riposare, però non in un'apposita camera da letto, ad eccezione di Maria, per la quale Kisjona aveva espressamente provveduto. Restammo invece, come parecchie altre volte, al nostro tavolo, che naturalmente venne prima sparecchiato.

119. Capitolo

Il Signore convoca i tre arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele

1. Il mattino presto, che era tutto limpido, ci alzammo dalle buone sedie dove avevamo riposato e andammo all'aperto, e precisamente sulla riva del mare, molto vicina. Kisjona, Filopoldo e anche i quattro indo-ebrei erano con noi. Maria invece rimase ancora a riposare in casa, e solo quando il sole era quasi completamente sorto arrivò da noi, accompagnata da Gioele.

2. In questa occasione Io dissi: «Dato che stavolta⁽²⁶⁾ non metterò più piede in questo posto corporalmente così come adesso, dovrete vedere con i vostri occhi che trova adempimento ciò che di Me sta scritto: “E vedrete salire e scendere angeli tra Cielo e Terra, e questi Lo serviranno!”».

3. Tali cose i Miei discepoli le avevano viste più volte; qui però lo feci accadere soprattutto a motivo dei quattro indo-ebrei.

4. Dapprima chiamai nello Spirito Michele, il quale discese a Terra dal cielo visibile, come un chiarissimo lampo, sicché tutti si spaventarono enormemente. Michele però stette davanti a Me in tutta maestosità, lucente più del sole, e nessuno tranne Me poteva sopportare il suo splendore.

5. Io però gli dissi: «Giovanni, adombrati, affinché i Miei amici possano guardarti, riconoscerti e parlarti!»

6. Allora egli si adombrò e stette pieno di amore e venerazione davanti a Me, e disse: «Vedete fratelli! Questo è l’Agnello che toglie da voi i peccati del mondo e vi spiana la via per la vita eterna! Credete in Lui e amateLo sopra ogni cosa; poiché Egli è l’eterno originario Principio e l’eterna originaria Fine, l’Alfa e l’Omega, il Primo e l’Ultimo, all’infuori di Lui non c’è alcun Dio!»

7. Quando l’angelo con voce soavissima ebbe pronunciato queste parole, si inchinò profondamente davanti a Me ed esaltò altamente il Mio Nome.

8. Allora anche tutti gli altri caddero a terra davanti a Me, e Mi lodarono ed esaltarono come l’angelo.

9. Io ordinai a tutti di alzarsi e dissi loro: «Rimanete nella vostra naturalezza, poiché ora Io sono un uomo come voi, e per la vostra fede in Me e per il vostro amore per Me, sono in voi, come voi in Me! Perciò rimanete nella vostra naturalezza!»

10. Allora tutti si alzarono di nuovo, e Giovanni andò dai suoi discepoli di un tempo, e conversò con loro di cose che dopo Me sarebbero venute sugli Ebrei e sugli uomini della Terra, a motivo della loro incredulità, ed egli rimase tutto il giorno fra noi nella visibile forma umana di Giovanni, ben riconoscibile da tutti.

11. Dopo di lui chiamai l’arcangelo Gabriele. Questi venne subito come era venuto Michele-Giovanni, si adombrò però anche immediatamente, Mi rese onore e poi si accostò a Maria, e conversò con lei del suo mandato [di annunciazione], ed ella si riempì di umilissimo diletto e beatitudine. Dopo di lui anche Gabriele, che era apparso nell’aspetto e nella persona del patriarca Jared, venne fra i Miei discepoli e conversò sugli antichi tempi adamitici e sulle Rivelazioni di allora ai figli dell’altipiano e anche ai figli del mondo; e anch’egli rimase fino a sera visibile fra noi.

⁽²⁶⁾ “stavolta” ha qui il significato di “durante la Mia vita sulla Terra come uomo”. Nota dell’editore tedesco.

12. Dopo di lui chiamai Raffaele. E anche questi apparve subito al modo dei primi due, si adombrò, Mi rese onore e si accostò poi ai quattro indo-ebrei, nell'aspetto e nella persona di Enoch, e conversò con loro con molta cordialità su di Me, e di come fosse stato lui, su Mio ordine, a liberarli dalla prigionia babilonese e a portarli nel Paese che prima non era stato abitato da alcun essere umano, all'infuori di Adamo ed Eva.

13. E la figlioletta era tutta stupita per l'aspetto di Raffaele e disse: «O tu soavissimo messaggero dai luminosi altipiani di Dio! Ti ho visto molto spesso nei Miei sogni chiari, e ti ho anche parlato; ma quando volevo dirlo ai miei genitori, loro non volevano accettarlo e mi chiamavano visionaria. Adesso però ti vedono loro stessi con i loro occhi, e certo ora crederanno che io abbia visto nei sogni la piena e chiara verità!».

14. E i genitori Mi lodarono per aver dato loro una figlia così pia.

15. Questa scena dell'arrivo dei tre angeli si protrasse per un'ora.

16. E Kisjona, quasi totalmente sconvolto dalla gioia, Mi interrogò, dicendo: «O Signore e Maestro, quanti di questi spiriti abiterebbero nei Tuoi Cieli?»

17. E Io dissi a lui: «O Mio caro amico, il numero di tali spiriti nel Mio Regno è infinito; infatti che sarebbe un numero finito per un Dio eterno, e infinito nel Suo Spirito di Amore e Sapienza? Osserva in una notte chiara le stelle, per te innumerevoli - tu sai già che cosa sono -; anche su di esse vengono procreati e generati uomini! Ma da loro vengono risvegliati anche spiriti per vivere e agire eternamente. Quando tu stesso ti troverai nel Mio Regno come spirito compiuto, allora vedrai tutto tu stesso, e la tua beatitudine non ne avrà mai più fine!

18. Io ti dico: “Nessun occhio mai ha visto, nessun orecchio udito e nessun senso percepito ciò che attende in Cielo coloro che amano Dio sopra ogni cosa e osservano i Suoi Comandamenti!”.

19. È ben vero che la vita dell'uomo, dalla nascita fino al distacco del corpo, è affetta da moltissime tribolazioni e sofferenze di ogni genere. Se però egli vive secondo il riconosciuto Ordine divino, e mediante ciò riceve in sé già su questa Terra la chiara, viva consapevolezza di ciò che lo aspetta nell'altra, vera vita, allora l'uomo sopporterà con ogni pazienza e fermezza tutte le prove, per quanto amare siano spesso, che vengono mandate⁽²⁷⁾ per il risveglio dello Spirito di Dio nella sua anima, e nel frattempo rimarrà di animo completamente e totalmente lieto.

20. Prendi esempio da Me Stesso! Io so quali sofferenze Mi attendono fra breve tempo su questa Terra, ma il Mio stragrande Amore per voi uomini, sì per voi Miei figli, Me le addolcisce. Così anche voi dunque, figli, lasciatevi addolcire le tante sofferenze e i tanti dolori che ricevete da sopportare in questa vita,

⁽²⁷⁾ Inizialmente nel manoscritto di Lorber anziché “mandate” (zugesandt) qui c'era la parola “permesse” (zugelassen). Nota dell'editore tedesco.

dall'amore per Colui che abita in Me, e con ciò anche voi, come Me, potrete essere di umore buono e lieto, e di animo sereno!

21. Vedi, questi tre spiriti angelici, che oggi rimarranno con noi fino al tramonto, hanno avuto molto da sopportare su questa Terra; adesso però ne sono ultra-beati e non riceveranno più nulla da patire eternamente. La loro maggior beatitudine però consiste in questo: che essi nel Mio Nome possono donare agli uomini su questa Terra un giusto servizio d'amore, sebbene accanto a ciò abbiano da comandare a molti, innumerevoli soli e terre nello spazio infinito.

22. Anche voi dunque, per amore del Mio Nome, donate amore già adesso su questa Terra, e voi pure riceverete già per questo il godimento di molte beatitudini; infatti il dare è molto, molto più beato che il prendere!».

23. Quando Kisjona ebbe sentito tali cose dalla Mia bocca, Mi ringraziò per questo insegnamento e Mi promise molto calorosamente che avrebbe tenuto a cuore sopra ogni cosa tali Mie parole in ogni azione.

24. Poi arrivò da noi, sulla riva del mare, un servitore della casa, e ci segnalò che la prima colazione era pronta.

120. Capitolo

Le opinioni dei templari sui tre arcangeli

1. Kisjona però domandò al servitore che cosa facessero i templari arrivati ieri sul tardi.

2. E il servitore rispose: «Aspettano nella sala te e il Signore e Maestro; vogliono chiedere più precise informazioni sul luogo in cui si trova, a te e anche al Signore e Maestro Stesso che essi non conoscono; hanno già chiesto informazioni anche a noi, ma non ottennero risposta, e allora non ci chiesero nient'altro».

3. Kisjona elogiò il servitore per questo, e noi ci recammo a colazione, e con noi anche i tre spiriti.

4. Quando arrivammo nella sala, i templari ci vennero subito incontro, salutano Me e Kisjona, e volevano cominciare immediatamente a informarsi sul luogo in cui si trovava il Nazareno.

5. Ma Kisjona disse: «Ora è tempo di fare colazione; ne parleremo dopo! Se però non siete troppo ciechi e troppo sordi, potrete ben desumerlo dai nostri discorsi dove si trovi il grande Signore e Maestro!».

6. I templari si accontentarono di questo, e noi ci mettemmo a tavola in buon ordine e in modo tale che Gabriele-Jared venne a sedersi a fianco di Maria, Michele-Giovanni nel mezzo dei suoi discepoli e Raffaele-Enoch nel mezzo dei quattro indo-ebrei. Cominciammo a mangiare ed anche a bere, e di nuovo gli stranieri furono molto colpiti dal fatto che i tre spiriti mangiassero dieci volte di più di un qualsiasi ospite a tavola; soprattutto però colpì i templari, i quali dal

loro tavolo ci osservavano con la massima attenzione, il fatto che i tre apparenti giovinetti riuscissero a mangiare così tanti pesci.

7. Uno di loro non poté fare a meno di venire al nostro tavolo e di chiedere a Kisjona che giovinetti fossero mai quelli che potevano mangiare così tanto con visibile precipitazione.

8. Disse Kisjona: «Andate a domandarlo a loro stessi! A me però il loro grande appetito non procura che una particolare gioia; esso infatti mi dà la prova che i pesci sono ben preparati e che anche il mio vino è genuino e buono, come anche il mio pane di casa. Altre cose, come ho detto, domandatele pure ai cari giovinetti stessi!».

9. Allora lo scriba andò da Raffaele e domandò di che Paese fosse figlio, e se nel suo Paese di nascita tutti gli uomini fossero pure così forti mangiatori.

10. Disse Raffaele: «Vi colpisce il nostro mangiare, perché dunque non vi ha colpito il nostro arrivo?»

11. Disse lo scriba: «Come avrebbe potuto colpirci quello? Voi siete entrati nella sala allo stesso modo degli altri!»

12. Disse Raffaele: «Voi eravate sulla terrazza quando siamo arrivati, e avevate gli occhi rivolti verso il mare quando un chiarissimo lampo dai Cieli discese a terra, fra gli uomini che stavano sulla riva, e pensaste: “Oh, quelli devono essere grandi peccatori davanti a Dio, se Egli fa scendere perfino un fulmine fra loro dal cielo più limpido, in una stagione insolita!”. Vedete, col primo lampo, che ha destato in voi enorme stupore ed apprensione, arrivò quel giovinetto che ora siede molto amabile a fianco di una degnissima donna. Presto anche un secondo lampo scese dal cielo fra la schiera di quelli da voi ritenuti grandi peccatori, anche stavolta senza danneggiare nessuno, e voi diceste: “Dio ammonisce i peccatori!”. E vedete, col secondo lampo arrivò quel giovinetto che siede ora là fra i sette uomini, i quali non molto tempo fa erano suoi discepoli. E col terzo lampo sono arrivato io.

13. La nostra natura è dunque puramente fuoco dai Cieli; il fuoco però consuma di più di quello che consuma un uomo, e così non può farvi neanche troppa meraviglia che noi tre ospiti dai Cieli possiamo consumare di più che un debole uomo di questo mondo!».

14. Quando lo scriba ebbe sentito questo dalla bocca di Raffaele, non seppe che cosa avrebbe potuto rispondervi, poiché egli riteneva che il giovane volesse prenderlo in giro; infatti non poteva credere a quello che Raffaele gli aveva esposto. Poi però esaminò i tre più attentamente, andò di nuovo dai suoi, e raccontò loro quello che aveva sentito da uno dei tre giovinetti.

15. Uno di loro però disse: «Aspettiamo finché la cortese compagnia di Kisjona termini la colazione; poi la interroghiamo seriamente sul luogo in cui si trova il famoso nazareno. Se vogliono farcelo sapere, andremo senza indugio là dove

lo si può incontrare, e volteremo allora le spalle a questi mezzi romani per i quali siamo diventati una spina in un occhio!»

16. Un altro però disse: «Voi siete sì esperti della Scrittura più che chiunque di noi, ma con la mia vista acuta credo di aver scoperto più di voi. A me ora pare che il famoso nazareno si trovi fra quella compagnia!»

17. E uno dei tre giovani ha una grande somiglianza col predicatore nel deserto che circa due anni fa sarebbe stato decapitato nella prigione di Erode, cosa che ovviamente non possiamo sapere con tanta precisione, né riguardo al tempo né al fatto, perché in quel periodo ci trovavamo a Damasco. Prima però del nostro arrivo nella detta città, io l'ho visto nel piccolo deserto sul Giordano, dove insegnava e battezzava i convertiti a lui con l'acqua del fiume, e a chi era stato battezzato da lui dava un nome nuovo.

18. Allora ovviamente appariva più vecchio ed era molto magro; ma può anche non essere stato decapitato - così si racconta la cosa -, ed Erode per adempiere la volontà di Erodiade avrebbe fatto forse decapitare uno schiavo simile a quel Battista, e avrebbe lasciato lui libero con l'istruzione di recarsi dai pagani in abiti stranieri, insieme ai suoi discepoli. Là egli avrà smesso la sua vita rigorosa, si è nutrito meglio, ed ora qui ha un aspetto tutto giovanile.

19. Se però lui è qui, anche il nazareno non sarà lontano da lui; egli infatti predicava continuamente del pieno arrivo del Messia. Con il suo appetito veramente pagano, però, può ora ben apparire di qualche anno più giovane rispetto a come appariva nel deserto, dove non mangiava nient'altro che cavallette con miele selvatico!»

20. Disse lo scriba a colui che aveva parlato: «La tua osservazione in verità è degna di nota; ma che cosa ne dici tu dei tre lampi che noi tutti, dalla terrazza, abbiamo visto scendere dal cielo proprio su quella compagnia che si trovava allora sulla riva ed ora si gode la colazione proprio con tre giovinetti in più? Noi però non abbiamo visto nessuno aggiungersi alla compagnia, ad eccezione di un singolo domestico che chiamò la compagnia per la prima colazione; anche ieri sera non abbiamo visto nessuno di questi tre giovani. Da dove arrivarono nella compagnia?»

21. Disse l'interlocutore: «Possono essere arrivati da loro già al mattino presto!»

22. Disse lo scriba: «Se questo fosse il caso, i nostri servitori di guardia ce lo avrebbero sicuramente comunicato, perché su nostre istruzioni dovevano osservare molto attentamente chi arriva qui e da quale parte, come pure chi esce dalla casa, con chi, e dove si dirige. Però i nostri servitori non hanno saputo dirci nulla di qualcuno che fosse arrivato qui di primo mattino. E così in particolare questa mattina presto non hanno neppure visto nessuno dei tre giovani uscire dalla casa e andarsene fuori con la compagnia sulla riva del mare; la donna sì la videro andare fuori verso la compagnia circa un'ora più tardi con un uomo, e, come già osservato, per ultimo il domestico. E la questione molto dubbia è dunque: da dove sono venuti questi tre giovani!»

23. Disse l'interlocutore che voleva che i tre giovinetti fossero considerati persone come gli altri: «Non è possibile che questi tre giovani si fossero tratti-nuti sulla riva durante la notte e solo al mattino sono stati trovati là e accolti nella compagnia?»

24. Replicò nuovamente lo scriba: «Allora anche i nostri servitori avrebbero notato qualcosa e ce ne avrebbero fatto la segnalazione. Infatti tre dei nostri ser-vitori, come ben sapete, hanno sorvegliato anche la riva fino a quando questa compagnia, di primo mattino, cominciò a recarsi dalla casa alla riva, dove i nostri servitori la incontrarono, cosa che vedemmo dalla terrazza con i nostri propri occhi. E così ora possiamo pensare e dire quello che vogliamo, eppure quei tre giovinetti, che sono capaci di mangiare tanto, sono in ogni caso un feno-meno straordinario e addirittura miracoloso! Neanch'io infatti, sicuramente, sono un uomo disposto a credere facilmente ai miracoli; ma i tre giovani presenti ora in quella compagnia, essa pure per noi un po' enigmatica, mi sembrano chiara-mente essere un miracolo. Chi e che cosa si celi dietro di loro, questa ovviamen-te è tutt'altra questione. Dopo colazione lo scopriremo!».

25. Dopo questo discorso dello scriba, anche gli altri furono d'accordo con lui, e aspettarono con ansia la fine della nostra colazione, che seguì anche presto.

121. Capitolo

La spiegazione del capitolo 13 di Ezechiele da parte del Signore

1. Quando ci alzammo da tavola, lo scriba venne immediatamente da noi e Mi disse: «Sapiente amico, ricordati ora della promessa che mi hai fatto ieri sera!»

2. Dissi Io: «Tu sei certamente sulla giusta via, però anche questo è un miracolo, e cioè che sei ancora sempre cieco nonostante tu abbia già ricevuto così tanta luce. È vero che ieri sera ti sei mezzo convinto della verità di ciò che ti ho detto sul Nazareno, però tu e i tuoi compagni pensate tuttavia tra voi, nel cuore: “Vogliamo a tutti i costi incontrarci una volta personalmente col nazareno, e allo-ra vogliamo tastargli scrupolosamente il polso. Se troviamo in lui quello che su di lui abbiamo sentito a Kis, allora vogliamo stare dalla sua parte; se invece non troviamo le cose del tutto così, allora senza indugio metteremo le mani su di lui secondo il nostro incarico, e lo consegneremo ai tribunali”.

3. Voi dunque appartenete, insieme al sommo sacerdote e insieme a tutti i vostri falsi profeti quali sono gli anziani, gli scribi, i farisei e i leviti a Gerusa-lemme e così dappertutto anche nelle sinagoghe dell'intero Paese degli Ebrei, proprio a quei falsi profeti di cui il Signore nel profeta Ezechiele così parla:

4. <<Tu figlio dell'uomo, profetizza contro i profeti d'Israele, e parla a colo-ro che profetizzano dal loro proprio cuore e sentimento: udite la Parola del Signore! Così però parla il Signore Signore: Guai ai pazzi profeti che seguono

il loro proprio spirito, poiché mai ebbero dunque una visione né hanno sentito una chiamata! (*Ez. 13, 1-3*)

5. O Israele, i tuoi profeti, ai quali tu tieni, sono come le volpi nel deserto! Esse non vanno davanti alle loro tane (per paura di essere catturate) e altrettanto i profeti non si pongono come ostacolo in difesa della (assediate) Casa d'Israele, e non stanno in contesa nel giorno del Signore (tempo di prova per la vera fede). Le loro pretese visioni non sono nulla, e le loro profezie sono vane menzogne! Essi dicono sì, tutti baldanzosi: "Il Signore l'ha detto!", e tuttavia sanno chiaramente in se stessi che Egli non li ha mai chiamati né inviati, e si affannano con zelo sfrenato solo per ottenere le loro cose (per il bene della loro vita mondana). (*Ez. 13, 4-6*)

6. (Dite voi tutti, falsi profeti:) Non è forse così: che le vostre pretese visioni non sono nulla e le vostre profezie sono vane menzogne? E tuttavia voi dite al popolo: "Il Signore l'ha detto!", mentre Io invece, come sapete bene, non ho mai parlato con voi! (*Ez. 13, 7*)

7. Perciò il Signore continua a parlare così: Poiché voi predicate al popolo ciò di cui non sarà nulla, e profetizzate al popolo menzogne, così Io Stesso voglio in voi (rivelare al popolo la vostra astuzia), dice il Signore. E la Mia mano dovrà cadere su quei profeti che predicano ciò di cui non sarà nulla, e profetizzano menzogne! Costoro non dovranno esserci nell'assemblea del Mio popolo, non essere scritti nel numero della Casa d'Israele, né venire nel Paese d'Israele; e voi dovrete sperimentare che Io sono il Signore Signore! (E per questo la Mia mano dovrà cadere su di loro): giacché essi seducono il Mio popolo e gli dicono: "La pace (sia con te)!" eppure non vi è pace. (*Ez, 13, 8-10a*)

8. Se il popolo (nel Mio Nome) ancora costruisce la parete, essi arrivano e la coprono d'intonaco con la loro vuota calce (devozione apparente, esteriore, motivata dal guadagno terreno). Di agli imbianchini che intonacano con la loro vuota calce: Il vostro intonaco si staccherà presto dalla parete; verrà infatti un acquazzone e cadranno grossi chicchi di grandine che faranno staccare l'intonaco, e un possente turbine lo frantumerà. (Sotto "acquazzone" è da intendersi la pura Parola di Dio, sotto "grossa grandine" la sua solida verità e sotto il "possente turbine" la potenza della verità.). Vedi, così con l'intonaco cadrà anche la parete corrosa! Che vale, se poi vi si dirà: "Dov'è ora quello che avete intonacato?". (*Ez 13, 10b-12*)

9. Così dice il Signore Signore: In un turbine farò abbattere tutto (il falso) nella Mia collera, un acquazzone manderò nella Mia ira, e grossi sassi di grandine nella Mia collera; essi dovranno tutto ribaltare! Così voglio ribaltare la parete e gettare a terra quello che voi avete intonacato con la vostra vuota calce, e mentre giace al suolo distrutta si dovrà vedere il suo falso fondamento, e con ciò voi falsi profeti dovrete perire e sperimentare che Io sono il Signore! Così voglio sfogare la Mia collera sulla parete e su coloro che la intonacano con la loro vuota

calce, e voglio dire a voi: Qui non c'è più né parete, né un imbianchino! Questi sono i profeti d'Israele che profetizzano a Gerusalemme e predicano di pace, anche se (fra loro stessi) non vi è pace, dice il Signore. (*Ez. 13, 13-16*)

10. E tu, figlio dell'uomo (Ezechiele), volgi il tuo sguardo anche contro le figlie nel tuo popolo, le quali pure profetizzano nel loro cuore, e profetizza contro di loro e di: Così dice il Signore Signore: Guai a voi, che alla gente fate cuscini sotto le braccia e imbottiture (guanciali) sotto le teste, entrambe le cose per giovani e vecchi, per catturare le loro anime, e quando avete catturato le anime fra il Mio popolo, promettete loro la vita eterna! E così Mi dissacrate nel popolo per amore di un pugno d'orzo e di un tozzo di pane, giudicando per la condanna a morte, anziché per la vita, le anime che invece non devono morire, e giudicando per la vita quelle che (in base al loro empio comportamento) non dovrebbero invece vivere; [questo fate] con le vostre menzogne fra il Mio popolo che volentieri ascolta menzogne. (*Ez. 13, 17-19*)

11. Perciò dice il Signore Signore: Vedi, Io voglio piombare (come un leone) sui vostri cuscini con i quali catturate le anime e le consolate falsamente! Voglio strapparli dalle vostre braccia e liberare le anime che voi consolate falsamente e avete catturato per la morte. Così voglio lacerare anche le vostre imbottiture (guanciali) e salvare il Mio popolo dalla vostra mano, così che non abbiate più a catturarlo, e così dovrete apprendere che Io sono il Signore! Voglio fare questo, e lo farò, perché voi contristate con menzogne i cuori dei giusti, mentre Io Stesso non li ho mai contristati, e in cambio però rafforzate le mani degli empi, affinché non abbiano a convertirsi dalla loro cattiva condotta e non possano con ciò giungere alla vita. Per questo mai più potrete predicare dottrine inutili né profetizzare! Io voglio dunque strappare il Mio popolo dalle vostre mani, e voi dovrete apprendere che solo ed esclusivamente Io sono il Signore». (*Ez. 13, 20-23*)

12. Vedi, amico Mio, così ha parlato il Signore, per bocca del profeta, ai falsi profeti; e quello che Egli ha detto, ora si va adempiendo pienamente davanti ai vostri occhi! Chi sono però in questo tempo i falsi profeti, più malvagi che mai prima, non ho bisogno di dirvelo ancora una volta, poiché ve li ho già descritti comunque più che a sufficienza».

13. «Ma chi sono poi dunque», dite in voi stessi, «quelle certe “figlie d'Israele” che profetizzano falsamente e fanno per le persone cuscini da mettere sotto le braccia e imbottiture sotto la testa?». [Io vi dico che queste “figlie d'Israele”] sono i precetti da voi presentati, che vi forniscono abbondantemente, non più ora di solo orzo e pane, ma di ogni immaginabile tesoro.

14. Affinché gli uomini tra di loro non abbiano ad osservare essi stessi le Leggi della vita, avete reso loro le cose più comode con i vostri precetti, dando ad intendere che avete avuto visioni e che il Signore Signore vi ha rivelato che gli uomini debbano piuttosto portarvi maggiori offerte, ciò che sarebbe molto più gradito a Dio invece che della personale e scomoda osservanza delle

Leggi; cosa che il popolo, reso cieco da voi e comunque sempre pigro all' autonomia, vi credeva volentieri.

15. Con ciò però avete distolto il popolo da Dio e così anche dalla vita delle anime che da Lui proviene, e avete sbarrato le porte per il Regno di Dio, affinché nessun uomo abbia più a giungere all'eterna vita della propria anima.

16. Oppure volete forse negare che da voi non esistono dei precetti secondo i quali un uomo, con ricche offerte, naturalmente e particolarmente al Tempio, può riscattarsi nel futuro per un determinato numero di anni da ogni osservanza dei Comandamenti di Dio? Egli allora può mentire, rubare, rapinare, assassinare, fornicare, commettere adulterio e violare il sabato come gli pare e piace, e non commetterebbe peccato!

17. Non è questo allora un miserabilissimo e vuotissimo intonaco di calce sopra la parete edificata da Dio a protezione del Suo popolo, col quale intonaco alla fine la parete stessa è diventata inutile, ed ora deve essere abbattuta con l'intonaco ed eretta da capo?

18. Tali vostri insegnamenti e false profezie non sono da paragonare a quelle figlie che profetizzano dal loro cattivo cuore, le quali dicono: "Eccoti dei soffici cuscini per sostenere confortevolmente le tue braccia, con i quali tu ora puoi riposare bene, e in aggiunta soffici guanciali per la tua testa, affinché tu possa dormire senza preoccupazioni, anziché pensare e ricercare faticosamente, in base alle fastidiose Leggi, quello che è giusto davanti a Dio e agli uomini!"?

19. Ritieni dunque che Dio avrebbe mai lasciato pervenire il Suo popolo ad essere dominato dai pagani, se esso attraverso le profezie integralmente false, e insegnamenti e precetti, non fosse diventato empio a tal punto che già da molto tempo si sarebbe sterminato fino all'ultimo uomo, se non l'avessero impedito i pagani con le loro severe e sagge leggi dello Stato?

20. Dio però vide la grande miseria del popolo povero, che qua e là tuttavia non si era ancora completamente scordato di Lui, e per proteggerlo condusse i pagani nella Terra Promessa, altrimenti i poveri del popolo sarebbero diventati totalmente vittime del vostro egoistico e malvagio arbitrio.

21. Come potete dire al popolo che Dio è troppo santo e sublime per volerSi occupare di ciò che fanno e brigano gli uomini? Egli comunicherebbe perciò la Sua Volontà solo ai sommi arcangeli, e costoro poi, per via di svariate visioni e profezie interiori, solo a voi; e così il popolo solo da voi, quali profeti ordinati da Dio, può sentire la Sua Volontà.

22. Io vi dico: "Voi, quali cedri su Sion, siete diventati marci; perciò ora l'ascia vi è posta alle radici. Voi sarete tagliati, e nel fuoco della Mia collera ed ira sarete ridotti in cenere, dice il Signore Signore, che ora vuole salvare il Suo popolo, e lo salverà!".

23. Ma quello che il Signore fa ora per Sua propria personale potenza, lo farà sempre, dovunque si svilupperà un fariseismo nella stessa maniera in cui si è sviluppato a Gerusalemme!

24. Quante volte sono venuti da Dio degli ammonimenti a Gerusalemme, per bocca dei veri profeti! Ma che cosa hanno fatto i templari? Anziché tener conto degli ammonimenti, hanno lapidato e strangolato i profeti, e spiegarono al popolo che profeti simili, che predicano contro il Tempio, sono inviati del Diavolo dei diavoli, e quindi devono essere cancellati dalla Terra.

25. E così avete ucciso moltissimi profeti fino a Zaccaria, e ultimamente, con la vostra intromissione, anche Giovanni, e il loro sangue innocente che avete versato cadrà a punizione su di voi e sui vostri figli fino alla fine dei tempi.

26. Come pula sarete soffiati via in ogni parte del mondo! Non sarete più un popolo, e dovrete servire come umili schiavi i pagani, ai quali viene data la luce tolta a voi; e come gli Ebrei furono un tempo il primo popolo della Terra, così diventeranno presto l'ultimo e ovunque il più disprezzato! Poiché essi non ne hanno abbastanza di aver assassinato i molti profeti, le cui tombe intonacano ora con la loro vuota calce, a motivo del popolo, essi ora vogliono prendersela anche col Signore Stesso, catturarLo e ucciderLo! Ma il Signore permetterà ancora anche questo, però non per la salvezza dei falsi profeti, ma per il loro giudizio; e così sarà Lui Stesso il possente turbine che li smembrerà tutti e li getterà in tutte le pozzanghere della Terra!

27. E ciò che il Signore farà dei farisei, lo farà anche con ogni fariseismo che si sviluppasse in modo simile a come vi siete sviluppati voi, sull'intera Terra.

28. Io ho parlato dunque abbastanza, ed ora potete parlare voi e dire se vi è piaciuta la verità!»

29. Disse allora lo scriba: «Amico mio, tu molto veritiero e saggio, io e anche tutti i miei compagni e servitori non possiamo minimamente darti torto; infatti, riguardo al Tempio le cose stanno ora letteralmente così come le hai illustrate davanti a noi. Ma che cosa possiamo fare contro questo? Venga pure sul Tempio ciò che il profeta Ezechiele ha profetizzato su di esso! Noi però, sebbene siamo stati inviati dal Tempio apposta per questo, non metteremo mai più le mani sul Consacrato di Dio; poiché ora lo abbiamo conosciuto bene dalla tua bocca, vogliamo rinunciare totalmente alla nostra carica mondana e seguire la Sua Dottrina, di ciò possiamo assicurare con fedelissima verità te e tutti i tuoi compagni.

30. Ora però permetti a me, povero peccatore davanti a te, di fare ancora un'osservazione molto semplice, per noi tuttavia molto, molto significativa, ed essa consiste in questo: «Vedi, nel corso della tua vera predica di penitenza rivolta a noi, ho cominciato ad accorgermi sempre di più dal tuo zelo, che tu o sei un primo discepolo di Colui che ha parlato ad Ezechiele come Signore Signore, oppure sei tu stesso quello che siamo stati inviati a cercare; se lo sei tu stesso, lascia che noi ci cambiamo d'abito, poi restiamo presso di te e ti seguiamo!»»

31. Dissi Io: «Se credete, potete anche restare; quello che segue però vi mostrerà se in Me avete trovato Quello giusto! Però la salvezza non dipende dall'uomo esteriore, ma viene dallo Spirito dell'eterno Amore e Verità che abita nell'uomo.

32. L'uomo esteriore lascerà Lui pure questa Terra, simile ad ogni altro uomo, e non resterà fra gli uomini; ma il Suo Spirito resterà fino alla fine dei tempi.

33. Se volete aderire al Mio Spirito, allora restate; se invece volete aderire alla Mia persona, allora come siete venuti qui, così potete anche andarvene!»

34. Disse lo scriba: «Signore Signore e Maestro nel Tuo Spirito, non alla Tua persona, ma solamente al Tuo Spirito vogliamo aderire; poiché la Tua persona serve solo anzitutto a Te, così come a ciascuno la propria, ma il Tuo Spirito può servire a ogni singolo uomo che ad Esso si attiene!»

35. Dissi Io: «Dunque restate, e credete. Poiché beato è colui che crede, e vive e agisce conformemente alla riconosciuta verità».

122. Capitolo

Ai templari vengono procurati abiti greci

1. A queste Mie parole i templari, completamente convertiti, erano diventati lieti e gai oltre misura, e si rivolsero a Kisjona, chiedendogli gentilmente se potesse procurare loro in qualche modo degli abiti greci.

2. Kisjona però disse: «Questo, cari amici, sarà piuttosto difficile, perché sul posto non abbiamo un sarto; ce ne sono sì a Cana, ma ora non avrete mica intenzione di recarvi là?»

3. Dissi Io a Raffaele: «Procura tu un abbigliamento greco a questi sette templari, e ugualmente anche ai loro servitori, poiché devono essere fortificati per la conversione dei greci che risiedono in Africa!»

4. Quando ebbi detto questo a voce alta a Raffaele, egli si avvicinò ai templari e disse: «Vi accadrà ciò che vuole Colui che mi ha ordinato di procurarvi un nuovo abbigliamento alla maniera dei greci che risiedono in Africa! Voglio dunque recarmi in Egitto, in una città dove ci sono in abbondanza abiti pronti da comprare, e voi potete poi rivestirvene»

5. Dissero i templari: «O tu soavissimo e oltremodo servizievole giovinetto! Allora dovremo aspettare qui molto a lungo, finché ci porterai il nuovo vestiario fin dall'Egitto!»

6. Disse Raffaele: «Se lo facessi alla maniera umana di questa Terra, andrebbe certo così; ma poiché io non sono più un uomo di questa Terra, così il mio pensiero è qui e là, e poiché io sono il mio pensiero stesso, così io stesso sono altrettanto veloce come il mio pensiero! E vedi, così dunque ho anche già portato a termine il mio compito, ordinatomi per voi dal Signore, sono già stato là e sono già di nuovo qui! Andate ora nella vostra camera, e rivestitevi!»

7. Disse lo scriba: «Com'è possibile che tu sia stato in Egitto se non ci siamo accorti della tua assenza neanche per un solo istante? Questo sì sarebbe dunque un miracolo sopra tutti i miracoli!»

8. Disse Raffaele: «Per voi sicuramente lo è, ma non così anche per me! Andate dunque di là e persuadetevi; solo dopo possiamo parlarne!».

9. Allora essi andarono nella loro camera e trovarono tutto quello che il nostro Raffaele aveva loro preannunciato, e di fronte a ciò cominciarono a stupirsi oltre ogni misura.

10. Poco dopo ritornarono in veste di egiziani, e così anche i loro servitori; essi Mi lodarono ed esaltarono, e lo scriba Mi disse: «Che Tu, o Signore e Maestro, sei proprio Colui che attendono e sperano tutti gli Ebrei, non abbiamo più bisogno di crederlo; infatti ora ne siamo convinti nel modo più vivo! Ma ora vorremmo avere un chiarimento sui tre giovani, uno dei quali ci ha provvisti adesso di vestiti dall'Egitto in un modo così straordinario! Se infatti sono spiriti beati, come mai hanno un corpo che noi possiamo vedere e toccare? E se il loro corpo è uguale al nostro, come può fare un movimento così inconcepibilmente veloce, e procurare dal lontano Paese di Ham (un figlio di Noè) i molti capi di vestiario per noi e per i nostri servitori?»

11. Dissi Io: «Miei cari amici, non avete dunque letto, così come sta scritto nella Scrittura, che in quel tempo angeli saliranno e scenderanno, e serviranno visibilmente Me e gli uomini? E vedete, così dunque la Scrittura è ora adempiuta anche in questo punto davanti ai vostri occhi!

12. Però l'alto Consiglio del Tempio, anche se vedesse questo, pur tuttavia non lo crederebbe, mentre potrebbe così divenire beato; perciò verrà su di esso quello che Ezechiele ha profetizzato.

13. Ora però discorrete con l'angelo che vi provvide di nuovi abiti; Io Mi recherò per breve tempo all'aperto con l'oste e col suo amico Filopoldo, e così Mi concederò anche un piccolo riposo nel Mio lavoro!».

14. Con ciò i templari furono del tutto contenti e si unirono subito a Raffaele, il quale, come una volta in precedenza sul monte degli Ulivi, mostrò e anche spiegò loro molte cose!

15. Ma prima che Io lasciassi la sala con i due sopra citati, si avvicinò a Me anche Maria, e Mi domandò se anche lei dovesse venire con noi.

16. Io però le dissi di fermarsi nella sala presso i fratelli, dove avrebbe udito e visto molte cose.

17. Ed ella rimase, e s'intrattenne con l'angelo Gabriele sui misteri della vita dei Cieli.

18. Poi però si avvicinò a Me anche Giuda Iscariota, e Mi domandò per quanto tempo complessivamente Io Mi sarei trattenuto a Kis.

19. E Io dissi: «Sette giorni interi, e poiché tu Mi chiedi questo per visitare nel frattempo la tua famiglia, puoi pur metterti in cammino!».

20. Quando Giuda Iscariota sentì questo da Me, si mise anche subito in cammino.

21. Quando questo discepolo fu lontano, dissero allora gli altri discepoli: «Chi gli ha ispirato questo era uno spirito intelligente; e noi siamo lieti di essercene liberati almeno per qualche giorno!»

22. Ma Io domandai anche agli altri discepoli se anch'essi volessero forse visitare le loro mogli e i loro figli.

23. Questi però dissero: «Signore, le nostre mogli e i nostri figli sono già provveduti per il meglio da parte Tua, e così noi restiamo qui, dove ad ogni istante possiamo guadagnare molto per l'anima e per lo spirito!»

24. Dissi Io: «Così dunque restate, e se qualcuno verrà e domanderà di Me, istruitelo, e ditegli di rimanere finché Io non ritorni con i Miei amici!».

25. Poi anche i quattro indo-ebrei Mi domandarono se potessero fermarsi ancora più a lungo a Kis per amor Mio.

26. Ed Io dissi: «Fino a quando volete; se lo pretende il vostro cuore, fate bene a fermarvi qui!».

27. Soltanto dopo questo Io Mi recai all'aperto con i due amici, e su una piccola collina molto vicina al mare di Galilea, discorremmo di diverse cose che ci sono sulla Terra e anche sugli astri, ed anche sulla costituzione interna della Terra e ugualmente degli astri, con gran piacere di entrambi gli amici.

123. Capitolo

Alcuni samaritani cercano il Signore

1. Ma dopo che ci fummo intrattenuti per circa un'ora sulla nostra collina, alcuni samaritani arrivarono nella località di Kis e si informarono presso parecchie persone se sapessero qualcosa di Me e del posto dove Mi trovassi.

2. E uno dei servitori di Kisjona disse che Io, insieme ai discepoli, Mi trovavo da ieri sera proprio in questa località, e probabilmente dovevo esserMi fermato nella grande casa padronale.

3. Allora i samaritani divennero lietissimi e gai, poiché avevano sentito dire su di Me già molte cose, come pure che Io, solo pochi giorni prima, ero passato attraverso la Samaria. Essi tuttavia non avevano avuto la fortuna di vederMi da qualche parte e di parlarMi. Si fecero subito condurre in casa dal servitore e ardevano dal desiderio, finalmente, di vederMi, parlarMi e ascoltarMi.

4. Quando arrivarono nella grande sala, salutarono tutti i presenti e domandarono subito al primo incontrato dove Io fossi, o Chi fra loro fosse il grande Maestro in tutta la pienezza della divina Potenza e Forza.

5. Ma Tommaso, quello che era stato interrogato, disse: «Amici, in questo momento il Signore e Maestro non si trova fra noi corporalmente, ma si trova invece in Spirito! Che cosa dunque volete che Egli vi debba fare?»

6. Dissero i samaritani: «Amici, noi abbiamo la Sua Dottrina e viviamo e agiamo strettamente in base ad essa, e parecchi fra noi hanno già trovato in sé la Forza di questa Dottrina, una Forza che tutto vivifica, e perciò lodano ed esaltano Dio, perché ora in modo tanto evidente ha avuto pietà dei Suoi popoli! Ma ce

ne sono molti fra noi, che come noi vorrebbero vedere e udire personalmente il grande Maestro, qui, mentre Egli ancora percorre questa Terra; essi però non hanno l'occasione e neanche i mezzi per seguirLo nei viaggi. Perciò ci hanno affidato il compito di visitarLo a nome di tutti, e di portarGli il dovuto ringraziamento, e di renderGli l'onore che a Lui solo è dovuto. È per questo che siamo venuti qui, e non lasceremo questo luogo prima di aver salutato in Lui Stesso il Signore e Maestro di tutti i maestri!»

7. Disse Tommaso: «Abbiate pazienza allora; non ci vorrà molto prima che arrivi!».

8. Essi poi sedettero a tavola, si fecero dare un po' di pane e vino, e ascoltarono i discorsi che il nostro Raffaele faceva con i sette templari e anche con i quattro indo-ebrei, e rimasero stupefatti per la grande sapienza del giovinetto.

9. Gabriele e Giovanni invece discorrevano più silenziosamente con i discepoli. Ai samaritani piacquero moltissimo il pane e il vino, nonostante il loro modo di vivere sempre molto parco, e si fecero dare perciò altro pane e vino, mangiarono e bevvero e divennero tutti di buon umore.

10. Nel frattempo però videro come Raffaele, in occasione delle sue spiegazioni date ai sette templari e ai quattro indo-ebrei sui diversi argomenti, operava anche parecchi miracoli come già una volta a Gerusalemme, sul monte degli Ulivi, davanti a pagani ed Ebrei, sebbene non in quelle grandi dimensioni. E i samaritani cominciarono a interrogarsi l'un l'altro, chi fosse mai quel giovinetto che stava parlando con la sapienza di un Salomone e operava miracoli come un Mosè. Alcuni ritenevano che fosse un Mio parente, altri invece uno dei Miei migliori discepoli. Di questa diversificata opinione essi dunque per il momento si accontentarono.

11. Ma Raffaele cominciò a spiegare con poche parole al suo uditorio precedentemente nominato l'intera Terra, la luna, il sole, gli altri pianeti, e inoltre anche le comete, le stelle fisse con i loro pianeti, la natura dei soli centrali e alla fine anche dei globi cosmici, la loro innumerevole quantità nell'infinito spazio della Creazione, e del grande Uomo cosmico. Raffaele rendeva le sue spiegazioni percettibili con immagini create all'istante nello spazio aereo della sala, ciò che naturalmente contribuì moltissimo a far sì che gli ascoltatori potessero comprendere tanto più facilmente e più velocemente le cose spiegate.

12. Ma questo per i nostri samaritani fu anche troppo, per uno che fosse puramente il Mio presunto miglior discepolo, e uno di loro si alzò da tavola, andò da Tommaso e lo interrogò dicendo: «Amico, perdonami se mi prendo la libertà di domandarti che genere di giovinetto è questo! Chi e che cosa è mai, e da dove viene? Il linguaggio della sua bocca è più sapiente che quello di un Salomone, e nello stesso tempo compie miracoli come, in passato, compiva Mosè in Egitto e nel deserto!»

13. Disse allora Tommaso: «Amico, pazientate finché arriverà il Signore Stesso, poi non solo avrete chiarezza su questo giovinetto, ma apprenderete anche cose molto più grandi! Potete però ben immaginarvi che attorno al Signore si radunino ogni specie di prime potenze e forze divine, e che esse influiscano su noi uomini insegnando e vivificando. Infatti, il Signore è pur dunque il punto centrale di ogni esistenza, vita, potenza e forza, come di ogni amore, verità e sapienza!

14. Se voi credete nel Signore, comprenderete anche che esseri di questa specie sono sempre continuamente attorno a Lui, o visibili di tanto in tanto, oppure, anche quando non sempre visibili ad uomini sensuali, tuttavia percettibili, e questi esseri ubbidiscono al Suo Volere, poiché essi stessi sono la Sua Volontà che sempre ed eternamente opera.

15. Inoltre sta scritto: “In quel tempo vedrete scendere sulla Terra le potenze dei Cieli; esse serviranno Lui e gli uomini che sono di buona volontà. Sole, luna e tutte le stelle si inchineranno davanti alla Sua gloria!”. Sì, amico, se a noi ciechi uomini non aprissero gli occhi questi esseri celesti sulle innumerevoli meraviglie dei cieli di Dio, chi mai altrimenti potrebbe farlo?

16. Chi vuole amare veramente il Signore, deve anche riconoscerLo come Egli è meraviglioso anche nelle Sue Opere. Noi uomini non stiamo che in mezzo a prodigi di Dio, e in più noi stessi siamo anche il più grande prodigio! Se però ci osserviamo a partire dalla nascita, ci troviamo deboli, inermi, privi di parola e senza alcun pensiero. Se un bambino non venisse curato avvedutamente a lungo, gli andrebbe molto peggio che perfino al più misero degli animali. Soltanto attraverso l'amorevole cura dei genitori, il bambino diventa un uomo.

17. Ma torna indietro ora ad un primo uomo! Come sarebbe stato mai possibile che divenisse ragionevole e pieno di senno, e anche pieno di altre e più elevate conoscenze, se Dio non lo avesse educato e non gli si fosse rivelato attraverso esseri superiori, celesti? Se il Signore Dio ora non volesse istruirci Lui Stesso in tutte le cose, e mostrarci quanto ci siamo già allontanati dalla verità, allora gli uomini diverrebbero talmente depravati che verrebbero a trovarsi molto al di sotto degli animali.

18. Guarda quei certi ebrei templari, i farisei e gli scribi! Com'erano al tempo dei primi giudici e ancora al tempo dei primi re, e come sono in questo tempo? Essi in tutte le cose sono ciechi, sciocchi e contemporaneamente pieni di superbia e di ogni cattiveria, ed odiano coloro che riportano dai Cieli la luce della vera vita, e nessuno di loro crede nel Signore, anzi ognuno Lo odia e Lo perseguita, dove e come vuole e può.

19. E vedi, questo è già un alto grado di malvagia degenerazione e depravazione degli uomini! Se però i maestri del popolo stanno ora a un gradino così basso di depravazione, dove potrebbe allora il popolo attingere una sapienza superiore se il Signore Stesso non ne avesse compassione e non lo illuminasse in tutte le cose, con insegnamenti e segni?

20. E così tu vedi dunque ora questo giovinetto spiegare anche ai ciechi uomini il cielo stellato, con parole e segni prodigiosi che gli è possibile operare con grandissima facilità nel Nome del Signore; ciò affinché dai loro cuori scompaia la tenebrosa e malvagia superstizione, e la luce della verità li illumini! E se tu ora rifletti bene su questo, ti sarà presto anche chiara la natura di questo giovinetto!».

124. Capitolo

La difficoltà di illuminare il popolo

1. Quando il samaritano ebbe sentito tali cose da Tommaso, lo ringraziò per questa istruzione e ritornò al proprio tavolo dai suoi compagni, che erano tutt'occhi e tutt'orecchi per ciò che il nostro Raffaele diceva e compiva. Essi non finivano più di meravigliarsi per l'oscura superstizione con cui gli uomini osservavano la luna, il sole e gli altri astri, e trasmettevano anche ad altri uomini le loro assurdità.

2. E quello informato da Tommaso disse: «O voi, miei cari amici! Noi siamo rimasti ancora all'antico insegnamento di Mosè, e con piena ragione abbiamo disprezzato le stoltezze del Tempio, divenute troppo malvagie, e perciò ci siamo totalmente svincolati da esso; ma in queste cose, che il giovinetto sta spiegando agli ospiti con discorsi facilmente comprensibili, anche noi fino adesso non siamo stati meno ciechi dei templari di Gerusalemme, e perciò non saremo mai abbastanza grati al Signore, poiché fu sicuramente Lui a permettere che arrivassimo qui ancora in tempo e avessimo la possibilità e il permesso di assistere a questa vera lezione del Cielo.

3. Anche Mosè, nel deserto, avrebbe scritto uno specifico Libro in linguaggio ben comprensibile; esso però sarebbe andato perso in occasione della cattività babilonese. E quando più tardi i Greci e i Romani conquistarono e distrussero lo Stato babilonese, quei Libri memorabili sarebbero capitati anch'essi nelle mani dei vincitori. E così non possediamo nient'altro che frammenti dell'antica sapienza mosaica.

4. Pur tuttavia io ho parlato più volte col nostro rabbino riguardo le costellazioni del cielo, e costui mi ha detto parecchie cose che aveva appreso per tradizione orale. Ed io poi più volte l'ho anche in certo modo esortato che dovesse parlare anche al popolo di cose del genere, ma egli riteneva che il popolo fosse ancora troppo immerso nella superstizione che aveva appreso in passato sotto gli Ebrei, e che dovrebbero venire maestri più forti e più potenti che estirpassero nel popolo l'antica superstizione. Noi però ora vediamo il maestro più forte anche in queste cose, e ora comprendiamo molto bene che cosa sono i corpi luminosi dello

spazio infinitamente vasto della Creazione e a che scopo essi furono creati. Quando ritorneremo a casa, cominceremo a parlarne senza timore e timidezza ai nostri vicini, e in questa maniera l'antica superstizione dovrà essere distrutta»

5. Disse allora un altro: «Fratello, il tuo proposito è certamente buono, e sarebbe paradisiaca la vita con gli uomini se essi, lontani da ogni superstizione, stessero tutti nella verità in tutte le cose. Ma nulla si lascia spazzar via più difficilmente dall'animo dell'uomo che appunto una superstizione assorbita fin dall'infanzia, da cui la sua fantasia con poco sforzo crea ogni tipo di illusioni fantastiche e dilettevoli; ragion per cui non ce la caveremo troppo a buon mercato con i nostri vicini. Perciò dunque non vogliamo intraprendere qualcosa di serio senza prima averne parlato col Signore Stesso. Egli certo ce lo dirà quello che avremo da fare. Per adesso però prestiamo ancora la massima attenzione a tutto ciò che dice e fa il meraviglioso giovane, poiché in verità è una cosa straordinaria il fatto che a un cenno del giovane sorgano nello spazio aereo della sala svariate sferette luminose, e si girino e muovano in tutte le direzioni!».

6. Dopo queste sagge parole, Raffaele fece in modo che la raffigurazione plastica della Terra, con la luna ben riconoscibile, arrivasse nelle immediate vicinanze dei nostri samaritani; ed essi osservarono tutto con la più grande attenzione.

7. E il principale interlocutore disse: «Dunque, ecco la vera forma della nostra Terra e quella più piccola della luna! Ebbene, quella della luna è più comprensibile di quella della Terra; infatti, se la Terra è abitata anche tutt'intorno - dunque di sotto come di sopra - come possono aderire allo strato solido della Terra le acque, e come gli animali e gli uomini al di sotto della Terra, senza cadersene giù, nello spazio eternamente profondo? Inoltre la Terra ruota attorno a sé in circa 25 ore, e da ciò hanno origine il giorno e la notte; il sopra e il sotto allora si alternano sempre in continuazione, e allora è tanto più difficile comprendere come le acque e tutti gli altri corpi liberi non cadano dalla Terra.

8. Tu, amico, che già prima hai parlato della difficoltà di estirpare nel popolo l'antica superstizione, non hai proprio torto; poiché vedremo ancora moltissime battaglie prima che il popolo comprenda che la nostra Terra è e sussiste così come la vediamo ora davanti a noi. Ed ora scorgo anche molto bene la ragione per cui il nostro vecchio rabbino non voleva dire nulla al popolo di tali cose - sebbene egli avesse parecchie conoscenze segrete riguardo alla vera forma ed essenza della Terra -, e diceva sempre che, alle anime degne, solo oltre la tomba sarebbe stata data una vera luce su tutto.

9. Io però vorrei ora sentire dal giovane stesso, come possano le acque e tutti i corpi liberi nella parte inferiore della Terra, aderire al suo strato solido senza dover precipitare da essa!».

125. Capitolo

L'importanza di una corretta conoscenza della natura

1. Poi Raffaele con i farisei e con i quattro indo-ebrei si avvicinò ai nostri samaritani desiderosi di sapere e disse: «Voi siete ansiosi di comprendere come le acque e i corpi liberi sulla parte inferiore della Terra, possano non cadere giù dalla Terra secondo la vostra idea, ma rimangano attaccati al suo strato roccioso.

2. Guardate un po' una mela che è appesa all'albero, e osservate come spesso svariati insetti le strisciano sopra verso l'alto e verso il basso, e come al mattino essa è circondata su tutti i lati da molte migliaia di piccole goccioline di rugiada! Chi è dunque che trattiene tutto sulla mela, così che né un animaletto né una gocciolina di rugiada cadano dalla mela, a meno che gli animaletti stessi non se ne allontanino, e le goccioline di rugiada non vengano consumate di giorno dall'aria calda?

3. Oppure prendi una mela e impolverala, e la polvere, la quale non consiste che di corpi liberi di dimensioni molto ridotte per il tuo occhio, sarà trattenuta dalla mela ugualmente dall'alto come dal basso, e non si allontanerà da se stessa dalla mela! Se vorrai gustare la mela, dovrai prima pulirla della polvere con un certo impegno.

4. Vedi, la mela, un corpo proporzionalmente più grande e più solido, ha in sé una forza che attrae i corpi molto più piccoli e più leggeri di lei, così che questi non possono allontanarsi da lei, a meno che essi non ne vengano allontanati con una proporzionata forza esterna.

5. Ma che cos'è il corpo di una mela in confronto al grande corpo della Terra? Vedi, anche la Terra dunque ha in sé una tale forza, in conseguenza della quale è in grado di attirare a sé e di trattenere le acque, come pure tutti gli altri corpi liberi, a tal punto che neanche un granellino di pulviscolo può allontanarsi da essa! E questa forza cresce con la dimensione e pesantezza dei corpi, e agisce ancora a grande distanza dalla loro superficie, così che anche la luna viene ancora tanto trattenuta da questa Terra, che cadrebbe su di essa se non ve ne fosse impedita dalla sua proporzionata forza centrifuga che la fa girare attorno alla Terra.

6. Comprendi bene quello che io ora ti ho spiegato riguardo la Terra, poiché chi vuole riconoscere veramente Dio, deve riconoscerLo anche nella predisposizione sommamente saggia delle Sue opere.

7. Chi invece sulla predisposizione delle opere di Dio non ha che idee e concetti falsi e completamente sbagliati e non veri, costui è assolutamente impossibile che giunga mai con ciò ad una chiara, esatta e vera conoscenza di Dio; ma chi non conosce Dio secondo verità, costui non può neanche veramente amarLo, onorarLo e adempiere interamente la Sua Volontà, e si fa buio nella sua anima. Questa poi comincia ad attaccarsi e ad appoggiarsi alla materia, essendo divenuta priva dell'interiore luce di verità. E così l'ignoranza nella predisposizione

piena di verità delle opere di Dio, è anche sempre stata causa di superstizione, idolatria e paganesimo, e alla fine di totale ateismo, come avviene ora fra la maggior parte degli Ebrei, dei farisei e fra i pagani.

8. Il povero popolo viene mantenuto, da un lato con la violenza e dall'altro con ogni sorta di inganni, in ogni genere di ciechissima superstizione, e vive e agisce secondo ogni sorta di falsi insegnamenti e precetti, affinché i detentori del potere, pigri e di per sé completamente atei, possano tanto maggiormente divertirsi e rimpinzarsi a spese del popolo stesso.

9. Ma il Signore Dio sta a guardare una tale nefandezza solo per qualche tempo, e nel frattempo però fa pur sempre proclamare agli uomini degli ammonimenti, per mezzo di veggenti e profeti appositamente destati; ma se il popolo insieme ai suoi capi non ne tiene conto, allora Egli viene con il Suo giudizio e spazza l'immondezza dalla Terra. E ciò accade sempre quando alla madornale stupidità si è unita completamente e quasi generalmente anche la più egoistica cattiveria che ha accantonato ogni amore del prossimo. Infatti, fino a quando predomina ancora soltanto la stupidità, essa si lascia ancora facilmente trasformare in luce con saggi insegnamenti, anche se non completamente dappertutto, e Dio ha pazienza con la pura stupidità.

10. Ma una volta che quella completa cattiveria precedentemente indicata si è messa alla testa della madornale stupidità, e si frappone con ogni caparbità ed ogni violenza alla penetrazione dell'eterna luce di verità e di vita, allora è poi anche la fine per la pazienza di Dio, ed Egli viene col Suo giudizio, e allora guai ai ribelli!

11. Perciò dunque imparate anche sempre a riconoscere Dio secondo piena verità nelle Sue opere così come esse sono, e nelle loro sapientissime predisposizioni, allora fra voi non potrà mettere piede alcuna stupidità, e meno ancora la sua cattiveria! Ed è per questo che io ora vi spiego le opere di Dio a voi visibili, perché possiate avere una piena luce dappertutto. Conservatela e custoditela fedelmente, e fatela brillare davanti ai vostri tristi fratelli e sorelle! Se infatti un giorno questa luce dovesse di nuovo diminuire fra gli uomini, allora anche l'antico paganesimo rispunterà ancora più maligno che mai prima. Questo tenetelo tutti bene a mente!».

12. Dopo di che tutti ringraziarono Raffaele per il suo insegnamento; egli ritornò dunque al suo posto di prima, e là spiegò svariate cose e fenomeni esistenti nella Terra, su di essa e sopra di essa.

13. I samaritani ascoltarono con la più grande attenzione i suoi insegnamenti, ed ebbero grandissima gioia per aver cominciato ora a capire e a ben comprendere delle cose che prima erano loro altrettanto incomprensibili come il fondamento della loro propria vita.

14. Anche Maria ascoltava gli insegnamenti di Raffaele con ogni attenzione, ed era oltremodo edificata per la sua sapienza; Gabriele e Giovanni-Michele però

spiegarono a lei e ai discepoli ancora più profondamente e più spiritualmente di come Raffaele facesse, ed anche potesse farlo, con i suoi uditori, poiché essi non erano ancora illuminati nelle cose dello Spirito.

15. Quando Raffaele verso mezzogiorno ebbe terminato i suoi insegnamenti, Io, Kisjona e Filopoldo ritornammo pure in casa, e i sette farisei con i loro servitori, i quattro indo-ebrei e anche i Miei discepoli Mi ringraziarono giubilanti per avere Io concesso che venissero istruiti dai tre angeli su cose tanto grandi e importanti.

126. Capitolo

I samaritani ammirati alla comparsa del Signore

1. Quando i samaritani al loro tavolo ebbero ascoltato tutto questo con grande attenzione, l'oratore principale disse: «Amici, questo è dunque il Signore Stesso, Uomo visibile fra noi uomini! Quale splendido aspetto! Quale dolce, celeste fuoco d'amore splende nei Suoi occhi, quale sapienza irradia dalla Sua alta fronte, e di quali parole deve essere capace la Sua splendida bocca!

2. Se solo si osserva con la giusta attenzione il Suo aspetto umano, in tutto di uno splendore più che sublime, non si può essere più in dubbio neanche per un istante, che in una simile forma umana, la più nobile che mai sia esistita, debba abitare uno Spirito a cui deve essere possibile qualunque cosa Egli voglia. Chi di noi ha il coraggio di avvicinarsi a Lui e di parlarGli? Io, quale uomo peccatore, non ce l'ho, e voi altri sicuramente ancora meno!»

3. Disse un altro: «Qui hai giudicato in modo perfettamente giusto! Se io non sapessi che Egli è il Signore, la troppo sublime nobiltà del Suo aspetto mi riempirebbe di un tale timore che paralizzerebbe il mio coraggio e renderebbe immobile la mia lingua. Perciò ora restiamo tranquilli al nostro tavolo, e stiamo a sentire in silenzio qualsiasi cosa Egli dirà a qualcuno! A Lui soltanto tutto il nostro amore, tutto l'onore e tutta la lode!

4. Noi d'altronde volevamo soltanto vederLo e - se possibile - anche ascoltarLo; è per questo che abbiamo viaggiato fin qui! La grazia da noi tutti così tanto ardentemente desiderata l'abbiamo ora evidentemente ottenuta per Sua concessione; che cosa dovremmo volere ancora di più adesso? Se inoltre l'avremo udito parlare, allora molto silenziosamente pagheremo il nostro conto a un servitore, e poi ci metteremo subito in viaggio per il ritorno, lieti e molto grati nel cuore e nell'animo. Qui infatti per la tanta Sublimità e Santità io mi sento per lo meno molto a disagio. Non comprendo solo il fatto che gli altri uomini osino avvicinarsi a Lui così del tutto privi di ogni timore, e perfino parlarGli come con un altro uomo. Qui ci vuole anche più che un coraggio umano! E per quanto sento, essi parlano inoltre con Lui di cose e circostanze totalmente indifferenti di questo mondo»

5. Disse di nuovo il primo: «Amico, questo però è anche sorprendentemente vero! Che cosa Gliene importerà mai del modo in cui vengono preparati per il pranzo dei pesci e degli agnelli? Eppure tutti parlano di questo. Che strano! Il giovane poco fa ci ha tutti istruiti su cose importanti e grandi, mentre ora, che il Signore Stesso è presente, tutti parlano della preparazione del pranzo, come se ormai non ci fosse niente di più grande e di più importante, e il Signore ne discorre con visibile compiacimento con l'oste, che conosciamo fin troppo bene, e con sua moglie, e con l'altra donna che prima sedeva fra i discepoli. Ebbene, non è che si debba parlare sempre soltanto di cose divinamente sublimi. Quando saranno a posto con l'ordinazione del pranzo, sicuramente poi verranno anche a parlare di altre cose ed argomenti»

6. Quando però terminammo in merito alla preparazione qualitativa e anche quantitativa del pranzo, Io venni interrogato da Kisjona su come fosse più vantaggioso pescare e quando.

7. Ci mettemmo a tavola, ci facemmo portare nel frattempo un po' di pane e vino, ed Io insegnai a Kisjona quando e come, in questo o quell'altro periodo, si potessero prendere con maggior vantaggio questo o quell'altro tipo delle diverse specie di pesci, come conservarli e come prepararli e poi gustarli nel modo più conveniente per la salute del corpo, e il nostro Kisjona ne ebbe grande gioia.

8. Ma i nostri samaritani, al loro tavolo che si trovava in un angolo della sala, tra loro erano realmente in collera con Kisjona, e uno disse: «Ma questo doganiere ed oste, già comunque ricco oltre ogni immaginabile misura, non ha nient'altro di cui parlare se non della maniera più facile e più sicura per diventare per l'appunto ancora più ricco? E il Signore glielo spiega, e per di più in maniera molto cordiale e molto circostanziata! Ma che possiamo farci? Ciò di cui il Signore si compiace, non deve spiacere neanche a noi. Questo è pur sempre indescrivibilmente meglio di quando, non raramente, Egli si compiace di colpire talvolta l'uno o l'altro uomo con ogni sorta di malattie maligne per le quali un vero ebreo non deve mai brontolare, anzi, deve sopportarle con ogni possibile pazienza, nel pieno abbandono alla Volontà di Dio. In breve, il Signore è e rimane pur sempre il Signore, e gli uomini tutti non sono nulla in confronto a Lui!».

9. Tutti i suoi compagni gli diedero ragione, e si tennero di nuovo tutti tranquilli e pieni di timore nel loro angolo.

127. Capitolo

Il consumo di svariati tipi di carne e frutta

1. Dopo di che gli indo-ebrei Mi domandarono se, come succedeva nel loro Paese, in caso di necessità non fosse permesso anche a un ebreo di mangiare, se ben preparata, anche la carne di altri animali che, pur non essendo proprio impuri, non compaiono nel Libro di Mosè tra quelli di cui l'uomo può mangiare.

2. Ed Io spiegai loro questo, e dissi che in caso di necessità si può mangiare la carne di quasi tutti gli animali, ma senza il sangue, e ciascuna preparata in questo e quel modo a seconda della specie, come ho già anche indicato esaurientemente in altre occasioni.

3. E Kisjona e gli indo-ebrei furono molto contenti che Io avessi in un certo senso abolito l'antico precetto di Mosè in relazione al consumo di carne.

4. Ai sette farisei però questo parve tuttavia un po' strano, e lo scriba disse: «Signore e Maestro, Tu solo hai sicuramente l'incontestabile diritto di dare agli uomini le leggi, ma anche di abolirle nuovamente a Tuo piacere! Tuttavia sta però anche scritto, che colui che scivola su una legge, viola tutta la Legge⁽²⁸⁾; poiché una legge è il fondamento dell'altra legge, e quindi anche di tutte le leggi. Come si deve intendere perciò questo?»

5. Dissi Io: «Se non vi turbò la coscienza l'abolire quasi tutti i precetti di Mosè e mettere al loro posto le vostre leggi mondane ed egoistiche - visto che non siete mai stati il Signore e Maestro in cui è insito ogni potere in Cielo e sulla Terra -, come potete chiederMi se non si abolisca la Legge, quando Io vi consiglio e vi permetto in caso di necessità, a determinate condizioni di preparazione, di mangiare la carne anche di altri animali che Mosè ha interdetto agli Ebrei di mangiare?!

6. Quello che, dopo una giusta e opportuna preparazione, entra nell'uomo attraverso la bocca per calmare la sua fame, non lo contamina mai; quello che invece esce dal cuore e dalla bocca dell'uomo, rivestito di parole e pensieri - come menzogna, diffamazione, spergiuro, discorsi osceni e immorali, maledizioni, bestemmie, calunnia, seduzione alla prostituzione e all'adulterio, e discorsi per indurre a ogni tipo di peccati e di vizi -, questo contamina veramente l'uomo intero. Ma ciò che entra nell'uomo come cibo per il corpo, dopo buona e opportuna preparazione, e per via naturale viene poi di nuovo eliminato, questo, come ho già detto, non contamina l'uomo.

7. Io però non ho certo detto che voi dobbiate fare questo, ma soltanto che potete farlo in caso di necessità, in questo e quell'altro modo, e con ciò Io non ho abolito alcun precetto di Mosè.

8. Davide, l'uomo secondo il Cuore di Dio, quando ebbe fame, non ha preso i pani dell'offerta che nessuno poteva mangiare eccetto il sommo sacerdote, e non se ne è saziato? Ha egli con ciò abolito Mosè?

9. Se volete essere Miei discepoli, non lasciate più in avvenire che simili stolti pensieri si insinuino nei vostri cuori e magari alla fine li catturino completamente!».

⁽²⁸⁾ Il sacro testo di Mosè dove sono scritte tutte le leggi date dal Signore. Nota del traduttore.

10. Quando i sette ebbero sentito questo da Me, compresero la loro cecità, Mi ringraziarono per questo chiarimento e in seguito non Mi domandarono più simili cose.

11. Anche i nostri samaritani avevano ascoltato tutto questo con la massima attenzione. Inizialmente, quali mosaisti rigorosi, anch'essi tra di loro non erano d'accordo sul fatto che Io permettessi ai quattro indo-ebrei di consumare, preparata in questo e quell'altro modo, anche la carne di altri animali. Quando però sentirono la Mia risposta alla cieca domanda dei sette templari travestiti, allora Mi diedero ragione e lodarono tra di loro la Mia sapienza.

12. L'oratore principale disse poi: «Ora abbiamo sentito dalla Sua bocca quello che si può fare in caso di necessità senza per questo commettere un peccato; ma ciò che Egli dice a questo e a quell'uomo, vale anche per noi, ugualmente come le leggi di Mosè. Anch'esse in effetti non sono state date puramente solo per gli Israeliti, ma per tutti gli uomini della Terra, e qualunque uomo ne abbia ricevuto una vera cognizione, deve anche attenersi ad esse. Noi però abbiamo sentito ora dalla Sua bocca ciò che un uomo può fare, e ciò che gli è lecito in caso di necessità, riguardo al nutrimento del suo corpo; e così anche noi dunque, nella necessità, sapremo attenerci a questo.

13. Ovviamente ciò non andrà particolarmente a genio ai nostri rabbini, ed essi scuoteranno le loro teste, perché insegnano che un vero ebreo all'antica deve morire di fame piuttosto che saziarsi con un cibo impuro, che in base a Mosè non è benedetto da Dio. Ma a questo discorso del Signore, l'antica insensatezza dovrà cedere il passo alla purissima ragione che proprio da questo discorso riluce come un sole del mattino, e qualunque samaritano ragionevole esalterà per questo l'Amore e la Sapienza del Signore per tutta la vita.

14. Oh, come vorrei che ora qualcuno chiedesse inoltre al Signore se nel tempo della necessità, con una determinata preparazione, non sia permesso mangiare anche i diversi frutti ed erbe e radici, che il suolo della Terra spesso produce in abbondantissima misura, per calmare così la propria fame!».

15. Quando il samaritano ebbe espresso così il suo desiderio, allora venne in mente a Kisjona di chiederMi, riguardo alle diverse erbe, e ai frutti degli alberi e della terra, quali specie oltre a quelle finora usuali potevano essere da loro impiegate, in caso di necessità, come alimento per gli uomini, e come dovevano essere preparate.

16. Ed Io stabilii le erbe, le radici, e anche i frutti degli alberi e di certi arbusti, e così pure di parecchi altri legumi; spiegai inoltre, in chiare parole, in che modo tutto ciò sia da piantare, raccogliere e conservare, e infine come tutto ciò possa essere preparato e gustato dagli uomini; e per tale insegnamento tutti non finivano più di ringraziarMi.

128. Capitolo

Il pranzo da Kisjona

1. Ma poiché questa spiegazione e istruzione era durata quasi un'ora, nel frattempo il pranzo era stato preparato e portato in tavola, e noi lo assumemmo con animo lieto.

2. Nel medesimo tempo gli stessi cibi ben preparati furono portati anche sulla tavola dei samaritani, e in più pane e vino in giusta misura.

3. Quando i samaritani videro questo, domandarono ai camerieri chi avesse ordinato queste cose senza prima aver chiesto loro se volessero pranzare, con che cosa e a quale prezzo; essi infatti difficilmente avrebbero avuto con sé tanto denaro da poter pagare un pasto così prelibato.

4. Dissero i servitori: «Lo abbiamo fatto su incarico del nostro padrone, e potete consumare il pranzo senza alcun altro pensiero; anche voi infatti, come ospiti liberi, qui siete trattati con la stessa ospitalità riservata agli altri invitati.

5. Allora i samaritani ringraziarono ad alta voce Me e Kisjona.

6. Ed egli rispose loro in tutta gentilezza: «Rinvigoritevi e rifocillatevi di buon animo, miei cari ospiti, senza alcuna preoccupazione!».

7. Allora tutti ringraziarono un'altra volta Me e Kisjona per una così grande gentilezza, poi cominciarono a mangiare e a bere, e presto il loro animo fu pieno di letizia e di buon umore.

8. Durante il pranzo si parlò poco; ma quando stava per finire, e i samaritani non finivano più di meravigliarsi per i tre giovani al nostro tavolo per come consumavano una quantità di alimenti notevolmente superiore alla nostra, quello di loro che era solito parlare disse: «Voi, come me, siete molto stupiti per il grande appetito dei tre giovani al tavolo del Signore, tuttavia io ho scoperto qualcosa che forse non vi colpì quanto ha colpito me. E vedete, ciò che mi ha tanto colpito consiste nel fatto che io vidi come ciascun alimento, che dai tre veniva portato alla bocca, si scioglieva e si volatilizzava già davanti alla loro bocca, e ciò avveniva in modo che nella loro bocca non ne entrava neanche la più piccola briciola.

9. Vidi questo in modo chiaro e distinto, e suppongo che i tre giovani, quali esseri spirituali del tutto straordinari, con la loro insita potenza trasformino dapprima il cibo materiale per il corpo nel suo elemento spirituale, e solo dopo assumono in sé tale cibo e in qualche modo lo uniscono al loro essere in una maniera loro propria. Guardate, infatti, come davanti agli altri ospiti ci sono, avanzati nei loro piatti, le ossa ripulite di agnello e di vitello; dai tre, invece, non vedete nulla di simile, sebbene essi, sia degli agnelli, sia anche dei tre vitelli ben arrostiti, ne abbiano portato alla bocca parecchie volte dei grossi pezzi provvisti di ossa.

10. Ma questa osservazione sui tre mi dice con sicurezza che non devono essere entità corporee, ma puramente spirituali, e i loro corpi visibili li mantengono davanti ai nostri occhi solo per tutto il tempo in cui il Signore, sicuramente a motivo degli uomini, lo permette e così vuole che sia. Ho ragione o no?»

11. Disse un altro: «Sì, sì, qui hai fatto sicuramente una giustissima osservazione, e la tua valutazione è quindi pienamente appropriata. Ma poiché questa cosa sta sicuramente così e non altrimenti, è chiaro che quel giovane, che prima ci ha spiegato il cielo stellato e la nostra Terra, producendoli come dall'aria insieme con le stelle, e ci ha spiegato la loro forma e costituzione esterne ed interne, essendo egli ricolmo della Forza spirituale del Signore non ha bisogno di cibo materiale per il sostentamento della sua vita immortale. Anche se in apparenza davanti ai nostri occhi assume del cibo, egli lo converte subito nel suo corrispettivo spirituale, che può servirgli eventualmente per potersi mostrare a noi come in un corpo materiale.

12. Infatti, dentro di me, sono già da molto tempo dell'opinione che tutta la materia in se stessa è anche interamente spirituale, e diventa visibile e percettibile ai nostri sensi esterni, sotto svariate forme, tramite la Sapienza e l'Onnipotenza di Dio. E gli spiriti puri, e da Dio [resi] potenti, sicuramente vedranno anche la materia solo così come essa è e per quello che è nella piena, intima verità, e non come essa appare all'ottusità dei nostri sensi.

13. Sì, sì, noi ora viviamo tra meraviglie su meraviglie e nonostante questo la cecità dell'anima non vuole lasciare gli uomini. Accanto alle più grandi e più vive luci dai Cieli, avanza la più oscura superstizione ed anche la più completa incredulità, e le potenze dei Cieli non riescono ad annientarle! Ma se non vuole farsi giorno fra gli uomini proprio ora che possono guardare ed esaminare le più alte verità e i relativi prodigi alla Fonte Originaria, allora quanto buio verrà poi di nuovo fra gli uomini quando essi di queste cose, che ora accadono davanti ai nostri occhi, ne riceveranno notizia solo di bocca in bocca? Presteranno fede fermamente alle rivelazioni, tramandate di bocca in bocca, se ora non credono nemmeno a quello che è ed accade davanti ai loro occhi? Su ciò io ripongo una fede vaga e molto debole.

14. Sì, ci saranno pure in ogni tempo uomini illuminati da Dio che cammineranno come lampade davanti agli altri uomini; ma i molti ciechi e i sapienti del mondo presteranno loro attenzione? Pazzi li chiameranno, e dove è possibile li perseguiteranno con grande furore.

15. Oh, i divulgatori di questa Dottrina, che ora in verità ci viene mandata corporalmente dai Cieli, non avranno un lavoro facile, neanche qualora fossero muniti della potenza di questi tre giovani! Infatti, li si dichiarerà eccentrici imbrogliatori, inoltre maghi della scuola degli esseni, e così anche impostori e truffatori e sollevatori del popolo, e saranno perseguitati e martirizzati.

16. Questa è la mia opinione; spesso infatti quanto più luminoso splende il sole di giorno, tanto più sensibilmente buia diventa la successiva notte, in cui oscure nubi temporalesche coprono, fitte, le stelle del cielo. Sia resa comunque ogni lode al Signore, perché siamo stati degni di vivere il giorno più luminoso, e di camminare in quello stesso giorno davanti ai Suoi occhi!»

17. Dissero tutti: «Sì, al Signore soltanto ogni lode ed ogni onore per questo, e il Suo Amore e la Sua Grazia rimangono in avvenire con tutti gli uomini che sono di cuore buono e di buona volontà!».

129. Capitolo

Timore e amore per Dio

1. Dopo di che Mi alzai dalla sedia e Mi recai al tavolo dei samaritani, i quali si alzarono anch'essi in gran fretta dai loro sedili e, in profondissimo reverenziale timore verso di Me, dissero: «O Signore! Signore! Noi siamo peccatori, e non siamo degni che Tu Stesso venga alla nostra tavola, ma dì anche solo una parola su di noi, affinché diventiamo forti nella Tua Luce!»

2. Dissi Io: «Lasciate perdere l'eccessivo timore reverenziale verso di Me, e in cambio crescete nel giusto e vero amore per Me! Poiché amare il Signore Dio sopra ogni cosa, è e vale immensamente di più che temere Dio sopra ogni cosa. Un esagerato timore di Dio allontana l'uomo da Lui sempre di più, e alla fine è il cattivo seme da cui, con l'andar dei tempi, cresce il paganesimo con tutta la sua idolatria, superstizione e alla fine piena incredulità.

3. Col pieno amore invece l'uomo completo si avvicina sempre di più a Dio, entra in confidenza con Lui e ha un ardente desiderio di Lui, e così diventa sempre più colmo dello Spirito di Dio; infatti il sempre crescente e più fiducioso amore per Dio, è per l'appunto il vero e vivo Spirito di Dio nell'uomo, e lo Spirito dell'eterna vita nell'anima. È per questo che un peccatore, che per amor di Dio si ravvede, è più vicino e più gradito a Dio che novantanove persone molto timorate di Dio, le quali non hanno mai violato una delle Leggi e perciò, essendo giusti, non hanno mai avuto bisogno di penitenza.

4. Osservate un bambino che ha un eccessivo timore dei genitori, magari perché essi l'hanno punito severamente un paio di volte a causa della sua infantile maleducazione! Un tale bambino poi ubbidirà sì ai suoi genitori, però non tanto per amore, quanto piuttosto per il timore di una punizione che dovrebbe aspettarsi qualora peccasse un'altra volta contro la volontà dei genitori. Col tempo a un tale bambino la vicinanza dei genitori diventa anche sgradevole, ed egli cerca di liberarsi da una situazione per lui spiacevole, abbandonando la casa dei genitori e cercando fortuna, tranquillità e comodità in un lontano Paese straniero. E solo quando nel Paese straniero ha trovato l'opposto di ciò che immaginava di trovare, da là ritorna dai genitori pentito, con timore e tremore.

5. Gli stessi genitori però hanno un altro figlio, che li teme di meno ma in compenso li ama sempre di più, lui non se la prende troppo per alcune correzioni, e quindi abbandona i suoi errori e compie la volontà dei genitori non per il sempre crescente timore della loro severità, ma per il proprio e sempre crescente amore verso di essi.

6. Chi pensate che sarà mai, dei due figli, il prediletto dei genitori?»

7. Disse il portavoce: «Evidentemente quello che ha meno timore dei genitori, ma in compenso più amore e infantile fiducia verso di loro!»

8. Dissi Io: «Qui hai giudicato bene e Mi hai dato una giusta risposta; ma anche voi siate dunque simili al bambino che ama i suoi genitori più di quanto non li tema, e amate perciò Dio, l'eterno Padre di tutti gli uomini, più di quanto Lo temiate come se fosse un qualche inesorabile giudice; e allora in voi non avrete neanche più tale timore e timidezza per la Mia presenza, come nel vostro caso fino adesso.

9. CredeteMi, Dio ama anche i figli molto timorosi; ma per quanto riguarda una fiducia filiale, priva di timore, verso di Lui da parte loro, spesso le vie sono molto tortuose. Ma senza tale fiducia un'anima non può mai giungere in modo completo - anzi, per tali vie tortuose è difficile che vi possa giungere - a diventare beata a divina somiglianza ed autonomamente libera in Dio. Solo una grande pena può portare tali figli - sulla giusta via del ritorno - nella casa dell'amore dei loro genitori.

10. Ma poiché i figli, attraverso i castighi che vengono dall'Alto, anziché correggersi peggiorano solamente, così questi castighi arrivano anche solo di rado e solo quando tutti gli amorevoli tentativi sono falliti per la cieca caparbia degli uomini. Ed è per questo che Dio ha sempre una così grande pazienza verso l'insolenza degli uomini: per non estraniarsi ancora di più, con il continuo punirli, di quanto loro stessi non si allontanino da Lui.

11. Ma una volta che Dio ha dovuto visitare gli uomini con la sferza nella Sua mano, nello stesso tempo però nell'altra mano Egli porge loro, sebbene un po' velato, anche il Suo Cuore, affinché gli uomini vogliano riconoscere che Dio, il Padre, anche con la sferza in mano, viene loro incontro tuttavia con ogni amore, come si verifica ora davanti ai vostri occhi.

12. Io però vi aggiungo un'altra cosa, e questa notatevela bene tutti! Chi in un lavoro è troppo timoroso di poter commettere facilmente un errore, dal quale può derivare un inconveniente al lavoro come pure al suo scopo, costui non di rado commetterà degli errori molto grossolani. Chi invece lavora con gusto e amore, senza un timore eccessivamente ansioso di poter commettere uno sbaglio, a costui il lavoro procederà bene, e difficilmente vi si scoprirà un qualche errore di una certa importanza. Infatti, il giusto amore unito alla viva fiducia, non è cieco come lo ritengono i saggi del mondo pagano, anzi esso vede molto più acutamente che la più acuta intelligenza mondana con la sua coscienza eccessivamente ansiosa.

13. Se l'amore ha commesso qua e là un errore, presto e facilmente anche lo corregge da sé; ma se l'intelligenza con la sua ansietà ha commesso un errore, essa perde ogni fiducia in sé, e spesse volte per molto tempo non trova alcun mezzo con cui porre rimedio completamente all'errore.

14. Con ciò però non voglio dirvi che l'uomo debba per questo mettere da parte completamente la sua intelligenza e la sua coscienza, lungi sia questo, ma farsi dominare totalmente dall'intelligenza e dal timore troppo ansioso di commettere uno sbaglio, e disperare propriamente della molto migliore efficacia dell'amore e della sua fiducia, ciò è sicuramente cieco e assurdo in alto grado.

15. Se ora avete compreso esattamente questo, la Mia presenza vi sarà anche facilmente sopportabile, e non avrete più in voi il desiderio di allontanarvi di nuovo da qui il più presto possibile, per il tanto timore e la tanta timidezza davanti a Me!»

16. A questo Mio cordiale insegnamento, i samaritani furono del tutto trasformati, Mi ringraziarono per questa lezione e divennero molto familiari.

17. E l'oratore principale disse: «O Signore e Maestro di tutte le cose e di tutta la vita! È certo solo un grande amore per Te che ci ha condotti qui, avendo sentito che qui o a Nazaret potevamo ricevere al più presto una notizia sicura su dove Ti trovassi, e così dunque abbiamo viaggiato fin qui in buona fiducia. Ora, anziché la sicura notizia su dove Ti trovassi, incontrammo con nostra grandissima sorpresa direttamente Te Stesso, e questa sorpresa ci ha poi riempiti di un grandissimo timore della Tua infinitissima gloria. Però questo nostro timore, sicuramente non fuori posto e neanche ingiusto, Tu ora lo hai trasformato di colpo in un confidentissimo amore, e così resteremo qui finché ci resterai Tu, e Ti seguiremo - se vuoi -, in qualunque posto Tu andrai, poiché anche noi vorremmo diventare totalmente Tuoi discepoli e propagatori della Tua Parola vivente»

18. Dissi Io: «Per questo Io ho voluto che voi abbiate dovuto venire a cercar-Mi; Io infatti conosco molto bene voi e anche il vostro spirito. Ora però mangiate e bevete ancora, e poi continueremo il discorso!».

19. Su ciò tutti furono d'accordo, continuarono a mangiare e a bere ormai senza timidezza, ed Io Mi recai di nuovo al Mio posto.

130. Capitolo

Testimonianza di Raffaele su Maria

1. Quando Mi trovai al Mio posto fra i Miei discepoli, questi lodarono i samaritani e il loro zelo.

2. Anche Maria, che come Giuseppe era un'ebrea di stretta osservanza e dava ancora grande importanza al Tempio - sebbene al Mio tempo non più tanto come per il passato -, si meravigliò per il fedele, antico senso di ebraismo e per

l'intensità di fede dei samaritani, e disse alla fine: «Se costoro sorvegliassero e dirigessero il Tempio - ciò che purtroppo non è -, l'antica Arca sarebbe di nuovo riempita dallo Spirito del Signore per la salvezza di Gerusalemme e di tutti gli Ebrei, e gli angeli nutrirebbero le vergini nel Tempio con cibo celeste, come ancora avveniva una trentina di anni fa sotto il pio Simeone e l'anziana Anna, che aveva da accudire le vergini del Tempio. Ma da quando l'invidia dei farisei strangolò il pio Zaccaria nel Tempio, mentre veniva a consacrare a Dio l'offerta con la preghiera e l'incenso, l'antica Arca si sfasciò, e lo Spirito del Signore ne sfuggì. Si è bensì preparata un'arca nuova, ma lo Spirito del Signore non vi ritorna più; anzi in essa abita lo spirito della menzogna, dell'inganno, dell'invidia, della gelosia e maldicenza, dell'arroganza e sprezzante sete di potere.

3. Ma presso i Samaritani, a cui da parte del Tempio si indirizzano molte migliaia dei più orribili anatemi, abita lo Spirito del Signore, come ora si è chiaramente dimostrato, e finché rimarranno come sono adesso, non li abbandonerà. Io stessa in passato non riuscivo a essere d'accordo con loro per il fatto che si erano svincolati dal Tempio, ma d'ora in poi voglio contarli fra i miei amici, e il loro Garizim sta molto più in alto del Tempio di Salomone»

4. Tutti lodarono queste parole di Maria, e un samaritano venne dalla nostra parte e disse: «Sentite, voi amici del Signore, chi è mai questa donna soave che ora ha profetizzato in alto senso spirituale?»

5. E Gabriele, che si trovava a fianco di Maria, disse: «Questa è la donna di cui sta scritto: "Vedi, una Vergine ci partorerà un Figlio! Il Suo nome sarà Emanuele, e in Lui Dio sarà veramente con noi!"».

6. Guarda ora il Signore fra noi: Egli è l'Emanuele; dunque l'unico e solo vero Dio con noi! Ed ora sai anche chi è questa donna; va a dirlo anche ai tuoi amici!»

7. Allora il samaritano si inchinò, andò dai suoi compagni e riferì loro questo. Ed essi si alzarono tutti, vennero dalla nostra parte e salutarono Maria con parole piene di riguardo.

8. Maria però disse loro: «Io ero e sono soltanto un'ancella scelta dal Signore; e che io divenissi ciò che sono, fu Sua Volontà. Perciò non esaltate me, ma rendete sempre onore solamente a Dio! Ciò che il Figlio dell'Altissimo, l'Uno con Lui, vi dirà, quello fate!».

9. Poi salutarono ancora una volta Maria, e ringraziarono Me e Kisjona per il buon pranzo. Solo dopo i ringraziamenti, Mi chiesero che cosa dovessero fare.

10. Ed Io dissi: «Ora riposare ancora per breve tempo come noi, poi sentirete bene quello che ci sarà da fare fino a stasera!».

11. Essi ritornarono al loro tavolo e discorsero su alcuni passi dei Profeti, in cui si fa menzione della donna che partorerà un Figlio, davanti al cui Nome e alla cui Potenza tutte le ginocchia si piegheranno.

12. Dopo un breve periodo di riposo al nostro tavolo, Io Mi alzai e dissi: «Non sta bene che un uomo festeggi tutta una giornata restando inattivo; perciò anche noi ora vogliamo trasformare il nostro riposo, fino a sera, in una giusta attività!

13. Vedete, le peschiere del nostro amico Kisjona sono molto sfoltite di pesci, e così dovremmo pescare e riempire di pesci tutte le sue vasche! Partecipiamo dunque tutti a questo lavoro!».

131. Capitolo

La ricca pesca

1. A Kisjona questa proposta fu molto gradita, poiché egli realmente aveva già penuria specialmente di pesci pregiati.

2. Ma alcuni dei suoi servitori e garzoni presenti dissero: «Sarà difficile oggi pescare di giorno. Infatti, in primo luogo, la maggior parte delle barche e dei battelli da pesca che si trovano ancora in condizioni efficienti sono usciti in mare, chissà dove, tre giorni fa alla ricerca di pesci, hanno preso con sé quasi tutti gli attrezzi necessari per la pesca, e fino ad ora non sono ritornati. Ciò è ben comprensibile, dato che in questo periodo è sempre difficile pescare. E in secondo luogo il mare ora è molto mosso, e allora i pesci scendono in profondità ed evitano i punti poco profondi delle rive. Dove prenderemo dunque delle navi efficienti, con le quali poterci azzardare a uscire in alto mare con l'acqua agitata da così forti onde?»

3. Dissi Io: «Quello che vi dico, fatelo, e non avremo intrapreso un lavoro inutile!»

4. Allora tutti si alzarono, anche i samaritani, e ci recammo fuori alla vicina riva del mare.

5. Quando ci trovammo sulla riva, battuta da forti onde, Mi disse Kisjona, ed anche Filopoldo: «Signore e Maestro! I miei garzoni, da un punto di vista naturale, hanno fatto un'osservazione del tutto vera, e cioè che senza buone imbarcazioni e senza reti adatte e robuste, qui non si potrà far nulla in una maniera naturale. A Te, o Signore, ovviamente nulla è impossibile, ma a noi uomini è possibile ottenere qualcosa, con molta fatica, solamente quando sussistono l'occasione e le circostanze favorevoli»

6. Dissi Io: «Proprio per questo vi ho condotti fuori nelle circostanze più sfavorevoli alla pesca: per mostrarvi la potenza della fede viva. Prendete le vecchie reti che sono appese là alle palizzate della riva, e salite sui due vecchi battelli che si trovano qui a riva, gettate le reti in acqua, e siate credenti, e in breve tempo avremo i migliori pesci in gran quantità!».

7. I vecchi battelli però erano per metà pieni d'acqua, e i garzoni e anche i Miei discepoli si misero a tirarla fuori ed otturarono con stracci alcuni punti di falla,

affinché i battelli divenissero utilizzabili per l'occorrenza. I samaritani invece si dedicarono in tutta fretta alle reti danneggiate e le ripararono per quanto possibile, e in questo modo fu preparata un'attrezzatura d'emergenza per la pesca. Una parte dei manovali procurò una giusta quantità di bariletti per mettervi i pesci pescati e poi portarli nelle grandi vasche.

8. Quando tutto si trovò nel necessario ordine, alcuni dei Miei discepoli salirono con i garzoni sui battelli, per altro piuttosto spaziosi, li scostarono un po' dalla riva e calarono in acqua la rete, tesa fra le due imbarcazioni. Già dopo pochi istanti la rete fu talmente riempita dei più pregiati pesci, che i garzoni se ne spaventarono; essi infatti non riuscivano a portarla a riva per la tanta pesantezza, e cominciarono a gridare aiuto. Allora i samaritani scesero in acqua, che nel punto dov'erano i battelli arrivava ad una profondità poco più che a mezza altezza d'uomo, e aiutarono i discepoli e i garzoni a portare a riva i pesci. Circa un centinaio di persone ebbero da fare per oltre un'ora, prima che tutti i pesci fossero portati nelle vasche a loro destinate.

9. Quando i pesci furono sistemati, Io dissi a Kisjona, il quale, insieme con Filopoldo, non finiva più di meravigliarsi per questa pesca così sovrabbondante: «Se vuoi avere un'altra volta la vecchia rete piena di pesci di ogni genere e specie che vivono nell'acqua di questo lago, fa' calare la rete in acqua come questa prima volta, poiché ora è il momento migliore per pescare! Infatti, quando il sole comincia ad approssimarsi al tramonto, i pesci, in questo periodo e nell'acqua di questo lago, si avvicinano alle rive»

10. Disse Kisjona: «O Signore e Maestro, sono già più che contentissimo di quest'unica retata, ma se Tu lo vuoi, e se con la Tua Grazia il lavoro non diventa troppo faticoso per gli uomini, la rete può certamente essere gettata un'altra volta!»

11. Dissero i garzoni, i discepoli e anche i samaritani a Kisjona: «O tu caro amico, non solo una volta, ma parecchie volte ancora, se fa piacere al Signore e a te, vogliamo mettere la rete in acqua; poiché con un tale profitto il lavoro vale bene la piccola fatica!»

12. Dissi Io: «Ebbene, fate un'altra volta quello che avete già fatto! Quando però avrete fatto la retata, selezionate le specie in modo tale da separare dai pesci pregiati i pesci predatori, che stavolta avrete pure nella rete, e metteteli poi in una vasca a parte; poiché i pesci predatori sono un danno per i pesci pregiati, così come i lupi sono un danno per le pecore!»

13. Disse Kisjona: «Signore, Ti ringrazio per questo consiglio! Finora i miei garzoni e pescatori non avevano effettuato alcuna cernita e dicevano: "Ciò che vive insieme in mare, può vivere insieme anche nella vasca!". Però io stesso mi sono convinto già parecchie volte che i pesci predatori sono poco compatibili con i pesci pregiati, più mansueti, ma la mia gente non voleva accettarlo; però ora che l'hanno sentito dalla Tua bocca, in avvenire faranno anche la cosa più saggia per il loro utile e il mio!»

14. Dissero tutti: «Sì, quello che il Signore dice, vogliamo anche farlo; poiché solo e unicamente Lui conosce e sa tutto dalle fondamenta!».

15. Dopo di che i discepoli e i garzoni salirono un'altra volta sui due battelli, e come prima gettarono in acqua la rete. In pochi istanti essa fu di nuovo così stracolma di pesci, ma di specie diverse, che i nostri samaritani dovettero scendere un'altra volta in acqua e aiutare i pescatori a trasportare a riva la rete stracolma.

16. Quando venne portata di nuovo a riva, si procedette a togliere e separare i pesci, la maggior parte dei quali consisteva in pesci predatori, e si riempì con questi una grande vasca. Ma anche le diverse specie di pesci pregiati vennero separate, ed ogni specie fu messa in una vasca a parte.

17. Poi la rete fu nuovamente tolta dall'acqua e messa ad asciugare sulla palizzata, e i due battelli vennero fissati a riva. Mentre prima stavamo pescando, il sole aveva raggiunto l'orizzonte, e Kisjona riteneva che fosse opportuno ritornare a casa per il fatto che in questa stagione autunnale, dopo il tramonto, spesso il freddo si faceva molto pungente vicino all'acqua, a causa dei forti venti che vi soffiavano.

18. Dissi Io: «Amico, non te ne preoccupare, poiché anche il caldo e il freddo, come ogni cosa, stanno in mano Mia! Aspettiamo qui il ritorno delle tue navi, e vediamo quale guadagno esse ti porteranno»

19. Disse Kisjona: «Signore e Maestro, io mi aspetto poco; esse infatti partirono in direzione di Jesaira la vigilia del sabato, perciò avranno lavorato poco. Ieri era sabato, dunque un giorno di completo riposo; oggi è il dopo sabato, anche questo un giorno in cui non si lavora molto. Perciò dovrebbe essere accaduto un miracolo se le mie quattordici navi mi portassero un qualche guadagno; inoltre non vedo ancora da nessuna parte una nave a me nota dirigersi verso questa riva»

20. Dissi Io: «Amico, tu pensi bensì con molta logica, ma il tuo pensare di quando in quando è ancora più forte della tua fede! Vedi là, dove si trovavano i tre angeli durante la nostra pesca, in compagnia della genitrice del Mio corpo. Ecco, al tramonto completo del sole essi divennero invisibili e aiutarono a riempire le tue navi con ogni sorta di buoni pesci. E prima che tu ti sia guardato attorno sette volte, le tue quattordici navi diventeranno visibili! Ciascuna nave porterà cento pesci».

21. Quando dissi questo a Kisjona, apparvero le navi nel primo imbrunire, e dopo neanche mezz'ora furono già a riva.

22. E il principale responsabile delle navi scese subito, ci salutò e si rallegrò a dismisura quando scorse anche Me nella compagnia; egli infatti Mi conosceva già da prima, e disse: «Sì, ora mi è diventato tutto chiaro! Quando l'altro ieri perlustrammo le insenature oltre Jesaira, sempre le più ricche di pesce, non trovammo un solo pesce, poiché un vento da sud impetuoso li spingeva in profondità. In breve, abbiamo lavorato fino a tarda notte con l'aiuto delle fiac-

cole, ma tutto fu fatica inutile. Ieri era sabato, e non potevamo lavorare; ma oggi eravamo al lavoro di primissimo mattino, e pescammo ininterrottamente per nove ore, ma ancora senza alcun successo. Quando vidi che tutto il nostro lavoro e la nostra fatica erano inutili, allora diedi il segnale per il ritorno.

23. Quando però, al segnale da me dato, cominciammo a disporci per il ritorno, arrivarono a riva tre splendidi giovinetti e pretesero da me che li accogliessi sulla mia nave; e io li accolsi senza la minima esitazione. Quando chiesi loro dove volessero andare, essi dissero: “Non siamo venuti per navigare con te verso qualche posto di questo lago, ma per aiutarvi a pescare, poiché avete pescato per quasi due giorni e non avete preso nulla. Calate perciò ancora una volta le vostre reti in acqua, e farete una buona pesca!”. Noi lo facemmo, il lavoro procedette bene, e in pochi istanti le nostre reti furono riempite con i più bei pesci di ogni specie!

24. Ma come mettere in poco tempo così tanti pesci nei bariletti? I tre giovani ci aiutarono, e quando meno ce l’aspettavamo, tutti i pesci erano stati portati nei bariletti. Poi però i tre scomparvero improvvisamente, e venne un forte vento che spinse le nostre navi in questa direzione.

25. Quando scorsi questa riva a me ben nota, e potei rilevare che vi si trovavano una quantità piuttosto notevole di persone, dissi ai miei marinai: “Deve trovarsi a Kis il grande Guaritore di Nazaret, poiché i tre giovani che ci aiutano per i pesci in modo tanto prodigioso, erano evidentemente tre potenti spiriti che sono sempre pronti al Suo servizio. Ma il grande Guaritore e Maestro vuole bene al nostro padrone, e a suo vantaggio operò un segno sulle sue navi per mezzo dei Suoi spiriti che Lo servono!”.

26. Quando mi accostai alla riva, scorsi presto che la mia supposizione era diventata realtà. Ed ora finalmente Ti ringrazio, o Tu grande Figlio di Dio e Maestro di tutti i maestri, per l’inestimabile beneficio a noi reso. A Te sia il nostro e tutto l’onore nel sommo delle altezze!

27. Ma adesso, mentre è ancora piuttosto chiaro, bisogna provvedere ai pesci!»

28. Dissi Io: «Fatelo, portateli nelle vasche secondo il genere e la specie: I diversi pesci predatori non lasciateli fra i pesci pregiati, ma metteteli nelle vasche che sono preparate per loro! Poi potete andare a riposarvi!».

29. Quando i servitori ebbero tolto dalle navi i bariletti con i pesci, Kisjona li osservò e si stupì enormemente per il numero e per la pregiata qualità di tali pesci, nessuno dei quali pesava meno di cinque libbre. (2,8 kg)

30. Poi Io dissi: «Poiché abbiamo trascorso bene anche questo giorno per utilità e vantaggio degli uomini, ritorniamo in casa e tu, amico Kisjona, fatti preparare una sobria cena!».

31. Dopo di che anche noi ritornammo subito a casa, e si parlò molto degli avvenimenti della giornata.

132. Capitolo

Il Signore dà indicazioni missionarie

1. Io parlai ancora di parecchie cose con i quattro indo-ebrei, diedi loro istruzioni su come dovessero comunicare ciò che avevano visto e udito da Me anche agli abitanti del loro Paese, in modo fruttuoso per il raggiungimento della vita eterna dell'anima. Poi imposi le mani ai due uomini e impartii loro la forza di guarire i malati e di liberare gli ossessi dagli spiriti cattivi, nel Mio Nome, mediante l'imposizione delle mani. I quattro Mi ringraziarono con ogni fervore per questa grazia e lodarono la Mia Bontà.

2. Anche i sette templari Mi pregarono perché Io volessi impartire anche a loro una tale grazia, affinché nel Paese di Ham (*Cam*), col Mio aiuto, potessero invogliare più facilmente gli uomini alla conoscenza dell'unico, solo vero Dio, e alla fede in Me e nella Mia Parola.

3. E Io dissi: «Per voi c'è ancora tempo a questo riguardo; questi quattro invece partono già domani mattina presto da qui, ed è perciò che Io impartii loro la forza di guarire i malati già questa sera. Inoltre essi sono attorno a Me da più tempo che voi, e sono stati ben istruiti in tutto, così che ora sanno esattamente quello che dovranno fare. Inoltre le loro anime sono pure e senza peccato, e la forza a loro impartita rimane in loro; le vostre anime invece sono ancora affette da parecchie debolezze, e perciò dovete prima liberarvi da queste con vera abnegazione, altrimenti la forza impartitavi da Me non rimarrebbe in voi; infatti un recipiente in cui la Mia Grazia deve rimanere, deve essere resistente, solido, buono e puro. Voi però ci arriverete certo fra poco, quando anche in voi e per voi sarà il momento giusto!».

4. Essi dunque si accontentarono, e Mi ringraziarono per questo insegnamento e per questa promessa. Poi si recarono ai loro posti e presero un po' di pane e vino. Anche i samaritani vennero da Me, e Mi chiesero se fosse consigliabile, in questo tempo sommamente superstizioso, oltre che predicare agli uomini il Vangelo per l'anima e per lo spirito, predicare ai loro fratelli anche il Vangelo, sentito dal giovinetto e ben compreso, su tutte le cose e tutti i fenomeni nel grande mondo della natura, e dare loro una giusta luce su tutte le stoltezze nelle quali gli uomini, di epoca in epoca, si sono sempre più inoltrati, e precisamente cioè attraverso il clero egoista ed avido, il quale, con ogni sorta di rinnovati inganni e con vuoti fantasiosi discorsi e dottrine, ha ben saputo sviare il popolo da ogni verità.

5. Dissi Io: «Miei cari amici, quando comincerete a istruire e a educare gli uomini nel Mio Nome, dite dapprima: “La vera pace sia con voi! Poiché il Regno di Dio è venuto a voi vicino!”».

6. Poi insegnate loro in che cosa consiste il Regno di Dio, e ciò che un uomo deve fare per divenire partecipe del Regno di Dio già nell'aldiqua, e dunque tanto più nell'Aldilà. Tutto questo lo sapete bene, dato che in primo luogo Io

Stesso, e poi anche parecchi discepoli da Me inviati, hanno già annunciato da voi in chiare parole la Mia Dottrina.

7. Quando in questa maniera avete mondato e purificato i cuori e le anime degli uomini, allora potete anche spiegare loro le cose del mondo della natura per ricondurre il loro intelletto allo stato della verità originaria, e purificare il loro animo da ogni superstizione. Questo infatti è tanto più necessario, in quanto un uomo che riconosce in modo falsato le opere create da Dio, non può mai riconoscere correttamente Dio, dunque neanche se stesso e altrettanto poco il suo prossimo.

8. Ma dove difetta questa conoscenza, difetterà anche il richiesto vero amore a Dio e ugualmente l'amore al prossimo. Infatti, chi non ama il suo prossimo, che pure vede come essere suo pari, come può amare Dio, che egli con gli occhi del suo corpo non può vedere?

9. Dio, dunque, l'uomo può guardarLo, con gli occhi del suo spirito, solo per la via pura e veritiera della conoscenza delle cose create e del Suo amorevolissimo e sapientissimo Ordine in esse, e dopo potrà anche amarLo sopra ogni cosa; e chi ama Dio sopra ogni cosa, costui conosce da tale amore anche se stesso e il suo prossimo, e amerà e rispetterà nel prossimo l'immagine e somiglianza di Dio altrettanto come in se stesso.

10. È dunque una giusta e vera supposizione da parte vostra il fatto che si debba lavorare con la massima cura affinché alla fine scompaia dagli uomini ogni superstizione. Infatti, fin quando una qualche scintilla di erronea credenza opprime ancora l'animo umano, l'uomo non è libero, e da questa scintilla può cadere in molti e grossolani errori. Perciò solo la verità più pienamente pura può rendere l'uomo pienamente libero, e così anche, qui e nell'Aldilà, perfettamente felice e beato.

11. Il Regno di Dio, che in Me è venuto in questo mondo, è appunto la purissima e perfettissima Verità, così come anche Io Stesso sono la Via, la Verità e la Vita. Di questo vi ho dato sicuramente già dappertutto le più esaurienti prove, ed ora lo sanno anche moltissime migliaia di persone, Ebrei e pagani, di tutte le parti del mondo, e lo credono fermamente.

12. Ma tenete a mente anche questo: che è sempre più facile fornire all'uomo un'informazione su una cosa qualsiasi nell'ambito di ciò che sa, piuttosto che indurre il suo animo a una fede salda e priva di dubbi! Perciò dovete avere molto più riguardo a porre le basi di una fede viva piuttosto che a un puro sapere. Infatti, nel solo sapere non c'è la vita, ma essa c'è invece nella fede pura e resa viva mediante le opere dell'amore.

13. Il sapere, per quanto puro, è un riverbero delle cose e del loro ordine, riverbero emanato da questo mondo il quale, così come ora è, è transitorio come tutte le cose in esso, su e sopra di esso. Ma le cose della fede sono una luce vera dai Cieli, sono viva appartenenza dell'animo, dell'anima e del suo spirito, sono immortali e perenni.

14. Io dico a voi tutti: “Questo cielo a voi visibile, costituito da luna, sole e tutte le stelle, un giorno anch’esso passerà, ma le Mie Parole e colui che crede in esse, non passeranno, ma sussisteranno eternamente!”.

15. Con questo però non voglio dire che voi, a motivo della fede viva, dobbiate ignorare presso gli uomini ciò che viene chiamata pura scienza; infatti l’uomo non può credere in qualche cosa prima che ne abbia ottenuto informazione o scienza. Una volta che l’uomo, di una cosa buona e vera, ha anche ricevuto un’informazione fidata e vera e una scienza ben esaminata, egli non deve poi accontentarsi della pura scienza, ma accoglierla nella fede viva e agire secondo i relativi principi. Se fa questo, la pura scienza gli procurerà anche il vero, vivo e perenne giovamento. Perciò anche voi, che ora ascoltate con ogni attenzione le Mie Parole, riconoscerete in pienezza che sono Parole di Dio soltanto quando vivrete e agirete pienamente in conformità ad esse.

16. Io conosco bene i Samaritani, e non Mi sono ignoti i loro molteplici pregi, ma fra essi ci sono anche parecchi errori nei quali spesso persistono più ostinatamente che i pagani nei loro; perciò anche voi avrete da sostenere qualche dura battaglia per amore del Mio Nome e della Mia Dottrina. Infatti, l’intelligenza mondana degli uomini non comprende le cose interiori dello Spirito e della Verità viva, e ritiene pazzi coloro che gliene portano notizia, e poi anche li perseguita dovunque può. Voi però non dovete dare importanza a questo, e dovete insegnare la verità così come vi viene posta da Me nel cuore e nella bocca, così alla fine raccoglierete molti e buoni frutti per il Mio Regno, e il vostro compenso un giorno nel Mio Regno non sarà piccolo!

17. Voi stessi però non ascoltate le minacce e le cupe parole dei vostri rabbini, i quali hanno un alto concetto della loro segreta sapienza in cui c’è poco di pienamente vero, ma attenetevi fermamente a quello che avete sentito da Me, e convertirete a Me parecchi rabbini!

18. Ma se invece vi lascerete intimidire da loro anche solo in qualche cosa, ebbene, anche con la vostra migliore buona volontà fonderete poco di considerevolmente buono. Con ciò ora vi ho anche detto tutto quello che avete da fare nel Mio Nome per diffondere anche fra voi il Mio Regno in modo pieno di benedizione.

19. Presto però sentirete dal mondo certe cose. Il Pastore sarà colpito e le pecore per paura si disperderanno. Allora però non scandalizzatevi di Me, e non diventate paurosi e vacillanti nella fede. Se anche infatti Io lascerò corporalmente questo mondo, tuttavia nello Spirito resterò sempre presso i Miei fino alla fine del mondo, e Mi rivelerò sempre fedelmente Io Stesso a coloro che Mi ameranno e osserveranno i Miei Comandamenti.

20. Non vi lascerò orfani in questo mondo, ma dove anche solo due o tre si raduneranno nel Mio Nome, Io sarò in mezzo a loro; e allora quello che voi chiederete nel Mio Nome al Padre che è in Me, come Io sono in Lui, ciò vi sarà anche dato.

21. E così dunque non diventi triste e impaurito il vostro animo quando udrete che Io, il Signore Stesso, Mi sono lasciato umiliare dal mondo e sono passato da questo mondo ai Miei Cieli per la via più stretta e più spinosa. Infatti, vedete, deve dunque accadere tutto così, affinché la misura del mondo malvagio diventi colma, e il giudizio che gli è profetizzato venga su di esso.

22. Io ora vi dico in anticipo queste cose, affinché quando ne riceverete notizia non abbiate a spaventarvi di questo, o perfino a scandalizzarvi di Me. Se infatti volete essere veramente Miei discepoli e divulgatori del Mio Regno sulla Terra, dovete anche diventare in tutto saldi e mai vacillanti».

133. Capitolo

Il Signore congeda gli indo-ebrei, i farisei e i samaritani

1. Quando ebbi terminato questo discorso ai samaritani, la cena, già preparata, venne messa in tavola sui vassoi. Allora i sette templari si sedettero a un tavolo che era preparato per loro, e i samaritani in quello apparecchiato per loro in un angolo della sala, e noi tutti ci prendemmo il pasto, consistente soprattutto in pesci ottimamente preparati, e bevemmo il vino.

2. Quando dopo un'ora il pasto fu consumato, e il vino rese le lingue di nuovo più sciolte, vennero da Me un paio di samaritani e, ad alta voce e con scelte parole, Mi posero a nome di tutti il ringraziamento per l'insegnamento loro impartito. E dopo uno Mi chiese se anch'essi, quali Miei discepoli, in caso di necessità avrebbero potuto operare alcuni segni nel Mio Nome.

3. E Io dissi a loro: «Questo dipenderà in primo luogo dall'intensità della vostra fede, e in secondo luogo vi ho già dato comunque la verissima assicurazione, in modo chiaro e più che tangibile, che vi sarà dato tutto quello che chiederete al Padre nel Mio Nome. Quale altra assicurazione devo darvi ora?».

4. Quando i due sentirono questo, si inchinarono davanti a Me e ritornarono dai loro compagni.

5. Poco dopo questa conversazione, che non fu seguita da niente di particolarmente notevole, ci recammo a riposare e dormimmo fino al mattino, stavolta su dei buoni divani.

6. Da quel momento rimasi a Kis ancora sette giorni, insieme con i Miei discepoli. Rimasero anche i sette farisei insieme con i loro servitori, e oltre a loro anche i samaritani, e vennero perfettamente istruiti dai Miei discepoli nella Mia Dottrina. Solo i quattro indo-ebrei partirono di primo mattino per il loro Paese, per un'altra strada che era molto più breve.

7. Ma affinché non sbagliassero la strada, Io risvegliai la vista interiore molto progredita della bambina, e dissi che ella doveva servire da guida ai tre, cosa su cui tutti furono pienamente d'accordo. Ed essi, dopo aver fatto colazione, parti-

rono ancora prima del sorgere del sole, dopo che Mi ebbero ringraziato molto calorosamente per l'insegnamento e per la grazia concessa, e che ebbero ricevuto ricchi doni da Kisjona e anche dai sette templari, che possedevano molto oro.

8. Ma ciò che poi Io feci a Kis per sette giorni, voglio accennarlo, sebbene molto brevemente, affinché non ci siano lacune nel racconto di quello che feci sulla Terra.

9. Sei giorni li trascorsi con Kisjona e Filopoldo, ora in Cana di Samaria, una località di confine, ed ora a Kis alternativamente. In tale occasione istruii anche gli uomini che venivano da noi, e guarii parecchi ammalati, e conversai anche con i Miei due accompagnatori, istruendoli a proposito di parecchie cose naturali.

10. Il settimo giorno, però, Io fortificai per primi i sette farisei insieme con i loro servitori, dei quali ogni fariseo ne aveva sette, e li inviai nell'Alto Egitto passando per Tiro. Qui dovevano presentarsi nel Mio Nome a Cirenio, il quale diede loro un salvacondotto e procurò ad essi un'opportunità di viaggio via mare per l'Egitto.

11. Dopo che i farisei furono così facilmente assegnati, Mi rivolsi ai samaritani, il cui numero era di trenta, li fortificai e li inviai nel loro Paese affinché aprissero gli occhi e gli orecchi a tutti quelli ancora ciechi e sordi. Ed essi poi partirono.

12. Quando verso mezzogiorno cominciai ad accingerMi a proseguire il viaggio, Kisjona, il nostro Filopoldo e anche Maria, Mi pregarono di volerMi fermare ancora fino al mattino dopo.

13. E Io dissi: «All'amore non ci si deve mai opporre; ciononostante non Mi fermerò da voi fino a domani - poiché prima di tutto devo adempiere la Volontà di Colui che Mi ha mandato in questo mondo -, però voglio tuttavia restare ancora da voi fin dopo mezzogiorno, e così tu, amico Kisjona, puoi farci preparare ancora un pranzo!».

14. Kisjona fece questo col più gran piacere del mondo.

15. Noi dunque ci mettemmo a tavola, prendemmo pane e vino e ci rinvigorimmo.

134. Capitolo

Il Signore racconta la Sua tentazione nel deserto

(Matteo 4, 1-11)

1. Qui il saggio Filopoldo Mi interrogò, dicendo: «Signore e Maestro pieno di Amore e Sapienza e Forza! Dalla Tua bocca verissimamente divina abbiamo sentito tante cose sul Tuo operato, ma del primo operato, quando hai lasciato la casa paterna terrena, non sappiamo proprio nulla. Con Maria, la madre del Tuo corpo, e ugualmente con Gioele e anche con gli altri fratelli della Tua famiglia terrena, ho avuto una sincerissima conversazione su tutta la Tua giovinezza, e quello che ho sentito, a cominciare dalla Tua meravigliosa discesa nella carne di Maria e fino al Tuo trentesimo anno di vita terrena, l'ho raccolto per iscritto molto fedel-

mente, senza alcuna aggiunta e senza tralasciare nulla, in un libro di memorie, in lingua e scrittura greca.

2. E così ho anche trascritto come supplemento, in un libro a parte, ovviamente in frasi tutte frammentate, tutto quanto io stesso ho appreso qui al Tuo fianco, e quanto ho appreso da affidabili testimoni oculari e auricolari che provenivano anche da molte altre parti e località. Però dal Tuo trentesimo anno e dal giorno della Tua partenza da Nazaret, per un periodo di oltre tre lune, da nessuno potei apprendere qualcosa su dove Tu Ti sei fermato in quel primissimo periodo, e su quello che hai operato.

3. Da quel momento in cui Ti sei fatto battezzare con acqua da Giovanni, nel fiume Giordano, so sì parecchie cose, come ad esempio quella della chiamata dei Tuoi primi discepoli, ma, come ho detto, del citato primissimo periodo, nonostante tutti i miei sforzi, non sono potuto arrivare ad apprendere una sillaba su dove stavi e sul Tuo operato.

4. Per me però, come tacito cronista dell'intera Tua vita terrena e di tutto il Tuo operato, è di grandissima importanza avere qualche notizia anche di quel Tuo primo periodo di magistero, di cui anche i Tuoi vecchi discepoli non sanno dire nulla, e ciò non è possibile a nessun altro se non solo ed esclusivamente a Te, o Signore e Maestro. Se Ti piacesse di rivelarmene qualche cosa, sarebbe per me una grande e apprezzatissima grazia da parte Tua!»

5. Dissi Io: «Conosco il tuo buon zelo per Me e ti lodo come vero amico del Mio Cuore; tuttavia [voglio dirti solo questo] di quel primo periodo in cui, dallo Spirito del Padre in Me, sono stato condotto in un deserto presso il Giordano. Per quaranta giorni digiunai, e solo quando fu indispensabile Mi nutrii con radici e miele selvatico, e poi, dopo quaranta giorni di un tale digiuno, cominciai nel corpo a manifestarsi intensamente la fame; per questo fui tentato tre volte da un cattivo spirito, un diavolo di primo rango. Di tutto ciò in verità non dico volentieri più di quello che ho già detto ora. E anche se gli uomini ne sapessero ulteriori dettagli, una tale conoscenza non tornerebbe a salvezza della loro anima neanche un filo di più di quanto ne saprebbero se non ne sapessero nulla di ulteriori dettagli»

6. Disse Filopoldo: «Ma, o Signore e Maestro, come potesti lasciarTi tentare da un arcidiavolo, e come mai egli poté avvicinarsi a Te anche solo minimamente, considerato che fra Te e un diavolo è posto dalla Tua Sapienza e Potenza un abisso tale che uno spirito cattivo non dovrebbe mai poterlo oltrepassare in eterno? Chi era dunque questo sfrontatissimo spirito cattivo? O Signore e Maestro, poiché ora mi hai già detto così tanto, dimmi ancora qualcosa di più e qualcosa di più dettagliato!»

7. Dissi Io: «È vero che non ci sono arcidiavoli, creati come tali all'origine, del genere che voi vi raffigurate, e tuttavia tutto del mondo materiale, nel suo elemento originario, è come se fosse un arcidiavolo creato alle origini, e perciò è la

stessa cosa dire qui, che si viene tentati dal mondo o dalle brame materiali della carne, oppure che si viene tentati da questo o quell'altro arcidiavolo; e chi si lascia troppo catturare dal mondo e dalla propria carne, la sua anima allora è pure un diavolo individuale. Quest'anima, dopo la morte del corpo, continua a vivere in costante unione con gli spiriti maligni della materia, non ancora purificati, e la sua tendenza continua ad essere cattiva così come il suo amore, ed essa continua poi anche a cercare di soddisfare il suo amore malvagio.

8. Questo genere di diavoli non possono ovviamente oltrepassare lo smisurato abisso fra Me e se stessi. Dato però che ora Io Stesso sono venuto in questo mondo, che in sé è pieno di giudizio e con ciò anche pieno di diavoli, così Io per un certo periodo, dall'intima profondità delle Mie misericordie, assumendo la carne ho costruito un ponte sopra il detto abisso. Senza questo ponte nessun uomo di questa Terra potrebbe mai giungere alla vera e piena beatitudine, e si capisce da sé che su questo ponte un diavolo, così come un uomo, per quanto cattivo sia, possa avvicinarsi a Me e nella sua totale cecità anche tentarMi ed anche perseguirMi nel modo più feroce, sebbene senza effetto contro la Mia potenza, ma solo a continua moltiplicazione della sua propria rovina. Questo lo comprenderai bene!

9. E vedi, amico, così dunque fu anche possibile a un diavolo, nel tempo da te accennato, di tentarMi!

10. Ma affinché tu venga a sapere anche ulteriori dettagli su questa azione, che a te suona ovviamente un po' singolare, voglio dunque mostrarti in breve anche la specie e il modo della tentazione, e così ascolta dunque!

11. Quella volta avevo digiunato per tre settimane nel deserto, per distogliermi completamente da tutto ciò che è del mondo e rendere il Mio corpo in tutto all'unisono con Me, più di quanto potesse esserlo nel periodo in cui avevo molto da trafficare come falegname, col Mio padre adottivo Giuseppe e con i suoi figli del primo matrimonio. Essendo il Mio cibo radici del deserto e miele selvatico, la fame cominciò a farsi sentire molto, e in verità Io percepii molto intensamente nel Mio corpo una forte voglia di mangiare pane. Allora il tentatore comparve davanti a Me nell'aspetto di un mago serio ed esperto del mondo, e disse: "Signore e Maestro, io Ti conosco che Tu, secondo il corpo, sei il Figlio di Dio! Perché Ti tormenti con la fame in questo misero deserto, mentre tuttavia Ti stanno a disposizione tutti i tesori di tutti i mondi e di tutti i cieli? Se però non vuoi utilizzarli, in quanto volesti diventare anche Tu un uomo a causa dei miseri uomini per brillare davanti a loro come esempio di suprema temperanza e sobrietà, per renderli con ciò più simili a Te, allora, dal momento che qui certo nessuno Ti può osservare, fa' del pane dalle molte pietre - cosa che ti è ben possibile - e mangia una volta fino a saziarti realmente!"

12. Io però dissi con viso molto serio: "Ascolta, tu che osi tentare Me, tuo Signore dall'eternità! Il Mio corpo è ora anch'esso un uomo, dotato delle neces-

sità di ogni uomo in questo mondo; ma sappi e comprendi: l'uomo non vive tanto del pane di questa Terra, quanto piuttosto di ciascuna parola che viene dalla bocca di Dio! Anche per voi sarebbe ora costruito il ponte di passaggio alla vita eterna; ma se volete essere aiutati, allora dovrete voi stessi umiliarvi, e pregar-Mi di perdonare i vostri peccati!”

13. A queste Mie parole il tentatore si allontanò da Me per qualche giorno, come se volesse far tesoro di questo ammonimento e alla fine attenervisi. Ma non fu così per lui; presto venne un'altra volta da Me e disse: “Signore e Maestro, tu sai che io sono pieno di superbia e pieno di sete di potere; voglio però imparare da Te, che ora umilii Te Stesso in questo deserto, la vera umiltà. Perciò lasciati ora mettere sul più alto pinnacolo del Tempio - cosa facile per noi - e là voglio continuare a parlare con Te!”

14. Io però dissi: “Non Mi lascerò portare là dalla tua impotenza; ma Io Stesso voglio ora così, e appena pronunciate queste parole, già ci troviamo sul posto! Ed ora dunque puoi anche continuare a parlare!”

15. Quando Io dissi questo al tentatore, egli allora disse a Me: “Signore e Maestro! Se Tu secondo il corpo sei davvero il Figlio di Dio, lasciati cadere giù in basso da questa altezza, e Dio ordinerà poi comunque ai Suoi angeli di portarti sulle loro possenti mani, affinché Tu non urti con alcun membro contro una pietra!”

16. Allora Io dissi al tentatore: “Tu sì devi umiliarti davanti a Me, il tuo Dio e Signore, ma non Io davanti a te con un salto giù in basso! Così non arrivi in eterno ad alcuna umiltà e ad alcun miglioramento. Questo tuo tentativo in verità non ti ha giovato nulla, perciò allontanati!”

17. Poi il tentatore Mi lasciò, ed Io Mi trovai all'istante, portato dalla Mia potenza, di nuovo nel Mio deserto, nel quale ovviamente non era certo piacevole abitare.

18. Ma pochi giorni dopo il tentatore apparve nuovamente davanti a Me, e Io gli domandai: “Che cosa vuoi da Me ora per la terza volta, tu diavolo incorreggibile?”

19. Disse il tentatore: “Signore e Maestro! Vieni ora con me su un'alta montagna! Là voglio imparare da Te l'umiltà e correggermi!”

20. E Io andai con lui su un'alta montagna e dissi: “Che cosa vuoi qui ora da Me?”

21. E il tentatore disse: “Signore e Maestro, umiliati prima Tu davanti a me, e io voglio poi umiliarmi davanti a Te! Vedi, voglio darTi tutti questi Paesi belli e ricchi, se Tu al momento Ti pieghi in ginocchio davanti a me e mi adori!”

22. Allora Io dissi: “Adesso ne ho abbastanza di te! Allontanati ora da Me, Satana! Poiché sta scritto: ‘Soltanto Dio, il tuo Signore, tu dovrai adorare, e servirLo, e non tentarLo!’”.

23. Poi il tentatore si ritirò per sempre davanti a Me; ma in compenso Mi comparvero davanti molte legioni di angeli dai Cieli, e Mi servirono.

24. Con ciò Io lasciai anche il deserto; presi prima con Me alcuni discepoli, e poi Mi feci battezzare da Giovanni nel fiume Giordano. Da quel momento accolli poi gli altri discepoli, che erano per lo più pescatori, e viaggiai con loro di luogo in luogo.

25. E con questo, amico Filopoldo, ora tu hai dunque anche ciò che ti è sfuggito». Se anche i Miei vecchi discepoli vogliono annotarsi questo, possono pure farlo.

26. Il Mio Matteo si era annotato questo anche già a Kis, perché nello scrivere era più pronto di quegli altri discepoli che ne erano capaci.

IL SIGNORE A JESAIRA

135. Capitolo

La partenza da Kis per Jesaira

1. Quando tutto questo fu presto e facilmente terminato, il pranzo era anche pronto. Noi mangiammo e ci predisponemmo subito alla partenza. Ma Kisjona, Maria, Gioele e Filopoldo volevano accompagnarMi fino alla località che Io intendevo visitare per prima.

2. E Io dissi: «Facciamo dunque rotta verso Jesaira per nave! Quello che deve succedere là, lo vedremo dalla libera volontà degli uomini del posto. Ed ora disponiamoci alla partenza!».

3. Poi, accompagnati da tutti i domestici di Kisjona, andammo alla riva, salimmo su due navi e con un buon vento, che alleggerì molto ai marinai il faticoso remare, andammo verso Jesaira, località che raggiungeremo dopo un paio d'ore.

4. Quando fummo scesi a riva, Kisjona Mi disse: «O Signore e Maestro, mi sembra che in questa occasione hai perso il discepolo Giuda Iscariota, dalla mentalità ancor sempre mondana! Infatti, quando egli se ne andò, Ti chiese quanto Ti saresti fermato da me, in modo da ritornare ancora per tempo; ma non venne forse perché preferì a Te una qualche vantaggiosa speculazione?»

5. Dissi Io: «È proprio così, ma egli ci seguirà presto. Infatti arrivò a Kis quasi un'ora più tardi di quando siamo partiti, e apprese dove siamo diretti, noleggiò subito una barca e, prima che sia trascorsa un'ora, ci raggiungerà qui. Ma quando arriverà, non fategli molto caso, nonostante che vi vorrà raccontare una quantità di cose. Ditegli: "Risparmiati un parlare inutile; poiché il Signore sa di ogni cosa!". Ed egli allora tacerà presto»

6. Quando Io ebbi detto tali cose a Kisjona, tutti i Miei discepoli divennero quasi indignati e dissero: «Ma insomma non possiamo mai liberarci di quest'uomo importuno!»

7. Dissi Io: «Quello che Io sopporto, sopportatelo anche voi! In questo mondo non va nemmeno diversamente! Anche il corpo è per l'anima un grande fardello, e spesso molto opprimente; eppure essa deve sopportarlo perfino quando, specialmente in età avanzata, esso diventa così malaticcio.

8. Guardate se in un campo di grano, per quanto diligentemente curato, sotto al grano non troverete alcuna erbaccia! Se Io nel deserto dovetti sopportare il primo tentatore - e soltanto quando egli si ritirò completamente davanti a Me comparvero gli angeli e rinvigorirono il Mio corpo -, così ora, alla fine del Mio tempo sulla Terra, dobbiamo sopportare il secondo tentatore.

9. Ve l'ho già detto una volta chiaramente in un'occasione che uno di voi è un diavolo, e dentro di voi avete ben compreso a chi Mi riferivo. Ma per questo non gli dissi mai che se ne dovesse andare. Anche il diavolo infatti ha la sua libera volontà, che non gli viene tolta. Se vuole venirsene con noi, se ne venga con noi; se invece vuole starsene lontano, se ne stia anche lontano. Noi però, sia che vada, sia che rimanga, non dobbiamo guardarlo di traverso».

10. Tutti i discepoli si presero a cuore queste Mie parole, e ci recammo nel villaggio, e cioè da quell'oste presso il quale Mi ero già fermato una volta.

11. Quando ci avvicinammo alla casa, subito ci videro e ci riconobbero l'oste, sua moglie e i suoi figli, e ci corsero incontro con grande gioia.

12. Quando l'oste Mi ebbe raggiunto, si inchinò davanti a Me profondamente e disse: «O Tu caro Signore e Maestro, quanto spesso ho chiesto di Te e sospirato, e quanto spesso ho avuto il più nostalgico desiderio di vederTi solo una volta ancora nella mia vita - Tu la più grande Salvezza di tutti gli uomini onesti -, di parlarTi e di alloggiarTi nella mia casa; ma una simile somma grazia da parte Tua non voleva capirmi. Quanto grande è la mia gioia, ora che finalmente mi hai degnato di questa grazia, non posso esprimerlo a parole! Ma poiché Tu, o carissimo Signore e Maestro, sei venuto da me, vorrai dunque fermarTi da me alcuni giorni? Voglio fare volentieri tutto il possibile per rendere il soggiorno a Te e a tutti i Tuoi amici, sicuramente beatissimi, il più piacevole possibile!»

13. Dissi Io: «Amico, dove Io trovo cuori come da te, Mi fermo volentieri, di questo puoi essere pienamente sicuro; ma se anche non posso fermarMi col Mio corpo sempre in una località, tuttavia rimango sempre col Mio Spirito presso quegli uomini che Mi amano così come tu Mi ami! Comunque oggi e domani rimarrò da te anche col corpo; dopodomani però, di buon'ora, devo tuttavia proseguire; infatti, ci sono ancora molti che Mi aspettano perché li aiuti. Ma ora fa' preparare per noi tutti una cena molto frugale, per la quale però ancora non c'è fretta, dato che il sole è ancora piuttosto alto sopra l'orizzonte!».

14. A queste Mie parole l'oste disse subito alla moglie quello che doveva fare.

15. E la donna Mi ringraziò per questo incarico, Mi pregò però di poter condurre subito in casa con lei Maria, poiché avrebbe conversato volentieri con lei

su diverse cose, in quanto già da molto tempo non aveva più avuto la fortuna di vedere la più degna delle madri e di parlarle.

16. E Io dissi: «Cara donna, anche la madre ha la sua libera volontà, e Io non posso dirle: “Fa’ questo, o fa’ quello!”. Se lei vuole, può darti questa gioia; infatti, ciò che lei fa, è sempre ben fatto, e Io ho sempre una grandissima gioia per quello che lei vuole e per quello che fa!».

17. Allora la donna si accostò a Maria e la pregò di darle questa gioia, e Maria andò subito in casa con lei, e l’aiutò a provvedere alla preparazione di un’ottima cena.

18. Noi invece ci adagiammo vicino alla riva, nell’erba, e ci mettemmo a guardare alcuni pescatori come si affannavano per prendere i pesci, ma senza quasi averne nessuno nella loro rete.

19. Anche Kisjona osservò questo e Mi disse: «O Signore e Maestro, esattamente così deve essere andata tre giorni fa, ovvero propriamente l’antisabato, e ieri quale doposabato, ai nostri pescatori, finché finalmente venne a loro la Tua grazia e riempì le loro reti di pesci!»

20. Disse l’oste: «Io ho visto i tuoi pescatori, caro, vecchio amico, e mi sono anche dispiaciuto proprio di cuore per loro. Infine però giunsero alla riva tre amabilissimi giovinetti, e cioè proprio in questo posto, e chiesero di salire su una nave. Allora quella che era più vicina alla riva si accostò, prese i giovinetti e ritornò dalle altre navi. Allora i tre giovinetti ordinarono ai pescatori di calare le loro reti in acqua ancora una volta, e il risultato fu del tutto prodigioso. Adesso la comparsa di quel singolare tipo di giovinetti sarebbe di nuovo auspicabile per questi pescatori! Ma se i giovinetti siano venuti a Kis con i tuoi pescatori, amico Kisjona, oppure se siano spariti come un sogno, questo non so dirtelo; io per lo meno non ne ho più visto nessuno sull’una o sull’altra nave, dopo la pesca. Chi mai potranno essere stati i tre giovani?»

21. Disse Kisjona: «Amico mio, dove il Signore è presente personalmente, allora anche i Suoi celesti servitori, muniti di ogni potenza, non sono lontani! I tre giovani ieri, dal mattino presto fino al tramonto del sole, furono anche a casa mia, e hanno istruito in ogni sorta di cose i discepoli del Signore e anche altre persone che sono venute da me ed erano di buona volontà. Ma quando alla sera si allontanarono improvvisamente da noi, allora tu, sicuramente in quello stesso momento, li hai visti qui mentre erano d’aiuto ai miei pescatori per la ricca pesca. E tutto questo lo volle così il Signore! Poiché senza la Sua Volontà non ti può essere torto neanche un capello, e nessun passero può alzarsi dal tetto e volare via»

22. Disse l’oste: «Ora mi hai parlato dall’anima! Quando io ieri raccontai a casa, alla mia gente, dei tre giovani, dissero quasi tutti ad una voce: “Quando cominciano a succedere e a verificarsi qua e là cose singolari, allora è imminente per noi una prossima visita del Signore. Ci dia Egli la grazia che ci possa anche

considerare degni della Sua visita!”. E io dissi alla fine: “Amen, avvenga la Volontà del Signore! Venga, venga presto, e ci liberi da ogni male!”. E vedi, ecco che ora Egli è fra noi!».

23. Qui l’oste dalla gioia cominciò a piangere, e per un po’ non riuscì a parlare. Io però lo rafforzai, dopo di che egli ritornò di nuovo alla naturale tranquillità d’animo, e poté di nuovo parlare.

136. Capitolo

Il Signore e il povero pescatore

1. Ci notarono però anche i poveri pescatori, uno dei quali salì su un battello, venne dalla nostra parte e ci guardò per sapere chi mai fossimo. Quando egli scoprì che fra noi c’era l’oste, immaginò che fossimo suoi conoscenti, non indagò oltre e voleva ritornare di nuovo fra i pescatori.

2. Io però gli dissi: «Amico, raggiungici pure qui a terra, e ti dirò qualcosa di molto particolare!»

3. Allora il battelliere tornò di nuovo indietro, scese sulla terraferma, legò il battello con una corda a un palo, venne da Me con fermo coraggio e Mi interrogò, dicendo: «Buon uomo, eccomi qui! Cos’è dunque che mi volevi far sapere come qualcosa di particolare? Parla, poiché non ho tempo di aspettare a lungo, dato che il giorno già volge al declino e in tutto il giorno abbiamo preso ancora pochi pesci!»

4. Dissi Io: «Se tu credessi in Me, Io potrei aiutare te e i tuoi compagni a fare una ricca pesca! Domani però dovresti venire da Me e seguirMi!»

5. Disse il pescatore: «Buon uomo, come potrei ora credere in te, e che cosa potrei credere di te? Non riesco a rammentarmi di averti mai conosciuto in qualche posto, perciò non so neanche chi sei. Fatti prima conoscere, e io ti crederò. Se però domani verrò da te e ti seguirò dove andrai, ciò non dipende da me, ma da coloro per il cui sostentamento io devo provvedere. Dunque, che cos’è ora quello che devo credere di te?»

6. Dissi Io: «Non hai ancora sentito dire nulla di quell’uomo che è sorto a Nazaret, e porta ora a tutti gli esseri umani l’eterno Regno di Dio, e di propria potenza lo dà a tutti coloro che credono in Lui e vogliono accettare la Sua Dottrina quale purissima e vivissima Parola di Dio?»

7. Disse il battelliere: «Buon uomo, del grande Guaritore Gesù di Nazaret ho già sentito moltissime cose, e credo anche in Lui, sebbene ancora non Lo abbia mai visto in qualche posto! Se sei tu, dimmelo, e voglio prostrarmi davanti a te e adorarti. Infatti, con quel Guaritore il Signore Dio è visibilmente unito come in una sola Persona, così come ho sentito da uomini che ebbero a che fare con Lui e sono anche diventati Suoi discepoli»

8. Dissi Io: «Se tu credi così in Gesù di Nazaret, e cioè che in Lui dimori corporalmente la pienezza dello Spirito di Dio, allora ritorna consolato dai tuoi pescatori, e gettate ancora una volta la vostra rete in acqua. E quando avrete fatto un'abbondantissima pesca, allora sorgerà in te una luce con la quale potrai riconoscere facilmente chi sono Io, ed oggi stesso verrai da Me e ti farai battezzare da Me con lo Spirito della verità e della vita. Ora però non indagare oltre, ma fa' quello che ti ho consigliato!»

9. Dopo di che il pescatore si inchinò davanti a Me, salì in fretta sul suo battello, ritornò svelto dai suoi compagni che già si apprestavano a ritirare le reti, e disse loro ciò che Io gli avevo consigliato.

10. Allora tutti gridarono forte, al punto che noi a riva potessimo sentirlo bene: «Salve a Colui che ti ha dato questo consiglio! Egli è lo Stesso in cui crediamo! Ciò che ti consigliò, vogliamo farlo! Osanna all'alto figlio di Davide, che è venuto per la nostra salvezza in nome del Signore! Ed ora buona riuscita nel Suo Nome, gettiamo le reti!».

11. Allora gettarono le reti, e queste in pochi istanti si riempirono di così tanti pesci, che le reti a mala pena potevano contenerli, e i pescatori, in numero di venti circa, ebbero da fare per oltre un'ora prima di poter trasportare tutti i pesci dalle reti nei bariletti.

12. Quando ebbero finito il lavoro, cominciarono a giubilare ed esaltarono Dio che così tanto aveva glorificato il Suo Nome nel Figlio di Davide, e con la ricca pesca si diressero al loro piccolo villaggio, situato in vicinanza della località di Jesaira.

13. Quando giunsero a casa con la loro ricca preda, e i loro congiunti videro con quale grande quantità di pesci erano arrivati a casa, allora la meraviglia non ebbe più fine. E i congiunti dissero: «Udite, così tanti pesci, e per lo più tutti pesci pregiati, non li avete mai pescati finora, nemmeno nel periodo più favorevole di tutti! Qui deve essere stato compiuto un miracolo per voi, da un qualche pio uomo oltremodo gradito a Dio; ora ce ne devono essere parecchi, da quando il grande Guaritore di Nazaret se ne va in giro, e con forza e voce divine insegna agli uomini la verità!»

14. E qui i pescatori diedero ragione ai loro congiunti, e raccontarono loro com'era andata; e allora anche i congiunti cominciarono a lodare e ad esaltare Dio per aver dato a un uomo una tale potenza.

15. Ma il pescatore, che prima ci aveva raggiunto a terra a bordo di un battello, disse: «Udite, quest'Uomo, Gesù di Nazaret, non è però come un qualsiasi profeta, il quale può dire e fare solo ciò che gli è dato e concesso dallo Spirito di Dio. Egli è invece uno in cui la pienezza dello Spirito, e della forza e potenza di Dio, abita corporalmente. Egli infatti non dice, come i profeti: "Il Signore mi ha detto: 'Apri la tua bocca e annuncia al popolo la Mia Volontà, e parla così a coloro che si sono dimenticati di Me, e allora fa' questo e quello!'". Ma il nostro Gesù dice:

“Io sono il Signore, e voi tutti siete fratelli, e nessuno deve elevarsi al di sopra dell’altro!”. E agli ammalati dice: “Lo voglio, sii guarito!” e il malato viene guarito in un istante. Colui che era cieco, vede più chiaro di un’aquila, e colui che era paralitico, salta come un cerbiatto. E se Lui dice a un morto: “Alzati e cammina!”, allora il morto si alza in piedi pieno di nuova vita, e cammina pieno di serenità e di lieto umore.

16. E vedete, questo e anche molto di più lo testimoniano ora in migliaia, che l’hanno visto con i propri occhi e udito con le proprie orecchie, e io credo perciò che nell’uomo Gesù di Nazaret abiti corporalmente la pienezza dello Spirito di Dio; ma molte migliaia e ancora migliaia di persone si scandalizzano del fatto di considerarLo Dio umanamente visibile, e Lo dichiarano un grande profeta della stirpe di Davide, il quale tuttavia nello spirito Lo chiamò egli stesso suo Signore!

17. Ma se è detto nella Scrittura che Dio ha creato l’uomo a Sua immagine e somiglianza e che Abramo vide Dio sotto l’aspetto di un uomo, così come Giacobbe-Israele, ebbene, come mai un uomo dovrebbe scandalizzarsi ora per il completo aspetto umano del Signore Gesù di Nazaret e non credere pienamente che in Lui ora dimori del tutto il medesimo Signore che chiamò Mosè sul Sinai e gli diede le leggi per Israele?

18. Ma poiché io credo senza alcun dubbio che le cose stiano così riguardo a Gesù di Nazaret, mi avvierò ora senza indugio e camminerò a passo veloce fino a Jesaira, dove ora Egli si trova personalmente presso l’oste da voi tutti molto ben conosciuto per la sua onestà. Là voglio conoscerLo meglio, per la prima volta personalmente; e quando ritornerò, non vi terrò nascosto nulla»

19. Dissero ancora alcuni pescatori: «Anche noi vogliamo conoscerLo personalmente, e poiché dalla nave Gli abbiamo gridato che saremmo andati da Lui anche noi stasera stessa, anziché domani mattina presto, così veniamo con te a Jesaira! Prendiamo però alcuni dei pesci pregiati più belli e più buoni, che l’oste dovrà preparare per il Signore!».

20. Ciò piacque a tutti, e dodici pescatori, ciascuno carico di tre pesci, si misero in cammino subito dopo il completo tramonto del sole, nel primo imbrunire, e arrivarono facilmente e presto da noi a Jesaira.

137. Capitolo

Considerazioni nella sera

1. Quando arrivarono da noi, eravamo ancora all’aperto, dove nel frattempo avevamo parlato di diverse cose.

2. L’uomo del battello si presentò per primo davanti a Me, s’inclinò profondamente e disse: «O Signore e Maestro, perdona la mia grande cecità di non averTi subito riconosciuto quando, mentre volevo tornare indietro, tanto benignamente

mi chiamasti per venire a riva! Poi perdonami anche se, con alcuni miei compagni, sono arrivato già questa sera, e non domani mattina presto, come mi avevi invitato! E infine non Ti sia sgradito se noi poveri pescatori, seguendo l'impulso del nostro cuore, ci siamo presi la libertà di portarTi in dono un'offerta, ovviamente solo piccolissima, prendendola dalla Tua grande benedizione che visibilmente ci hai concesso nella ricca pesca. Vedi qui i pesci più apprezzati di questo mare!»

3. Dissi Io: «Ho certo una compiacenza molto maggiore per il vostro cuore che per i pesci che Mi avete portato qui in offerta; ma dove il cuore è unito all'offerta, anche l'offerta Mi è gradita, e così questa sera vogliamo mangiare insieme questi pesci. Dateli all'oste, ed egli saprà come si devono preparare!».

4. Dopo di che l'oste chiamò prontamente alcuni suoi servitori e fece portare in cucina i pesci, per i quali la moglie dell'oste non finiva più di meravigliarsi. Questi trentasei pesci le sono stati molto ben accetti, anche perché ella nei suoi contenitori non ne possedeva di così grossi e pregiati. Anche Maria, affaccendata con lei in cucina, ebbe una grande gioia per questa donazione del tutto inaspettata.

5. Ma noi ci eravamo poi anche rialzati dal prato, e ci recammo su una bella e spaziosa terrazza che si trovava su una piccola collina sul lago. Dalla terrazza si godeva una vista veramente splendida sul mare, e anche sui paesaggi circostanti.

6. Ora ovviamente era già sera inoltrata, ma questo non importava, poiché la luna di tre quarti si trovava già in piena luce, e contemporaneamente però continuava l'effetto del tardo imbrunire, così la vista, più colma di pace, poteva dirsi ancor sempre veramente stupenda, e tutti lodarono la buona idea dell'oste che aveva fatto costruire sulla nostra piccola collina una così bella e spaziosa terrazza.

7. Su questa terrazza tutti contemplarono per un certo tempo la natura, che diventava sempre più silenziosa, e l'uomo del battello fece un'ottima osservazione, dicendo: «Se la sera dell'anima per l'uomo, una volta che egli è entrato in quegli anni della vita dei quali dice che non gli piacciono, somigliasse anche a questa sera naturale, sicuramente egli se ne compiacerebbe. Però questo non è quasi mai il caso, perché o l'uomo trascorre i giorni della sua vecchiaia in ogni sorta di affanni, preoccupazioni, debolezze, malattie, e nella paura sempre crescente della sicura morte del corpo - contro cui gli offrono una garanzia estremamente fioca la sua debole fede e l'ancora più debole speranza che la vita dell'anima prosegua in un qualche Aldilà, che fino adesso nessuno ancora conosce secondo piena verità -, oppure invece un uomo, al quale lo consente il proprio patrimonio, appunto nei giorni della sua vecchiaia si getta per davvero, con ogni avidità, sui piaceri mondani di ogni tipo, pur di scacciare da sé la paura e l'angoscia della morte, a lui importuna più di ogni altra cosa; ma nel caso però sia stato colpito da malattie contro le quali non è cresciuta alcuna piantina medicinale, ed egli quindi ha davanti a sé, chiaramente tangibile, la

sua prossima fine, allora nella sua anima la tempesta è molto più violenta. E così la sera dell'anima dell'uomo anziano rarissimamente, e nel nostro tempo quasi per nulla affatto, è paragonabile a questa sera naturale in verità meravigliosamente splendida. O Tu caro Signore e Maestro, dicci dunque se fra gli uomini rimarrà sempre così!»

8. Dissi Io: «Per procurare agli uomini una tranquilla sera dell'anima, sono venuto Io Stesso in questo mondo, quale Signore su vita e morte. Chi crede in Me, e vive e agisce sempre secondo la Mia Dottrina, e così facendo cerca il vero Regno di Dio dentro di sé, dove lo troverà sicuramente senza alcun dubbio, per lui la sera dell'anima su questa Terra diventerà anche molto più tranquilla e ancora più splendida di quanto sia visibile e percettibile davanti a noi questa odierna sera naturale.

9. Perché dunque, fra gli uomini, la sera dell'anima è diventata così spesso estremamente burrascosa e miserevole? Il perché è dovuto al fatto che gli uomini si sono allontanati quasi completamente da Dio, la Sorgente Originaria di ogni essere e vita e di ogni luce e verità, e in compenso hanno rivolto tutto il loro pensiero e la loro brama al mondo e alla sua materia che è tenuta nel giudizio e nella morte.

10. Se gli uomini, così come voi, si distoglieranno di nuovo completamente dal mondo e ritorneranno di nuovo a Me in piena fede e in tutto amore, allora essi troveranno in Me la sera dell'anima colma di tranquillità e di beatitudine. Senza ciò, invece, la sera dell'anima diventerà in avvenire fra gli uomini ancora più burrascosa e più spaventosa di quanto sia mai stato sperimentato finora da qualcuno. Poiché d'ora in poi gli uomini non potranno più dire: "Chi ha mai visto Dio e ha parlato con Lui, e chi ci garantisce la piena verità di ciò che sta scritto nella Scrittura?". Io Stesso infatti, il Signore, parlo ora agli uomini in modo ben riconoscibile e visibile per ciascuno, e quale eterna Verità Fondamentale di ogni verità mostro loro la verità della vita. Chi l'ha accolta in sé, costui in verità non avrà più paura della morte del corpo, poiché egli non vedrà né sentirà la morte, anche se dovesse morire cento volte secondo il corpo»

11. Disse l'uomo del battello, molto saggio: «O Tu caro Signore e Maestro, Ti ringraziamo dal più profondo fondamento della nostra vita per questo Tuo insegnamento che consola davvero enormemente i nostri cuori! In Te crediamo, in Te speriamo, e Te vogliamo amare e ameremo sopra ogni cosa. Ma poiché ormai sto parlando con Te, permettimi benignamente, o Signore e Maestro, di importunarTi ancora con una domanda!»

12. Dissi Io: «Amico, Io so bene che cos'è quello che Mi vuoi ancora chiedere, ma ciò nonostante poniMi la tua domanda apertamente e liberamente ad alta voce, a motivo degli altri, affinché anch'essi la sentano e possano anche riconoscere di che cosa si tratta!».

138. Capitolo

I contatti con gli spiriti buoni

1. Disse poi l'uomo del battello: «O caro Signore e Maestro, perché dunque non viene permesso che le anime dei defunti vengano in forma visibile per lo meno dai loro parenti - specialmente quando questi sono in pericolo di essere inghiottiti dal mondo - e li mettano in guardia dal mondo, e mostrino loro l'Aldilà? In questo modo allora la fede che la vita dell'anima continui dopo la morte del corpo rimarrebbe dunque fra gli uomini come fede vera, solida e basata sulla propria esperienza; e tramite essa rimarrebbe più facilmente e più sicuramente la fede in un Dio, cosa altrimenti non facile, perché non ogni uomo Lo può vedere e non Gli può parlare ad ogni istante come invece possiamo fare noi ora.

2. Che giova, alla fine, predicare all'uomo di una futura vita dell'anima dopo la morte del corpo, se non gli si può procurare nessuna reale convinzione di questo?

3. È per questo che i sacerdoti, i quali loro stessi credono molto poco o addirittura nella stragrande maggioranza non credono affatto, hanno fatto ricorso già da molto tempo a inganni di ogni genere: il loro scopo è mantenere il cieco popolo comune in una vera superstizione, affinché il popolo lavori solo per loro e porti loro in dono ogni genere di offerte perché si possano ingrassare senza una qualche fastidiosa fatica. Se un trapassato apparisse costantemente al popolo e lo istruisse su come stanno veramente le cose, di sicuro la congrega dei preti non potrebbe, con i suoi inganni, creare nel popolo nessuna superstizione, né potrebbe mantenerla!»

4. Dissi Io: «Amico, quello che nella tua opinione auspichi che debba esserci, è stato sempre il caso di ogni popolo fino a quando esso viveva secondo la Volontà di Dio, sempre fedelmente rivelata! Ma quando gli uomini a poco a poco si lasciarono troppo catturare dalle voglie del mondo e della loro carne, si oscurò anche la loro vista spirituale, e gli uomini cominciarono a disdegnare, temere e sfuggire gli ammonimenti dall'Aldilà, e persero poi anche la capacità di comunicare in stato di veglia con le anime che continuano a vivere e ad operare nel grande Aldilà. Solo in un sogno lucido, uomini migliori furono visitati e istruiti da più beati abitanti dell'Aldilà, e ciò in parte per la loro propria persona, e in parte anche per altri uomini che in qualche modo si trovavano sull'orlo di un troppo profondo abisso di rovina, e in tal modo furono per lo più anche salvati.

5. Va' tu però da un vero uomo mondano, e digli che ti è apparso questo e quello spirito e ti ha detto questo e quello; ritieni forse che l'uomo mondano ti crederà? Oh, niente affatto, egli ti deriderà e ti definirà un pazzo e sciocco sognatore.

6. Quando sul Sinai furono date le leggi a Mosè, fra tutti i segni della Mia piena presenza, il popolo nella valle danzava attorno a un vitello d'oro. Perché dunque non si curò di Me? Vedi, questo lo causò la mentalitàmondana. Ora sono

Io Stesso visibilmente operante in questo mondo, ebbene, perché il popolo mondano non crede dunque in Me? Vedi, ciò lo causa di nuovo la sua mentalità mondana! E questa cattiva mentalità istiga tanto i sacerdoti al punto che essi Mi perseguitano, anzi vogliono addirittura arrestarMi e ucciderMi come un comunissimo delinquente, come già hanno tentato parecchie volte!

7. Non è apparso un angelo visibile e percettibile a Zaccaria, così come a tutti quelli che erano nel Tempio, quando proprio Zaccaria faceva l'offerta nel Tempio e pregava? E per questo egli fu strozzato dai farisei avidi di mondo! E così andò a moltissimi saggi e profeti, che con la più luminosa verità si opposero alla mentalità mondana degli uomini.

8. Quello che nella tua domanda hai espresso come lodevole desiderio, è stato anche sempre concesso, e gli uomini dei primi tempi, semplici e ancora puri e incorrotti nei loro costumi, sono pur stati istruiti in tutte le cose solo dai puri spiriti, essendo in costante comunicazione con loro. Gli spiriti mostrarono agli uomini come scavare i metalli dalla Terra e come fare con essi ogni tipo di utili utensili e attrezzi, con l'aiuto del fuoco: anche a produrre il fuoco insegnarono loro gli spiriti. Infatti, da chi altri avrebbero dovuto apprendere tutto questo i primi uomini, che nel discernimento somigliavano completamente ai bambini, se non da quegli esseri pieni di sapienza a cui tutto è chiaro per la luce di Dio in essi?

9. A chi non è chiaro questo, allora si immagini un bambino neonato, che dai suoi genitori riceva solo la cura del corpo, ma neanche una minima parvenza di educazione, né da loro, né da qualunque altra persona. Così egli crescerà certo, ma nell'uso delle sue membra sarà perfino molto più sciocco di un animale stupidissimo di natura.

10. Ma ora figurati un qualche remoto Paese di questa Terra, che fosse popolato di tali uomini privi di istruzione e di educazione! Da se stessi, in mille anni non giungeranno quasi a nessuna intelligenza e non avranno nemmeno un qualche altro linguaggio se non quello degli animali dei boschi e dei deserti; uomini di tal genere ce ne sono anche in questo tempo sulla Terra, e ce ne saranno anche a lungo, come prova che un uomo senza educazione e insegnamento non può riconoscere e scoprire nulla da sé.

11. Se però ora gli uomini sono provvisti di ogni sorta di conoscenze e di arti⁽²⁹⁾ - che adesso ovviamente essi imparano l'uno dall'altro -, allora deve essere anche certamente vero, a fil di logica, che gli uomini per lo meno nei rudimenti debbano essere stati istruiti da spiriti superiori e intelligenti in tutto.

12. Sì, i primi uomini, che venivano anche chiamati "i figli di Dio", sono stati dunque istruiti in tutto, all'inizio, dai Cieli. Ma gli uomini si resero conto di essere diventati sapienti e intelligenti, e per questo divennero vanitosi, presuntuosi e

⁽²⁹⁾ Nel termine "arti" sono comprese anche le abilità artigianali e tecniche. Nota del traduttore.

superbi, e con ciò anche sempre più inclini al mondo ed egoisti. Essi non avevano più bisogno dell'istruzione dai Cieli, e cominciarono perfino a vergognarsene; e si fecero nemici di colui che gliela ricordava.

13. Istituirono loro stessi delle scuole e le fornirono di maestri e sacerdoti di ogni genere, i quali a poco a poco cominciarono a badare sempre più solo al loro vantaggio mondano, piuttosto che a quello del popolo. Il popolo, nel suo accecamento, iniziò a ritenerli una specie di dèi e a venerarli, e così ancora li venera il più delle volte anche adesso.

14. Se ora succede questo, davanti agli occhi di tutto il mondo, e l'uomo mondano non crede più a nulla di puramente spirituale, c'è allora forse da meravigliarsi se i puri spiriti si presentino sempre più raramente presso gli uomini di sentimenti mondani? O amico, la concessione è sempre quella antica; solo gli uomini non sono quelli di quell'epoca che si mantenevano costantemente in contatto con i puri spiriti dei Cieli!

15. Se gli uomini diventeranno di nuovo puri e spirituali secondo la Mia Dottrina, essi entreranno di nuovo anche in più stretto legame e contatto con gli spiriti, ovvero con le anime di uomini dipartiti da questa Terra. Agli uomini di sentimenti mondani, però, un tale contatto non può comunque servire a nulla, poiché essi non vi credono, e lo definiscono una stupidaggine del tale che osa ricordarne loro la possibilità.

16. Tu stesso però hai già avuto più volte visioni e apparizioni di questo genere; ma ti sono servite a qualche cosa? Tu dici dentro di te: "Molto poco, poiché io stesso non credevo che vi fosse stato qualcosa di reale e di vero, e così, come gli altri uomini mondani, ritenevo che questo genere di cose fossero l'effetto di una vivace immaginazione e frutto della mia fantasia."

17. Ma se tu stesso giudicavi così tali fatti, pur essendo un uomo più puro, come dovrebbero allora giudicarli gli uomini appunto totalmente sviati e completamente inclini al mondo?

18. Perciò da parte di uomini simili è estremamente insensato dire: "Sì, se per esempio il mio defunto padre ritornasse come spirito visibile e mi dicesse: 'Vedi, è così e così!', allora crederei!". Ma se venisse davvero lo spirito del padre, o di giorno o di notte, in un sogno lucido, e istruisse il figlio, allora accadrebbe che tale figlio riterrebbe la sua visione un prodotto della propria fantasia, e dopo crederebbe ancora meno di prima; ebbene, a che cosa dunque sarebbe servita l'apparizione del padre dall'Aldilà?

19. Se dunque ora la stragrande maggioranza degli uomini, nel distaccarsi da questo mondo, deve passare una sera dell'anima molto burrascosa e frammista di ogni dubbio, nessuno ne ha colpa se non loro stessi. Se tu, amico, hai capito questo, sicuramente non mi farai più nessuna di queste domande!».

20. Dopo questo Mio discorso, tutti Mi ringraziarono per questo chiarimento, vero e facilmente comprensibile a chiunque, su queste circostanze.

139. Capitolo

Spiegazioni del Signore sul pianeta Marte

1. Contemplammo i dintorni ancora per un po', e il nostro uomo del battello, che aveva occhi particolarmente acuti, vide, a una certa distanza, un'imbarcazione dirigersi verso la nostra località, e Mi interrogò, dicendo: «O Signore e Maestro, chi può mai portare quell'imbarcazione a tarda sera in questo luogo?»

2. Dissi Io: «Porta uno dei Miei discepoli. Ma non parlate molto con lui, quando verrà da noi; poiché anch'egli è uno a cui una libbra (*mezzo chilo*) di terra gialla, che chiamano oro, è più gradita dell'intero Cielo con i tesori dello Spirito e della vita eterna!».

3. I discepoli Mi compresero, ed anche il nostro Kisjona e Filopoldo, però l'oste e i dodici pescatori non compresero pienamente ciò che Io avevo voluto significare con questo. Nessuno però Mi chiese qualcosa di più, poiché ora arrivò anche un servitore e ci portò la notizia che la cena era pronta.

4. Ci alzammo subito dai nostri sedili che erano collocati nella terrazza, e ci recammo in casa dove, in una sala molto spaziosa, ci aspettavano le tavole apparecchiate con pane, vino e con i pesci preparati nel modo migliore. Ci sedemmo subito a tavola e consumammo il pasto.

5. Dopo che ci fummo rinvigoriti con cibo e bevanda, e mentre stavamo discutendo fra noi su ogni tipo di utili argomenti, discussione a cui partecipava molto vivacemente anche Maria, ecco che arrivò nella sala anche il nostro Giuda Iscariota, e cominciò a scusarsi davanti a Me per non essere potuto arrivare prima.

6. Dissi Io: «Che Mi importa dei tuoi affari mondani? Ancora non sai, dunque, perché Io sono venuto in questo mondo? Chi parteggia per il mondo e lo ama, costui trova presto - o spesso anche un po' più tardi, ma comunque sempre sicuramente - la paga che il mondo ha sempre in serbo per i suoi amici, e questa paga si chiama: morte!

7. Il Mio Regno però non è di questo mondo, e chi parteggia per Me, la sua ricompensa non sarà la morte, ma l'eterna vita nel Mio Regno. Non è forse vero che anche gli altri Miei discepoli, fatta eccezione per alcuni pochi, hanno moglie e figli a casa, e pur tuttavia essi rimasero da Me a motivo del Regno di Dio! Perché dunque tu sei andato dalla tua famiglia, come se la tua premura per essa fosse più che la Mia? Scriviti questo nel tuo cuore mondano!».

8. Queste Mie parole non piacquero molto al discepolo di mentalità mondana, pur tuttavia egli si disciplinò e Mi ringraziò per il rimprovero; e Io feci cenno all'oste di dargli, a un altro tavolo, qualcosa da mangiare e da bere. E l'oste lo fece subito, e il discepolo si sedette e si prese pane e vino; di pesci però non ne prese, poiché non ce n'erano più disponibili, e comunque il discepolo ne aveva mangiato a sazietà a Kis.

9. Noi sedevamo al nostro tavolo totalmente di buon umore, e Io Stesso istruii i dodici pescatori sulla Mia Dottrina del Regno di Dio nell'uomo, e tutto questo lo resi loro chiaro e ben comprensibile dalla Scrittura.

10. Quando Mi fui occupato così per due ore dei dodici pescatori, e conclusi i Miei insegnamenti per quel giorno e per quella sera, arrivò da noi nella sala, quasi senza fiato, un servitore della casa, e disse: «Cari signori, io avevo da fare in terrazza, e guardavo verso la zona di levante. Allora scoprii una stella grandissima, che si trova del tutto vicina all'orizzonte. La sua luce è rossa come il sangue, ma nello stesso tempo così intensa che non la si può osservare per molti istanti. Io non ho mai visto una stella simile. Che cosa vorrà mai significare questa stella? Il signore Guaritore di Nazaret, la cui sapienza deve superare quella di Salomone, sicuramente sarà in grado meglio di chiunque di riconoscere il significato della stella»

11. Dissi Io: «Mio caro amico, non è da molto tempo che sei servitore in questa casa dal momento che ancora non hai conosciuto più a fondo il Signore Guaritore di Nazaret, ma poiché fosti in precedenza, per parecchio tempo, servitore presso un fariseo di Cafarnao, così è anche comprensibile che tu ancora non conosca più a fondo il tuo Signore Guaritore di Nazaret. Dov'è dunque la tua stella che ti ha messo una così gran paura?»

12. Disse il servitore, ora un po' imbarazzato: «Ebbene, i signori dovrebbero incomodarsi un po' fuori all'aperto, poiché da questa sala non si può vederla, dato che le sue finestre si trovano opposte al levante»

13. Dissi Io: «Andiamo dunque ancora un po' all'aperto, e vediamo quale stella ti ha impaurito così tanto!».

14. Poi andammo all'aperto e scorgemmo subito la rossa e grande stella ad oriente, la quale però ora, trovandosi già più alta sopra l'orizzonte, aveva mutato piuttosto notevolmente il suo colore rosso, sebbene la sua luce fosse di intensità davvero eccezionale.

15. Io chiesi ora a tutti i presenti, i quali pure osservavano la stella con occhi un po' paurosi: «Ebbene, che ne pensate voi di questa stella? La conoscete, o non la conoscete? A te, Mio discepolo Andrea, in verità questa stella non dovrebbe però essere sconosciuta, essendo tu un astronomo»

16. Disse Andrea: «In verità, Signore e Maestro, la costellazione in cui sta, la conosco bene: è il Leone, come viene chiamata fin dall'antichità, ma la stella non la conosco. Certo, il colore sarebbe simile a quello del pianeta Marte, come viene chiamato dai pagani, ma la grandezza non corrisponde a quella del detto pianeta»

17. Dissi Io: «Eppure è proprio quel pianeta che hai appena nominato. Che esso quest'anno appaia molto più grande del solito, dipende dal fatto che si trova ora nella vicinanza massima possibile alla Terra. Vi è stata però mostrata e spiegata con precisione parecchie volte, nelle occasioni adatte, la posizione mutevole

di tutti i pianeti rispetto al sole e anche tra di loro. E vi fu mostrato come i pianeti, a seconda che si trovino nell'una o nell'altra posizione, in forza della loro rotazione attorno al sole possono avvicinarsi notevolmente l'uno all'altro, e altrettanto anche allontanarsi l'uno dall'altro. E nonostante ciò non comprendete ancora simili fenomeni del tutto naturali, diventando quindi contemporaneamente paurosi nell'animo, il quale così nella sua paura diventa molto facilmente accessibile ad ogni sorta di superstizione dei pagani.

18. Vedete, per le ragioni a voi comunicate questo pianeta si trova ora appunto, come già fu osservato, nella sua massima vicinanza alla Terra e anche al sole, e proprio per questa ragione sembra notevolmente più grande di quando è lontano dalla Terra. Allo stesso modo qualunque oggetto, a una maggiore vicinanza, sicuramente si presenta e si mostra anche più grande che a una maggiore distanza. Comprendete ora questo?»

19. Disse ora Andrea: «Signore e Maestro, ora questa cosa a me, e sicuramente anche a tutti gli altri, è già di nuovo del tutto chiara, e in avvenire in casi simili non ci romperemo più il capo con animo pauroso.

20. Ma poiché giusto questa stella ci ha già fatti uscire all'aperto, vorrei sentire tuttavia anche dalla Tua bocca, solo molto in breve, come mai riguardo a questa stella la maggior parte dei popoli a noi conosciuti sono arrivati a credere che essa, specialmente quando, come ora, si mostra più grande all'occhio umano a causa della sua vicinanza, suscita tra i popoli la guerra, ragion per cui le è stato anche messo il nome del dio pagano della guerra, e molti pagani la credono anche il dio della guerra stesso, e perciò anche la temono»

21. Dissi Io: «Non sai dunque ancora come tutti i sacerdoti di ogni popolo, la cui cecità è pure opera degli stessi, siano scaltri oltre ogni misura, e il popolo li consideri servitori e amici degli dèi? Essi sanno utilizzare tutti i fenomeni straordinari - specialmente in cielo - per incutere agli uomini una grande paura e angoscia, in parte attraverso i loro discorsi e in parte attraverso altri inganni, per obbligarli così a fare grandi offerte e ad altre opere di penitenza. Vedi, anche questa falsa credenza è opera dei sacerdoti, dai quali per lo più col tempo sono anche sorti i re della Terra!

22. Quell'astro, in forza della sua impetuosa atmosfera, come corpo celeste ha una colorazione un po' più rossastra di un altro pianeta con una atmosfera meno impetuosa. E la sua luminosità ora maggiore ora minore, a luce permanentemente rossastra, indusse ben presto i sacerdoti all'idea di stabilirlo davanti al popolo come stella della guerra. Quando la si vedeva più grande, si predicava al popolo di guerre imminenti, e il popolo cominciava a fare offerte.

23. Ma se anche qua e là c'era fra il popolo un uomo che diceva che i sacerdoti in questa occasione volevano solo trarne un profitto, e la stella in se stessa era un pianeta del tutto innocuo, e se il popolo credeva all'uomo saggio e portava ai sacerdoti poche offerte o anche nessuna, allora i sacerdoti sapevano molto bene

come creare inimicizie fra i popoli e infiammarli alla guerra. Queste guerre venivano poi condotte con la più grande animosità e crudeltà; allora il popolo correva in massa dai sacerdoti nei loro templi, o faceva offerte agli dèi per placarli. Quando i sacerdoti, in tali perverse occasioni, avevano fatto un grosso guadagno, allora cercavano di placare nuovamente i reggenti, e la guerra ben presto aveva raggiunto di nuovo la sua conclusione.

24. Se tu ora hai capito questo, allora scorgerai anche certamente come il nostro pianeta è assurto agli onori di dio delle guerre. Adesso lasciamo questo astro e rechiamoci di nuovo in casa, e lì a riposare!».

140. Capitolo

Il coraggioso battelliere

1. Quando ci trovammo di nuovo nella nostra sala, l'oste Mi domandò dove dovesse preparare per Me un buon letto per il riposo.

2. Io però dissi: «Vedi, amico, a chi vuole avere un letto, dagliene pure uno; ma Io riposerò per tutta la notte sulla Mia sedia, poiché le tue sedie sono migliori di un letto per il riposo».

3. Ma poiché Io cominciai subito a riposare sulla Mia sedia, allora anche i Miei discepoli non vollero letti, ma rimasero, come del resto solitamente, a sedere accanto a Me sulle loro sedie. Solo Maria e Gioele presero due letti in una stanza accanto.

4. I dodici pescatori invece ritornarono a casa, nel loro vicino e piccolo villaggio, col proposito di portare di nuovo dei pesci - ma in quantità maggiore - per Me e per i Miei discepoli. Essi infatti furono edificati oltre ogni misura dai Miei discorsi e insegnamenti, e quasi non riuscivano più a contenersi per il tanto senso di gratitudine. Per tutta la strada fino al loro piccolo villaggio, giubilarono a voce alta per Me, e a casa non ne avevano mai abbastanza di raccontare ai loro compagni quali profonde e purissime divine verità avessero sentito dalla Mia bocca. I loro compagni e i loro congiunti, però, chiesero loro se Io avessi operato ancora qualche segno e miracolo.

5. Ma l'uomo del battello disse: «Macché segni, macché miracoli! La Parola e Dottrina del Signore, Verità eterna e sommamente colma di luce e di vita dai Suoi eterni Cieli, è già di per sé il più grande segno e miracolo. Infatti, come parla e insegna Lui, finora nessun uomo ha mai detto e parlato e insegnato. Domani da Lui conoscerò ancora moltissime cose che fino adesso mi sono ancora completamente sconosciute; infatti chi al Suo fianco non diventa saggio e pieno dell'eterna vita dell'anima, quello rimane per l'eternità più morto che la pietra di un muro.

6. Io però mi assumerò come compito principale della mia vita, quello di attestare ad alta voce davanti a tutto il mondo il Suo Onore, la Sua Divinità e il Suo Nome veramente santissimo. Adesso infatti ogni paura della stupidità e cattiveria di tutti gli uomini mondani mi ha completamente abbandonato. Chi resisterà davanti a me con la bugia se gli scaglio in faccia la verità come uno spineto ardente, come un tempo il pastore Davide scagliò al gigante Golia la pietra nella sua fronte orgogliosa, e lo gettò a terra?

7. Guai al fariseo ipocrita che dovesse proporsi di insegnarmi il contrario; io gli dirò e gli dimostrerò su quale gradino egli si trovi per l'Inferno, e quale paga lo aspetta là».

8. Tutti i suoi compagni rimasero stupiti per il coraggio dell'uomo del battello, dissero pur tuttavia che forse sarebbe stato più prudente di non suscitare un così forte scalpore subito all'inizio, per non rendere i malvagi farisei ancora più avversi al Guaritore e ai Suoi discepoli di quanto non lo fossero già comunque.

9. Ma l'uomo del battello disse: «Se verso costoro, che sono i più grandi nemici degli uomini e della verità, si continua anche in avvenire ad avere tutti i riguardi per la tanta paura della loro cattiveria, allora non si farà mai chiaro fra gli uomini su questa Terra! Perciò venga loro scagliata apertamente in faccia la verità con vero coraggio, e basterà mostrare a questi scaltri codardi denti e artigli, come un leone, ed essi cominceranno presto a nascondersi nelle loro oscure buche!».

10. E così il nostro battelliere aveva continuato a parlare in questo senso ancora per un po', finché il sonno lo vinse ed egli si concesse poi un breve riposo. Al mattino, tuttavia, fu il primo ad essere in piedi tutto rinvigorito, e il suo primo pensiero fui Io, Colui al quale egli nel suo cuore offrì la lode e rese grazie.

11. Ma vedendo che i suoi compagni ancora dormivano, li svegliò e disse loro: «Amici, affrettiamoci per arrivare con i nostri pesci ancora prima che sorga il sole, poiché questo giorno è importante per ottenere la vita eterna per le anime nostre, e anche per le anime di molti altri uomini!».

12. Tutti si alzarono velocemente dai loro luoghi di riposo, andarono ai contenitori dei pesci, ne trassero un centinaio dei più belli e migliori, e li portarono a Jesaira.

13. Stavolta andarono anche gli otto pescatori rimasti a casa la sera prima, e aiutarono a portare i pesci a Jesaira in bariletti, che misero su un carro che tirarono e spinsero loro stessi.

14. Quando, facilmente e presto, furono arrivati a Jesaira, la maggior parte dei discepoli dormiva ancora; solo Io, Pietro, Andrea, Giacomo, Giovanni, Kisjona, Filopoldo e l'oste, con parecchi suoi domestici, eravamo già in piedi e guardavamo all'aperto le gaie scene del primo mattino.

15. Quando i pescatori Mi scorsero, cominciarono immediatamente a giubilare e Mi ringraziarono già da lontano per averli Io resi degni di poterMi vedere e di poter parlare con Me anche in quel giorno.

16. Quando ci ebbero raggiunti col loro carro, Mi pregarono nuovamente di voler accettare con benignità e compiacenza la loro piccola offerta.

17. E Io dissi loro: «La Mia parola, che vi ho detto ieri nella stessa circostanza, vale anche per oggi e in avvenire in tutta l'eternità. Consegnate i pesci all'oste; egli saprà bene come utilizzarli.

18. Allora essi consegnarono all'oste i pesci, e l'uomo del battello fece capire all'oste che non doveva lesinare con i pesci, poiché i loro contenitori erano ancora abbondantemente pieni delle migliori specie, così che per cento giorni essi non avrebbero avuto necessità di uscire per una nuova pesca.

19. Allora i servitori dell'oste presero in consegna i pesci e li portarono nella grande cucina per gli ospiti, dove si trovava un contenitore per il pesce piuttosto grande, costruito in legno di cedro, che aveva fatto il Mio padre adottivo Giuseppe ancora prima che Io nascessi. Questo contenitore l'oste lo teneva in grande onore, perché suo padre l'aveva fatto costruire l'anno in cui, poco dopo, morì.

20. Il padre dell'oste era un uomo pio e oltremodo onesto, e appunto per questo era anche un intimo amico di Giuseppe. Questi aveva spesso un buon lavoro presso il padre del nostro oste e, finché visse, rimase amico pure del figlio. Anche per questo la Mia famiglia restò molto cara all'oste.

21. Soltanto Io Stesso, in precedenza, ero meno conosciuto a questa casa e avevo poca considerazione, perché ero sempre molto taciturno e non Mi davo alcuna importanza.

22. Vi ho detto queste poche cose per una migliore conoscenza di questa casa a Jesaira, di cui però, *NOTA BENE*, così come di molte altre località sul mare di Galilea, non si può più trovare alcuna traccia già da oltre mille anni. Infatti le molte guerre e le molte migrazioni di popoli, con cui furono spesso visitate queste regioni, hanno tutto distrutto e desertificato. Ed ora torniamo di nuovo a noi!

141. Capitolo

La natura dell'Aldilà

1. Quando i pesci furono sistemati, Io Mi recai di nuovo, con gli amici prima nominati e con i venti pescatori, sulla nostra già nota terrazza, dove aspettammo il sorgere del sole. La mattinata era perfettamente limpida e serena, perché un vento che soffiava da sud spazzava i vapori dal mare e anche dalle montagne attorno ad esso, e vi era perciò in tutte le direzioni una splendida vista, che specialmente i nostri pescatori non finivano più di elogiare.

2. Il nostro uomo del battello, tutto estasiato dalla splendida veduta dei dintorni, disse: «O Signore e Maestro, come sono splendide e meravigliose tutte le Tue opere! Chi le osserva nel senso puro, ne ha sicuramente un gran piacere e una grande gioia, e ciò tanto maggiormente, allorché sente in se stesso che

esse, per la sua anima che deve vivere in eterno, non andranno mai perdute. Che cosa ne dici Tu, o caro Signore e Maestro, di questo mio parere forse ancora molto immaturo?»

3. Dissi Io: «Il tuo parere è ottimo e anche vero; infatti un'anima perfetta, rinata nel Mio Spirito d'Amore e di Verità, col distacco del suo corpo non solo non perderà nulla - se non il suo peso e il suo fardello che la legano a questo mondo materiale -, ma anzi ci guadagnerà indicibilmente molto di più. Poiché in verità Io ti dico: "Nessun occhio di carne ha mai visto, nessun orecchio udito e nessun senso umano ha mai percepito, quali beatitudini nel grande Aldilà abbiano da attendersi coloro che Mi amano, e vivono e agiscono secondo la Mia Dottrina!". Di più non c'è bisogno che Io ti dica»

4. Disse nuovamente l'uomo del battello: «O Tu caro Signore e Maestro! Dove mai si trova il grande Aldilà così tanto splendido, nel quale dopo la morte del corpo viene accolta un'anima perfetta? È oltre tutte le stelle, o in mezzo alle stelle, oppure nei liberi spazi aerei nei quali aleggiano le nuvole lucenti?»

5. Dissi Io: «Amico Mio, qui tu domandi ancora in una maniera molto umana di questa Terra, ciò che per te però non può neanche essere diversamente! Vedi, il grande beatissimo Aldilà è prima di tutto, quale vero Regno di Dio, all'interno dell'uomo, e cioè nel più intimo della sua anima. A partire da qui, però, esso è poi anche dappertutto fin oltre le stelle, per tutto l'infinitissimo spazio in tutte le direzioni, perciò anche nelle stelle, nel libero spazio aereo, sopra e all'interno di questa Terra, e così anche ovunque tu lo possa mai immaginare. Infatti, tutto ciò che tu su questo mondo vedi e senti, è presente anche in corrispondenza nel mondo spirituale, senza di che nulla di materiale potrebbe esistere ed esisterebbe.

6. Poiché vedi, questa Terra, la luna, il sole e tutte le molte innumerevoli stelle, le quali pure non sono che grandi mondi su cui, come su questa Terra, vivono ogni tipo di esseri e di creature, sono in fondo anch'essi solo puro spirituale. Tutto ciò infatti è solo l'espressione, resa stabile mediante la Volontà di Dio, dei Suoi pensieri, delle Sue idee e immaginazioni in Lui Stesso. Se Dio volesse scacciare una tale Sua idea dall'ambito della Sua Volontà, e non tenerla più nella Sua immaginazione, essa non esisterebbe neanche più. Questo, Dio potrebbe ben farlo se Egli lo volesse nel Suo eterno Ordine. Dio però vuole che tutto, come Lui Stesso, continui ad esistere eternamente, sebbene con certi cambiamenti, i quali però sono da Dio stabiliti in modo tale che tutto trapassi dal primo stato in cui si trova tutta la materia, mantenuto rigidamente attraverso la Volontà di Dio, ad uno stato libero e come a sé stante, il quale è appunto lo stato spirituale e simile a quello divino.

7. Quando tu, nello Spirito di Dio, sarai completo nella tua anima, allora in misura ridotta avrai in te stesso, per la visione e per l'uso, tutto quello che Dio fin dall'eternità ha in sé in misura infinitissimamente più grande. E così vedrai anche questa Terra, come ora è, come fu in tutti i precedenti periodi della sua esi-

stenza, e come sarà in quelli futuri fino alla sua fine materiale; e come continuerà ad esistere eternamente al di là di questa, nel suo immutabile e purissimo stato spirituale. Allo stesso modo vedrai anche la luna, il sole e tutti gli altri, infinitamente molti mondi, e li capirai anche dal più piccolo al più grande, e tutto ciò in modo indescrivibilmente più chiaro che non ora con i tuoi sensi opachi e imperfetti, i quali sono stati dati all'uomo fisicamente opachi ed imperfetti, proprio per obbligarlo di continuo all'attività interiore del pensiero e della ricerca. Infatti, niente è più fastidioso e più insopportabile all'anima, la quale è affine alla Luce originaria di Dio, dell'opacità e della indeterminatezza in tutto ciò che essa percepisce, appunto, solo attraverso gli opachi e imperfetti sensi del corpo, e a mala pena riconosce secondo la cortecchia esteriore [delle cose].

8. L'anima dunque ha continuamente nostalgia della piena verità, e altrettanto ininterrottamente poi anche pensa e chiede e cerca; e in questa attività dell'anima consiste poi l'aumento, sempre crescente, del risveglio e del rafforzamento del senso interiore spirituale, in riferimento sia al vedere, udire e percepire, sia al sentire e alla sensibilità.

9. Ma se un'anima venisse subito al mondo con il senso interiore completamente risvegliato, affonderebbe subito in una pienissima pigrizia e inattività, il che equivarrebbe a non avere alcuna vita.

10. Certo che la beatitudine della vita però consiste principalmente solo nell'attività, e così è più utile all'anima l'esercitarsi in ogni attività, piuttosto che trovarsi di continuo in ogni chiarezza di percezione interiore verso tutte le direzioni della vita.

11. Se tu rifletti bene a tutto questo, giungerai a una grande chiarezza in te, e comprenderai molte cose che fino ad ora ti erano incomprensibili».

142. Capitolo

L'attività dell'anima

1. Disse poi un altro del gruppo dei pescatori: «O Signore e Maestro, Tu dicesti che a nessun'anima servirebbe a qualche cosa il trovarsi in ogni interiore chiarezza subito al suo ingresso in questo mondo perché, come ora possiamo ben comprendere, cadrebbe in ogni pigrizia e pienissima inattività. Se qualcuno infatti ha perduto qualcosa di prezioso, lo cercherà di sicuro fino a quando possibilmente lo ritrova, e così dunque l'anima cerca l'interiore luce di chiarezza, che ha perduto a causa dei suoi opachi sensi esterni. Ma quando essa ha ritrovato questo altissimo tesoro della vita, che ne sarà poi della sua ulteriore attività? Infatti se un uomo ha fortunatamente ritrovato quello che aveva perduto, allora il suo cercare e con ciò la sua attività avranno poi dunque sicuramente fine! E così

poi un'anima, avendo trovato in piena misura con la sua attività di ricerca quello che aveva cercato, potrebbe di nuovo sprofondare in ogni pigrizia e inattività. Se così accadesse, essa sarebbe allora da capo, quale essere completamente inattivo, nuovamente come morta, e questo non potrebbe in verità favorire nessuna particolare beatitudine. Su questo punto, o Signore e Maestro, sono ancora un po' all'oscuro»

2. Dissi Io: «Amico, proprio perché la vera beatitudine della vita non consiste nel chiarissimo vedere e riconoscere, ma solo nell'attività d'amore sempre da accrescersi, per questo ciascun'anima deve anche prima fare di questa attività d'amore il suo unico elemento vitale, senza di che essa non potrà mai giungere all'intima chiarezza di vita. Infatti, l'attività d'amore è un fuoco di vita interiore che col suo sempre crescente ravvivarsi deve diventare una chiara fiamma luminosa.

3. Ma quando questo elemento di vita è diventato pienamente desto nell'anima, così che l'anima in tal modo diventa essa stessa totalmente di questo elemento vitale - il che significa: l'uomo intero è nato nuovamente e dunque rinato nello spirito -, allora l'anima, nonostante la sua interiore chiarezza la quale è una conseguenza dell'attività d'amore assunta fino al più alto grado possibile, è anche sempre al più alto grado possibile attiva, e la sua beatitudine e la sua chiarezza aumentano secondo i gradi della sua attività d'amore, e non secondo i gradi della sua chiarezza alla quale senza l'attività d'amore essa comunque mai e poi mai può giungere. Infatti così è stabilito da Dio fin dall'eternità: che nessuno spirito e nessun'anima umana può mai giungere alla luce senza una corrispondente attività.

4. Ma come producono la luce gli uomini su questo mondo materiale? Vedi, essi sfregano o legno con legno o pietra con pietra, fino a quando cominciano ad esserci delle scintille! Le scintille cadono su oggetti facilmente infiammabili, che diventano brace durevole. Una volta che la brace è presente in misura sufficiente, e venendo a contatto con essa dei materiali combustibili - come legna, paglia, oppure quella certa resina rapidamente infiammabile, mischiata con zolfo e nafta - subito divamperà una chiara fiamma, e si farà luce nella fiamma stessa e attorno ad essa in tutte le direzioni.

5. Senza una precedente attività sarebbe mai sorta una brace, e da questa una luminosa fiamma la quale col suo movimento visibilmente vivacissimo dimostra essa stessa il più alto grado di attività?

6. Vedi, anche nel morto mondo della materia è dimostrato che per fare fuoco e luce deve precedere una certa attività! E così dunque tanto più per la luce della vita dell'anima deve precedere una certa attività. Attraverso questa attività viene destato l'amore, che è l'elemento vitale, e solo dalla sua aumentata attività sorge poi la luce nell'anima, ossia la sapienza, che da sé conosce, giudica ed ordina se stessa e tutte le cose.

7. Vedi, amico, così stanno le cose riguardo la vita dell'anima e la sua interiore chiarezza nel riconoscimento, e tu perciò non hai da temere che un'anima beata, in conseguenza della sua sapienza, simile a quella divina, possa mai diventare pigra e inattiva, poiché proprio la sapienza di un'anima, qui e ancora più nell'Aldilà, è sempre la conseguenza della sua attività. Se questa attività cessasse o potesse mai cessare, allora cesserebbero anche nell'anima la sapienza e l'interiore chiarezza vitale. Hai capito ora questo?».

143. Capitolo

L'attività degli spiriti

1. Disse il pescatore: «Sì, Signore e Maestro, ora questo mi è tutto chiaro; però vorrei sapere, a questo proposito, in che mai consiste principalmente l'attività di un'anima perfetta nel grande Aldilà. Su questa dura Terra ci sono ovviamente, per gli uomini, molte migliaia di svariate cose da fare se uno vuole vivere; ma che cosa c'è da fare nel grande Aldilà spirituale? Anche là si ara, si semina e si raccoglie per il mantenimento della vita?»

2. Dissi Io: «Sì certo, amico, arare, seminare e raccogliere, ma ovviamente in un altro modo e in un altro senso rispetto a quello che succede su questo mondo materiale.

3. Vedi, senza la grande attività degli spiriti, e specialmente poi di quelli perfetti, su nessun mondo potrebbe sorgere qualche cosa! Non solo non potrebbe crescere nulla e nessun essere vivente potrebbe camminare sul suolo, ma anzi nessun sole e nessun mondo sarebbero mai sorti, e sicuramente ancora meno continuerebbero ad esistere.

4. Gli uomini arano sì la terra e spargono il seme nei suoi solchi, ma spetta agli spiriti mettere in atto il germogliare, il crescere e il maturare del frutto. E da questo ora ben riconoscerai che c'è molto da realizzare e da fare, specialmente per gli spiriti perfetti, anche per il mondo a voi visibile, sia qui su questa Terra, sia anche su tutti gli altri mondi; ma ancor di più c'è da fare per la corretta educazione dell'anima e per il perfezionamento degli uomini già nell'aldiqua, e molto, molto di più appunto poi nell'Aldilà. Infatti, sono certo sempre incomparabilmente di più le anime che arrivano nel grande Aldilà spesso estremamente imperfette, rispetto a quelle perfette, e ciò in particolare da questa Terra. Ma le anime imperfette e malvagie, con l'aiuto degli spiriti naturali non purificati, devasterebbero presto a tal punto questa intera Terra che su di essa nessun'erba, nessun cespuglio e nessun albero potrebbero più crescere, e nessun animale e nessun uomo potrebbero più sussistere.

5. Solo mediante l'amore, la sapienza e la potenza degli spiriti perfetti, le anime malvagie e imperfette nell'Aldilà vengono impedita a fare tale devastazio-

ne, vengono fatte progredire a poco a poco, e possibilmente, di gradino in gradino, anche avvicinate al Regno di Dio.

6. Ma come i perfetti spiriti effettuino tutto questo, ciò non si può descrivere a parole; quando però voi stessi sarete nati nuovi e rinati nello spirito, allora vi diverrà pur chiaro e ben comprensibile come gli spiriti lavorano ed operano. Hai capito anche questo?»

7. Disse nuovamente lo stesso pescatore: «Sì, caro Signore e Maestro, e io Ti ringrazio per la Tua enorme pazienza con noi uomini deboli e ancora molto tonti! Oh, di sicuro passerà ancora molto tempo prima che noi, vivendo in mezzo a tanti miracoli, comprenderemo i miracoli! Noi vediamo e gustiamo l'acqua, e non sappiamo minimamente che cos'è. Ugualmente vediamo anche il fuoco e la sua luce, e ne percepiamo l'incandescenza e il calore, ma pure non sappiamo minimamente che cos'è, e qual è la vera e propria ragione del suo sorgere. Ma comunque sia, noi adesso siamo già lieti e contenti oltre misura per aver ricevuto ora, per la Tua immensa Grazia e il Tuo immenso Amore, la via infallibile per la piena e viva verità. O Tu caro Signore e Maestro, aiutaci anche con la Tua Grazia affinché non diventiamo mai stanchi, deboli e pigri nel percorrere questa via fino al luminosissimo traguardo!»

8. Dissi Io: «Chi crede e ha la retta volontà, quegli raggiungerà anche ciò a cui seriamente aspira; e così anche voi raggiungerete presto e facilmente il traguardo, dato che ora al Mio fianco avete percorso molto solertemente più che metà del cammino!».

9. Quando Io ebbi pienamente soddisfatto i pescatori con gli insegnamenti, essi Mi ringraziarono ancora una volta, si ritrassero e discussero fra loro su quello che avevano sentito, e se lo impressero saldamente nella memoria.

144. Capitolo

Il significato delle predizioni del Signore sul futuro

1. Io però conversai col nostro oste, con Filopoldo e con Kisjona su parecchie cose, e anche sul futuro dell'intero Paese degli Ebrei.

2. Ma i discepoli, quando Mi udirono parlare del futuro del Paese che si prospettava molto tetro, dissero fra loro: «Talvolta, tuttavia, in verità non ci si raccapezza proprio con Lui! Non abbiamo nulla da dire delle Sue parabole, alla cui radice vi è sempre un profondo senso spirituale, ed Egli anche sempre le spiegò quando non le avevamo capite. Ma quando nel Suo insegnamento - che tuttavia deve diventare, già nel corso di soli dieci anni, un bene comune degli uomini e può trasformare gli uomini in agnelli e li trasformerà - parla sempre di un futuro ancora più misero di quanto è misero ora il presente, allora spesso non si sa sul serio che cosa pensarne.

3. Inoltre Egli disse, anche già spesse volte, come senza la Volontà di Dio a nessuno possa essere torto anche solo un capello, e nessun passero possa cadere dal tetto. Se dunque senza la Sua Volontà non può succedere nulla, allora non può certo neanche esserci un cattivo futuro senza la Sua Volontà, e tanto meno quando - come già detto - gli uomini devono essere trasformati in agnelli con la Sua Dottrina, che è una Parola viva di Dio, e che di nient'altro parla così tanto e così insistentemente se non dell'amore a Dio e al prossimo, così anche di umiltà, riconciliazione, rinnegamento di sé e misericordia.

4. Ma se gli uomini mediante la Sua Dottrina devono diventare in effetti così, come anche lo sono diventati in questo breve periodo in parecchie migliaia, come ben sappiamo, come può allora predire sempre in continuazione di un futuro, come ho detto, molto più misero ancora di quanto lo fu mai un tempo passato, e di quanto lo è ora questo presente, sicuramente già comunque misero oltre ogni misura? Questo lo comprenda chi lo vuole e può; noi però non lo comprendiamo affatto!

5. Dovrebbe solo Lui Stesso volere che le cose stiano così, per una qualche misteriosa ragione nota solo e unicamente a Lui, altrimenti è incomprendibile una simile Sua predizione di un miserabilissimo futuro come conseguenza della Sua Dottrina che adesso, al suo sorgere, è diffusa nella vasta Asia, nel profondo Egitto perfino fra i mori e anche già in Europa fra i Romani e i Greci. Molte migliaia di uomini credono in Lui in modo vivo, e sono sempre in grado di confermare anche con segni la Sua luminosissima verità.

6. Sì, se le pessime condizioni del futuro da Lui predette devono essere la conseguenza di questo insegnamento puramente divino, e il Regno di Dio fra gli uomini assumerà un tale deplorable aspetto, allora sarebbe tuttavia molto meglio non annunciare affatto tale Dottrina agli uomini, affinché essi non diventino diavoli ancora più malvagi di quello che ora sono già comunque in grandissima maggioranza!».

7. Io però avevo sentito bene tali discorsi dei Miei discepoli, e dissi a loro: «Come possono dunque ancora scandalizzarvi le Mie predizioni sul futuro? Eppure le ho già svelate spesse volte davanti a voi e vi ho anche mostrato, con fedelissima verità, quale sarà la causa del bruttissimo futuro in conseguenza della libera volontà degli uomini, e voi l'avete ben inteso, riconosciuto e capito, e non vi siete scandalizzati. Come mai ora ve ne siete scandalizzati, e come potete dire che, divenendo noto il Mio Vangelo, il futuro può diventare così brutto solamente se Io voglio che sia così brutto per una ragione conosciuta solo da Me?

8. Oh, oh, come siete ancora molto, molto miopi voi tutti! Senza la Mia Volontà ovviamente non può torcersi alcun capello sul capo di un uomo, nessun passero può cadere dal tetto e nessun uomo può mutare la grandezza e l'aspetto del suo corpo, né rendere il giorno più lungo oppure più corto, poiché tutte queste cose stanno direttamente in potere della Mia Volontà, che è l'unica e medesima

Volontà anche in tutti i molti, innumerevoli angeli dei Miei eterni ed infiniti Cieli. Ma qui su questa Terra, dove ciascun uomo deve prima portare a termine la prova della libera volontà, le cose stanno in modo tutto diverso riguardo all'onnipotenza della Mia Volontà nella sfera vitale dell'etica e dell'anima umana, come ve l'ho mostrato già molto spesso!

9. Non ho dunque detto: "In un mondo dove un uomo non può diventare il peggiore di tutti i diavoli, egli non può neanche diventare un vero figlio di Dio"? Ecco perché ora Io Stesso direttamente rivelo a voi uomini la Mia Volontà, affinché la facciate vostra e con ciò possiate diventare in tutto perfettamente simili a Me.

10. Ma se è così e non diversamente - cosa che ora dovrete però già scorgere con chiarezza nella sua causa fondamentale -, come può dunque scandalizzarvi se Io, anche per questi nostri amici, annuncio quale sarà l'aspetto del futuro in conseguenza dell'ostinazione e della cecità degli uomini che, similmente ai molti farisei, non vogliono volgersi alla luce della vita, ma dappertutto la perseguitano con ogni furia dell'Inferno?

11. Noi ora abbiamo diffuso la Dottrina del Regno di Dio in verità fra moltissimi uomini in lungo e in largo, da levante a ponente e da mezzogiorno a settentrione, e molti già si deliziano nella luce dai Cieli, ma questa prima diffusione è tuttavia molto sporadica ed è una proprietà solo di piccole famiglie e comunità. Essa perciò non fa ancora un troppo grande scalpore presso tutti i molti potenti del mondo e i nemici della luce, avidissimi di potere più che di ogni altra cosa, ed essi fino ad ora hanno intrapreso ancora poco di rilevante contro questa luce.

12. Ma lasciate che questa luce diventi più generale, così che i sacerdoti possano ben notare come i loro templi non si riempiano più di uomini in quei certi giorni di festa e di grandi offerte, ma diventino sempre più vuoti; e lo vedrete poi allora con quale indicibile furia essi si solleveranno contro la Mia Dottrina e contro i suoi professanti.

13. La Mia Dottrina è bensì in se stessa la vera pace di un'anima che vive e agisce in conformità ad essa, sì, essa è la beata pace del Cielo in tutto l'uomo; ma per i diavoli dell'Inferno - che in forma umana su questa Terra spadroneggiano fra gli uomini con la menzogna e con l'inganno - la Mia Dottrina è una spada a doppio taglio e fiammeggiante, una guerra e una grande devastazione. Perciò il vero Regno di Dio in Terra avrà da patire una grande violenza, come già adesso in parte la patisce, e coloro che vorranno averlo, dovranno anche strapparselo con violenza!

14. E vedete, tali battaglie da Me previste sono inevitabili in conseguenza del mantenimento della libera volontà degli uomini, volontà che è il braccio del loro amore e con ciò anche della loro vita. Ma noi ora non vogliamo, a causa della Dottrina dai Cieli, cancellare dapprima dal suolo della Terra, con un diluvio sui peccati, gli uomini che ora si trovano nella falsità e nella cattiveria e il cui numero è grandissimo. Proprio questa Dottrina infatti viene data a motivo di quelli che sono

malati, sordi e ciechi e affetti da mali di ogni genere, e non di quelli che sono sani. Per tutto questo si potrà dunque comprendere anche bene e facilmente che, col tempo, grandi battaglie e guerre si estenderanno sul suolo della Terra, e soprattutto e dapprima sull'antico Regno degli Ebrei, dal quale proviene la Dottrina, con devastazioni così grandi che non si sarà più in grado di riconoscere dove è stata l'una e l'altra città, dove i vigneti, dove i fertili campi e i ricchi frutteti, prati e pascoli. Esso sarà trasformato in un deserto, e in seguito non verrà mai più cambiato in una Terra Promessa nella quale un tempo scorrevano latte e miele.

15. Ma che Io ve lo dica prima, è per la ragione che vi possiate equipaggiare e ben armare, sufficientemente per tempo, contro queste cose. Se infatti si sa quando il ladro viene e che cosa ha in mente, allora è facile opporgli resistenza, ma se non si sa che viene il ladro, e quando, e come, se di giorno oppure di notte quando tutti quanti sono immersi in profondo sonno, allora è facile per costui penetrare in casa e prendersi il suo bottino. Perciò camminate sempre nella luce del giorno interiore, e rimanete desti nella Mia Verità a voi rivelata, così potrete ben uscire vincitori nella lotta col nemico!

16. Adesso dunque siete ancora pieni di indignazione, ora che vi ho mostrato questo in modo chiaro come il sole?».

145. Capitolo

L'umiltà dei lavoratori nella vigna del Signore

1. Disse ora Pietro: «O Signore e Maestro, non eravamo indignati neanche prima, e tanto meno saremo indignati ora che scorgiamo in piena chiarezza di non poter mai impedire ciò che Tu, con tutta la Tua onnipotenza, non intendi e non vuoi impedire. Ma ciò che si potrà tuttavia fare col Tuo costante aiuto, quello anche accadrà. Noi infatti vogliamo farci sempre garanti della verità con la nostra vita, contro tutti i nemici della verità, e prima che io cada, cadranno, in caso di necessità, mille nemici della verità e della vita. Noi dunque non vogliamo essere solo insegnanti nel Tuo Nome, ma anche eroi, e combattere con parola e spada contro gli oppositori e nemici della verità. Col Tuo Nome nel cuore e sulle insegne, vinciamo il mondo intero! Solo non abbandonarci mai con la Tua Grazia!»

2. Dissi Io: «Se voi rimanete in Me, Io pure rimarrò in voi. Senza di Me però non sarete in grado di fare nulla.

3. Ma quando avrete fatto tutto con Me e nel Mio Nome, dite in voi stessi: “Vedi, o Signore, come ci troviamo sempre davanti a Te quali pigri e inutili servi nella coltivazione della Tua vigna!”. Poiché in verità: chi innalzerà se stesso, quegli sarà abbassato; chi invece abbasserà se stesso, quegli sarà innalzato!

4. Ma a nessuno tuttavia dovete dire “Signore”, poiché uno solo è il vostro Signore e Maestro, e Quello sono Io! Così non dovete dire a nessuno “Padre”, poiché solo uno è il vostro Padre, e cioè Quello nel Cielo! Così non dovete neanche chiamare nessuno “buono e santo”, poiché solo e unicamente Dio è buono e santo!

5. Voi tutti però siete fratelli e sorelle fra voi. Ma chi vuole essere fra voi il primo e il maggiore, quegli sia garzone e servitore di tutti! Nel Mio Regno infatti il più umile e più piccolo, e in apparenza ultimo, è proprio lui il primo e il più grande in ogni sapienza e potenza.

6. Ora sapete quello che dovete fare e sempre osservare per mantenere in voi Me e la Mia forza e potenza, e per operare con essa; fate dunque sempre così, allora rimarrete in Me, e Io in voi!»

7. Qui si avvicinò ancora a Me il nostro uomo del battello, e disse: «O Tu caro Signore e Maestro, Tu dicesti che non si deve dire a nessun uomo “padre”, poiché solo e unicamente Dio è il Padre di tutti gli uomini! Riconosco bene che Tu hai anche pienamente ragione, ma ora non mi so interpretare, nella Legge di Mosè, come debba spiegarsi quando Mosè dice: “Onora padre e madre, perché tu viva a lungo e tu abbia prosperità sulla Terra!”. Qui Mosè, il grande e potente profeta di Jehova, chiama tuttavia padre il genitore dei figli, e così è pur detto: “Il nostro padre Abramo, Isacco e Giacobbe!”. Quando noi ora, come figli, chiamiamo il nostro genitore “padre”, commettiamo qualche peccato davanti a Te, o Signore, in base alla Tua Parola qui pronunciata?»

8. Dissi Io: «Nella parola in sé non vi è nulla di importante, ma ciò che è importante è solo nel senso interiore di essa! Perciò i figli possono comunque chiamare il loro genitore “padre” e colei che li ha partoriti “madre”; i bambini infatti non possono certo afferrare lo spirito della parola. Voi però ora già afferrate lo spirito interiore della parola, e sapete che l’eternamente sommo e purissimo Amore nel Mio Cuore verso di voi uomini, che Io educo e innalzo a figli Mieî per l’eternità, è il solo e unico vero Padre. Dunque, ben inteso, amico, solo in questo senso spirituale della parola non dovete dire a nessuno “Padre”!

9. In più tieni anche a mente che ciascuna parola puramente esteriore, così come anche una lettera alfabetica di per sé, è morta e non desta nessuno alla vita; è solo lo Spirito interiore nella Parola - che sia pronunciata oppure scritta con lettere dell’alfabeto - che rende vivo chiunque pensi, agisca e viva conforme al suo senso interiore, vivo. Ma chi crede, agisce e vive solo secondo il senso esteriore della Parola, similmente ai farisei, quegli rimane morto, così come anche la pura lettera della Parola di per sé è morta. Questo dunque per vostra tranquillità!».

10. I pescatori e tutti Mi ringraziarono per questa spiegazione supplementare, e rifletterono molto bene su tutto quello che Io avevo loro comunicato e spiegato qui di mattina, prima ancora che sorgesse il sole.

11. Ma poiché ora il sole cominciava a levarsi sopra l'orizzonte con una colorazione intensamente rossastra, circondato da nuvolette scintillanti di rosa - il che offriva uno spettacolo splendido -, allora l'oste disse: «Bello e splendido da guardare è sì un tale mattino; peccato però che simili rosei mattini quasi mai abbiano come seguito una sera altrettanto rosea! Si dice già dai tempi remoti: "Rose di mattino, e fango di sera!"». Signore e Maestro, anche le rose di questo mattino ci prepareranno un fango per la sera?»

12. Dissi Io: «Lasciate perdere ora, finché Io dimoro accanto a voi e fra voi, i detti degli antichi astrologi, che ogni tanto sì, in effetti, qua e là si confermano. Colui infatti che è Signore del mattino, è anche Signore della sera! Se tu hai capito questo, non hai bisogno di temere il fango della sera».

13. Quando ebbi detto ciò all'oste, egli divenne lieto; infatti non era mai stato amico di una sera fangosa.

146. Capitolo

Il Signore visita i poveri pescatori della baia

1. Ma venne ora anche un messaggero dalla casa, e ci comunicò che la colazione ci aspettava. Allora lasciammo la terrazza e ci recammo subito in casa. Là noi ci mettemmo a sedere alla nostra tavola nella disposizione già nota, e i venti pescatori a quella per loro apparecchiata, e di lietissimo umore, rinvigoriti dalla bella mattinata, vi prendemmo la colazione mattutina ottimamente preparata.

2. Quando, dopo una mezz'ora, fummo al termine della colazione, l'oste Mi domandò che cosa avrei fatto da quel momento fino a mezzogiorno.

3. Dissi Io: «Il domandare è libero, ma anche il rispondere! Non sempre è nel Mio Ordine lo stabilire in anticipo quello che farò; infatti tutto dipende da Colui che dimora in Me, ed essendo ora anch'Io solo un uomo con carne e sangue e un'anima immortale, devo stare in ascolto di questo Spirito in Me. Se Esso Mi dice: "Va' là e in quel luogo, e fa' questo e quello!", solo allora anche la Mia carne e il Mio sangue lo sanno. Questa volta però il Padre in Me ha già parlato; ed Io so quello che devo fare, e quindi posso ben comunicarlo anche a voi.

4. Vedi, non lontano da qui, in direzione di Cesarea di Filippo, il mare di Galilea ha una delle sue più grandi insenature; questa insenatura però non è quasi per niente navigabile con una nave piuttosto grande. Con battelli più piccoli però si può giungere fino alle sue rive, da te non ancora conosciute, che hanno un'estensione piuttosto ampia. Su queste rive si trova, abbarbicato a una ripida montagna, un piccolo villaggio di pescatori i cui abitanti, greci, si nutrono per lo più di pesci e del latte di alcune capre. L'eventuale sovrappiù dei loro pesci, essi lo vendono sempre a Cesarea di Filippo, e in cambio prendono sale, pane e alcuni pochi attrezzi che necessitano per la loro piccola attività domestica e per il loro mestiere.

5. Io ho visitato già una volta questi pescatori quando si trovavano ancora, spiritualmente e fisicamente, in uno stato di povertà veramente grande, poiché spiritualmente appartenevano alla scuola dei filosofi greci cosiddetti “del cane”⁽³⁰⁾, e sotto l’aspetto fisico abitavano in poverissime capanne che essi avevano costruito sulla più desolata pietraia. Io però, in occasione della Mia visita, li ho aiutati a sollevarsi sia nella situazione fisica, sia però del tutto particolarmente nella loro sfera spirituale.

6. E vedi, proprio questi pescatori che ora ti ho indicato vogliamo visitare! Perciò procuraci una giusta quantità di imbarcazioni piuttosto piccole e leggere, con le quali possiamo navigare la baia. In un’ora e poco più possiamo raggiungere facilmente il detto piccolo villaggio. Se la cosa vi fa piacere, fate in modo che possiamo partire presto! Per quei pescatori, finora a voi sconosciuti, avrete una grande gioia. Un paio d’ore dopo il mezzogiorno ci troveremo poi di nuovo qui a Jesaira»

7. Quando ebbi detto questo all’oste, Kisjona Mi disse: «Signore e Maestro, tre buone navi delle mie stanno ora appunto nel porto; non possiamo dunque servirvi di queste e risparmiare al nostro oste, che non è provvisto con sufficiente abbondanza di natanti, la fatica di trovare dai suoi vicini il dovuto numero di imbarcazioni più piccole?»

8. Dissi Io: «Amico, là dove il mare è profondo, ci serviremo comunque delle tue navi; ma come viene poi la baia poco profonda, fittamente ricoperta di canne e giunchi, allora le tue navi non saranno più in grado di prestarci il desiderato servizio!»

9. Disse Kisjona: «Anche a ciascuna delle mie navi sono appesi quattro piccoli battelli, e in caso di necessità possono essere usati. D’altronde però la mia fede in Te e nella Tua potenza è così forte che io non posso dubitare nemmeno minimamente che noi, in Tua presenza, non dovremmo poter navigare con le mie navi la baia poco profonda!»

10. Dissi Io: «Sì, se tutti credete così, allora possiamo pur tentare il piccolo tragitto con le tue navi!».

11. Quando dissi questo, ci alzammo e ci affrettammo alle navi di Kisjona, ed egli comandò ai suoi marinai presenti ciò che dovevano fare. Quando costoro sentirono del navigare la baia di canne, alzarono le spalle e diedero così a capire che ciò non sarebbe stato possibile.

12. Ma nonostante ciò noi salimmo sulle tre navi e partimmo rapidamente. Maria però rimase a Jesaira, perché aveva sentito che saremmo di nuovo ritornati un paio d’ore dopo il mezzogiorno, e s’intrattenne su molte cose con la moglie dell’oste, che era una parente prossima della prima moglie di Giuseppe.

⁽³⁰⁾ Cinici. Nota tedesca.

13. Dopo una mezz'ora di tempo, arrivammo già alla fatidica baia, e i marinai dissero: «Qui bisogna ritirare i remi e prendere i pali da spinta!»

14. Disse Kisjona: «Udite, il Signore è presso di noi, ed è con noi! Ciò che Lui vi dirà, quello fate; poiché la Sua potenza può fare di più che i vostri pali da spinta!»

15. Quando i marinai ebbero sentito questo da Kisjona, si rivolsero a Me e Mi chiesero che cosa dovessero fare ora.

16. E Io dissi: «Girate dunque i remi all'indietro, e vediamo se un giusto vento non ci trasporterà attraverso il canneto!».

17. Allora i marinai fecero quello che Io avevo loro ordinato, e tutto ad un tratto arrivò dall'est un vento molto forte che spinse nella baia delle grandi onde, e con tali onde trasportò, a grandissima velocità, anche la nostra nave sopra e attraverso il canneto. E così raggiungemmo presto e facilmente il luogo della nostra destinazione; e tutti ammirarono ora la bellezza di questo piccolo villaggetto che era conosciuto solo da Me e dai Miei vecchi discepoli. Scendemmo subito a terra e andammo a cercare gli abitanti.

18. Quando arrivammo alla prima abitazione, non c'era in casa nessuno, e lo stesso ci capitò anche presso le altre case; erano chiuse, e non c'era anima viva né nelle case né nelle capanne costruite per le capre.

19. Allora parecchi discepoli dissero fra loro: «Eppure Egli sa di solito anche i più segreti pensieri di un uomo, e già spesse volte ha svelato esattamente davanti a noi e a molti altri uomini il più lontano futuro; come mai stavolta non sapeva che gli abitanti di questa piccolissima località non sarebbero stati a casa? Strano, è strano davvero! Se realmente non lo sapeva, allora avrebbe potuto risparmiare a noi e a Se Stesso questa navigazione; se invece lo sapeva e ha intrapreso questo viaggio solo a prova della nostra fede, ebbene, in questo caso Egli sa senz'altro che noi tutti crediamo e teniamo a Lui senza dubitare, altrimenti non Lo avremmo seguito dappertutto per quasi due anni e mezzo! A che pro allora una tale nuova prova di fede?»

20. Anche il nostro Kisjona Mi interrogò, dicendo: «Signore e Maestro! Che cosa facciamo ora qui in questa piccola località, forse già da molto tempo abbandonata dai suoi abitanti? Saliamo di nuovo sulle nostre navi e ritorniamo a Jesaira! Infatti, che cosa dobbiamo fare qui?»

21. Dissi Io: «Di poca fede lo è un po' ancora ciascuno di voi! Gli abitanti di questa piccola località solo oggi, appunto, sono tutti a casa, perché ieri hanno fatto una buona pesca, sotto la Mia Volontà a loro ovviamente ignota, e domani vogliono portare una parte dei pesci al mercato, a Cesarea di Filippo, città che si è di nuovo abbastanza risolledata. Se non avessi saputo questo, non li avrei neanche mai visitati inutilmente. Essi però sono a casa, e li avremmo anche incontrati nelle loro abitazioni; ma per paura, avendo avvistato le nostre navi, si sono letteralmente nascosti in tutta fretta in quel bosco là, verso settentrione, poiché erano fermamente convinti di essere stati scoperti e traditi da qualcuno, e che ora arrivassero navi erodiane per rovinarli.

22. Però hanno messo una guardia dalla vista acuta là, dietro una roccia, e questa ha ormai notato che noi non siamo erodiani, né eventuali farisei. E questa guardia abbandona proprio ora il suo posto, e presto ci verrà così vicina che potrà convincersi con maggior certezza su chi siamo noi. Poi comunicherà agli abitanti di questa piccola località, che si sono nascosti davanti a noi, che non siamo nemici, e allora gli abitanti saranno presto qui e dimostreranno una grandissima gioia per averli Io visitati».

147. Capitolo

Il saluto al Signore da parte dei pescatori

1. Avvenne poi anche presto come ho detto. Non passò molto tempo che tutti, dal loro nascondiglio, uscirono all'aperto, ed Io li chiamai a Me ad alta voce.

2. Tutti riconobbero immediatamente la Mia voce e gridarono: «Ma è il grande Guaritore di Nazaret, ricolmo di ogni potenza di Jehova! Accorriamo a Lui!».

3. Essi vennero da noi a passi veloci, e Mi salutarono con discorsi pieni di venerazione, ai quali era unito anche il loro cuore, e Mi ringraziarono per tutti i benefici di cui avevano goduto in misura sovrabbondante dalla Mia prima visita, e ancora continuavano a godere. Poi essi Mi pregarono di volerMi ricordare anche in avvenire di loro e dei loro figli, ciò che Io anche promisi loro, fino a quando avessero perseverato nella Mia Dottrina con la fede e con le azioni.

4. Poi essi ci condussero nelle loro abitazioni, e ci mostrarono i loro arredi molto appropriati, la loro attrezzatura da pesca, i loro contenitori per il pesce, e così anche i loro greggi, costituiti da capre e pecore. Si erano allevati anche polli, anitre e oche, queste ultime due specie di volatili erano da loro molto apprezzati, in quanto greci di origine. Ci mostrarono anche le loro ragguardevolissime arnie, le quali davano molto e ottimo miele, che potevano vendere a Cesarea di Filippo a un prezzo elevato. A farla breve, questo piccolo popolo, in precedenza davvero poverissimo spiritualmente e fisicamente, nel tempo di circa un anno e mezzo si era risollevato a tal punto da trovarsi ora in un vero stato di benessere.

5. Uno di questi abitanti era un fabbro, ed era molto abile a fare col ferro, e anche con altri metalli, ogni sorta di attrezzi utili e pratici. Ad eccezione di un paio di lance e di giavellotti, che erano rimasti a questo piccolo popolo in occasione della Mia prima visita, costui aveva messo in vendita questi attrezzi nella già nota occasione⁽³¹⁾. Il nostro Kisjona comprò ora queste armi per una libbra d'oro, oltre a parecchi altri pezzi ancora, attrezzi che egli poteva ben impiegare nella sua grande azienda.

⁽³¹⁾ “messo in vendita questi attrezzi” si trova come aggiunta nello scritto originale. Vedi GVG5, cap.195,4-5; cap.193,12; cap.206,9. Nota tedesca.

6. Kisjona pregò il capo di questa piccola comunità di fargli visita a Kis, dove essi avrebbero insieme discusso e concordato parecchie cose a vantaggio di questa piccola località. Il capo promise di farlo, e lo fece anche presto, e precisamente poco dopo il suo ritorno da Jesaira, città che egli conobbe allora per la prima volta, in quanto l'oste lo aveva invitato a venire con noi. Ora qui anche il nostro oste comprò dal fabbro parecchi attrezzi.

7. Dopo che il capo ebbe descritto in breve a Kisjona, a Filopoldo e all'oste, l'aspetto di questa zona antecedente alla Mia prima venuta, e come per mezzo della Mia Parola essa fosse diventata d'un tratto fiorente, allora si meravigliò specialmente l'oste, al quale ciò sembrò ancora più eccezionale che ai primi due, i quali avevano già visto segni maggiori da parte Mia.

8. Poi gli abitanti volevano offrirci svariate cose da mangiare e da bere; ma Io dissi loro: «Miei cari amici, non siamo venuti qui per questo, e presto ci metteremo di nuovo sulla via del ritorno, avendo Io a Jesaira ancora certe cose da sistemare. Ma Io sono venuto ora da voi, con i Miei discepoli e amici, perché avete conservato molto fedelmente la Mia Dottrina e siete diventati vere pietre preziose della Mia Volontà.

9. Ma poiché siete diventati questo, così è anche tempo di farvi conoscere altri uomini che devono imparare e acquisire da voi la vera fermezza nella fede. Essendo però voi anche buoni parlatori, potete così d'ora in poi, all'occasione, parlare di Me e del Mio Regno sulla Terra ad altri uomini, e mostrare loro la via della vita.

10. Chi dunque, come voi, vive e agisce secondo la Mia Dottrina e non dice né pensa tra sé: “Vedi, stavolta il Signore ha di nuovo parlato del tutto come un uomo normale, non c'era molto del Regno di Dio da scoprirvi!”, costui raggiungerà anche ciò che voi avete già raggiunto, e potrà anche lui dire, come voi: “Ora non sono più io che vivo, ma è il Signore che vive in me!”.

11. Perciò continuate dunque a rimanere nella fedeltà a Me, anche nei vostri discendenti, ed Io rimarrò in voi! Fate poi anche, nel Mio Nome, quello che vi ho ora consigliato, e fatelo nella giusta occasione che riconoscerete molto facilmente e presto; però non dovete gettare le Mie perle davanti a quei maiali che sono gli uomini puramente mondani!

12. Ora però dimMi, tu capo di questa piccola, eppure per Me grande comunità, perché mai vi siete nascosti nel folto del bosco quando vi siete accorti che le nostre tre navi entravano in questa baia! Non vi ricordavate più dunque della forza che da Me vi è stata data in conseguenza della vostra ferma, incrollabile fede?»

13. Disse il capo: «O Signore e Maestro pieno della più sublime, divina potenza e forza, vedi, questa è stata una circostanza molto particolare! Dalla

Tua prima presenza qui, già parecchie volte delle navi grandi e piccole avevano tentato di navigare questa baia di canne e giunchi, sempre ricca di pesci, ma nessuna riuscì a penetrare oltre il confine del canneto neanche per la lunghezza di un palmo. Infatti, con la potenza della tua viva Parola e Volontà in noi, respingemmo tutti immediatamente lontano nel mare. Ma stavolta, per una ragione a me ora molto ben comprensibile, la Tua Parola e Volontà nei nostri cuori non fu di alcun aiuto.

14. Appena ci accorgemmo di queste tre navi, proibimmo loro anche subito, nel Tuo Nome, di entrare in questa baia, ma esse non si fermarono, anzi penetrarono inarrestabili sempre più profondamente dentro alla nostra baia. Allora ci allarmammo tutti seriamente, e non ci rimase altro che darci alla fuga e nasconderci nel folto del bosco e nella grande caverna, la quale dietro il bosco ha un'entrata poco appariscente, ma all'interno si allarga a tal punto che molte migliaia di uomini vi troverebbero posto molto comodamente.

15. Pur tuttavia lasciammo una guardia che aveva il compito di segnalarci chi sarebbe sceso a terra dalle tre navi che non avevano voluto ubbidire alla potenza della Tua Parola e Volontà in noi, e che cosa avrebbe poi fatto. Ma la guardia ci informò subito che quelli scesi a terra non erano né romani né erodiani, ma uomini dall'aspetto tutto amichevole, e precisamente ebrei e greci, e che essi non mostravano intenzione di irrompere nelle nostre case.

16. A questa notizia il cuore ci divenne più leggero, e consigliammo alla guardia di accertarsi ancora meglio su chi fossero quelli scesi a terra. Ricevemmo una notizia ancora migliore. Soltanto allora osammo uscire noi stessi allo scoperto, dove sentimmo il Tuo richiamo a noi ben noto, e corremmo da Te, il Padre e Signore di ogni esistenza e vita.

17. Ci divenne quindi ovviamente chiaro perché le tre navi non ci ubbidivano; infatti, sebbene la Tua Parola e Volontà in noi sia in verità molto potente e miracolosa, tuttavia non potrà mai raggiungere in eterno la potenza originaria della Tua Volontà vera e propria, né in alcun modo operare in opposizione ad essa. Ed è a questo che noi stavolta abbiamo riflettuto sicuramente troppo poco, e neanche ci siamo prima presi consiglio a sufficienza dal Tuo Spirito in noi se avessimo dovuto comandare alle navi nel Tuo Nome, oppure no. Se anche questa volta, così come in altre occasioni, ci fossimo presi questo consiglio, ci sarebbe divenuto poi anche chiaro Chi ci portavano le navi; ma non avendo fatto questo, dovemmo scontarlo con la nostra paura e fuga. Non è così, Signore e Maestro?»

18. Dissi Io: «Sì, è proprio così, e voi con questa esperienza siete diventati di nuovo molto più perspicaci; ma ora tu, capo, alzati e vieni con noi a Jesaira!».

148. Capitolo

Amore, dolcezza e pazienza sono meglio che giusto zelo

1. Dopo queste parole il capo s'incamminò, salì sulla nave in cui Mi trovavo Io con i Miei vecchi discepoli e gli altri tre amici, e venne con noi a Jesaira. Arrivammo presto e facilmente nella detta località, dove già ci attendeva un pranzo ben preparato. Erano passate solo due ore di tempo dal mezzogiorno, ed era circa l'ora solita in cui usavamo prendere il pasto di mezzogiorno.

2. Il nostro capo del villaggio era tutto stupito per il bel pane di frumento, e ancor più per il buon vino e per i pesci preparati nel modo migliore. Dopo aver consumato il pranzo, ci recammo di nuovo nella nostra già nota terrazza, da dove il nostro capo del villaggio non finiva più di lodare la bellissima vista.

3. Dopo che ebbe guardato tutto in ogni direzione, egli disse: «Eppure è strano! Il nostro piccolo villaggio dista a mala pena due ore da qui, e si trova sullo stesso mare, e quale differenza tra qui e là! Qui la zona straripa di grazia e di incantevolissima bellezza, e da me sembra più spaventoso che grazioso. Attorno al nostro villaggetto ora ovviamente per Tua grazia, o Signore, l'aspetto è certo del tutto accettabile, ma per una vista così gratificante per l'anima, ce ne vuole ancora! La nostra baia, in verità non insignificante, è chiusa all'ingresso su entrambi i lati da un promontorio piuttosto alto ed estremamente ripido. Pertanto dall'alto delle nostre abitazioni e anche dal monte dietro di noi, fin dove vi si può arrivare, salendo solo con estrema fatica a causa della sua ripidità, non possiamo vedere nemmeno l'alto mare, figurarsi qualche altra cosa. Infatti il promontorio destro s'inoltra a forma di semicerchio in mare aperto, e ci toglie completamente la vista.

4. In compenso però la nostra zona ha di nuovo un vantaggio diverso rispetto a questa qui. Qui sicuramente si viene attratti all'amore per il mondo prima che nel nostro vero deserto; e l'amore per il mondo mal si adatta al risveglio del divino spirito nell'uomo. Una volta che questo è destato, allora ovviamente anche la vista di una zona come questa non fa sicuramente più alcun danno all'uomo!».

5. Quando il nostro capo della baia si fu espresso, in verità molto sensatamente, su questa zona, si informò su chi fossero i venti uomini semplici che pure avevano visitato la baia con noi, ma che finora non avevano scambiato parola, né fra loro, né con qualcun altro. Ed Io glielo spiegai, al che egli provò una grande gioia.

6. Poi chiamai l'uomo del battello, egli conversò con lui e restò stupito per la forza della sua parola e per la sua serietà e il suo grande coraggio.

7. Poi egli si alzò, porse molto cordialmente la mano all'uomo del battello, come anche a tutti i suoi compagni, e disse: «Con l'alleanza di tali uomini, si possono fare grandi cose per il bene degli uomini. In verità, chi ancora teme gli uomini di questo mondo, costui non è adatto per la divulgazione del Regno di Dio, specialmente in questo tempo in cui si deve impiegare violenza contro violenza per aprire le porte alla verità e procurarle accesso!

8. Ciò significa non operare più nel nascondimento, ma andare incontro pieni di coraggio, con la luce dagli eterni Cieli di Dio, anche ai re e ai principi di questo mondo, e mostrare loro che anch'essi sono uomini che non vivranno in eterno così come sono adesso, ma che devono attendersi nel grande Aldilà il giudizio e la morte eterna. Sì, sì, tu hai ragione: ai mondani bisogna scagliare in faccia la verità come tizzoni ardenti, e combattere con spada fiammeggiante contro i sacerdoti della menzogna, della buia superstizione e dell'inganno, altrimenti la Terra rimane una perenne valle di lacrime e un sepolcro funebre non solo della loro carne, ma anche delle loro anime»

9. Dissi ora Io: «Voi avete ragione, e Io lodo il vostro zelo; però tenete a mente anche questo oltre al vostro giusto zelo: “Nella scaltrezza dello spirito umano c'è sempre una forza maggiore che nel suo pugno; e là dove una certa serietà di per sé conclude poco o nulla, l'amore e la sua pazienza e dolcezza operano miracoli”. La piena serietà nel proprio cuore e il suo coraggio, domini voi stessi; la vostra arma verso gli uomini però consista sempre e solo nell'amore, nella dolcezza e pazienza, e per questa via, che Io Stesso percorro davanti agli uomini, concluderete di più che non col puro zelo di fuoco e la sua diamantina serietà!

10. In verità non dovete avere paura degli uomini mondani; essi nella loro ira possono sì uccidere il vostro corpo, ma non potranno fare più nulla di male alla vostra anima; dovete temere solo o unicamente Colui che è un vero Signore sulla vita e sulla morte fin dall'eternità!

11. Dove però vedrete che non potete concludere nulla con l'amore e con la giusta sapienza con uomini troppo ottenebrati, a quelli voltate le spalle e andatevene, e troverete nuovamente altri uomini con i quali, nel Mio Nome, farete un buon lavoro.

12. Dovete professarMi davanti a tutti gli uomini, poiché anch'Io vi professo davanti al Padre Mio; ma non dovete imporMi ai tenebrosi uomini del mondo, e neanche gettare loro, come a maiali del mondo, le Mie perle! Infatti Io vi dico: “La Mia Parola è un giusto concime di vita solo per il grano, e la Mia Dottrina un giusto concime solo per le nobili viti della vigna; ma per le erbacce della Terra Io non ho un concime di vita, esse infatti ci sono solo per essere calpestate e bruciate, e per concimare con la loro cenere il comune suolo della Terra.

13. Chi sulla Terra c'è per la vita, costui mediante la Mia Parola deve essere destato alla vita; ma chi, mediante la sua propria volontà e ostinazione, c'è per la morte, costui deve anche passare alla morte. Chi vuol risorgere alla vita dalla tomba della propria materia, costui risorga; ma chi vuol cadere, cada!

14. Predicare ai diavoli il Vangelo significherebbe gettare olio nel fuoco; perciò dunque anche voi siate sempre accorti come i serpenti, ma nello stesso tempo mansueti come le colombe, e così diventerete lavoratori davvero molto provetti nella Mia vigna della vita!”.

15. Quando Io ebbi detto questo agli zelanti del fuoco, essi cambiarono del tutto opinione nel loro animo, e Mi ringraziarono dal loro intimo per questo insegnamento».

149. Capitolo

La predizione del Signore sulla Sua fine

1. Poi si parlò ancora molto fino a sera: della Terra e della sua forma, del sole, della luna e delle stelle, e degli altri fenomeni nel mondo della natura, e tutti ne ebbero una grande gioia.

2. E il nostro capo della baia disse: «A Te, o Signore e Maestro, ogni lode, ogni onore, ogni amore ed ogni ringraziamento, perché hai svelato a noi anche questo, e noi ora sappiamo che aspetto ha la grande casa - chiamata Terra - che abitiamo temporaneamente, e com'è fatta! Fu infatti per lo più l'ignoranza in queste cose la fonte della cattiva superstizione, e questa fu una fonte di nutrimento quasi inesauribile per i pigri e oziosi sacerdoti degli idoli. Ma ora col Tuo aiuto dovrà andare presto diversamente!».

3. Qui arrivò un servitore e ci invitò alla cena; il sole infatti era già tramontato da un paio d'ore. Quindi ci alzammo subito dai nostri posti sulla terrazza, ci recammo in casa e cenammo.

4. Dopo cena restammo ancora svegli fin verso mezzanotte; in questo periodo di tempo il Mio Giovanni, su Mia richiesta, in questa occasione spiegò molte cose ai venti pescatori e al capo della baia. Verso mezzanotte ci recammo a riposare, e tuttavia prima del sorgere del sole eravamo in piedi.

5. I pescatori invece si recarono a casa, ritornarono però già di primissimo mattino a Jesaira con un carico dei migliori pesci, che vennero anche subito preparati per la colazione del mattino.

6. Ma Io, come al solito, Mi recai all'aperto prima del sorgere del sole, accompagnato da tutti quelli che erano con Me in questa località. Nella bella terrazza imposi le mani ai venti pescatori, al capo della baia, all'oste, a Kisjona e a Filopoldo, e li riempii della forza di guarire nel Mio Nome ogni genere di ammalati, e diedi loro il diritto di diffondere la Mia Dottrina fra gli uomini, e ciò fra i ciechi ebrei e i pagani.

7. Tutti Mi ringraziarono dall'intimo del cuore per questa chiamata, e vennero poi con Me a colazione.

8. A colazione Maria Mi disse: «Figlio Mio diletto, hai pur operato dappertutto così tanti segni, ma qui non hai lasciato trapelare nulla della Tua verissima Potenza divina. Opera dunque anche qui un segno, prima di proseguire!»

9. Dissi Io: «Donna, parla con i pescatori, ed essi te lo diranno se non ho operato alcun segno qui! Io però non sono venuto in questo mondo per i segni, ma per la verità e per la vita dell'anima, affinché chiunque crede nel Figlio dell'uomo abbia in sé la vita eterna.

10. Nessun uomo diventerà beato per i Miei segni, ma invece chiunque crede in Me, e vive e agisce secondo la Mia Dottrina. Inoltre ho conferito ora ai Miei amici il potere di fare del bene, in Mio Nome, agli uomini poveri e sofferenti, e

questo è sicuramente un segno più grande di quello che sarebbe se Io creassi ora un mondo davanti ai vostri occhi!

11. Ma alla fine del Mio tempo su questa Terra, che sarà nel prossimo periodo pasquale a Gerusalemme, opererò un grandissimo segno per tutti gli uomini, attraverso il quale molti perverranno all'eterna vita, e moltissimi però al giudizio e all'eterna morte. Chi non si scandalizzerà di Me, quegli riceverà la vita dell'anima»

12. Disse Maria: «In che cosa consisterà dunque l'ultimo grande segno, perché anch'io venga a Gerusalemme e veda il Tuo grandissimo segno, operato da Te?»

13. Dissi Io: «Donna, tu verrai sì a Gerusalemme e guarderai il Mio ultimo e grandissimo segno che Io opererò, però non avrai gioia per questo, ma un grande dolore nel tuo cuore purissimo! Io sarò tradito, arrestato dai farisei e consegnato al giudizio, e sarò ucciso in croce secondo il corpo come un comunissimo delinquente; ma al terzo giorno, per Mia propria forza e potenza, risorgerò di nuovo, e verrò da tutti i Miei amici e fratelli, e impartirò loro il potere di perdonare in Mio Nome i peccati agli uomini, e di ridestare i morti alla vita. Vedi, donna, in questo consisterà il Mio ultimo e massimo segno operato nella Mia carne!»

14. Disse Maria, e con lei gli altri amici: «Ma Signore e Maestro, questo però non lo lascerai venire su di Te?!»

15. Dissi Io: «La Volontà del Padre in Me la conosco solo Io, e la Mia anima sa quello che devo operare! Chi non si scandalizzerà di Me, quegli, come Me, vincerà la morte ed entrerà nella vita eterna.

16. Chi ama la vita di questo corpo a motivo del mondo, quegli perderà la vita dell'anima; chi invece non l'ama per amor Mio, quegli la conserverà in eterno nel Mio Regno».

17. A queste Mie parole tutti i presenti si rattristarono e pensarono tra sé come sarebbe andata a finire.

18. E Io dissi: «Perché ve ne rattristate? Ritenete dunque che dopo la morte del Mio corpo Io forse vi lascerò? Oh, niente affatto! Soltanto allora rimarrò propriamente presso i Miei, fino al termine dei tempi di questa Terra, e per ognuno che in Me crederà, terrò aperti i portali per l'eterna vita nei Miei Cieli. È vero che le Mie pecore si disperderanno quando Io, il loro Pastore, sarò colpito, ma Io Stesso poi le radunerò di nuovo, e ci sarà solo 'un' gregge ed 'un' Pastore per sempre; i capri e i lupi camuffati da pecore invece saranno separati e consegnati al giudizio e alla morte della materia».

19. Quando Io ebbi finito questo piccolo discorso, nella sala risuonò nell'aria una Voce, e le parole suonarono così: «Questo Gesù con carne e sangue è il Mio amato Figlio, Lui dovranno lodare tutte le generazioni della Terra! Egli è l'espressione incarnata del Mio Amore, della Mia Sapienza e della Mia Volontà. Io sono in Lui ed Egli in Me; siamo pienamente Uno. Chi vede e ode Lui, quegli vede e ode anche Me; e chi fa la Mia Volontà, quegli ha in sé l'eterna vita».

20. A queste parole tutti caddero a terra davanti a Me e volevano adorarMi.

21. Ma Io dissi a tutti: «Alzatevi dal suolo, poiché non è di simili onori che Mi compiaccio, ma invece Mi compiaccio del vostro amore e del vostro perseverare fedelmente e fattivamente nella Mia Dottrina!

22. La pace sia dunque con voi, però non la pace come ce l'ha e come la dà il mondo, ma la pace interiore del cuore, dell'anima nel Mio Amore, che è l'eterna Vita! Amen».

23. A queste Mie parole tutti si alzarono e Mi ringraziarono per questa consolazione, e divennero di nuovo sereni nell'animo.

IL SIGNORE NELLA ZONA DI CESAREA DI FILIPPO

150. Capitolo

Il viaggio da Kis per visitare Marco, presso Cesarea di Filippo

1. Dopo Io dissi a Kisjona: «Amico, ora fa' che si tengano pronte le tue tre navi per proseguire il viaggio, perché voglio andare dal vecchio Marco che abita vicino alla città di Cesarea di Filippo, e rinvigorislo, poiché egli soffre già da sei mesi per una febbre».

2. Kisjona fece quindi comunicare ai suoi marinai quello che dovevano fare. E le navi vennero subito preparate per proseguire il viaggio.

3. Anche i venti pescatori Mi chiesero se, l'uno o l'altro, potessero accompagnarMi alla menzionata località, e altrettanto fecero Maria e Gioele, e il capo della baia.

4. E Io dissi ai pescatori: «Fate come vi piace; ma è sufficiente se vengono con Me l'uomo del battello e un altro compagno, come testimoni, nelle poche località che visiterò sul mare di Galilea. Mi accompagnino pure Maria e Gioele, e il capo della baia; e così dunque mettiamoci in viaggio!»

5. Ma anche l'oste Mi domandò se poteva accompagnarMi anche lui, col suo figlio maggiore.

6. Dissi Io: «Anche tu hai una volontà completamente libera; fa' dunque come desideri nel tuo cuore!».

7. A queste Mie parole anche l'oste si preparò in tutta fretta alla partenza.

8. Salimmo poi a bordo delle navi e partimmo in direzione di Cesarea di Filippo.

9. Dopo aver navigato per quasi un'ora, ci vennero incontro un paio di navi dalla zona di Tiberiade, ed erano molto cariche di sale e cereali; e poiché il nostro buon vento soffiava contro di loro, i marinai si trovavano in difficoltà e temevano che potessero affondare.

10. Essi dunque ci chiesero con molte suppliche di volerli aiutare.

11. E Io dissi: «Perché avete caricato così tanto le vostre due navi? Un'altra volta non lasciatevi così tanto abbagliare dalla sete di guadagno e lasciate la possibilità di un guadagno anche ai vostri vicini, e così con le vostre navi non avrete da passare tale pericolo e difficoltà! Là però stanno ora arrivando un paio di navi vuote, ebbene, caricate su quelle la metà della vostra merce, e poi a Cafarnao dividete con loro il vostro guadagno, e in questo modo giungerete senza danno. Ma se a Cafarnao sarete avari, lo vedrete poi come ritornerete di nuovo a Tiberiade!».

12. I marinai Me lo promisero, e le due navi vuote si accostarono, e Io dissi loro quello che avrebbero dovuto fare in cambio della metà del guadagno a Cafarnao; e avvenne subito come Io avevo disposto.

13. Poi tutti i marinai delle quattro navi Mi ringraziarono, e nonostante il vento contrario proseguirono in direzione di Cafarnao.

14. Anche noi però, con un buon vento che alleggeriva molto il remare ai nostri marinai, ci dirigemmo al luogo della nostra destinazione, che raggiungemmo presto.

15. Quando arrivammo nella località di Marco, vi trovammo molti ospiti che utilizzavano con buoni risultati le sorgenti curative.

16. I servitori di Marco arrivarono in gran fretta sulla riva, e ci riferirono che, se per caso anche noi volevamo utilizzare le sorgenti curative, avremmo trovato difficilmente alloggio, poiché tutti i locali erano sovraffollati di ospiti da tutti i Paesi; inoltre il signore giaceva ammalato, ed ora era difficile parlare con lui, poiché proprio oggi era il giorno della sua febbre.

17. Dissi Io: «Voi siete servitori nuovi in questa casa, e non Mi conoscete; ma il proprietario Marco e tutta la sua casa Mi conoscono. Perciò andate dal vostro signore e dategli: “Il Signore e Maestro è arrivato con i Suoi discepoli e con i Suoi amici! Si alzi dal letto e venga fuori da Me, e sarà subito guarito dalla sua febbre. Andate a riferirgli questo!”».

18. Allora i servitori andarono e dissero questo a Marco, e anche a sua moglie e ai suoi figli. Quando essi sentirono ciò, sorse un grande giubilo fra loro, e tutti si affrettarono per venire da Me al più presto possibile.

19. Quando il vecchio Marco Mi scorse, spalancò le braccia e disse a voce alta: «O Signore e Maestro colmo di divino Amore e Compassione, con quale grande nostalgia noi tutti Ti abbiamo aspettato nella certezza che una volta ci avresti visitato nel nostro bisogno, come me lo hai promesso quando eri qui, per la salute e il bene nostro e di moltissimi altri uomini. E poiché ora il mio vero bisogno ha raggiunto quasi il punto più alto, Tu sei venuto ad aiutare me e anche mia moglie, ormai vecchia e come me divenuta debole e stanca, e a rafforzare nuovamente tutta la mia casa nella fede in Te e nella Tua Dottrina. Oh, noi tutti Ti ringraziamo in anticipo per l'immensa grazia di averci degnati della Tua visita!»

20. Dissi Io: «Non accalorarti così tanto, caro amico; sai infatti che Io sento bene anche il linguaggio interiore del cuore, e lo capisco anche benissimo! Ma prima di tutto voi, tu e tua moglie, siate ora completamente sani nel corpo!

21. In seguito però non mangiate più del pesce già morto nell'acqua; ma il pesce, una volta ucciso, non lasciatelo neanche mezz'ora senza sale, timo e cumino! Preparatelo poi alla maniera ebraica, a voi nota, e resterete preservati da febbri di qualunque tipo! La stessa cosa osservatela anche per la carne degli animali, e non mangiate frutta che stia marcendo, né pane ammuffito!».

22. A queste Mie parole il vecchio Marco e sua moglie e suoi figli divennero perfettamente sani e vigorosi, e tutti ringraziarono, con molte lacrime di gioia negli occhi, per la guarigione del loro corpo e per il consiglio loro dato.

151. Capitolo

Relazione di Marco sugli effetti benefici ottenuti nel suo bagno termale

1. Poi Io dissi a Marco: «Amico, i tuoi nuovi servitori, che ancora non Mi conoscono, al Mio arrivo Mi avevano riferito che difficilmente avremmo trovato alloggio qui, a causa dei tuoi molti ospiti per le terme! Che ne dici tu?»

2. Disse Marco: «O Signore e Maestro! Tu, non trovare alloggio da Me?! Con Te potrebbero arrivare ancora discepoli e amici cento volte più numerosi di quanto non sia ora il caso, e io vorrei e potrei ospitarli per anni nel migliore dei modi. Solo che ai miei nuovi servitori, che ho in gran numero, non piace lavorare, e così fanno sempre difficoltà quando si tratta di accogliere gli ospiti appena arrivati; ma se poi gli ospiti già in anticipo danno a loro del denaro, allora non c'è più alcuna mancanza di alloggio. E questo mi sembra che sia stato il caso anche con Te e con voi.

3. Ma per questo farò una predica proprio come si deve ai pigri servitori, perché sappiano ciò che devono fare in avvenire con gli ospiti che cercano la salute del loro corpo qui, in questo stabilimento che solo Tu, o Signore e Maestro, hai creato unicamente per il bene delle persone, messe alla prova appunto in molteplici modi, e che accanto a ciò molto spesso hanno anche trovato la salute della loro anima. Infatti, io e i miei figli, e i vecchi servitori, non abbiamo mai mancato di far conoscere Te come il Maestro più prodigioso di questo stabilimento a tutti gli ospiti, in modo tale che solo mediante la fede viva in Te essi potessero trovare in questo stabilimento la vera salute del corpo e dell'anima.

4. E pagani ed ebrei credettero alle nostre parole; coloro però che non credettero, se ne andarono dallo stabilimento nelle stesse condizioni in cui erano venuti. E costoro erano per lo più farisei di Gerusalemme e di molte altre località e zone. Essi non credettero a ciò che pur così fedelmente annunciammo loro, inveirono contro le nostre prediche, si arrabbiarono perché, essendo noi

romani, non potevano farci nulla di male e lasciarono lo stabilimento nelle stesse condizioni in cui erano venuti.

5. In verità, è strano però con questi uomini! Essi ne videro a centinaia che hanno accettato qui la piena fede in Te e per questo sono stati perfettamente guariti da tutti i loro mali e acciacchi; e tuttavia dicevano che era un puro inganno e un molteplici sacrilegio se in questo stabilimento ci si doveva aspettare una guarigione solo per la fede in Te. Se le sorgenti curative non avevano il potere di guarire per la loro forza naturale, conferita loro da Dio, allora la guarigione per la fede in Te sarebbe stata pura opera satanica; e chi fosse stato guarito in questo modo, avrebbe anche ceduto più volte l'anima al diavolo.

6. Con queste persone però, specialmente quest'anno, non ho fatto tanti complimenti. Quando sono arrivate, non le ho ricevute per niente; e se me ne chiedevano la ragione, dicevo loro quello che Ti hanno detto i miei nuovi servitori al Tuo arrivo, ed essi erano costretti a ripartire.

7. Un paio di lune fa venne perfino una commissione da Cafarnao perché, molto probabilmente, i farisei, gli scribi e i rabbini del posto, insieme al loro capo, si erano lamentati dal capitano romano. Ma in questo frangente - sicuramente solo col Tuo aiuto - me la sono cavata molto bene; infatti in quello stesso periodo lo stabilimento si era così tanto riempito di romani e di greci, che in verità mi sarebbe riuscito difficile accogliere ancora un'altra persona.

8. I romani che conducevano l'inchiesta dovettero pernottare per otto giorni lassù, sulla collina a Te ben nota, e precisamente sulla nuova e grande terrazza costruita in Tuo onore. Dato che i menzionati sacerdoti ebrei non riuscirono a intraprendere nulla contro di me in tale maniera - dopo la sentenza romana: *ULTRA POSSE NEMO TENETUR* (*Non si pretenda da nessuno più di quello che può fare*) - così essi non visitarono più questo stabilimento, e perciò ora nessuno di tali individui è qui presente, la qual cosa, o Signore e Maestro, sicuramente non Ti sarà sgradita.

9. E con questo, ora tutto ciò che mi è parso più importante Te l'ho comunicato apertamente a motivo dei Tuoi discepoli e amici, perché essi non sono onniscienti come Te; e ora voglia Tu, o Signore e Maestro, concedere alla mia abitazione, col Tuo ingresso, la grazia più piena di benedizione, e si provvederà subito per un abbondante e buon pasto; di vino e pane non c'è mancanza nella mia casa.

10. Dissi Io: «Sono venuto da te appunto perché voglio fermarMi un paio di giorni in casa tua. Però oggi e domani non fate sapere di Me agli ospiti qui presenti: se qualcuno Mi dovesse riconoscere non per causa vostra, allora parlerò poi Io con lui!

11. Qui vedi anche la Madre del Mio corpo; tua moglie e i tuoi figli impareranno da lei a preparare cibi sani. Ed ora vogliamo entrare nella tua casa, che hai ampliato, e prenderci un po' di pane e vino!».

12. Dopo di che andammo in casa, ci sedemmo ai tavoli e prendemmo un po' di pane e vino. Maria si intrattenne subito con la famiglia di Marco, Io invece presentai a lui tutti quelli che erano ora con Me, e che il nostro Marco ancora non conosceva. Ed egli li interrogò su diverse cose, e riconobbe dalle loro risposte che erano compenetrati dal Mio Spirito, e per questo provò una grande gioia per loro, e raccontò loro molto dei segni e degli avvenimenti che si erano svolti alla Mia prima permanenza qui.

13. E così trascorsero un paio d'ore come fossero un paio di beati istanti. In questo tempo venne anche preparato il pasto, fu portato nella sala da pranzo, molto spaziosa, e messo in tavola. Noi lo prendemmo anche subito e ci recammo poi sulla già nota collina, e occupammo la nuova terrazza, che l'oste di Jesaira non finiva più di ammirare e lodare. C'era spazio sufficiente per tutti, e in più anche per un numero di persone dieci volte superiore a quanti eravamo noi.

14. Qui Kisjona chiese a Marco se questa terrazza fosse visitata, sicuramente anche spesso, dagli ospiti delle cure, e a che ora.

15. Disse Marco: «Forse non vorresti incontrarti qui con gli stranieri? Non dartene pensiero! Guarda un po' giù nello sfarzoso giardino, sicuramente molto grande, come pullula di ospiti delle cure! Verso il mare vedi parecchie grandi e splendide terrazze con vista, e in esse dappertutto una quantità di persone. Gli ospiti dunque si divertono sempre in giardino, e solo raramente vedrai qualcuno fuori da esso. E questa terrazza, su questo monte non proprio bassissimo, nonostante la splendida vista che si gode da qui in tutte le direzioni, viene visitata ancor più raramente dagli ospiti. Infatti, quando essi arrivano come ammalati, non hanno voglia di salire su questo monte, e quando sono guariti preferiscono recarsi subito nella loro patria. E così questo punto viene sempre visitato solo molto di rado dagli stranieri, e serve perciò soltanto a me e ai miei quale luogo di quiete e rilassamento. Qui perciò siamo del tutto sicuri e non siamo disturbati dagli stranieri.

16. Di questo furono contenti il nostro Kisjona e anche tutti gli altri.

17. Tutti ammirarono ora la splendida vista, e Marco descrisse loro tutte le località, le regioni e le montagne, e rallegrò in tal modo per oltre un'ora la compagnia.

18. Anch'io ogni tanto spiegavo loro alcune cose che si erano svolte in questa regione nei tempi antichi, e così la regione, davvero vastissima, fu qui analizzata in senso topografico e storico.

19. Quando il sole cominciò ad avvicinarsi al tramonto, notammo, ben riconoscibile, una nave romana dirigersi verso la nostra località, e tutti Mi domandarono chi mai trasportasse questa nave.

20. Dissi Io: «Per stabilire questo, non occorre proprio essere onniscienti. Dove c'è un noto luogo di cure, là anche vanno gli ammalati. Sono alcuni greci e romani: lasciateli arrivare! Poiché chi con fede cerca la salute, quegli dovrà anche trovarla».

21. Dopo un certo tempo la nave arrivò a riva, e portò in quel luogo dieci romani e sette greci, che dai servitori, quelli che prima quasi non ci volevano accogliere, furono tuttavia accolti senza ostacoli e subito alloggiati nello stabilimento di cura.

22. Noi però restammo ancora sulla montagna un'ora buona dopo il tramonto, e i Miei discepoli raccontarono a Marco molte cose dei Miei viaggi, dei Miei insegnamenti e delle Mie azioni, racconti per i quali il nostro Marco e anche tutti gli altri provarono una grande gioia. Finito di raccontare, scendemmo di nuovo in casa, prendemmo una piccola cena e ci recammo poi a riposare.

152. Capitolo

I discepoli chiedono al Signore il motivo della Sua gioia per la natura

1. Al mattino, prima del sorgere del sole, ci trovammo già di nuovo all'aperto, e precisamente sulla riva del mare, dove si trovavano anche alcuni ospiti delle terme già piuttosto guariti, che si divertivano per il gioco delle onde alla superficie della vasta, limpida distesa d'acqua.

2. Ma alcuni discepoli Mi interrogarono, dicendo: «Signore e Maestro, notiamo, da quando siamo con Te, che Tu anche nel periodo invernale Ti rechi sempre all'aperto per un'ora buona prima del sorgere del sole, e Ti rallegri come noi uomini per gli aspetti del mondo naturale. Ma poiché a Te è comunque noto e visibile, non solo su e in questa Terra ma anche nell'intera infinità, tutto ciò che è ed avviene, ciò che fu ed è avvenuto, e ciò che sarà ed avverrà, abbiamo dunque riflettuto già più d'una volta su come Tu possa e voglia trovare ancora un qualche piacere per le cose e gli aspetti di una così piccola parte di questa Terra!»

3. Dissi Io: «Questa è stata ancora una volta una domanda davvero tipicamente umana e cieca da parte vostra! Se per le cose e gli aspetti di questa natura materiale Io non avessi un piacere più grande e più profondo di voi, allora di questa intera Terra, con tutto ciò che si trova su di essa, in essa e sopra di essa, davvero molto presto non ci sarebbe più neanche un puntino.

4. Tutto ciò che esiste è pur dunque il Mio eterno Amore materializzato davanti ai vostri occhi; come non dovrei allora trovar piacere nel Mio Amore che fin dall'eternità è Tutto nel tutto?

5. Ma che Io Mi trovi sempre volentieri all'aperto già al mattino presto, come anche spesso fino a tarda sera, ha una duplice ragione: in primo luogo infatti voi dovete imparare da questo, come anche nell'animo dell'uomo il mattino spirituale, simile a quello di questa Terra, deve spuntare presto. Inoltre dovete imparare che in un tale primo mattino dell'uomo Io appunto sarò anche già presente prima che in esso il sole sia pienamente sorto, e Mi rallegrerò per il mattino della Vita via via sempre più chiaro, così come Mi sono rallegrato visibilmente davanti a voi, e come vero esempio per voi, di ciascun mattino naturale.

6. E in secondo luogo però dovete imparare a conoscere, dalle Mie costanti e precoci uscite mattutine, l'attività e il giusto zelo, e Mi dovete assomigliare anche in questo, e dovete rammentarlo bene agli uomini a cui predicherete il Mio Vangelo; poiché soltanto col giusto zelo e con una precoce attività, l'uomo può giungere al vero Regno di Dio dentro di sé, e poi anche conservarlo eternamente.

7. Ma che Io trascorra volentieri anche le serate all'aperto, è per indicare, in primo luogo, che l'uomo anche alla sera della sua vita terrena deve essere attivo per rafforzare la luce della vita interiore. Poiché chi troppo presto si reca al pigro riposo e si abbandona nella sua casa al placido sonno, costui sperimenterà facilmente che dai lui irromperanno i ladri, e lo deruberanno dei suoi tesori; chi invece rimane a lungo sveglio, non gli accadrà così facilmente un tale sventura.

8. L'altra e seconda ragione, per cui Io trascorro anche le sere volentieri all'aperto, consiste però in questo: voi potete scorgervi che di sera un libero riposo diventa vera beatitudine solamente quando si è stati pienamente attivi lungo la giornata, dal primo mattino fino alla sera.

9. Se ora avete compreso bene quanto vi ho detto, rimanete in questa luce, e d'ora in poi non interrogate di nuovo così facilmente su cose che ora invece già di per sé dovrebbero esservi lampanti. Se avete capito bene questo, mettetelo anche in pratica; poiché col solo comprendere non potete suscitare in voi il vero Regno di Dio!».

10. Quando i discepoli e anche tutti gli altri ebbero sentito questo, Mi ringraziarono per la Mia pazienza verso di loro, e Mi pregarono di aver pazienza anche per il futuro.

11. E Io dissi: «Ogni uomo che ha molto amore, ha anche molta pazienza; Io però ho il massimo, il supremo e il più puro Amore per voi, e così ho dunque sicuramente anche la più grande pazienza. Chi allora rimane in Me col suo amore per Me, in quegli rimango anch'Io; Io Stesso infatti sono allora il suo amore e la sua pazienza».

12. Qui Mi si avvicinarono due ospiti delle terme e domandarono all'oste Marco, che stava accanto a Me, chi Io fossi; essi infatti Mi avevano sentito parlare saggiamente e Mi ritenevano un filosofo. Costoro erano due greci della dottrina di Pitagora.

13. Marco però disse loro: «Qui c'è indicibilmente di più che il saggio greco Pitagora! Pitagora non poteva rendere vedente un cieco, né udente un sordo; Costui invece lo può per Sua propria personale Potenza, e può destare in vita perfino un morto! E ciò di sicuro è infinitamente più che Pitagora».

14. Allora i due volevano cominciare a parlare con Me, ma arrivò un servitore e ci invitò alla colazione del mattino. Essi però ci seguirono fino alla casa, e aspettavano che Io uscissi; essi infatti volevano a tutti i costi conoscerMi meglio.

15. Stavolta noi ci trattenemmo a colazione per oltre un'ora, e ai nostri due greci il tempo divenne lungo. In casa tuttavia non osavano entrare, poiché, essendo persone di buona educazione secondo il mondo, lo ritenevano sconveniente;

ma domandavano ora all'uno e ora di nuovo all'altro dei servitori se conoscessero qualcosa in più su di Me.

16. I servitori avevano ricevuto ordine da Marco di non parlare di Me prima del momento che Io Stesso avrei stabilito, qualora fosse stato necessario; e così i due greci, nonostante la ricca mancia offerta ai servitori, su di Me non poterono apprendere niente di più di quanto Marco aveva detto loro prima.

17. Finalmente però ebbe termine il nostro pasto, che stavolta era durato un po' più a lungo per il fatto che la nostra Maria aveva raccontato parecchi episodi della sua e anche della Mia fanciullezza, che da Matteo furono anche fedelmente scritti in un libro particolare.

153. Capitolo

Il Signore e i due greci

1. Ora dunque ci recammo di nuovo all'aperto, e quasi non avevo ancora posato il piede oltre la soglia della porta, che subito i due greci si inchinarono profondamente davanti a Me e Mi pregarono di voler loro far sapere anche solo poche cose in più su Me Stesso.

2. Ma Io dissi loro: «Che mai posso dirvi su Me Stesso? Voi infatti, quali convinti seguaci di Pitagora e in parte anche di Aristotele, non avete fede nella parola da sola; e se compio un segno davanti ai vostri occhi, allora direte: “Ah, è uno della scuola degli Esseni!”. E così potete comprenderlo ora voi stessi che un segno su di Me da Me Stesso non avrebbe per voi un gran valore, né vi sarebbe utile, e pertanto per il momento sarà proprio più intelligente tacere davanti a voi piuttosto che dire qualche cosa»

3. Dissero i due greci: «Maestro, hai parlato in modo giusto e vero, e da come ci hai inquadrati in poche parole con grandissima precisione, ora già scopriamo fin troppo chiaramente che tu puoi volgere acutissimi sguardi all'interno dell'uomo, e perfino a uno dei più intelligenti fra i saggi del mondo riuscirebbe molto difficile fingere anche minimamente davanti a te. Ma poiché noi abbiamo rilevato questo già dalle tue poche parole, e perciò non abbiamo ragione di non fidarci delle tue parole, così, se è la tua volontà, puoi farci già sapere qualcosa di più su te stesso. Infatti una parola dalla bocca di un saggio veramente grande ha più peso, per la vita di molte migliaia di migliaia di uomini, che tutti i tesori della Terra, i quali alla fine dei loro giorni non possono rinvigorirli né consolarli.

4. La parola del saggio invece diventa un'appartenenza durevole del cuore umano, e quando nell'uomo comincia l'imbrunire e avanza la sera della vita, ed egli arriva ai giorni che più non gli piacciono, allora la parola diventa una lucerna piena di consolazione e di vera forza vitale interiore, e dunque essa diventa l'amico più vero e più intimo di ciascun uomo. È per questo che noi vorremmo sentire da te alcune parole su te stesso, dalla tua bocca; infatti abbiamo già in

anticipo la massima convinzione che nelle tue parole i nostri cuori troveranno una grande consolazione e un giusto e vero rafforzamento»

5. Dissi Io: «Se questa è la vostra fede, allora venite con noi al monte, sulla terrazza, e là vogliamo parlare di più fra noi!»

6. Dissero i due greci: «Maestro, questa montagna rocciosa è vero che non è alta, però è molto ripida e occorrono buoni polmoni e gambe piuttosto sane per giungere alla terrazza sul monte senza un considerevole sforzo. Noi in questo stabilimento - ogni lode al Dio degli Ebrei! - siamo sì già in via di guarigione, però ancora non sta andando troppo bene al nostro petto e alle nostre gambe, e alla fine dunque ci riuscirebbe un po' difficile raggiungere la terrazza lassù sul monte. Non potresti dunque dedicarci un po' di tempo qui in pianura? Di questo noi sicuramente ti saremmo grati con tutte le nostre forze»

7. Dissi Io: «Cari amici, il perché voglio parlare con voi soltanto sul monte, lo so Io solo meglio di tutti, e dopo lo saprete anche voi. Perciò non abbiate paura di questa collina, poiché la vostra piccola fatica sarà trasformata in una vera consolazione!»

8. A queste Mie parole i due greci si decisero a salire con noi sul monte, e quando fummo giunti in alto sulla terrazza, i due si stupirono di aver raggiunto la cima quasi senza sentire la fatica e lo sforzo, col respiro tutto leggero, e dissero che anche questo monte, così come le sorgenti curative che sicuramente venivano dal suo interno, avesse, grazie alle sue esalazioni di vapore, un'azione molto salutare sul corpo delle persone. Presso di loro, infatti, a montagne come questa si tributava una specie di divina venerazione, e le loro vette sarebbero state adorne di uno, o spesso anche di parecchi templi dedicati agli dèi; poiché gli uomini ritenevano ed anche credevano che tali monti, con le loro sorgenti terapeutiche, fossero stati visitati più volte dagli dèi immortali, appositamente perché potessero servire per la guarigione della mortale umanità nella sua sofferenza.

9. Uno di loro, che ci disse queste cose, aggiunse: «Qui da voi le cose staranno forse diversamente, ma la maggior parte degli uomini, che viene buttata nel mondo senza mai aver ricevuto un insegnamento da nessuno sul perché essi esistono, la pensa in modo diverso. La vista del cielo con il sole, la luna, l'infinito numero di stelle, e la vista di tutta la natura sulla Terra, hanno condotto gli uomini, per via della loro propria e sempre fervida fantasia, a ogni sorta di ipotesi trascendentali. A questo hanno contribuito decisamente anche parecchi sogni molto vividi che ebbero certe persone, i quali ovviamente possono essere anch'essi solo la conseguenza di una fantasia molto vivida. E così dalle ipotesi e dai sogni sono sorte le dottrine sugli esseri superiori, trascendentali, i quali più tardi furono trasformati, da poeti ricchi di spirito, in svariate personalità, e furono presentati alla contemplazione degli uomini da abili scultori.

10. Poi si associarono abili oratori e maghi, dai quali derivò l'attuale clero quasi invincibile, con i suoi templi e oracoli, che mantiene il popolo comune in una cieca fede nei potenti dèi, ora non più a motivo degli dèi, a cui nessun prete

crede più, ma solo a motivo dei re e dei principi, perché il popolo non si sollevi contro i suoi oppressori per distruggerli.

11. Ma sia pure ora quel che si vuole riguardo alla faccenda degli dèi, a mio parere, tuttavia, una qualche pur cieca fede in un qualche essere superiore, o anche in parecchi, è pur sempre meglio che non avere affatto fede, e un monte o una collina, così abbelliti con un tempio, edificano l'animo umano sempre di più che non una qualsiasi zona piatta e deserta, in cui la fantasia dell'uomo trova di sicuro poco nutrimento.

12. Ma con ciò, davanti a un uomo sommamente sapiente come sei tu, grande maestro, non voglio elevare a realtà l'idolatria, però non la disprezzo, perché essa offre a un'innumerabile quantità di uomini la desiderata consolazione nell'amara vita su questa Terra, in tutte le sofferenze e infine perfino nel momento sempre straziante del morire. E in questo sono del tutto d'accordo col saggio Aristotele, senza con ciò voler minimamente avvicinare l'idolatria alla molto più elevata Dottrina Divina [degli Ebrei].

13. E così io e il mio amico ci siamo ora completamente aperti a voi, e ora credo che anche tu, grande maestro, potresti aprirti un po' di più a noi. Tuttavia solo la tua volontà ti guidi, così come la nostra guida noi!

14. Vedi, voglio aggiungere ancora una cosa, che proviene dalla nostra antica sapienza greca, a quanto già detto, e cioè che noi a nostro modo siamo dei veri saggi, perché siamo sempre memori che presto moriremo. Su questa Terra cerchiamo di raggiungere solo un'unica felicità: che la morte non debba essere per noi uno spavento, ma un vero conforto del cuore, pieno di consolazione. E perciò una parola dalla bocca di un grande saggio è per noi più che tutti i tesori della Terra; questa parola infatti può diventare una consolante lucerna nel nostro cuore anche quando il nostro occhio sarà spento alla luce di questo mondo.

15. Voglia tu dunque, sapientissimo maestro, far pervenire a noi due una tale parola, e tu stesso sarai più felice per la consapevolezza di aver reso felici due infelici!».

154. Capitolo

La ricerca spirituale dei greci

1. Dissi Io: «Udite, Miei cari amici, il vostro desiderio è sì molto lodevole, ma tuttavia un po' interessato. Quando infatti eravate ancora persone giovani, sane e vigorose e non pensavate, come ora alla vostra età, a un'amara morte, allora il mondo con i suoi tesori era tutto per voi, e voi aspiravate soltanto a questi beni terreni passeggeri che avete accumulato in gran quantità con svariate attività e commerci. Inoltre non avete disprezzato i divertimenti mondani di ogni tipo, e avete fatto e goduto tutto ciò che il mondo era in grado di presentare come piacevole e divertente. In quel periodo pensavate poco a un qualche Dio o a un

qualche filosofo, e altrettanto poco a una parola che vi consolasse e che rinvigorisse e illuminasse il vostro cuore.

2. Quando però cominciaste a contare quasi cinquant'anni di età, e le forze vitali del vostro corpo cominciarono a divenire più spente, e vedeste scomparire da questa vita parecchi dei vostri buoni amici e conoscenti, e alcuni di loro fra molti e amari dolori e tormenti, allora diveniste più seri nel vostro animo, e vi domandaste: "Quanto tempo può ancora durare per noi? È vero che dopo questa vita, secondo la dottrina dei nostri sacerdoti, c'è un'altra vita? Sarà questa migliore o ancora peggiore, oppure essa non c'è affatto? Chi al mondo può fornirci una prova attendibile, sicura, di questo?"

3. Altri, invece, che non attribuivano tutta questa importanza alla vita, e che si preoccupavano della morte incresciosa ancora meno di voi, vi dissero: "Leggete Platone, Aristotele, Pitagora, e vi diventerà certo chiaro com'è la vita nell'Aldilà!"

4. Voi faceste questo con molto zelo, e pur tuttavia non riusciste a ottenere in voi alcuna chiarezza. Vi rivolgeste agli oracoli, i quali vi soddisfecero ancora di meno. Nel frattempo veniste a sapere, a tal riguardo, che la vera sapienza dimorava fra gli Esseni e nelle Scritture e nei Libri degli antichi Ebrei. Perciò viaggiate fino ad Essea, e neppure là trovaste ciò che cercavate nel modo come speravate di trovarlo. Vi procuraste allora le Scritture degli Ebrei, le leggeste da cima a fondo, ma non riusciste a venirne a capo perché non riuscivate a capirle; da tutto questo avete guadagnato una cosa, e cioè che avete rinunciato ai vostri molteplici dèi e cominciaste a sostenere la possibile esistenza di 'un' solo Dio.

5. In tale vostra ricerca, che ormai dura da quasi vent'anni, dato che ora ne avete circa settanta, diventaste deboli, affaticati e affetti da svariate malattie dell'anima e del corpo. Avete visitato svariati stabilimenti di cura, e ora anche questo qui del quale avete sentito molte cose encomiabili, per ottenere nuovamente la salute del corpo, almeno quel tanto da poter investigare l'essenza della vita con sentimento più gioioso.

6. Ora, seguendo il Mio consiglio, saliste con noi su questo monte e, per vostra stessa ammissione, sentite adesso di stare molto meglio che non poco fa, giù in piano. E poiché ormai state meglio, vorreste sentire dalla Mia bocca quello che nella vostra sempre crescente angustia non avete sentito in vent'anni interi, nonostante tutti i vostri sforzi.

7. Sì, chi nella sua vecchiaia cerca con tutta serietà ciò che avrebbe potuto trovare in giovinezza facilmente con molto minor sforzo, se non glielo avessero impedito il mondo con i suoi piaceri e la propria leggerezza, costui dovrà anche trovarlo, però solamente quando avrà mondato la propria anima da tutte le scorie e le macchie materiali.

8. Se l'uomo, anche fino alla sua più tarda età possibile, continuasse a sentirsi fresco, vispo e allegro proprio come se fosse giovane, allora quello che voi avete cominciato a cercare già vent'anni fa gli sarebbe e gli rimarrebbe indifferente,

come lo fu anche per voi nei vostri anni giovanili. Ma l'età che avanza sempre più faticosamente, e quindi l'avvicinarsi sempre di più al termine della vita corporale, costringe l'anima amante della vita a cominciare a preoccuparsi dell'ulteriore esistere, appunto della vita, e a domandare qua e là quale interpretazione sia da darsi alla cieca fede del popolo.

9. Le oscure e dubbie risposte, che l'anima ottiene nel suo cercare e indagare, destano in essa la paura della morte corporale, e attraverso tale paura mondano l'anima dall'amore per il mondo, che la tiene prigioniera e la rende cieca e sorda. Essa comincia a disprezzare e a rifuggire i beni di questo mondo, un tempo così graditi, e in tal modo appunto si monda da ciò che la teneva imprigionata nella sensazione di giudizio e di morte della materia.

10. Ma se l'anima, attraverso un qualche arkanum (*arcano*⁽³²⁾), potesse anche nell'età avanzata ringiovanire la deperibile materia del proprio corpo, resterebbe nuovamente a riposare tutta compiaciuta nella sua tomba ambulante e non si preoccuperebbe della sua propria vita. Per questo però Dio, dal Suo eterno Amore, ha predisposto questa vita di prova del libero volere nel seguente modo: l'uomo deve diventare più vecchio, più debole e più affaticato, e ciò particolarmente colui che nei suoi anni giovanili si attaccò troppo alla materia di questo mondo temporale, così che infine anche la sua anima, per tanto tempo prigioniera della morte, possa rialzarsi per la sicura vita eterna.

11. Quando l'anima, con l'aiuto del Suo Creatore e Signore a lei nascosto, si è così svincolata dal giudizio della materia, e con la sua vivace ricerca nell'interiore luce di vita ha trovato se stessa, allora ha anche ottenuto la signoria sulla propria materia e sulla morte di questa, che non teme più come prima. L'anima ormai si preoccupa poco dell'età e della debolezza del corpo; essa infatti è diventata appunto sana, vigorosa e piena di consolazione in se stessa.

12. Ma appunto in questo consiste ciò che avete cercato, e qui avete anche trovato! Infatti chi cerca seriamente, costui deve trovare ciò che ha cercato. Chi bussa alla porta, essa gli sarà anche aperta per tempo, e a chi chiede, sarà dato ciò che ha chiesto.

13. Come mai però proprio ora qui voi avete trovato ciò che cercaste così a lungo e ansiosamente, questo vi sarà chiaro e lampante solo in seguito. Ora però tocca nuovamente a voi di esprimere, qui apertamente davanti a noi, come avete compreso le cose dette da Me. Infatti, quando si costruisce una casa nuova, non si può completarla prima che il fondamento che deve sopportare la casa abbia raggiunto la più completa stabilità. Se ora volete, potete parlare».

14. Di ciò i due anziani greci furono tanto stupefatti, che non sapevano assolutamente in quale modo avrebbero potuto iniziare un discorso.

⁽³²⁾ rimedio misterioso. Nota del traduttore.

155. Capitolo

La domanda dei greci sull'Onniscienza del Signore

1. Soltanto dopo una breve pausa quel greco cominciò così a parlare e disse: «O tu maestro sommamente sapiente! Certo che durante quegli incresciosi vent'anni, come ci hai descritto in modo sommamente vero e giusto, abbiamo appreso moltissime cose, ma perfino gli oracoli più affermati non sapevano nulla della nostra giovinezza, e altrettanto poco delle nostre attività e commerci. Tu invece, che del tutto inaspettatamente siamo riusciti a vedere qui per la prima volta nella nostra vita, hai descritto tutto il nostro fare e lasciare in modo così totalmente fedele alla verità, come se tu fossi già stato con noi fin dalla nostra giovinezza. Come ti è mai possibile questo? L'hai letto dai nostri volti? Come, come ti fu possibile?»

2. Dissi Io: «Per adesso, ancora non ve ne preoccupate; infatti, se anche ve lo svelassi direttamente, non lo comprendereste! Quando però il vostro spirito diverrà più desto in voi, allora comincerete a comprendere, appunto già in voi stessi, come Mi è possibile con molta facilità esporre apertamente ad ogni uomo quello che in ogni istante della sua vita ha pensato, detto, voluto e fatto fin dalla nascita; poiché davanti a Me nessuno si può nascondere. Ma ora per il momento non parliamo più di questo; potete invece parlare ancora voi!»

3. Disse allora quel greco: «Sapientissimo maestro! Noi abbiamo frequentato parecchie scuole, siamo stati in tutto l'Egitto, e là in quelle città, col nostro denaro, ci siamo fatti mostrare tutto e ci facemmo anche iniziare in parecchi misteri dell'antica sapienza; ma in nessuna scuola abbiamo trovato un maestro che, secondo piena verità, avrebbe potuto dire di sé quello che di te hai appena detto, eppure nell'aspetto anche tu sei solo un uomo che pure ha imparato a suo tempo la sua sapienza e la sua arte segreta solo in una scuola!

4. Ma dov'è questa scuola in questo mondo? E se invece non c'è una scuola simile su tutta la Terra, allora certo tu evidentemente dovresti essere un dio, al quale soltanto sono possibili tali cose dette da te; questo lo sappiamo dalle diverse dottrine sugli dèi in merito alle capacità e alle caratteristiche di quelli che sarebbero dèi.

5. Il dire a un uomo che non si è mai visto prima, e del quale neppure si può sapere che nome porti e in quale città o isola o parte della terraferma sia nato, quello che lui è, che cos'ha, come ha vissuto e agito, ebbene, ciò è infinitamente di più che tutta la magia, pur mantenuta così segreta. Sei tu forse a conoscenza anche dei nostri nomi, dei nostri luoghi di nascita e delle nostre mogli e dei figli?»

6. Dissi Io: «Se sono a conoscenza di una cosa, lo sono sicuramente anche dell'altra! Se però Io vi avessi elencato i vostri nomi e i vostri luoghi di nascita, ed anche le vostre mogli e i figli, in quel caso avreste pensato tra voi: "Già, questo lo può sapere facilmente dai documenti di viaggio che abbiamo dovuto presenta-

re al nostro arrivo per essere accettati in questo stabilimento, perché qui tutti quanti vengono trattati rigorosamente secondo le leggi di Roma!”.

7. Ma quello che Io vi ho detto non sta scritto nei vostri documenti di viaggio, ed è perciò sicuramente molto più considerevole che non se Io subito vi avessi salutati quali melitesi⁽³³⁾ con i vostri nomi di Policarpo ed Eolito, e avessi inoltre aggiunto che le vostre mogli, ancora viventi, sono ateniesi, e che tu, Policarpo, hai otto figli - tre ragazzi e cinque fanciulle -, ed Eolito ne ha dodici - cinque maschi e sette fanciulle -. Questo è scritto dunque nei vostri documenti di viaggio che Io eventualmente avrei potuto leggere; ma quello che vi ho detto prima non c'è nei vostri documenti di viaggio, e così neanche ho potuto saperlo dagli stessi, e pur tuttavia Io sono a conoscenza di molte altre cose che però adesso non voglio ancora dirvi.

8. Ma la scuola in cui Io, secondo il vostro modo di pensare, potrei aver imparato queste cose, non esiste in nessun luogo del mondo intero; infatti Io Stesso sono il Maestro e la Scuola.

9. Chi le impara da Me e viene da Me alla scuola della vita, tramite la fede nell'unico, solo vero Dio, e tramite l'amore per Lui e il conseguente amore per il prossimo, e poi vive e agisce secondo questa Mia Dottrina, questi è un giusto discepolo della Mia scuola. Ed essa è l'unica giusta e vera scuola di vita per ciascun uomo che voglia entrare in questa scuola e perseverare in essa immancabilmente fino al termine della sua vita su questa Terra. Soltanto in questa scuola egli troverà l'eterna vita ultraterrena della propria anima, e la morte e il giudizio della materia se ne andranno via da lui.

10. Chi entra in questa Mia scuola e agisce secondo il suo insegnamento, quegli sperimenterà poi in se stesso come e perché proprio soltanto Io sono il Maestro e la Scuola Stessa.

11. In questa scuola però non si dice di stare metà di qua e metà di là, ma vi si dice invece: “Aspirate prima di tutto soltanto al Regno di Dio e alla sua giustizia, il che è tutto nell'interiorità dell'uomo e non da qualche altra parte fuori dall'uomo, con pompose esibizioni, e non preoccupatevi né datevi pena per le cose e i tesori di questo mondo, poiché questi non hanno alcun valore per la vita dell'anima dell'uomo, perché sono passeggeri, come lo è una goccia di rugiada la quale, per quanto bella sia con i suoi riflessi luminosi, un sia pur debole vento la soffia via”. Quello che un vero discepolo della Mia scuola necessita per il sostentamento temporale della sua vita, quello gli viene concesso in aggiunta come dono gratuito.

12. Guardate gli uccelli nell'aria, gli animali del bosco e quelli delle acque! Essi non seminano e neanche mietono, e tuttavia sono tutti provvisti di tutto

⁽³³⁾ abitanti di Melita, capoluogo di Malta. Nota del traduttore.

quanto necessitano. Ma se Dio provvede agli animali, sicuramente molto di più provvederà agli uomini che credono in Lui e Lo amano sopra ogni cosa.

13. Così potete anche osservare, per prendervene esempio, l'erba e i molti fiori del campo! In verità, essi sono ornati e vestiti più splendidamente di quanto mai lo fu il re Salomone nel suo massimo sfarzo!

14. Ma se Dio, l'unico vero Padre di tutti gli uomini, provvede così per le erbe del campo, che oggi ci sono ma il giorno dopo vengono falciate, seccate e poi in parte bruciate nelle stufe e in parte date come mangime al bestiame, tanto più dunque Egli provvederà ai Suoi figli in modo che non debbano andarsene in giro nudi sulla Terra. Un uomo infatti che è un giusto discepolo della Mia scuola, sarà pur migliore di tutta l'erba e tutta l'altra vegetazione sull'intera Terra!

15. Ecco perché un giusto discepolo della Mia scuola non deve preoccuparsi di che cosa mangerà e berrà, e di che cosa vestirà il suo corpo per il giorno che ha da venire; questo lo fanno i pagani, che non sono discepoli della Mia scuola; per i Miei giusti discepoli, si provvederà certo a quanto necessitano.

16. E così ora sapete anche voi da quale scuola ho attinto la Mia Sapienza. Qui attorno a Me però vedete già un buon numero di Miei discepoli; essi possono anche dirvi che riguardo al Mio magistero e alla Mia scuola le cose stanno proprio così come vi ho indicato ora, e non diversamente».

17. A ciò i due greci spalancarono gli occhi, si rivolsero a uno dei Miei discepoli, e precisamente a Giovanni che sembrava loro essere il più cordiale, e gli chiesero se la questione, che a loro non era completamente chiara, stesse proprio così.

156. Capitolo

I pensieri dei greci sull'unico vero Dio

1. E Giovanni disse: «Sì, cari amici, la questione sta esattamente così, anche se a voi non è completamente chiara; però vi diventerà ben presto più chiara se voi stessi entrerete in questa scuola dentro di voi, mediante la fede nell'unico, solo vero Dio, e mediante il puro amore per Lui e per il prossimo.

2. Per questa scuola però non esiste sulla Terra intera alcun edificio, alcun Tempio né alcuna piramide egizia; essa infatti consiste solo e unicamente nel riconoscimento della verità interiore che viene da Dio, e unitamente a ciò nell'agire fedelmente secondo la verità riconosciuta.

3. Ma voi avete cercato a lungo la verità, e ora dunque l'avete anche trovata. Ora sapete che cosa deve fare un uomo per diventare, essere e rimanere un giusto discepolo della scuola di vita interiore. Però il solo sapere e riconoscere è

di gran lunga insufficiente perché uno sia egli stesso un discepolo di questa interiore scuola di vita, da Dio, nell'uomo; ma è soltanto l'aperto e volontario agire secondo la verità riconosciuta che rende l'uomo un vero e giusto discepolo, nella sua propria scuola interiore di vita»

4. Quando i due ebbero sentito questo da Giovanni, pensarono tra sé: «Strano! Il discepolo parla come il maestro e dice anche che noi stavolta avremmo finalmente trovato qui la verità a lungo cercata. Ciò in verità è molto apprezzabile, solo che noi di questa verità ne percepiamo ancora molto poco in noi! Dobbiamo però anche agire secondo questa; ma come è possibile se la verità stessa ci è ancora molto oscura?»

5. Dobbiamo credere solamente a un unico e solo vero Dio, amare Lui sopra ogni cosa in tutta purezza, ed anche gli altri uomini accanto a noi. Certo, questo non sarebbe proprio uno dei compiti più difficili della vita; ma chi è e dov'è questo solo vero, unico Dio?

6. Immaginarsi così, a caso, un qualche solo vero Dio, e poi però anche credere indubbiamente a questa Entità immaginata come unico Dio, e allo stesso tempo amarla sopra ogni cosa e da ciò amare anche il proprio prossimo, questa è una pretesa un po' strana. Se ciascun uomo fa così, allora ciascun uomo ha poi anche il suo proprio Dio; il che dovrebbe dare poi altrettanti soli veri dèi quanti sono gli uomini che vivono, sono vissuti e ancora vivranno sulla cara Terra. E ciò sarebbe poi certamente ancor peggio del nostro proliferare di dèi. Noi, infatti, dopo tutto sappiamo a che cosa dobbiamo attenerci, e nessuno può dire all'altro: "Vedi, lo Zeus o l'Apollo, in cui io credo e a cui tengo, è migliore del tuo!"

7. Con questa dottrina, invece, col tempo si arriverà inevitabilmente a un male di questo genere tra gli uomini, ed è evidente che ogni uomo, che sia più saggio di natura, preferirà il proprio dio al dio di un altro uomo meno dotato per natura, e sarà allora che torneranno alla ribalta le antiche guerre degli dèi.

8. Perciò bisogna che l'unico e solo vero Dio sia indicato all'uomo con la massima certezza e chiarezza, come fosse in qualche maniera al di fuori dell'uomo stesso, e che tutti gli uomini debbano credere solamente in questo Dio, e poi anche amarLo con purezza sopra ogni cosa, altrimenti questa dottrina alla lunga non gioverebbe ad alcun uomo!

9. Per quanto ci riguarda potrebbe anche essere il Dio degli Ebrei, in cui però gli ebrei di maggior esperienza sembrano essi stessi non credere troppo fermamente; ma qui è il caso di dire: "Si faccia luce su questo Dio, altrimenti anche col Dio degli Ebrei le cose non vanno minimamente meglio che col nostro Zeus, che pure non siamo mai riusciti a vedere!"».

157. Capitolo

Insegnamento del Signore sull'unico, solo vero Dio

1. Mentre i due greci erano ancora occupati in tali pensieri, Io li interruppi e parlai loro così: «Amici Miei, ora al discorso del Mio discepolo Giovanni avete lasciato affiorare in voi dei pensieri molto strani! Se fosse così come voi immaginate, alla fine avreste anche ragione; ma la questione del credere soltanto in un unico, solo vero Dio, è del tutto diversa da come voi ve la siete immaginata, e così proprio su tale questione avete giudicato molto erroneamente.

2. Voi volete luce e piena chiarezza sul Dio degli Ebrei, ed è una richiesta del tutto legittima da parte vostra. Ma avete pur letto i Libri di Mosè, nei quali sull'Entità dell'unico, solo vero Dio è tutto scritto con ogni certezza e con grande luce, e cioè chi è l'unico solo vero Dio nel quale solamente devono credere gli uomini, senza avere dèi estranei accanto a Lui.

3. Quest'unico e solo vero Dio però Si è rivelato presente come Tale sul monte Sinai per mezzo di Mosè, non solo fra grandi segni visibili a tutti gli Israeliti, ma anche dando loro dei Comandamenti e dei Precetti sommamente saggi. Osservando con precisione tali Comandamenti e Precetti, gli Israeliti potevano essere un popolo del tutto felice, poiché così facendo avrebbero avuto Dio completamente visibile davanti a loro, con la possibilità e il permesso di parlarGli liberamente e apertamente di tutti i loro desideri e problemi, come retti figli al proprio Padre. E non solo questo: Egli avrebbe illuminato in modo chiarissimo la via per l'eterna vita dell'anima, e avrebbe tenuto tranquillamente aperto il grande Aldilà con i suoi beatissimi abitanti. A favore di ciò si possono esprimere migliaia di testimoni anche in questi tempi molto ottenebrati, e di ciò moltissimi antichi profeti e veggenti hanno parlato e scritto.

4. Ma se è così e non diversamente, e loro stessi, attraverso moltissime esperienze assolutamente inconfondibili, hanno sperimentato che tali circostanze felici di vita erano le più apprezzabili, perché mai essi non sono rimasti nella fede e nell'ordine - l'ordine migliore e pienissimo di vita - di amare sopra ogni cosa Dio, il migliore dei padri?

5. Vedete, ciò fece l'amore per se stessi e per il mondo, che prese sempre più il sopravvento in moltissime persone, e da cui alla fine esse non si sono fatte mai più distogliere completamente, nonostante tutti gli ammonimenti e spesso anche i severi castighi che capitavano.

6. Ma in tal modo essi sprofondarono poi nell'antico giudizio, quello della materia del mondo e della loro carne lasciva. Perdettero l'antica, interiore luce vitale delle loro anime, al punto che ora non sanno più distinguere la loro anima dalla loro carne, non sanno più che cos'è un'anima, e sono dunque anche totalmente all'oscuro sul fatto di avere un'anima che deve vivere eternamente.

7. Ma chi da se stesso si è così tanto perduto nella sua parte vitale più nobile da arrivare al punto che, pur essendo ancora in vita e dunque esistendo, non è più in

grado di percepire che esiste, come potrebbe costui riconoscere l'Entità di Dio e credervi in modo vivo, se egli stesso, nella sua parte che dovrebbe essere viva, è diventato quasi completamente morto per l'eccessivo amore al mondo?

8. Ma come è successo a voi, prima che cominciaste a cercare l'antica Verità perduta, e come parzialmente vi succede ancora, mille volte peggio succede ora a molte, quasi innumerevoli persone; e in verità, se Io non fossi venuto in questo mondo a indicare nuovamente agli uomini la via per la vita eterna dell'anima, allora nessun uomo avrebbe potuto mai più rintracciare questa via e divenire beato qui e nell'Aldilà!

9. Io Stesso sono perciò la Via, la Verità e l'eterna Vita; chi crede in Me, e vive ed agisce secondo le Mie Parole, costui salverà la propria anima dall'eterna morte e dall'eterno giudizio del mondo e della sua materia.

10. Ma la Volontà dell'unico Dio e Padre degli uomini, il solo vero ed eternamente vivo per Sua Potenza, potete conoscerla dai Libri di Mosè e dei Profeti. Se vivrete precisamente secondo i - dico - solo dieci Comandamenti di Mosè, lo Spirito di Dio vi compenetrerà, e illuminerà voi stessi. In tale luce, allora, non solo riconoscerete perfettamente l'unico e solo vero Dio e potrete poi anche amarLo sopra ogni cosa, ma allora vi si rivelerà anche Lui Stesso, e vi eleverà ad ogni sapienza e alla potenza di tale sapienza.

11. Allora non penserete che, secondo la Mia Dottrina, ogni uomo alla fine avrebbe il suo proprio Dio se dovesse immaginarsene egli stesso uno in cui credere indubbiamente, e lo dovesse anche amare sopra ogni cosa, volendo ottenere l'eterna vita della propria anima. Allora anzi percepireste in voi, nel modo più luminoso, che il Dio che si è rivelato a voi è quell'Uno e immutabilmente lo Stesso che già in tutti i tempi si è sempre rivelato con grandissima fedeltà a tutti quegli uomini che hanno vissuto e operato pienamente secondo la Sua Volontà.

12. Se ora Mi avete compreso meglio che all'inizio, allora comportatevi di conseguenza; e quando poi in voi comincerà ad esserci luminosità e chiarezza, soltanto allora scorgerete perfettamente come qui da Me avete trovato proprio ciò che cercaste invano per vent'anni, con parecchi altri compagni vostri, e soltanto qui ora trovaste».

158. Capitolo

I greci riconoscono il Signore. Le malattie, il loro scopo, le loro cause.

1. Disse allora Policarpo: «Ti siamo oltremodo grati, sapientissimo maestro, per questo insegnamento, e seguiremo anche nel modo più preciso possibile, con tutte le nostre forze, il tuo consiglio, sebbene Mosè in molti punti dei suoi Scritti ci sia di difficile comprensione. Speriamo però, in base alla promessa che ci hai fatto, di penetrare con ciò anche in tutto lo Spirito degli Scritti di Mosè, e con ciò

degli altri Profeti, se in base al tuo consiglio seguiremo nel modo più preciso possibile i dieci semplici Comandamenti.

2. Ora però, sapientissimo maestro, abbi solo ancora la paziente bontà di dirci se anche tu dunque sei pervenuto per questa via spirituale a una tale tua sapienza e forza, veramente divine!»

3. Dissi Io: «Quale uomo di carne e sangue, sicuramente per nessun'altra via, perché secondo l'Ordine divino non ce n'è e non ce ne può essere un'altra. Però non sono Io, quello che vedete e con cui parlate qui, ad avervi dato un tale consiglio; ma dimora in Me Uno che Mi è superiore in tutta la pienezza del divino Amore, della divina Sapienza e Forza, ed è Lui che ora ha detto così a voi, proprio come un tempo a Mosè e a molti altri profeti e saggi. E proprio Lui è anche il solo in cui dovete credere senza dubitare, e che dovete amare sopra ogni cosa mediante l'agire secondo la Sua Volontà, che vi è stata fedelmente rivelata.

4. In Me è perciò anche venuto visibilmente in questo mondo proprio Colui che cercavate, e tuttavia non riusciste a trovare in alcuna scuola e in alcun Tempio.

5. Ma come Io ora sono qui in Me Stesso, e opero attraverso tutta l'infinità, così anche in Spirito sarò ed opererò in tutti quelli che osserveranno i Miei facili Comandamenti, crederanno in Me e Mi ameranno con i fatti sopra ogni cosa.

6. Coloro però che crederanno sì in Me e diranno "Signore, Signore!", ma saranno tiepidi e negligenti con i fatti nell'amore del prossimo, in quelli Io non abiterò, e a loro non Mi rivelerò Io Stesso, né la Mia Forza e Sapienza riempirà la loro anima. Poiché Io voglio che ciascun uomo, avendo una volontà perfettamente libera, debba venire a Me del tutto liberamente, secondo la Mia Volontà a lui fedelmente rivelata, compiendo dapprima ogni azione conforme ad essa. E dopo anch'Io verrò da lui, Mi rivelerò Io Stesso e poi, mediante il santo Spirito del Mio eterno Amore che tutto governa, lo riempirò di ogni Mia Sapienza e Potenza. Così disse un tempo e dice anche ora il Signore!»

7. Quando i due ebbero sentito queste parole dalla Mia bocca, spalancarono gli occhi tutti meravigliati, e dissero dopo una pausa di profonda riflessione: «Tacitamente ce l'eravamo pur sempre immaginato, che dietro a Te si cela tutt'altro che non soltanto un sapientissimo uomo. Tu Stesso infatti ce l'hai fatto notare fin troppo chiaramente, rivelandoci tutta la nostra condotta. Ora però, con le Tue ultime parole, ci è diventato più chiaro del sole che Tu, nonostante il Tuo corpo, in Te Stesso sei completamente un Dio, e cioè proprio quello Stesso che noi cercammo così a lungo, e finora non potemmo trovare.

8. Dato però che ora Ti abbiamo trovato, così nessuna potenza in tutto il mondo sarà anche ormai più in grado di distoglierci, non solo da questa nostra fede, ma da questa nostra piena convinzione.

9. Ma poiché Tu, Signore, Signore, in Te Stesso sei proprio quel Medesimo, solo vero, unico Dio, in cui tutti gli uomini devono pienamente credere, e di cui devono compiere, con fatti vivissimi, la Volontà molto fedelmente a loro rivelata, così nella nostra pienissima fede osiamo dunque rivolgere a Te, nella massima sottomissione, la preghiera che Tu voglia rendere sani il più possibile i nostri corpi, finché ne avremo ancora necessità per un vero perfezionamento delle nostre anime! Infatti noi crediamo ora che a Te nulla è impossibile.

10. Però questo non lo chiediamo ora, magari come segno della verità di ciò che crediamo su di Te, ma soltanto perché con uno strumento sano possiamo essere sicuramente più attivi per il perfezionamento della nostra anima, e anche per quella dei nostri compagni, piuttosto che con uno strumento malato e debole. Infatti con un corpo malato anche l'anima soffre, e ha ben poca voglia di una qualche attività più elevata»

11. Dissi Io: «Vi accada secondo la vostra fede; però aggiungete ancora questo alla vostra fede: “Non è proprio sempre confacente all'uomo, per il bene della sua anima, che egli proceda col corpo completamente sano. Infatti se la sua carne è troppo sana, egli diventa anche facilmente eccitabile per ogni genere di concupiscenza, di cui poi anche l'anima diventa più in fretta avida, rispetto a quando la sua carne è malaticcia e debole; e così una malattia del corpo è in un certo senso una sentinella davanti alla porta della vita interiore dell'anima”.

12. Ora però dovete tuttavia diventare sani completamente nel corpo; ma badate a non ricadere nei vostri vecchi peccati, e con essi anche in malattie ancora peggiori, in quelle occasioni che fra i Greci si presentano spesso! Abbiate perciò sempre i Comandamenti di Mosè davanti agli occhi, nel vostro cuore e nella vostra volontà! Rinnegate voi stessi, e seguite lo Spirito della Mia Dottrina!

13. Io non voglio dire con ciò che qualcuno debba trascorrere con un corpo malato questa vita terrena, di prova della libera volontà. Ma se gli uomini non osservano l'antico consiglio del Mio Amore e del Mio Ordine, ma fanno quel che non devono fare, sono anche loro stessi poi i creatori di tutti i mali del loro corpo e delle loro anime.

14. Io però non posso, per la leggerezza degli uomini e per la loro cecità imputabili a loro stessi, invertire il Mio Ordine, attraverso il quale soltanto è possibile la sussistenza di tutte le cose. Chi sa che il suo corpo, se viene colpito o punto, prova dolore, e tuttavia si colpisce e si punge, ha certo colpa lui stesso se così facendo il suo corpo prova grandi dolori. Io infatti non doterò l'anima di un corpo insensibile, solo a causa della folle stoltezza degli uomini, né farò sì che dal tetto non si debba cadere al suolo in seguito alla gravità. Dunque siate osservanti anche in questo».

159. Capitolo

Come esercitare l'amore del prossimo

1. Dissero i due greci: «O Signore, Signore, Ti ringraziamo dal più profondo del nostro cuore e della nostra vita per la guarigione così miracolosamente improvvisa del nostro corpo, e Ti preghiamo però anche che Tu, se in conseguenza della nostra salute fisica diventassimo in deboli nell'anima e dovessimo farci sedurre dall'uno o dall'altro incitamento del mondo e della nostra carne, voglia sempre concedere la forza necessaria affinché possiamo resistere con grande eroismo a tutte le tentazioni che potessero venire su di noi. Infatti, lo vediamo già da noi stessi che nessun uomo senza il Tuo aiuto può vincere tutti i pericoli e i nemici di ogni genere e specie che lo aspettano in agguato.

2. Un nemico che si vede, è facile sfuggirlo oppure affrontarlo energicamente e pieni di coraggio con le armi in pugno e renderlo inoffensivo; ma l'uomo ha una quantità innumerevole di nemici invisibili con i quali solo e unicamente Tu, o Signore, Signore, puoi competere sempre vittoriosamente. Ed è per questo allora che Ti chiediamo anche il Tuo aiuto se un qualche nemico invisibile dovesse avvicinarsi a noi per danneggiarci, poiché di questi nemici l'uomo può aver ragione solo con la Tua Forza che tutto può»

3. Dissi Io: «Qui avete giudicato in modo del tutto vero e giusto, poiché senza di Me nessuno può fare qualche cosa per la salvezza della sua anima; e se anche ha fatto tutto come per sua propria forza di volontà, secondo le Leggi a lui rivelate, pur tuttavia deve ammettere in se stesso di essere stato un servo pigro e indolente, e di tutto il bene che ha compiuto deve dare solo a Dio l'onore, e allora Dio sempre lo rafforzerà e lo rinvigorerà.

4. Chi dà l'onore a Dio in ogni cosa buona, costui Gli è gradito ed è un giusto servo e servitore secondo il Suo Cuore. Dio non abbandonerà, anzi proteggerà con la Sua mano colui che nel proprio cuore non Lo abbandona. Chi invece abbandona Dio nel proprio cuore e si cura poco o spesso non si cura affatto di Lui, reputa di essere lui stesso un signore e agisce secondo la propria intelligenza mondana, e se qualcosa gli è riuscito si fa onorare solo per questo e parla della sua perspicacia e delle sue nobili azioni, costui si premia anche da sé e non ha da aspettarsi alcun compenso da Dio. Dunque, qualunque cosa facciate che sia buona e vera, fatela nel Mio Nome, ed Io sarò con voi e vi rafforzerò e rinvigorerò!».

5. Dopo di che i due greci Mi ringraziarono nuovamente; anche il nostro Kisjona, Filopoldo, l'oste di Jesaira, il battelliere e il capo del noto villaggio di pescatori, e tutti i discepoli, Mi elogiarono per aver rivelato tali cose ai due greci.

6. Dopo di che i due Mi domandarono se potevano comunicare quello che avevano sperimentato qui tanto prodigiosamente anche ai loro compagni che erano venuti con loro in questo stabilimento di cura.

7. Dissi Io: «Fino a quando Mi tratterrò in questo luogo, non dovete parlare di Me né rendere nota la Mia presenza; ma quello che sapete di Mosè e dei Profeti, in particolare Isaia ed Ezechiele, e dai salmi di Davide, di ciò potete parlare con un giusto zelo!

8. Prima della Mia partenza però visiterò Io Stesso gli ospiti dello stabilimento e farò loro l'invito a voler entrare anch'essi nel Regno di Dio. Soltanto dopo potrete parlare con loro delle altre cose. Coloro ai quali imporrrete le mani nel Mio Nome, quelli diventeranno sani; ma anche questo dovete farlo soltanto dopo che Io avrò visitato lo stabilimento. Per oggi però non lo visiterò».

9. Poi i due greci si alzarono, Mi ringraziarono ancora una volta e si recarono giù dai loro compagni, che già avevano cominciato a cercarli. Noi invece restammo sul monte fino al pieno mezzogiorno, e discorremmo tra noi sugli effetti della fede e del vero, puro amore a Dio e al prossimo.

10. Ma sul punto dell'amore del prossimo il nostro Marco Mi interrogò, dicendo: «Signore e Maestro, dobbiamo mostrare amore al prossimo anche con certi noti straccioni e scialacquatori che hanno per lo più sperperato e mangiato il loro patrimonio in una maniera scandalosamente peccaminosa, e anche ai nostri aperti nemici?»

11. Dissi Io: «Nel mostrare amore al prossimo non dovete fare alcuna eccezione, ma a ognuno dovete fare del bene; infatti, chi fa qui un'eccezione, con lui anch'io farò ogni sorta di eccezioni.

12. Se qualcuno si trova in difficoltà e viene da voi, mostrategli amore del prossimo o spiritualmente o anche materialmente; l'amore del prossimo spirituale però deve precedere quello materiale!

13. Se avete convertito un peccatore, ed egli si trova in una difficoltà terrena, aiutatelo anche a tal riguardo. Se dopo ha peccato nuovamente, ammonitelo con amore e non diventategli nemici! Infatti, con la misura con cui nel Mio Nome misurerete, con quella stessa misura si misurerà di nuovo anche a voi!

14. Non giudicate nessuno, così anche voi un giorno non sarete giudicati. Dunque neanche condannate e maledite nessuno, perché anche voi un giorno non siate condannati e maledetti!

15. A coloro che vi fanno del male, voi fate del bene, e proprio così spargerete carboni ardenti sulle loro teste⁽³⁴⁾ e ve li farete amici. Dunque benedite anche coloro che vi odiano e vi maledicono, ed essi giungeranno al pentimento. Perdonate ai vostri nemici settantasette volte sette; se con ciò non diventano migliori, potete denunciare la cosa a un giudice terreno, e il nemico incorreggibile deve essere espulso dalla comunità. Qui infatti chi è incorreggibile nel fare il male, costui deve anche essere punito, affinché le persone accanto a lui non vengano più a lungo scandalizzate tramite lui.

⁽³⁴⁾ espressione equivalente a "li farete arrossire (per la vergogna e il pentimento) come se avessero dei carboni ardenti sparsi sulla testa". Nota del traduttore.

16. Perciò siate anche sempre sottomessi all'autorità terrena, sia essa indulgente o severa; essa infatti non avrebbe potere se non le fosse stato concesso dall'Alto, a motivo dei molti incorreggibili peccatori.

17. Non dovete però per questo essere fanatici delle querele, e non dovete correre dai giudici di questa Terra senza urgente necessità; quello infatti che non volete e non desiderate che capiti a voi, risparmiatelo anche agli altri, finché è possibile. Solo pubblici ladri e briganti, e fornicatori e adulteri troppo incalliti, potete consegnarli ai tribunali, e ugualmente colui che ha commesso un assassinio. Ma nel frattempo non dovete arrabbiarvi, ma fare soltanto quello che è qui necessario, tutto il resto lasciatelo a Me e ai giudici!

18. Vedi Marco, amico Mio, così è la Mia Volontà su questo punto; a chi la metterà in pratica, non mancherà neanche mai la Mia benedizione».

19. Marco e tutti Mi ringraziarono per questo consiglio.

20. Ma ora arrivò un servitore e ci annunciò che il pranzo era pronto, e noi ci alzammo e andammo giù in casa.

160. Capitolo

Le esperienze del medico greco e la sua testimonianza sul Signore

1. Mentre noi pranzavamo da Marco, i due greci discorrevano con i loro compagni. Quando infatti costoro si accorsero ben presto che entrambi i loro compagni arrivavano nello stabilimento del tutto e perfettamente sani, chiesero che cosa fosse loro successo.

2. Ma i due, anche con la migliore buona volontà, non poterono ora tacere completamente su tutto quello che era loro accaduto la mattina. Essi dunque resero nota ai loro compagni la Mia presenza, tuttavia in modo molto sobrio e riservato; pensavano infatti a quello che Io avevo detto loro.

3. Mi descrissero come un grandissimo sapiente degli Ebrei, che possedeva in più una forza straordinaria di guarire, esclusivamente con la sua volontà, tutte le malattie, in modo così perfetto che un malato tutto d'un colpo diventava così sano, come difficilmente lo era mai stato prima, perfino nella sua giovinezza.

4. Quando i compagni ebbero sentito questo e altro ancora sulla Mia sapienza, anch'essi volevano venire da Me a chiederMi la guarigione del loro corpo. I due greci però li dissuasero, informandoli che Io avrei comunque visitato lo stabilimento di cura, forse in quello stesso pomeriggio. Per il momento i compagni dei nostri due greci si accontentarono di questo, ma intanto non vollero tuttavia parlare di nient'altro se non solamente di Me.

5. Uno di loro, che era lui stesso un medico molto apprezzato dalle sue parti, quando ebbe sentito dai due compagni qualcosa di più preciso su di Me, fece la seguente affermazione: «Mi comincia ora a sorgere una luce sul singolare guaritore e sapiente degli Ebrei! Sarà sicuramente lo stesso di cui ho già sentito parla-

re molto a Tiro e a Sidone. Anche a parecchi di voi ne saranno già venute all'orecchio parecchie cose.

6. Dicono che è un galileo di Nazaret e figliolo di un carpentiere, ha smesso completamente di fare il carpentiere all'incirca nel suo trentesimo anno di vita, ha attirato a sé dei discepoli e poi ha cominciato il suo compito di insegnamento e di guarigione. I sacerdoti degli Ebrei però lo perseguitano, perché tutto il popolo va da lui e crede in lui, perché conferma il suo insegnamento con grandi miracoli ed altri grandi segni.

7. Alcuni lo ritengono un grande profeta, altri un nuovo re degli Ebrei che scaccerà i Romani dal Paese degli Ebrei. Il che però forse non è il suo piano, poiché deve essere molto più amico dei pagani che degli Ebrei, i quali badano poco al loro Dio! Altri ancora lo ritengono forse un puro figlio di Dio, e alcuni l'antico Jehova Stesso, il quale per Sua Potenza si è qui rivestito con la carne degli uomini di questo mondo per istruirli su ogni cosa e levarli dalla lunga notte di tutti i loro errori.

8. Ma comunque sia la cosa, quando egli verrà da noi, anche noi sicuramente lo conosceremo meglio, supposto che egli sia proprio lo stesso del quale io in verità, come ho detto, ho già sentito parlare moltissimo!»

9. Dissero ora anche gli altri: «Sì, ora hai parlato in modo vero e giusto! Di quel certo galileo anche noi abbiamo già sentito spesso raccontare le cose più straordinarie, che ovviamente suonavano ancora più incredibili dei nostri miti sugli dèi, ragion per cui dicevamo anche: “Se le cose su di lui stanno così, allora egli in pienissima verità è evidentemente un dio nel quale anche noi Greci e Romani crederemo!”»

10. Dissero i due greci già guariti: «Qui avete ragione, e avete richiamato la nostra attenzione su quello che abbiamo anche noi già sentito un paio di volte nell'ultimo periodo della nostra ricerca della verità, a voi ben nota. Questo però non ci è venuto in mente in Sua presenza, anche se Lui Stesso vi ci avesse istruiti; forse Egli Stesso non lo voleva, e così non siamo neanche stati in grado di ricordarci quanto avevamo già sentito un paio di volte. Se ora verrà nello stabilimento, si dovrà parlare anche di questo, sebbene non tanto per noi, quanto piuttosto per voi!»

11. Dissero i compagni: «Questo, cari amici, lo si vedrà solo in sua presenza quando se ne presenterà un'occasione adatta, e se egli ci concederà di interrogarlo in merito. Noi saremo lieti e grati a lui in sommo grado se guarirà i nostri corpi e specialmente le nostre viscere che ormai sono diventate deboli per l'età e completamente inadatte al vitale servizio delle nostre membra.

12. Io sono sì un medico, e ho lenito i dolori già a tanti sofferenti, ma le debolezze dell'età, di cui certamente per lo più si ha colpa noi stessi, le nostre erbe, le radici, gli oli e i bagni terapeutici non le guariscono più così completamente, come siete stati guariti voi due dall'uomo miracoloso.

13. Ma un uomo, che può fare questo semplicemente con la sua volontà, è chiaramente più che una quantità innumerevole di uomini i quali con la loro sola volontà non riescono nemmeno a rompere il più debole filo di un ragno e tanto meno a guarire il sangue e le viscere di un uomo vecchio e debole. Un uomo capace di questo è perciò, rispetto agli altri uomini, un Dio, e lo è per il motivo sicuramente molto ragionevole che egli riesce a compiere le cose che altrimenti ci si dovrebbe aspettare solo dagli dèi sublimi, che però nessun mortale ha mai visto.

14. Si dice bensì che gli dèi agiscono sempre e solo in modo invisibile a noi uomini e che sta ai loro ordini una innumerevole quantità di forze naturali e di spiriti servizievoli di ogni genere; questo però gli uomini lo devono puramente credere, e finora nessuno ha mai guardato dietro il fitto velo dell'infesta Iside. Il nostro uomo invece compie cose divine davanti ai nostri occhi, e parla, insegna e accetta perfino discepoli che imparano da lui l'arte di diventare simili agli dèi, come pure forse di diventare immortali come loro. Un uomo simile allora è chiaramente da preferire a tutti gli dèi che mai furono davanti all'occhio dell'uomo e che della loro esistenza e attività gli diedero una testimonianza solo a metà vera.

15. Costui invece è qui, e davanti agli occhi di tutti gli uomini dà testimonianza in pienissima verità che Egli è un Dio verissimo, vivo e realmente esistente, cosa che nemmeno abbiamo bisogno di credere ciecamente, perché ce ne possiamo convincere con tutti i nostri sensi. E con questo io Lo dichiaro un solo vero Dio, e respingo ogni altro genere di dèi, nati sicuramente solo nella fantasia e nella facoltà immaginativa degli uomini, nel regno di vaghe e vane favole. E questo semplicemente perché Egli, solo con la Sua Volontà, ha reso voi due così sani come a mio lungo sapere non lo siete certo stati mai prima. Perciò da parte mia Gli sia tributato già in anticipo ogni onore dovuto a un Dio! Io mi rallegro, nonostante la mia sofferenza di stomaco e di fegato, anch'essa già vecchia, di vederLo e di andarGli incontro con ogni amore e profondissima venerazione. Forse Egli degnerà anche me di una completa guarigione, a Lui molto facilmente possibile».

161. Capitolo

La professione di fede del medico

1. Mentre il medico parlava così agli altri compagni, essi, ad eccezione dei due greci già guariti, nonostante la chiarissima assennatezza del medico alzavano le spalle all'una o all'altra delle sue affermazioni, cosa che Io sicuramente ben sapevo. Allora Io con la Mia Volontà guarii il medico perfettamente da tutti i suoi vecchi mali, così come prima avevo guarito i due greci sul monte, ed egli se ne accorse istantaneamente e, con l'espressione più allegra del mondo, cominciò a parlare così: «Udite, amici, l'Uomo che prima davanti a voi io ho innalzato a solo vero Dio in base alla mia ragione e al mio pieno convincimento, nonostante che abbiate talvolta alzato le spalle, ha già fatto in me - senza essersi mostrato a

noi - il desiderato miracolo! Infatti ora d'un tratto io mi sento così sano, e così allegro e rinvigorito in tutte le parti del mio corpo, come mai prima nella mia vita, già piuttosto lunga.

2. Questo me lo ha fatto ora quell'Uomo, che per me è pienamente il solo vero Dio, nei confronti del Quale tutto il resto appartiene all'oscuro regno delle favole, e così facendo mi ha dimostrato, più che con mille soli appena creati nel firmamento, che la mia asserzione è pienamente veritiera. Infatti, finora un uomo, anche se provvisto di tutta l'arte dei maghi pronunciatori di oracoli, in verità non ha mai conosciuto da lontano i desideri segreti di qualcuno, e meno ancora ha aiutato un sofferente in modo così totale senza alcun mezzo, semplicemente con la sua volontà, come ora sono stato aiutato io.

3. Volete dunque ancora alzare le spalle ora se io, come medico ben esperto in moltissime cose, voglio riconoscere il grande Uomo - sebbene nel corpo a noi visibile provenga dalla Galilea - come l'unico, solo vero Dio, che può e vuole aiutarci in tutto e lo farà se Gli rendiamo onore? Alzerete le spalle se io Lo riconosco e Lo dichiaro con pienissima convinzione quello che Egli incontestabilmente è?

4. Voi riuscite a credere alle puerili Metamorfosi dei nostri dèi e semidei immaginari e fatti di pietra, legno e metallo - sebbene essi finora non abbiano mai esaudito la preghiera di qualcuno, né lo abbiano aiutato in qualche modo -, ma per l'Uomo miracoloso assumete un'aria perplessa! Perché mai, domando io?

5. Disse uno dei compagni: «Caro e da noi tutti stimabile amico, noi ti conosciamo e sappiamo che sei un uomo estremamente onesto e che verso tutto ciò che è buono, vero e straordinario hai sempre dimostrato il più ardente interesse, però di te sappiamo anche che tocchi volentieri gli estremi o verso il basso o verso l'alto, e solo raramente fai uso della cosiddetta aurea via di mezzo; fra noi invece vige sempre il detto: FESTINA LENTE! (*Affrettati piano!*)

6. Non siamo affatto contrari alla tua asserzione, e anche noi ora siamo del parere che non ti sarai sbagliato in questa tua visuale; ma tutto ciò è arrivato per noi come un fulmine troppo in fretta, e col nostro stomaco pure molto rovinato e la nostra memoria indebolita non abbiamo neanche potuto digerirlo così velocemente come ora tu, con la tua piena salute. Inoltre qui ci sono in ascolto parecchi greci e romani, e anche molti più ebrei; e se su tale esperienza, di cui nel frattempo noi pure silenziosamente possiamo rallegrarci molto, lanciamo subito un giubilo troppo forte, possiamo facilmente far danno piuttosto che giovare alla cosa, di per sé completamente buona e davvero divinamente meravigliosa.

7. Ecco perché abbiamo alzato le spalle perplessi, a dire il vero, non tanto per la tua asserzione esposta davanti a noi, quanto piuttosto per la tua voce infervorata, che ogni tanto diventava un po' troppo forte, la quale avrebbe attirato presto accanto a noi troppi ascoltatori. Lasciamo prima che il grande Uomo-Dio venga Lui Stesso da noi e parli, poi certo anche noi parleremo più forte! Non abbiamo qui ragione di preferire una più silenziosa prudenza, a un chiasso un po' troppo forte subito all'inizio?»

8. Disse il medico con una voce un po' più moderata: «Amici, una volta che uno, come me ora, ha trovato e riconosciuto l'unico vero Dio, deve mettere per bene da parte la sua silenziosa prudenza, e mostrare apertamente a tutto il mondo il grande tesoro inestimabile che ha trovato, affinché anche i ciechi possano diventare desiderosi della luce della vita.

9. Dato che ora io sono più che convinto della grande verità della mia asserzione, fin nelle più intime fibre del mio corpo e della mia vita, così non temo neanche il mondo, né un greco, né un romano, e meno ancora un ebreo falsamente bigotto! Tutti quanti si trovano qui, in questo nuovo stabilimento terapeutico, a causa delle loro malattie come noi, avrebbero forse potuto, loro, aiutarmi in una maniera così miracolosa come mi ha aiutato il mio Dio e Signore professato a voce alta e apertamente?

10. Ma se l'onnipotenza della Sua Volontà si è confermata ora in me così apertamente, perché io, conscio del Suo aiuto, dovrei tacere davanti agli uomini impotenti? Dovrei forse aver timore di essere chiamato a rendiconto dall'uno o dall'altro uomo, a motivo del mio nuovo credo basato sulla più viva esperienza? In verità, di questo non avrei paura neanche davanti all'imperatore!

11. Un tiranno può sì uccidere il mio corpo, ma non può fare più nulla all'anima; il mio Dio invece può rendere di nuovo vivi i morti, ed ha anche le nostre anime in Suo potere, altrimenti Gli sarebbe impossibile sapere all'istante i nostri più segreti pensieri, desideri e brame.

12. Chi dunque ha trovato in modo tangibilmente vero e chiaro l'unico, solo vero e onnipotente Dio, e teme gli uomini impotenti più che Dio, costui è uno stolto! Chi ha un timore, lo abbia di Dio, e mai degli uomini a causa Sua!

13. Quale uomo può dunque afferrarmi e farmi del male, se la mano onnipotente di Dio mi sostiene, mi ripara e mi protegge? Lasciate venire su di me tutte le Furie e tutti i diavoli ebraici, se mai ci sono, e in più tutte le bestie feroci, le vipere e i serpenti; potranno mai competere con l'onnipotenza di Dio?».

162. Capitolo

Il colloquio tra il giudice superiore romano e il medico greco

1. Qui si avvicinò al nostro medico un distinto romano, che già da qualche tempo nascostamente aveva ascoltato il medico, e gli disse: «Amico, quale solo vero dio hai mai trovato, che per amore della sua onnipotenza hai dichiarato guerra, qui davanti ai tuoi più moderati compagni, a tutti gli dèi antichi, a tutti gli uomini, a tutte le Furie, ai diavoli, alle bestie selvagge e feroci, a vipere e serpenti, e forse nella tua idea anche agli elementi? Tu conosci le leggi di Roma e la loro severa ed inesorabile applicazione, e io sono un giudice superiore romano e ho qui la mia gente. Che cosa diresti dunque se ora, nonostante l'onnipotenza del

tuo nuovo dio che dovrebbe o potrebbe aiutarti, ti facessi tuttavia afferrare dai miei sbirri e gettare in un brutto carcere? Perciò giustificati ora sul tuo nuovo, solo vero dio, oppure ti accadrà quello che ti ho detto!»

2. Disse il medico, pieno della più virile intrepidezza: «Alto giudice, anche tu sei arrivato qui da ammalato, a causa del tuo male inguaribile ai polmoni, dopo aver cercato invano aiuto in precedenza già presso tutti gli dèi, così come presso tutti i medici e perfino da me a Melite! Che cosa penseresti tu dunque di un Uomo, che si può vedere e parlargli, il quale, unicamente per la miracolosa potenza della Sua Volontà, in un istante e perfino da lontano ti guarisse in maniera tale che tu ti sentissi perfettamente e durevolmente sano, come mai lo fosti prima nella tua giovinezza?

3. Metteresti forse un Uomo simile sullo stesso nostro piano, che non ci possiamo più aiutare l'un l'altro, e lo minacceresti con la tua potenza di giudice romano? Oppure alla fine non diresti tu stesso fra te: “Vedi, quest'uomo può fare ciò che è possibile solo a un Dio, e mai invece ad un uomo. Egli deve essere perciò in Sé perfettamente di divina Natura ed Essenza!”.

4. E vedi, un tale Uomo noi abbiamo trovato! Qui ci sono due che questa mattina, sul monte, sono stati guariti da Lui solo per mezzo della Sua Volontà. Essi ci portarono tale lieta notizia, ed io, un medico di Melite - questo ti sarà noto, poiché tu stesso sei venuto da me un anno fa per la mia vastissima fama, e ho anche riconosciuto bene l'inguaribilità del tuo vecchio male, così come le mie proprie cattive condizioni -, in virtù della convinzione ottenuta presso i due amici, concepì in me stesso la più completa fiducia nel vero Uomo-Dio, e Lo pregai di voler aiutare anche me così come aveva aiutato i due amici, qualora secondo la Sua promessa fosse venuto, forse oggi stesso, in questo stabilimento terapeutico con grande pienezza di benedizioni.

5. Ma non appena io ebbi espresso a voce alta questo desiderio, concepito in me con la più completa fiducia nella miracolosissima potenza dell'Uomo-Dio, davanti a questi miei compagni di luogo e di sofferenza, ecco che attraverso tutte le fibre del mio corpo passò come un lampo, e vedi, in quello stesso istante divenni così perfettamente sano come difficilmente lo ero mai stato prima!

6. L'Uomo-Dio che ora ho descritto a te, alto giudice, possiede perciò non solo la facoltà, puramente divina, di guarire ogni malattia unicamente con l'onnipotenza della Sua Volontà, ma Egli, anche da lontano, sa perfino quello che fra te pensi e senti, per quanto segretamente, e può quindi anche aiutarti da grandissima distanza.

7. Può fare questo per te anche l'imperatore con tutte le sue valorosissime legioni, o il nostro muto Zeus, Apollo o un altro dio da te sommamente venerato? Se essi potessero farlo, allora sicuramente non ci saremmo affidati nei nostri vecchi e ultimi giorni a questo stabilimento terapeutico, di cui abbiamo pur sentito moltissime cose prodigiose e lodevoli. Con tutto il nostro molto pregare e offrire sacrifici

ai nostri dèi, non siamo minimamente migliorati, al contrario, ormai peggioriamo di giorno in giorno, e questo stabilimento così altamente elogiato, in cui tu ti trovi sicuramente da molto più tempo di me, per quanto ne so non ha proprio ancora migliorato le tue condizioni quel tanto da fartene accorgere!

8. Se ora il mio nuovo Dio, secondo la mia intrepida asserzione il solo vero, e non inventato dagli antichi sacerdoti molto egoisti e pigri, aiutasse improvvisamente anche te come ha aiutato me, quale opinione ti faresti di Lui, e quale linguaggio, sicuramente dal più intimo del tuo animo, scaturirebbe a voce alta dalla tua bocca?»

9. Disse ora il giudice: «Sì, se le cose stanno così, allora tutto acquista tutt'altro aspetto! Io sono d'incarico a Tiro, e ho sentito anch'io parecchie cose su un certo guaritore miracoloso che opera nel Paese degli Ebrei, come pure che egli diffonde fra gli Ebrei una dottrina su Dio completamente nuova, trovando grande seguito, e per questo viene perseguitato ovunque dai sacerdoti ebrei e dai loro capi, sebbene tuttavia non riescano a mettergli le mani addosso; ma della sua Divinità, da te rappresentata in modo deciso, finora non ho sentito nulla.

10. Ma comunque sia, dato che egli sicuramente si trova in questa località solo da poco tempo, e vuole perfino visitare questo stabilimento, in quella occasione certo anch'io lo conoscerò ancora meglio.

11. So bene che il nostro supremo governatore Cirenio e i consiglieri suoi subalterni si aspettano molto da lui, ma se lo riconoscano pure come Dio, di questo non mi è giunto ancora nulla all'orecchio; in segreto può ben essere, tuttavia non ne parleranno apertamente, ma solo tra loro.

12. Vorrei perciò ora consigliare anche a te, come amico, di essere ancora un po' più riservato con la tua asserzione, e di parlarne a voce alta solamente quando sul tuo Dio si dimostrerà fra gli uomini qualche altra cosa veramente di genere divino, poiché altrimenti potresti avere da sopportare notevoli inconvenienti, specialmente presso gli oscuri sacerdoti.

13. Io stesso ora non sono più amico dei pigri servitori degli dèi che comunque sono costantemente malvagi - poiché per nulla e poi nulla mi hanno tolto qualche libbra d'oro e moltissime libbre d'argento -; ma guai a colui che osasse pungere nei loro vecchi nidi di vespe, calabroni e scorpioni! Di più non occorre che ti dica»

14. Disse allora il medico, tutto pieno di ardente zelo: «Amici, col sicuro aiuto del mio nuovo e solo vero Dio, oso esprimere a voce alta la santa, grande e viva verità davanti a tutti gli uomini, ed essi non mi metteranno le mani addosso! Questa convinzione la sento già adesso vivissima in me, sebbene io non abbia ancora avuto la grazia di vedere la Persona del mio Dio e Signore; quanto più grande poi diventerà il mio coraggio, quando io stesso lo avrò visto e gli avrò parlato! Venga ora presto da noi!».

163. Capitolo

Il dubbio del giudice romano e la sua domanda

1. Disse allora il giudice: «Lodo il tuo zelo, e tu sei fortunato nella tua provata convinzione, e se il tuo Signore e Dio concedesse anche a me la grazia che ha concesso a te e ai tuoi due compagni, allora sicuramente anch'io avrei in bocca le tue parole. Ma dato che parliamo di questa cosa, devo farti notare ancora una circostanza.

2. Vedi, il tuo onnipotente soccorritore è, secondo il corpo, lui pure un uomo, in cui sicuramente dimora in grande pienezza una forza soprannaturale a noi incomprensibile, come analogamente ha dimorato un tempo, secondo la Scrittura degli Ebrei che non ci è sconosciuta, anche nell'uomo Mosè, che era figlio adottivo di un faraone, e poi anche in molti altri profeti ancora.

3. Tutti questi uomini straordinari hanno compiuto anch'essi grandi cose e segni; ma sono tuttavia tutti morti, secondo il corpo. Dove sono andate le loro anime, questo ora nessun uomo vivente lo sa con convincente certezza. Si crede sì, e ciò per molti buoni ragionevoli motivi, che le anime di uomini particolarmente grandi e virtuosi continuino a vivere eternamente in un beatissimo regno spirituale e che persone molto pie abbiano anche avuto contatti molte volte con tali beatissime anime, io però, e sicuramente anche tu e parecchi altri tuoi compagni, non ho ancora fatto una tale esperienza, e in questa faccenda dobbiamo accontentarci unicamente di credere.

4. Come sarebbe, dunque, se il tuo nuovo Dio e Signore alla fine tuttavia morisse secondo il corpo, o in maniera violenta sotto le mani vendicative dei suoi molti nemici, oppure in modo del tutto naturale, come qualunque altro uomo? Anche allora rimarresti ancora fermo alla tua asserzione?»

5. Disse il medico: «Ancora più fortemente e più seriamente di adesso; poiché non è di sicuro il Suo Corpo l'Entità operante con somma Potenza, ma è solo il Suo Spirito, che sicuramente opera come se fosse presente dappertutto, quello che deve vivere eternamente! Se infatti il Suo Spirito non vivesse eternamente con uguale Potenza e Forza, chi allora Gli avrebbe procurato un Corpo adatto, attraverso il quale ora Egli, visibile a noi uomini ciechi, può appunto altrettanto operare come ha operato da puro Spirito fin dall'eternità?»

6. Ma che a operare non sia il Suo Corpo visibile, ma solo il Suo Spirito, è già spiegato dalla circostanza stessa che Egli mi ha soccorso da lontano, senza la presenza del Suo Corpo. La Sua Forza e Potenza operativa non derivano quindi sicuramente dal Suo Corpo, ma solo dal Suo Spirito eterno e ovunque presente come in pienezza.

7. Questo Spirito non necessita del Corpo per il Suo operare propriamente divino; ma essendosi tuttavia rivestito di un Corpo visibile, sicuramente l'ha fatto solo per rendersi visibile a noi uomini, completamente ciechi nelle sfere dello spirito,

per renderSi più comprensibile e più accessibile, e per rivelarci in modo più intelligibile la Sua eterna Volontà e l'infinita Forza e Potenza di questa Volontà.

8. Quando, sicuramente per puro amore verso noi uomini, avrà raggiunto con noi questo scopo, ben calcolato secondo la Sua infinita Sapienza, allora non avrà neanche più bisogno del Suo Corpo ora a noi visibile, e lo lascerà nel modo e nella maniera che riterrà opportuni.

9. Se permetterà che i Suoi nemici, sicuramente superciechi e caparbi, potranno mettere le mani sul Suo Corpo, oppure se abbandonerà il Suo Corpo in un'altra maniera, questo non cambierà niente alla mia asserzione. Un giorno infatti Egli diventerà di nuovo invisibile a noi uomini, nonostante questo però continuerà tuttavia a operare eternamente nello stesso modo in cui ha operato fin dall'eternità prima di assumere il Corpo; infatti, senza la Sua Preesistenza, non sarebbe neanche possibile alcun'altra esistenza.

10. Ma che è sicuramente un Maestro e Signore di ogni esistenza e vita, lo scorgo dal fatto che deve ben conoscere integralmente, nel modo più chiaro, la costituzione sana e anche ammalata del nostro corpo, fin nelle più piccole fibre. Per questo, con la Potenza della Sua Volontà, può ritrasformare proprio quello che in noi col tempo è divenuto difettoso, malato e inservibile, in una condizione sana e utile alla vita naturale del corpo; cosa questa che io, medico anziano e sicuramente di molta esperienza, devo ben riconoscere. Infatti, come sarebbe mai possibile dare a un malato un rimedio adatto per il ripristino della sua salute perduta, se prima non si sapesse che cosa gli manca e dove?

11. Ma il nostro vedere, constatare e giudicare è e rimane tuttavia, pur con tutta la nostra esperienza, solo un lavoro imperfetto, sommamente grossolano e sconnesso, perché a noi è impossibile guardare e giudicare nella sua connessione interna la macchina della nostra vita fisica, con le sue molte, innumerevoli piccolissime parti, ragion per cui anche con tutto il nostro miglior sapere e volere non siamo mai in grado di eliminare una grave malattia, neppure con le medicine più energiche e più efficaci. Noi infatti non vediamo il vero e proprio punto ammalato, che magari è assolutamente piccolo, in una così ingegnosa macchina della vita. Il Creatore ed eterno Esperto della macchina, invece, scorge in essa tutto all'istante, sa dunque con estrema precisione dove si cela il difetto, e in conseguenza della Sua eterna onniscienza conosce il giusto rimedio, che è e deve essere presente nel Suo Spirito, per rimettere all'istante la parte difettosa nuovamente in buon ordine e rianimarla.

12. Se tu, caro amico, hai ponderato per bene tutto questo, comprenderai anche che io non posso spostarmi dalla mia asserzione iniziale neanche quanto è largo un capello, né lo farò, anche se il Corpo ora visibile del mio Dio morisse mille volte. Infatti di una cosa sono ora convinto più che della mia esistenza, ora sanissima, e cioè che il Suo Corpo non è Egli Stesso, ma puramente un mezzo per poterSi manifestare a noi uomini più da vicino che non in una

maniera solo puramente spirituale. Se magari mi avesse toccato con le Sue mani, e io soltanto dopo questo fossi diventato sano, allora forse avrei condiviso con te la tua preoccupazione; ma poiché - come ti ho già detto prima - io sono stato guarito da lontano, puramente solo per mezzo del Suo Spirito, così Egli rimane, anche senza il Corpo, eternamente Colui che era fin dall'eternità.

13. Intendi questo mio modo di vedere come piena verità molto profondamente nel tuo animo, e passa ad una convinta fiducia nell'onnipotenza della Sua Volontà, pregaLo poi anche tu di guarire il tuo corpo, e ti succederà quello che è successo qui a me così prodigiosamente!»

14. Disse il giudice, tutto stupito per lo schietto raziocinio del medico: «Ti ringrazio, caro amico, per questo tuo insegnamento! Tu ora hai trasformato totalmente il mio animo, ed ora sono già totalmente del tuo parere. Oh, volesse il tuo, ed ora anche mio solo vero Dio, soccorrere anche me come ha soccorso te, allora certo per tutta la mia vita esalterei soltanto il Suo Nome e annuncerei ad alta voce il Suo onore davanti ad ogni uomo! O Signore, ed ora pienamente mio solo onnipotente, vivo e verissimo Dio, aiuta anche me a guarire dal brutto male che dura già da molto tempo! La Tua santissima Volontà mi guarisca!».

164. Capitolo

La guarigione per fede del giudice convertito

1. Quando il giudice ebbe espresso questo in sé, vivamente e pieno della più salda e indubbia fiducia, e l'ebbe espresso anche apertamente con la bocca, ecco che immediatamente come un lampo gli attraversò il petto, ed egli divenne subito perfettamente sano, come non lo era mai stato prima in tutta la sua vita. Egli infatti era stato gracile fin dalla nascita, ragion per cui - pur essendo figlio di un capitano - non si era dedicato alla carriera militare, ma aveva studiato le leggi di Roma ed era diventato giudice.

2. Essendo ora all'improvviso diventato completamente sano, cominciò anche a giubilare ad alta voce, e ringraziava Me e poi anche il medico che, con le sue intrepide parole e col senso profondo e vitalmente vero del suo discorso, lo aveva aiutato ad ottenere tale fede e fiducia.

3. Quando fu ormai letteralmente esausto per il tanto esaltare ad alta voce la Mia Persona, a lui ancora completamente sconosciuta, si rivolse di nuovo al medico e disse: «O tu, ora mio carissimo amico, come posso ricompensarti per il tuo coraggio davanti a me e per la tua fatica, in verità non piccola, che avesti per la mia cecità, e come posso ricompensare anche questi tuoi due compagni che per primi ti hanno portato la notizia della presenza personale qui del grande Maestro e della Sua verissima Divinità? Dite, voi due amici cari, che cosa dunque Egli vi disse che l'uomo debba fare per assicurarsi in modo duraturo la Sua Grazia?»

4. Disse allora il nostro Policarpo: «A questo riguardo Egli non disse nient'altro che: "Osservate i dieci Comandamenti di Mosè, e amate così Dio, l'Unico e il solo Vero, sopra ogni cosa, e il vostro prossimo come voi stessi; fate agli altri quello che ragionevolmente potete volere che essi desiderino fare anche a voi; poi non lasciatevi ammaliare dalle piacevoli seduzioni del mondo; in questo modo rimarrete in Me e Io in voi, e avrete così in voi la Vita eterna mediante lo Spirito del Mio Amore; poiché Io Stesso sono la Via, la Verità e l'eterna Vita! Chi crede in Me e osserva i Miei Comandamenti, quegli è colui che Mi ama sopra ogni cosa; a lui verrò Io Stesso, Mi rivelerò a lui e gli darò l'eterna Vita!". Vedi, in questo consiste l'essenziale della Sua Dottrina.

5. Noi però abbiamo parlato con Lui di molte altre cose, ed Egli ci ha istruiti a fondo su molte e grandi questioni, di cui adesso non possiamo parlare a causa della loro vastità; ma troveremo bene il momento giusto anche per questo»

6. Il giudice e il medico ringraziarono Policarpo per questa comunicazione, e decisero fermamente di agire in conformità ad essa per tutta la loro vita.

7. A questa seconda guarigione anche gli altri compagni credettero ora pienamente in Me, e anch'essi Mi pregarono per la guarigione della loro carne e del loro sangue ammalati, e anch'essi vennero repentinamente aiutati; allora il giubilo e l'esaltazione del Mio Nome, che Policarpo fece loro anche conoscere, non avevano quasi più fine.

8. E molti ospiti delle terme cominciarono ad accorgersene e si avvicinarono, chiedendo che cosa doveva mai essere accaduto di tanto speciale per giubilare così insistentemente.

9. Ma il giudice disse: «Vi abbiamo domandato perché voi non giubilate? Fino a quando si è ammalati nel corpo, e ugualmente anche nell'anima, sicuramente si ha anche poca voglia di giubilare; ma quando si è diventati completamente sani nel corpo e nell'anima, allora si ha anche ogni ragione di giubilare!»

10. Disse allora un ebreo ricco, ma ancora poco guarito in questo stabilimento: «In che modo dunque siete subito diventati sani qui in questo posto?»

11. Disse il giudice: «Non fa proprio particolarmente onore a te, un ebreo, il domandare questo a noi pagani! Voi credete dopo tutto nell'unico, solo vero Dio, e noi abbiamo appena cominciato a credere veramente in Lui, e lo pregammo del Suo aiuto, ed Egli non indugiò e ci soccorse, e perciò giubiliamo il nostro ringraziamento nei confronti del vostro Dio, che ora è anche il nostro Dio e lo rimarrà. Perché tu, come ebreo, non ti rivolgi con piena fede al tuo Dio, perché aiuti anche te, così come ha visibilmente aiutato noi?»

12. Disse l'ebreo tutto sbalordito: «Non ho letto nulla nella Scrittura che il nostro Dio abbia mai aiutato gli incirconcisi pagani!»

13. Disse il giudice: «Eppure anche noi abbiamo la vita e tutto da Lui, ed Egli ci lascia regnare su di voi! Come mai questo?».

14. Quando l'ebreo sentì una tal cosa, e così parecchi compagni della sua stirpe, non domandò più altro, si voltò e se ne andò.

15. Ma i guariti furono molto lieti di essersi liberati in questa maniera degli sgraditi ospiti.

16. Dato però che Io ancora non arrivavo nello stabilimento, ed essi invece Mi aspettavano già con la più grande nostalgia, decisero allora di comune accordo di venirMi a cercare per tributarMi l'onore davanti a tutti gli uomini. Essi chiesero dunque a un servitore di Marco, se Io Mi trovassi ancora in casa di Marco, e se potevano venire da Me.

17. Il servitore disse: «Il Signore e Maestro si trova ancora in casa a pranzo, e racconta cose meravigliose».

18. Io infatti raccontavo precisamente quello che era successo fra questi guariti, e che cosa essi avevano detto, ma il servitore, che prima ci serviva in casa e poi era stato mandato da Marco per qualcosa nello stabilimento, non lo capì. Ecco perché egli non poté neanche dare alcuna informazione ai guariti che lo interrogavano; egli infatti non ne sapeva nulla di come i greci di Melite e il giudice romano fossero stati guariti con la potenza della Mia Volontà.

19. Tuttavia egli disse a coloro che gli chiedevano se potevano venire da Me: «Io ho da fare solo qualche piccola cosa nello stabilimento per il mio signore, poi andrò di nuovo in casa, mi informerò in merito alla vostra richiesta e vi porterò subito la risposta del grande Signore e Maestro».

20. I guariti ne furono contenti. Il servitore andò a sbrigare le sue faccende, poi venne da noi in casa e Mi riferì di ciò per cui i guariti lo avevano pregato.

21. Ma Io dissi a lui: «Va' a dire ai Miei amici, che ti hanno chiesto se Io Mi trovo ancora in casa e se possono venire da Me: "Chi da Me lo conduce l'amore, quegli può sempre venire da Me, ed Io lo accoglierò con quell'Amore che lo ha condotto da Me!"».

22. A queste Mie parole il servitore andò un'altra volta nello stabilimento e riferì questo ai guariti, i quali allora si alzarono subito pieni di gioia, e con ogni venerazione si affrettarono a venire nell'abitazione di Marco.

165. Capitolo

I guariti giungono dal Signore

1. Quando essi arrivarono nella nostra sala da pranzo, chiesero subito ai due greci dove fossi Io. E questi indicarono loro immediatamente chi è l'«Io».

2. Sapendo ora questo, essi vennero timidamente da Me, Mi guardarono con profondissima venerazione e non osarono rivolgerMi la parola.

3. Io però li guardai pieno d'Amore e dissi loro in tono del tutto naturale: «Perché mai così timidi ora davanti a Me, Miei cari amici? Sono forse qui qualcosa di diverso che là nello stabilimento, dove venni a voi in Spirito, e secondo la vostra fede e fiducia vi ho guariti dai vostri mali? Fatevi coraggio, sedete con noi a questa

tavola, e anzitutto mangiate e bevete secondo la vostra necessità, e rinvigorite così le vostre membra! Soltanto dopo discorreremo insieme di altre cose!».

4. I guariti fecero quello che avevo loro raccomandato già con maggior coraggio perché il Mio Amore toglieva loro sempre più il timore di Me. C'erano ancora sulla tavola una quantità di pesci ottimamente preparati, e neppure mancavano pane e vino. I guariti avevano anche già fame e sete, e questo Mio invito dunque giunse loro molto a proposito e gradito. Essi mangiarono e bevvero a sazietà, e acquistarono anche sempre di più una vera filiale confidenza verso di Me e anche verso i Miei discepoli.

5. Dopo essersi rinvigoriti alla nostra tavola secondo la giusta necessità, soltanto allora Mi interrogò il greco Policarpo, quello che aveva ormai preso più coraggio, dicendo: «O Signore e Maestro, Tu hai pur detto a noi sul monte che ci avresti visitato nello stabilimento, e noi aspettavamo, ma Tu tuttavia non venisti. Eppure ce ne sono là tantissimi di molto miseri a cui la Tua visita tornerebbe ben a proposito!»

6. Dissi Io: «Sebbene Io non sia venuto a voi col corpo, venni tuttavia a voi col Mio Amore ad aiutare coloro che si sono rivolti a Me con fede e piena fiducia, e così ho mantenuto la promessa a voi fatta.

7. Nei riguardi degli altri però non ho nulla da cercare nello stabilimento con la Mia Persona; essi infatti hanno già udito molto di Me, e parecchi hanno anche visto compiere da Me dei segni davanti ai loro occhi, e anche quando sapevano dove poterMi trovare, tuttavia non Mi cercarono e non badarono né ai segni, né tanto meno alle Mie parole. Perché dovrei ora andare Io a cercarli, e badare a loro e ricordarMi dei loro mali?

8. Io però resterò qui ancora alcuni giorni; chi Mi cercherà, quegli dovrà anche trovarMi presto e facilmente, come Mi avete trovato presto e facilmente anche voi.

9. Quando questo Mio amico, il medico di Melite, parlò di Me ad alta voce secondo il vero raziocinio dai Cieli, ciò venne udito di nascosto da molti ebrei; ma solo un romano - un pagano - gli si avvicinò e continuò a discorrere con lui sul nuovo Dio, e presto fu della sua fede. Gli ebrei invece avevano presto compreso dal discorso del medico di chi egli parlava, e proprio per questo gli voltarono presto le spalle e non prestarono più attenzione ai suoi saggissimi discorsi. Perché allora Io dovrei prestare attenzione a loro?

10. Quando voi tutti più tardi Mi acclamaste ad alta voce, venne da voi di nuovo un cieco ebreo, che è un ricco commerciante e cambiavalute a Cafarnao, e quando il giudice gli ebbe dato una giusta risposta, ed egli da essa comprese per chi valesse il giubilo, allora lui pure vi voltò le spalle e vi abbandonò. Se però egli ha abbandonato voi, che eravate col Mio Spirito, ha abbandonato anche Me; ma chi abbandona Me, anch'Io lo abbandono, fino a quando egli non ritorna a Me pentito e con fede».

166. Capitolo

Il Signore dà le direttive di comportamento per i credenti

1. (Il Signore:) «Questo però tenetelo tutti bene a mente: “Ovunque voi siate radunati nel Mio Nome - come lo eravate prima nel giardino dello stabilimento -, ci sarò sempre anch’Io così come prima nel giardino, operante fra voi, con voi e in voi.

2. Chi ascolterà voi, quegli ascolterà anche Me, e Io gli userò misericordia; e se porrete le mani nel Mio Nome sopra un malato che ci tiene a Me, egli starà meglio.

3. Chi accoglierà voi, quegli in voi avrà accolto anche Me, e per questo gli perdonerò i suoi peccati e lo benedirò nel tempo e nell’eternità. Chi invece non accoglierà voi, quegli non accoglierà neanche Me, e i suoi peccati rimarranno nella sua anima, e lungi da lui sarà la Mia Misericordia.

4. Se però arriverete da qualcuno nel Mio Nome, e costui vi ascolterà bensì ed anche crederà a quello che gli direte di Me, però dopo aver accettato la Mia Dottrina non vi dirà dal profondo del cuore: ‘Restate da me, cari amici, e pranzate con me!’, neppure da quello rimanete! Qui, infatti, chi ha e lesinerà verso di voi, sebbene voi non gli abbiate lesinato la Mia Parola, che è il sommo bene per la vita della sua anima, anch’Io allora gli lesinerò la Mia benedizione; la fede in Me infatti diventa viva ed effettiva mediante le opere dell’amore.

5. Chi vi amerà per amore del Mio Nome, quegli amerà anche Me, ed Io gli contraccambierò l’amore, e la Mia benedizione sarà continuamente su di lui. Chi invece vi odierà e vi perseguiterà, quegli in voi odierà e perseguiterà anche Me; ma con i suoi morsi si cacerà una spina nella lingua e si ferirà così tanto che troverà in queste ferite la morte e la rovina della sua anima.

6. Voi non dovrete certo pretendere da nessuna persona né onore, né compenso per voi a causa del Mio Nome e della Mia Parola; ma chi vi disonorerà e sarà di cuore duro verso di voi, quegli sarà così anche verso di Me, e anch’Io sarò così verso di lui.

7. Quello che Io vi do gratuitamente, datelo voi pure gratuitamente! Ciò però che vi offrirà l’amore delle persone illuminate, prendetelo e ringraziatene Me, poiché ciò ve lo darà solo il Mio Amore che si trova nei cuori delle persone, e così dunque non disprezzate neanche il più piccolo dono!

8. Non cercate tuttavia da nessuna parte un guadagno terreno a causa del Mio Nome e della Mia Parola, né un qualche regno di supremazia mondana. Infatti, in primo luogo il Mio Regno non è di questo mondo, e inoltre, in secondo luogo, avendo cercato e ricevuto un guadagno terreno e avendo ottenuto un regno di questo mondo, avreste già ricevuto per la vostra anima il compenso di vita, e dunque non avreste da aspettarvene un altro da parte Mia in Cielo.

9. È vero che, nei tempi successivi, profeti falsi e avidi di potere faranno questo nel Mio Nome, proprio come lo fanno ora i farisei e i loro seguaci, e davanti agli occhi del popolo Mi onoreranno con ogni sorta di cerimonie e con oro, argento e pietre preziose, ma Io dirò loro per bocca dei Mieî, suscitati dal Mio Spirito: 'Vedi, questo misero popolo onora Me, il Signore della Vita, con l'escremento e con ciò che è morte e giudizio della materia, ma il suo cuore è lontano da Me! Perciò anch'Io sarò lontano da un tale popolo'.

10. Perciò in seguito non Mi dovete neanche costruire eventuali templi ed altari, poiché Io mai abiterò in templi costruiti da mani umane e non Mi farò onorare sugli altari. Chi Mi ama e osserva i Mieî facili Comandamenti, quegli è il Mio Tempio vivente, e il suo cuore, pieno di amore e di pazienza, è il vero e vivo altare del sacrificio in Mio onore, e il solo a Me gradito. Tutto il resto è giudizio, morte e rovina.

11. Voi sapete che ora tutti i sacerdoti - tanto i nostri ebrei quanto i vostri pagani - hanno determinati mezzi esteriori di santificazione e di purificazione, di cui impongono l'accettazione e l'uso ai loro correligionari, e minacciano tutti gli orrori e tutte le peggiori punizioni temporali ed eterne a colui che non accettasse l'uso del detto rimedio e lo dichiarasse inutile e completamente inefficace. Io però vi dico: 'Fra voi tutto questo deve completamente sparire per ogni tempo futuro, e Io guarderò con occhi corruciati colui che anche nel Mio Nome volesse servirsi di tali mezzi per la santificazione e la purificazione'. È sufficiente che colui che ha accolto nel cuore la Mia Dottrina, voi lo battezziate nel Mio Nome e gli diate un nome a causa dell'Ordine, e Io lo rinvigorirò.

12. Poi nel Mio Nome e nel Mio Amore in voi potete anche dare di quando in quando, se li avete, pane e vino in Mia memoria, a coloro che credono in Me in modo vivo e osservano i Mieî Comandamenti. Nel luogo dove darete fra voi un tale banchetto d'amore, là ci sarò anch'Io fra voi, con voi e in voi, come ora in carne e sangue. Infatti il pane che offrirà il vostro amore per Me, sarà anche lo stesso come la Mia Carne, e il vino come il Mio Sangue che presto sarà versato per molti. Come ciò avverrà, lo sentirete sicuramente in seguito".

13. Questo soltanto vi basti come segno esterno, che però solamente attraverso l'amore riceverà da Me un giusto valore.

14. E poiché ora vi ho istruito su queste importanti questioni, vogliamo alzarci ora di nuovo da tavola e recarci fuori all'aperto, e precisamente sul nostro monte; là vi si dovranno dare e mostrare ancora certe cose».

15. Dopo questo discorso tutti Mi ringraziarono, e noi ci alzammo e salimmo con agile piede sul nostro monte.

167. Capitolo

La malinconia del romano alla bella vista panoramica

1. Quando ci trovammo sul monte, i greci e il romano ammirarono la bella regione.

2. E il romano disse: «In verità, un paesaggio così meravigliosamente splendido in tutte le direzioni non mi è proprio mai capitato di vederlo! Se su questa cara Terra si rimanesse sempre giovani, vigorosi, sani e provvisti del necessario, per una regione così ci si potrebbe anche rallegrare in eterno.

3. Spesso però alla vista di un paesaggio così splendido, l'animo umano si riempie di molta malinconia, dovendo l'uomo sempre pensare fra sé: "Solo per brevissimo tempo ancora ti è concessa questa gioia, e poi dovrai dolorosamente lasciarla per l'eternità". Ma che altro può farci il debole uomo se non sospirare per il fatto che deve abbandonare del tutto, così presto, una vita spesso molto bella e piacevole anche su questa Terra, e non può più guardare e assaporare gli incanti e le bellezze di tali meravigliose e splendide regioni di questa Terra? Tu, o Signore e Maestro, è così che vuoi, e allora il povero e impotente uomo deve piegarsi all'Onnipotenza della Tua Volontà»

4. Dissi Io: «Amico, ora in te ha parlato di nuovo il vecchio, cieco romano e pagano, e tu, nonostante la tua fede e la tua fiducia in Me esemplarmente forti e vive, hai dimostrato di non essere ancora affatto iniziato ai segreti della vera, interiore vita dell'anima.

5. Ritieni dunque che l'anima, senza l'aiuto del corpo materiale, non sarà neanche in grado di vedere le regioni di questa Terra, sempre ponendo il caso che sarà completa secondo il Mio Ordine a voi chiaramente indicato, e che così abbandonerà il suo pesante corpo?

6. Chi altri vede adesso questo paesaggio, sebbene imperfettamente attraverso le due piccole finestrelle sotto la tua fronte, se non appunto solo la tua anima, lei sola viva? Il corpo le è certo dato solo per breve tempo quale strumento per prepararsi ed assicurarsi, con il corretto uso del medesimo, la piena libertà di vita ed autonomia per l'eternità. Quella che nel corpo sente, ode, vede, annusa, gusta, pensa e vuole, è certo l'entità immortale dell'anima, e non il corpo, di per sé morto, la cui vita apparente certo dipende solo dalla vera vita dell'anima.

7. Ma se la tua anima ora, con tutta la sua limitatezza di vita, vede attraverso il corpo i bei paesaggi di questa Terra, e prova una vera gioia già alla vista della forma più esteriore, certamente essa proverà una gioia e un diletto ancora più grandi, quando con occhi più chiari potrà vedere, giudicare e capire non semplicemente il rivestimento più esterno degli esseri e delle cose, ma tutto l'interno nel suo meravigliosissimo legame, effetto e significato.

8. Sì, qui chi è ancora profondamente sepolto nella propria carne, così che la sua anima, con la sicura morte del suo corpo, si sente pure attirata con esso in

questa morte - e ciò è la conseguenza del suo troppo grande amore per il mondo e per la carne -, un uomo simile deve allora parlare ovviamente con rammarico, così come tu, amico, hai parlato ora. Ma l'uomo in cui l'anima, in base alla Mia Dottrina e alla Mia Volontà, è finalmente diventata libera dalle scorie terrene e con ciò più perfetta e più completa, costui alla vista di una tale regione e di un tale paesaggio avrà tutt'un altro e più elevato linguaggio.

9. Ma che un uomo naturale, come tu fin adesso lo sei ancora - sebbene tu possa ora guardare con i tuoi occhi e sentire con le tue orecchie il Signore e Maestro di ogni esistenza e vita -, alla vista di una splendida regione diventi malinconico, poiché si risveglia in lui il sentimento della sua caducità, ciò è solamente salutare per la sua anima. Infatti questo sentimento è appunto lo spirito immortale, che è da Me, nell'anima di ciascun uomo, senza il quale essa non avrebbe vita, e che nell'anima invoca: "Non ti sia caro il mondo a motivo dei suoi incanti esteriori; essi infatti sono tutti sottomessi alla morte e alla caducità! Fatti forte, e distogli i tuoi cupidi occhi da ciò che di per sé non è nulla. Ritorna invece, nel tuo intimo, in me, la tua vera esistenza ed eterna vita; allora vedrai e riconoscerai non solo l'involucro morto, il più esterno, delle cose e degli esseri, ma anche principalmente ciò che in essi esiste ed opera, e come, e perché, e per quale scopo finale!"

10. Dimmi ora, amico: "Se le cose stanno solo così e non possono stare diversamente, l'uomo, che è giunto alla chiarezza in merito al proprio essere ed esistere, ha forse motivo di diventare malinconico in se stesso alla vista di una qualche incantevole forma esteriore per il fatto che egli un giorno deporrà il corpo corruttibile?"».

168. Capitolo

Il desiderio del romano

1. Disse allora il romano, in uno stato d'animo già molto più sollevato: «O Signore e Maestro di ogni vita ed esistenza, colui che in se stesso si trova nella Tua eterna chiarezza di esistenza e di vita, e sicuramente guarda come Te al grande Aldilà spirituale con la medesima potenza di luce che tutto compenetra, a costui la vista di una tale bella regione non richiamerà sicuramente nell'animo la minimissima nostalgia. Ma per la nostra umana miopia, particolarmente nelle sfere dell'interiore vita dello spirito e dell'anima, una tale malinconia sicuramente non è troppo da biasimare. Infatti, un uomo nato e poi cresciuto in ogni tenebra di vita, dove mai potrebbe acquisire idee e concetti sull'entità vera, interiore, dell'anima, quando invece fin dalla primissima infanzia non ebbe con nient'altro a che fare se non solamente con la materia e le sue svariatissime forme?

2. Ora per me sicuramente le cose diventeranno presto anche diverse, per la Tua grazia, il Tuo aiuto e la Tua grande compassione; ma finora per me corpo ed anima erano così completamente una cosa sola, che a me, come a molte migliaia di altri, sembrava pienamente impossibile che ci potesse essere un'anima esistente di per sé, senza un corpo. Infatti, l'anima pensante in me, io me la figuravo come un prodotto dell'attività del cuore, dei polmoni e degli altri organi interni, in quanto avendo fine la loro attività, avrebbero avuto fine anche il tastare, udire, vedere, odorare, gustare, percepire, pensare, giudicare e agire.

3. Inoltre io stesso non ho mai finora percepito, neppure minimamente, qualcosa che somigliasse anche solo da lontano al sussistere di un'anima dopo la morte del corpo, sebbene altre persone mi avessero raccontato parecchio a questo riguardo. Infatti ciò di cui non mi ero potuto convincere personalmente in quanto uomo, mi riusciva difficile crederlo per pura fede; e quindi non c'è sicuramente neanche da biasimarmi se il pensiero della vicina morte, specialmente alla vista di uno splendido paesaggio com'è questo, abbia sempre prodotto nel mio animo un sentimento di malinconia.

4. Se fossi riuscito a vedere e a parlare con uno dei miei molti amici e conoscenti già da molto tempo defunti, allora alla vista di un tale splendido paesaggio non sarei stato neanche preso dalla malinconia in questo modo, come ormai da molto tempo è per me il caso. A ciò contribuirono essenzialmente la mia malattia ai polmoni, non più sanabile da alcun medico terreno, e la mia età, che comunque non mi concedeva più una lunga prospettiva di vita, facendo di me un vero e proprio nemico della vita, delle bellezze della natura e della giovane, allegra gioventù.

5. Adesso, alla Tua visibile presenza, o Signore e Maestro, la cosa è ovviamente tutta diversa; ora infatti so dalla Tua divina bocca che ne è dell'uomo dopo la morte del corpo, e ciò mi ha tolto quasi interamente il timore e la paura della morte, che mi hanno tormentato per così tanto tempo; per questo io Ti ringrazio da ogni profondità del mio cuore.

6. Se inoltre potessi anche vedere e parlare a qualcuno dei miei amici defunti - ciò che Tu, o Signore e Maestro del mondo sensibile e di quello spirituale, sicuramente potresti effettuare -, sarei sicuramente ancor più a posto nel mio animo. Che a Te, o Signore e Maestro, ciò sia facilmente possibile, non ne ho il benché minimo dubbio; se però ciò è anche permesso secondo la Tua Sapienza e il Tuo Ordine, questo puoi saperlo Tu solo, e anche l'uomo a cui Tu l'hai detto. Se potesse anche essere permesso, allora Te ne pregherei»

7. Dissi Io: «Amico, è possibile e anche permesso per quegli uomini che sono già divenuti maturi per questo, poiché le anime ancora molto impure, qualora si debbano mostrare in questo mondo, non possono recare alcun danno agli uomini già divenuti forti nel proprio spirito, ma lo possono arrecare invece a quegli uomini che sono ancora immaturi nello spirito.

8. Tutti i tuoi amici e conoscenti trapassati dal mondo sensibile, non sarebbero per te un'apparizione piacevole se te li mostrassi tutti; perciò voglio presentartene solo alcuni un pochino migliori, e tu stesso puoi discutere con loro sulla loro situazione nell'Aldilà.

9. Se lo desideri ancora sul serio, voglio renderti idoneo a questo per breve tempo, e tu non solo potrai vedere i tuoi migliori amici e parlare con loro, ma vedrai anche che aspetto ha e com'è fatto il mondo in cui essi abitano e agiscono»

10. Disse il romano: «O Signore e Maestro, concedimi questa grazia!»

11. Dissi Io: «Così sia dunque, e avvenga!».

169. Capitolo

Il romano a colloquio col suo defunto padre

1. Quando ebbi proferito questo, ecco che quattro romani armati - visibili non solo a lui, ma anche a tutti gli altri presenti - già stavano davanti al nostro giudice, il quale cominciò a impaurirsi terribilmente, perché essi lo guardavano con occhi accesi d'ira. All'inizio egli non ebbe neanche il coraggio di interpellarli; solamente quando Io lo invitai a interpellare gli apparsi, solo allora egli domandò a uno, che era suo padre, se dopo la morte del corpo visse proprio sul serio, e come.

2. Allora lo spirito, nella stridula voce che il figlio conosceva fin troppo bene, disse: «Stolto allocco di un figlio, che cos'hai da disturbarci nella nostra tranquillità, nel nostro amore e nel nostro agire?»

3. Che noi continuiamo a vivere, e propriamente non siamo mai morti affatto, lo vedi ora tu stesso con i tuoi occhi pieni di fango. Abbiamo appena preparato una grande spedizione militare, con cui abbiamo fretta di cogliere di sorpresa il nemico, ed ora tu non devi impedirmi di eseguire un'impresa così gloriosa per il mio imperatore! Avrei ora molta voglia, tu stolto birbante, di farti in mille pezzi con la mia spada affilata!

4. Se lo sciocco incantatore di Nazaret, a cui la tua stupidità tributa un onore divino, non fosse dietro di te con la sua arte, la tua stravaganza ti verrebbe a costar cara. Ma quello che viene rinviato non è cancellato! Quando verrai qua da noi dal tuo sacco di carne, allora dovrai pur avere il compenso per la tua follia!»

5. Disse tutto intimidito il nostro romano: «Come posso avervi disturbato nella vostra tranquillità, quando invece non sembrate aver tregua nei vostri preparativi di guerra? E se l'Uomo qui al mio fianco è solo uno sciocco incantatore di Nazaret, perché mai ubbidite al Suo Volere? Non siete voi dunque, come pagani, più potenti di Lui?»

6. Disse lo spirito: «Che ne capisci tu, sciocco insensato, delle nostre cose! Noi facciamo quello che vogliamo, e da nessuno ci lasciamo imporre qualche cosa!»

7. Disse il giudice: «Dato che siete così tanto potenti, perché allora vi fermate a parlare qui con noi e non pensate al fatto che ora il nemico vi ha strappato un vantaggio? Non credete dunque che c'è soltanto un unico, onnipotente Dio, contro il quale voi con le vostre armi sguainate non combinerete nulla in eterno?»

8. Disse lo spirito: «Credi dunque che noi uomini perfetti, nel nostro grande mondo che non ha né inizio né fine, siamo ancora così ciechi come voi, topi di fogna e orbettini⁽³⁵⁾ di questa Terra di fango, grande come una nocciola? Dove mai c'è stato un dio all'infuori di noi? Noi siamo gli dèi, e il nostro grande imperatore è il nostro dio principale, e anch'io ora sono già in lizza per diventare presto un imperatore; poiché da noi ora c'è già una gran quantità di imperatori!»

9. Disse il giudice: «Già, allora da voi alla fine qualunque uomo può diventare imperatore?»

10. Disse lo spirito, tutto gonfio di superbia: «Sappi, tu imbecille, dal popolo comune non viene mai un imperatore. Infatti, il popolo esiste solo perché, nel perenne sudore della sua fronte, lavori e combatta per noi, affinché ogni gloria e ogni vita comoda venga incontestabilmente assegnata soltanto a noi. Noi diamo leggi a nostro favore, e il popolo deve osservarle sotto pena di severissime punizioni. Chi, fra il popolo comune, osasse mettersi contro di noi anche solo con una parola sbagliata, viene punito con la morte per alto tradimento, poiché soltanto noi abbiamo il diritto di sterminare tutto ciò che ci sembra anche solo minimamente sgradevole. Possiamo anche assassinare per nostro piacere il popolo comune che è obbligato a servirci, e nessun saggio ha da chiederci se ciò sia giusto o ingiusto; poiché quello che noi vogliamo e facciamo, quello soltanto è giusto, invece tutto ciò che ci contrasta è un punibile delitto!»

11. Questo però era ormai diventato un po' troppo per il nostro giudice, ed egli disse in una forte eccitazione: «O voi anime più che cieche, quanto siete infinitamente lontane dalla interiore verità della vita! Come volete dunque uccidere qualcuno nel vostro mondo, dato che da voi non ci può più essere affatto una morte?»

12. Disse lo spirito: «Tanto meglio! Se da noi una comune anima smembrata si ricompone nuovamente e continua a vivere, ebbene, essa può essere di nuovo presa e smembrata!»

13. Disse il giudice: «E com'è poi la gloria del vostro mondo?»

14. Disse lo spirito: «Imbecille, apri i tuoi occhi di fango e guarda!».

15. Allora il romano scorse una regione molto tetra, in cui si potevano vedere castelli di ogni genere. All'esterno di questi castelli c'era una quantità di sporche capanne, e accanto ad esse egli vide anche una quantità di uomini, il cui aspetto offriva un ben misero spettacolo. Inoltre egli vide ancora dei combattenti equipaggiati con svariati tipi di armi, e a maggior distanza osservò anche accampamenti militari, e battaglie al loro esterno.

⁽³⁵⁾ Piccoli rettili senza zampe, ritenuti erroneamente ciechi. Nota italiana.

16. Ed egli pregò Me, dicendo: «O Signore e Maestro, mettimi di nuovo nella condizione di non vedere le anime che continuano a vivere nell'Aldilà; poiché se tutte le anime, dopo la morte del loro corpo, devono aspettarsi una tale condizione, allora sarebbe certo mille volte meglio per l'uomo se non fosse mai stato creato e mai nato!»

17. Allora tolsi subito al romano la capacità di vedere il turpe mondo inferiore delle anime impure, e quando gli spiriti molto malvagi si furono allontanati di colpo e divennero invisibili, allora lo interrogai dicendo: «Ora, amico, hai riconosciuto bene i tuoi parenti per aspetto, linguaggio e carattere? Ti sono piaciuti?»

18. Dissero il romano e anche il medico: «O Signore e Maestro, ma questo è tremendamente tremendo!»

19. Dopo di che solo il romano continuò a parlare, e disse: «Mio padre l'ho riconosciuto all'istante, poiché era lo stesso romano super-orgoglioso che fu ai tempi della sua vita nel corpo. Per lui chi non era patrizio valeva meno di un cane randagio senza padrone; e io, gracile nel corpo e quindi inadatto al servizio in guerra che per lui era superiore ad ogni cosa, non ero il suo prediletto. Dovetti pur tuttavia diventare qualcuno davanti a cui tutto il popolo dovesse tremare, ed è per questo che sono stato mandato in Asia, sempre un po' assetata di ribellione, con l'istruzione di procedere, quale giudice superiore, con estrema severità contro i trasgressori della legge, ciò che io - uomo sempre più o meno sofferente - tuttavia non feci. Infatti pensavo tra me: "Anche voi siete pur tuttavia uomini come lo sono io, nonostante l'irrefrenabile superbia dei miei congiunti, e siete tormentati in ogni vostra fibra. Voglio sì giudicare secondo diritto e giustizia; ma non dovrete mai essere oppressi da me con una severità tirannica!". E per questo fui sempre ben visto dal supremo governatore.

20. Quando mio padre era ancora un cittadino di questo mondo e una volta venne a Tiro, mi domandò, con la sua stridula voce di comando, quanti erano già stati decapitati per mia severa sentenza, e quanti crocifissi. Ed io in piena verità gli diedi come risposta: "Fino ad ora nessun uomo; poiché fortunatamente non se ne presentò mai un rilevante motivo!"

21. Allora egli disse a me con gli occhi accesi d'ira come prima nell'apparizione: "Tu eri, sei e rimani uno stolto allocco! Se si vuole mantenere il popolo nel rispetto sempre crescente della legge, allora si devono ogni tanto creare dei casi esemplari anche se nessuno ha commesso una mancanza contro la legge. In assenza appunto di delinquenti, si prenda con la forza dal popolo comune il primo che capita, gli si attribuisca un delitto, si faccia confermare questo da testimoni corrotti e poi si esegua il proprio severo e inesorabile compito. Con ciò si istilla al popolo il vero rispetto della legge, e per questo si può guadagnare un grande encomio presso l'imperatore"

22. E io dissi allora: "Abbiamo pur tuttavia da osservare l'ordine segreto dell'imperatore, che è quello di non tormentare nessun uomo con una severità

troppo inflessibile della legge senza un sufficiente motivo. Un guerriero o un generale possono anche procedere così, ma nella sfera della cittadinanza amante della pace, questo non va affatto”

23. Allora il padre replicò con un sorriso sprezzante: “Tu eri, sei e rimani uno stolto allocco!”, mi voltò le spalle e mi lasciò con visibile fretta, e non sono più riuscito a vederlo fino ad ora. Dopo un paio d’anni ricevetti da Roma la notizia che egli era morto, e in verità non potei affliggermi per lui!

24. Com’era dunque nella sua vita nel corpo, così è ancora, anzi notevolmente peggio nella sua divinizzazione dell’imperatore.

25. O Signore e Maestro di ogni esistenza e vita! Per un’anima simile non ci sarà dunque mai più in eterno alcun miglioramento? Essa non giungerà mai più a una luce migliore? E nemmeno la popolazione di anime dell’Aldilà che aderiscono a lui?»

26. Dissi Io con espressione amichevole: «Amico, presso Dio tutte le cose sono possibili per quanto all’uomo di questa Terra appaiano ancora impossibili; però il come e il quando lo capirai solo quando il Mio Spirito di eterno Amore e Verità te lo annuncerà nella tua stessa anima».

27. Di questo il romano si accontentò, e cominciò a riflettere meglio su ciò che aveva visto e su ciò che Io avevo detto.

170. Capitolo

La spiegazione del Signore sulle situazioni nell’Aldilà

1. Ma ora si rivolse a Me il medico di Melite, dicendo: «Signore e Maestro, poiché noi tutti abbiamo visto ed anche sentito esattamente la stessa cosa, questa apparizione da Te permessa fu chiaramente una piena verità, e non un’apparizione simile a un sogno in stato di veglia, come quello che mi è capitato già parecchie volte con certi miei malati. In particolare in un luogo mi capitò un caso di cinque malati febbricitanti che videro pure degli esseri simili a questi, nella stessa e medesima stanza; ma gli esseri da loro visti non corrispondevano neppure lontanamente tra loro. Infatti ciascun malato li aveva visti completamente diversi, e li aveva anche sentiti parlare in lingue diverse, e così mi sembrò che gli esseri visti dai miei malati fossero simili a quelli di un sogno, i quali però sicuramente non sono altro che solo un vuoto gioco della propria personale fantasia, eccitata dal sangue che scorre più rapidamente nelle vene.

2. Invece in questa apparizione alla luce del giorno, che ha avuto luogo per Tua concessione, nessuno di noi aveva la febbre e quindi nemmeno un battito veloce del polso né una fantasia eccitata, e tutti noi vedemmo e udimmo la stessa cosa, e così dunque, come già osservato, questa apparizione aveva veramente piena realtà.

3. Ma ora la domanda è: “La regione oltremodo tetra e sporca che noi tutti abbiamo visto allo stesso modo, con tutto ciò che abbiamo osservato in essa, è dunque localizzata da qualche parte, ancora su questa Terra, oppure ci divenne visibile solamente come quadro ambientale, come una specie di immagine di sogno proveniente dalla sciolta fantasia degli spiriti da noi visti? E gli altri spiriti da noi visti in questa regione, erano anch’essi anime di uomini che un tempo sono vissuti su questa Terra, oppure appartengono anch’essi solo al regno della malvagia fantasia degli spiriti che abbiamo visto accanto a noi?”. Poiché la visione della triste regione dell’Aldilà aveva questo di singolare: che noi attraverso di essa potevamo guardare senza impedimenti anche la regione di questa Terra, e nello stesso tempo vedevamo anche molto chiaramente da punto a punto il triste Aldilà. E alla fine sorge qui spontaneamente una domanda, e questa è: “Gli spiriti che vedemmo, vedono anche loro la nostra Terra, oppure vedono solo la loro regione di fantasia?”»

4. Dissi Io: «Gli spiriti che vedeste qui, e ancora molte migliaia di loro simili, hanno perfetta realtà. Essi abitano quei castelli e quelle fortezze che avete visto nella regione sporca e tetra. La regione, tutti i castelli e le fortezze, le sporche capanne, le tende, gli spiriti sottomessi dall’aspetto molto misero e gli accampamenti militari, insieme ai loro guerrieri, non sono nient’altro che un prodotto della loro malvagia fantasia, e questo vale in modo particolare per la regione e la sua disposizione. Infatti, per quanto riguarda gli altri spiriti molto miseri da voi visti, se potete raffigurarvi mille come un tutto, essi hanno una millesima parte di realtà. In massima parte dunque essi appartengono all’ambito della malvagia fantasia ingannevole degli spiriti da voi visti, e tuttavia per la millesima parte invece appartengono ad una vera realtà spirituale, pressappoco così come sulla Terra le vostre ombre appartengono anch’esse alla vostra realtà esistenziale. L’ombra di per sé non è affatto qualcosa di esistenziale, e tuttavia essa non ci sarebbe se prima non ci foste voi stessi.

5. Gli spiriti miserevoli da voi visti sono sì anch’essi in massima parte già nell’Aldilà, ma in parte vivono ancora corporalmente su questa Terra; poiché però i reali spiriti da voi visti, insieme a quelli loro simili pieni di egoismo, superbia e sete di potere, al tempo della loro vita sulla Terra ebbero tirannicamente a che fare con le molte migliaia di uomini subordinati, le immagini di questi ultimi, o per così dire le ombre delle loro figure, sono rimaste come trattenute debolmente nel sensorium⁽³⁶⁾ della loro anima.

6. Ma gli spiriti malvagi da voi visti, insieme ai molti altri ancora, pienamente loro simili, hanno in sé a mala pena una scintilla molto minuscola di luce della piena verità, e quindi anche nulla vedono e possono percepire, secondo piena

⁽³⁶⁾ coscienza. Nota tedesca.

verità, di ciò che è fuori di loro, nello stesso modo in cui chi è profondamente addormentato non vede e non percepisce nulla di ciò che in realtà lo circonda. Per questa ragione gli spiriti malvagi da voi visti vedono, nella loro ingannevole, pallidissima luce interiore, solo ciò che crea loro la propria fantasia, che scaturisce dal loro cattivo amor proprio, con l'aiuto della memoria trattenuta nel loro sensorium.

7. Quanto è stato creato, però, qualunque spirito perfetto lo può vedere, e se di quando in quando uno spirito perfetto, con la sua volontà e la sua facoltà di vedere provenienti dalla Mia Volontà e dalla Mia Luce, in certo modo si avvicina ad una tale malvagia società o si rivolge ad essa, ebbene, tale spirito perfetto riconosce istantaneamente, dalla loro regione ingannevole e fittizia a lui subito completamente visibile, di quale indole e carattere sono propriamente i reali spiriti di qualunque società. E dunque è anche impossibile, per tali spiriti, coprire e nascondere la loro interiore malvagità agli occhi degli spiriti perfetti.

8. Qui a questo mondo un lupo può certo travestirsi da agnello, ma nell'altro mondo gli sarà annunciato a voce alta, e apertamente dall'alto dei tetti, quello che egli pensa, vuole e fa nell'intimo della sua casa.

9. Ma poiché ogni spirito perfetto può fare questo, così uno spirito perfetto con la sua sapienza e potenza può anche opporsi efficacemente, con i mezzi migliori e più consoni, ad ogni intenzione malvagia.

10. Una tale società, in base all'intensità del suo cattivo amor proprio, deve spesso affondare fino all'infimo della malvagità e letteralmente distruggere se stessa e come annientarsi; soltanto dopo esiste una debole possibilità di risollevarsi a poco a poco, sempre di più, alla luce della verità.

11. E così accadrà pure agli spiriti da voi visti; se però ce ne sono alcuni tra loro, che attraverso svariate, corrispondenti apparenze da Me permesse, cominciano a comprendere la vanità dei loro sforzi, questi allora si eleveranno anche più facilmente alla luce della verità»

12. Disse il medico, interrogandomi ulteriormente: «O Signore e Maestro, com'è dunque possibile che un simile spirito malvagio possa letteralmente distruggere e annientare se stesso?»

13. Dissi Io: «È possibile esattamente come, col tempo, tutta la materia da se stessa si distrugge, e si annienta nella sua forma di apparenza esteriore, e ritorna poi nel suo vero elemento originario.

14. Fra questi spiriti ciò che è creato dalla loro malvagia fantasia, è ritenuto una solida realtà materiale; essa rimane anche quello che sembra essere fino a quando i ricordi dello spirito, e la fantasia che ne scaturisce, non subiscono un guasto e un danno a causa delle passioni sempre crescenti di tale spirito. Se avviene questo, anche il suo mondo con i suoi castelli, le fortezze e i tesori, è già finito anch'esso.

15. Ciò è paragonabile a un uomo che ha sotterrato un tesoro, prezioso per lui più di ogni altra cosa, in un qualche luogo sicuro: luogo che egli si è tenuto

molto bene a mente. Ma poiché lo affligge sempre di più la preoccupazione che questo tesoro possa comunque essere scoperto da qualcun altro, così a poco a poco egli cade sempre più in confusione mentale, la sua memoria diventa sempre più debole, così pure i suoi ricordi, e così poi anche la sua fantasia. Egli cade con ciò addirittura in una specie di febbre cerebrale, la quale gli fa perdere tutta la sua memoria e tutti i suoi ricordi a tal punto che non è mai più in grado di ricordarsi del suo tesoro così fedelmente e così ben nascosto. Che cos'è ora il tesoro per lui e dov'è finito? Vedi, esso per lui è cancellato dall'esistenza! E proprio così va a questi spiriti col loro mondo.

16. Come un uomo con la perdita della sua memoria e dei suoi ricordi in fondo ha perso tutto - sebbene di per sé ci sia ancora tutto -, allo stesso modo anche uno spirito perde tutto quello che la sua fantasia aveva creato dall'ambito dei suoi ricordi che erano rimasti trattenuti nel sensorium, e un tale spirito se ne sta allora completamente misero e abbandonato da tutto.

17. Solo in uno stato simile si può allora fare in modo che un qualche spirito saggio si avvicini a lui, sempre nella maniera più adeguata, e gli renda evidente e comprensibile ciò che è vano ed anche malvagio e cattivo per sua propria libera scelta, e poi lo sospinga, senza che lui se ne avveda, a percorrere a poco a poco le vie della luce.

18. Però così presto come tu, amico Mio, te lo immagini ora, non giunge certo un tale spirito alla piena luce; poiché non appena un simile spirito giunge a una tale più libera consapevolezza, ricordandosi di parecchie cose del passato, riaffiora anche la sua vecchia fantasia, e con essa egli presto si costruisce di nuovo un mondo che corrisponde al suo antico amore, e se ne compiace. Egli deve perciò perdere un'altra volta il paradiso creato da se stesso e scorgerne la nullità, dopo di che può allora nuovamente essere collocato a un gradino superiore.

19. Questo però per molti spiriti, come quelli che hai visto qui, avviene perfino molte volte. Infatti, percorrendo la via necessaria, cioè quella che lascia libera azione alla volontà, non è né facile né immediato, come invece te lo immagini tu, trasformare in un amore giusto e vero un amore perverso che, nonostante tutta la sua perversione, è l'unico a conferire ad uno spirito l'autoconsapevolezza di esistere».

171. Capitolo

Le anime umane guidate alla loro completezza

1. (Il Signore:) «Ora tu, ovviamente, ragioni e dici a te stesso: “Eppure, alla divina Sapienza e Onnipotenza questo dovrebbe essere possibile e molto facile!”. Io però ti dico: “Se volessi questo, allora non avrei neanche avuto bisogno di venire Io Stesso su questa Terra nella carne, come un figlio dell'uomo, a istruire come Maestro voi uomini, e anche nei tempi passati non avrei avuto bisogno di suscitare per voi saggi e profeti di ogni tipo”.

2. Se infatti unicamente per mezzo della Mia Onnipotenza voi aveste potuto essere formati a liberissimi figli, in tutto pienamente a Me simili, l'avrei anche sicuramente fatto. Ma poiché voi al costante guinzaglio della Mia Onnipotenza mai avreste potuto essere trasformati in figli liberi, autonomi e in tutto a Me simili, e sareste invece rimasti sempre pari a tutti gli altri esseri materiali, quali sono il fango, l'aria, l'acqua, pietrame, metalli, piante e ogni genere di animali - ciò che Io, il Creatore di tutte le cose e di tutti gli esseri vedrò sicuramente nel modo più chiaro -, allora la vostra formazione deve essere proprio così com'è, e come dunque deve anche essere. Infatti - comprendilo bene! - creare degli dèi è tutt'altra cosa che creare soli, mondi e tutti gli altri esseri dell'intero infinito spazio della Creazione! Hai capito bene ora questo?

3. Ecco perché l'uomo viene al mondo quasi totalmente senza alcuna conoscenza e scienza, e deve essere istruito in tutto, mentre gli animali portano con sé, nel mondo, già tutto quello di cui necessitano per continuare la loro vita.

4. Arrivando in questo mondo, l'uomo viene separato completamente, riguardo all'anima, dall'Onnipotenza di Dio, ed è lasciato in tutto al suo proprio volere e conoscere. Solamente quando, per la via dell'istruzione dalla bocca dei suoi genitori e di altri saggi insegnanti, l'uomo giunge alla conoscenza di Dio, si rivolge poi a Lui con fede e Lo supplica per ottenere il Suo aiuto e il Suo sostegno, soltanto allora comincia da parte di Dio l'influsso attraverso tutti i Cieli, e l'anima dell'uomo passa ad un sempre più chiaro conoscere, e da questo sempre e sempre più all'amore per Dio. L'anima allora subordina la propria volontà alla riconosciuta Volontà di Dio e si unisce così allo Spirito di Dio; e con ciò a poco a poco diviene altrettanto perfetta nello Spirito di Dio e attraverso lo Spirito di Dio in essa, come il divino Spirito in essa è lui stesso perfetto; e nello stesso tempo l'anima rimane tuttavia in tutto perfettamente libera e autonoma, come Dio di per Se Stesso è in eterno perfettissimamente libero ed autonomo.

5. Tu ora pensi, in base alla tua ragione mondana piuttosto lucida: "Ma se ciascuna anima che in Me è completa, diventa in tutto così perfetta come Io Stesso sono perfetto, ciò non può portare, con l'andare del tempo, a una specie di guerra degli dèi? E chi alla fine ne riporterà la vittoria?"

6. Vedi, questo è sì immaginabile [che succeda] fra gli uomini della Terra, non educati e ancora afflitti, spesso in sommo grado, da ogni sorta di ingannevole amore per il mondo e per se stessi, ed è cosa anche ben possibile, come lo dimostra fin troppo chiaramente la cronaca del mondo. Ma nel vero Regno di Dio ciò non è né immaginabile, né tanto meno possibile. Infatti, chi sta ormai lui stesso nella perfettissima verità proveniente da Dio, e comprende bene che senza di essa nessuna cosa è possibile, come potrebbe costui venire mai in eterno a contesa con l'eterna primordiale Verità in Dio?

7. Infatti, se fosse possibile che per esempio un solo spirito angelico potesse venire a contesa contro una primordiale divina verità, la quale tuttavia costituisce

il suo essere, con ciò egli verrebbe a contesa e battaglia non con Dio, ma solo con se stesso, e così poi non danneggerebbe anche nessuno se non esclusivamente se stesso.

8. Ti è mai capitato una sola volta su questa Terra di vedere ad esempio che due uomini molto esperti in aritmetica siano venuti a contesa perché, secondo il sistema di calcolo accettato in tutto il mondo, due unità totalmente identiche e di nuovo altre due identiche unità danno come somma quattro unità? Vedi, in ciò tutti gli uomini, solo che siano un poco capaci di contare, sono perfettissimamente d'accordo, e se hanno una ragione appena un po' lucida, sicuramente non verranno mai a disputa e guerra per questo. Essi infatti, anche a motivo del loro proprio interesse, devono certo riconoscere questa verità di calcolo come valida ovunque e per tutti i tempi.

9. E proprio così avviene con tutte le anime complete nel Regno di Dio. Esse sono tutte compenstrate dall'unica e medesima Verità, perché questa Verità scaturisce come luce del loro amore a Dio e al prossimo.

10. Fino a quando gli uomini possono venire tra loro a disputa, contesa e guerra, essi sono ancora lontani dal Regno di Dio, e non vi arriveranno prima che siano diventati immutabilmente grandi in ogni pazienza, umiltà, dolcezza, vero amore del prossimo. Ma quando infine sono così, e giungono con ciò in se stessi alla verità proveniente da Dio, allora ogni disputa, contesa e guerra hanno un'eterna fine, e quindi non può più neanche essere questione in eterno della tua guerra degli dèi. Capisci bene questo?».

172. Capitolo

Il Signore chiama Raffaele a dare spiegazioni sulla caratteristica del Regno di Dio

1. Disse il medico: «O Signore e Maestro, ora mi è tutto chiaro, e noi Ti ringraziamo perché, in primo luogo, hai svelato davanti a noi in modo così luminoso e chiaro il mondo degli spiriti, ed ora noi sappiamo come si configura e deve configurarsi il proseguimento della vita nel grande Aldilà per le anime degli uomini smaniosi di cose mondane; e in secondo luogo Ti ringraziamo, o Signore e Maestro, per la spiegazione sulle condizioni degli spiriti completi nel Regno di Dio.

2. Sarebbe certamente anche desiderabile il poter gettare uno sguardo interiore sulla caratteristica del Regno di Dio e dei suoi abitanti già beati. Tuttavia, poiché la Tua Grazia e il Tuo Amore ce l'hanno già illustrato comunque chiaramente a parole, tanto che abbiamo potuto letteralmente vederlo come con gli occhi, lo riterrei un'impertinenza il pretendere da Te di mostrarci anche l'Aldilà degli spiriti beati, e così Ti ringraziamo qui ancora una volta per la grande grazia che ci hai concesso in misura così sovrabbondante»

3. Dissi Io: «Sì, amico Mio, mostrarvi il caratteristico Regno di Dio, in cui già si trovano innumerevoli beatissimi spiriti da tempi per voi inimmaginabili e da eternità, non sarebbe comunque il momento giusto per voi tutti, e ciò fino a quando il Regno di Dio non sia pienamente formato in voi e non sia diventato una luminosa verità visibile in voi stessi.

4. Quando però il Regno di Dio diventerà in voi stessi caratteristico e pieno di attività secondo la Mia Volontà a voi rivelata, allora anche lo vedrete e ne avrete grandissima gioia. Ma poiché voi tutti - ad eccezione di uno che io ho spesso ammonito e che ancora non riesce a rinunciare alla sua avarizia -, siete già pienamente entrati nella Mia Volontà, voglio chiamare qui un beatissimo spirito angelico, già da molto tempo completo, ed egli dovrà darvi i più esatti chiarimenti sulla caratteristica del Regno di Dio!»

5. A questo punto Io chiamai ad alta voce: «Raffaele, vieni a servire Me e i tuoi fratelli!»

6. Quando ebbi detto questo, ecco, Raffaele, con volto serio e amorevole, e letteralmente raggianti per la tanta, celeste bellezza, stava davanti a Me e disse: «Mio Signore e Mio Dio! La Tua Volontà è il mio essere, la mia eterna vita e la mia sapienza e potenza: fa' che questi fratelli abbiano a vedere in me la Tua Volontà quale Tuo Regno!»

7. Quando particolarmente i greci e il nostro romano scorsero Raffaele, ammutolirono letteralmente e non finivano più di meravigliarsi nei loro cuori per l'aspetto straordinariamente splendido dell'angelo; inoltre la sua brevissima allocuzione a Me, piena di Spirito, Verità e Vita, aveva fatto un'impressione così profonda nei loro animi che per molto tempo non riuscirono a consigliarsi su quello che ora si dovesse fare con questo spirito completo.

8. Anche l'oste di Jesaira, ancor sempre presente, il battelliere e il capo del noto villaggio di pescatori, furono in sommo grado sorpresi per l'improvvisa comparsa di Raffaele, e anch'essi in quel breve sorprendente momento non sapevano che cosa fare di lui e con lui. Infatti, in primo luogo li sorprese la sua repentina comparsa, e in secondo luogo la sua bellezza che superava, di quanto è distante il cielo, ogni loro idea e concezione mai avute sulla massima bellezza di una figura umana.

9. Essi tutti non riuscivano neppure lontanamente a saziarsi a sufficienza nel vedere il suo splendidissimo aspetto, e il medico disse tra sé: «No, no, questo dunque è già di per sé, per la beatitudine nel Regno di Dio, infinitamente più che troppo; infatti il guardare questa bellissima figura umana, sommamente completa, in fin dei conti dovrebbe far passare a qualunque uomo mille anni così in fretta, quanto veloce e breve dura un fugace istante!».

10. E questo lo pensavano tra sé parecchi altri.

11. Alla fine, dopo un lasso di tempo piuttosto lungo di tale meravigliarsi, il nostro medico si fece di nuovo coraggio e disse a Me: «Signore, Signore e

Maestro, qui si starebbe bene per l'eternità, e io per me non pretenderei mai più una felicità di vita superiore a questa! Ma poiché Tu, per Tuo Amore e Grazia infinitamente grandi, hai fatto apparire davanti a noi come infiammato d'amore questo spirito, sicuramente di per sé già sommamente completo, ed egli ha anche parlato ad alta voce davanti a noi tutti, così, se fosse fattibile e permesso, io vorrei dopo tutto anche conversare con lui sulla caratteristica del Regno di Dio!»

12. Dissi Io: «Per questo dunque l'ho chiamato! Tu puoi parlare ora con lui come con uno dei tuoi compagni. Va' da lui, e parla con lui!».

173. Capitolo

La natura del Regno di Dio

1. Dopo di che il nostro medico, a passi molto cauti, andò da Raffaele che nel frattempo discorreva con Kisjona e Filopoldo su alcune cose riguardanti il prossimo futuro; egli fece davanti a lui un profondo inchino e poi disse: «Alto spirito dai Cieli e beatissimo amico di Colui che sta ora fra noi, quale uomo rivestito di carne e sangue, e che con la Sua Parola e le Sue azioni testimonia di Se Stesso del fatto che in Lui dimora lo Spirito primordiale eterno, super-sapientissimo e onnipotente, del solo vero, unico Dio! Voglia tu dunque farmi conoscere anche qualche cosa sulla caratteristica del Regno di Dio, in una maniera comprensibile a me, uomo ancora molto imperfetto!»

2. Disse Raffaele: «Sì, amico, non devi stare con animo così intimidito davanti a me, poiché altrimenti non potrei rivelarti particolarmente molto della caratteristica del Regno di Dio. Infatti, un'anima timida non è appunto in condizioni di accogliere in sé verità più profonde, né di capirle chiaramente per utilità del suo spirito divino che dovrebbe destarsi in essa. Fatti dunque giustamente coraggio, considerami come un tuo fratello che un giorno ha egli pure portato la carne di questo mondo, e allora parleremo più facilmente tra di noi!»

3. Dopo questo breve discorso, il medico acquistò più coraggio e disse a Raffaele: «Vedi, ora ho già più coraggio di prima, quando appunto la tua improvvisa apparizione, alla chiamata del Signore, mi aveva terribilmente sorpreso, e così dunque sono già preparato per sentire da te una giusta spiegazione sulla caratteristica del Regno di Dio; voglia tu, alto e splendidissimo spirito dei Cieli del Signore, farmela dunque avere!»

4. Disse allora Raffaele: «Ascolta dunque, tu mio caro amico e fratello nel nome e nell'amore del Signore! Tu, attualmente un medico di Melite guarito, sei di solito un uomo molto saggio; infatti tu, per primo e nel modo più giusto, hai riconosciuto il Signore come unico e solo vero Dio, quando, nello stabilimento di cura, Egli ti ha guarito istantaneamente dopo la tua preghiera. Ed ora sei così

saldo in questa tua fede, la quale penetra tutto il tuo essere, che assolutamente nessuna manifestazione nel mondo intero ti potrebbe distogliere da questo, il che torna a grande lode della tua anima e del tuo cuore. Ma poiché dal deserto della tua paganismata passata, hai riconosciuto così presto la primissima e suprema verità di vita, ora è veramente un po' strano che tu non riconosca la caratteristica del Regno di Dio ancor più in fretta e ancor più facilmente di quanto tu poco fa non abbia riconosciuto il Signore dal Suo agire, senza neanche mai averLo conosciuto prima, né averGli parlato!

5. Infatti, sebbene in precedenza tu abbia udito di un singolare uomo di Nazaret, il quale ora si trova qui e deve aver guarito come te - stando alle voci - anche molti altri, in una maniera miracolosa, questo non ti ha procurato ancora di gran lunga la convinzione che dietro a Lui si celasse il Signore Stesso; ma è il tuo spirito che ti ha rivelato questa massima e santissima fra tutte le verità.

6. Dov'è ora dunque il tuo spirito, affinché lui ti dica: "Come puoi far domande sulla caratteristica del Regno di Dio, come mai ora vedi gli alberi ma non vedi il bosco?". La caratteristica del Regno di Dio non è forse innanzitutto, cosa da toccar con mano, appunto soltanto là dove il Signore Stesso è presente e agisce personalmente?

7. Quando sarai entrato perfettamente nella Volontà del Signore, e sarai interamente compenetrato dal Suo Spirito, allora guarderai anche come in pieno giorno, nel Regno di Dio in te, quello che ora guardi, sebbene ancora molto offuscato, con gli occhi del tuo corpo.

8. Vedi e comprendi: "Tutto ciò che ora guardi in tutto il mondo, rappresenta dunque la caratteristica del Regno di Dio! Non devi immaginarti che il Regno di Dio sia in qualche posto particolare; il Regno di Dio è dappertutto nell'intera eterna infinità, e l'uomo che ne è reso consapevole dallo Spirito del Signore ha il Regno di Dio anche in sé, e ovunque possa essere, dimorare o agire - vuoi ancora nel suo corpo, oppure come uomo spirituale nella sua pura anima - egli dappertutto si trova nel Regno di Dio e nella pienissima particolarità di questo Regno.

9. Adesso tu sei ancora nel tuo corpo ed io nella mia genuina caratteristica di uomo spirituale, ed entrambi ci troviamo pienamente nello stesso e medesimo, caratteristico Regno di Dio. La piccolissima differenza consiste in questo: che io in me stesso ne sono consapevole perfettamente, in modo chiarissimo per l'eternità, tu invece ancora imperfettamente, ragion per cui non puoi vedere tutti i fratelli e le sorelle spirituali, già da molto tempo beati, se non in un sogno lucido; quando però diverrai ancora più perfetto di adesso, allora essi non saranno nascosti ai tuoi occhi.

10. Che tu ora possa vedermi, dipende anche dal fatto che il tuo spirito è già in te desto a tal punto che ha riconosciuto da lontano - nel Divino Uomo Gesù di Nazaret - l'unico, vero, eterno Spirito di Dio; senza di che non potresti appunto vedermi e parlarmi così facilmente!". Comprendi ora la caratteristica del Regno di Dio?»

11. Disse, totalmente stupefatto per la chiara sapienza di Raffaele, il medico: «O tu splendido, immortale amico e fratello! Mi hai tolto ora una benda enorme dagli occhi! L'uomo vede sempre peggio delle altre cose proprio quello che gli viene messo troppo vicino agli occhi. Io cercavo in verità quello che tenevo in mano. Ti ringrazio per la luce che mi hai dato. Lascia che io ci rifletta un po' sopra, e vogliamo trattare poi più in dettaglio questa cosa!»

12. Disse Raffaele: «Fa' questo, e nella tua anima dovrà farsi molto chiaro!».

174. Capitolo

La realtà di Raffaele

1. Al che il nostro medico andò dai suoi compagni e parlò loro, in modo molto assennato, di quanto aveva sentito da Raffaele sulla peculiarità del Regno di Dio.

2. Raffaele invece parlò nuovamente col nostro Kisjona e con Filopoldo sulle future condizioni del Regno di Dio su questa Terra, e anche sulle ragioni per cui erano permesse.

3. Io invece Mi intrattenevo col romano, che non riusciva a capacitarsi dell'apparizione così improvvisa di Raffaele, e inizialmente tra sé lo aveva quasi ritenuto il dio pagano Apollo; ma Io lo distolsi presto da una tale vuota assurdità.

4. Poi però anche il romano voleva parlare lui stesso con Raffaele; tuttavia non voleva disturbare la sua conversazione con i due amici sopra citati.

5. Il medico però, quando ebbe terminato l'esauriente conversazione con i suoi compagni su quanto aveva sentito da Raffaele, si fece di nuovo pienamente coraggioso, andò da Raffaele e lo pregò di illuminare ancora meglio la sua anima.

6. E Raffaele gli disse: «Sì, mio caro amico e fratello, non ti si può dare un'illuminazione nella stessa maniera in cui, di notte, si illumina una stanza accendendo in essa un lume e lasciandolo poi brillare per tutti quelli che abitano nella stanza! Infatti, finché dura il lume acceso, la stanza rimane sì rischiarata quel tanto che occorre; se però il lume ad olio si spegne, allora nella stanza ritorna il buio. Ma se non deve esserci mai più buio nella stanza, allora occorre qualcosa di più che accendere all'occorrenza solo una lampada riempita con poco olio.

7. Nelle stanze questa è certo una cosa difficile, poiché sono passati i tempi in cui certi saggi fra gli uomini hanno saputo preparare una certa eterna luce che mai si consuma; e di notte, in questi tempi, le stanze possono essere illuminate durevolmente solo se in esse le lampade sono riempite con molto olio, in modo tale che ogni lume abbia nutrimento sufficiente per tutta la notte; il che richiede un calcolo intelligente basato sull'esperienza. E così dunque anche nella buia notte di questi tempi un uomo intelligente, preoccupato del bene della sua anima, dovrebbe provvedersi di moltissimo olio spirituale se vuole che esso sia sufficiente fino a quando spunterà il suo giorno spirituale interiore, quello della vera, eterna vita. Questa è nell'uomo quell'antica, eterna luce

che mai si consuma, ed egli nella stanza di questa sua vita terrena possiederà così sempre una sufficiente luce.

8. L'olio spirituale però consiste prima di tutto nella Parola del Signore, e conseguentemente nelle buone opere d'amore, proprio secondo la Parola e la Volontà del Signore. Chi è provvisto di quest'olio in grande abbondanza, quegli si trova già nel caratteristico Regno di Dio, e non avrà mai più da affrontare una notte della vita nella sua anima.

9. Ma la luce di una lampada della vita riempita è, nella vita terrena di un uomo, una piena, viva fede, la quale gli illumina più che a sufficienza le cose del Regno di Dio. Chi persevera in questa luce e non si preoccupa delle cose di questo mondo più di quanto sia necessario per la vita del suo corpo, quegli perviene presto all'eterna luce di vita in sé, e così dunque perviene già, anche nell'aldiqua, nel caratteristico, visibile Regno di Dio, e nella sua forza e potenza. Qui, infatti, colui che è una cosa sola con la Volontà del Signore Dio, quegli è anche una cosa sola con la Sua eterna perfettissima Sapienza, Libertà, Autonomia, Potenza e Forza, ed è con ciò poi anche, per l'eternità, un verissimo figlio di Dio.

10. Vedi, io sono un tale figlio, ma non lo sono diventato solamente nel puro mondo degli spiriti, ma già ai tempi della mia vita sulla Terra, e ciò a tal punto che la potenza del divino Spirito in me poteva attuare tutto quello che può attuare adesso.

11. Io quindi non sono neanche morto, secondo il corpo, in quella maniera in cui ora muoiono tutti gli uomini, ma la potenza del divino Spirito in me sciolse repentinamente il corpo in modo così totale che di esso non ne rimase sulla Terra neanche un granellino grande come il pulviscolo. Tutto, del corpo, è diventato il mio abito eterno, indistruttibile, e tu quindi ora mi vedi anche con corpo, anima e spirito.

12. Se ciò ti fosse difficile da credere, ecco tastami, e sentirai un uomo in carne ed ossa, finché io lo voglio. Se però voglio ritrasformare tutto in puro spirituale, mi vedrai bensì ancora altrettanto come adesso, però non con i tuoi occhi di carne, ma con gli occhi della tua anima, che io ti posso aprire quando e finché voglio. Vieni dunque più vicino e toccami, poiché anche questa esperienza che tu fai su di me appartiene all'ambito di quella migliore e più intensa illuminazione che io ti do sulla peculiarità del Regno di Dio!».

175. Capitolo

Il medico non sa spiegarsi la natura di Raffaele

1. A questo punto il medico venne molto vicino a Raffaele e toccò le sue mani. Finito rapidamente di fare questo, egli disse allora: «Sì, amico sommamente splendido e sicuramente beatissimo, il tuo aspetto, in verità e senza alcun dubbio, è di tipo spirituale; infatti l'indescrivibile delicatezza e bianchezza della pelle del tuo corpo e la foggia eterica del tuo abito a pieghe lo dicono fortemente che una cosa simile mai finora è stata vissuta e vista in un essere umano. Ma la solidità e

robustezza delle tue braccia che ora ho toccato, non hanno in sé proprio nulla di spirituale, e mostrano che tu, a prescindere dalla tua potenza e forza spirituale, anche in seguito alla tua naturale forza muscolare e robustezza potresti misurarti con certi lottatori, e pur tuttavia sei pienamente un purissimo spirito! Come si deve intendere questo?»

2. Disse Raffaele: «Abbi solo ancora un po' di pazienza, e presto lo vedrai e comprenderai più chiaramente! Toccami però ancora una volta adesso, e convinciti se anche adesso ho ancora qualcosa di corporeo in me, e giudica poi con la chiarezza della tua ragione e con la forza della tua intelligenza!».

3. Qui il medico toccò ancora una volta le mani di Raffaele. Quando però le afferrò con le sue dita, con tutta la sua virile energia, non sentì nient'altro che l'aria; infatti le sue dita arrivarono senza ostacoli al palmo della sua stessa mano, e non percepirono nulla di corporeo tra esse e il palmo della mano, e pur tuttavia il medico vedeva Raffaele davanti a sé, altrettanto come prima, ma ovviamente più con gli occhi dell'anima che con quelli del corpo. Quando ebbe fatto ora anche quest'esperienza, divenne imbarazzato, e non sapeva che cosa dire in proposito.

4. Soltanto dopo una piccola pausa di più profonda riflessione egli disse, non tanto a Raffaele, quanto piuttosto come a se stesso: «Questo sembra proprio come essere e non essere! Una volta è un corpo molto robusto, ed ora la forma è bensì ancora identica, ma senza una qualche consistenza che sia almeno minimamente percettibile! Come può comprenderlo questo l'umana ragione, e come può giudicarlo anche la più acuta intelligenza umana? Qui ragione e intelligenza per me si fermano come davanti a un muro! O tu, splendidissimo e beatissimo amico, questo devi spiegarmelo, altrimenti noi greci avremo ancora più difficoltà di prima a comprendere più chiaramente e più precisamente la peculiarità del Regno di Dio.

5. Tu ci sei, poiché io ti vedo e odo la tua limpida voce, e tuttavia al tatto delle mie mani non ci sei affatto. Se ora anche ti vedo più con gli occhi della mia anima che con quelli del corpo, eppure ti ho toccato ora, la seconda volta, con le mie mani corporee così come la prima volta, quando percepii benissimo il tuo corpo. Com'è questa cosa? Oppure ti ho forse toccato, forse come in un sogno, solo con le mani della mia anima, il che, per ciò che è corporeo, è forse altrettanto nullo come lo sono, per ciò che è corporeo, l'animico o lo spirituale? Ma se è così, sarà allora difficile per la ragione umana trovare qualche cosa di caratteristico, sia nel mondo dei corpi materiali, sia anche in quello degli spiriti. Infatti, il primo è come fosse niente per il secondo, e il secondo lo stesso per il primo, e pur tuttavia essi stanno uno di fronte all'altro come qualcosa di esistente per la vista e per l'udito.

6. Com'è questa cosa, chi può comprenderla? Tu sei un qualche cosa, e nello stesso tempo però sei anche, rispetto al mio senso del tatto, un cosiddetto puro nulla; ed esattamente lo stesso devo essere anch'io rispetto a te, e così siamo entrambi per la vista e per l'udito un qualche cosa, e tuttavia secondo la vera e

propria sensazione di vita siamo un perfetto nulla! Che è questo, un essere senza essere, e ugualmente un non essere senza non essere? Amico, questo nessun uomo lo comprende con la sua ragione, e l'intelligenza dell'uomo diventa intanto una colonna di ferro, lambita dalle schiumose tempeste dei tempi fin quando alla fine, nonostante la sua durezza, essa viene tuttavia completamente distrutta!

7. Chi e che cosa sono le tempeste? Nessun occhio umano ha mai visto la loro vera e propria natura; solo il senso del tatto percepisce il loro fuggevole passaggio. La colonna invece è poderosa, c'è per tutti i sensi dell'uomo. Come possono alla fine le transitorie tempeste effettuare con l'andar dei tempi la sua distruzione? Perché la colonna, che c'è per tutti i sensi vitali di un uomo, non può effettuare la distruzione delle tempeste? Che cos'è l'intelligenza di un uomo, la quale inventò le colonne e le espose a sfidare tutte le tempeste? Le sue opere le sopravvivono, ed essa, loro creatrice, è morta e non può mai più comandare alle transitorie tempeste di risparmiare le proprie solide opere.

8. O tu mio celeste amico, con questa esperienza ora fatta su di te, si è reso in verità a noi uomini un cattivo servizio, per la comprensione della peculiarità del Regno di Dio, se tu stesso non ci chiarisci meglio e più esattamente questa cosa! Potrei pensarci fino alla fine di tutti i tempi - se ciò fosse possibile - e intanto continuerei pur tuttavia a stare allo stesso punto in cui sto ora. Tu sei un qualche cosa, oppure sei un nulla, oppure questo lo sono io nonostante la mia attuale sensazione di esistere?».

176. Capitolo

L'essere e il non essere

1. Disse Raffaele: «Lo sapevo bene che qui, su di me, avresti fatto un'esperienza in cui la tua filosofia greca, ancora fortemente tenace in te, avrebbe fatto naufragio. Questa filosofia deve uscire dal tuo animo se vuoi capire la caratteristica del Regno di Dio già nel tempo della tua vita corporale!

2. Che cosa vaneggi di un essere e non essere? C'è solamente un essere, e non ci sarà mai invece un non essere nell'intero, infinito spazio della Creazione. L'esistenza temporale-materiale è ovviamente solo un'esistenza di prova per raggiungere l'esistenza vera e mai più distruttibile; tuttavia, anche quella temporale-materiale è però in se stessa solo un'esistenza pienamente spirituale. Infatti non può assolutamente esserci di per sé un'altra reale e vera esistenza, nella più completa e più ampia sfera di tutta l'infinità.

3. Guarda, amico con tutta la tua filosofia greca, là siede ora il Signore fra noi! Solo ed esclusivamente Lui è in Se Stesso l'Esistenza vera ed eternamente reale; noi siamo soltanto, dal più piccolo al più grande, le Sue idee e i Suoi lucenti pensieri, realizzati per mezzo della Sua Volontà.

4. Ma poiché le Sue idee e i Suoi lucenti pensieri, frutto del Suo eterno e infinito Amore, il quale è la Sua Natura e il Suo Essere, sono come Lui imperituri e indistruttibili per l'eternità, così certamente anche la nostra è un'esistenza totalmente indistruttibile per l'eternità, nel reale Essere spirituale.

5. Ma la Sua infinita Sapienza e il Suo infinito Amore non avevano creato, dalle Sue idee e dai Suoi pensieri, delle immagini mobili visibili solo per Se Stesso, quasi - se così ci si potesse esprimere alla maniera umana - per un Suo piacere provvisorio e in un certo senso passeggero, ma perché - essendo sorte da Lui - avessero eternamente a sussistere quali esseri pienamente simili a Lui e con una libera autonomia. Per questa ragione tali idee e pensieri di Dio non sono da paragonarsi a quelli della fantasia di un uomo, ma sono vere realtà, e ciò tanto sicuramente, in quanto Egli Stesso è l'unica, sola vera Realtà in eterno.

6. Per il fatto che Egli a tutti i Suoi molti, infinitissimi pensieri ed idee dia una certa materiale esistenza di prova per il consolidamento della loro propria autonomia, Egli, nella Sua infinita Sapienza, ha pure, con la massima sicurezza e verità, la migliore e più vera ragione. Infatti, quale vero maestro, volendo erigere una grande opera d'arte, egli non si consiglierà prima in se stesso, con la maggior chiarezza possibile, su come l'opera si potrà conservare durevolmente tale quale deve essere secondo il sapientissimo progetto che il maestro concepì in se stesso?

7. È dunque pienamente impossibile che possa essere mai annientato anche solo un puntino di qualcosa, una volta che esiste, perché tutto, una volta che esiste, ha la sua indelebile realtà nell'infinitissima pienezza dei pensieri e delle idee del Signore e Maestro eterno. Che nel mondo materiale le forme, i fenomeni e le peculiarità che si presentano, soggiacciono a cambiamenti e ad apparenti provvisorietà, ciò è già stabilito dal Signore, così come avviene presso un saggio costruttore che abbia da edificare un qualche grande e solido castello. Anche qui, all'inizio della costruzione, osserverai in grandissima quantità ogni sorta di pietre grezze, mattoni, travi e anche una gran quantità di altre cose necessarie per la costruzione. Ma tutte queste, di per sé singole cose, per disposizione del costruttore verranno precedentemente sottoposte ancora ad enormi cambiamenti prima di poter essere impiegate, in quanto adatte e utilizzabili, alla costruzione del grande castello; cosa che tu scorgerai e anche capirai molto facilmente dalla descritta immagine. Ed esattamente così sono dunque anche tutte le cose naturali di cui l'uomo costituisce l'ultima pietra: un precedente materiale da costruzione dal quale soltanto dopo devono sorgere e sorgeranno la caratteristica e l'indistruttibilità del mondo spirituale.

8. Oppure ritieni forse che il Maestro - che ha creato fuori da Sé, secondo il Suo eterno Amore e la Sua eterna Sapienza, il cielo visibile, questa Terra con tutto ciò che si trova su di essa, e l'uomo - ha fatto esistere anche solo la più modesta delle pianticelle di muschio, magari perché Lui, l'Eterno, godesse per pochi istanti di una tale creaturina, e poi la lasciasse di nuovo deperire e svanire,

cominciando però subito un uguale trastullo in un altro posticino? O amico, come sarebbe meschina una tale idea!

9. Vedi, se il Signore potesse in qualche modo cancellare e annientare completamente anche solo uno piccolissimo dei Suoi divini pensieri creativi e delle Sue idee, allora evidentemente Egli perderebbe qualche cosa della Sua infinitissima perfezione, il che però sarebbe di per sé la più pura impossibilità. Egli infatti, secondo il Suo eterno Spirito, è proprio quella Potenza che riempie in ogni dove l'infinito spazio della Creazione, con la Sua Presenza che è operativa in tutto! Dove potrebbe allora mettere in Se Stesso un essere, realizzato da Lui e in Lui per mezzo della Sua Volontà, una volta posto a un'esistenza autonoma, per poterlo completamente annullare?

10. Se tu hai compreso rettamente tutto questo, saprai ben rettificare il tuo vecchio "essere e non essere", così che si possa avere solo un essere, ma mai in eterno un non essere. Se infatti ci fosse un non essere, dovrebbe pur essere e sussistere da qualche parte; ma se sussistesse da qualche parte, non sarebbe allora certo un non essere, ma una qualche cosa che alla fine esisterebbe anch'esso, e tu con tutta la tua filosofia avresti perduto il tuo non essere.

11. Vedi, poiché secondo la tua filosofia dei Greci volevi dimostrarmi qualcosa che non sarà mai possibile dimostrare, allora io mi sono servito della stessa arma e ti ho così acceso una luce. Se la farai divenire in te una fiamma veramente luminosa di vita, allora ti diverrà poi anche chiara e comprensibile la caratteristica del Regno di Dio in sé, ossia nella sua sfera puramente spirituale, come anche nella relazione di corrispondenza e nell'intima connessione sia su questa Terra, sia anche nei molti altri, innumerevoli corpi terrestri, di cui vedi una minimissima parte quali stelle nel cosiddetto firmamento. Ma la tua vecchia filosofia greca devi totalmente rimuoverla da te, poiché in questa tangibile verità troverai sicuramente anche una più vera consolazione che non in una dottrina secondo la quale un uomo, alla fine della sua breve vita terrena, attende la propria felicità dal totale non essere!».

177. Capitolo

Ulteriore domanda del medico

1. Disse allora il medico, pieno di stupore per la sapienza di Raffaele: «Splendidissimo amico, ora hai ucciso in me quasi tutti i miei vecchi dubbi, ed io comincio a diventare più lucido ed anche più vivo e coraggioso nella mia anima; di questo ti ringrazio dal più intimo del mio cuore, e ti resterò anche grato per tutto il tempo della mia vita. Una domanda però, riguardo al non essere di una entità, che tu mi hai spiegato come impossibile, debbo tuttavia ancora fartela. Se potrai spiegarmi anche questo in modo altrettanto comprensibile

nella tua risposta, allora tutti i miei vecchi dubbi in relazione al non essere, che per noi miopi uomini è pur sempre pensabile, sono completamente annullati.

2. Ma la domanda è: “Dove e che cosa erano dunque, prima che venissero all’esistenza per mezzo dell’onnipotente Volontà di Dio, tutti gli esseri che ora esistono? Dove e che cosa ero io dunque, prima dell’atto procreativo e della nascita? Ero già da qualche parte, ed ero anche un qualche cosa? Perché nella mia anima non ne restò alcun ricordo?”

3. Senza questo ricordo però io considero, secondo la mia intelligenza, qualunque esistenza che mi aspetti in futuro, e ugualmente un precedente esistere, come una non esistenza, in paragone alla mia presente esistenza a me chiaramente consapevole. Se infatti non sono più quello che ero, e in un mio futuro essere mi viene tolta integralmente ogni ricordo di una preesistenza, di qualunque genere possa essere, allora ciascuna esistenza per me è come se non fosse affatto un’esistenza.

4. Così per esempio – come ipotizzato da alcuni dei nostri molti antropologi – la mia anima, che ora abita il mio corpo, può essersi trovata in un cervo o anche in un altro animale, però io di tutto questo non mi posso ricordare minimamente. Ma dato che di un tale stato di preesistenza, di qualunque genere fosse, io non possiedo neanche il più piccolo ricordo in questa mia esistenza attuale, così per me una tale possibile preesistenza è una vera non esistenza, oppure, detto brevemente con altro criterio: quello che io sono ora, non lo sono mai stato prima, e così dunque io neanche c’ero.

5. E se in una futura esistenza diventerò di nuovo qualcosa di completamente diverso da quello che sono ora, oppure anche se mi sarà tolto ogni ricordo di questa esistenza, allora non sarò neanche più quello che sono ora, e così nuovamente non ci sarò! Infatti, a che servono ad una catena molte migliaia di anelli che devono essere congiunti, se però non si arriva mai a quella congiunzione reciproca che è il loro sostegno? Fino a quando non si arriva alla loro congiunzione agganciandoli uno dentro l’altro, l’anello precedente non esiste per il successivo; ma in questo caso che è evidente, anche l’esistenza della catena è nulla, e proprio lo stesso è di ogni singolo anello in relazione all’altro anello con cui non è collegato.

6. Vedi, tu splendidissimo amico, in questa domanda si celano molte cose di enorme importanza per l’uomo che vive su questa Terra, miseramente alla giornata, pienamente consapevole di vivere, e che spesso pensa con lucidità e nel frattempo è tormentato dalla paura della prossima morte, sempre dolorosa. E questa domanda io te l’ho posta senza la minima intenzione di mettere in qualche modo a dura prova la tua grande sapienza, ma proprio soltanto con l’intenzione di trovare io stesso chiarezza, mediante la tua sapienza che tutto penetra. Splendidissimo amico, parla pure tu ora!».

178. Capitolo

La necessità di velare il ricordo

1. Disse Raffaele: «Ascolta, amico mio, se tu interiormente avessi prestato davvero molta attenzione all'esempio della costruzione di un grande e solido castello, difficilmente avresti avuto bisogno di fare questa domanda. Che cosa mai importa al castello non ancora costruito, dei materiali sicuramente esistenti prima di lui? Lascia prima che il castello sia costruito completamente, allora i materiali predisposti per l'intero castello arriveranno certo a un collegamento ben riconoscibile!

2. Se tu fossi consapevole in totale chiarezza di tutti gli stati precedenti fino a quello attuale, e cioè gli stati che per quanto riguarda l'anima hai già passato su questa Terra in modo molto frammentato, saresti con ciò diviso e lacerato nel tuo pensare, giudicare e volere. Saresti talmente diviso e lacerato, che ti sarebbe impossibile assimilare nella tua anima quella unità, quella forza e quel vigore morali, derivanti dallo spirito dell'Amore di Dio, che ora sono la tua intima e sola vera vita e ne sono la condizione. Ti sarebbe impossibile cioè assimilare nella tua anima lo spirito, fino al punto che l'anima diventi una cosa sola in esso e mediante esso.

3. Quando invece l'anima diventa una cosa sola con esso, allora perviene già, nella visione di se stessa, a quella totale chiarezza di memoria da cui riconoscerà ed ammirerà eternamente con la massima lucidità, in un beatissimo senso di gratitudine, l'infinito Amore e l'infinita Sapienza di quell'unico, grande Costruttore. Allora una tale visione del passato, da te pretesa già adesso, le gioverà per il bene eterno della sua vita, mentre adesso ti danneggerebbe enormemente.

4. Perfino con il più rigoroso occultamento, disposto dal Signore, della memoria dei loro stati animici precedenti, ancora fin troppo facilmente e troppe volte gli uomini cadono nelle brame e nelle passioni animalesche, inglobate, per quanto nascostamente, nell'anima. Essi assecondano le loro voglie, si allontanano da Dio e fanno come gli animali. Quanto più diventerebbero così se il Signore, in modo sommamente sapiente, non avesse occultato quanto più possibile simili memorie!

5. Come cominciarono a brontolare e a smaniare gli Israeliti, l'eletto popolo di Dio, quando nel deserto sentirono la mancanza delle loro pentole egiziane piene di carne! La manna dai cieli di Dio non andava a genio ai figli di Abramo, che in Egitto erano già troppo regrediti all'animalesco, mentre invece cibandosi del pane il loro corpo sarebbe potuto e dovuto diventare più animico, e l'anima più spirituale.

6. Se il popolo d'Israele, liberato tramite Mosè dalla dura schiavitù d'Egitto, avesse posseduto in più anche la completa memoria degli stati trasformativi e formativi dell'anima, io ti dico che tali uomini sarebbero diventati peggiori, nella più

furibonda voracità, di tutte le bestie feroci, e sarebbero diventati di molto peggiori dei vostri maiali che, se diventano affamati, non risparmiano i loro piccoli!

7. Ma sarebbero mai pensabili, per gli uomini in un tale stato, una formazione spirituale e una successiva unificazione con lo spirito divino, di un'anima così lacerata e frastagliata nel suo pensare, conoscere e volere?

8. Comprenderai bene, da quanto ti ho mostrato ora secondo pienissima e tangibilissima verità, che fino a quando su questa Terra l'uomo ha ancora da fare per l'unificazione con lo spirito divino, secondo la Volontà di Dio a lui manifestata e anche secondo la piena libertà della sua propria volontà e conoscenza, sarebbe molto dannoso per lui se potesse ricordare in modo totalmente chiaro tutti gli stati precedenti in cui si trovava la sua anima.

9. Tu perciò diventa prima una cosa sola col divino spirito in te secondo la Volontà del Signore, ora per te ben nota e riconosciuta; diventa tu stesso un perfetto costruttore di te stesso secondo la Volontà del Signore, e allora arriverai anche subito ad una lucidissima consapevolezza del perché il sapiente ed esperto Costruttore di un grande e solido castello ha preordinato intelligentemente in questo e quel modo, dal più grande al più piccolo, il materiale da costruzione prima non collegato, e poi lo ha connesso e unito a formare un tutto grande, splendido e di durata eterna.

10. Ma fino a quando tu stesso non sarai da cima a fondo esperto e provetto nella detta arte di costruire, non ti gioverà a nulla il tuo pur così acuto esaminare, e in parte criticare, una grande costruzione; anzi ciò alla fine ti rende disorientato in tutto.

179. Capitolo

La Sapienza del Signore

1. (Continua Raffaele:) «Tu vedi in un grande edificio finito, ad esempio, una pietra in una parete, e di nuovo una qualche trave sporgente. Allora così anche giudicherai e dirai: “Ma perché dunque il costruttore ha fatto murare questa pietra proprio in questa parete, e perché ha lasciato sporgere quella trave lassù? Non avrebbe potuto utilizzare la pietra altrettanto bene ed efficacemente in un'altra parete e disporre la trave da un'altra parte?”

2. E il costruttore ti dirà: “Amico, tu giudichi sulla mia arte di costruire, che conosco con fin troppa chiarezza e perizia, come un cieco giudica del colore! Vedi, quella pietra che ti urta, deve essere murata proprio in quel posto per l'integrità e la durata dell'edificio, così come i tuoi occhi si trovano opportunamente proprio in quel punto del tuo capo che è il più adatto per essi. E lo stesso è anche per la trave sporgente. Diventa prima tu stesso radicalmente esperto in costruzioni, allora sarai in grado di emettere un giusto e vero giudizio su un edificio e sui suoi singoli componenti, dal primo fino all'ultimo e dal più piccolo al più grande!”

3. Quello che il costruttore, che ha grande perizia nell'arte di costruire, dovrebbe dirti del tuo giudizio sull'edificio da lui costruito, te lo dico io del tuo giudizio sui precedenti stati dell'anima fino alla sua completa edificazione.

4. Per dimostrarmi con grande evidenza la tua teoria dalla tua sapienza greca, tu mi portasti come esempio una catena, i cui anelli certo esistevano di per sé singolarmente; ma non essendo collegati gli uni agli altri, ogni anello era come se non esistesse affatto per l'altro, e non poteva perciò neanche avere con esso una reciproca relazione. Se infatti un anello non fosse attaccato al successivo in modo ben riconoscibile e visibile e percettibile, l'intera catena, slegata, non avrebbe neppure alcun valore, e sarebbe come se non esistesse affatto.

5. Io però ti dico: "Va' da un ottimo forgiatore di catene e guarda come egli fa una catena! Dapprima vengono fatti nient'altro che singoli anelli. Quando ci sono gli anelli nel giusto numero, allora essi vengono collegati l'uno all'altro mediante anelli intermedi, secondo l'antica regola di lavorazione, e precisamente anche in modo tale che, col primo lavoro di collegamento, ne risultino pezzi di catena composti di tre soli anelli. Quando questo lavoro è terminato, allora ciascun pezzo di catena formato da tre anelli viene unito all'altro con un settimo anello centrale. Si ottengono con questo metodo pezzi di catena da quindici anelli, che si uniscono ancora con un nuovo anello intermedio, e così via finché è pronta l'intera lunga catena".

6. Quando con questo antico metodo di forgiatura la lunga catena è finita, dal primo all'ultimo anello, dirai poi dunque ancora e domanderai forse perché il maestro fabbro, molto competente nella sua arte, per la lunga catena da preparare ha fatto all'inizio solo singoli anelli senza relazione fra loro? O piuttosto non penserai ora in te stesso: "Il maestro fabbro aveva completamente ragione a lavorare così; infatti in questo modo si è accertato della solidità di ogni singolo anello. Ma se ogni anello di per sé è solido, anche l'intera catena, dopo la congiunzione degli anelli, sarà sicuramente solida e duratura!".

7. Anche se per la tua intelligenza i singoli stati precedenti di un'anima sono come senza collegamento, essi tuttavia di fronte al grande Maestro fabbro sono come se esistessero già collegati. Infatti, quale maestro fabbro su tutta la Terra sarebbe così sciocco da preparare in continuazione solo per un suo piacere, certo sommamente monotono, dei singoli anelli di catena, senza mai avere l'idea e la volontà di collegarli in una catena intera, ben utilizzabile?

8. Ma se questa cosa sicuramente non la fa un fabbro terreno, la cui intelligenza in confronto alla Sapienza di Dio equivale assolutamente a nulla, quanto di meno c'è da aspettarsi una cosa simile dal Dio sommamente amorevole e sapientissimo! Un fabbro però, che fosse sciocco e insensato, in verità non sarebbe più in grado di fare neppure un anello, per quanto scadente, di una catena, meno ancora una catena intera. Se invece un fabbro sa produrre singoli anelli con l'aiuto della sua intelligenza, della sua arte e della sua forza, allora sarà anche ugualmente in

grado di fabbricare con gli anelli un'intera catena, dato che ha fabbricato in precedenza i singoli anelli solo per ottenere l'intera, ben fidata catena.

9. E tanto più dunque Dio ha anche fatto comparire prima, e li ha posti come in una esistenza isolata, i singoli stati precedenti dell'anima umana, al fine del loro completo collegamento finale.

10. Se però Dio non fosse saggio, non sarebbe neanche così potente da evocare qualcosa da Se Stesso ad una esistenza costituita formalmente come al di fuori di Lui. Una suprema Potenza e Forza però presuppone anche un Amore supremo e purissimo, assolutamente disinteressato, e una suprema e vivissima luce di Sapienza uscente dall'eterno fuoco di questo Amore. E da questa luce, nessuna ragione umana solo un po' chiara può mai aspettarsi che l'Amore-Sapienza di Dio abbia chiamato ogni sorta di esseri pieni di debolezza e di impotenza ad una esistenza spesso brevissima, per procurarsi con ciò appunto solo un piacere altrettanto fugace, come i bambini fanno con i loro giocattoli. Infatti, in un caso simile, di per sé totalmente impossibile, Dio sarebbe, nel Suo Amore e nella Sua Sapienza, impotente come un uomo, e non potrebbe chiamare alcun essere ad una reale esistenza con la Potenza della Sua Volontà.

11. Da questo scorgerai che, in primo luogo, deve esserci un Dio vero ed eterno, in Sé immutabile, senza il quale non sarebbe pensabile alcun altro essere. E in secondo luogo che questo unico e solo vero Dio deve essere il sommo, purissimo Amore e così dunque anche la somma Sapienza, di cui testimoniano tutte le Sue innumerevoli opere, e perciò Egli deve anche essere potente sopra ogni cosa, perché senza questo, nulla potrebbe essere creato. E in terzo luogo: poiché Dio in Sé, quale eterno Ordine, è immutabile, così anche le Sue creature non possono restare altro che immutabili come Lui per l'eternità, dopo il previsto periodo del loro completamento, il quale certo deve essere ovviamente preceduto da alcune trasformazioni dell'apparenza.

12. Se questo adesso non ti basta ancora, puoi cercare in eterno delle prove ancora più convincenti, e non le troverai mai! Hai però anche compreso bene, e come viva verità, tutto quello che ora ti ho detto?».

180. Capitolo

Il medico e i discepoli ringraziano Raffaele per il suo insegnamento

1. Disse il medico: «O mio splendidissimo, celeste amico! Ora hai spazzato via da me assolutamente tutte le esitazioni e i dubbi fino all'ultimo atomo, ed ora mi è tutto completamente chiaro, ed anche a tutti i miei compagni lo sarà altrettanto come a me. Perciò ogni lode all'unico Santo fra noi, che per il Suo incommensurabile Amore ci ha anche fatto annunciare attraverso te, un abitante dei Cieli, la vera sapienza dai Cieli in modo tanto luminoso e facilmente comprensibile per la nostra intelligenza ancora ottusa!

2. Ora la caratteristica del Regno di Dio mi è stata resa visibile, come messa davanti ai miei occhi carnali. O quanto lieta e serena è ora la mia anima!»

3. Dopo di che anche i discepoli dissero al medico: «Amico, non tu solamente sei pervenuto ad una completa chiarezza sulla caratteristica del Regno di Dio, ma anche noi. Infatti a questo riguardo anche noi eravamo pur sempre più o meno annebbiati nel nostro animo, sebbene avessimo già sentito molte cose, immense e innumerevoli, dall'Amore e Sapienza del Signore e anche da te. Perciò anche per parte nostra ogni amore, lode ed onore soltanto al Signore, che qui, su questo monte, ha di nuovo dato a noi tutti, attraverso te, una luce così chiara! Con questa luce dai Cieli deve essere pienamente illuminato tutto ciò che sulla Terra è ancora oscuro!»

4. Disse Raffaele: «Amici, sarebbe certo un bene se le cose andassero così facilmente come vi immaginate ora voi illuminati! Gli uomini però in generale sono diventati troppo materiali e quindi animaleschi, ed è dunque difficile predicare il Vangelo del Regno di Dio alle pietre e agli animali selvaggi e feroci.

5. Voi ne avete soltanto uno fra voi che è ancora fortemente un mondano, il quale era con voi fin dall'inizio, ed ha anche udito e visto tutto ciò che avete udito e visto voi. Per lui la mia conversazione a voce alta col medico non fu quello che fu per voi. Egli pensava nel frattempo fra sé: "Oh, se avessi io la sua sapienza e potenza, tutte le montagne d'oro della Terra sarebbero mia proprietà!".

6. Perciò la luce dai Cieli per il risveglio del loro spirito sarà anche data solo a coloro che la cercano, ed anche la amano e l'apprezzano altamente come il più grande bene della vita, al di sopra di tutto. Ma per coloro che vorrebbero solo brillare nel mondo, per acquistarsi con essa in sovrabbondanza i morti tesori della Terra, per essi una tale luce non è di alcuna utilità, e li precipita ancor più nell'antico giudizio della materia. Perciò non è bene gettare ai porci le perle dai Cieli. Le cose pure datele perciò anche anzitutto solo ai puri!

7. Soltanto dopo che avrete trasformato gli animali in uomini, allora date loro anche un cibo puro, come spetta agli uomini! Di veri uomini però ce ne sono soltanto pochi, e quelli che ancora ci sono, vivono nell'indigenza e sono quasi schiacciati dagli uomini di pietra e calpestati dagli uomini animaleschi.

8. Quando predicherete agli uomini il Vangelo, predicatelo dapprima ai poveri e ai miseri; dopo soltanto vedete come dalle pietre e dagli animali potrete formare degli uomini! Questo che vi ho detto ora, appartiene pure alla sapienza dai cieli»

9. Il nostro giudice romano, che aveva anche lui udito tutti i saggi discorsi di Raffaele con grande attenzione - e anch'io però segretamente lo avevo ridestato nell'intimo in modo che egli aveva potuto afferrare il senso di tali discorsi - disse a Me: «O Tu Signore e Maestro, com'è dunque straordinariamente saggio questo splendido spirito celeste! Sì, se mai su questa Terra un uomo avesse saputo esporre in modo così chiaro e facilmente comprensibile le intime segrete questioni della vita dell'anima, allora non sarebbe sicuramente mai sorta fra gli uomini la più buia idolatria. Infatti, dopo un tale insegnamento e dopo aver fatto tale prodigiosissima

esperienza, qualsiasi uomo, per quanto semplice, avrebbe pur cominciato a pensare, e avrebbe anche subito cominciato, partendo dalla propria luce di fede, a lavorare su se stesso e a indirizzarsi secondo tale Dottrina, e così col Tuo aiuto sarebbe anche pervenuto presto e facilmente a quella interiore perfezione di vita per la quale il Tuo Amore, la Tua Sapienza e la Tua Potenza lo hanno creato.

10. E – poiché si dice che gli esempi trascinano – sicuramente poi gli altri uomini vi avrebbero fatto molta attenzione e avrebbero domandato al perfetto in che modo egli fosse pervenuto a una tale perfezione di vita e divina somiglianza.

11. E se allora egli avesse annunciato loro la verità, che si può toccar con mano, con la chiarezza di questo spirito che Tu, o Signore, hai chiamato “Raffaele”, sicuramente sarebbero passati anche subito, con tutte le loro forze vitali, a quell’attività, attraverso la quale soltanto anch’essi, essendo uomini pari a lui, sarebbero dovuti pervenire alla vera perfezione di vita.

12. Ma così, per quanto io ne sappia, mai finora è comparso, davanti e in mezzo agli uomini di questa Terra, uno che insegnasse su Dio e sulla vita con tale chiarezza facilmente comprensibile, come ora questo splendido spirito, ed è quindi anche comprensibile che, col tempo, così tanti uomini abbiano perso totalmente, dalla loro sfera di conoscenza e di percezione, Dio, se stessi e la vera destinazione della loro vita.

13. Io, come giudice, ho studiato tutte le dottrine sugli dèi e sugli uomini e tutte le leggi esistenti nell’Impero Romano, e così, si capisce, anche la [dottrina] ebraica. Ma ovunque sono ammicciati misteri su misteri che un uomo naturale, per quanto dotato di chiaro raziocinio e di acuta intelligenza, non può assolutamente capire, né farne un uso pratico per la formazione, in verità necessaria più di ogni altra cosa, della propria vita interiore dell’anima. Invece dopo un insegnamento simile deve certamente diventare chiaro ad ogni uomo quello che egli è, quello che deve diventare e quello che egli ha da fare per diventare ciò a cui Tu, o Signore e Maestro di ogni essere e di ogni cosa, lo hai destinato. O Signore e Maestro, non ho qui giudicato almeno approssimativamente giusto?».

181. Capitolo

I principali ostacoli al progresso spirituale

1. Dissi Io: «Sì, amico Mio, fra gli uomini del tuo genere, il tuo giudizio potrebbe anche andare; ma qui non va affatto così bene come tu pensi!

2. Non hai dunque sentito dalla bocca di Raffaele - quando tutti hanno ringraziato dal più intimo per le grandi rivelazioni da lui fatte in merito alla caratteristica del Regno di Dio -, come egli abbia fatto giungere un ben meritato rimprovero a uno dei Miei più vecchi discepoli, che fin dall’inizio del Mio magistero era presso di Me e lo è ancora? Il discepolo ha visto e udito tutto, e tuttavia per lui il mondo conta più di tutte le verità che ha sentito!

3. Può egli lamentarsi per l'incomprensibilità della Mia Dottrina, che venga dalla Mia propria bocca o dalla bocca di uno dei Miei angeli? Oh, niente affatto! Egli comprende tutto; ma dov'è che la sua volontà, avida di guadagni terreni, è disposta e pronta all'azione puramente spirituale?

4. Ma nelle condizioni in cui si trova il citato discepolo per sua libera volontà, in quelle stesse condizioni si trovano molte migliaia di persone. Davanti a quanti uomini ho insegnato Io Stesso, in aperta campagna, sulle strade, in città, luoghi, case, sul mare, sui monti, nel Tempio e nei deserti, e nello stesso tempo, per aprire gli occhi ai ciechi, ho compiuto continuamente grandi segni mai uditi; va' però a indagare quanto pochi, fra tutti quelli che Mi hanno udito e visto, si sono veramente convertiti!

5. E vedi, com'è ora, così fu, e sarà anche in seguito; poiché ciascun uomo ha, liberi, il suo amore, la sua volontà e la sua intelligenza! Seppure egli con l'intelligenza comprende la piena verità, tuttavia con i suoi occhi concupiscenti vede però anche il mondo con le sue molte attrattive, dalle quali il suo cuore non sa e non desidera staccarsi; infatti alla sua carne esse piacciono sicuramente più di quelle spirituali, che il suo occhio sensibile non può vedere e la sua carne non può toccare.

6. Inoltre è particolarmente propria dell'uomo anche la pigrizia. Egli si fa sì, spesso, un buon proposito dietro l'altro; quando però dovrebbe portarlo a piena ed effettiva esecuzione, allora la sua carne pigra e avida di piacere comincia a farvi resistenza, e trascina anche l'anima in basso, al centro di gravità della propria pigrizia e sensualità. Che giova ora all'anima la chiarezza nelle cose dello spirito, se non vuole mortificare se stessa, né incamminarsi con piena serietà su quelle vie per le quali potrebbe giungere alla piena unificazione col Mio spirito in lei?

7. Tu pensi ora ovviamente nel tuo cuore e dici in te stesso: "Signore, ma perché Tu avvolgesti l'anima degli uomini in una simile carne, che mal si adatta al suo completamento spirituale?"

8. Io però ti dico che sicuramente soltanto Io riconosco bene e chiaramente in assoluto in che modo un'anima, per la sua breve vita di prova su questa Terra, sia da porsi in un giusto equilibrio tra il mondo della materia e quello dei puri spiriti, affinché ne derivi appunto come conseguenza la piena libertà del suo amore e della sua volontà.

9. Che per ciascun'anima la materia debba avere un certo maggior peso, ciò è prestabilito così affinché in tal modo l'anima venga obbligata a diventare attiva contro il leggero sovrappeso della materia, per poter fare così il corretto uso della libertà del proprio volere. Ma perché possa fare questo, le è dato in tutti i tempi chiaramente l'insegnamento dai Cieli, il quale pone l'anima in un perfetto equilibrio tra spirito e materia.

10. Se allora l'anima vuole fare solo un po' di fatica per elevarsi di fatto nella spiritualità, allora, per conseguenza, la spiritualità ottiene subito un potente

sovrappeso, e l'anima si eleva con grande facilità oltre il peso della pigrizia della materia della propria carne ed entra nella vita dello spirito in lei.

11. Quando con poco sforzo ha fatto questo, allora la gravità della materia della sua carne non può più porre alcun ostacolo sulla via del progresso per il massimo completamente possibile della vita. E se anche, sulla facile via del suo progresso, l'anima arriva ancora di quando in quando a piccole pietre d'inciampo, le costa solo una minima fatica il levarle dalla via.

182. Capitolo

La via per salvare le anime materiali

1. (Il Signore:) «Ma se un'anima, avendo ricevuto la pura Dottrina ed anche ben compreso la verità, pensa tra sé: "Ah, ora so che cosa sono tenuto a fare per la mia salvezza. Prima però di agire completamente di conseguenza, voglio tuttavia anche godere, solo per breve tempo, degli incanti e delle dolcezze di questo mondo, poiché mi sono offerti. Conoscendo ora infatti con chiarezza e precisione le vie per la completezza spirituale, l'importante certo non sarà proprio il momento preciso in cui poi voglio accedervi; quando vi accedo, allora sicuramente anche progredirò!". Vedi, amico, allora l'anima comincia ad assaggiare gli incanti e le dolcezze del mondo, e poi anche presto a goderne a pieno, e conferisce così alla materia della propria carne un notevole sovrappeso; questo sovrappeso solo molto difficilmente, e spesso anche mai più affatto, la chiara visuale dell'anima nelle cose dello spirito è in grado di superarlo.

2. Ma poiché una tale anima, in seguito alla sua prima follia, a poco a poco affonda sempre di più nella materia, anche l'iniziale pura illuminazione spirituale diventa sempre più opaca. L'anima cade in ogni sorta di dubbi e, nella propria materiale pigrizia, ritiene che non valga più tanto la pena di rialzarsi e di fare, almeno per un breve periodo di solo alcuni giorni o settimane, un serio tentativo di mortificazione per accertarsi se ci sia pur tuttavia qualcosa, nella Dottrina rivelata dai Cieli, su come ottenere l'interiore, vera vita.

3. Sì, amico, una volta che una tale anima, diventata pigra per sua propria follia, vede poi attorno a sé anche degli uomini che col loro iniziale zelo si sono elevati all'interiore completezza di vita, ciò tuttavia non ha su di lei un effetto rilevante, e non la induce ad agire con autonomia. Quando proprio è ben disposta, si lascia bensì raccontare dagli uomini ridestati accanto a lei le meraviglie dello spirituale nell'uomo, e ogni tanto si fa anche vivo in lei il desiderio di essere lei stessa ciò che sono i perfetti. Ma subito dopo gli incanti di questo mondo già goduti e ancora da godere, operano subito in lei così possentemente che essa non può resistervi, e intanto pensa: "Già, dopo tutto non faccio poi qualcosa di male se anche non mi converto completamente subito! Questo e quello voglio

ancora però prima vederli e provarli in questo mondo, e poi certo mi resterà magari anche abbastanza tempo per seguire le orme dei perfetti.”

4. E vedi, così poi pensano, concludono, simulano e calcolano ancor più i discendenti di quegli uomini divenuti in sé tiepidi e pigri. Essi nello spirito diventano totalmente tenebroso e anche adirati, se solo si ricorda loro quello che dovrebbero fare come uomini per ottenere la completezza della vita interiore.

5. E così poi, da una generazione all'altra degli uomini, cresce e prospera quell'erbaccia che è la notte delle anime, in conseguenza della loro sempre più desta sete di piaceri mondani e della loro sempre crescente pigrizia, fino al punto che a Me poi non rimane altro da fare se non visitare tali uomini con ogni genere di piaghe e di giudizi per far loro sentire su se stessi la vanità e la malvagità delle loro aspirazioni mondane.

6. Quando, per mezzo di ogni genere di amarissime esperienze, essi sono stati portati al punto che loro stessi cominciano ad avere un vero disgusto per il mondo e per i suoi vani piaceri, allora soltanto è arrivato di nuovo il momento, come ora, di mostrare loro - per mezzo di nuove Rivelazioni dai Cieli - le vie per la Luce della Vita. Su queste vie poi molti cammineranno con ogni zelo, ma molti più ancora, troppo profondamente immersi nella notte del giudizio e della morte del mondo, pur tuttavia rimarranno dove sono, e perseguiteranno tutti coloro che vorranno destarli alla vita dello spirito. Ciò fino a quando i giudizi permessi su di loro li spazzeranno via dalla Terra come le tempeste spazzano via la paglia.

7. Sì, amico, da parte Mia il rapporto tra spirito, anima e corpo è già perfettamente soppesato con grandissima precisione per ogni uomo. Solo la follia degli uomini, questo antico peccato originale⁽³⁷⁾, ha pervertito questo buon rapporto.

8. Guarda l'antica leggenda del vostro Prometeo e di sua figlia Pandora fatta da lui stesso! Chi è dunque Pandora?

9. Vedi, rappresentata nella relativa metafora, essa è la follia dell'uomo e la sua sete di novità e di piaceri mondani, attraverso i quali egli poi viene incatenato alla dura materia! Se anche, di quando in quando, arriva da lui un'aquila dai cieli, e lo esorta fortemente a liberarsi dalla materia, ciò frutta poco. Infatti non appena l'aquila se ne va per qualche tempo, nell'anima di un tale uomo il fegato, simbolo delle sue voglie mondane, gli è di nuovo pienamente ricresciuto, e l'aquila celeste può cominciare da capo a mangiarlo nuovamente. Comprendi tu questa buona immagine?

10. Ma guarda inoltre quello che lo stesso Mosè dice, in un'immagine più chiara, della prima coppia umana, e vi troverai proprio la stessa cosa!

11. Ma se è così, vedi, allora non è colpa Mia il peggioramento degli uomini. Io misi nell'anima una piccola preferenza per il mondo, d'altra parte però feci

⁽³⁷⁾ letteralmente: peccato ereditario. Nota del traduttore.

arrivare contemporaneamente dai Cieli una piena Luce, con la quale l'anima con un leggero sforzo può vincere la piccola preferenza per il mondo. Comprendi tu, amico, una tale cosa?».

12. A questo Mio insegnamento, che anche tutti gli altri avevano ascoltato con la massima attenzione, il romano Mi ringraziò, e così pure tutti gli altri eccetto quell'unico, a cui la Mia testimonianza non andò a genio.

183. Capitolo

Gli insegnamenti di Raffaele

1. Dopo il precedente insegnamento di Raffaele e dopo questo Mio insegnamento, si fece silenzio; tutti infatti riflettevano su quello che avevano visto e sentito, e se lo impressero quanto più possibile profondamente nella memoria e in tutto l'animo.

2. Ma Raffaele conversò di nuovo con Filopoldo e Kisjona sui primordi della Terra e sui cambiamenti della stessa; infatti Filopoldo era un buon esploratore della Terra, e aveva già annotato moltissime cose in base alle sue osservazioni, e vi aveva tratto le sue conclusioni, e altrettanto il nostro Kisjona. Ecco perché entrambi s'interessarono molto a quello che Raffaele rivelava loro in proposito, con grande chiarezza e facilità.

3. I Miei discepoli, che avevano sentito già più volte in grande chiarezza cose del genere, non vi fecero per l'appunto così tanta attenzione, e discorrevano piuttosto tra loro su quello che avevano sentito da Raffaele sulla caratteristica del Regno di Dio, e dalla Mia bocca sulla ragione del peggioramento degli uomini su questa Terra. Ma tutti gli altri, che di quello che Raffaele spiegava a Filopoldo e a Kisjona non avevano mai sentito qualcosa di particolareggiato e di esauriente, ascoltavano Raffaele con la più grande attenzione, e si stupivano per la Mia Potenza e Sapienza, avendo Io predisposto così tutte quelle cose nel sommo Ordine.

4. In particolare ciò interessava al medico di Melite (oggi giorno Malta), poiché egli aveva acquisito le proprie conoscenze per lo più ad Atene, e così pure ad Alessandria in Egitto e a Siracusa in Sicilia, e nella sua giovinezza si era molto dedicato a indagare la Terra e le sue forze. A questo fine aveva attraversato infatti l'Egitto fino alle cascate, inoltre tutta la Grecia, le regioni sul Ponto ed anche sul Mar Caspio, inoltre anche una notevole parte dell'Arabia e le coste dell'Asia sul Mar Mediterraneo, e perciò avrebbe volentieri cominciato a parlare con Raffaele a questo riguardo. Ma poiché Raffaele parlava di tutto così di sfuggita, il nostro medico non riusciva a prendere la parola, e preferiva dunque ascoltare in silenzio le spiegazioni di Raffaele, e faceva le sue osservazioni tra sé.

5. Quando però Raffaele cominciò a parlare delle montagne che sputano fuoco, il nostro medico non poté più trattenersi dal chiedere a Raffaele se egli non gli consentisse di interrogarlo su questo e su quello.

6. Raffaele però disse: «Amico, stai solo a sentire tutto quello che fra poco dirò in proposito, e sentirai anche la spiegazione molto chiara di tutte le esperienze, per te inspiegabili, che hai fatto finora, ed anche le comprenderai!

7. Infatti il vostro Etna e il vostro Vesuvio io li conosco dalla loro intima origine, così come conosco con la massima precisione anche i tuoi pensieri e le tue domande già molto tempo prima che tu li abbia pensati, poiché lo Spirito e Vita del Signore, ciò è il mio tutto, ed è anche in me onnisciente e pienamente potente».

8. Quando il medico ebbe sentito questo da Raffaele, restò completamente soddisfatto e stette a sentire le ulteriori spiegazioni con la più intensa attenzione.

9. Ma le spiegazioni durarono oltre due ore piene, e tutti coloro che le avevano ascoltate con la giusta attenzione, in quel breve tempo hanno appreso, sulla natura e sulla costituzione della Terra, più di quanto sarebbe mai stato possibile in cento anni a un discepolo, per quanto zelante, in un'accademia di Atene o di Alessandria, o a Siracusa.

10. Ma quando Raffaele ebbe terminato queste sue relazioni nelle quali aveva spiegato agli attenti discepoli anche il rapporto della Terra e della luna col sole, i fenomeni che vi compaiono, così come gli altri pianeti e le stelle fisse, allora il romano disse a Me: «O Signore e Maestro, adesso mi è sorta ancora una nuova luce! I nostri concetti sommamente inesatti e fundamentalmente sbagliati della nostra Terra, della luna, del sole, di pianeti, comete, stelle fisse e di tutti gli altri fenomeni in cielo, hanno costretto gli uomini a precipitare nella più profonda, più cieca e più insensata superstizione! Chi mai avrebbe potuto liberarli da questa superstizione, se Tu Stesso non fossi disceso a noi dai Cieli con i Tuoi servitori, e se non ci avessi mostrato il vero e prodigiosissimo stato di queste Tue grandi cose? Ma gli uomini dei primi tempi non hanno saputo nulla di tutto questo? Infatti, se ne hanno saputo qualche cosa, c'è da chiedersi come sia possibile che siano potuti decadere da una verità così luminosa alla più massiccia e sciocca superstizione».

184. Capitolo

L'accoglienza della Dottrina del Signore

1. Dissi Io: «Esattamente proprio in quel modo che ti ho mostrato prima!

2. I primi uomini erano a conoscenza di tutto conforme a pienissima verità. Ma una volta che l'uomo, in conseguenza della sua pigrizia, della sua follia e del desiderio dei suoi sensi, diventa tenebroso nella sua anima anche solo in qualcosa, presto poi diventa tenebroso anche in tutto il resto.

3. Mosè stesso ha scritto, per gli Israeliti ottenebratisi in Egitto, un apposito Libro nella maniera a voi esposta ora dal Mio Raffaele. Esso fu stimato fino al tempo dei primi re; ma quando i loro discendenti si furono lasciati intrappolare

da ogni sensualità, allora fra loro andò in rovina anche ogni pura scienza, e al suo posto subentrò quello che tu ora puoi trovare fra gli Ebrei, spesso con un grado di oscurità anche maggiore che non fra i pagani.

4. Ora è stato mostrato a voi, e prima già spesse volte ai vecchi discepoli, e con essi anche a moltissimi altri uomini, tutto quanto dettagliatamente e nel modo più esauriente e tangibile. Calcola però solo duecento anni da adesso, e arriverai di nuovo all'antica superstizione in questa sfera della pura conoscenza.

5. Tuttavia di nascosto anche questa materia si conserverà, fra coloro che rimarranno nella Mia Dottrina, e verrà poi un tempo in cui questa scienza e mille altre al suo fianco distruggeranno per sempre dalle radici ogni antica superstizione. Prima però ci saranno ancora dure battaglie e di lunga durata, ma alla fine vincerà la verità, e invece tutto ciò che è tenebroso, falso e malvagio sarà condannato in eterno nell'abisso.

6. Tu avrai presto occasione di incontrarti con certi vostri studiosi della Terra, della natura e delle stelle, e farai anche il tentativo di insegnare loro la verità che hai conosciuto qui; con ciò però t'imatterai in dure pietre. Alcuni rifletteranno bensì su tale verità, ma ciò nonostante resteranno al loro vecchio sistema, mentre gli altri senza alcuna esitazione la dichiareranno una sciocchezza. Infatti, per una conoscenza priva di dubbi, esatta e vera anche nelle cose del mondo naturale, occorre prima essere risvegliati spiritualmente, conoscere l'unico e solo vero Dio, e così conoscere anche se stessi, perché è solo grazie a questo che l'uomo avverte in sé, chiaramente e in modo vivo, chi egli è e perché esiste.

7. Quando all'uomo sono chiari questi aspetti fondamentali del suo essere e del suo vivere, e così il Mio Spirito comincia a svilupparsi nella sua anima come operatore di luce e di vita, e a compenetrare tutto l'uomo, soltanto allora l'uomo, con la sua intelligenza illuminata dall'Alto, capirà anche presto e facilmente e comprenderà dalle radici l'essenza e l'ordine nelle cose del mondo materiale grande e piccolo, secondo piena e incontestabile verità. Ma se tu quello che hai sentito da Raffaele cominci a predicarlo davanti ai pagani - che abbiano pure frequentato con ogni zelo tutte le accademie di sapienza mondana -, essi non lo comprenderanno e lo reputeranno una sciocchezza e ne rideranno. E i tenebrosoi sacerdoti, soprattutto egoisti e avidi di potere, dato che tale nuovo insegnamento non sarà adatto al loro vecchio traffico di idoli e di inganni, lo condanneranno in tutta fretta e furia, e solleveranno contro di voi il popolo.

8. Perciò bisogna dapprima predicare fra gli uomini sulla Terra il Vangelo del vero Regno di Dio, e quando essi lo hanno accolto e sono stati fortificati mediante lo Spirito che viene da Dio, allora gli uomini comprenderanno facilmente tutte le altre verità; e questo perché il Mio Spirito, che Io effonderò in pienezza su ognuno che crede in Me in modo vivo e Mi ama, li guiderà in ogni sapienza e verità.

9. Ritieni forse che tu avresti compreso le cose spiegate da Raffaele, anche senza la tua attuale, viva fede in Me? Io ti dico che l'avresti compreso altrettanto poco, come l'hanno compresa le pietre di questo monte!

10. Dove la base di ogni umano conoscere è menzogna e inganno, come potrebbero, da un tale terreno, fiorire delle verità di natura diversa da esso?

11. Se tu nel contare non conosci l'unità, condizione basilare dei numeri, che sono originati proprio solo dalla somma delle unità, com'è possibile che tu riconosca poi la verità dei numeri stessi?».

185. Capitolo

I falsi e i veri profeti

1. Il romano sgranò gli occhi e disse: «O Signore e Maestro, soltanto Tu sei davvero l'eternissima Verità e Sapienza stessa! Solo adesso comprendo che nell'istruire gli uomini si deve sempre procedere secondo un certo ordine, se l'istruzione deve essere di vera utilità per la vita dell'uomo»

2. Dissi Io: «Sicuramente, poiché istruire un uomo per il verso sbagliato, significa voler costruire una casa sulla sabbia. Come resisterà tale casa quando tempeste e forti piogge torrenziali si riverseranno proprio su di essa?

3. Solo chi insegna al suo prossimo nel giusto ordine, come ti ho mostrato, solo costui costruisce una casa su un terreno roccioso. Se poi sopra quella casa si riverseranno tempeste e inondazioni, esse non potranno abatterla, perché tale casa è costruita su un terreno roccioso. E questo terreno roccioso sono Io; cominciando con Me, potrete fare tutto bene e al meglio, senza di Me, però, non potrete fare nulla. Questo tienilo bene a mente, amico Mio!

4. Ma quando qualcuno comincerà seriamente a istruire il suo prossimo su di Me, non deve meditare a lungo, tra sé, sul modo più proficuo di iniziare. Io Stesso infatti gli metterò le parole giuste nel cuore e nella bocca.

5. E sapendo ora anche questo, non potrete fare un passo falso nell'istruire nel Mio Nome il vostro prossimo. Chi però non osserverà questo completamente, costui presto e con facilità prenderà vie sbagliate, sulle quali egli, insieme ai suoi discepoli, difficilmente riuscirà a districarsi del tutto.

6. Fu sempre questo il cattivo inizio del profetare falso e menzognero, e dell'ottenersi e peggiorare degli uomini. Perciò deve insegnare al suo prossimo soltanto colui che, prima, lo ha imparato nel suo cuore da Me. Chi invece comincerà da sé a insegnare anche al suo prossimo solo quello che ha sentito frammentariamente da altri uomini, emulando uno istruito da Me, e griderà anche: "Vedi, qui, oppure là è il Cristo, la Verità da Dio, consacrata dall'eternità!", a lui non credete. Quello infatti è già un falso profeta, che vuole anche lui atteggiarsi a profeta solo per averne un'alta considerazione e un guadagno temporale.

7. Chi però vuole riconoscere con poca fatica un falso profeta e maestro da uno vero, chiamato da Me, guardi alle sue opere!

8. Per l'uomo è più facile nascondere qualsiasi cosa davanti agli occhi del suo prossimo che non il proprio egoismo e la propria sete di guadagno. Per soddisfarli, egli fin troppo presto e in maniera fin troppo evidente non lascerà alcun mezzo intentato pur di pervenire a tale scopo, verso il quale il suo cuore ha un amore indistruttibile.

9. Perciò non lasciate mai che i falsi profeti giungano a una potenza e a un'alta considerazione esteriore! Poiché una volta che le avranno in qualche modo raggiunte, presto allora si presenteranno di nuovo fittissime fra gli uomini le tenebre, e voi avrete dure battaglie da sostenere contro di loro!»

10. Disse il romano con aria perplessa: «O Signore e Maestro di ogni esistenza e vita, questo noi uomini saremo ben difficilmente in grado di impedirlo! Se Tu Stesso, Onnipotente, non lo impedirai, ci sarà fin troppo presto un brulicare di falsi profeti su questa Terra. Il popolo cieco infatti sarà in grado difficilmente, o anche proprio per nulla, di fare una distinzione tra un vero e un falso profeta. Chi potrà allora dirgli e fargli capire che i suoi maestri sono falsi profeti?»

11. Dissi Io: «Amico, Io farò la Mia parte, ma anche voi dovete fare la vostra! Ciascun uomo però ha la propria volontà completamente libera, che Io non posso catturare e domare con la Mia Onnipotenza; perché questo – come vi ho già mostrato in modo chiaro e molto comprensibile – sarebbe contrario al Mio Ordine⁽³⁸⁾.

12. Ma appunto per questo Io vi metto in mano, nella verità mostratavi, il mezzo più efficace contro ogni falsificazione. Con questo mezzo potete costruire, col Mio appoggio, i più solidi argini e baluardi contro tutta la menzognera progenie dell'Inferno.

13. Però il falso profetare non potrà ovviamente, così presto e così facilmente come voi ora ve l'immaginate, essere cancellato da questa Terra. Alla fine tuttavia vincerà solo e unicamente la luminosa e viva verità! Perciò rimanete saldi e diritti nella verità, poiché soltanto essa renderà non solo voi, ma alla fine anche tutti gli uomini, liberi dall'antico e pesante giogo della menzogna e dell'inganno! Solo non lasciatevi più sedurre perciò da alcuna menzogna, per quanto luminosa e splendente possa apparire, e allora tutto andrà bene!

14. Ora voi siete il sale, il condimento migliore, fra gli uomini su questa Terra. Se non diventerete insipidi e tiepidi, allora si procederà bene con i cibi spirituali, e gli uomini ne saranno avidi; ma se voi come sale diventerete insipidi e di cattivo sapore, con che cosa si dovrà poi salare il cibo spirituale per gli uomini?

⁽³⁸⁾ Nel manoscritto originale le parole “sarebbe contrario al Mio Ordine” sono state aggiunte successivamente da altra mano. Nota dell'editore tedesco.

15. Perciò fate in tutto secondo il Mio Insegnamento e secondo la Mia Volontà da voi ora ben conosciuta, e il vostro sale col tempo sterminerà certo sempre di più l'erbaccia fra il grano, nel campo della vita, e così voi stessi vi rallegrerete oltre misura per la forza e la potenza della Mia Verità fra gli uomini!».

186. Capitolo

La guarigione dei malati di Gioppe

1. Quando ebbi terminato questo discorso, arrivò un servitore di Marco e ci invitò al pranzo, poiché era già passata da molto l'ora di mezzogiorno.

2. Ma Io dissi: «Chi di voi ora vuole andare giù a rinvigorirsi con cibo terreno e bevanda terrena, quegli vada e appaghi il suo corpo; Io Stesso però resterò fino a sera su questo monte. Ma chi resterà con Me, quegli non avrà neanche fame e sete!

3. Arriveranno però presto dalla zona di Gioppe una quantità di poveri affamati e assetati; essi dovranno consumare il pasto preparato per noi. Ci saranno fra loro storpi e paralizzati nelle mani e nei piedi, e lebbrosi, e afflitti da febbri maligne; e quando costoro mangeranno le vivande preparate per noi, allora staranno meglio. Questo dovrà essere predisposto nella casa dal servitore!»

4. Disse uno fra i discepoli di Giovanni lì presenti: «Signore e Maestro, i gioppesi che verranno, non hanno ancora nessuna informazione su di Te, e dunque non possono avere ancora nessuna fede in Te e nella Tua Parola, e pur tuttavia verranno guariti dalla Tua benedizione, che Tu metterai nelle vivande. Come si concilia questo con ciò che Tu dici sempre: “La tua fede ti ha aiutato.”?»

5. Dissi Io: «Come si concilia dunque con te, ormai un vecchio discepolo, che tu possa porre una domanda così balorda? Non ho dunque già inviato un gran numero di discepoli?

6. Due di essi si trovano ora a Gioppe e predicano la Mia Parola ai poveri. A questi poveri imposero anche le mani nel Mio Nome, ed essi stettero meglio; ma i guariti ricaddero nelle loro vecchie debolezze e nei peccati abituali, e così anche negli antichi mali del corpo.

7. Essi si rivolsero di nuovo ai due discepoli, perché costoro volessero guarirli. Ma i discepoli dissero: “Se anche vi guariamo di nuovo nel Nome del Signore, allora tornerete da capo a peccare; perciò vi diciamo: ‘Fate prima vera penitenza, e quando il Signore vedrà bene che vi siete corretti seriamente per sempre, allora vi aiuterà Lui Stesso! Alzatevi e camminate pieni di pentimento, pieni di fede e fiducia, fino alla fonte miracolosa sul mare di Galilea, che il Signore Stesso ha posto e benedetto, e troverete guarigione; ma la camminata, per voi faticosa, vi serva come penitenza!’”

8. Vedi, dopo questa seria ammonizione gli ammalati poveri, per quanto ciò fosse arduo, si misero pieni di fede e fiducia sulla via lunga e faticosa, e la nave che si sta avvicinando a questa riva, li porta qui.

9. Dunque essi non arrivano qui senza fede, ma con una giusta pienezza di fede, e si dovrà dunque aiutarli mediante la loro fede.

10. Tu però in avvenire non farMi più delle domande così balorde, poiché domande di tal fatta darebbero di te testimonianza che non saresti ancora il giusto sale per insaporire i cibi per anima e spirito degli uomini!».

11. Qui il discepolo Mi chiese perdono e Mi ringraziò per questa correzione.

12. Ma Io Mi rivolsi al servitore, a cui frattanto il nostro Marco dava istruzioni affinché portasse sul monte pane e vino in giusta abbondanza, e dissi: «Ai poveri però si deve dar da mangiare all'aperto, poiché l'aria aperta è più confacente alla loro salute che non l'aria e il vapore della sala da pranzo. Va' ora, e fa' ciò che ti è ordinato!».

13. Dopo di che il servitore andò ed eseguì tutto esattamente.

14. Altri servitori portarono presto parecchie anfore piene di vino, e così pure parecchie forme di pane.

15. Ma il servitore che era stato mandato giù, invitò gli ospiti poveri, che erano scesi a terra, ad accomodarsi come meglio potevano ai tavoli all'aperto, e fece subito mettere sulle loro tavole, in grande abbondanza, le vivande che erano state preparate per noi nel migliore dei modi.

16. I poveri però ne furono letteralmente spaventati e dissero: «O amico, di queste vivande avremmo certo bisogno; ma siamo ben poveri e difficilmente potremo pagarle!»

17. Disse il servitore: «Chi ha ordinato per voi queste vivande per la vostra guarigione, le ha già pagate. Perciò mangiate e bevete senza nessuna preoccupazione! Ma una volta sani, non ricadete nelle vostre vecchie debolezze e nei peccati, come siete caduti appena poco tempo fa a Gioppe, dopo la prima guarigione operata dai due discepoli!».

18. Quando i poveri ebbero sentito ciò, si stupirono di un tale discorso del servitore, e uno gli domandò come potesse sapere queste cose. Infatti, per quanto egli ne sapesse, quei due discepoli, che avevano detto loro quelle cose, dimoravano da parecchio tempo nella città portuale, e sicuramente non avevano visitato questa zona dove avrebbero potuto rivelare al servitore una cosa simile. E del resto, eccetto i due discepoli del grande Guaritore e loro stessi, nessuno poteva saperne qualche cosa.

19. Disse il servitore: «Non fate ora altre domande in proposito, ma mangiate e bevete per diventare di nuovo sani! Quando sarete diventati di nuovo sani, allora se ne potrà anche parlare di come sono giunto a una tale informazione».

20. Poi i poveri cominciarono a mangiare ed anche a bere, e quando si furono saziati per bene, anche i loro mali li abbandonarono; i lebbrosi divennero mondi, ai febbricitanti passò la febbre, e i paralitici e gli storpi divennero diritti e poterono usare le mani e i piedi come è possibile solo a una persona vigorosa e completamente sana. Allora lo stupirsi e il domandare e anche il lodare non avevano quasi più fine. Il servitore però non diede loro alcuna risposta particolarmente rilevante.

187. Capitolo

Lo stupore del greco per il pasto risanatore

1. Uno dei guariti, che era un greco nativo dell'isola di Cipro ma che successivamente si era stabilito a Gioppe come pescatore ed era del resto un uomo di molta esperienza, disse al servitore: «Amico, il Paese in cui io sono nato, e in cui ho vissuto e agito all'incirca per trent'anni come pescatore molto esperto, si chiama Cipro, e nonostante la sua grande estensione è circondato, in tutte le direzioni, dal grande mare. Esso è fertile oltre ogni misura ed è in tutto talmente salubre e sano che ne è nato il proverbio: "Nel nostro Paese non si conosce malattia, e qui non si muore!". Ma per questo motivo anche ricchi romani, greci, egizi ed anche ebrei, si comprano là, per molto oro, delle proprietà, si costruiscono splendide abitazioni, e vivono poi con animo pieno di serenità in quello stupendo Paese.

2. Io però fui spesso testimone di come siano venuti là dei malati i quali, nonostante abbiano mangiato i più sani alimenti e bevuto il vino migliore e più genuino, non sono tuttavia diventati sani così come noi ora qui in questo luogo, anch'esso appunto stupendo.

3. Che cosa contenevano dunque queste vivande e il vino da noi gustato, pure di sapore prelibatissimo, che noi tutti, in numero di quaranta, colpiti da diversi mali, siamo diventati in una volta improvvisamente così sani come se non ci fosse mai successo nulla?»

4. Disse il servitore: «Né i cibi né il vino vi hanno guariti dai vostri mali, ma la Grazia e la Volontà di Colui a motivo del quale i due discepoli vi hanno ordinato di venire qui e del Quale avete accettato di credere pienamente, quando i due discepoli vi hanno predicato di Lui, che in Lui dimora la Pienezza dello Spirito dell'unico, solo vero Dio.

5. Dunque con l'Amore, la Misericordia, la Grazia e la Volontà di Lui erano conditi questi cibi e il vino, e tale condimento spirituale vi ha resi sani. Perciò ringraziatene Lui soltanto e, quali uomini ora completamente risanati, non ricadete più nelle vostre vecchie debolezze e nei peccati per non incorrere ancora una volta in malanni peggiori di ciò che furono questi, da cui ora siete stati guariti in modo più che prodigioso!»

6. Quando i guariti ebbero sentito dal servitore tali buone parole di esortazione, fecero la più sacra promessa che se ne sarebbero ricordati con la massima serietà fino alla loro morte. Solo desideravano sapere dove potessero ora incontrare il grande Guaritore, per porgere a Lui Stesso, in ginocchio, il ringraziamento solo a Lui dovuto.

7. Disse il servitore: «Non ho ricevuto alcun incarico di dirvi questo. Nutrite però un vero amore per Lui, e allora potrebbe anche succedere che riusciate a vederLo!

8. Egli si lascia trovare e anche interpellare dagli uomini solo quando questi Lo cercano nel loro cuore mondato dal peccato, e ciò anche se si trovassero in qualunque posto all'estremità del mondo. Lui infatti vede tutto, Lui conosce tutto, e Lui sa perfino i pensieri più segreti di ciascun uomo, quand'anche uno si nascondesse in un qualche lontanissimo angolo di questa vasta Terra.

9. Fate dunque ciò che vi ho detto ora, e posso anche dirvelo, dato che Lo conosco bene personalmente e, sebbene io sia soltanto un servitore di questa casa e del mio signore, sono anch'io per me pieno di Spirito, proveniente dall'eterna Verità della Sua Dottrina».

10. Poi il servitore lasciò i guariti e andò a sbrigare le sue faccende.

188. Capitolo

I guariti e l'equipaggio della nave

1. Ma i guariti si alzarono poi dai loro tavoli, andarono verso il mare e raccontarono ai naviganti, ancora presenti, tutto ciò che era loro capitato là.

2. Allora anche i naviganti, della regione di Tiberiade, restarono stupefatti, e dissero che anch'essi avevano già udito moltissime cose del grande Guaritore di Nazaret; però non erano mai riusciti a vederlo, e così non avevano potuto neanche credere subito, sulla parola, a tutto quello che avevano sentito da altre persone sul grande Guaritore miracoloso. Ora però essi avevano una prova visibilissima davanti ai loro occhi, e quindi potevano e volevano credere anche tutto il resto che avevano udito di lui, e così anche lodare sopra ogni cosa Dio, che aveva dato a un uomo una tale potenza, poiché una cosa simile non c'era mai ancora stata a memoria d'uomo.

3. Disse allora un guarito: «Qui, in base alle vostre idee e conoscenze, avete in verità completamente ragione; noi tuttavia abbiamo pensato la cosa un po' diversamente in noi stessi e non ci sbagliremo, e cioè il nostro pensiero è che l'Uomo al quale, secondo il vostro intendere, Dio ha concesso una così grande potenza, per cui volete lodare il vostro Dio, sembra essere proprio il Signore Stesso nella Sua Casa, e può disporre della Sua Potenza secondo la Sua propria personale Volontà, e il Dio che volete lodare a causa di quell'Uomo, sembra che dimori in ogni Pienezza in Lui Stesso! Infatti, secondo ciò che abbiamo sentito in tutta fedeltà dai Suoi due discepoli inviati a Gioppe, Egli non parla affatto nella stessa maniera in cui in precedenza i diversi profeti hanno parlato al popolo. Costoro sempre dissero: "Ascolta, popolo!" oppure "Ascolta, tu re, o questo, o quell'altro! Così dice il Signore!", e soltanto dopo parlava lo Spirito del Signore dalla bocca del profeta. Egli, il Guaritore, dice invece: "Io Stesso vi dico, e Io lo voglio!".

4. Amici, se un uomo parla e dice così, e Dio non lo punisce visibilmente davanti a tutti gli uomini per una tale pretesa, empissima per qualunque uomo,

allora un Uomo simile deve avere in Sé la Pienezza di Dio Stesso, ed essere perciò anche Lui Stesso pienamente il Signore; altrimenti, in verità, mai Gli riuscirebbe di comandare a tutti gli spiriti, a tutte le creature e a tutti gli elementi, e tutti quanti ubbidiscono all'infinita potenza della Sua Volontà! Questo infatti lo sappiamo dalla bocca dei Suoi discepoli, che furono testimoni oculari di moltissimi segni e miracoli.

5. E così ci sembra che noi, nel grande Guaritore di Nazaret, abbiamo a che fare già direttamente con Dio Stesso e non più con un profeta per quanto grande!»

6. Disse allora un navigante, che era abbastanza esperto nella Scrittura: «Voi siete di Gioppe, una città che ora è abitata più dai pagani che da autentici e veri Ebrei, e siete perciò voi stessi più pagani che ebrei. Ma che cosa importa ai pagani se ai loro almeno circa diecimila dèi in totale aggiungono ancora un nuovo dio o un semidio?

7. Per noi autentici e ancora veri ebrei, invece, è detto già nel primo Comandamento di Mosè: “Io solo sono il tuo Dio e Signore; dunque tu devi credere solo in Me quale l'unico, solo vero Dio, e non avere né onorare accanto a Me degli dèi stranieri, inventati dagli uomini!”.

8. Vedete, così suona le Legge per noi Ebrei, per l'eternità! Ma se è così, come potremmo anche accettare il guaritore miracoloso come secondo, e dunque nuovo Dio, e dare a lui quell'onore di cui siamo debitori soltanto all'unico, solo vero Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe?

9. Noi comunque, nonostante tutto questo, proviamo una grande gioia per il guaritore miracoloso di Nazaret, perché Dio, essendo lui un uomo a noi simile, gli ha dato - sicuramente per la sua grande devozione - una tale potenza, finora mai esistita, e per questo noi lodiamo solamente l'unico, solo vero Dio, ma non l'uomo dotato con abbondanza di divina Potenza.

10. Se voi foste veri ebrei, anche voi fareste certo lo stesso; però essendo piuttosto pagani che ebrei, potete fare ciò che volete, poiché non avete bisogno di rispondere della vostra fede davanti ai farisei nel Tempio di Gerusalemme!».

189. Capitolo

Il pescatore guarito dimostra ai naviganti la Divinità del Signore

1. Disse allora il pescatore guarito, che era nativo di Cipro: «Sebbene io di nascita sia un pagano, conosco tuttavia Mosè e i Profeti altrettanto bene quanto te.

2. Non sta scritto nel profeta Isaia: “È una voce del predicatore nel deserto: Preparate al Signore la via, fate sul campo una strada piana al nostro Dio!”? E ancora è detto: “Il Signore pascolerà il Suo gregge come un pastore, Egli raccoglierà gli agnelli fra le Sue braccia e Se li porterà sul petto, e condurrà le pecore madri.”

3. Noi stiamo sì a Gioppe, tuttavia abbiamo appreso bene, dalla bocca dei due discepoli, tutto quello che è successo intorno a Gerusalemme.

4. La voce del predicatore nel deserto era Giovanni il Battezzatore⁽³⁹⁾, che preparava a Dio una strada piana sul campo della vostra cecità, ma in compenso andò in prigione per la gelosia dei templari, che seppero portare Erode dalla loro parte, e poco dopo fu decapitato.

5. Questo predicatore nel deserto riconobbe nel Guaritore di Nazaret il Signore, e la sua testimonianza aprì gli occhi a molti. Perché dunque i farisei rimasero ciechi e di cuore ostinato? Non hanno anch'essi Mosè e i Profeti?

6. Quando il profeta dice: "Il Signore pascolerà il Suo gregge (e cioè noi uomini) come un pastore" - e questo senza dubbio succede ora davanti ai nostri occhi -, questo Pastore, la cui personale venuta su questa Terra è stata dunque preannunciata, fedelmente e chiaramente, da tutti i Profeti a cominciare da Mosè, proprio per questo tempo, non è Lui allora l'unico ed esattamente lo stesso Signore e Dio che diede a Mosè i Comandamenti sul Sinai?

7. Se noi dunque ora con grandissima fede ci raduniamo attorno a Lui come gli agnelli, ed Egli con tutto l'Amore del Suo Cuore Divino ci conduce, così come un buon pastore conduce le pecore madri - ciò che riconosciamo fin troppo bene e chiaramente dalla Sua Dottrina e dalle Sue Azioni -, allora, se anche siamo più pagani che ebrei, crediamo forse a un Dio diverso e straniero, e non invece solo a Colui in cui Mosè ha comandato di credere quale unico Dio? E facciamo qualcosa di ingiusto se Lo ringraziamo, per la grazia concessaci, e a Lui soltanto rendiamo onore?

8. In verità, non vi fa onore che noi, che siamo stati pagani, riconosciamo in piena verità la Luce che è venuta a voi, prima di voi, che in base alla vostra Scrittura siete il popolo scelto per una tale Luce!».

9. A questo discorso del pescatore i naviganti non dissero più nulla; essi infatti riconobbero che l'interlocutore era più esperto di loro nella Scrittura, e non volevano entrare in una disputa con lui. Allo stesso tempo però cominciarono a pensare, e anche a dire fra loro, che il pescatore alla fine aveva forse anche ragione, e intanto alcuni divennero più credenti di quanto lo fossero prima. Presto poi essi sciolsero le loro navi per tornare a Tiberiade, con la promessa di venire a prendere qui dopo un paio di giorni i quaranta gioppesi guariti, se essi lo desideravano.

10. Costoro però dissero: «Vi ringraziamo ora per la vostra buona intenzione; prenderemo un'altra strada per la nostra patria!».

11. Al che i naviganti si allontanarono del tutto.

⁽³⁹⁾ Battista. Nota del traduttore.

190. Capitolo

La domanda del medico sulla manna nel deserto

1. I nostri gioppesi ammirarono la riva del mare e parlarono continuamente di Me. Essi osservarono anche l'edificio termale, e si meravigliarono in sommo grado per i suoi numerosi e grandi ambienti molto opportunamente arredati, e per la loro pulizia, e ugualmente osservarono anche l'intero grande giardino, ed esaltarono il padrone dei bagni termali, il costruttore e il giardiniere che li avevano realizzati. Essi domandarono anche all'uno e all'altro servitore delle terme, da quanto tempo esistesse quello splendido stabilimento, chi fosse stato il costruttore e da dove costui fosse venuto.

2. Ma i servitori non avevano il permesso di dirlo a nessuno, e rimandarono gli interroganti a quello che avrebbero certo appreso dal padrone delle terme se ciò sarebbe stato necessario per il loro bene.

3. Quando questi quaranta, già quasi a sera, ebbero ammirato tutto nel giardino e si furono altamente meravigliati, ritornarono all'aperto e si consultarono in merito a un alloggio per la notte. E quando scorsero sul monte parecchie tende e una grande terrazza somigliante a un Tempio, domandarono allora a un servitore che si trovava nelle loro vicinanze se, essendo persone povere e senza mezzi, potevano alloggiare per la notte nelle tende sul monte.

4. Ma il servitore disse: «Quando sarà tempo di riposarsi per la notte, si penserà a voi come ad ogni altro ospite; ora però abbiate pazienza fino a quando scenderanno in casa i signori, che è quasi tutto il giorno che si compiacciono di stare sul monte!».

5. Con questo i guariti furono di nuovo contenti, si recarono ai loro tavoli dove c'erano ancora un po' di pane e vino e con ciò si rinvigorirono, e conversarono ancora fra loro, particolarmente su di Me.

6. Ma mentre i poveri di sotto venivano trattati secondo la Mia Volontà, nutriti e guariti, che cosa succedeva nel frattempo da noi sul monte?

7. Il nostro Raffaele raccontava ai presenti tutto quello che accadeva di sotto, e veniva lodata la saggezza del servitore, così come più tardi anche quella del pescatore di Gioppe per il suo comportamento verso i naviganti di Tiberiade. Ed ora i discepoli di Giovanni comprendevano anche sempre meglio e più chiaramente che i gioppesi sono stati da Me guariti dai loro mali non senza fede in Me.

8. Quando Raffaele ebbe terminato i suoi racconti, ed il sole cominciava già ad avvicinarsi molto al suo tramonto, il medico di Melite andò nuovamente accanto a Raffaele e disse: «Splendidissimo amico, da quando qui il mio spirito, per le parole del Signore dalla tua bocca, diventa sempre più desto e lucido, tutto quello che io ho fatto, visto e letto nei Libri, mi torna pienamente alla memoria in modo così vivido che ora sarei in grado di ripeterti, parola per parola, tutti i Libri di Mosè, dei Profeti e moltissime altre cose dai Libri degli Ebrei. Ma una cosa,

che ora vi dirò, trovo strana proprio in quel tempo in cui gli Israeliti dimoravano nel deserto e dovevano nutrirsi della manna che cadeva abbondantemente dai cieli sulla Terra, ogni giorno ad eccezione del sabato.

9. Che questa pioggia di manna fosse un puro miracolo, non ne ho ora il benché minimo dubbio, e dunque ciò che mi sembra strano non consiste nell'evidente miracolo, ma nel fatto che allora nessuna singola persona potesse, in un giorno, raccoglierne per sé e per i suoi, di manna, più di quanto gli fosse necessario esattamente per quel giorno in base al precetto. Soltanto al venerdì ciascuno poteva raccogliersi la scorta stabilita per precetto anche per il sabato, in cui non arrivava manna dai cieli. Chi invece in un altro giorno si raccoglieva una provvista anche per il giorno seguente, questa provvista gli diventava marcia, puzzolente e piena di vermi, e perciò immangiabile sia per gli uomini, sia per gli animali.

10. Ora, in questa singolare disposizione di Jehova attraverso Mosè e Aronne, non ritrovo la vera e propria Sapienza del Signore e la sua ragione. La cosa si svolse in effetti veramente così, oppure questa è solo una qualche rappresentazione allegorica, tipo i geroglifici, di una qualche segreta verità profondamente spirituale, che nell'uomo viene svelata soltanto quando il suo spirito è diventato completamente predominante nell'anima?

11. Ma se è così di fatto, allora in verità non comprendo perché nessuno poteva raccogliersi una scorta, eccetto il venerdì per il sabato soltanto, e per nessun altro giorno. E se la manna di sabato non diventava marcia, verminosa e puzzolente, perché mai allora una provvista raccolta per un altro giorno diventava così come è descritto? Splendidissimo amico, non vorresti accendermi anche qui un giusto lumicino nella mia anima?».

191. Capitolo

Insegnamento di Raffaele sull'alimentazione degli Israeliti nel deserto

1. Disse Raffaele: «Sì, amico mio, la cosa era effettivamente così, e per una ragione sommamente saggia. Se infatti Dio voleva educare a una Luce superiore quel popolo, sprofondata in Egitto totalmente in ogni più sudicia usanza mondana, non Gli rimaneva altro da fare, dopo che il popolo aveva ricevuto le Leggi della Vita, se non tenere il popolo per quarant'anni completi, nel deserto brullo e sterile, in ogni moderatezza possibile, e portarlo così a una Luce superiore. Questo popolo in Egitto, da un lato per il suo senso del commercio, e d'altro canto per rinunce d'ogni genere, aveva preso l'abitudine di applicarsi a racimolare, a risparmiare eccessivamente, da qui all'avidità e alla cattiva avarizia, al punto tale che era molto difficile cancellare completamente nel popolo simili vizi e cattive abitudini. Imbrogliare, rubare, rapinare, anche assassinare, mentire e praticare ogni sorta di prostituzione e di adulterio, e precisamente contro i pagani Egizi,

era diventato per il popolo di Dio come una seconda natura, nonostante tutti gli ammonimenti e i castighi.

2. Sotto il famoso faraone, il quale cominciò a opprimere troppo pesantemente e troppo crudelmente questo popolo, del resto molto laborioso, e a perseguirlo su tutti i fronti, il popolo diede di nuovo ascolto agli ammonimenti di Dio e rinunciò in modo considerevole ai suoi molti vizi e cattive abitudini, e Dio suscitò Mosè come salvatore di questo popolo, così come ti è noto dai Libri.

3. Ora il popolo arrivò nel duro deserto, dove non c'erano campi coltivati, né giardini, né prati, né latte, né pane, né pentole di carne⁽⁴⁰⁾, per la qual cosa il popolo divenne molto rattristato, e cominciò a lamentarsi e a brontolare. Infatti le provviste che avevano portato con sé furono presto consumate, e i pesci del mar Rosso non erano sufficienti a nutrire il popolo.

4. Allora Dio ebbe compassione, e gli diede il pane quotidiano dai Cieli. Quando il popolo lo ricevette in abbondantissima misura dai cieli, fin troppo presto si risvegliò l'antico, malvagio spirito dell'esagerato racimolare e commerciare. Ma Dio diede subito al popolo, attraverso Mosè, dei precetti ben sanzionati su come si dovesse raccogliere e utilizzare il cibo donato dai Cieli, e chi non osservava questo precetto, quegli era anche subito punito esattamente secondo il precetto.

5. E vedi, questo soffocò presto il malvagio spirito della mentalità mondana in tutto il popolo, poiché allora nessuno vedeva un vantaggio a raccogliere una scorta di manna, e così il popolo si atteneva al precetto.

6. Che la manna raccolta il venerdì per il sabato si mantenesse fresca e in buono stato anche al sabato, questo era Volontà del Signore. In Egitto il popolo aveva completamente dimenticato il giorno di riposo nello Spirito del Signore, ma in qualunque giorno continuava comunque a raccogliere, lavorare e comprare e vendere. Era invece Volontà del Signore di riservare al popolo un giorno alla settimana in cui astenersi da ogni lavoro non necessario e occuparsi di Dio e della Sua Dottrina e Volontà; infatti un popolo privo di qualsiasi insegnamento nelle sfere dello Spirito, inaridisce, si inselvatichisce fin troppo presto al di sotto del regno animale, e poi quasi non è più in grado di risollevarsi a una luce superiore con la potenza della propria intelligenza e volontà.

7. Se ora tu prendi in considerazione tutte queste cose assieme, da un giusto e ragionevole punto di vista anche solo umano, riconoscerai certamente come qui rifulgano l'Amore e la Sapienza del Signore.

8. Ma questo fenomeno fra il popolo israelita ha ovviamente anche un senso spirituale e celeste molto profondo.

9. Il pane che nel deserto naturale - che però corrispondeva anche all'interno aridità spirituale del popolo israelita - il Signore fece piovere dai Cieli appunto

⁽⁴⁰⁾ è un'espressione biblica riportata anche nella Sacra Scrittura. Nota del traduttore.

per il nutrimento fisico di questo popolo, corrisponde ora al Signore Stesso, che ora è disceso nel vero deserto spirituale degli uomini, come Pane vivo dai Cieli. La Sua Parola, la Sua Dottrina e le Sue Azioni amorevoli sono il vero, vivo Pane dagli altissimi Cieli. Chi effettivamente mangerà di questo Pane, quegli non morirà mai secondo l'anima, ma avrà in sé la Vita eterna.

10. Moltissimi che hanno mangiato l'antica manna, sono morti non solo secondo il corpo, ma purtroppo anche secondo l'anima, e fino a questo momento non sono ancora risorti alla vita. Coloro invece che nello Spirito mangeranno questa Manna viva con i fatti⁽⁴¹⁾, quelli in sé sono già anche risorti all'eterna Vita. E vedi, questo è il senso spirituale della manna di allora!

11. Ma la manna naturale, di cui gli Israeliti non potevano raccogliersi alcuna scorta, corrisponde anche a questo: che gli uomini non devono accumulare quei tesori che possono essere distrutti dalla ruggine e dalle tarme, ma solamente i tesori del sabato per anima e spirito, i quali rimangono in eterno. Comprendi ora questo!».

12. Il medico rispose affermativamente con grandissima gratitudine, e tutti restarono stupefatti a questo discorso; questa cosa infatti prima non la capivano neanche i Miei discepoli.

192. Capitolo

Il fenomeno dello specchio d'aria

1. Dopo di che il nostro Marco, cominciando il sole già a calare sotto l'orizzonte, chiese se non sarebbe stato in certo senso più opportuno scendere ora giù in casa, anche perché nella stagione autunnale le sere diventavano spesso piuttosto fresche.

2. Io però dissi: «Amico, è ancora troppo presto, c'è tempo almeno mezz'ora. Non stare a preoccuparti se per noi si prepara o no una cena; poiché quando ritorneremo in casa, sarà già tutto in ordine!

3. Qui sul monte però accadrà ancora qualcosa di cui sarete altamente meravigliati, e ciò farà sul vostro cuore e sulla vostra anima un ottimo effetto; ecco perché bisogna rimanere qui ancora una buona mezz'ora.

4. Quando il sole sarà completamente tramontato, Mi loderete e Mi esalterete per avervi Io rivelato tali cose. Da adesso fino a quel momento, però, mantenetevi assolutamente tranquilli!».

5. Allora tutti quanti divennero silenziosi e tranquilli. Anche agli spiriti nell'aria, nella terra e nelle acque fu comandato da Me, in silenzio, di mantenersi asso-

⁽⁴¹⁾ mettendo in pratica la Parola. Nota del traduttore.

lutamente tranquilli. E così nell'intera natura visibile divenne tutto assolutamente tranquillo, al punto che non si muoveva neppure il più lieve filo d'aria. Non si scorgeva un uccelletto volare, e l'acqua del lago era così perfettamente calma che le montagne situate attorno al grande lago si potevano vedere sullo specchio del mare in modo altrettanto chiaro e nitido come al naturale. Ciò estasiò in alto grado tutti i presenti, perché ben difficilmente avevano mai visto in precedenza una tale perfettissima quiete del lago.

6. Alcuni Mi avrebbero chiesto volentieri che cosa mai significasse una tale perfettissima quiete nella natura, mai prima d'allora sperimentata. Ma poiché Io avevo ordinato a tutti i presenti, senza eccezione, la quiete più assoluta, nessuno osava aprir bocca. Anche di sotto nella casa, così come nel grande stabilimento termale, tutto era divenuto completamente tranquillo, sebbene là nessuno sapesse che cosa lo aveva spinto a una tale quiete e inattività. Anche il nostro Raffaele, che si trovava vicino a Me, si manteneva così tranquillo da sembrare una statua.

7. Mentre iniziava a completarsi il crepuscolo e le stelle a poco a poco diventavano visibili, cominciarono allora a mostrarsi, nell'aria totalmente tersa e perfettamente calma, una quantità di regioni conosciute, ma la quantità di quelle sconosciute era maggiore, specialmente nella parte occidentale del cielo. Si scorgeva, fin dove giungeva lo sguardo, la costa del mare Mediterraneo con tutte le località e le navi; e tutti osservarono che anche il grande mare Mediterraneo si trovava in una perfetta calma. All'estremo limite occidentale, dove il sole tramontava, apparve anche la fedele immagine del sole in una colorazione molto rosseggiante, al che tutti i presenti cominciarono tra sé sommamente a meravigliarsi. Questi fenomeni diventavano più vividi di minuto in minuto.

8. Quando i presenti avevano già ammirato sufficientemente queste visioni, allora Io dissi ai discepoli: «Ora date voi un giudizio su questo fenomeno, che in certi periodi, particolarmente in Egitto e nell'Arabia desertica, si presenta molto di frequente, spesso anche in pieno giorno, e induce gli uomini a ogni sorta di superstizione!»

9. A questa Mia richiesta dissero i discepoli: «Signore, simili fenomeni non ci sono proprio completamente ignoti; ma ciò che sono essenzialmente secondo piena verità, e il motivo del come e del perché essi si formano, questo, così come moltissime altre cose, nessun uomo mortale è mai riuscito a penetrare.

10. Qui evidentemente li hai fatti formare Tu per darci anche su cose del genere la giusta informazione, affinché noi in simili avvenimenti non ci trovassimo ad essere in errore; però come essi in altre circostanze si formano in modo simile, questo lo sai solo Tu, e Raffaele.

11. Gli Ebrei li ritengono segni profetici e una Scrittura di Jehova in immagini, di grande significato e importanza, simile a quella che qualche tempo fa noi potemmo vedere di notte sul monte degli Ulivi.

12. Che cosa però li ritengano i pagani, di questo abbiamo sentito ancora poco, perché non ci siamo mai occupati della loro dottrina sugli dèi. Dato però che abbiamo ora fra noi, completamente convertiti, parecchi pagani, vogliono essi esprimere ora anche il loro punto di vista e la loro opinione su simili fenomeni»

13. Qui si presentarono davanti a Me i due greci che, al mattino, per primi avevano cercato il solo vero Dio ed erano stati guariti, e dissero: «Signore e Maestro! La favola della grande fata Morgana è troppo sciocca perché noi possiamo osare di ripeterla qui; noi stessi infatti già da ragazzi ne abbiamo riso, e tanto più ora deve sembrarci sciocca e ridicola.

14. Ma nei nostri lunghi viaggi abbiamo avuto spesso occasione di osservare non solo questi fenomeni - sebbene non sempre di questa estensione -, ma anche di parlarne con valenti naturalisti ed esperti del mondo, e fra costoro ce n'era uno che, a nostro parere, sembra avere abbastanza colpito il chiodo sulla capocchia.

15. Costui riteneva che simili fenomeni, così come mille altri, hanno una ragione completamente naturale, e sono da considerare e da osservare come sicuri preannunci di altri fenomeni ad essi successivi, specialmente per i naviganti sul mare e per le carovane nei grandi deserti di sabbia. Dal momento che essi compaiono sempre solo quando l'aria che sovrasta la terra si trova nello stato di massima quiete possibile, a quanto pare tutta l'aria ferma all'altezza della regione delle nuvole diventa riflettente, simile a una superficie d'acqua perfettamente calma, e allora noi riusciamo a vedere, dalla superficie d'aria riflettente, molto alta e calma, spesso da grande distanza, regioni, luoghi, monti, fiumi e una quantità di cose a noi sconosciute che vi si rispecchiano. Se però l'aria diventa mossa - ciò che di solito accade immancabilmente dopo tali fenomeni - e cominciano a soffiare i venti, allora fenomeni di questo genere finiscono anche subito, perché divenendo la corrente d'aria sempre più impetuosa, l'aria perde totalmente la sua quiete e con essa anche la capacità di rispecchiare.

16. Ora se questa opinione del nostro naturalista è perfettamente vera e giusta, noi non sappiamo valutarlo secondo piena verità, ma che ad un'intelligenza umana indagatrice e piuttosto acuta essa sembri ancora la più verosimile di tutte, e la più comprensibile, di ciò siamo pienamente convinti per il fatto che dopo fenomeni del genere subentrano sempre sicuramente quelle conseguenze.

17. Allo stesso tempo abbiamo anche spesso osservato in tali fenomeni, che le immagini sullo specchio d'aria esistente sono visibili a rovescio, e ciò conferma ancor più l'opinione del nostro naturalista. Infatti le immagini su una superficie d'acqua completamente calma, sono anch'esse pur sempre visibili nel verso contrario; perché non anche quelle su uno specchio d'aria?

18. Questa sarebbe dunque la nostra opinione su questo genere di visioni. Chi fra noi discepoli ne possiede una migliore, voglia esprimerla davanti a noi!».

193. Capitolo

Le ragioni della superiorità spirituale dei pagani

1. Disse uno dal numero dei noti greci-ebrei convertiti di Gerusalemme, uno che prima era anche uno scriba: «La vostra opinione su questa faccenda, sebbene appaia abbastanza accettabile per l'intelletto mondano, mi sembra pur tuttavia essere un po' troppo naturalistica, dato che fa a meno di qualsiasi sfondo spirituale.

2. Noi vedemmo dunque non solo regioni, luoghi, monti e il grande mare con le sue molte navi, ma anche il sole con alcune nuvolette che gli stavano attorno. Era dunque anche questa una pura immagine, su quello specchio d'aria da voi veramente ben descritto?»

3. Disse uno dei due greci: «Tu non sembri essere stato particolarmente attento poco fa, quando lo spirito di nome Raffaele ci ha illustrato esattamente la Terra, la luna, il sole, e così pure tutte le reciproche relazioni fra questi corpi celesti. Hai forse scoperto anche nelle sue spiegazioni uno sfondo spirituale troppo scarso?

4. Se il tramonto del sole, della luna e di tutte le stelle si produce solo perché la nostra Terra, quale grande sfera, gira attorno al proprio asse in circa ventiquattro ore e poco più, da occidente verso oriente, anche il sole viene dunque a trovarsi, in apparenza, sempre più in basso rispetto al nostro orizzonte visibile. Ma poiché lo specchio d'aria sicuramente viene a trovarsi molto alto sopra i monti del nostro orizzonte occidentale, allora esso potrà riprodurre sulla sua superficie l'immagine del sole, che a tale altitudine è sicuramente visibile per un'altra ora di tempo, altrettanto bene come tutte le altre cose che si trovano più sotto. Comprendete questo?»

5. Gli ebrei-greci si guardarono l'un l'altro ad occhi spalancati, e lo scriba disse: «È quasi irritante che i pagani non solo ci dominano fisicamente, ma anche spiritualmente. Essi infatti in tutte le occasioni ci superano di molto con la loro intelligenza, con le loro cognizioni e scienze e molteplici esperienze, e non possiamo fare loro alcuna obiezione che non ce la possano confutare.

6. È vero che né il Signore né Raffaele hanno dato una spiegazione su questo fenomeno, ma per come io valuto ora la cosa, il greco avrà proprio sicuramente ragione!»

7. Dissi ora io: «Stavolta anche tu hai giudicato giustamente, riconoscendo al greco la sua ragione. Egli infatti ha valutato molto correttamente questo fenomeno, in base a ciò che lui stesso ha menzionato qui parlando da naturalista dotato di lucido intelletto, e fra un paio d'ore ne avremo la prova in ciò che presto seguirà secondo la sua indicazione.

8. Non sai dunque ancora, come scriba, che così sta scritto nella Scrittura: “In quel tempo la potenza e la luce saranno tolte agli Ebrei e date ai pagani?”.

9. E vedi, in base a ciò ora regnano i pagani su di voi, e vi sorpassano di quanto è lontano il cielo in intelligenza e in tutte le arti, cognizioni e scienze di ogni

genere, e se voi non rimarrete perfettamente nella Mia Dottrina e non vivrete e agirete in base ad essa, essi vi sorpasseranno ancor più e interamente oltre ogni misura, e ridurranno in polvere l'intera, grande Terra Promessa. La bella, grande valle del Giordano con le sue molte città, luoghi e villaggi, diventerà un deserto in cui, accanto a ladri e briganti, abiteranno le bestie selvatiche.

10. Io sono venuto in questo mondo, e come ebreo Io Stesso a voi Ebrei, per salvarvi da qualsiasi angustia. Contate però gli ebrei che credono in Me, com'è piccolo e scarso il loro numero in confronto a coloro che Mi odiano e ovunque Mi perseguitano! Contate ora invece i pagani, che sempre vengono qui, da vicino e da lontano, e accolgono con molta gioia la Mia Dottrina e presto e facilmente Mi riconoscono anche per Quello che sono, e subito Mi amano sopra ogni cosa!

11. E così è già anche tangibilmente davanti ai vostri occhi, come e perché la potenza e la luce vengono tolte agli Ebrei e date ai pagani.

12. È vero che in seguito la luce anche fra i pagani sarà molto offuscata e incupita. Essi infatti si faranno bensì chiamare con gran pompa Miei consacrati, e si faranno osannare, ma nei fatti saranno dei pagani molto peggiori che non ora i Romani, i Greci e gli altri pagani di tutta l'Europa.

13. Però perfino fra tali pagani ce ne saranno sempre una quantità che rimarranno nella Mia Dottrina e non si lasceranno accecare e sedurre dal mondo e dai suoi fuggevoli incanti.

14. Contate però ora gli Ebrei, e vedete quanti ce ne sono mai che non si sono lasciati traviare e sedurre dal Mammona di questo mondo! In tutte le città di Galilea, Giudea, Palestina, Cana e Samaria, e di altre regioni ancora, fin dai tempi più remoti non ne troverete cento che, nel cuore e nei fatti, abbiano seguito e conservato la Verità secondo Mosè e i Profeti. Solo in questo tempo un numero maggiore di Ebrei, attraverso il Mio Insegnamento, si è riaccostato all'antica Verità, e ciò per lo più solo dalla classe dei poveri.

15. Se però li paragono al grande numero dei convertiti pagani, di tutte le parti e regioni della Terra, esso è già adesso mille volte superiore a quello degli Ebrei, fra i quali Io venni in questo mondo, ed ora fra loro cammino quale verissima e chiarissima Luce, e ovunque li chiamo ad alta voce perché essi tutti abbiano a venire a Me.

16. Se però ora accade una tal cosa davanti ai vostri occhi e alle vostre orecchie, come mai vi meravigliate in segreto nel vostro animo se Io dico, secondo verità, che la potenza e la luce saranno tolte agli Ebrei e date ai pagani, e che alla fine perfino fra i tenebrosissimi cristiani-pagani ce ne saranno pur sempre molti che rimarranno nella originaria Verità e non si lasceranno così irretire dal mondo?».

194. Capitolo

L'accoglienza delle Rivelazioni presso gli Ebrei

1. (Continua il Signore:) «Sì, Sì, verrà certo col tempo ancora una grande tenebra e afflizione e tribolazione sugli uomini, come mai prima d'allora sarà stato sperimentato, ma in questa grandissima tenebra moltissimi cercheranno la vera Luce e anche la troveranno, e con costoro ci sarò Io, e terrò il giudizio su tutti gli uomini della Terra!

2. E così come ora il nostro Henoch-Raffaele è testimone di ciò che avviene adesso, così altrettanto anche voi in quel tempo sarete testimoni che avverrà così come ora vi ho predetto.

3. Non dite però nei vostri cuori che non sta bene togliere la potenza e la luce all'antico, eletto popolo di Dio, e darle ai pagani!

4. Io vi dico: "Nessuno le toglie agli Ebrei e le dà ai pagani, ma gli Ebrei stessi respingono, insieme alla Luce che è venuta a loro, anche la Potenza. E se i pagani con ogni zelo accolgono ciò che gli Ebrei rigettano e scacciano, allora sono Io che porto via agli Ebrei luce e potenza e le do ai pagani, o non fanno questo ora i ciechi Ebrei stessi?"

5. Io vi dico: "Gli Ebrei hanno sì ancora la Scrittura, e da essa tengono al cieco popolo anche delle cieche prediche di egoismo e di adulterina disonestà. Nella Scrittura stanno sì ancora nascoste le antiche verità, però esse non vengono comprese secondo lo spirito della Verità, né dal predicatore che non ha luce interiore, né tanto meno dal popolo, e così un cieco ne guida un altro, e se arrivano ad una fossa, vi cadono dentro entrambi, e nessuno può soccorrere l'altro".

6. A che servono perciò ora agli Ebrei Mosè e tutti i Profeti? Le primitive verità in essi contenute non hanno per loro neppure così tanto valore, quanto potesse avere per voi un qualche valore reale la precedente visione, dato che era solo un'immagine rispecchiata dall'aria, fuggevole e in gran parte invertita, di verità situate più a fondo.

7. Gli attuali sacerdoti ebraici vedono bensì ancora a tratti, di quando in quando, un'immagine - abbastanza simile a quella rispecchiata dall'aria - delle verità situate a fondo nella Scrittura. Ma poiché il loro cuore e il loro animo fin troppo presto e troppo facilmente sono squassati da tutti i molti venti delle preoccupazioni mondane, così viene squassato e distrutto anche lo specchio del cuore e dell'animo, atto a ricevere le cose e le verità spirituali dalla sfera della vita spirituale interiore. Ed essi allora non possono più vedere e riconoscere le verità celate nella Scrittura, e si gettano subito fra le braccia di ogni frenesia mondana.

8. Non pensano più affatto ai momenti di luce che hanno avuto, e continuano così a spingersi nuovamente in ogni dissipazione per tutta la loro vita terrena; e se li si avverte che si trovano sulla strada della rovina, allora diventano pieni di

risentimento, d'ira, e perseguitano Colui che è venuto a loro pieno di modestia, amore, mansuetudine, pazienza, umiltà e pieno di bontà e misericordia.

9. Ma se è così - come voi stessi vi siete potuti convincere già molte volte - allora sono Io che tolgo a tali ebrei la potenza e la luce e le do ai pagani, o non lo fanno loro stessi?

10. Chi cerca qui, quegli trova; a chi viene qui a chiedere, a quello viene dato - e fosse pure anche un triplice pagano - e se viene qui un pagano e bussa da Me alla porta, essa gli viene aperta.

11. E così avverrà che gli antichi figli della Luce vitale da Dio, a causa del loro stesso modo di agire, verranno spinti fuori nella più esterna tenebra mondana, dove poi come i lupi e i maiali urleranno e batteranno i denti; ma i figli del mondo, e precisamente i pagani, saranno accolti nel Mio eterno regno di Vita.

12. Come una chiocchia chiama i suoi pulcini e cerca di nasconderli sotto le sue ali e di proteggerli dai nemici, così Io ho sempre chiamato i Figli di Abramo con la Mia voce paterna, e volevo raccogliarli sotto le Mie ali di Luce, di Verità e di eterna Vita, e vedi, quando parlavo per bocca dei profeti, essi dicevano: "Riconosciamo sì dal linguaggio che questa è la Parola e la Voce di Jehova, ma perché non viene Lui Stesso da noi, come è venuto un tempo da Abramo, Isacco e Giacobbe, a parlare con noi, Suoi figli?"

13. Allora avvennero promesse su promesse che in questo tempo sarei venuto Io Stesso con tutta la Mia Potenza e Forza, e tutto il Mio eterno regno di Vita con Me.

14. Il tempo profetizzato è venuto ed Io con esso, esattamente secondo la profezia. Perché allora non Mi accolgono? Perché allora non Mi riconoscono? Perché non credono in Me? Eppure, a sostegno dell'eterna verità di ogni profezia sul Mio personale arrivo in questo mondo, Io compio segni davanti ai loro occhi, che oltre a Me e alla Mia Volontà non sono possibili a nessuno.

15. Per tutto il Mio Amore, la Mia Bontà, Mansuetudine, Umiltà, Pazienza e Misericordia, essi Mi odiano e Mi perseguitano con ogni furia e rabbia!

16. Sono questi dunque i lodati Figli della Luce? Oh, niente affatto! Questi sono ora figli dell'Inferno, e non Dio, ma il diavolo è il loro padre.

17. È forse ingiusto da parte Mia, in queste circostanze, se Io ora faccio figli Mie i pagani, ed esilio i figli del diavolo là dov'è il regno del loro attuale padre e signore?

18. DimMi ora tu, scriba, se qui agisco ingiustamente, lasciando andare i troppo malvagi Ebrei secondo la loro libera volontà, e lasciando pervenire ai pagani potenza e luce!»

19. Dopo di che lo scriba disse: «Signore e Maestro, chi può contendere con Te? Ciò che Tu dici, è eternamente vero, e ciò che Tu fai, è eternamente buono!

20. Anche i pagani discendono da Noè come gli Ebrei. Se essi ora ritornano di nuovo a Te, ciò è il loro bene e la loro felicità, e Tu non li respingi da Te. E chi mai potrebbe dire qui, che non sarebbe giusto che Tu li accogliessi al posto dei

figli della Luce, i quali non vogliono riconoscerTi e accoglierTi per Quello che sei davanti a noi, secondo ogni verità?

21. O Signore e Maestro, perdonami la stupidità delle mie parole pronunciate prima! Con la Tua Grazia certo anche noi, un giorno, verremo a piena chiarezza su tutte le cose del Tuo Regno!»

22. Dissi Io: «Lo dovrete pure; però voi stessi siete costretti a meravigliarvi che ora i pagani, figli del mondo, in moltissime cose e punti sono più acuti di voi! Ma ora nient'altro più su questo!

23. La visione ora è totalmente svanita, e si è fatto già piuttosto buio. Ora dunque vogliamo anche recarci di nuovo giù in casa e consumare la cena già preparata. I gioppesi ci aspettano già con grande desiderio, e devono anche ricevere la notizia della Mia presenza. E come la riceveranno, ne avranno sicuramente una gioia più grande che non gli Ebrei di Gerusalemme, quando ritornerò da loro. E così ora alziamoci dunque e rechiamoci giù in casa!».

195. Capitolo

I pescatori di Gioppe invitati a cena da Gesù

1. Qui arrivò anche un servitore di Marco, e precisamente quello stesso che a mezzogiorno ci aveva chiamati a pranzo. Io lo lodai per il modo buono e saggio in cui aveva trattato i gioppesi poveri e ammalati. Egli Mi ringraziò per questo elogio, e cominciammo a scendere.

2. Raggiungemmo presto la casa e andammo subito nella sala degli ospiti; infatti aveva cominciato a soffiare da ovest un vento piuttosto forte. Il vento risultava troppo molesto anche per i gioppesi, i quali se ne stavano all'aperto, e precisamente sulla riva del mare, e facevano conoscenza con i marinai lì presenti del nostro Kisjona, discorrevano con loro molto su di Me, ed ebbero da loro anche degli indizi che Io Mi trovavo ancora lì, e che forse sarebbe stato loro concesso di vederMi:

3. Quando essi si accorsero che quei certi signori erano scesi dalla montagna ed erano entrati in casa, allora il noto pescatore, quello nativo di Cipro, andò subito alla casa e chiese a un servitore se anch'essi potevano entrare, poiché il vento sul lago, fuori all'aperto, diventava sempre più impetuoso, fresco e spiacevole.

4. E il servitore disse: «Va' dentro tu e parla col Signore Stesso; Egli ti darà la giusta risposta»

5. Disse il pescatore: «Amico, da quanto noto attraverso questa porta aperta, siedono in molti alla grande tavola! Quale di loro è dunque?»

6. Disse il servitore: «Va' pure dentro e chiedi tu stesso del Signore, e saprai subito quale fra i molti è il Signore»

7. Dopo di che il pescatore venne da noi, con un po' di apprensione, nella sala da pranzo, fece davanti a noi un profondo inchino e disse poi con voce decisa:

«Miei pregiatissimi amici e signori di questo luogo, io vorrei dire due paroline, su una certa questione, al signore che è propriamente a capo di questo luogo. Non volete essere tanto cortesi da indicare a me, povero gioppese, a chi di voi mi debbo rivolgere?»

8. Disse allora molto cordialmente il nostro Marco: «Sì, amico mio, il proprietario temporale e l'amministratore di questo luogo sarei io; ma il vero e proprio signore, e il solo vero Signore e Maestro su tutto, è l'Uomo che siede qui alla mia destra! Da Lui dipende tutto quello che tu qui desideri ottenere»

9. A queste parole di Marco, il pescatore si avvicinò a Me con molta reverenza, fece nuovamente un profondo inchino, e voleva cominciare a parlare con Me con parole molto forbite.

10. Io però dissi a lui: «So già quello che vorresti dirMi ed esporMi. Vedi, là, all'altro angolo di questa spaziosa sala da pranzo, si trova un'altra grande tavola, ed è già provvista di vino, pane ed altri cibi! Va' fuori e conduci dentro tutti i tuoi compagni, occupate la tavola e rinvigoritevi con cibo e bevanda! Si vedrà pur dopo che cos'altro ci sarà da fare in questa notte. Va' ora a fare quello che ti ho ordinato!».

11. Poi il pescatore, col cuore pieno di gratitudine, fece di nuovo un secondo inchino e corse fuori dai suoi compagni, che già aspettavano il suo ritorno con la più grande ansia.

12. Quando comunicò loro quello che Io gli avevo detto, sorse fra loro un grande giubilo, ed essi lasciarono subito la riva e, pieni di gratitudine, arrivarono nella sala. Entrando, fecero profondi inchini davanti a noi, si misero poi subito alla tavola per loro apparecchiata e, dopo aver cantato un salmo, cominciarono a mangiare e a bere di gran lena, e divennero presto di umore molto sereno e lieto.

13. Anche alla nostra tavola tutti quanti divennero più vivaci, e non mancarono svariati racconti delle Mie azioni e dei Miei insegnamenti, ai quali i gioppesi si fecero sempre più attenti, ed essi perciò si scambiavano sempre meno parole fra loro.

14. Ma, dalle parole dei Miei discepoli, i gioppesi si accorsero presto che Io dovevo essere fra loro.

15. E il pescatore si rivolse a un servitore e disse: «Amico, dicci dunque per gentilezza chi è, là a quella tavola padronale, il grande e santo Maestro di Nazaret, che ora sicuramente è qui presente, del Quale a Gioppe due dei Suoi discepoli, da Lui inviati, ci hanno predicato che in Lui abita corporalmente la Pienezza dello Spirito di Dio, e tutto perciò ubbidisce alla Sua Volontà! Chi crede in Lui e vive e agisce secondo la Sua Dottrina, predicavano i discepoli, riceverà da Lui la Vita eterna e sarà accolto nel regno dei Cieli!»

16. Disse il servitore: «Perché mi chiedi questo? Vedi, tutti noi abbiamo l'ordine, dal nostro datore di lavoro, di non far riconoscere a nessun ospite il Santo di Nazaret, e noi dobbiamo rispettare l'ordine. Va però a parlare con Quello che, alla tua domanda, vi fece entrare; Quello ti dirà la verità!»

17. Disse il pescatore e con lui parecchi dei suoi compagni: «O amico, ti ringraziamo per le parole che ci hai donato! Ormai ci è tutto chiaro; proprio Colui a cui ci dovremmo rivolgere per sentire la verità, è il Santo di Nazaret Stesso! Ora comprendiamo perché il tuo anziano datore di lavoro Lo ha indicato come il vero e proprio Signore sopra ogni cosa. Perciò a Lui soltanto ogni onore, ogni lode e tutto il nostro amore e la nostra adorazione!»

18. Allora il servitore disse: «Rimanete dunque a quello che il vostro spirito vi ha suggerito!»

19. Poi il servitore se ne andò di nuovo al suo lavoro, ma il pescatore disse ai suoi compagni: «Amici e fratelli, dato che ora sappiamo bene che il Santo di Nazaret è proprio Colui che il proprietario di questo stabilimento mi ha indicato come il vero e proprio Signore sopra ogni cosa, ed è Colui che ci disse di entrare e ci fece venire a questa tavola, alla quale ora ci siamo ben saziati e ristorati, così è anche solo e unicamente Lui che dobbiamo ringraziare, ormai per la seconda volta, per la nostra perfetta guarigione dai nostri mali!

20. Ora è tempo che noi, avendo avuto l'inestimabile fortuna in primo luogo di incontrarLo qui presente personalmente, e ora anche di riconoscerLo, Gli porgiamo ora anche a voce il nostro ringraziamento, così come lo sentiamo vivissimo nei nostri cuori, e poi però anche Lo preghiamo che Egli non ci voglia abbandonare neanche in seguito, con la Sua Grazia ed il Suo Amore onnipotenti, fino al termine della nostra vita, poiché tutta la nostra salvezza d'ora in poi dipende solo da Lui»

21. Tutti furono perfettamente d'accordo su questa proposta del pescatore, si alzarono dai loro sedili e si accinsero a presentarsi davanti a Me per esporMi a voce il loro ringraziamento e rivolgerMi la preghiera che il pescatore aveva loro esposto.

22. Io però li prevenni, Mi alzai dal Mio posto, Mi avvicinai a loro e dissi: «State tranquilli ora, figli e amici Miei, il ringraziamento e la preghiera nei vostri cuori Mi bastano, e per la vostra fede in Me e per il vostro amore per Me e dunque anche al vostro prossimo, la vostra preghiera troverà presso di Me anche pienissimo esaudimento per l'eternità. Sedete pure ora di nuovo ai vostri posti e siate pieni di letizia nel cuore!

23. Avverranno però ancora certe cose, prima di mezzanotte, per una vostra più profonda istruzione. Voi dovete ricordarle e custodirle fedelmente con molta attenzione, per voi e per molti dei vostri ciechi fratelli, poiché anche voi in seguito potete diventare ed essere divulgatori del Mio Nome e della Mia Dottrina».

24. Poi Io ritornai al Mio posto, e i gioppesi continuarono a ringraziarMi di tutto cuore, e non ne avevano mai abbastanza di magnificarMi e lodarMi, perché Io Stesso ero venuto alla loro tavola e li avevo consolati a dismisura.

25. Marco ordinò ai servitori di portare ancora più pane e vino alla tavola dei gioppesi, il che avvenne anche subito, e costoro dunque prendevano ogni tanto

un po' di vino e pane, e stavano sempre ad ascoltare, con la più grande attenzione, tutto quello che veniva detto al nostro tavolo.

26. Nel frattempo, dai discorsi dei discepoli, riconobbero anche che Maria, che si trovava alla nostra tavola, era la madre del Mio corpo, e fra loro la esaltarono come la più felice di tutte le madri sull'intera Terra.

27. Allora Maria andò dai gioppesi e disse loro: «Cari amici, esaltate solo e unicamente il Signore, e fate secondo la Sua Volontà! Io sono sì la madre del Suo corpo, secondo la Sua eterna deliberazione; ma Lui soltanto è il Signore dall'eternità, e a Lui soltanto appartengono dunque ogni onore, ogni lode ed ogni esaltazione in eterno! Io per me invece sono solo la Sua ancella, e lascio che il Suo Volere operi sempre su di me. Siate dunque tranquilli ed esaltate solo e unicamente il Signore!».

28. A queste parole di Maria i gioppesi divennero di nuovo tranquilli, ma discorrevano tuttavia fra loro sul fatto che questa madre doveva essere stata piissima fin dalla nascita, per essere stata resa degna di una tale grazia di indicibile grandezza.

196. Capitolo

La tempesta e la sua analogia

1. Mentre essi si spossavano sempre più in tale conversazione, si udiva infuriare dall'esterno il vento sempre più impetuoso, e arrivarono da noi due marinai di Kisjona a chiedere che cosa si dovesse fare con una tale tempesta. Il mare infatti spingeva sulla riva onde di inaudita potenza, e - se le cose fossero ancora peggiorate, col vento di tempesta che ora improvvisamente aveva cominciato a soffiare da est - il mare minacciava di spingere le sue acque fin dentro a questa casa. Essi avevano bensì fissato le navi a riva tre volte più saldamente di prima e si erano rivolti anche con fede a Me pregandoMi di aiutarli, ma la tempesta diventava tuttavia sempre più violenta.

2. Qui Kisjona Mi pregò di voler comandare alla tempesta, anche sulla quale Io ero l'unico e solo Signore e Comandante, che diventasse meno violenta e non causasse una devastazione troppo grave ai molti abitanti della costa.

3. Dissi Io: «In verità Io sono sì anche il Signore della tempesta, ed essa non soffierebbe ora così violenta se proprio Io non la volessi così; ma il perché proprio Io la voglio così, questo fra un'ora vi diverrà anche totalmente chiaro.

4. Perciò lascia pure che la tempesta faccia comunque il suo giusto dovere; essa non causerà alcun danno alle tue navi, e i tuoi marinai non ne devono aver paura se anche diventasse più impetuosa. L'acqua del lago non la spingerà tuttavia oltre la riva più di così. Fa' però dare ai marinai un po' di pane e vino, ed essi allora guarderanno in faccia alla tempesta con più coraggio di quanto non sia ora il caso!»

5. Questo avvenne anche subito, e i due marinai ricevettero diverse brocche di vino, e così pure diverse forme di pane, e le portarono ai loro compagni che si trovavano nella capanna dei marinai costruita sulla riva. Quanto essi ebbero davanti a sé tale ristoro, non si dettero neanche più tanto pensiero per la tempesta.

6. Tutti i presenti si chiedevano l'un l'altro, che cosa mai significasse quella tempesta, e quale effetto avrebbe avuto.

7. Il nostro Filopoldo si rivolse perfino a Raffaele, che sedeva tutto tranquillo a tavola.

8. Questi però disse: «Amico, se fosse Volontà del Signore, certo te lo direi, ma questa non è ancora la Sua Volontà, e così adesso non posso dunque ancora esaudire il tuo desiderio! Entro un paio d'ore però la cosa comincerà a chiarirsi da sé davanti ai vostri occhi.

9. Ma il greco, sul monte, aveva comunque menzionato, nella sua giustissima spiegazione del rispecchiamento dell'aria, che dopo tali rare visioni, che necessitano sempre di una grande quiete dell'aria, seguono sempre e presto notevoli tempeste, sia nell'aria, sia anche nell'acqua; e vedi, anche qui, sotto l'aspetto naturale del mondo, egli ha giudicato in modo perfettamente giusto, avendolo già sperimentato parecchie volte.

10. Ma il perché fondamentalmente il Signore fa' sorgere e venire fenomeni di tal genere, questa ovviamente è tutt'altra questione, a cui io, per la ragione che ti ho già detto, non posso e non devo ancora rispondere.

11. Ma guarda l'animo di un uomo che si immerge spesso in una tranquillità completamente assente di preoccupazioni, nella quale egli si sente del tutto felice e beato! Ma quanto più tranquillo, senza preoccupazioni, felice e beato un uomo si sia sentito per un breve periodo di tempo, tanto più tempestoso comincerà poi presto a diventare il suo animo se lo stesso viene inizialmente disturbato, anche solo un po', nella sua dolce tranquillità da qualunque cosa un po' spiacevole.

12. Un uomo invece, il cui animo ha sempre da combattere con ogni sorta di tempeste, si cura poco delle eventuali nuove tempeste che dovessero ulteriormente insorgere, e mantiene più facilmente la padronanza di sé e, in tutti gli eventi, la necessaria tranquillità.

13. Se l'andamento dell'intera giornata di oggi, cominciando dal mattino fino a sera avanzata, fosse stato in tutta la natura un po' più turbolento, che non in questo caso in cui la natura è stata particolarmente tranquilla, i marinai di Kisjona non avrebbero neanche avuto una tale paura delle grosse onde. Queste onde li hanno ora destati dalla loro completa tranquillità dell'intera giornata, ed essi non sapevano più come fare. Adesso però anche il loro animo è già diventato tempestoso, e perciò ora non hanno neanche quasi più affatto paura delle grosse onde.

14. E vedi, amico, questo è anche un buon insegnamento per tutti quelli che si abbandonano volentieri a quella certa dolce e noncurante pigrizia! Chi è sempre attivo, a quegli basta facilmente un piccolo riposo per rinvigorire tutto il suo

essere; ed essendosi rinvigorito, anela subito di nuovo all'attività, e solo in essa trova il suo vero piacere.

15. Chi invece rifugge l'attività, e si sente felice e beato solo in una sempre crescente e inattiva pigrizia, come i ben pasciuti farisei ed altri ricchi poltroni, quegli cadrà in preda a un totale furore qualora la sua pigrizia, che lo rende così beato, venga solo minimamente minacciata.

16. Ma perciò appunto il Signore su questa Terra ha stabilito ogni sorta di esseri, cose e fenomeni, per mezzo dei quali gli uomini, assetati di pigrizia, vengono sempre scossi dalla loro oziosa tranquillità, e debbano anche in primo luogo riconoscere che non sono loro – come spesso s'immaginano fin troppo fortemente i ricchi – i signori del mondo e di tutti gli esseri e le cose al mondo e nel mondo, ma quel certo Qualcun Altro, che uomini simili ovviamente non conoscono, e neanche vogliono caso mai sapere di Lui qualcosa di vero, come avete potuto constatare fin troppo bene in molti farisei ed altri ebrei.

17. Vedete, quanto ora vi ho detto è degno di maggiore e più profonda attenzione, che non sapere subito in anticipo che cosa stia a significare questa tempesta!».

197. Capitolo

La presenza degli angeli accanto agli uomini

1. Questo discorso e insegnamento molto valido di Raffaele, l'avevano udito e ascoltato con la più grande attenzione anche i gioppesi, ed essi si meravigliarono altamente per la sapienza dell'apparente giovinetto.

2. «Chi sarà mai questo giovinetto di splendidissimo aspetto?» domandarono alcuni di loro.

3. Ma il pescatore disse: «Come potete fare ancora questa domanda? Non ci avevano raccontato precisamente i due discepoli a Gioppe, come in compagnia del Signore si trovasse anche un giovinetto, visibile a tutte le persone, il quale per Volontà del Signore opera grandi segni e miracoli, e dà agli uomini anche sapientissimi insegnamenti?»

4. Questo giovinetto, dicevano i discepoli, è un angelo che sta al servizio del Signore, affinché anche su questo punto venga adempiuta la Scrittura, dove dice: «Ma in quel tempo vedrete come gli angeli di Dio scenderanno dal Cielo alla Terra e serviranno il Signore e gli uomini.». Vedete, miei cari amici e compagni, questo ci hanno raccontato con grande fedeltà i due discepoli, ed ora noi ci accertiamo perfettamente di persona della verità di quanto i due discepoli ci hanno raccontato!

5. È vero che questo giovinetto non ha ancora operato alcun segno davanti ai nostri occhi, ma non ne abbiamo neanche bisogno; ci basta infatti l'insegnamento molto saggio che egli ha dato a quei discepoli e amici, un po' troppo curiosi,

alla tavola del Signore. Da tale insegnamento riconosciamo che un giovinetto, dalla cui bocca può uscire così tanto di vero e di saggio, non deve essere un comune uomo, ma uno spirito molto alto. Vi fate ora un'idea su quale sia la natura di quel giovinetto?»

6. Dissero tutti: «Sì, amico, tu hai pienamente ragione; così è, e non diversamente, e noi ti ringraziamo di essere venuto in aiuto alla nostra memoria! I due discepoli ci hanno raccontato tante cose, che ora non pensavamo più affatto al giovinetto; ma ora ci è già tutto di nuovo chiaro»

7. Dopo di che il nostro Raffaele si alzò e si avvicinò al tavolo dei gioppesi, causando in loro qualche imbarazzo.

8. Egli però li tranquillizzò subito, dicendo loro con voce cordiale: «Non spaventatevi per la mia presenza se al vostro discorso su di me sono venuto qui da voi secondo la Volontà del Signore; infatti là dove veri amici del Signore discorrono su ciò che è dello Spirito dell'eterno Amore e Verità, ci sono anche sempre gli angeli del Signore raccolti a schiere attorno a loro.

9. In verità, io ora non sono l'unico che si trova vicino a voi, ma [ci sono] moltissimi altri miei simili. Aprite solo un po' di più i vostri occhi, e lo vedrete voi stessi, per benevola concessione del Signore!»

10. Quindi ai gioppesi fu aperta per alcuni istanti la vista interiore, ed essi videro, come in un mare di luce, innumerevoli schiere di spiriti perfetti, e da queste schiere degli angeli di Dio risuonò come da una sola bocca una voce possente: «Felice colui che, avendoLo riconosciuto, ama il Signore al di sopra di ogni cosa, e fedelmente agisce e vive secondo la Sua Parola; poiché costui già nella sua carne è pari a noi, e noi siamo sempre pronti a servirlo con ogni fraterno amore!».

11. Quindi ai gioppesi, sommamente stupiti, fu di nuovo tolta la visione, poiché dal troppo grande diletto non avrebbero potuto sopportarla più a lungo nella carne.

12. Quando essi non videro più gli angeli, allora il pescatore disse: «O amico! Questa era realtà, oppure solo una specie di sogno, effetto della tua indescrivibile bellezza? Infatti, devo dirti che finora non ho mai visto una figura umana così incantevolmente bellissima quale è la tua, somigliante a coloro che ho visto ora per alcuni istanti nella luce dei Cieli»

13. Disse Raffaele: «Amici del Signore, questo non era un sogno, ma la più pura verità, di ciò potete essere del tutto sicuri! Quando mediante la vostra fede, e particolarmente però mediante il puro amore al Signore, voi stessi sarete più completi nello spirito, allora potrete vedere molto spesso e per più lungo tempo, anche continuamente, in un grado superiore di luce e di vita, ciò che avete contemplato ora; per adesso però accontentatevi di quello che avete visto e sentito!»

14. Disse allora il pescatore: «O tu splendido amico dei Cieli di Dio! L'uomo vive bensì, già fin dalla nascita, fra tanti prodigi, ed egli è già di per se stesso uno dei più grandi prodigi, ma poiché i molti, innumerevoli prodigi lo circondano costantemente, allora egli vi si è abituato, vi bada poco, e ancor meno riflette su di essi, su che cosa sono e perché, e chi è Colui che una parte di essi li chiama sempre da capo all'esistenza, ed altri di nuovo li conserva più a lungo, ed altri ancora li conserva come in eterno, come la Terra, i suoi territori, montagne e fiumi, laghi, mari, la luna, il sole e tutte le innumerevoli stelle.

15. Quando però nuovi segni e prodigi, come è il caso adesso alla prodigiosissima presenza del Signore, accadono davanti agli occhi degli uomini, allora ovviamente anche le prodigiose opere del Signore che sussistono già dai tempi remoti, acquistano di nuovo il giusto valore per quello che sono, e gli uomini ridestati si accorgono di esse, e lodano ed esaltano il Creatore, eternamente grande, di tali molte, innumerevoli opere prodigiose. Noi stessi adesso osserviamo già l'intera natura con tutt'altri occhi rispetto a quanto non sia mai stato il caso prima d'ora.

16. Questa sera abbiamo visto ancora una volta le visioni aeree da noi già conosciute, che designiamo col nome di Fata Morgana. Ovviamente non comprendiamo come e perché abbiano origine, ma che ad esse seguano presto delle tempeste, questo lo sappiamo per esperienza, e finora le abbiamo reputate degli avvertimenti del cielo, che al loro apparire ci si doveva mettere al sicuro. Tali visioni avranno sicuramente anche un'altra e più profonda ragione. Se è necessario per noi, il Signore ci farà giungere anche su questo una luce; e se non è necessario, non ne siamo neanche smaniosi; d'ora in poi infatti governi sopra di noi solo la Volontà del Signore! Ti ringraziamo per la visita»

17. Al che Raffaele disse: «Miei cari amici e fratelli nel Signore, che di noi tutti è Creatore e Padre dall'eternità, ho ancora parecchie cose di cui parlare con voi, poiché ora si tratta di far sparire completamente l'antica superstizione, sommaramente cieca e sciocca.

18. Voi non conoscete né la Terra, né tanto meno la luna, il sole e tutte le altre stelle. Io sono venuto qui da voi per darvi su questo, e su molte altre cose ancora, una giusta e verissima luce, poiché se qualcuno si trova nel falso circa le cose e i fenomeni del mondo naturale, non potrà mai afferrare e comprendere perfettamente le cose spirituali, più profonde. Dato però che anche voi siete ora chiamati a trasmettere ad altre persone la Parola e la Luce di vita, così voglio iniziarvi ai segreti del mondo naturale visibile».

19. A questa proposta di Raffaele, i gioppesi furono lieti oltre misura, ed egli, come aveva fatto anche in altra occasione, per una più facile e veloce comprensione rappresentò loro tutto plasticamente, per cui essi non mancarono di meravigliarsi e supermeravigliarsi, ed egli con poche parole spiegò loro tutto nel modo più evidente. In un'ora i gioppesi compresero tutto e lodarono la Mia Sapienza.

198. Capitolo

Il naufragio degli emissari erodiani

1. Dopo tale lezione, Raffaele ritornò di nuovo da noi, ed ora si venne alla spiegazione della tempesta ancora in corso.

2. A Tiberiade c'erano molti erodiani che avevano l'incarico di cercare Me e i Miei discepoli e di scoprire il luogo del Mio soggiorno. Essi lo appresero attraverso quei marinai tornati a casa che, verso mezzogiorno, avevano condotto i gioppesi da Marco. Gli erodiani perciò avevano equipaggiato parecchie navi, e verso sera le avevano fatte partire da Tiberiade verso Marco per catturarMi. Il mare di Galilea però, dalla città di Tiberiade, più pagana che ebraica, fino al luogo di Marco, ha delle rive molto ripide e rocciose, e fra le due citate località, che del resto sono piuttosto distanti l'una dall'altra, si hanno a mala pena tre posti ai quali i pescatori possono approdare all'occorrenza con i loro battelli.

3. Che alle diverse navi, abbastanza grandi, che erano partite con gli erodiani verso sera da Tiberiade per catturarMi, andò male nella tempesta, ciascuno può immaginarselo facilmente da sé. Infatti, subito alla loro partenza da Tiberiade, soffiò un vento di nord-ovest estremamente violento che spinse le navi con veemenza irresistibile sulla costa orientale, dove esse furono alquanto danneggiate nel violento urto.

4. I marinai ebbero il loro da fare per mettere in uno stato almeno parzialmente utilizzabile alcuni remi spezzati, e dichiararono però allo stesso tempo agli erodiani che in quella notte – qualora il vento non avesse cambiato direzione o non fosse cessato del tutto – non avrebbero più lasciato quella riva a nessun prezzo.

5. Se però gli erodiani stessi avessero voluto mettere a repentaglio la loro vita, allora dovevano salire loro stessi sulle tre navi migliori, prendere loro stessi in mano i remi, e tentare di far rotta verso le terme che si trovavano sull'altra riva, a tre ore buone di distanza col vento buono. Di far questo però neppure gli erodiani mostravano di aver voglia.

6. Ma quando, poco dopo, il vento di nord-ovest si cambiò in vento orientale, allora gli erodiani dissero: «Ora, pavidi marinai, il vento è cambiato a favore! Non osate neanche adesso di far rotta verso l'altra riva?»

7. Dissero i marinai: «Di giorno, quando si vedono i pericoli, sarebbe facile con questo vento di far rotta verso le terme sull'altra riva; ma di notte è un'impresa temeraria, nonostante il cambiamento favorevole del vento, e si può essere coinvolti in una prova molto ardua. Inoltre non c'è da fidarsi che il vento orientale, quando sorge di sera, non si trasformi in uragano; e allora guai a chi si trova sull'acqua al suo passaggio!»

8. I marinai assicurarono alla riva un paio di navi per sé, e dissero agli erodiani: «Ecco là le altre navi, e le migliori, per il vostro uso! Andate voi stessi dove avete coraggio e voglia; noi questa notte non tocchiamo più un remo! Le navi

che vi cediamo sono di proprietà della città; se periscono con voi, Erode le può rimborsare ai cittadini. Queste due navi invece sono di nostra proprietà, e non le esporremo ad alcun altro pericolo, e tanto meno vi esporremo noi stessi.

9. Inoltre sappiamo, avendolo sentito da ogni parte, che tutti quelli che hanno inseguito il nazareno se la sono passata male. E chissà che lui, che sarebbe in collegamento con tutte le potenze e le forze misteriose, non sappia già esattamente del vostro proposito, e ci abbia già impossibilitato del tutto perfettamente la via per le terme, dove egli forse potrebbe trovarsi ora, secondo l'opinione di quelli che abbiamo condotto oggi alle terme; il che può essere o anche non essere. Questo ve l'abbiamo già fatto notare anche a Tiberiade, e voi ci avete deriso. Ed ora stiamo qui, e non possiamo andare oltre!»

10. Allora disse un capo degli erodiani: «Piantiamo dunque in asso questi due codardi! È una notte di luna chiara, e il vento è favorevole; con la sua forza saremo all'altra riva in un'ora, e nella località termale sapremo presto dove si trova il nazareno con i suoi seguaci».

11. Dopo di che essi salirono sulle cinque navi che erano di proprietà della città, e presero i remi con grande vigore. Quando dall'acqua pantanosa giunsero al mare libero e aperto, il vento orientale che già prima soffiava impetuosamente, si trasformò subito nel più forte uragano; questo sollevò presto l'acqua in ondate alte come montagne.

12. Allora i marinai sulla riva sicura dissero: «Oh, sarebbe un miracolo se solo una di quelle cinque navi raggiungesse l'altra riva. Ben gli sta ai folli, se periscono tutti! Può essere che la nave che trasporta il capo, essendo ben costruita e ben coperta, arrivi in qualche modo a naufragare sull'altra riva; ma le quattro navi aperte affondano senza possibilità di salvezza!».

13. E così anche avvenne: le quattro navi aperte, con centotrenta guerrieri erodiani, le inghiottì il mare già dopo un quarto d'ora di tempo; solo la nave del capo giunse da noi dopo due ore di tempo, e ciò solamente perché Io volevo così.

199. Capitolo

Il salvataggio del capo degli erodiani

1. Quando questa nave cominciò appunto a rendersi visibile dalla nostra riva come se saltellasse su e giù sulle onde, Io dissi ai presenti: «Se ora qualcuno di voi vuole andare sulla riva, vedrà la ragione di questa tempesta, che però poi si placherà anche subito. Quattro navi con centotrenta guerrieri le ha inghiottite il mare; solo quella coperta, che trasporta il comandante in capo con i suoi ufficiali subalterni e dieci guerrieri, arriva qui, e in verità essi non ci faranno nulla!».

2. Quando ebbi detto questo, si alzarono parecchi discepoli, e precisamente i discepoli di Giovanni che erano con Me, i quali particolarmente erano molto

interessati riguardo alla causa della tempesta; essi corsero fuori verso la riva, e videro la nave avanzare altalenando, già piuttosto vicina alla riva.

3. Non passò molto tempo, che la nave fu anche gettata a riva piuttosto rudemente con una grossa ondata, e quelli che vi erano dentro gridavano aiuto.

4. Allora vennero dalla loro capanna i marinai di Kisjona con una fiaccola, fissarono la nave a un solido palo della riva, e dissero poi a quelli che erano nella nave: «Scendere all'asciutto potete farlo voi stessi, se lo desiderate!»

5. Allora il comandante interrogò, dicendo: «Oh, la brutta tempesta ci ha confusi del tutto! Diteci dunque dove siamo ora, e se qui si può trovare per noi un albergo per la notte; nella nave infatti, che nonostante la sua compatta e buona copertura ha preso tuttavia acqua nel suo spazio interno, non è possibile pernotare finché di giorno non si sia tutto completamente asciugato!»

6. Disse uno dei primi marinai di Kisjona: «Anzitutto siete nella località termale del vecchio romano Marco; ma per quanto riguarda l'albergo per la notte, lui stesso ne è il padrone! Anche noi non siamo di qui e non conosciamo le regole di questa casa»

7. Disse quindi il comandante: «Non sono dunque presenti dei servitori locali?»

8. Disse allora un servitore di Marco, anche lui presente: «Dovete prima qualificarvi: da dove venite, chi siete, e qual è lo scopo del vostro viaggio qui. Oppure il vostro viaggio prosegue di nuovo domani da qualche altra parte? Se non volete o non potete qualificarvi su questo, potete anche passare tutta la notte nella vostra nave, per quanto bagnata sia all'interno; e a che nessuno di voi esca dalla nave, a questo provvederanno le nostre sentinelle notturne romane!»

9. Disse il comandante: «Ascolta dunque, tu servitore piuttosto rozzo del tuo signore! Io sono un comandante in capo erodiano, e ho con me parecchi ufficiali subalterni e dieci guerrieri; propriamente veniamo da Gerusalemme, ma ora direttamente dalla città di Tiberiade, e lo scopo del nostro viaggio sta in questo: che abbiamo da ubbidire alla volontà del nostro re»

10. Disse il servitore: «So bene che l'orgoglioso e avido Erode ha in appalto da parte di Roma anche questa regione; tuttavia questo luogo, con tutto ciò che gli appartiene, vi fa' eccezione. È una taverna che, per parte di Roma, è a sé stante per tutti i tempi, ed Erode qui non ha nulla da cercare e tanto meno da fare e da comandare, a meno che egli, quale malato, non voglia utilizzare a pagamento il bagno termale per la guarigione del suo corpo, essendo allora il bagno al servizio suo altrettanto come di qualsiasi altra persona. Per il resto, invece, qui non gli si dà affatto retta, e non gli si permette nemmeno di calpestare il suolo. Se però volesse farlo con la forza, si saprebbe andargli incontro con la forza. Perciò la vostra ubbidienza alla volontà del vostro signore e padrone, qui non ci riguarda affatto. Ma se volete forse passare da qui, attraverso il nostro luogo, per andare in un altro dove vige la sovranità del vostro padrone, allora chiamerò le nostre guardie, che vi riceveranno qui e vi accompagneranno attraverso il dominio del nostro signore»

11. Disse il comandante: «No, amico mio, di questo non c'è bisogno. Infatti siamo venuti qui appositamente a motivo delle terme, e saremmo arrivati già diverse ore prima se non avessimo avuto da affrontare una tale tremenda difficoltà con la brutta tempesta. Perciò accoglieteci pure, non vi daremo noie!»

12. Disse il servitore: «Portate armi da guerra? Se ne portate, dovete prima consegnarle qui in custodia fino a quando non proseguirete il viaggio; qui infatti soltanto i romani possono portare armi!»

13. Disse il comandante: «Le armi le portiamo senz'altro, poiché apparteniamo alla milizia. Se però in questo luogo esiste una simile legge e consuetudine, noi non ci opporremo. Potete dunque prendere in custodia le nostre armi, ma poi anche provvedere perché otteniamo un albergo per la notte!»

14. Dopo di che il servitore mandò subito a chiamare un conveniente numero di sentinelle notturne ben armate, ed egli, quando esse furono arrivate, disse al comandante: «Ora potete pure scendere a terra!»

15. Allora questi erodiani scesero subito a terra, consegnarono le loro armi, e furono poi condotti nell'albergo, un capannone di nuova costruzione in cui si trovavano un tavolo, un giusto numero di panche e così pure di letti per riposare, puliti e comodi. E alla loro domanda, se potessero anche avere qualcosa da mangiare e da bere, il servitore disse: «Dietro pagamento immediato, ormai solo pane e vino; di altri cibi non c'è più alcuna provvista!»

16. Disse il comandante: «Portateci dunque pane e vino in giusta quantità, poiché tutti noi ora abbiamo molta fame e sete! Per il pagamento, nessuno ha da preoccuparsi».

17. Allora fu portato un lume nel capannone, e con esso anche una giusta quantità di pane e vino. Il comandante pagò tutto subito, dopo di che il servitore e i suoi aiutanti se ne andarono dal capannone e lasciarono soli gli erodiani, che si avventarono sul pane e sul vino e ne consumarono una notevole quantità in pochi istanti.

200. Capitolo

I propositi del comandante

1. Quando gli erodiani si sentirono completamente soli, il comandante disse a voce bassissima ai suoi ufficiali subalterni: «Ascoltate! Che nessuno domani abbia a tradirsi, neanche solo con un cenno del viso, sul perché abbiamo intrapreso questo viaggio, veramente di sfortuna e di pazzia, fino a qui, ma ognuno adduca come scusa una malattia! Noi poi utilizziamo le terme per un paio di giorni a mie spese, ciò che ad Erode verrà a costar caro, e al terzo giorno ci congediamo poi di nuovo come completamente guariti. Ebbene, se non avessimo perduto le quattro navi con i centotrenta valorosissimi guerrieri, per l'infausta tempesta sul lago, allora avremmo assunto ben altro linguaggio col

servitore, che sicuramente è anche primo amministratore di questo stabilimento; ma così, come naufraghi, qui siamo privi di ogni potere e di qualunque gloria, e perciò vale il detto: tacere come un muro, sul vero e proprio scopo per cui siamo venuti qui, poiché la minima rivelazione di tale scopo, qui, in questo vero nido romano, ci procurerebbe i più grossi fastidi!

2. I marinai di Tiberiade, che ragionevolmente sono rimasti sull'altra sponda, ci hanno detto la pura verità; e come hanno detto, così ci è anche andata. Ed ora io vi presto il più sacro giuramento sulla mia morte e sulla mia vita, che mai più mi lascerò impiegare a dare la caccia al misteriosissimo nazareno, quand'anche in cambio mi venisse offerto come ricompensa un intero e grande reame!

3. Contro nemici che uno vede, e la cui forza si può misurare, è facile combattere; ma contro un nemico invisibile, di cui nessuno può misurare potenza, forza e vigore, il nostro cieco e sciocco Erode può combattere pure lui stesso! Noi non ci metteremo più a fare i pazzi per lui.

4. Per conto nostro il nazareno può farsi proclamare dodici volte re su tutti gli Ebrei, e non andremo mai più contro di lui! Più saggio, migliore e più potente lo è sicuramente del nostro re Erode tutto coperto d'oro e pietre preziose, e dei suoi complici nel Tempio. Il popolo lo loda ovunque e lo apprezza molto, ovviamente qua e là forse troppo, ma comunque sia, d'ora in poi non saremo mai più suoi nemici, né mai lo diventeremo!

5. Peccato certamente per i centotrenta guerrieri che hanno perduto la loro vita in mare, a ignominioso sacrificio della stupidità erodiana; ma nel complesso è forse bene tuttavia che sia capitato così. Se infatti fossimo approdati qui con loro, e se avessimo cominciato a usare la forza su questo territorio prettamente romano, chi sa poi come ci sarebbe andata! In nessun caso sicuramente ci sarebbe andata bene; infatti non mi è ignoto che perfino dei romani altolocati, in segreto, apprezzano moltissimo il nazareno. A farla breve, ora sappiamo come ci dobbiamo comportare qui per non suscitare mai in nessuno qualche sospetto su di noi!

6. Una volta che saremo di nuovo a Gerusalemme, presenterò ben io a Erode un conto per il quale sicuramente si gratterà e pizzicherà dietro le orecchie per oltre dieci anni! E se ritardasse il pagamento, allora io entro subito in una legione romana, e comincerò poi come romano a raccontargli, all'inizio così a quattr'occhi, che cosa vuol dire fare irruzione esecutiva con propri guerrieri in territorio romano senza alcun permesso di Roma. E la vecchia volpe ci pagherà il conto salato, piuttosto che farsi consegnare da noi agli implacabili romani! Io so infatti che lui non è in buona luce, specialmente presso il supremo governatore Cirenio.

7. Ma ora sarebbe bene, prima ancora di metterci del tutto a riposare, che qualcuno di noi andasse fuori a vedere in che modo magari siamo sorvegliati,

se la nostra nave è ancora salda agli ormeggi e se la tempesta continua ancora a infuriare!»

8. Disse uno, che era un capitano: «Tutto questo andrebbe benissimo; ma se poi una qualche guardia domanda a uno che cosa vuol fare all'aperto, quale risposta gli si deve dare allora?»

9. Disse il comandante: «Ma è facile! Si dica la verità, e gli si può comunque far capire che a certi bisogni naturali di un uomo, per educazione, non si può provvedere in un pulito capannone d'albergo, e la sentinella non avrà sicuramente nulla da obiettare!».

201. Capitolo

Il Signore previene le richieste degli erodiani

1. Allora il capitano stesso uscì all'aperto, e s'imbatté anche subito in una sentinella, che gli chiese immediatamente che cosa cercasse ora fuori dal capannone.

2. Il capitano gli disse subito la ragione del tutto apertamente, e la sentinella lo lasciò andare senza ostacoli.

3. Ma quanto pieno di stupore ritornò il capitano di nuovo al capannone! Infatti, l'intera tempesta si era completamente placata, a tal punto che il lago davanti ai suoi occhi era tutto tranquillo come uno specchio, anche a grande distanza, e la nave alla riva non era costretta neanche da una qualche piccola onda ad assumere un minimo movimento.

4. A questa notizia il comandante divenne di ottimo umore e disse: «È peccato ora che non abbiamo più vino né pane! Adesso vorrei restare sveglio ancora per un paio d'ore e godermi con voi la vita!»

5. Disse il capitano: «Nella casa padronale, come anche nel grande bagno termale, c'è ancora molta e varia animazione! Forse sarebbe ancora possibile, tramite la nostra sentinella non proprio scortese, di ricevere ancora altro pane e vino, dietro nostro immediato pagamento in contanti?»

6. Disse il comandante: «Fa' la prova!»

7. Il comandante quasi non aveva finito di esprimere questo desiderio nel capannone, che Io in casa avevo già indicato a Marco di far portare subito nel capannone altro vino e pane, ma della migliore qualità, ciò che avvenne anche immediatamente. Infatti da noi, in casa, tutto quello che veniva detto e discusso nel capannone era riportato da Raffaele a voce alta, il che provocava una vera allegria.

8. Quando il capitano stava già proprio uscendo dal capannone per trattare con la sentinella, per ricevere altro pane e vino, ecco che già entrava nel capannone un servitore con parecchi aiutanti, e portava loro doppia quantità di pane rispetto alla prima volta, e di vino però una buona tripla quantità, del che il comandante e tutti gli altri si stupirono sommamente.

9. Il comandante voleva pagare subito, ma il servitore disse: «Per questo c'è tempo anche domani!».

10. Poi egli si allontanò con i suoi aiutanti, e quelli nel capannone non sapevano che cosa pensarne. Si guardavano l'un l'altro ad occhi sgranati, ma nessuno sapeva spiegarsi per ordine di chi fosse stato ora effettuato questo secondo e più largo invio di pane e vino.

11. Dopo una pausa di riflessione, il comandante cominciò a dire così: «Ascoltate, la cosa comincia un po' a chiarirsi per me! Questo capannone qui, costruito bensì molto bene e solidamente in legno di cedro, ha di sicuro una qualche apertura segreta attraverso la quale la sentinella può, di nascosto, ascoltare ciò che dicono tra loro gli ospiti in esso alloggiati. Se risultasse qualcosa che non va, è del tutto certo che essi il giorno successivo avrebbero da rispondere di ciascuna parola pronunciata avventatamente, davanti a un giudice molto severo.

12. Infatti, la nostra prima conversazione l'abbiamo tenuta a voce così bassa e impercettibile che non potevamo affatto essere uditi e neanche capiti dalla sentinella, perché vi ho comunicato il mio buon parere nella lingua ebraica antica, mentre invece il desiderio di altro pane e vino l'ho espresso in lingua greca, piuttosto forte e ben comprensibile, ciò che la sentinella ha sicuramente sentito. Costui l'ha subito segnalato a un servitore delle terme, e questi si affrettò per prevenire la nostra richiesta, come fu poi anche il caso. Che ora ci abbia servito evidentemente meglio della prima volta, si dovrà forse cercare la ragione nel fatto che il padrone delle terme avrà preso adeguatamente visione delle nostre ricche armi e avrà riconosciuto il loro alto valore, e allora disse al servitore che ci poteva pur servire in modo migliore e più abbondante, poiché saremmo stati in grado di pagare anche un'ospitalità più abbondante e migliore. Così deve essere stato e non diversamente, e noi non occorre più che ci rompiamo la testa su questo.

13. Mangiamo e beviamo ora alla salute di tutti i buoni e veri uomini, e non ci pensiamo più affatto alla nostra brutta storia! Jehova sia benigno e misericordioso con le anime di quelli annegati in mare! Amen»

14. Dopo questo discorso del comandante in capo, la sentinella, che aveva sentito bene, entrò nel capannone e disse con aria seria ma cortese: «Tu, capo della tua piccola schiera, le cose non stanno affatto così come tu hai giudicato ora, e il tuo giudizio io l'ho compreso e capito bene! Io infatti non ho incaricato nessun servitore di portarvi altro pane e vino, di questo voi tutti potete essere perfettamente sicuri, sotto mio strettissimo giuramento di piena verità. Deve celarsi dunque tutt'altra ragione in questo.

15. Non fatevi più caso per nulla, poiché qui viviamo in una zona in cui i miracoli non sono qualcosa di raro, ragion per cui questo luogo termale ha ricevuto il nome di "terme miracolose". Infatti già la sua origine di per sé sarebbe stata puramente miracolosa, e così anche la sua forza di guarigione è sempre, in verità, una forza miracolosa. Perciò siate pienamente di buon umore, poiché questo luogo è un luogo di salute, e non di maledizione e rispettiva condanna!».

202. Capitolo

Il colloquio tra il capitano e il comandante in capo

1. A questa inaspettata assicurazione della sentinella, che subito dopo si allontanò di nuovo dal capannone, i nostri erodiani erano stati molto tranquillizzati, da una parte, ma dall'altra parte, però, il fatto che - non appena ne era stato espresso il desiderio - il supplemento di pane e vino fosse anche già stato portato, proprio questo fatto mise in grande inquietudine gli animi, in particolare quello del capitano, che era un greco, e così pure del comandante, che era invece un ebreo.

2. E disse ora il capitano: «Miracoli; i miracoli sarebbero in questo luogo, per così dire, del tutto all'ordine del giorno? Dunque qui dovrebbe esserci una specie di oracolo, dinanzi al quale non si può essere sicuri nemmeno che i propri più segreti pensieri non vengano subito annunciati ad alta voce da un qualche uomo di miracoli!

3. Se è così - il che sembra molto verosimile - allora si saprà esattamente, parola per parola, anche della nostra sommessa conversazione su come osservare bene la prudenza da parte nostra, e perciò la precauzione da rispettare, ci servirà a poco! Se infatti quelli nella casa padronale, su una qualche tavola magica, hanno riconosciuto immediatamente il nostro desiderio di pane e di vino, essi avranno sentito altrettanto bene ed esattamente anche la prima conversazione, e pure molto ben capita, anche se l'avessimo tenuta nell'antica lingua egizia.

4. Comunque, in tutto ciò la cosa migliore è che noi non abbiamo avuto alcuna intenzione ostile contro il nazareno, né contro qualcuno dei suoi seguaci; per quanto concerne invece Erode, essi saranno sicuramente del nostro parere. In breve, domani forse questa singolare faccenda si spiegherà pur meglio da sé. Perciò, come dice la sentinella, stiamo pure di buon umore, poiché questo luogo sarebbe infatti un luogo di salute e non di maledizione e rispettiva condanna!»

5. Disse allora il comandante: «Se questa faccenda è così come tu, capitano, hai ora giudicato, allora i nostri bagni politici saranno già stati scoperti in anticipo, e si saprà molto chiaramente, già da tempo, anche delle quattro navi colate a picco, dei centotrenta guerrieri annegati e del vero scopo della nostra venuta qui. Come ci giustificheremo, se ci chiederanno conto di questo?

6. Quanto più seriamente ora rifletto su questo, tanto più si fa confusione nel mio animo, e perciò non mi riesce di gustare veramente né l'ottimo pane e neppure l'eccellente vino. Che ne pensi tu dunque capitano, o un altro di voi, su come sarebbe più consigliabile comportarsi?»

7. Disse il capitano molto deciso: «Questo lo trovo di nuovo piuttosto facile. Se infatti questi uomini sanno tutto, sapranno anche che noi, precedentemente, abbiamo fatto allo sciocco e orgoglioso Erode delle osservazioni sicuramente ben fondate contro la sua caparbia volontà, prima di adattarci ad essa, alla fine, con evidente riluttanza. Non abbiamo comunque gestito il nostro incarico il più

lentamente che fosse possibile? Ci saremmo potuti trattenere benissimo a Tiberiade, a spese di Erode, ancora per un paio di settimane, se i pescatori e i marinai, col loro racconto, non ci avessero costretti a partire. Infatti, per prima cosa, i Tiberiani volevano sicuramente fare a meno di noi molto volentieri, e con i loro racconti, che è possibile abbiano forse esagerato, ci hanno costretti a fare il nostro dovere, che essi conoscevano. E, in secondo luogo, se non avessimo fatto così, chi lo sa se non avrebbero mandato subito a Erode un messaggero che ci avrebbe messo il più possibile in cattiva luce presso di lui.

8. I marinai, a causa del forte vento e dell'approssimarsi della notte, avevano ovviamente sconsigliato la nostra precipitosa impresa, di sicuro più per il loro bene che per il nostro; ma per timore di un tradimento dovemmo farci vedere coraggiosi e di rapida azione. Dunque della nostra impresa non abbiamo colpa noi, ma per primo Erode, e poi le circostanze in cui ci trovammo particolarmente a Tiberiade. Io perciò ora sono completamente sereno d'animo, e non ho paura dei signori e giudici di questo luogo, fosse anche presente lo stesso nazareno, il che mi farebbe perfino molto piacere; egli infatti deve essere un uomo molto buono, giusto e saggio, come ho sentito già spesso volte dal popolo, e con tali uomini -con la nostra mentalità sempre antierodiana - è facile parlare. Non siete tutti del mio parere su questo?».

9. Essi diedero ragione al capitano, e mangiarono e bevvero poi di ottimo umore. Anche il comandante divenne più sereno.

203. Capitolo

Il desiderio del capitano viene esaudito

1. Quando tutti erano stati un po' più rianimati dal vino, e si furono intrattenuti con ogni tipo di buonissime parole su di Me e di cattive parole su Erode, che essi chiamavano sempre il cattivo e sciocco Antipa, il comandante disse: «Noi siamo ora qui, tutti come amici e fratelli, non esclusi i pochi guerrieri, poiché anch'essi sono uomini altrettanto come noi, e hanno condiviso con noi in mare la sorte veramente amara, e con la loro intensa fatica hanno contribuito molto alla nostra salvezza.

2. È vero che - al Signore Jehova ogni lode e onore! - siamo molto sereni e completamente di buon animo, e anch'io sono del parere che dovremmo cavarcela molto bene davanti a un giudice romano di questo luogo, tuttavia adesso non sembra essere ancora esattamente il momento di lasciarsi troppo illudere dalle buone speranze.

3. Sarebbe perciò consigliabile, dopo tutto, discutere meglio tra noi quali risposte dare al giudice, davanti al quale domani saremo sicuramente portati, riguardo la nostra irruzione in questa zona, che comunque non è assolutamente permessa

senza autorizzazione romana. Io infatti, in verità, non mi fido ancora così completamente di questa pace di stanotte nella regione, nonostante la buona opinione che tu, amico mio, hai espresso prima.

4. Ho sempre l'impressione che domani avremo da affrontare una tempesta non meno ardua, sebbene non sul mare. Perciò ora non ci farebbe affatto male se ci volessimo consultare, avendo ancora le idee piuttosto chiare su come trarci da questa fatidica situazione»

5. Disse il capitano: «Ma amico, a che cosa può servirci qui, e come può aiutarci, un simile consultarsi e discutere? Non hai considerato fino in fondo che di là, nella casa padronale, ci sono uomini che forse fanno anche i nostri più segreti pensieri già ancor prima che li abbiamo pensati in noi stessi?»

6. Vedi, gli uomini che si vuol portare l'indomani davanti a un severo tribunale penale, non li si tratta mai, presso i duri Romani, con pane e vino simili, ma con il pane più miserabile e l'acqua peggiore, con catene e buie carceri, e ancora con altre cose raccapriccianti. Contro i delinquenti, infatti, i Romani non conoscono neanche un briciolo di umanità; perciò ora non diciamo neanche più una sillaba su ciò che noi non possiamo più cambiare a nessun prezzo al mondo.

7. Il mio desiderio sarebbe d'incontrarmi col famoso nazareno, e di parlare con lui stesso di questa faccenda; soltanto lui potrebbe aiutarci tutti al più presto. Io ripongo tutta la mia fiducia in lui!»

8. Disse il comandante: «Sì, ciò sarebbe ovviamente un'ottima cosa se egli fosse davvero qui presente! Ma che cosa fare se non è qui presente?»

9. Disse il capitano: «Allora di sicuro sarà immancabilmente presente un altro, un suo subalterno, che agisce e giudica nel suo spirito; e con costui si potrà sicuramente scambiare una parola assennata e vera. Perciò ora stiamo pure il più possibile d'animo lieto e sereno, poiché oggi certo ne abbiamo già comunque superate più che a sufficienza, e in verità nella tempesta è come se avessimo patito dieci volte la morte!»

10. Quando il capitano ebbe pronunciato queste parole, ecco venire un'altra volta agli erodiani, mandato da Me, un servitore di Marco, però stavolta senza pane e vino.

11. Quando egli arrivò dagli erodiani, sbalorditi per questo, disse loro in tono interrogatorio: «Chi di voi è il coraggioso capitano che porta il nome di Leandro?»

12. Disse il capitano: «Amico, sono io! Che cosa succede?»

13. Disse il servitore: «Ascolta! Colui nel quale hai riposto la tua fiducia, e con cui tu vorresti parlare, è qui e vuole che tu venga da Lui, e vuole parlare con te! Seguimi perciò nella casa padronale!»

14. Inizialmente questo invito sorprese molto il capitano.

15. E il comandante in capo non sapeva come cavarsela per la tanta paura, e disse a mezza voce tra sé: «Oh, me l'ero ben immaginato che la nostra faccenda avrebbe avuto una brutta fine!»

16. Disse il servitore: «Che cos'hai da impaurirti inutilmente di fronte al più grande e più insigne benefattore degli uomini? Chi crede in Lui, e su di Lui fa' assegnamento e confida, quegli non perirà mai! Vieni con me ora tu, capitano Leandro, poiché il Signore vuol parlare solo con te!».

204. Capitolo

Il capitano Leandro davanti al Signore

1. A queste parole del servitore, tutti sentirono il cuore più leggero.

2. E il capitano andò immediatamente col servitore nella casa padronale, dove questi lo condusse subito davanti a Me e gli disse: «Vedi, questo è il Signore!»

3. Qui il capitano s'inchinò profondamente davanti a Me e disse: «Signore! Sii benigno e misericordioso non solo con me, ma anche con gli altri peccatori! Noi infatti eravamo solo servi ciechi e senza volontà dello scellerato Erode, perché egli ci costrinse al suo servizio con la forza. Oggi, però, abbiamo cessato completamente di servirlo, e per sempre, e anche a te non daremo mai più la caccia in eterno. Anzi noi vogliamo stare dall'oggi al domani, se fosse possibile, a servizio da te, mai più invece da quel malvagio, sciocco e orgoglioso dissoluto di Erode!»

4. Dissi Io: «Leandro, Io vi perdono i vostri peccati! Chi crede in Me, e vive e agisce secondo la Mia Dottrina, quegli non andrà perduto!»

5. La Mia Dottrina però consiste del tutto semplicemente in questo: “Riconosci l'unico, solo vero Dio e Signore, e così anche Me che, venendo da parte Sua in questo mondo, racchiudo in Me il Suo Spirito, ed ama l'unico Dio al di sopra di ogni cosa, e il tuo prossimo come te stesso, e riceverai in te la vita eterna!”

6. Così come la tua fiducia ti ha aperto la via verso di Me, così pure la tua fede in Me ti aprirà la via all'eterna vita.

7. Tu conosci però anche quelle Leggi che Dio diede al popolo Israele, attraverso Mosè, sul monte Sinai; queste osserva, e non tenere in considerazione i tuoi molti, falsi e morti dèi, ed altri usi e costumi pagani, e puoi diventare un valido strumento per Me, nel Mio Regno!»

8. Disse il capitano pieno di gioia: «O signore, dove fonderai il tuo regno? Dov'è il tuo castello, perché io ci vada domani, e ti offra là il mio servizio come valorosissimo guerriero?»

9. Dissi Io: «Ascolta! Io Mio Regno, che ora rifondo nuovamente fra gli uomini di questa Terra, non è un qualche regno terreno, simile a quello di un re a cui tu hai servito, e come ce ne sono ancora una legione su tutta la Terra. Il Mio invece è un regno spirituale, e non è in qualche modo visibile con gli occhi della carne, in esibizione di sfarzo. Esso infatti sussiste internamente all'uomo, e il cuore credente, pieno di amore e di fiducia, senza superbia, senza invidia, senza turpe gelosia, senza menzogna e inganno, ma pieno invece

di umiltà, mansuetudine, pazienza e misericordia, quello è il castello solido e mai espugnabile in eterno da alcuna potenza. In esso Io avrò dimora, quale unico e solo vero Signore e Re di ogni esistenza e vita, in ogni uomo il cui cuore e il cui animo possiederanno le caratteristiche che ho citato.

10. Se vuoi prendere servizio da Me come guerriero, devi dunque cercare di tua spontanea volontà, in base alla Mia Dottrina, il castello che ora ti ho indicato, ed essere pieno di fede, fiducia e pieno di amore a Dio e agli uomini accanto a te!

11. Questo adesso non lo comprendi ancora, ovviamente, in una piena luce di verità; credi però, vivi e agisci con ogni zelo secondo quello che credi, così lo Spirito dell'eterno Amore di Dio si desterà in te e ti guiderà in tutta la Verità, e alla luce di questa Verità riconoscerai, soltanto allora, Colui che ora ti ha detto questo. E quando avrai riconosciuto Lui pienamente secondo verità, allora ti diverrà anche chiaro e luminoso più del sole tutto quello che adesso ti sembra un mistero profondamente nascosto. Questo, annuncialo anche ai tuoi compagni!»

12. A questo Mio discorso, il capitano Leandro rimase completamente sbalordito e disse: «O Signore e Maestro! Nessuno ha mai parlato su questa Terra come Te! Sicuramente non ho certo compreso tutto nella giusta profondità, ma dalle Tue parole mi è divenuto chiaro che Tu non ambisci a una corona e a uno scettro di questo mondo, ma solamente al fatto che tutti gli uomini ritornino di nuovo all'antica Verità, perduta ormai da lunghissimo tempo, dell'intima vita spirituale.

13. I nostri antichi saggi hanno ben cercato, con molto zelo, questo perduto regno della piena e viva Verità, e qua e là sono anche giunti sulle sue tracce. Ma neanche il più saggio ricercatore riuscì a sollevare l'infausto velo della nostra Iside.

14. Tu, o Signore e Maestro, sei la vera Iside Stessa, ed ora sollevi il pesante velo davanti a noi uomini, e in questo consiste, a mio parere, il vero, spirituale regno della Vita, che Tu ora fondi fra noi uomini di questa Terra, e ne sei l'unico vero Signore e Re, lo fosti nel Tuo Spirito e lo rimarrai anche in seguito. Se infatti l'Amore, la Verità e la Vita sono una stessa ed unica Forza, allora la Vita è altrettanto imperitura e indistruttibile come la Verità, che di per se stessa deve rimanere Verità in eterno.

15. Fin qui ho compreso il senso e lo Spirito delle Tue Parole rivolte a me, indegnissimo uomo; una luce più ampia e più penetrante, io l'aspetto dall'Amore e dalla Grazia di Colui che è l'unico giusto e verissimo Re dell'interiore, spirituale regno della Vita.

16. Ma ora la questione è: «Che cosa dobbiamo fare col malvagio e ultrasciocco Erode? Come può pensare questo dissoluto di dare la caccia, con la sua impotenza, a quell'Amorevolissimo che riporta la Verità della vita di tutti gli uomini? Oh, che furfante completamente cieco!»

17. Dissi Io: «Lasciate perdere Erode e curatevi poco di lui, poiché la sua gloria raggiungerà presto la completa fine!

18. Ma ciò che il tuo comandante ha deciso di compiere verso di lui, riguardo al risarcimento delle quattro navi dei cittadini di Tiberiade affondate, quello egli deve anche compierlo, ed Io lo sosterrò con la potenza della Mia Volontà. E in futuro Erode non manderà più molti guerrieri con l'incarico di mettere in catene la Verità, e alla fine persino di ucciderLa e annientarLa completamente!»

19. Il capitano, profondamente commosso, Mi ringraziò per questo messaggio per il comandante in capo, e Mi promise che l'esecuzione della Mia richiesta non sarebbe mancata.

20. Dopo però egli Mi chiese anche che cosa fosse autorizzato a fare il comandante riguardo ai centotrenta guerrieri periti in mare, i quali dopo tutto erano anch'essi uomini, e in quanto costretti avevano dovuto conformarsi alla stupidissima volontà del furfante, e ciò, come noto, per una paga molto misera. E questo il capitano lo chiedeva in nome dei familiari che essi avevano lasciato, vedove ed orfani. Infatti questi guerrieri, che essendo molto devoti e fedeli a Erode costituivano anche la sua guardia del corpo, avevano da lui ottenuto il privilegio di sposarsi, come qualsiasi altro cittadino dello Stato. Dato che ora i guerrieri non c'erano più, chi avrebbe mantenuto e nutrito le loro mogli e i figli?»

21. Dissi Io: «I guerrieri periti erano simili a cani addestrati per la caccia, e non avevano amore né pietà per le persone che, in nome di Erode, essi fin troppo spesso tormentavano senza necessità e incarico per procurarsi così una notevole compensazione alla loro scarsa paga. E in quest'ultimo periodo, segretamente, avevano cominciato a spingersi a un tal grado di malvagità da portare a vera disperazione coloro che troppo spesso essi avevano oppresso.

22. Con le loro segrete manovre, contro le quali nessuno osava ricorrere a un tribunale per paura di essere poi oppresso ancora più duramente, essi si sono procacciati molti tesori; e i familiari che hanno lasciato hanno di che nutrirsi più di te e del tuo comandante. Quello che hanno è ben custodito, e difficilmente sarebbe possibile a un giudice del mondo far loro ammettere che possiedono un bene non legittimo.

23. Ma Erode deve riparare il danno a coloro che spesso sono stati duramente oppressi dai suoi fedeli cani da caccia, perché egli ha ommesso di dare a quest'ultimi quelle severe norme, in base alle quali non potessero procedere a loro arbitrio con i poveri sudditi! Inoltre, se veniva a sapere qualcosa riguardo a tali manovre dei suoi cani da caccia, a lui ciò andava addirittura bene, poiché così risparmiava di pagarli meglio.

24. Dunque questi malvagi cani da caccia hanno ricevuto alla fine la loro paga, ed Erode deve solo risarcire il danno da loro fatto, cosa che il comandante saprà già disporre benissimo. Ed ora puoi ritornare nell'alloggio, dove sei atteso con molta ansia. Domani ci rivedremo».

25. Il capitano Mi ringraziò oltre ogni misura per il Mio insegnamento e la Mia pazienza, e poi, pieno di consolazione, si recò dai suoi compagni e raccontò loro tutto quello che aveva da Me sentito.

205. Capitolo

Il buon discernimento e il proposito del comandante in capo erodiano

1. Si può facilmente capire da sé, quale effetto il racconto del capitano abbia prodotto sul comandante, e anche sugli altri.

2. Quello che più fece riflettere e indispose il comandante, fu la descrizione dei centotrenta guerrieri periti; prima infatti non aveva mai conosciuto da questo lato di scelleratezza questi fedelissimi servitori di Erode. Ma ora vide tuttavia, da molte osservazioni fatte su di loro, certe cose che aveva cominciato a notare solo al racconto del capitano, e disse: «Sì, sì, il grande Nazareno, ricolmo del Suo Spirito puramente divino, che tutto penetra, ha perfettamente ragione. Ora infatti cominciano a saltarmi agli occhi una quantità di cose che ho osservato di quando in quando nei nominati guerrieri. Al soldo di Erode erano poco pagati; solo con la riscossione e l'estorsione delle tasse avevano da tenere per sé un grosso (*moneta antica*) ogni cento. La loro minima paga e i pochi grossi delle tasse, ovviamente, non potevano bastare a mantenere in modo molto decoroso se stessi e una famiglia, spesso numerosa!

3. Allo stesso tempo incontravo non raramente l'uno o l'altro di loro negli alberghi più distinti, nei quali si facevano servire in modo eccellente, come uno di noi. Così li vidi anche, spesse volte, trattare con cambiavalute e sensali; ma noi tutti non ci facemmo caso, perché del resto erano molto precisi nel loro servizio e molto fedeli verso di noi e verso il re, e non si sarebbe potuto incolparli di nulla. Ma ora l'ignobile faccenda si chiarisce già, e adesso comprendiamo parecchie cose che già prima, comunque, ci erano sembrate spesso un po' strane.

4. Così spesse volte ho anche sentito, qua e là, ogni sorta di lamentele e segrete imprecazioni per le pesanti imposizioni di Erode. Io però, e anche voi, e anche molti altri funzionari e servitori di Erode, non badavamo a simili lamentele. Si sa bene infatti che un uomo non è mai molto ben disposto se deve presentare le sue tasse ed altri tributi a un signore che egli considera sempre un incapace e un servitore della pigrizia, della vita gaudente e lasciva, della superbia, dell'insensibilità e di una quantità ancora di altri vizi.

5. Per questa ragione non si arrivò neanche mai a una qualche inchiesta su questo, e i guerrieri di Erode ebbero campo libero, e agendo scelleratamente a loro piacimento, nelle molto frequenti azioni esecutive di riscossione delle imposte, poterono opprimere il popolo senza essere ostacolati da nessuno. E se anche qualcuno andava da un giudice romano a lamentarsi per le imposizioni del miserabile Erode, imposizioni rozze, ingenti e spesso impossibili a pagarsi, combinava poco o nulla; tutt'al più riceveva il consiglio di riscattarsi da Erode e farsi cittadino romano.

6. Moltissimi ricchi ovviamente potevano ben farlo, e intelligentemente l'hanno anche fatto; ma che cos'altro rimaneva da fare ai poveri se non lasciarsi continua-

mente opprimere, senza la minima coscienza, da parte di Erode? Ora però questa faccenda dovrà presto cambiare! Quando ritorneremo fra poco a Gerusalemme, si dovrà rendere la vita al re quanto più possibile insopportabile, ed egli verrà costretto a pagare dei risarcimenti in una maniera di cui finora non si è mai sognato!

7. Oh, aspetta un po', tu insensibile e ultraorgoglioso dissoluto di un re! In avvenire vedrai con occhi sbarrati di paura chi siamo noi, e comprenderai bene la ragione per la quale ti ho spesso amichevolmente sconsigliato di perseguitare uomini, che evidentemente sono dotati da Dio di uno spirito superiore, finché non te ne fosse dato l'incarico da parte di Roma! Egli però non badò mai a tale consiglio, ma faceva quello che voleva; e ora dunque dovrà anche presto assaggiare i frutti della sua cocciutaggine, che sicuramente non gli sembreranno dolci! Lo Spirito, la Volontà del Signore e Maestro voglia essere con noi e con noi agire!

8. Il nostro grande Nazareno, in base a quanto tu, amico Leandro, ci hai riferito delle Sue parole, è evidentemente il Messia, venuto ora dai Cieli in questo mondo, fedelmente e veramente come dalle molte promesse dei nostri Profeti, armato di tutta la divina Sapienza e Potenza; questo lo credo ora con irremovibile fermezza. Ce l'ha infatti dimostrato tangibilmente col fatto che proprio con la potenza della Sua Sapienza che tutto penetra e tutto ben conosce, e con la potenza puramente divina della Sua Volontà, Egli fece venire la grande tempesta sul mare, con la quale quei certi fedeli cani da caccia di Erode hanno ricevuto la loro paga, di sicuro già da tempo ben meritata. A Lui per questo ogni onore!

9. Noi però abbiamo molto da risarcire anche per noi stessi, per il male che abbiamo fatto ad altri uomini, e buon per noi, allora, se Egli col Suo Amore e con la Sua Grazia, che adesso senza alcun nostro merito ci ha elargito in modo così sovrabbondante, ci rallegherà in tutte le nostre forze vitali, per cui loderemo ed esalteremo altamente il Suo Nome per sempre!

10. Ma voi dieci guerrieri, salvati con noi per Sua Grazia, svegliate anche voi le vostre coscienze, a misura di quanto esse siano forse pesantemente cariche di quelle depravazioni, a causa delle quali i vostri compagni hanno trovato nell'acqua la propria rovina. Pentitevi dei vostri peccati, col proposito irremovibilmente saldo di riparare, per quanto possibile, i danni arrecati a tutte le persone con cui avete avuto a che fare, così che anche voi possiate trovare grazia presso il Signore e Maestro su tutte le cose in questo mondo! Poiché questo abbiamo sperimentato ora davanti ai nostri sensi: che Egli è un Essere che con i ciechi uomini ha una grandissima pazienza; ma se gli uomini, nonostante tutti gli ammonimenti, persistono nella loro cattiveria e non vogliono correggersi, allora la Sua Pazienza ha fine, e la punizione segue poi senza indugio.

11. Riflettete bene a quello che vi ho detto e consigliato ora, come vostro comandante in capo, poiché contro la divina Onnipotenza, eternamente operante, non può fare nulla l'impotente uomo con la propria testardaggine! Guai a colui che la giusta Ira di Dio afferra!».

206. Capitolo

Gli erodiani tengono consiglio

1. Dopo questo discorso del comandante, i dieci si fecero coraggio e promisero fermamente, sotto giuramento, di seguire il consiglio nel modo più scrupoloso, sebbene non si sentissero consapevoli di quei peccati che erano stati commessi dai centotrenta, non avendo neppure avuto da servire Erode in quell'ambito. Essi infatti erano sempre stati impiegati solo come guardie del castello e guardie di palazzo, cosa che sicuramente dovevano anche sapere bene il comandante, il capitano e anche gli altri superiori.

2. Il comandante disse: «Questo lo sappiamo bene; però qualunque uomo, una volta che serve un Erode, è come me un grande peccatore. Se vuole divenire partecipe della grazia dell'Altissimo, Onnisciente e Onnipotente, deve purificarsi completamente dai suoi molti peccati in questo modo: primo, riconoscendoli come peccati contro la divina Volontà; secondo, detestandoli e pentendosi veramente, e terzo, non commettendoli mai più di nuovo, e nutrendo l'intenzione e il proposito più seri di riparare per quanto possibile il torto fatto alle persone.

3. Io per me farò sicuramente così, e mi auguro e consiglio che ciascuno di noi si prenda questo molto a cuore e lo faccia. Il grande Signore e Maestro ci ha infatti mostrato qui una Grazia e una Compassione straordinarie già con questo: primo, non ci ha fatti perire come gli altri nelle furiose onde del mare, e secondo, non ci ha fatti imprigionare qui dai severi romani, né portare a un giudizio di vita o di morte, ma ci fece accogliere con una grandissima cordialità, di cui sicuramente non saremo privati per il futuro se noi tutti facciamo quello che vi ho consigliato ora secondo il mio punto di vista»

4. A questo ulteriore, buon discorso del comandante, tutti alzarono la mano e giurarono di prendere molto a cuore le sue parole e di agire di conseguenza. E il comandante ne fu soddisfatto.

5. Poi però il capitano fece tuttavia la seguente osservazione, dicendo: «Amico, nel corso della tua allocuzione ai dieci guerrieri, buona e piena di verità, tu hai fatto anche questa osservazione: che chiunque serve Erode, è già di per sé un peccatore! E ciò è anche verissimo, poiché egli davanti a Dio e a tutti gli uomini vuole solo ingiustizia su ingiustizia. Chi dunque col proprio servizio, promesso a lui fedelmente sotto giuramento, lo aiuta a portare a compimento la sua ingiustizia presso i poveri, quegli pecca tutte le volte che porta a compimento la volontà di quel dissoluto, privo di qualunque coscienza. Se noi continuiamo ancora a rimanere a servizio di Erode, sarà certo molto difficile tenersi lontano dal peccare.

6. La mia opinione sarebbe dunque questa: una volta che, nel modo detto prima, avremo indotto Erode a versare forti indennizzi, facciamoci risarcire anche noi, e poi usciamo dal suo servizio; poiché, come ho già detto, continuare ancora a servirlo significherebbe voler continuare ulteriormente a peccare. Ho ragione o no?

7. Disse il comandante: «Qui hai perfettamente ragione, e come avremo ottenuto una cosa da lui, allora metteremo subito in esecuzione anche l'altra. Ma in proposito domani riceveremo anche sicuramente indicazioni più precise dal Signore, e io sono ora del parere, essendo sicuramente l'ora già vicina alla mezzanotte e poiché anche noi siamo ormai molto stanchi, che ora dovremmo, in nome del Signore e Maestro che ci ha elargito così tanta grazia, concederci il necessario riposo del nostro corpo!»

8. Su questo tutti furono d'accordo, e specialmente i guerrieri che durante la tempesta avevano molto esaurito le loro forze.

9. Ma il capitano disse ancora al comandante, e così anche a tutti i presenti: «Ascoltate, prima di abbandonarci al completo riposo del corpo, qui, e anche in qualunque posto ci potremo trovare in seguito, conviene esprimere nel nostro cuore, a Colui che abbiamo ben riconosciuto come il Signore e Maestro, un vero ringraziamento per l'immensa grazia e misericordia che ci ha usato qui, in misura abundantissima, al posto di una giusta punizione. E così diciamo dunque: "O Signore e Maestro, Tu che sei ricolmo della pienezza del divino Amore, della divina Sapienza, Forza e Potenza! Ti ringraziamo per la Tua grande Clemenza e Grazia che hai usato qui a noi, grandi peccatori, al posto della meritata punizione, e Ti preghiamo però anche, per tutto il tempo a venire, di non volerci abbandonare con la Tua Grazia, col Tuo Amore e con la Tua Misericordia, poiché d'ora in poi anche noi vogliamo appartenere interamente a Te! O Tu caro, grande Signore e Maestro, a cui tutti gli spiriti, le forze e gli elementi ubbidiscono, accetta anche noi come sudditi, nel Regno che Tu sicuramente ora fondi, per l'eternità, su questa Terra fra i ciechi uomini, ed anche non lasciar venire su di noi, per il futuro, delle tentazioni troppo grandi, ma rafforzaci con la Tua Grazia e Misericordia! A Te soltanto tutto il nostro amore, onore ed ogni lode! Te esalti tutto ciò che esiste, vive e respira! Il Tuo Nome sia santificato in noi!"».

10. Quando il capitano ebbe finito questo ringraziamento e la preghiera, il comandante lo lodò moltissimo per questo, e lo stesso fecero tutti gli altri, ed essi poi si concessero il riposo notturno. Lo stesso facemmo anche noi nella casa padronale, e dormimmo bene fino al pieno mattino.

207. Capitolo

La bella mattina sul mare

1. Io fui, come sempre, in piedi per primo; ma anche i discepoli si svegliarono quasi contemporaneamente a Me e vennero con Me all'aperto, e precisamente sulla riva del mare. Mentre il sole stava per sorgere, soffiava sul mare una corroborante brezza mattutina, e infondeva alla superficie dell'acqua un piacevole movimento. Sullo specchio del mare apparivano qua e là interi stormi di uccelli

acquatici di ogni specie, di grande e piccola taglia, e si cercavano il loro gustoso pasto mattutino.

2. E Mi disse il romano, anche lui già presente: «Signore e Maestro! Un mattino simile, in un posto così splendido, ristora certo e corrobora oltre ogni misura il cuore e l'animo dell'uomo; però devo osservare con rammarico che proprio il mattino, il periodo più bello e più piacevole del giorno, è sempre quello di più breve durata. Infatti non appena il caro sole è salito sopra l'orizzonte, già comincia anche il giorno con la sua noiosa, sempre maggiore uniformità, e continua poi a durare fino a sera con pochi cambiamenti. Oh, se ci fosse tuttavia un qualche Paese sulla Terra in cui il mattino continuasse ad esistere eternamente uguale, io vorrei vivere in un Paese simile, e rallegrarmi in continuazione della vita! Invece queste nostre mattine di breve durata hanno già molto spesso colmato il mio animo di una specie di malinconia, anziché di gioia. O Signore e Maestro, non c'è dunque da nessuna parte su questa Terra un Paese dove il mattino duri almeno più a lungo che qui da noi?»

3. Dissi Io: «Adesso ha parlato in te ancora un po' il pagano, con la sua eterna aurora! Non hai dunque sentito ieri gli insegnamenti di Raffaele, sulla Terra e i suoi diversi fenomeni, e non li hai compresi nella loro necessaria verità? In base all'ordine prestabilito per questa Terra, è certamente impossibile che ci sia un qualsiasi Paese con un eterno mattino!

4. Sì, nel Mio Regno, nell'altra vita, ci sarà bene un eterno mattino di vita; ma in che cosa esso consisterà, questo ora potresti comprenderlo molto meno ancora di quanto tu abbia capito le spiegazioni di Raffaele. Se però su questa Terra vuoi godere più a lungo del mattino, va' ogni volta all'aperto un paio d'ore prima, e potrai godere il mattino per oltre tre ore!

5. Inoltre ciascun giorno ha certamente anche ad ogni ora il suo lato piacevole, ed anche spiacevole, così anche la sera, e ugualmente la notte. Dipende solo dall'uomo, con quali occhi dell'animo osservare ogni parte del giorno.

6. Vedi, ora il sole sta per spuntare, e la magnificenza del mattino continua a durare ancora, e continuerà anche a durare per oltre un'ora; e tu perciò puoi continuare ancora a rallegrarti per l'avvenenza del mattino! Poi il mattino trapasserà gradualmente nel giorno pieno, e tu ti rallegrerai nel giorno della vita, altrettanto come ora nel giovane mattino. Perciò lascia pure che sulla Terra continui a regnare, indisturbata, l'antica disposizione, che è del tutto buona e molto appropriata.

7. Se solo anche gli uomini, su questa Terra, fossero di loro spontanea volontà altrettanto buoni, come lo è l'antica disposizione della Terra, ci sarebbe allora per molti, già qui, un vero mattino spirituale della vita, a cui ciascun uomo dovrebbe aspirare prima di ogni cosa! Hai tu ben compreso questo Mio naturalissimo discorso?»

8. Disse il romano: «Sì, sublime Maestro e Signore, Ti ringrazio per questo insegnamento! Ora mi rallegra anche il giorno, con i suoi fenomeni, spesso di molteplici varietà».

208. Capitolo

Una conversazione sugli uccelli migratori

1. Dopo questa nostra naturalissima conversazione, arrivarono anche i nostri greci, col medico di Malta e tutti quelli che erano là presenti, e si rallegrarono per la bella mattinata, sebbene in questo periodo le mattine fossero spesso diventate anche piuttosto fresche.

2. L'oste di Jesaira, ancor sempre presente, e i barcaioi a noi noti, visitarono anche la nave coperta che nella tempesta notturna aveva portato alla nostra riva gli erodiani, i quali stavano ancora riposando nel loro capannone; e i visitatori si meravigliarono sommamente per il fatto che questa nave, già piuttosto vecchia e senz'altro di costruzione non troppo solida, non fosse anch'essa affondata insieme alle altre quattro.

3. E il barcaio di prima disse all'oste: «Amico, là sulla riva c'è il Salvatore! Questa nave potrebbe essere ancora dieci volte più malconcia di com'è, e la Volontà del Signore l'avrebbe tuttavia sicuramente salvata!».

4. L'oste elogiò il battelliere e gli diede ragione.

5. Ma Kisjona domandò a Raffaele quale significato avesse il fatto che quell'autunno così tanti uccelli acquatici si fossero radunati per lo più sulle rive, e fra essi alcune specie che altrimenti solo estremamente di rado erano stati visti, in scarso numero, sul mare di Galilea.

6. Disse Raffaele: «Amico, questo non sta a significare nient'altro se non che nel periodo della loro migrazione, dai grandi laghi e mari dell'alto nord, soffiava un vento tutto diverso dal solito in quel periodo; ed è colpa di questo vento, insolito per il periodo di migrazione di questi uccelli, se ora questo mare è più abbondantemente popolato del solito da questi animali. E un'ulteriore, naturalissimo seguito di questo fenomeno, sarà che l'inverno di quest'anno diverrà molto mite, altrimenti questi uccelli sarebbero certo volati più oltre verso il sud, e si sarebbero cercati là la loro dimora invernale. Così dunque in questo fenomeno del tutto naturale non c'è proprio assolutamente nulla di particolare e degno di nota.

7. I greci che abitano numerosi su questo mare, e che se ne intendono molto bene della cattura di questi uccelli, ne sfoltiranno già il gran numero; questi uccelli sono infatti per loro delle vere leccornie, ed essi sanno utilizzare e sfruttare molto bene anche le loro piume. E qui, amico, ora però hai già anche tutto riguardo a questi uccelli!»

8. Disse Kisjona: «Non potremmo dunque anche noi Ebrei dar la caccia a questi uccelli e, come i Greci, trarne un profitto?»

9. Disse Raffaele: «O sì, se foste capaci di catturarli e poi di prepararli come cibo prelibato! Ma poiché voi possedete ancora in grande quantità cibi completamente mondi, di ogni specie, e ve ne potete saziare, lasciate, fino a un tempo del bisogno, che siano solo i greci più poveri a catturare per la loro tavola e a

preparare per il consumo questi uccelli selvatici, come anche maiali, lepri, gazelle, cervi ed altra selvaggina ancora!»

10. Con ciò il nostro Kisjona fu del tutto perfettamente soddisfatto, e perse la voglia di catturare per sé simili animali.

11. Mentre tutti i presenti scorrevano ancora di questo e di quell'altro, anche i nostri gioppesi arrivarono da noi sulla riva, si fecero largo fino a Me, s'inclinano profondamente davanti a Me e Mi ringraziarono, con le mani levate in alto, per la guarigione del giorno precedente e per la cordiale accoglienza e ospitalità che mai si sarebbero aspettati.

12. Io però dissi loro: «Fate bene a ringraziarMi di questo, però in avvenire ringraziateMi senza gesti esteriori e solo e unicamente nel cuore, e vivete e agite sempre secondo la Mia Dottrina, e ciò Mi sarà più gradito che i profondi inchini, l'alzare le mani e le molte parole ad alta voce! Avete tutti capito bene questo?»

13. Disse il pescatore che era nato a Cipro: «O Signore e Maestro pieno di divina Forza, Potenza e Sapienza, ora mediante il Tuo Amore e la Tua Grazia abbiamo ben capito il Tuo vero e saggio consiglio, l'abbiamo accolto nel nostro animo come consiglio divino, e in avvenire agiremo anche di conseguenza; però permettimi, o Signore e Maestro, di esporTi un'osservazione a nostra scusa!»

14. Dissi Io: «Dunque parla ed esprimiti!»

15. Disse il pescatore: «È più che vero che un uomo - il quale come noi crede vivamente in Te, e crede che Tu, anche quale Uomo a noi visibile rivestito di carne, sia tuttavia perfettamente un unico Essere ed un'unica e medesima Personalità con l'eterno Spirito Divino - può pregarTi anche solo senza nessun gesto esteriore e può ringraziarTi nell'intimo silenzio del proprio animo e del cuore, e Tu sentirai bene la sua preghiera, e anche l'esaudirai, e avrai la Tua compiacenza in quel ringraziamento silenzioso ma spiritualmente vivo e vero. Però vedi, noi uomini siamo abituati, fin dall'infanzia, ad accompagnare le nostre preghiere e i ringraziamenti anche con gesti esteriori, e ciò per rendere visibile, anche esteriormente, quello che sentiamo in noi, in modo vivo e vero, alle persone a cui chiediamo qualche cosa o a coloro che ringraziamo per un beneficio ricevuto, secondo un'abitudine in uso da molto tempo.

16. Ma se molto spesso siamo obbligati a piegare le ginocchia davanti agli uomini, che tuttavia sono nostri pari, credo che si convenga indicibilmente molto di più piegare le nostre ginocchia, e tutto il nostro corpo, davanti al Signore dell'eternità. Anche il nostro corpo infatti è certamente solo opera Sua, ed è il veicolo dell'anima viva, la quale, se troppo si abbandona alle voglie del suo corpo carnale, può essere rovinata. Ma se l'anima conforma il corpo alle proprie elevate tensioni spirituali interiori, e lo converte con sé nel proprio [elemento] spirituale, non è allora difficile che entri in qualche modo in urto con il Tuo Ordine, che è la Potenza e la Forza della Tua eterna Volontà Divina, e non è dunque difficile che possa diventarTi in qualche modo sgradita?».

209. Capitolo

I pericoli del servizio divino cerimoniale e della preghiera cerimoniale

1. Dissi Io: «Amico, ora hai parlato molto bene, e il Mio Cuore si è ristorato per il senso delle tue parole! È anche giusto dunque che l'uomo, se chiede e ringrazia per qualche cosa, si comporti così come tu l'hai ora descritto. Allora però l'uomo dovrebbe anche rimanere sempre completamente della tua intenzione, e cioè quella di attribuire il vero valore di vita solo e unicamente a ciò che è interiore, e ciò che è esteriore portarselo dietro, per così dire, solo come un peso, e farlo sottostare alla propria forza interiore; e dunque il chiedere, ringraziare e venerare, come ho detto, sarebbe certo anche del tutto giusto e buono e a Me gradito.

2. Ma gli uomini non rimangono così come voi siete ora, qui davanti a Me; essi fin troppo presto cominciano ad attribuire ai gesti esteriori un valore superiore a quanto dovrebbero secondo l'interiore verità della vita, e ritengono che, in assenza dell'esteriore, l'interiore, il solo vero, sia insufficiente e sia alla fine perfino privo di valore. E allora questa faccenda fin troppo facilmente va così oltre, che certi sacerdoti, come fossero iniziati ed eletti e chiamati da Dio, cominciano a fuorviare il popolo, insinuando che all'uomo comune sia sufficiente osservare solo le cose esteriori da loro stessi prescritte, e onorarle al massimo. Secondo costoro infatti la parola interiore che uno indirizza a Dio da se stesso, o per chiedere o per ringraziare, sarebbe senza alcun valore davanti a Dio, e non avrebbe alcuna efficacia. Dio infatti non solo non ne avrebbe la minima compiacenza, ma, anzi, solo giusto sdegno, poiché un tale arbitrario intimo pregare, chiedere e ringraziare sarebbero visti da Dio come un'insolenza e una bestemmia.

3. Che cosa ne deriva alla fine? Vedi, in questo modo gli uomini si allontanano sempre più da Dio, mentre invece dovrebbero avvicinarsi sempre più a Lui nel cuore e nell'amore, e nella vera, viva fede e fiducia! L'amore fiducioso, vero e puro, viene tramutato in spettrale paura, e la fede, veritiera e viva, in una cupa superstizione pagana. In tale superstizione, poi, una casta di sacerdoti pigra e capace di ogni inganno si trova molto bene, dal punto di vista terreno, mentre invece la cosiddetta comune umanità spesso languisce, disorientata, in ogni miseria spirituale e in ogni disperata oscurità, povertà e cecità. E spesso anche il corpo non sa più procurarsi il nutrimento che gli è salutare, perché i cosiddetti unici sacerdoti chiamati da Dio, moltiplicatisi come le mosche, pieni di pigrizia e senza alcuna voglia di lavorare, toglieranno letteralmente tutto dalla bocca alla povera popolazione, con svariate promesse di gioie celestiali nell'Aldilà, e ancor più spesso con acutissime minacce di eterne punizioni infernali, di tormenti e di pene. E in tal modo rimpinzeranno le loro pance, come lo puoi vedere ora sia fra i farisei, sia anche fra tutti i sacerdoti pagani.

4. E vedi, tutto questo si origina così, a poco a poco, dai gesti esteriori di richiesta, di ringraziamento e di preghiera, che all'inizio sembrano ovviamente

molto innocenti e perfino moralmente opportuni. E Dio infine, per bocca di un nuovo profeta suscitato, deve nuovamente esclamare e gridare agli uomini: “Vedi, questo popolo Mi onora con le labbra e con vana e morta cerimonia mondana, ma il suo cuore è lontano da Me!”

5. Perciò tenete a mente questo, e fatene il perenne filo conduttore della vostra vita: Dio è in Sé uno Spirito, pieno di Amore, Verità, Sapienza e Potenza, immutabile fin dall’eternità, e perciò può essere adorato anche solo nello spirito, e nella verità che è all’interno dell’uomo.

6. Se qualcuno dunque ha un desiderio che Dio, l’unico vero Creatore e Padre di tutti gli uomini e di tutti gli angeli, lo voglia aiutare in questa o quell’altra cosa, non vada con la sua richiesta in un Tempio o in una sinagoga, e neanche da un sacerdote, ma si rinchioda in una cameretta, e particolarmente in quella tutta silenziosa del proprio cuore, e là preghi a Dio, e chieda a Lui, il Padre amorevolissimo, un giusto aiuto. E il Padre, che ode e vede ogni cosa per quanto nascosta, darà sempre volentieri a colui che chiede in questo modo vivo, l’unico giusto e nello spirito della Verità, quello per cui egli ha legittimamente pregato; di ciò voi tutti potete stare pienamente sicuri. Ma dopo una preghiera fatta pubblicamente per esibizione davanti agli uomini, nella quale il cuore spesso partecipa molto poco, il Padre in Cielo non pronuncerà mai il Suo onnipotente Amen.

7. Comprendete tutto questo, e tenetelo molto bene a mente, e agite anche di conseguenza se non volete vedere i vostri discendenti passare ad un paganesimo ancora più tenebroso di quello che vige ora dappertutto su questa Terra fra gli uomini.

8. Il fare gesti di cortesia può bensì apparire qualcosa di valore davanti agli uomini vani, ciechi, orgogliosi e avidi di onori, ma presso Colui che è l’eterno Amore e l’eterna Verità Stessa, e perennemente penetra con lo sguardo l’intimo e il vero spiritualmente vivo, non vale affatto il gesto, ma vale unicamente la viva, intima verità della vita.

9. Ma se chiedete qualcosa al Padre, non pregateLo tanto per i beni di questa Terra, ai quali aspirano i ciechi e insensati pagani ed anche gli ebrei e farisei dimentichi di Dio, ma chiedeteGli piuttosto i tesori imperituri per anima e spirito, e questi non verranno rifiutati a nessuno. Per quanto riguarda invece i beni di questa Terra, necessari al sostentamento della vita temporale, essi verranno dati liberamente in aggiunta a chiunque indirizzi il proprio aspirare e chiedere e cercare solo verso il Regno di Dio e la Sua amorevolissima giustizia.

10. Chi allora è divenuto forte nello spirito, e con ciò nel Regno di Dio, quegli sarà anche un signore sulle cose del mondo, e non avrà mai da patire una grande astinenza di cibo per il suo corpo. Però è meglio, anche per chi è risvegliato nello spirito, deliziarsi dei beni dei Cieli di Dio, e nello stesso tempo però rassegnarsi ad una piccola mancanza dei beni di questa Terra. Anche questo tenetelo a mente e osservatelo nei fatti!».

210. Capitolo

Il giudizio sui duri di cuore nell'Aldilà

1. (Continua il Signore:) «Perciò accumulatevi sempre tesori che le tarme non possano rodere, né la ruggine e la putrefazione distruggere.

2. Guardatevi dai beni e dai tesori di questo mondo, poiché in essi giace lo spirito maligno della tentazione a tutti i peccati!

3. Dunque quando pregate Dio, e dite nel cuore: “Padre nel Cielo, non condurci nella tentazione!”, dovete dirlo pensando e desiderando che Egli non vi sazi di molti beni e tesori terreni; chiedeteGli invece solo il pane quotidiano, ed Egli non ve lo rifiuterà, poiché sa benissimo di che cosa avete bisogno.

4. Ma se voi, secondo la Mia Dottrina, amate Dio sopra ogni cosa e perciò vi amate anche tra voi, come sicuramente ognuno ama se stesso, e provvede per il proprio miglior bene in ogni direzione, non avrete mai da lamentarvi l'un l'altro di una qualche indigenza, poiché l'indigenza e la miseria, fra gli uomini su questa Terra, le produce solo e unicamente la reciproca mancanza di amore. Quest'ultima però è sempre la conseguenza dell'incredulità o della buia superstizione. Infatti chi non ha la fede nell'unico, eternamente solo vero Dio, come potrebbe poi onorarLo e amarLo sopra ogni cosa, e da tale amore amare il suo prossimo come se stesso?

5. Un uomo ottimamente fornito di tesori terreni, vede bensì il suo prossimo povero; ma poiché lui stesso non ha da patire alcun bisogno, così dice: “Io sono ben rifornito, che m'importa degli altri! Ciascuno provveda per sé, e non avrà bisogno di soffrire l'indigenza!”

6. Io però un giorno dirò a quel tale: “Perché dunque provvedesti solo per te ben oltre il dovuto, e sottraesti così agli altri ciò che per parte Mia sarebbe spettato a loro? Per questo però ora, nel Mio Regno, sarai abbandonato e costretto a rassegnarti a ogni miseria e indigenza!”

7. E se egli poi si giustificherà col non aver creduto in Me perché nessuno gli aveva dato una giusta cognizione di Me, Io però dirò a lui: “Chi dunque ti ha dato la cognizione di un diritto, in base al quale tu, essendo più forte, hai sottratto i beni della Terra al tuo prossimo, che aveva pari diritto alla sua necessaria proprietà, e li hai ammassati per te? Non avresti dovuto agire secondo la retta ragione e secondo quel diritto che la predisposizione della Terra e della sua natura annuncia ad alta voce davanti agli occhi e agli orecchi di chiunque? Eppure dovevi scorgere chiaramente che la Terra, con i suoi beni, esiste e deve esistere non soltanto per te, ma anche per tutti gli altri uomini!

8. Ma poiché non badasti a ciò che la tua ragione ti doveva suggerire, così qui nel Mio Regno neanche si baderà all'indigenza e alla miseria della tua anima!”

9. Se tu però dici che non potesti credere a un vero Dio per il fatto che nessuno ti ha dato una giusta cognizione di Lui, allora invece Io ti dirò: “Vedi dunque come sei un gran bugiardo! Ritieni forse che gli uomini veramente illuminati e ricolmi

dello Spirito di Dio, abbondino anch'essi, come i crapuloni mondani tuoi pari, di tutti i tesori e i beni di questa Terra? Oh, in quale grandissimo errore tu sei!

10. Essi vennero quali persone povere e bisognose davanti alla porta della tua casa, e volevano portarti la cognizione dell'unico, solo vero Dio, tu però non li lasciasti venire davanti a te. Avevi il meschino timore di dover dare loro in cambio qualche cosa, o che alla fine avresti dato loro qualcosa perfino volontariamente, nell'eventualità che tramite loro ti fossi convertito a indubbia fede nell'unico, solo vero Dio.

11. Ma per evitare qualunque possibilità di sentirti obbligato, in seguito a una tua possibile conversione, a dar loro in quel modo, preferisti anche non lasciarti convertire affatto, e a motivo della tua avarizia ti augurasti di non ricevere alcuna vera cognizione dell'unico, solo vero Dio tramite un uomo illuminato dal Suo Spirito.

12. Ma se è così e non diversamente, come mai ora ti giustifichi davanti a Me, dicendo che non potevi badare agli uomini poveri accanto a te, perché nella tua ignoranza di Dio non sentivi nessun obbligo verso di loro! Dunque, nel primo caso, per la tua avarizia hai calpestato con i piedi il diritto della natura, a cui tuttavia si attengono tutti i pagani migliori; nel secondo caso di giustificazione che Mi hai presentato, sei però un bugiardo; e ti deve essere assegnato qui il compenso dell'avarico e del bugiardo. E in avvenire ci si dovrà ricordare di te, da parte dei Miei eletti, altrettanto quanto tu nel mondo materiale ti ricordasti di un unico vero Dio, e amasti Lui sopra ogni cosa e così anche il tuo prossimo!"

13. Dunque, il seme per la vera conoscenza di Dio e per la fede viva in Lui è anzitutto l'amore per il prossimo, e in questo anche il puro amore a Dio.

14. Chi però ha già un cuore così duro, che non sa andare incontro con amore al suo fratello povero, ben visibile, come potrà, nella ostinata cecità della sua anima, amare Dio, che egli non può e non vuole né vedere, né in qualche modo percepire?

15. Vedete, così un giorno nessun peccatore impenitente potrà giustificarsi davanti a Me. Infatti da parte Mia è dato a ciascun uomo di riconoscere la Verità e il suo Bene: al pagano dalla conoscenza delle cose e delle relazioni che gli sono davanti agli occhi, nel grande regno della natura, e all'ebreo per la via della Rivelazione straordinaria!

16. Perciò vi dico ancora una volta: "Quando chiedete qualche cosa al Padre in Me, nel Mio Nome, pregateLo prima di tutto per i tesori imperituri del Regno di Dio, e li riceverete, e con essi riceverete anche ciò che vi è necessario per la vita su questa Terra!

17. A chi però è stato concesso anche molto in beni terreni, costui li amministri secondo la Volontà amorosa del Padre, ed egli allora, quale amministratore fedele, sarà messo a capo di cose che sono certo piccole su questo mondo, ma a cose grandi nel Mio Regno!"».

18. Dopo questo Mio discorso piuttosto lungo ai gioppesi, essi Mi ringraziarono ardentemente, ma non più tanto avvalendosi dei gesti esteriori; e il pescatore Mi

domandò, con ogni amore e umiltà, se essi, essendo uomini perfettamente sani e vigorosi, non dovessero intraprendere quel giorno stesso il viaggio di ritorno.

19. Io però dissi: «Da parte Mia non siete obbligati, né a tornare a casa, né a rimanere più a lungo qui; se però, dopo la prima colazione, può offrirsi un'occasione per il viaggio di ritorno, potete pure utilizzarla!».

20. Quando il pescatore sentì questo, si rallegrò nel suo animo; egli infatti bruciava già dalla voglia di raccontare a casa tutto quanto lui e i suoi compagni avevano vissuto qui.

211. Capitolo

Raffaele e gli erodiani

1. Ora però anche gli erodiani, dal loro capannone d'albergo, uscirono all'aperto e andarono alla loro nave per accertarsi se fosse stata ancora idonea e utilizzabile per continuare il viaggio.

2. Prima ancora però che esaminassero la nave, il capitano ci scorse, dal posto dov'era la nave, mentre eravamo insieme su un piccolo rialzamento della riva, a una distanza di circa duecento passi, e disse al comandante: «Amico, lasciamo ora l'ispezione della nave solo ai nostri fedeli guerrieri; essi saranno benissimo in grado, anche senza di noi, di valutare fino a che punto la nave sarà utilizzabile o non utilizzabile. Noi invece rechiamoci da quella compagnia lassù, sulla riva più alta, poiché mi sembra che il grande Signore e Maestro si trovi fra di loro. Ieri sera mi sono fissato nella mente il suo vestito, e anche quello di un giovinetto meravigliosamente bello. Sono loro senza dubbio; perciò ora prima di tutto affrettiamoci a salire da loro, che è la cosa più importante, tutto il resto si potrà accomodare benissimo anche dopo!»

3. Il capitano non aveva quasi terminato di dire questo, che Raffaele, che egli aveva riconosciuto da lontano essere il bel giovinetto osservato alla sera, stava già anche, vicinissimo, davanti a lui e davanti al comandante, ed entrambi si spaventarono per questa presenza così improvvisa di Raffaele; essi infatti non riuscivano in verità a comprendere come avesse potuto percorrere la distanza di duecento passi fino a loro in un istante. E cominciarono ad avere molta paura di lui, così che non osavano domandargli come fosse arrivato da loro così in fretta.

4. Egli però rivolse loro la parola e disse: «Perché mai avete paura di me? Eppure non ho un aspetto temibile, e non ho neanche in mente di procurarvi il benché minimo disagio, e così la vostra paura di me è vana e sciocca! Non ve ne rendete conto?»

5. Disse il capitano: «O tu soavissimo giovinetto, la nostra paura di te, sicuramente scusabilissima, non è affatto così vana e sciocca come pensi tu! Infatti, se tu fossi venuto da noi, correndo molto forte, anche in un tempo di alcuni istanti,

questo non sarebbe stato appunto nulla di sorprendente, poiché un giovinetto in perfetta salute può fare in fretta dei salti veloci, simile a un cervo braccato. Ma essere presente là e qua come un lampo, senza qualsiasi rumore, questo è tuttavia chiaramente un po' troppo! Ora posso immaginarmelo solo così: che al tuo, come ora anche nostro Signore e Maestro, nulla è impossibile, e allora il tuo ultraveloce arrivo qui da noi è ben comprensibile; solo vorremmo ora sapere da te, anzitutto, per quale ragione, sicuramente di grandissima importanza, il grande Signore e Maestro ti ha inviato qui da noi così veloce come il lampo!»

6. Disse Raffaele: «Perché io vi riferisca che ora non dovete salire subito da Lui! Dopo, però, Egli Stesso scenderà da voi e vi farà sapere quello che dovrete fare, al vostro ritorno a Gerusalemme, riguardo alla questione di Erode, e questo il Signore vuole dirlo solo a voi, senza che vi siano testimoni.

7. Nello stesso tempo però, quale servitore del Signore, io ho da fare qualcosa'altro che sarà anche subito attuato. Vedete, la vostra nave, per il forte urto a questa riva abbondantemente provvista di rocce, ha subito un danno molto rilevante! Se non fosse appoggiata qui, nel punto meno profondo di questo mare, sarebbe affondata già da molto tempo; ma poiché qui il mare è profondo a mala pena un paio di braccia, così dunque la nave non può neanche andare più a fondo di quanto appunto non sia già scesa.

8. Guardate però i vostri guerrieri come si consigliano con quegli altri marinai che scuotono la testa, su che cosa ci sia da fare con la vostra nave avariata! Vuotare l'acqua non serve a nulla, poiché sarebbe un lavoro altrettanto inutile, come se qualcuno volesse vuotare l'acqua di un ruscello. Infatti, per quanta acqua egli togliesse dal ruscello, altrettanta, e poi moltissima altra ancora, vi rifluirebbe pur certo da capo. Ma che le cose stanno così riguardo alla vostra nave, venite pure con me ora, del tutto rinfrancati, e convincetevne voi stessi!».

212. Capitolo

Raffaele restaura la nave danneggiata

1. Dopo di che il comandante, il capitano ed anche gli altri ufficiali e graduati loro subalterni andarono con Raffaele alla nave e, con loro dispiacere, la trovarono esattamente così come prima Raffaele l'aveva loro descritta.

2. Anche i dieci guerrieri, condividendo l'opinione degli altri marinai, per lo più di Kisjona, li presenti, dissero al comandante: «Signore, e nostro padrone, con questa nave non si potrà far nulla, prima forse di otto o dieci giorni; deve prima essere tirata in secco e ben controllata da esperti carpentieri, poi riparata e provata, altrimenti non è consigliabile, in questa stagione dal tempo instabile, portarsi con essa al largo di queste acque, comunque sempre agitate!

3. Quando il comandante e il capitano se ne furono accertati, il capitano disse a Raffaele: «Soavissimo amico, tu dicesti poco fa di essere venuto da noi, in una

fretta così prodigiosa, anche per rimettere questa nave in buone condizioni d'uso! Come ti sarà mai possibile questo, se tutti costoro scuotono gravemente la testa? A mala pena questa nave potrà essere trainata in secco con venti buoi, e dove sono infine i carpentieri che occorrono per questo lavoro?»

4. Disse Raffaele: «Voi, come tutti gli uomini, giudicate secondo la vostra impotenza; io però giudico secondo la Potenza di Dio in me; e così in verità, per mettere questa nave in condizioni di essere usata, non avrò bisogno di un periodo di tempo più lungo di quanto me ne occorre per arrivare giù da voi dalla compagnia del Signore! Stavolta però non spaventatevi così tanto, come prima vi siete spaventati per la rapidità della mia discesa fino a voi!

5. Vedete, dalla Volontà del Signore in me io voglio ora che questa nave venga trasformata, nel più veloce istante, in ottime condizioni d'uso! E vedete, già la vostra nave è in perfetto ordine! Fatevi ora salire i vostri guerrieri, ed anche gli altri marinai, e fatela controllare da loro, e non troveranno il benché minimo difetto né dall'esterno, né dall'interno!»

6. Con pieno e massimo stupore, la nave venne controllata da tutte le parti, e in nessun posto si poté trovare anche solo un piccolo difetto. Dentro era così asciutta come se non fosse mai penetrata neppure una goccia d'acqua nel suo spazio interno, e fuori sembrava tutta nuova e appena costruita.

7. Allora dopo l'ispezione tutti dissero: «Questo è un miracolo sopra tutti i miracoli! Questa ora è certamente una nave alla quale ci si può affidare, anche sul mare grande!»

8. Tutti gli erodiani osservarono il presunto giovinetto con sempre maggiore attenzione, e non sapevano che cosa pensarne.

9. Dopo una pausa, il comandante disse: «È contro a tali uomini che Erode voleva scendere in campo? Lui, che è a mala pena una mosca contro mille leoni?»

10. Disse allora Raffaele: «Sì, sì, qui hai fatto un'osservazione buona e vera! Gli uomini che non hanno una vera, interiore luce di Vita, vivono in una luce fasulla, e molto spesso intraprendono cose e azioni la cui esecuzione è altrettanto impossibile, com'è impossibile che uno completamente cieco dalla nascita possa dare un giudizio su un colore. Ma ciò non impedisce ai molti uomini fasulli di voler mettere in opera, con tutti i mezzi terreni che stanno in loro potere, qualcosa che è puramente e completamente impossibile. E se a un primo tentativo l'operazione non riesce, tuttavia non desistono, ma rinnovano sempre i tentativi in continuazione; e se, spesso dopo molti tentativi, hanno combinato altrettanto come al primo, ciò non toglie loro affatto la voglia di procedere con nuovi tentativi, e avanti così fino a quando non hanno trovato in ciò la loro piena rovina.

11. Ora però un tale, spesso ripetuto fallimento dei tentativi, dovrebbe tuttavia servire da buona lezione a molti altri uomini; invece no, essi continuano a pensare, vivere ed agire altrettanto follemente, come hanno fatto i loro sempre disgraziati antenati, e corrono perciò incontro all'antica disgrazia dei loro folli antenati.

12. Però a colui che lui stesso vuole una cosa, e neppure si lascia istruire da alcuno, quello che gli succede non è mai un'ingiustizia. La sua libera volontà, che gli è stata data da parte di Dio per il suo autonomo completamento, viene usata male e, spesso fin troppo presto, essa precipita l'uomo nell'abisso di miseria e di rovina dei suoi antenati. L'uomo sa sicuramente, da una molteplice esperienza, che egli va in rovina se segue le orme dei suoi predecessori, e continua a percorrere i loro cattivi sentieri e le loro vie piene di egoismo; ma come ho detto, chi non si lascia istruire dalla Verità, quegli ha colpa lui stesso della propria ineluttabile rovina.

13. Ma come è già successo a tutti i folli malvagi, così molto presto succederà anche ad Erode, in parte già in questa vita, e mille volte peggio nel grande Aldilà per sempre!

14. Questo ve lo posso assicurare, dato che conosco molto bene l'Aldilà, e ciò per la ragione facilmente comprensibile che io sono già da moltissimo tempo un cittadino del grande Aldilà. Che io visibilmente qui tra gli uomini cammini, operi e li istruisca nel Nome del Signore, con parole e azioni, questa è una grazia grande del Signore, che ora cammina Lui Stesso quale Uomo tra gli uomini, li istruisce, e mostra loro ovunque i grandi errori in cui si trovano. Con ciò dunque voi ora sapete anche chi sono io, e non occorre che vi meravigliate poi troppo per le mie azioni, ovviamente per voi incomprensibili».

213. Capitolo

Il Signore e gli erodiani

1. Quando Raffaele ebbe detto questo al comandante, costui, insieme ai suoi compagni, restò ancora più stupefatto, e dopo una pausa disse alquanto timoroso: «Che cosa? Tu sei dunque uno spirito dell'Aldilà? Abbiamo sì udito anche noi, così ogni tanto, raccontare delle cose fantastiche di spiriti; anche nella Scrittura si fa più volte menzione di loro. Ma io personalmente, e con me di sicuro molte migliaia di migliaia di persone, non abbiamo quasi più fede affatto riguardo ad essi, ed è ormai molto tempo che non ne abbiamo più, dato che fra noi nessuno può certo vantarsi di aver visto mai uno spirito e di avergli parlato.

2. Sono venuti sì da noi dei maghi, in parte dall'Oriente e in parte dall'Egitto, i quali, accanto alle loro molte arti ingannevoli nel campo della magia, si dedicavano anche all'evocazione degli spiriti, e che anche presentavano davanti agli occhi delle persone certe figure sempre molto inquietanti; ma si seppe ben presto chi si nascondeva dietro queste apparizioni. E così, specialmente presso le persone più istruite e di maggiore esperienza, simili evocazioni magiche degli spiriti hanno nuociuto in modo quasi inesprimibile, piuttosto che giovato qualcosa alla fede in una esistenza degli spiriti nell'Aldilà.

3. Il popolo comune, che nulla capisce e nulla pensa per il fatto che da nessuno mai ebbe una spiegazione su simili imbrogli dei maghi avidi di guadagno, né

poteva averla, crede ovviamente ancora che ci sono uomini con il potere particolare di evocare spiriti dall'Aldilà. A noi tuttavia una tale fede è sempre parsa una pura follia, sebbene la tollerassimo volentieri fra il popolo comune e, per certe ragioni facilmente comprensibili, ancora la tolleriamo.

4. Ora tuttavia siamo stati informati diversamente attraverso te, tu che sei uno spirito in verità alto e potentissimo del grande Aldilà, e d'ora in poi crederemo anche perfettamente e indubbiamente all'esistenza degli spiriti ed anche alla possibilità che essi si rendano visibili agli occhi degli uomini. Che tu non sia un uomo naturale, pari a noi, questo ce lo ha già mostrato il tuo arrivo da noi alla velocità del lampo, e poi ancor più la riparazione tanto repentina della nostra nave molto avariata. E poiché ora tu stesso ci hai detto liberamente e apertamente chi sei, tanto più fermamente ora crediamo che tu davvero sei un perfetto spirito del grande Aldilà celeste.

5. Ma tu dicesti anche, tra l'altro, che sei ormai da molto tempo un cittadino del grande Aldilà! Dovremmo supporre con questo, che forse anche tu una volta sei vissuto come uomo in carne e sangue, da qualche parte su questa Terra?»

6. Disse Raffaele: «Certamente, ma molto prima ancora di Noè! Il mio nome era Enoch; di più per il momento non vi occorre sapere. Ora però viene il Signore Stesso giù da voi, e con Lui anche Marco, l'attuale proprietario di questo stabilimento termale. Ciò che il Signore vi dirà, quello fate; io però ritorno ora nella compagnia del Signore»

7. Quando Raffaele ebbe detto questo, si trovò già presso la compagnia più in alto, il che gettò il comandante e i suoi compagni in un nuovo, grande stupore.

8. E il capitano disse: «Sì, amici, questo è più che una prova tangibile che il soavissimo giovane è un perfetto e vero spirito angelico; infatti solo gli spiriti perfetti possono muoversi velocemente, pressappoco come i pensieri! Ma ora il Signore si sta avvicinando fortemente a noi, e bisogna riceverLo con la maggior venerazione possibile!»

9. Quando Io, subito dopo, Mi avvicinai a loro con espressione amichevole, allora tutti incrociarono le mani sul petto e caddero in ginocchio.

10. Io però rivolsi loro immediatamente, nel modo più cordiale, queste parole: «Figli, ed ora amici, alzatevi in fretta dal suolo, poiché Io non sono un idolo e non pretendo una venerazione esteriore di gesti! Io ho guardato nei vostri cuori e li ho trovati ora del tutto di Mia compiacenza, e di più non Mi occorre»

11. A queste Mie parole tutti si alzarono in fretta dal suolo e Mi ringraziarono per aver salvato loro la vita, e per la grazia, l'amore e la grande amicizia che erano toccate loro qui, al posto di una ben meritata punizione; contemporaneamente però Mi chiesero anche il completo perdono di quei peccati che avrebbero dovuto commettere verso di Me.

12. E Io dissi allora ad essi: «Rimanete a quanto vi siete proposti; riconoscete in Me l'unico Signore e Maestro, e amate Dio sopra ogni cosa realmente amando

il vostro prossimo come voi stessi, e siate giusti verso chiunque, e con ciò vi saranno perdonati tutti i vostri peccati!

13. Se di vostra iniziativa avete fatto un torto a qualcuno, riparatelo dove ciò è fattibile; e se questo non è più fattibile, fate in cambio del bene ad altri poveri, e con ciò vi ammasserete tesori per la vita futura, nel Mio eterno Regno dei Cieli!

14. In ciò consiste molto brevemente il Mio Insegnamento a voi uomini, e contiene Mosè e tutti i Profeti. Se l'osservate nei fatti, allora anche voi sarete Miei veri discepoli, ed Io prenderò dimora nei vostri cuori, nello Spirito di Potenza del Mio Amore, vi guiderò in ogni Sapienza e vi darò l'eterna Vita; infatti Io solo posso fare questo, perché Io sono la Luce, la Via e la Vita Stessa!

15. Io sono la Luce dell'Amore del Padre in Me; ma come l'Amore è la Vita Stessa, così anche la Luce è la stessa, uguale ed unica Vita. Chi dunque crede in Me, che Io quale vero Figlio o Luce sempre esco dal Padre, che è l'Amore, quegli crede anche sicuramente nell'eterno, santo Padre, il quale Mi ha mandato in questo mondo come vera e viva Luce, affinché tutti coloro che credono in Me abbiano in sé la Vita eterna.

16. Credete perciò che Io, quale Luce e Vita, sono dunque il verissimo Figlio dell'eterno Padre, quel Figlio mediante il Quale tutto fu fatto: il Cielo e questa Terra, con tutto ciò che Cielo e Terra e l'intera Infinità contengono. E vivete e agite sempre secondo la Mia Dottrina, e amate dunque Dio sopra ogni cosa e il vostro prossimo come voi stessi, e con ciò avete l'eterna Vita in voi. E se anche un giorno morirete secondo il corpo, tuttavia la vostra anima continuerà a vivere in chiarissima e pienissima consapevolezza, e mai più in eterno vedrà, sentirà e assaggerà una morte!

17. Se avete afferrato questo, formate anche nei vostri cuori l'irremovibile proposito di diventare e rimanere persone che mettono in pratica queste Mie parole!».

214. Capitolo

Gli ospiti ripartono per il loro luogo d'origine

1. Disse poi il comandante: «O Signore e Maestro, questo lo faremo tutti, poiché ora troppo chiaramente siamo coscienti di Chi in Te ci ha parlato, nel modo in cui mai finora un uomo ha parlato ad altri uomini. Tu soltanto sei veramente il Signore Stesso, e Lo sarai e Lo resterai anche in eterno.

2. Ma ora permettimi benignamente, o Signore, di chiederti che cosa dobbiamo fare con Erode! È giusto e a Te gradito se noi eseguiamo il nostro progetto su di lui, concepito per il bene di così tanti poveri e bisognosi, che egli fin troppo spesso ha oppresso oltre il dovuto, senza alcuna pietà, attraverso i suoi veri sgherri e guerrieri assolutamente privi di coscienza, come quelli che sono periti ieri sulle navi?

3. Dissi Io: «Ciò che è giusto, è anche buono! Ma se voi intraprendete qualcosa contro l'astuta volpe, state prima ben attenti, e ponderate tutto bene nel Mio Nome! Lasciate da parte ogni passione ed ogni ira, e calcolate ogni passo con piena accortezza, affinché nessuno vi sbarri le strade e poi voi, con i vostri buoni propositi, siate messi in disparte senza poter far nulla!

4. Se agirete nel Mio Nome e secondo il Mio consiglio, allora metterete facilmente alle strette quella volpe, ed egli dovrà accondiscendere alla vostra legittima richiesta. Perciò non fate trapelare la cosa prima di aver predisposto tutto in modo che la volpe non possa sfuggire alla trappola tesa per lei. Una volpe infatti ha orecchie fini, e bisogna scivolare alla sua tana molto lievemente e senza far rumore per poterle tendere una trappola efficace davanti alla tana.

5. Dunque anche su di Me e sul Mio operato non sollevate troppo scalpore, e non rendeteMi noto alla volpe più ancora di quanto Io lo sia già comunque. Dite invece quello che vi è capitato in seguito al vostro cieco zelo, e che Mi avete incontrato in territorio sotto tutela romana, nel quale non vi era lecito né potevate intraprendere nulla contro di Me, primo, in conseguenza della legge, e secondo, in conseguenza della vostra debolezza a cui aveva contribuito la tempesta. Su questo vi darà qui valida certificazione il Mio amico Marco, insieme a molti altri testimoni, oltre agli abitanti di Tiberiade ai quali poi egli risarcirà bene il danno causato. Di un ulteriore piano contro di lui, però, non lasciategli scorgere nulla!

6. E adesso qualcosa ancora! Dei gioppesi poveri e ammalati sono venuti qui per la guarigione, e sono stati anche perfettamente guariti. Dopo che avrete fatto colazione, prendete costoro sulla vostra nave, ora completamente in buono stato, e portateli a Tiberiade, da dove poi prenderanno la via per la loro città! Da questi gioppesi sentirete su di Me molte cose che non avete potuto sentire qui; questo conferirà al vostro cuore, alla vostra fede e al vostro amore per Me una grande forza.

7. A Tiberiade potete anche far avere a loro, dal vostro superfluo, il denaro necessario per il viaggio, il che non resterà per voi senza ricompensa. Quello che vi ho detto adesso, fatelo!

8. Ed ora andiamo a far colazione! Nel vostro alloggio troverete già la colazione preparata per voi, le vostre armi che vi sono state tolte ieri, e le certificazioni per Erode ben scritte. E con ciò siate da noi congedati in ogni pace, amicizia ed amore!»

9. A queste Mie parole gli erodiani Mi ringraziarono veramente dal più profondo del loro cuore, Mi pregarono di non volerli mai più abbandonare con la Mia Grazia e col Mio Amore, e si recarono poi rapidamente nel loro alloggio.

10. Io e il nostro Marco ci recammo invece nella nostra casa, e tutti i Miei discepoli, e tutti gli altri presenti, quando ci videro dirigerci verso la casa, fecero lo stesso. Ci mettemmo anche subito al nostro tavolo e ci prendemmo la colazione ben preparata, e lo stesso fecero anche i gioppesi nel loro già noto angolo.

11. Dopo la colazione Marco Mi interrogò, dicendo: «Signore e Maestro, chi ci ha redatto le certificazioni agli erodiani in un tempo così incredibilmente breve?»

12. Dissi Io, indicando il nostro Raffaele: «Non conoscete dunque il Mio veloce scrivano?»

13. Disse Marco: «Sì, è così! Allora la faccenda è subito sistemata; in verità mi ero un po' intimorito, dato che me la cavo molto male con lo scrivere. E così sono ora molto contento che questa cosa sia stata sistemata nel migliore dei modi. Si dovrà però ora mostrare ai gioppesi quello che devono fare adesso?»

14. Dissi Io: «Anche questo non è necessario. Infatti il Mio Raffaele li ha già informati di quello che essi, secondo il loro desiderio, devono fare dopo la colazione, e già si stanno alzando da tavola e saranno subito presso gli erodiani»

15. Disse Marco, vedendo i gioppesi alzarsi dal loro tavolo ed affrettarsi velocemente verso la porta senza prendere congedo in modo esteriormente visibile, e senza un ringraziamento espresso ad alta voce: «È tuttavia però anche un po' strano, da parte di queste persone, che ci lascino con così tanta indifferenza!»

16. Dissi Io: «Non hai sentito, fuori sulla riva, quale insegnamento Io ho dato loro riguardo alla gratitudine espressa con gesti esteriori e su preghiere e richieste con le labbra, e quali conseguenze tali cose portano poi con sé?»

17. Quello che hanno fatto ora, è molto giusto davanti a Me, e non deve trarvi in errore la loro indifferenza, solo apparente, verso di noi, dato che essi sono partiti da noi tanto più profondamente devoti nel loro cuore, e non ci hanno dato alcun disturbo».

18. Quando Marco ebbe sentito questo da Me, anche per lui tutto andò subito bene.

19. Ora però si avvicinarono a Me anche tutti gli altri presenti, e Mi domandarono se anch'essi dovessero recarsi nella loro patria.

20. Dissi Io: «Eccetto Kisjona, Filopoldo e il giudice romano, tutti possono recarsi nella propria patria, e a casa dovranno riferire fedelmente ai loro amici la notizia di tutto ciò che hanno udito e visto qui, e così diffondere il Mio Regno fra gli uomini. Di occasioni, a partire da qui in tutte le direzioni, non ci sarà appunto mancanza. Io Stesso però Mi tratterò qui ancora pochi giorni, e Mi concederò un po' di riposo».

21. Quando ebbi finito di dire questo, vennero il medico, gli altri greci guariti, l'oste di Jesaira, i noti pescatori che abitavano nelle sue vicinanze, i pochi pescatori del golfo venuti anch'essi qui, che un tempo erano cinici, e tutti Mi ringraziarono per tutto ciò che avevano ricevuto e goduto fisicamente e spiritualmente, e si recarono poi nei loro luoghi di provenienza. Una parte di loro andò verso ovest per via di terra, gli altri vennero trasportati via mare. Noi però rimanemmo ancora in casa per circa un'ora, e discorremmo di parecchie cose utili, buone e vere.

FINE DEL NONO VOLUME

INDICE

CAPITOLO	PAGINA
Prefazione	5
IL SIGNORE SULLA STRADA DA ESSEA A GERICO	
1. Il Signore incontra una schiera di poveri pellegrini	11
2. Il miracolo in casa dell'oste	13
3. La guarigione della febbricitante Elena	16
4. Il Signore testimonia di Sé	19
5. L'arrivo davanti a Gerico	20
IL SIGNORE A GERICO	
6. L'incontro con Cado	22
7. Il Signore e il commerciante di Sidone ammalato	24
8. Il canto di un suonatore d'arpa davanti al Signore	26
9. Il compenso del cantore	29
10. La domanda del greco al Signore in merito alla storia della Creazione	31
11. Il Signore guarisce il greco ammalato di stomaco	33
12. Il Signore dà ai greci dei buoni consigli	36
13. Gli insolenti ginnasti e la loro giusta punizione	38
14. I pensieri dei greci sulla sparizione dei ginnasti	40
15. Un dibattimento giudiziario nell'albergo	42
16. I ladri raccontano la storia della loro vita	44
17. L'indignazione dell'oste e il suo buon intento	45
18. La religione dei tre ladri	48
19. Come Dio guida gli uomini	49
20. La domanda di Nojed riguardo alla vera Dottrina su Dio	52
21. La situazione familiare di Hiponias, padre dei tre ladri	54
22. La vocazione degli uomini	55
23. Necessità e scopo delle tentazioni	57

24. Nojed intuisce la Divinità di Gesù 58
25. L'uomo naturale e l'uomo compenetrato dallo Spirito di Dio 60

IL SIGNORE SULLA VIA DA GERICO A NAHIM IN GIUDEA
(Luca 19)

26. La partenza del Signore da Gerico. Zaccheo sul gelso. 61
27. La parabola delle mine consegnate ai servi (*Luca 19*) 64
28. Il Signore guarisce il figlio di Zaccheo 67
29. Perché Dio aveva permesso la possessione del figlio 69
30. Sulla misura del bene e del male 70
31. Il villaggio pagano col tempio di Mercurio 72
32. La guarigione di Achaia, la ragazza cieca 75

IL SIGNORE A NAHIM IN GIUDEA

33. Il risveglio a Nahim del giovinetto morto 77
34. La disputa sulla personalità del Signore 79
35. Perché il Signore permette l'indigenza e la malattia 82
36. Le ragioni della visita del Signore presso la vedova 84
37. La condizione per la manifestazione personale di Dio 86
38. La preoccupazione del giovinetto 89
39. La domanda di Giacomo sul significato spirituale del risveglio del giovinetto morto 90
40. Le condizioni spirituali del tenebroso tempo futuro 93
41. La domanda del giovinetto sull'offuscamento della pura Dottrina di Cristo 95
42. La vedova e il figlio risvegliato dalla morte testimoniano davanti al popolo 97
43. I segni della presenza spirituale del Signore 99
44. Il giusto modo di venerare il Signore 101

IL VIAGGIO DEL SIGNORE ATTRAVERSO LA SAMARIA

45. La carovana dei ladroni 103
46. La confessione dei ladroni 105
47. La trasformazione del deserto 107
48. Il Signore benedice il deserto 108
49. Il possesso ufficiale della fertile colonia 110

50.	Il Signore con i Suoi in un albergo di Samaria	112
51.	Le domande dell'oste sul Signore	115
52.	Il miracolo dei pesci pregiati	117
53.	L'oste riconosce il Signore	120
54.	Gli avvenimenti nell'albergo e il loro significato di corrispondenza	123
55.	Lo sfarzo della tavola per la prima colazione	124
56.	La scuola dei profeti	127
57.	I veri profeti	130
58.	Il Signore spiega qual è la Via che porta nel Regno di Dio	131
59.	La benedizione dei frutti in un piccolo villaggio di Samaria	133
60.	La ragione delle buone condizioni di vita nel villaggio	136
61.	Il Signore completa la guarigione di un ossesso	139
62.	La promessa e la benedizione del Signore per gli abitanti del villaggio di montagna	141
63.	Il Signore con i Suoi in un bosco primordiale della Samaria	148

IL SIGNORE IN GALILEA

64.	Nell'albergo di campagna	146
65.	Il Signore si fa riconoscere dall'oste	148
66.	La guarigione dei dieci lebbrosi (<i>Luca 17, 11-19</i>)	151
67.	Farisei e scribi tentano il Signore (<i>Luca 17, v. 20 e 21</i>)	154
68.	Il Signore guarisce il servo ammalato dell'oste	158
69.	Il valore dei precetti del Tempio	160
70.	Il ritorno del Signore (<i>Luca 17, 22-36</i>)	162
71.	L'ultimo periodo prima del ritorno del Signore (<i>Luca 17, 37</i>)	164
72.	Il Regno di Dio	167
73.	Un insegnamento del Signore sul mangiare la Sua Carne e bere il Suo Sangue	169
74.	L'importanza di agire secondo la Parola di Dio	170
75.	La bufera nella notte	172
76.	Il giovane fariseo comincia a riconoscere il Signore	175
77.	Nella sinagoga danneggiata	177

78.	Le tenebre spirituali dello scriba	179
79.	Il sogno dello scriba	182
80.	Il fariseo interpreta il sogno	188
81.	I due templari cercano il Signore	185
82.	Il miracolo del vino e le sue conseguenze	187
83.	L'albero della vita e quello della conoscenza	189
84.	Una domanda importante: «Adamo, dove sei?».	190
85.	Il Signore parla della Sua Incarnazione	192
86.	Il vero timore di Dio	193
87.	Esercitarsi nella fede e nella fiducia	195
88.	L'efficacia del pregare incessantemente. La parabola della vedova afflitta e del giudice duro. (<i>Luca 18, 1-8</i>)	197
89.	Le condizioni della fede nel tempo futuro	199
90.	Il tempo nuovo	201
91.	La graduale purificazione delle arti (<i>tecniche</i>) e delle scienze	203
92.	La sapienza di Mosè e di Giosuè	204
93.	La scienza delle corrispondenze	206
94.	Il ritorno del Signore	208
95.	Il pranzo di mezzogiorno	210
96.	La partenza per Cana	212

IL SIGNORE A CANA

97.	Nell'albergo di Cana	214
98.	L'oste e Giuda Iscariota	216
99.	Il Signore su Giuda Iscariota	219
100.	La giusta via per la giusta meta. Errata e giusta educazione dell'intelletto.	221
101.	La causa delle angustie sulla Terra	223
102.	Il compito dell'anima umana	225
103.	Il cammino degli uomini verso la meta	227
104.	I viandanti davanti all'albergo	229
105.	Il racconto degli indo-ebrei sullo scopo del loro viaggio	231

106. Il sogno della fanciulla	234
107. La fanciulla riconosce il Signore	237
108. La forza dello Spirito	239
109. La vera santificazione del sabato	242
110. La carovana persiana nell'albergo	246
111. Il Signore guarisce la malattia del primo commerciante	248
112. L'incarico del Signore ai persiani	251
113. La partenza del Signore da Cana	253

IL SIGNORE A KIS SUL MARE DI GALILEA

114. L'incontro del Signore con Filopoldo	254
115. La patria degli indo-ebrei	257
116. Il gioioso pranzo da Kisjona	259
117. I templari di Gerusalemme cercano il Signore	262
118. Il colloquio tra i templari e il Signore	266
119. Il Signore convoca i tre arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele	270
120. Le opinioni dei templari sui tre arcangeli	273
121. La spiegazione del capitolo 13 di Ezechiele da parte del Signore	276
122. Ai templari vengono procurati abiti greci	281
123. Alcuni samaritani cercano il Signore	283
124. La difficoltà di illuminare il popolo	286
125. L'importanza di una corretta conoscenza della natura	288
126. I samaritani ammirati alla comparsa del Signore	290
127. Il consumo di svariati tipi di carne e frutta	291
128. Il pranzo da Kisjona	294
129. Timore e amore per Dio	296
130. Testimonianza di Raffaele su Maria	398
131. La ricca pesca	300
132. Il Signore dà indicazioni missionarie	304
133. Il Signore congeda gli indo-ebrei, i farisei e i samaritani	307
134. Il Signore racconta la Sua tentazione nel deserto. (<i>Matteo 4, 1-II</i>)	308

IL SIGNORE A JESAIRA

135. La partenza da Kis per Jesaira	312
136. Il Signore e il povero pescatore	315
137. Considerazioni nella sera	317
138. I contatti con gli spiriti buoni	320
139. Spiegazioni del Signore sul pianeta Marte	323
140. Il coraggioso battelliere	326
141. La natura dell'Aldilà	328
142. L'attività dell'anima	330
143. L'attività degli spiriti	332
144. Il significato delle predizioni del Signore sul futuro	333
145. L'umiltà dei lavoratori nella vigna del Signore	336
146. Il Signore visita i poveri pescatori della baia	338
147. Il saluto al Signore da parte dei pescatori	341
148. Amore, dolcezza e pazienza sono meglio che giusto zelo	344
149. La predizione del Signore sulla Sua fine	346

IL SIGNORE NELLA ZONA DI CESAREA DI FILIPPO

150. Il viaggio da Kis per visitare Marco, presso Cesarea di Filippo	348
151. Relazione di Marco sugli effetti benefici ottenuti nel suo bagno termale	350
152. I discepoli chiedono al Signore il motivo della Sua gioia per la natura	353
153. Il Signore e i due greci	355
154. La ricerca spirituale dei greci	357
155. La domanda dei greci sull'Onniscienza del Signore	360
156. I pensieri dei greci sull'unico vero Dio	362
157. Insegnamento del Signore sull'unico, solo vero Dio	364
158. I greci riconoscono il Signore. Le malattie, il loro scopo, le loro cause.	365
159. Come esercitare l'amore del prossimo	368
160. Le esperienze del medico greco e la sua testimonianza sul Signore	370
161. La professione di fede del medico	372
162. Il colloquio tra il giudice superiore romano e il medico greco	374

163.	Il dubbio del giudice romano e la sua domanda	377
164.	La guarigione per fede del giudice convertito	379
165.	I guariti giungono dal Signore	381
166.	Il Signore dà le direttive di comportamento per i credenti	383
167.	La malinconia del romano alla bella vista panoramica	385
168.	Il desiderio del romano	386
169.	Il romano a colloquio col suo defunto padre	388
170.	La spiegazione del Signore sulle situazioni nell’Aldilà	391
171.	Le anime umane guidate alla loro completezza	394
172.	Il Signore chiama Raffaele a dare spiegazioni sulla caratteristica del Regno di Dio	396
173.	La natura del Regno di Dio	398
174.	La realtà di Raffaele	400
175.	Il medico non sa spiegarsi la natura di Raffaele	401
176.	L’essere e il non essere	403
177.	Ulteriore domanda del medico	405
178.	La necessità di velare il ricordo	407
179.	La Sapienza del Signore	408
180.	Il medico e i discepoli ringraziano Raffaele per il suo insegnamento	410
181.	I principali ostacoli al progresso spirituale	412
182.	La via per salvare le anime materiali	414
183.	Gli insegnamenti di Raffaele	416
184.	L’accoglienza della Dottrina del Signore	417
185.	I falsi e i veri profeti	419
186.	La guarigione dei malati di Gioppe	421
187.	Lo stupore del greco per il pasto risanatore	423
188.	I guariti e l’equipaggio della nave	424
189.	Il pescatore guarito dimostra ai naviganti la Divinità del Signore	425
190.	La domanda del medico sulla manna nel deserto	427
191.	Insegnamento di Raffaele sull’alimentazione degli Israeliti nel deserto	428
192.	Il fenomeno dello specchio d’aria	430

193. Le ragioni della superiorità spirituale dei pagani	433
194. L'accoglienza delle Rivelazioni presso gli Ebrei	435
195. I pescatori di Gioppe invitati a cena da Gesù	437
196. La tempesta e la sua analogia	440
197. La presenza degli angeli accanto agli uomini	442
198. Il naufragio degli emissari erodiani	445
199. Il salvataggio del capo degli erodiani	446
200. I propositi del comandante	448
201. Il Signore previene le richieste degli erodiani	450
202. Il colloquio tra il capitano e il comandante in capo	452
203. Il desiderio del capitano viene esaudito	453
204. Il capitano Leandro davanti al Signore	455
205. Il buon discernimento e il proposito del comandante in capo erodiano	458
206. Gli erodiani tengono consiglio	460
207. La bella mattina sul mare	461
208. Una conversazione sugli uccelli migratori	463
209. I pericoli del servizio divino cerimoniale e della preghiera cerimoniale	465
210. Il giudizio sui duri di cuore nell'Aldilà	467
211. Raffaele e gli erodiani	469
212. Raffaele restaura la nave danneggiata	470
213. Il Signore e gli erodiani	472
214. Gli ospiti ripartono per il loro luogo d'origine	474

Los

aus der „großen Zeit der Zeiten“ verheißenermaßen
völlig kundgegeben und im inneren Sinne
enthüllt/! erklärt

Evangelium St. Johanni's,

wie Solches vom

HERRN SEWET

Seinem Ihn über Alles getreuest liebenden Erwählten
in der Zeit vom 2. August 1851 bis nahe
zu Dessen am 24. August 1864
erfolgten Verabschiede getrenntsch-
günftig entsprechendst in
die Aether nicht
wecken ist,

und

Nach am 8. December 1869 aus innerst vernommenem Veruf
thatsächlich erfolgtem Beschluß,

für die

gesamte Menschheit der Jetztzeit und Zukunft

herausgegeben

von

Johannes Gusch.

Erster Band.

Predden.

Im Selbstverlage des Herausgebers.

1871.

1.a edizione tedesca 1871

Sammlung neuthesophischer Schriften.

N. 11—20.

→→ (11) →→

Johannes

das große Evangelium.

Eine

ausführliche neue Krönung

autobiographisch gegeben:

der gesarten

Lehren und Thaten Jesu,

sowie darauf bezüglicher Vorkommnisse

während Seiner drei Lehramts-Jahre

(wie solches angedeutet ist — Johs. 20, 30 und 21, 24).

Verlagsges. von Göttern durch Göttern Verlag (1891).



Mit Abbildungen, Zeichnungen und Figuren versehen zweite Auflage Mark 1.

Neuthesophischer Verlag

(E. J. Kundstedt & Co. — Johs. Buchh. Nachf.)

Stieglitzheim n. O., Württemberg.

1891.

2.a edizione tedesca 1891

* Sammlung von Neu-Salems-Schriften. *

№ 11—20. (1.)

Johannes

das große Evangelium

(Aulobliograpfifch, In (fchrikt funbgigeben.)

Eine

ausführliche neue Eröffnung
der gesamten

Lehren und Taten Jesu,

ſowie darauf bezügliche Vorkommniſſe

während Seiner drei Lehramts-Jahre

(wie folches angedeutet iſt in Joh. 20, 30 und 21, 25).

Ueſamlungen vom Herrn durch Jakob Lorber.

—→→→ Erſter Teil. ←←←



Ueudruck, in Walzger Großdruckſchrift.

Im Kupfer geſetzt, mit Lederſchneidern nach Ulrich-Kunſtſcher geſehen, wieder herausgegeben von E. G. Sankel.

Neu-Salems-Verlag.

Joh. Rudi Rudi.

Stetigheim a. E., Württemberg.

1909.

3.a edizione tedesca 1909

Johannes

das große Evangelium

Empfangen vom Herrn
durch
Jakob Lorber

BAND 1

7. Auflage

LORBER-VERLAG, 7120 BIETIGHEIM WÜRTTEMBERG

7.a edizione tedesca 1982

SPIEGAZIONE DEL DIPINTO IN COPERTINA

IL SERMONE SULLA MONTAGNA

(Quadro n.18, dipinto dalla mistica austriaca Maria Maddalena Hafenscheer nel 1957)

UN PO' DI STORIA

Maria Maddalena Hafenscheer nacque il 21 luglio 1892 e morì l'11 febbraio 1968 a Vienna. Fu sposa di un lattoniere, da cui ebbe un figlio, si occupava della casa ed era anche sarta.

Non fu una pittrice nel senso tradizionale del termine, perché nel dipingere era misteriosamente guidata da aiutanti dell'Aldilà; all'inizio, con la guida della mano; più tardi solo con ispirazioni, visioni e percezione della "parola interiore". Tra il 1948 e il 1966 ebbero origine i 28 quadri ad olio, di diversa grandezza, che costituiscono una vera e propria rivelazione figurativa.

La pittrice era convinta che non avrebbe potuto creare questi quadri con la propria capacità e la propria fantasia, ma solo per volontà di Dio. Le dimensioni dei quadri, il loro titolo e il tempo nel quale avrebbe dovuto iniziare le furono rivelati dal suo spirito tutelare.

La realizzazione dell'opera avveniva molto rapidamente, e lei era sempre pienamente consapevole, mai in stato di trance.

L'inizio dei quadri era preceduto da una preparazione interiore fatta di preghiere e di digiuno.

Per quanto riguarda le spiegazioni dei simboli, la mistica le ha saputo dare solo in parte, ma prima di morire ha detto: *"Dopo di me verrà una donna che spiegherà al mondo il vero e completo significato di queste Opere"*.

SCOPO DEI QUADRI

In tali dipinti è raffigurato l'immenso progetto di Dio; Egli infatti, per farsi comprendere dall'attuale generazione, ha trasmesso il Suo Messaggio in un linguaggio "visivo" da Lui ideato che è necessariamente "velato". Di tale immensa comunicazione, in forma di immagine, la pittrice-mistica Maria Maddalena ha detto: **"Anche se i critici d'arte scuotono la testa riguardo a molte cose relative a questi quadri...un giorno queste opere raggiungeranno lo scopo voluto da Dio"**.

Con queste immagini a colori, Dio comunica anche le future profezie e la nascita del nuovo mondo; Egli annuncia la "Nuova Era di Luce".

Originale tedesco "Die prophetischen Bilder – von Maria Magdalena Hafenscheer"

Traduzione Luigia Franchi

Revisione Giuseppe Vesco

Divulgazione Don Giovanni DellaGiacoma

Proprietaria dei dipinti Anna Novotny, Postfach 19, A-1121 Wien (Vienna)

Spiegazione dei simboli del quadro in copertina

La signora Hafencheer ha dipinto questo quadro in prospettiva degli ultimi tempi. In una spiegazione del quadro fatta in seguito, ella scrive: «Sopra tutto il quadro: la figura luminosa di Cristo “corre” per tutta la terra; nelle sue mani c’è l’adempimento delle promesse: il libro con i sette sigilli».

- 1) in alto, sopra la testa di Gesù, due piramidi = **Vecchio e Nuovo Testamento**
- 2) in alto, piccole figure sui colli = **le otto beatitudini**
- 3) sopra la croce = **Gesù Cristo tiene il sermone sulla montagna, tra gli apostoli e la folla**
- 4) al centro del quadro c’è la Croce sulla quale sono scritti i due Comandamenti principali di Cristo:

“Ama Dio sopra ogni cosa e il prossimo come te stesso”

(ebbi questa ispirazione mentre stavo dipingendo)

- 5) le figure davanti alla croce = **Amore, Fede, Speranza e Umiltà**
- 6) a sinistra, caverne nella roccia = **i primi cristiani, poi gli apostoli di Cristo e la divulgazione del Cristianesimo**
- 7) a destra della croce, figure con fiaccole = **i portatori di luce dell’Amore**
- 8) lo spargimento della semente = **la divulgazione della Parola di Cristo**
- 9) in basso a sinistra = **distribuzione di cibo e di bevanda spirituale**
- 10) luce del sole e pioggia per tutti gli esseri = **la Giustizia di Dio**
- 11) a destra, al centro, gli uccelli nell’aria e i gigli nei campi =

Varie figure sparse nel dipinto rappresentano gli insegnamenti:

- 12) **Non gettare le perle ai porci**
- 13) **Chi perdona, sarà perdonato**
- 14) **A chi bussa, sarà aperto**
- 15) **L’infedeltà nel pensiero è già peccato**
- 16) **Non dovete accumulare tesori, che vengono erosi dalla ruggine e dalle tarme**
- 17) **Chi semina odio, raccoglierà odio** (Chi di spada ferisce, di spada perisce)
- 18) **Tu vedi la pagliuzza nell’occhio del tuo prossimo, ma non vedi la trave nel tuo proprio occhio**
- 19) **Non giudicate, per non venir giudicati!**
- 20) **Con la misura con la quale misurate, verrete anche voi misurati**
- 21) **Non devi mettere la luce sotto il moggio**

- 22) a sinistra in alto e nel mezzo (figure molto piccole) = **guerre di Religione**
- 23) a sinistra in basso = **la casa dell’uomo avveduto** (costruita sulla roccia)
- 24) a destra in basso = **la casa distrutta dell’uomo stolto che ha costruito sulla sabbia.**

Stampato per conto delle
*Edizioni **La Nuova Rivelazione*** (Mirano - VE)

1.a edizione giugno 2002 *(50 copie – Global Print, Gorgonzola - MI)*
1.a ristampa gennaio 2003 *(50 copie – Global Print, Gorgonzola - MI)*
2.a ristampa giugno 2005 *(50 copie – Global Print, Gorgonzola - MI)*

Stampato per conto della
*Casa editrice **GESÙ La Nuova Rivelazione*** (Sant’Omobono Terme - BG)

1.a edizione settembre 2008 *(50 copie – Carminati Stampatore - Almè BG)*